MARTEDÌ 1 FEBRARO 1848. ROMA ANNO II. N. 13

IL CONTEMPORANEO

PATTI DELL' ASSOCIAZIONE
da pagarsi anticipatamente

Per ROMA e per lo STATO

Tre mesi	Scudi	1 50
Sei mesi	»	3 —
Un anno	»	6 —

Stati Italiani e all' Estero, *franco al confine*.

Tre mesi	Franchi	10
Sei mesi	»	20
Un anno	»	40

PREZZO DELLE INSERZIONI

Dall' una alle dieci linee	Bajocchi	30
Al di là delle dieci per ogni linea	»	2

le Associazioni per lo Stato Pontificio si ricevono da tutti i Direttori o incaricati postali: all' Estero dai seguenti commissionarj

FIRENZE Sig. *Vieusseux* per Toscana.
LUCCA Sig. *B. Grotta* alla Posta.
TORINO Sig. *F. Bertero* alla Posta.
GENOVA Sig. *Grondona*.
REGNO delle DUE SICILIE (Napoli) Sig. *Luigi Padoa*.
MESSINA Gabinetto letterario.
PALERMO Sig. *Boeuf*.
PARIGI Office - Correspondance 46, Rue Notre-Dame.
MARSEILLE madame *Camoin*, veuve, libraire, Rue Canebière, N. 6.
CAPOLAGO Tip. Elvetica.
GINEVRA presso *Cherbuliez*.
LOSANNA Sigg. *Bonamici* e Comp.
LUGANO Tip. della Svizzera Italiana.
LONDRA Sigg. *Bartes* e *Lowel*.
MADRID Sig. *Monnier*.
BRUSSELLES e BELGIO, presso *Vahlen* e C.
GERMANIA (Vienna) Sig. *Rorhmann*, -- (Tubinga) *Franz Fues*.
BERLINO Sig. *Dunker*.
PIETROBURGO Sig. *Bellizard*.
COSTANTINOPOLI Sig. *Btac*.
EGITTO (Alessandria) Spettatore Egiziano.
SMIRNE L' Impartial.
NUOVA-YORK Sig. *Berteau*.

AVVERTENZE

il Giornale si pubblica

il martedì, il giovedì e il sabato

L' Amministrazione e la Direzione si trovano riunite all' Ufficio del giornale, *Piazza di Monte Citorio, N. 122.*

L' Ufficio rimane aperto dalle 9 antimeridiane alle 8 della sera.

Le Associazioni gli Annunzj e Avvisi non si ricevono che al detto Ufficio.

Carte, denari ed altro, franchi di posta.

LE DUE SICILIE

Gli ultimi avvenimenti di Napoli commoveranno altamente l' Italia non solo, ma l' Europa intera. E' dovere perciò d' ogni scrittore il parlarne con quella fredda calma storica che non si lascia trascinare dalle apparenze, e questo affinchè la pubblica opinione basata sui fatti incontrastabili se ne formi oggi un retto giudizio. Sono note a tutti le cause che produssero quel movimento, note le giuste domande di quei popoli, la moderazione di quanto chiedevano, e la bontà di quelli animi pronti ad obliare il passato per farsi compagni nella via delle riforme ai loro fratelli italiani. In risposta non si usò nemmeno *quel prometter lungo coll' attender corto* che fu sempre l' arte dei governi tristi ma tristamente accorti. Si ricorse alla forza brutale; si ordinò il bombardamento di Palermo, si alzò la bandiera rossa sui castelli di Napoli.

Oggi la voce dei popoli, più tardi la storia assegneranno ad ognuno la parte che gli è dovuta nel terribile giudizio che si darà su questo esperimento di forza, che speriamo ultimo in mezzo all' Europa civilizzata. La censura ci vieta di pronunziare un simile giudizio ma non potrà vietarci di raccontare gli avvenimenti con istorica fedeltà, e questo lo faremo quando raccolti esattamente i fatti potremo presentarli senza timore di essere smentiti: e allora lascieremo al senno del publico il giudizio, e la sentenza. Ma ora ch' è dichiarata la inviolabilità del rè, ora ch' esiste in quel regno un ministero responsabile in faccia al suo popolo, e alla intera nazione italiana, noi parleremo de' suoi atti con tutta libertà ragionando su quel che ha fatto e su quello che avrebbe dovuto fare per salvare la monarchia e il regno in mezzo ai gravissimi presenti pericoli.

Si sa che i ministri nuovi accettarono con la condizione che si promulgasse una costituzione. I passati perfidi consiglieri del monarca aveano spinte le cose al segno da togliere ogni fiducia alle promesse, sicchè il popolo si vide costretto a domandare le guarantigie costituzionali per l' avvenire. E alcune basi d' una costituzione furono proclamate; alcune dicemmo, perchè molte ne mancano ancora, e fra queste la legge elettorale primo fondamento d' ogni rappresentanza nazionale.

Parvero a molti di non troppo buono augurio i dieci giorni domandati per ultimare la costituzione, e si sospettò quei ministri voler aspettare le decisioni di altre corti: ma certamente potevano essi accorciare il tempo di molto, potevano chiamare a consiglio in cose di così grave momento altri uomini che godevano stima e fiducia nell' universale. Avrebbero mostrata in tal guisa la dilazione richiesta nascere dal bisogno che sentivano di determinare il Re a scegliere il meglio per il bene de' suoi popoli fra le tante costituzioni ch' esistono.

E come non venne in mente a quei ministri il generoso pensiero di accordare una larga amnistia, un' amnistia senza eccezioni, un' amnistia che mostrasse desiderio vero di consolare e rassicurare i popoli? Non avevano dinanzi agli occhi l' esempio di Pio IX? Non si ricordavano come quell' atto servì mirabilmente a generare un' illimitata fiducia nell' animo del popolo?

E a procurare il ritorno di questa fiducia dovevano tendere tutti i loro consigli.

Ottime sono le basi costituzionali accordate, ma una cattiva legge elettorale, ma la mancanza del giurì, ma tante altre guarantigie necessarie non date potrebbero rimettere ogni cosa in questione e gettare quel regno nuovamente negli orrori d' una guerra civile, pretesto a sanguinose reazioni.

Quando si accorda la istituzione di una guardia civica, quando si permette la stampa libera si danno in mano dei popoli due armi terribili; e perchè il popolo non ne abusi conviene ch' egli sia persuaso della buona fede, e della lealtà di chi lo governa. Speriamo che queste considerazioni determineranno il nuovo ministero a riassicurare la pubblica aspettazione, e togliere ogni motivo di timore e di sospetto accordando al più presto una costituzione larga sì ma appropriata all' indole e ai bisogni di quel popolo: e se fosse possibile tale che avesse un carattere italiano. A questa sola condizione è dato sperare, secondo noi opiniamo, il ritorno della pace e dell' obbedienza ai governanti.

A questa sola condizione è dato sperare che dall' estere potenze sia accettato il nuovo patto costituzionale del regno delle due Sicilie: perchè quando saranno persuase esservi accordo unanime fra tutte le classi della società, quando non vedranno alcuna speranza di reazione retrograda nell' interno, piegheranno la fronte a un fatto irreparabile, e che porta il suggello della moderazione in mezzo alla violenza, del rispetto alla monarchia, e di una generosità popolare senza esempio.

Palermo era immersa in tutti gli orrori di una guerra civile, in Napoli la truppa aveva fraternizzato col popolo, le Provincie vicine alla capitale erano in piena insurrezione, e appena esce il Re dal suo palazzo si opera una perfetta riconciliazione, si dimentica tutto, e non si forma che una sola famiglia.

Questo fatto ci è garante dell' avvenire, questo dà una forza immensa al movimento italiano, e lo santifica in faccia a tutte le nazioni, e dà ragione al gran Pontefice che primo si affidò alla lealtà e all' amore di questi popoli nati per farsi amare ed ammirare dall' Universo.

P. STERBINI

Sei pur bella cogli astri sul crine
Che scintillan qual vivi zaffiri.

Con questo entusiasmo i Napoletani salutavano l'aurora d'un giorno, che doveva sorgere dopo tanti anni, e tanti ancora desiderj, e tanti . . . . ma è sorto finalmente, e fiammeggia sull' orizzonte.

La rivoluzione è compiuta; la necessità la produsse, e la necessità le diede i confini. Col dritto di difesa vinse, e compiuta la difesa si arrestò. Il popolo Napoletano potrà andar superbo di questa condotta, di cui non apprese l'esempio da quanti popoli lo precedettero nelle rivoluzioni.

E fù perchè la rivoluzione morale di già era avvenuta ne'popoli Napoletani, come ne'Romani, Toscani, e Piemontesi, e aveva temprato il loro sentimento a giustizia, a generosità, a religione, a grandezza. E quando sciaguratamente ritornò inutile per loro quel modo legale e pacifico di farsi intendere, che era bastato agli altri tre popoli presso i loro benevoli Principi, e dovettero cangiar modo nel chiedere concessioni, e aggiungere dimanda di garanzie alle concessioni, non perciò si diedero ad eccessi; non fecero che cangiar modo di manifestazione, ma la coscienza de'principii non li abbandonò mai, fino all'ultimo istante.

I giovani dell'alte classi e i lazzaroni si abbracciarono insieme! I Palermitani rispondeano. Palermo si lascia bombardare, ma non cede! Dunque un altra moralità dirigeva l'azione, la virtù del sacrifizio, e l' eco potente di quel grido immortale - che tutti gli uomini son figli d' un padre - eccitavano l'indole ardente di que'nostri fratelli. Benedetti! non potevano perire; santa la loro causa, santa la loro difesa.

Non è mestieri far ricordo ai Napoletani, che il sentimento di conservazione debbe farli solleciti, providi, e coraggiosi come li fece l'idea dell' impresa. E sanno che dal sistema elettorale dipende che la loro nuova costituzione politica sia una realtà, e un' illusione, sanno il valore dell' indipendenza morale rispettiva dei poteri, che deano armonizzare, non influirsi a vicenda; sanno quali sieno, in una parola, le garanzie delle garanzie.

Non chiuderemo questo articolo senza rivolgerci pure a Ferdinando Re de' Napoletani e le nostre parole saranno scevre d'amari ricordi, e senza compianti.

La vostra concessione non è ancora sancita da un giuramento, ma quando faceste patto fondamentale la esclusiva dominazione della Religione Cattolica, esprimeste una convinzione, che mentre vi onora, impegna con un vincolo sacro la solenne promessa. Voi accomunaste al governo i sudditi, vi cesserà la soddisfazione del comando assoluto, ma non avete ancora più a temere i servigi dei Del-Carretto; e avete un dritto immenso, la direzione suprema degl' interessi che più riguardano la politica estera, la pace, la guerra. Voi siete generalissimo delle armi Napoletane. Ebbene! i Napoletani sono italiani, i Napoletani ebbero supremo intendimento quello di abbracciare i loro fratelli; comune la patria, le speranze, la religione, i destini. La Nazionalità è bisogno della famiglia italiana, e voi potrete dire agli altri Principi dell'Italia risorta - I Napoletani si legano ai vostri Popoli, e avremo diecisette milioni d'Italiani confederati - Una spontanea magnanimità, una sola, e non saranno gl'Italiani così memori del passato da negarvi un'evviva.

CESARE AGOSTINI.

L'ITALIA E IL SIGNOR GUIZOT

Il Risorgimento istituì non sò qual graduazione di merito tra la politica del Ministero francese, le sue lettere, i suoi dispacci, e gli articoli *del Débats* intorno alle cose italiane. A noi pare che sia tutta una bottega: massime dopo il discorso del Presidente che riassume le sparse fila, e ne tesse una tela sì fina alla quale poco mancò non andasse presa la veneranda Camera de'Pari. Fra i passi più notabili che furono commentati in Francia da'suoi oppositori sistematici, e in Italia dalle *sentinelle avanzate* dell' opinione publica, ce n' è uno che non fu posto ancora in tutta la luce che merita. Ed è quel periodo della sua lettera al Rossi, dove parlando di una supposta guerra austro-italica, viene insinuando al pio e glorioso Pontefice, come ella sarebbe immensamente dannosa alla religione, essendo l' Austria *una gran potenza cattolica*, e la natural custode del cattolicismo in Italia: il qual cattolicismo egli vorrebbe provare incompatibile colla libertà, e colle tendenze del partito esaltato. Piacciavi di rileggere quel brano, che sarà con vostro frutto e spirituale edificazione.

Con queste parole il sottile ministro vorrebbe provare due cose: la prima chè i liberali vogliono la distruzione della religione cattolica, la seconda che l'unico sostegno del Papa contro sì grande e sì urgente pericolo, è la sua buona amicizia coll' Austria. Quanto al primo asserto, egli cita la testimonianza del suo oppositore Sig. Althon-Shee, dichiaratosi da sè stesso *non cattolico* nè *cristiano*, e un libro di A. L. Mazzini, nel quale sarebbe asserita una tale bestemmia.

Abbiamo già accennato ne' numeri precedenti come codesto libro non sia altrimenti di Giuseppe Mazzini, com' egli sembra voler insinuare a chi l' ode. E' un libro che fu poco letto fra noi, e da nessuno lodato: un libro che non contiene le dottrine, nè della giovane nè della vecchia Italia, nè dell' Italia presente, nè di quella avvenire. Codeste accuse provano in chi ce le avventa, o una grande ignoranza o una gran malafede. E fosse pure che in altri tempi paressero ad alcuni inconciliabili certi privilegi della Sede romana coi destini di un popolo libero; quest'opinione fu profondamente modificata sotto il benedetto regno di Pio. Citiamo a riprova di questo, non l' opera *di Andrea Mazzini*, ma l' ultime lettere di Giuseppe, massime quella indirizzata a Pio IX nella quale molte son certo le proposizioni e le forme che non possiamo accettare, ma nondimeno è chiara la mutazione seguita nella mente di lui e il progresso verso le sincere dottrine del Vaticano. Se il Mazzini si fosse trovato in Italia a questi ultimi tempi, se lo spirito che si è desto nel popolo avesse potuto propagarsi immediatamente al suo cuore affettuoso, non dubitiamo punto che la sua professione sarebbe stata diversa o più esplicita, e fra i beneficii che l'Italia deve a Pio IX ci sarebbe la conquista di una grande anima illusa.

Ma l' Italia ha già preceduto il Mazzini ne' suoi provvidi disinganni. Una parola di Pio hà operato grandi conversioni. Ciò che teneva indifferenti o avverse alla Chiesa tante nobili intelligenze, era la falsa opinione che fossero da Lei condannate le massime su cui si fonda la progressiva civiltà degli uomini e delle nazioni. Di quì nacque e prese forza la gran protesta anglo-sassone; di quì molti altri scismi infelici che tengono divise tante anime umane. Però il perdono di Pio gli guadagnò l' amore de' sudditi, le sue Riforme, e la proclamata alleanza tra la fede Cattolica, e l' ordinata libertà gli guadagnarono il mondo.

Quante volte in quelle subitanee effusioni di giubilo, in que' *Tedeum* cantati da un popolo intero nella Toscana, nella Lombardia, nel Piemonte, ho dovuto esclamare: Deh perchè non è qui? Perchè non può Egli assistere a questi prodigi dello spirito operati da una sua parola, da una sua legge? Questo spettacolo lo confermerebbe nella sua fermezza: e certo che non vi avrebbe bisogno che la Francia o altri dicesser *coraggio Santo Padre*, e molto meno che si andasse dicendo *Santo Padre, badate*.

Ma forse queste cose Ei le sa: e se pure non giungessero a le sue orecchie, il suo grande animo le indovina. Quei che le ignorano sono i sottili diplomatici, i sapienti del mondo, quelli che studiano le fasi de'popoli sulle ambagi de'loro dispacci. Nè Guizot, nè Saint-Aulaire, nè Althon-Shee, nè lo stesso Montalembert conoscono punto l' Italia: e pare non la conoscano abbastanza quelli che più dovrebbero conoscerla. Bisogna esser vissuto fra il popolo per conoscer l' Italia, bisogna esser nato fra lui, aver visitato i monti, la campagna, le officine, i tuguri, bisogna aver faticato, aver amato, aver pianto, aver pregato con lui! Voi voi lo credete più tristo ch'egli non è: voi non sapete quanta forza vi sia nella sua virtù, e nella sua Fede!

Questo risponde anche all'altra asserzione del Signor Guizot, che un conflitto tra l'Austria e Roma sarebbe la ruina della religione cattolica. Certo la religione cattolica è una religione di pace e d'amore: ella non può volere la guerra nè coll'Austria, nè colla Francia: deplora le dissensioni Svizzere, piange sulle fraterne sciagure di Napoli e di Sicilia. Ma anche quelle di Pavia e di Milano non furono fatti senza sangue; e il recente proclama del Generale Radeski e gli ultimi decreti del Gabinetto di Vienna? Il Vicario di Cristo non si rimarrà dallo innalzare la veneranda sua voce, dicendo: cessate, ma se la sua parola resterà inefficace dovrà Egli cercare l'alleanza straniera consentendo alla strage di figli oppressi? Nò.

L'Austria è una grande potenza cattolica; fu cattolico Carlo Quinto, fu cattolico Giuseppe Secondo. Ma la sede romana non può scordare gli onerosi concordati, le tolte immunità, le note no-

mine de' Vescovi? Il Dicastero influisce talvolta soverchiamente nelle nomine dei vescovi, il parroco è ligio sovente ai Commissari. Quindi que' vescovi, que' parrochi non sono più pienamente accetti al popolo, quanto lo sarebbero. Avvenne pure che la Parocchia e la Diocesi festeggiassero un nuovo Eletto, come mandato da Dio, e questi applausi poi mutarono sventuratamente in biasimi, quando i ministri di Cristo dovettero piegare alle ingiunzioni di un Delegato. Crediamo che l'Arcivescovo di Udine vorrebbe aver imitato la fermezza di quelli di Treviso e di Vicenza, anzichè perdere la confidenza della sua Diocesi consentendo a sottoscrivere una Circolare, dove si deplora la *romana anarchia*, si benedice alla pace serena che regna costì, e si tenta contorcere la sacra parola del Pontefice ad una obbedienza passiva.

Voi siete protestante, Signor Presidente, e poco badate a codesto: d'altronde voi l'avete dichiarato che altri sono gl'interessi del regno, altri quelli della religione. Ci permetterete però di essere in Italia d'altra opinione. Qui, gl'interessi della religione non possono essere avversi a quelli del popolo e de' principi nostri. Una guerra, sia con l'Austria, sia con qualunque altra potenza, sarebbe a deplorarsi, ma siate pur certo che la religione di Cristo non ha bisogno di argomenti umani, nè li teme.

Del resto voi sapete questo, come sapevate di certo che il libro da voi citato non apparteneva al Capo della giovane Italia: ma volevate spaventare con questo nome gli animi timidi, e far pesare sulla bilancia diplomatica gl'interessi della religione cattolica compromessa. Voi forse speravate che quelle parole, quei timori, quelle minaccie, condite di frasi ambigue, e mormorate all'opportunità, avrebbero potuto sgomentare l'anima schietta e generosa del Sommo Pio. Ma il Signore dà sovente l'accortezza anche ai buoni, *e la prudenza della serpe* non ripugna alla *semplicità delle colombe*. Vi avvedrete, Signori, che anche il cuore ha la sua logica, e la virtù la sua diplomazia.

DALL'ONGARO.

RETTIFICAZIONE

Nel numero 6. della *Lega* si era da noi fatto l'onore al maresciallo Radetzki della nazionalita polacca. Un polacco, un vero polacco legittimamente dolente delle nostre parole si fa premura di rettificare il nostro sbaglio e noi con vivissima soddisfazione facciam ragione all' onorevole sua protesta: Il maresciallo Radetzki è di Trebnitz piccola città della Boemia che lo vide nascere nel 1766. (*Lega Italiana*)

NOTIZIE ITALIANE

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli 27

Ieri a sera il Del Carretto ebbe un colloquio con S. M. e uscendo dal palazzo reale, come fu al cancello, il general Filangieri ed il Comandante le Guardie del Corpo gli hanno presentato l'ordine che aveano di arrestarlo, con ingiunzione che se ne partisse all'istante a bordo del pacchetto a vapore il Nettuno non si sa per qual via, e per qual porto. Colpito a questo annunzio il Ministro di Polizia dimandò di poter prima visitare la famiglia, e con essa parlare. Ma tutto fù a lui negato; scortato fu all'istante trasferito a bordo del detto vapore, e circa mezzanotte fu allontanato da queste rive.

Questa mattina al mezzogiorno in punto nel centro della strada di Toledo ha cominciato un grande radunamento di popolo di ogni classe per esprimere con forte e deliberata dimostrazione il voto universale di ottenere una COSTITUZIONE sulle basi di quella richiesta dalla Sicilia che è del 1812 modificata secondo i tempi e le circostanze. Si diceva generalmente che il pensiero di accordarla non fosse fuori dell' animo del Re. Una petizione analoga si è pur fatta e convalidata da molte e molte migliaia di firme, con divisamento di presentarla questa sera e ciò forse avverrà in fatto per mezzo di una Deputazione. Ma seguitiamo la narrativa della dimostrazione. Moltissimi giovani portavano la coccarda tricolore, e il grido di Viva la COSTITUZIONE suonava alto e concorde. La folla del popolo fattasi più e più grande come onda a onda si è avvicinata verso S. Brigida, quindi retrocedendo è ascesa fin sopra il largo del Mercatallo agli Studj. Tornata di là scorse le vie di Toledo, e sempre innalzando lo stesso grido ha salutato con forti applausi due quartieri di Guardia Civica che si trovano sulla via. Le finestre e i balconi erano stipati di fanciulli, vecchi e Signore, e lo sventolare dei fazzoletti, e gli evviva che andavano al cielo riempivano il cuore di una solenne e gioiosa trepidazione.

Giunta l' animatissima moltitudine al Largo della Carità ecco sopravvenir di galoppo otto o dieci usseri a cavallo e appresso il Governatore di Napoli Generale Statella. Egli pregava la calma assicurando essere il Re disposto e pronto a concessioni grandi. Tanto il Generale quanto gli usseri retrocedono e si avviano verso il Largo S. Ferdinando incalzati dal Popolo che acclama sempre la COSTITUZIONE. Arrivati al sopradetto largo parecchi Usseri hanno impedito il passo oltre allo sbocco di Toledo, e il Popolo seguita a fare grandi evviva. Lo sventolare dei fazzoletti si fa più copioso e svariato, e segnale di popolare tripudio surge in mezzo della gente accalcata un albero di alloro. Intanto dal Palazzo reale escono altri usseri e drappelli di soldati. Lo Statella prega la moltitudine a ritirarsi, e ciò fa pure il Generale Lecco sopprayvenuto assicurando il Popolo delle benevole intenzioni del Re di che avea dato prova la scorsa notte colla cacciata di del Carretto. Il Popolo esulta ringrazia stringe la mano al Lecco ed acclama la COSTITUZIONE. I Generali ritornano alle preghiere e il Popolo insiste che sul palazzo Reale sventoli la bandiera. A poco a poco si veggono accorrere soldatesche da tutte parti, le fortezze della città tirano colpi di cannone in segno di allarme, e come a segnale che la città era in rivolta inalberano la bandiera rossa. Cresce il numero di soldati. Uno squadrone di cavalleria tiene tutta la larghezza di Toledo e seguito da alcune compagnie di granatieri va sgombrando la strada, altri cavallegieri occupano e serrano lo sbocco de' vicoli. In un attimo tutta la città è divenuta campo di battaglia. Due cannoni sono puntati all'imboccatura di Toledo, verso S. Lucia altri otto coll' artiglieria a cavallo, sulla Piazza di S. Francesco di Paola vi sono cinque battaglioni schierati in ordine di battaglia e sono due squadroni di cavalleria, uno di Usseri, e l'altro di Gendarmi.

Sul largo castello vi è altra truppa schierata di fanteria e cavalleria: i giardini del Rè sono essi pure occupati da soldatesche, e grosse pattuglie di fanti e cavalli vanno scorrendo per tutta la città con apparato di guerra inutile perchè la popolazione è ferma nei desiderii, ma inerme. Circa l' Ave Maria si sono allontanate le soldatesche dai punti occupati, e le botteghe cominciano a riaprirsi. Non si ha a deplorare il benchè minimo sinistro, dal che si comprende quanto fosse inutile quel grosso apparecchio di guerra.

Alcuni decreti dovevano uscire infallantemente nella giornata e se ne ignora il tenore. Si vocifera che la COSTITUZIONE applicata al Regno sarebbe quella del Belgio; ma nulla di certo. Si sono veduti nella giornata molti gentiluomini abbracciati coi Lazzaroni. Fra gli incidenti vi è stato quello di avere applicato una coccarda tricolore al cavallo del Generale Statella: ciò ha prodotto grandissimo e lieto fragore popolare. Non è stato rubato neppure un fazzoletto. Ho veduto io stesso cadère a terra un fazzolètto di seta ad un Signore e ad alcuni passi di distanza vien raccolto da un lazzarone che sollecito lo ripone nelle mani del padrone.

La Regina ierì ha dato alla luce un figlio.

Il Re da molto tempo non esce più dal palazzo. La provincia di Salerno è interamente sollevata, ed unita a quei di Cilento e del Vallo costituisce una forza armata di 10,000 uomini.

Una fregata a vapore inglese ha oggi dato fondo nel porto di Napoli.

P. S. Il vapore poco fa giunto dalla Sicilia ha recato la notizia di un fortissimo combattimento fra i Palermitani ed i Regi, il cui risultato è stata la occupazione fatta dal Popolo del Palazzo Reale e del Banco che eran luoghi poderosamente fortificati.

In Palermo si pubblicano due giornali, il *Patriotta*, e il *Cittadino*. Ho letto i primi numeri che sono bellissimi e riportano gli atti ufficiali del governo provvisorio.

(*Corrispondenza*).

Corrispondenza fra il Pretore di Palermo ed il luogotenente generale, estratta dal giornale il *Cittadino*

Lo spargimento del sangue cittadino è ben doloroso. Se potete venire da me servendovi del medesimo mezzo di ieri potrei proporre qualche mezzo onde evitare il male per quanto è possibile.

Il vostro amico de Majo

— La città bombardata due giorni, incendiata in un luogo, che interessa la povera gente, io assalito a fucilate dai soldati mentre col console d' Austria, scortato da una bandiera parlamentaria mi ritirava; i consoli esteri ricevuti a colpi di fucile, quando preceduti da due bandiere bianche si dirigevano al palazzo reale; monaci inermi assassinati nel loro convento da' soldati; mentre il popolo rispetta, nutre e riguarda da' fratelli tutt' i soldati presi prigionieri: questo è lo stato attuale del paese. Un comitato generale di pubblica sicurezza esiste; V. E. se vuole, potrà dirigere allo stesso le sue proposizioni.

Il Pretore

— Per terminare al più presto le ostilità è necessario che S. M. sappia quello che il popolo di Palermo desidera, senza di che non si puole venire ad alcuna trattativa. Per parte mia non mancherò di spedire in Napoli il Vapore, e potrò cooperarmi di sommettere alla M. S. il mio sentimento, sperando che le domande sieno moderate; io vi prego darmi una pronta risposta. Intanto non tirerò un sol colpo di moschetto, purchè dalla parte del popolo si agisca ugualmente, ed aspetteremo la risposta di S. M. non potendo dalla parte mia nulla decidere, non avendo altra facoltà che quella di sacrificarmi pel servizio del Re. Spero che V. E. voglia accogliere questa mia preghiera la quale tende alla pace ed alla prosperità della città.

Palazzo li 19 del 1848.

Il Tenente generale, Luogotenente generale
DUCA DI S. PIETRO

Palermo 19 *gennaro* 1848.

— Ieri ebbi l' attenzione di far conoscere all' E. V. che le proposizioni dovevano esser dirette al Comitato generale. Ho comunicato subito a questi signori la lettera che ora mi ha scritto, e questi signori non possono che esprimere l' universale pensiero.

Il popolo, coraggiosamente insorto, non poserà le armi e non sospenderà le ostilità se non quando la Sicilia riunita in general parlamento in Palermo adatterà a' tempi quella COSTITUZIONE che giurata da' suoi re, riconosciuta da tutte le potenze, non si è mai osato di togliere apertamente a quest' isola.

— Ho ricevuto la sua lettera d' oggi, e son contento di conoscere alla fine quali sieno le intenzioni del popolo Siciliano. Di riscontro ho l' onor di manifestarle che vado subito a sommetterle a S. M. Nostro Signore, per quelle determinazioni che stimerà di emettere nell' alta sua saggezza. Sono con sentimenti di stima.

Palazzo 19 del 1848.

Il Duca de Maio

— Ho ricevuto la risposta di V. E. e l' ho comunicata al Comitato, il quale insiste nelle idee già a V. E. espressate. Sono con sentimenti di stima.

Li 19 del 1848.

Il Marchese SPEDALETTO

— Siciliani unanimità e fermezza e la causa della Sicilia è vinta.

Stampiamo anche questa breve lettera scrittaci dal Sig. Ayala da quel Cittadino egregio che molto sofferse ed operò per la Patria comune, perchè si vegga quanto nei Napoletani è grande il senno, e la fede per il loro vicino italico risorgimento.

Mio dolcissimo Amico.

Napoli 26 del 1848.

Forse non si compirà il mese, e noi saremo Italiani felici; che non pur ci saremo messi nella via, incerta come che nobilissima delle concessioni, ma in quella sicura, e logica della Libertà vera e della pace serena e tranquilla. Il nostro Principe, il quale ha letto nel contegnoso silenzio de' Popoli intorno alle riforme pallide e barcollanti, il bisogno d' aver parole certe, e ineluttabili che non possono andare eluse dalla fellonia degli uomini che han tradito il trono e la patria, comincia a vagheggiare l'idea di circondare appunto il suo trono de' legittimi rappresentanti della Nazione e delle passate istituzioni; salvo le modifiche richieste della odierna politica civiltà, e delle cangiate condizioni di Sicilia e di Napoli. Ed una petizione sul proposito, già quasi approvata da lui medesimo, andiam facendo circolare per le soscrizioni; finchè non è lontano il momento di nostra intera, e non palliativa risurrezione. Viva Iddio, Viva Pio, Viva l'Italia! La Provincia di Salerno è quasi tutta in gagliarda insurrezione, le altre Provincie frementi, e prontissime alle armi.

La Città capitale è agitata e tumultuante; Palermo invitto, è superiore anche a Palermo dal 30 Marzo 1821; tutto ci fa sperare che la pace debba esser rivocata, rivocando il dritto pubblico de' due Popoli, le COSTITUZIONI del 1812, e del 1820, salvochè ogni indugio alla disamina di statuti più confacenti al tempo, ed a' bisogni, recherebbe rovina sicura. Certo che i Siciliani non potranno caldeggiare la lor Patria ereditaria; certochè i Napoletani non sapranno restarsene ad una sola Camera, insufficiente a frenare gl' impeti contro al Trono, ed entrambi i Popoli, modificando e rimuovendo legalmente, e de' medesimi elementi, il loro Parlamento convergeranno a quell' unità che è la forza ed il bisogno di tutti gli Stati Italiani. Noi, ultimi finoggi, diventeremmo, senza invidia de nostri fratelli magnanimi d'Italia, primi nella arena della non mezzana civiltà; e quasi pagheremmo loro il debito della tardanza, che non era figlia della ignavia, ma della oppressione soffocante di 27 anni.

28 Gennaro

Da jeri a sera nulla di nuovo è intervenuto, tranne il cambiamento del Ministero, e l' abolizione di quello di polizia come vedrai dagli annessi Giornali. I nomi dei Ministri sono accetti alla generalità. Questa mattina vari negozi sono stati ancora chiusi, e la milizia è sotto le armi. Sul largo castello vi sono schierati due battaglioni di Svizzeri, e due compagnie di Usseri a Cavallo. Sulla piazza S. Ferdinando due battaglioni di Granattieri, e trecento uomini di cavalleria. La Città è tranquilla. Il Vapore giunto jeri dalla Sicilia ha portato altri 90 feriti. Nella giornata di jeri la truppa avea occupato vari punti della Città come il serraglio, il ponte della Madalena, e porta Capuana anche con le artiglierie, luoghi che potrebbero dare adito al contatto con le Provincie insorte. Il Delcarretto non ebbe colloquio col Re, ma fu soltanto chiamato a corte, e nel presentarsi al Palazzo ebbe quell' incontro che dicemmo jeri.

Civitavecchia 29 *Gennaro*

Il Capitano del CAPRI partito da Napoli la sera del 28 portò la notizia che al suo partire da Napoli il Rè avea decretato la sua COSTITUZIONE alla forma Belgia, e che egli era stato incaricato di parteciparla.

In una lettera giunta con quel vapore si leggeva quanto siegue. « L' apparato militare del 27 fù inutile perchè il Popolo continuò i suoi evviva. Il Generale Statella avendo detto alla truppa non esser convenevole ad essa far fuoco contro un Popolo inerme i soldati ed il Popolo si abbracciarono e protestarono la loro reciproca simpatia.

I nuovi ministri accettarono la carica a condizione che il Re avrebbe concessa una COSTITUZIONE, e i primi ordini che diedero furono di spedire immantinente un avviso in Sicilia perchè terminasse la guerra civile e le truppe fossero ricondotte a Napoli.

S. M. il re delle due Sicilie con Decreto del 27 Gennaio 1848 ha accordato la chiesta dimissione ai Signori:

Marchese di Pietracatella, Presidente interino del Consiglio de' Ministri. — *Principe di Scilla*, Ministro degli affari Esteri. — *Principe di Campo-franco*, Presidente della Consulta generale dello Stato. — *Principe di Trabia*, Ministro degli affari ecclesiastici. — *Cav. D. Niccola Fasio*, Ministro Segretario di Stato. -- *Duca di Laurensana*, idem. idem. - *Cav. D. Giustino Fortunato*, Ministro delle Finanze. -- *Comm. D. Niccola Niccolini*, Ministro Segretario di Stato. -- *Principe di Comitini*, idem, idem. -- *Cav. D. Antonio Spinelli*, Ministro dell' agricoltura e del Commercio. -- *Comm. Giuseppe Parisi*, Ministro degli affari interni.

Essi liquideranno la respettiva pensione di ritiro a termini della legge.

S. M. con altro Decreto dello stesso giorno ha nominato i seguenti nuovi Ministri:

D. Niccolà Donnorso Maresca, Duca di Serracapriola, Presidente del Consiglio e Ministro degli affari esteri, -- *D. Antonio Statella Principe di Cassaro* Presidente della Consulta Generale del Regno. -- *D. Cesidio Bonanni*, Ministro di Grazia e Giustizia, ed incaricato del Portafoglio degli affari Ecclesiastici. - *Principe Dentice* Ministro delle Finanze. -- *D. Carlo Cianciulli*, Ministro degli affari interni. - *Principe di Torella* Ministro de' Lavori Pubblici. -- *D. Gaetano Scovazzo* Ministro dell'Agricoltura e del Commercio, ed incaricato provvisoriamente del Ministero della Pubblica istruzione. -- *Il Comm. D. Pietro d'Urso* già Ministro de' Lavori Pubblici è nominato Procuratore Generale presso la Gran Corte dei Conti di Napoli.

Con altro Decreto S. M. accetta la dimissione del Ministro di Polizia Del Carretto, ed abbolisce quel Ministero riunendolo al Ministero dell' Interno. (*Corrispondenza*)

29 Gennaro

DECRETO DELLA COSTITUZIONE

(*Dal Giornale delle due Sicilie*)

FERDINANDO II.

PER LA GRAZIA DI DIO

RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE DI GER. EC.

DUCA DI PARMA, PIACENZA, CASTRO EC. EC

GRAN PRINCIPE EREDITARIO DI TOSCANA EC. EC. EC.

Avendo inteso il voto generale de' nostri amatissimi sudditi di avere delle guarantigie e delle istituzioni conformi all' attuale incivilimento, dichiariamo essere di Nostra Volontà di condiscendere ai desiderii manifestatici, concedendo una Costituzione, e perciò abbiamo incaricato il Nostro nuovo Ministero di Stato, di presentarci non più tardi di dieci giorni un progetto per essere da noi approvato sulle seguenti basi.

Il Potere legislativo sarà esercitato da Noi, e due Camere, cioè una di Pari, e l' altra di Deputati; la prima sarà composta d' individui da Noi nominati, la seconda lo sarà dai Deputati da scegliersi dagli Elettori sulle basi di un censo che verrà fissato.

L' unica Religione dominante dello Stato sarà la Cattolica Apostolica Romana, e non vi sarà tolleranza di altri Culti.

La persona del Re sarà sempre sacra, inviolabile, e non soggetta a responsabilità.

I Ministri saranno sempre responsabili di tutti gli atti del Governo.

Le forze di Terra e di Mare saranno sempre dipendenti dal Re.

La Guardia Nazionale sarà organizzata in modo uniforme in tutto il Regno, analogamente a quella della Capitale.

La stampa sarà libera, e soggetta solo ad una legge repressiva per tutto ciò che può offendere la Religione, la Morale, l' ordine pubblico, il Re, la Famiglia Reale, i Sovrani esteri e loro Famiglie, non chè l'onore e gl'interessi de' particolari.

Facciamo nota al Pubblico questa Nostra Sovrana e libera risoluzione, e confidiamo nella lealtà e rettitudine de' Nostri Popoli, per veder

mantenuto l'ordine e il rispetto dovuto alle leggi ed alle autorità costituite.

Napoli il dì 29 di Gennajo 1848.

Firmato FERDINANDO

Il Ministro Segretario di Stato

Presidente del Consiglio de' Ministri

Firmato — DUCA DI SERRACAPRIOLA

FESTEGGIAMENTO DEL POPOLO

Il giorno 29 Gennaro 1848 è il dì più solenne della Istoria Italiana della nostra età. Nove milioni di Italiani costituiscono uno stato costituzionale, e tale divenuto per magnanimo decreto di Ferdinando II delle Due Sicilie. In seguito degli avvenimenti del 27, nella notte che portava al 28 fù creato il nuovo ministero di uomini di conosciuti principii liberali. Senza esitare un istante presentarono al Re il loro programma politico il quale era fondato sulla necessità e sulla assoluta convenienza di dare al Regno una COSTITUZIONE. Il Re era a ciò proclive come per molti fatti si può arguire. Gli ultimi avvenimenti di Sicilia, e delle Provincie di quà dal Faro esigevano una pronta risoluzione. Nelle ore pomeridiane di ieri 28 il Popolo attendeva con anzietà nelle vicinanze del Largo S. Ferdinando il grande Decreto, e la certezza del fausto avvenimento già inebriava le menti di tutti. Si aspettava che alle ore 21 dessero i colpi di cannone i forti della Città per annunciarlo. Ma ciò fù differito ad oggi.

Questa mattina alle ore 9 antimeridiane è stato affisso il GRAN DECRETO e qui la impressione degli avvenimenti è così forte che difficilmente ti lascia l'animo nello stato di poterli descrivere con tutti i forti colori. In un subito Napoli diviene il grande Teatro di una festa nazionale. Tutto il Popolo, tutte le classi mandano altissime grida di gioia. La magnifica via di Toledo si empie da tutte le parti come rivi che confluiscono ad un fiume maestoso. La insegna del nazionale risorgimento la tricolore coccarda sfolgora sul petto di ciascun libero cittadino. Innumerevoli cocchi, su cui sono levate e sedate pittorescamente quante vi entrano persone fanno gradente ingombro all'inebriato popolo. Sopra molti sventola la grande bandiera italiana. Le fenestre, i balconi, tutti pieni di signore e uomini, con tricolori stendardi. La Guardia Nazionale procede di mezzo al foltissimo popolo per mantenere l'ordine pubblico, e decorare una festa così solenne.

S'avvicina il mezzodì ed il Re è sul punto d'uscire da Palazzo, e di presentarsi al suo Popolo, che riconoscente lo aspetta, e accogliere il trionfo dovuto al suo grande atto magnanimo ed alla Santità dei principii Nazionali proclamati. Nella Piazza di S. Francesco di Paola e nel largo S. Ferdinando sono schierate le milizie di Fanteria e cavalleria non più in ostile atteggiamento verso un Popolo che chiede sua libertà ma difenditrici dell'ordine che alla libertà vera è compagno. Il Popolo d'un tratto si precipita per vedere a quella volta il Monarca che lo ha fatto libero. Esce egli di Palazzo a cavallo circondato da Generali, Colonnelli ed Ufficiali dello Stato Maggiore seguito e preceduto da parecchie guardie del Corpo e della Guardia Nazionale a Cavallo e tutti accorrendo intorno a lui mandano dal profondo del cuore grida di esultanza alle quali il Re rispondeva con salutevoli cenni di gratitudine levandosi a brevi istanti il cappello.

Fatto un giro nel semicirco e passato innanzi a tutte le milizie come a quelle stanziate nel prossimo largo S. Ferdinando s'avvia per la magnifica e stipata via di Toledo. Chi non vide questo spettacolo non gustò mai la più forte la novissima emozione di affetto cittadino in Italia. Era un fremito di gioia un succedersi di sensazioni che costringevano a lacrimare. Il Re chiuso e stretto intorno intorno da una tale di popolo che a lui baciavano mani e piedi con generosa e fresca riconoscenza; ed ei quasi sempre col cappello in mano parlava ora a questo ora a quello dei circostanti. In questo trionfale andare che ha durato più di due ore percorre le principali vie di Napoli, e le scene di entusiasmo popolare sono state innumerevoli. Circa le due e un quarto ritornando pel largo Castello è passato nuovamente innanzi alle milizie schierate, e fra immense voci che scoppiavano come un sol tuono di *viva il Re viva la Costituzione* e fra il suono delle bande musicali è rientrato nel Palazzo reale.

La Festa Nazionale seguita con indicibile entusiasmo, e tutta la Città è risorta ad una vita della quale stupiscono gli stessi vecchi. Lo spirito della rigenerazione Italiana è penetrato in tutte le classi: la Nobiltà si è adoperata con imitevole e magnanimo esempio, e di ciò ha la popolar gratitudine, la classe media ha dato prove di avere una superiore intelligenza, ed il popolo una temperanza esemplare in mezzo a tanta gagliardia di sentire, ed atti di virtù che nella storia rialzeranno il suo nome mirabilmente. La guardia Nazionale ha ben dimostrato di tutto e profondamente comprendere lo spirito di questo risorgimento e il debito della sua missione in proteggerlo. Il pensiero della Nazionalità Italiana era scolpitamente espresso nel volto e nelle parole di ciascuno. Voti adunque nelle regioni della Superiore Italia sulle rive del Tebro dell'Arno della Dora e faccia eco per le Lombarde pianure e sulle Venete Lacune il libero grido di gioia di questi popoli italianamente magnanimi e intelletivi. Fra poco tutta la Città sarà illuminata ed al Teatro S. Carlo gran festa. E perchè all'acceso amor della Patria fosse congiunta la pietosa carità cittadina si sono fatte copiosissime e varie limosine alla classe povera.

Nella notte scorsa sono giunte notizie di Sicilia di grave importanza. I valorosissimi Palermitani dopo un fiero e sanguinoso attacco si sono impadroniti del Monreale. La Provincia di Salerno insorta avea in armi diecimila uomini, ed operata la sua congiunzione con quelli della Basilicata. Il Generale Gaeta teneva la Città di Salerno con mille uomini impostato contro forze, tanto superiori. I sollevati aveano diviso le forze loro in tre brigate, una comandata dallo Scapa, l'altra dal De Dominicis, l'altra da Leipurcher.

Questi saranno gli ultimi fatti di guerra per un Popolo che ha combattuto con tanto valore e virtù. Sono partiti Corrieri per tutte le parti, per Sicilia è partito il Peloro, e la guerra sarà spenta in un giorno e Llibertà ordinata e forte pianterà qui la sua temuta o venerata bandiera.

Dall'Italia Costituzionale 29 *Gennaro* 1848 *alle ore* 6 *pomeridiane* (*Corrispondenza*)

Riportiamo questo stornello del nostro collaboratore DALL'ONGARO

Il mio Stivale s'allacciò lo sprone
E lo cacciò nel fianco ai dottrinanti!
E lo cacciò nel fianco alle persone
Ch'hanno li piedi e non sanno ire avanti.
Vattene, Italia mia, vattene lesta
Ciò ch'era piede doventò la testa.
Vattene Italia mia, vattene sola
Viva chi proferì la GRAN PAROLA.

AVVISO AI PROFUGHI del REGNO

Il Sig. Giuseppe Ranucci ci fa dare avviso ai Profughi del Regno volenti ripatriare che la Impresa delle diligenze di Napoli offre loro gratuito passaggio.

GRANDUCATO DI TOSCANA

Firenze

S. A. I. e R. il Granduca con due Sovrani Motuproprj del 20 e 25 andante, si è degnata nominare il Cavaliere Ottavio Lenzoni Incaricato di affari di Toscana in Vienna, al posto di suo Ministro Residente presso la Santa Sede, e il Commendatore Fedele Quaglia al posto d'Incaricato d'affari di Toscana a Vienna.

(*Dall' Alba*)

DUCATO DI MODENA

Modena

— I Signori e le Signore di Modena hanno deliberato di vestirsi di tessuti di mezzalana e di cotonine terriere piuttosto che pagar dazi per tessuti stranieri. (*Italia*)

REGNO LOMBARDO-VENETO

Milano

Vi darò alcuni dettagli relativi agli ultimi avvenimenti di Milano, di cui vi tenni già in parte parola, e vedrete come siamo arrivati ad una condizione di cose durissima ed incredibile. Alle tre dopo mezzanotte furono arrestati il Marc. Rosales, il C. Battaglia ed il March. Soncino improvvisamente col solito numeroso apparato di Dragoni e gendarmi che invasero le loro stanze da letto, gli obbligarono a vestirsi in tutta fretta, senza permettere loro di dare un addio alla Madre, alla Sorella ai congiunti, che dimoravano nello stesso appartamento. Condotti alla Direzione di Polizia furono messi in una Carrozza di posta con dentro un Commissario di Polizia, e in Cassetta due gendarmi e altri quattro gendarmi a Cavallo di scorta e portati a Lubiana dove avranno la Città per rilegazione. La perquisizione la più severa fatta ai loro domicilj non fece scoprire la benchè minima cosa che potesse dare indizio di colpabilità alcuna, eppure malgrado questo senza fare processo, senza accordare agli arrestati il permesso di parlare col Direttore di Polizia, e di sapere almeno il titolo della loro condanna si infligge loro una delle più grandi pene Criminali la deportazione, oppure la reclusione in uno dei forti di detta Città. Il modo poi con cui fu inflitta questa pena gravissima la rende più acerba. Questi sventurati ignorando la sorte che li aspettava non poterono prendere con loro di che coprirsi onde fare un tale viaggio nel cuore dell'inverno. Non si permise loro di prendere tabarro od altro, non una Camiscia non un solo fazzoletto. I Postiglioni che li accompagnavano raccontano che il Marchese Soncino specialmente ancor meno coperto degli altri soffriva di molto per il freddo, ed in quel giorno nevigava a larghi fiocchi. Alla prima stazione il Mastro di posta diede loro per compassione un poco di fieno per riparare i piedi, ed una sdruscita coperta da Cavallo. Giunti a Brescia imploravano di comprare dei tabarri: fu loro negato e la Carrozza percorrendo la strada di circonvallazione non passò neppure nella Città. Questi erano gli ordini della Polizia. Si mandò pure per arrestare il Dottor Belcredi, e Cesare Cantù *l' Autore della Storia universale*, ma non furono trovati in casa, e come è naturale non ci tornarono più. Si crede abbiano potuto cavarsela. La Madre del Soncino che scusava suo figlio con dire che non si era mai occupato di politica, ebbe per risposta dal Direttore di Polizia, che egli spendeva troppi denari, e quindi era troppo popolare. Delitto non contemplato dal Codice a cui per gius a analogia si applica una pena parimenti non contemplata dal Codice quella della deportazione. Al Conte Arese Cognato al Battaglia che pure andò dal Direttore di Polizia fu risposto che questi arresti erano eseguiti in conseguenza d'ordini del Vice Re. Di processo non si parla, è come dicono una misura di alta polizia. Il Conte Borromeo che già da alcuni giorni fu avvertito esser venute da Vienna le opportune facoltà (essendo egli Tosonista e quindi Cugino di Sua Maestà) per farlo arrestare, jeri ricevette una officiosa insinuazione che cercasse un passaporto per il Piemonte per Lui e per tutta la sua famiglia. Rispose, che non partirebbe se non per forza. Nessuno pensa a scappare, perchè questo sarebbe il più gran servigio che si potesse fare alla Polizia, la quale vorrebbe far credere ad un Complotto, ad una sedizione ad una Congiura, che nè c'è stata nè ci sarà mai.

Nella scorsa notte fu chiusa la Società d'incoraggiamento, e si pronostica la chiusura di quella degli Artisti. Il Podestà si recò dal Direttore di Polizia onde domandare ragione di tali arbitrj e di tali violazioni d'ogni dritto, e d'ogni legge, e questi rispose che non doveva soddisfazione a nessuno, e che in ogni caso si recasse dal Vice Re dal quale diceva di avere direttamente ricevuti tali ordini. Portatosi subito dal Vice Re ne ebbe per risposta che gli ordini erano severissimi e che venivano da Vienna. Ma il Vice Re rimase confuso, non seppe cosa rispondere al ragionamento del Podestà Casati, che gli provava non potersi a Vienna conoscere e designare i nomi degli Individui che dietro le delazioni della Polizia. Rimanere quindi provato che la sicurezza dei Cittadini era in mano dell'arbitrio, e dei Birri poichè le loro delazioni bastavano per venire a que' fatti. Noi si vive nella massima angoscia, gli amici che si salutano alla sera si ignora se si rivedranno alla mattina; però in generale tutto ciò ha più tosto inasprito che scoraggito; e tutti sono d'accordo a mostrare almeno un contegno dignitoso e fermo, che nulla temono. In ogni paese del Mondo anche il meno civilizzato, prima di infliggere una pena si fa un processo, e poi il modo con cui fu eseguito la prima non ha bisogno di commenti.

(*Corrispondenza*)

Treviso

(21. *Gennaio*) — Qui nacque una zuffa tra popolani e soldati; fu calmata presto, ma quel reggimento ha il cambio — A Venezia si parla di cambiare il Direttore generale di Polizia, Cavalier Kall, persona assai stimata, per sostituirgli il Cavalier Piombazzi.

(*Dal Corr. Mercant.*)

STATI SARDI

Torino

REGIO BREVETTO di convocazione del consiglio di stato compiuto, pel 15 *marzo prossimo venturo.*

CARLO ALBERTO PER LA GRAZIA DI DIO RE DI SARDEGNA, DI CIPRO E DI GERUSALEMME, DUCA DI SAVOIA E DI GENOVA, ECC. ECC., PRINCIPE DI PIEMONTE, ECC. ECC. ECC.

Era nostro intendimento di non convocare in quest'anno il consiglio di stato nella forma prevista dall'art. 18 dell'editto di sua creazione se non che dopo che il numero dei consiglieri fosse notevolmente accresciuto, con l'aggiunta di quelli, che a termini dell'art. 204 dell'altro nostro editto del 27 novembre ora scorso noi sceglieremo nel seno dei consigli divisionali. Ma quest' ultima legge cominciando ad essere in vigore soltanto in luglio venturo, l'elezione dei nuovi consiglieri di stato dovrebbe protrarsi ad un tempo ancora alquanto rimoto. Avendo però noi prescritto che parecchie disposizioni finanziere siano sollecitamente preparate per essere discusse, crediamo opportuno di consultare anche prima di allora l'intiero consiglio su quei provvedimenti che possono presentare qualche urgenza. Epperò per il presente abbiamo ordinato ed ordiniamo che il consiglio di stato compiuto si adunerà il 15 marzo del corrente anno in sessione generale al fine di deliberare intorno agli oggetti di finanza che saranno previamente da noi determinati. In conseguenza abbiamo convocato come convochiamo per il predetto giorno in questa nostra capitale i consiglieri di stato straordinari indicati nell'art. 3 del nostro editto del 18 agosto 1831.

Mandiamo a chiunque spetta di osservare e fare osservare il presente che sarà registrato nell'ufficio del controllo generale, ed inserito nella raccolta degli atti del governo, chè tale è nostra mente.

Torino il 20 gennaio 1848.

CARLO ALBERTO.

(*Gazz. Piem*)

Se non siamo male informati, Sir Ralph Abercromby, ministro plenipotenziario di S. M. la Regina Vittoria presso S. M. il Re di Sardegna, il giorno 24 gennaio comunicò al ministro degli Affari Esteri Conte di San Marzano una Nota fatta presentare da Lord Palmerston al Gabinetto di Vienna, nella quale si dichiara che l'intervento Austriaco in Toscana, negli Stati Romani o nelle Due Sicilie, sarebbe dall'Inghilterra considerato come una dichiarazione di guerra.

(*Patria*)

PRINCIPATO DI MONACO

Mentone

I torbidi continuano, e non hanno altro scopo che provocare destituzioni. Le dimande sono fatte in tumulto sotto le finestre del Principe, e quando la risposta si fa troppo aspettare, il popolo leva tali grida: — *Sortirem o* SABATO *e canterem viva il Re.* Il SABATO è una statua di Carlo Alberto.

Fino adesso questo mezzo è stato infallibile per ottenere tutto ciò che si volle.

(*Alpi Marittime*)

STATI ESTERI

Vienna 12 gennaio

Gli armamenti continuano, e cagionano una certa agitazione nella società ove si discutono seriamente tutti questi sintomi minacievoli. Solo per la compra di cavalli s'è speso la somma enorme d'un milione e mezzo di fiorini. Partono di qui considerevoli trasporti di munizioni da guerra e cannoni: e son diretti o a Graetz (Stiria) per l'esercito d'Italia, o a Budweis. Il treno militare non essendo sufficiente per questi trasporti, si è avuto bisogno di prendare a nolo carri comuni.

(*Gazz. Univ. di Prussia*)

ARTICOLI COMUNICATI E D' ANNUNZI

Nel Corriere Livornese del 21 Gennajo N. 64, vi è un'articolo in data di Civitavecchia 16 detto, col quale in occasione del progetto della strada ferrata, che si rappresenta proposta in quel Consiglio provinciale, si fanno delle insinuazioni ingiuriose all'onore dei due Deputati Provinciali della Manziana e di Civitavecchia. Ci sarebbe facile indagare e smascherare l'anonimo autore (e per ciò stesso spregevole) di tali calunie, noi il conosciamo senza timore d'ingannarci, se appunto dall'insulsagine di quell'articolo medesimo, in cui si vede chiara la decisa volontà di maligname unita all'impotenza di nuocere, non fossimo rattenuti di occuparsene più seriamente.

Quanto ivi si dice è un tessuto di falsità, si travisa il fatto, sono mentite tutte le circostanze; basta la narrativa dell'accaduto in Consiglio senza esame, e senza commento per rispondere senza replica all'anonimo corrispondente del Corriere livornese Esso spinge l'impertinenza al punto di dipingere il Deputato di Civitavecchia, come sedotto dalle interessate suggestioni del Deputato della Manziana; come contrario per suo secondo fine alle Sovrane concessioni relativamente alla Strada Ferrata, e come retrogradò di sentimenti ed avverso al lavoro del bassopopolo inimico del benessere della Provincia, ed infine lo minaccia di accusarlo formalmente all'opinione pubblica, e farlo condannare alla pena del disprezzo generale, se non toglie dai suoi omeri impotenti, il carico della tradita Deputazione.

Ma tante villanie, ecco a che cosa si riducono. Il giorno 8 gennaio si parlò la prima volta in Consiglio della Strada Ferrata di Civitavecchia a Roma, ma non come sembra far credere il *Corrispondente*, per adottarsi, od escludersi il progetto della medesima, ma bensì se dovesse votarsi, di obbligare le Comuni di quella Provincia all'acquisto di cinquantamila scudi di azioni su quella intrapresa. I Deputati prima di tutto dovettero prendere cognizione del progetto se avesse presentato una ragionevole garanzia di esecuzione, perchè è noto oramai in Europa quali orribili latrocinj si siano operati con coteste formazioni di compagnie e progetti per le Strade Ferrate; quindi objettarono, che forse non è nelle facoltà del Consiglio Provinciale d'imporre un'onere tanto rilevante alle diverse Comuni già oberate, e così ristrette nei loro mezzi, che di ciò poteva interrogarsene la suprema Autorità Governativa, e che in ogni caso pareva loro giusto di darne interpellazione ad ogni rispettiva Magistratura e Consiglio. Tutto ciò lo credevamo di preciso dovere. Però a dimostrare la loro buona volontà anzi soverchio desiderio per la cosa, proposero di risolvere subito e di assumere sulla loro responsabilità l'acquisto delle azioni di sc. 50,000 quante volte loro ne fosse garantita la vendita con la perdita del 40 per cento solamente.

Con queste osservazioni, e su di tale intesa si venne alla sessione del Consiglio del giorno 16, quando ivi all'improviso, trascurate tutte le riflessioni fatte, omesse le interpellazioni all'Autorità Governativa per le facoltà, ed alle Comuni pel di loro sentimento, neglette tutte le forme anche di convenienza, e già concertate, fu introdotto contro il divieto delle leggi un'estraneo Oratore, e si propose di procedere immediatamente senz'altre indagini alla votazione pel carico a tutte le Comuni della Provincia dell'acquisto di Sc. 50,000 di azioni. I Deputati di Civitavecchia, e Manziana sorpresi di questo contegno almeno imprevedibile e sconcerti di una proposizione così aliena dalle antecedenze dovettero esternare l'uno, e l'altro sentimento, e per conseguenza il loro dissenso all'inchiesta, ed opposizione alla risoluzione, che credevano dover riuscire una vera sorpresa per tutti, e di grave responsabilità presso l'autorità superiore, e presso le rispettive ignare Comuni; alla insistenza di chi ad ogni modo voleva affrettare la votazione dovettero opporre la irregolarità del Consiglio per la introduzione nel suo seno di persone estranee. Ma però

a dimostrare che essi non solo non erano avversi alla cosa, ma che invece bramavano quanto chiunque altro al possibile di ottenerla, proposero, e convennero di non chiudere il Consiglio in quella sessione, e di trasferirla dopo uno spazio di tempo sufficiente per dare evasione alle indicate osservazioni, ed interpellazioni, e per avere tutte le altre opportune informazioni.

Ecco tutta la contrarietà, di cui i Deputati provinciali di Civitavecchia, e Manziana sono stati calunniati verso il progetto della strada ferrata; ecco a che si riducono tutte le declamazioni a loro carico. Noi sfidiamo il Corrispondente anonimo del Corriere Livornese a mentire di una sola sillaba quanto si è narrato; e se nol può, si astenga dall' inveire vilmente contro i Galantuomini, che si oppongono non alla confezione desiderata delle Strade Ferrate, od altri mezzi d' incivilimento ma bensì alla ribalda avidità, e furberia degl'imbroglioni che sono la vera peste, e l'unico reale ostacolo di tali utili intraprese.

APERTURA DEL NUOVO QUARTIERE

DEL 10 BATTAGLIONE CIVICO

Il rione Campitelli quello di S. Angelo, e l'altro di Ripa farmano il 10 Battaglione della Guardia Civica, il quale porta in fronte i numeri 10. 11. 12. per dimostrare appunto, che i militi di questo Battaglione appartengono a tre diversi Rioni. Ma la concordia degli animi *degl'individui* che lo compongono, l' armonia delle loro volontà, e la buona disciplina costituiscono, meglio d'ogni altra cosa, la vera unione di cotesti tre Rioni frà di loro.

Domenica 16 andante ebbe finalmente luogo la tanto desiderata apertura del nuovo quartiere, in cui non solo è d' ammirarsi l'ampiezza delle sale, ma eziandio la molta abilità dell' Architetto Sig. Tenente Jannetti, il quale non ha risparmiata fatica onde riuscisse in ogni *parte maestoso, di* severa eleganza, e degno della cittadina Milizia. Gareggia in somma cogli altri Quartieri della Città, e certo non può dirsi secondo ad alcuno.

Buona parte del Battaglione si radunò in gran tenuta sulla piazza di Ara Coeli, dove il suo Tenente Colonnello Sig. Conte Malatesta pre e il comando, e lo condusse ad una passegiata militare. Questa fu lieta, vivace, e, oltre, ogni credere, bene ordinata, per la nota perizia del *Comandante il Battaglione* nell' arte militare. Verso le 4/2 pomeridiane fece alto nella piazza di Campitelli, e formatosi in colonna serrata, il Sig. Desantis Capitano in 2 della 4 Compagnia, postosi in mezzo ai ranghi, lesse ad alta voce l' ordine del giorno del sullodato Comandante. I nobili sentimenti ivi espressi riscossero e dai militi e dagli astanti fragorosi applausi, e ripetuti evviva al Tenente Colonnello. Seguiva la consegna, che si legge nel Quartiere, la quale *essendo fatta con ogni* precisione e giusta le norme tecniche si può riguardare come un vero manuale per l' Ufficiale e i sotto Ufficiali di guardia, e dimostra il sapere del Capitano Ajutante Maggiore Sig. Vaselli, non che le premure indicibili del Tenente Colonnello pel migliore andamento del Battaglione.

Sull' imbrunire della sera fu fatto dai militi il formale ingresso nei nuovi acquartieramenti illuminati e guarniti con eleganza e ricchezza. Indi a *poco, quei del 10. si ritirarono* per dar luogo ai militi degli altri Battaglioni e a coloro che avean vaghezza godere di questi nuovi e graditi spettacoli.

Molti illustri personaggi onorarono di loro presenza il Quartiere; sono da ricordarsi l'Emo Principe Cardinale Altieri — l' Emo Cardinale Antonelli — il Sig. Principe Rospigliosi Generale della Guardia Civica — il Sig. Duca di Rignano Generale di Brigata della detta Guardia — il *Ministro di Sardegna con alcuni suoi concittadini* — il Ministro di Toscana — il Ministro della nuova Granata — Monsig. Pentini — Monsig. Pacca - Monsig. Gnoli — Monsig. de Falloux — Sig. Abate Mazzani — i RR. Parrochi di S. Maria in Campitelli, e di S. Niccola — Il Sig. Principe Orsini — i Presidenti dei Rioni S. Angelo e Campitelli, di Ripa e Trastevere — e Signori Colonnelli Bruti — Barbieri — Conte Bolognetti — Duca di Castel Vecchio — *Monsig. Muti — Tenenti Colonnelli:* Principe Doria — di Zagarolo — Comendator Campana — Cav. Righetti — Volpi — Maggiore Gazzani — Marchese Cavalletti — Marchese Stefanori — Galletti — Sig. Marchese Costacuti — Capitano Meli — Tenente Tosi — Tenente Massari — il Caporale Principe Borghese e non pochi membri del Consiglio Municipale, e della Consulta di Stato.

il Sig. Tenente Fabri Scarpellini fissò l'attenzione universale *colla lettura di* una *scelta* prosa, ed ebbe il vanto non solo di ricercare gli animi degli invitati, ma d' infiammarli altresì a quei maschi sentimenti di religione e di carità patria. Con inelutabili argomenti addimortrò che se in questa nuova rigenerazione dell' Italia n'è dato esprimere con franchezza e lealtà i propri sensi, e stringere in alleanza cordiale Popoli e Principi, opera è solo di quell'immortale che diè principio al suo regnare colla parola *perdono. Per Lui l'Italia sollevò* la fronte, ed i suoi figli si riscossero dall' ozio turpe in cui si lasciavan poltrire.

Per Lui la Croce più venerata brillò sul Vaticano, e a difenderla in un co'proprj diritti, si armarono mille prodi, e Roma, si mostrò regina, qual fu sempre, del mondo, ed il suo esempio fu tosto seguito dall' Arno alla Dora, e forse non troppo tardi sarà seguito nelle amene contrade di Sicilia e di Partenope. Additando poi la pittura della volta della sala, felice lavoro del Sig. Tenente Pinto disse: questa è la Croce, miratela voi tutti che alta si eleva colla Religione a destra, colla Libertà a sinistra e con una mano abbracciata all'Albero Santo, e coll' altra ambedue strette in segno di amicizia e di pace veglierà alla nostra guardia, e del *diritto e del dovere*; perchè in questo vessillo di giustizia e di ragione la mano dell'Onnipotente ha scritto: *in hoc signo vinces.* Espose ancora come a quel tentato tumulto di patrio pericolo Roma si afflisse, ma non temè perchè fidava nella Pia mano: e così proseguiva: Pio IX tenendo sempre d'innanzi agli occhi quel segno divino gli rammenta, che al Vaticano pende un'armatura che fù di Giulio II, che vi sta appesa da tre secoli e più, e che tanti nemici d'Italia, e di Dio, precipitosi sono fuggiti avanti a questa; non che quella spada, nella quale il pontefice nel suo sdegno scrisse. VIA GLI STRANIERI.

A queste penetranti parole chiamava poi i suoi fratelli, SENTINELLE DEL CAMPIDOGLIO, che rinnovassero quel giuramento di reciproca confidenza del popolo e del principe sull'altare della patria, e di vegliare vieppiù custodi dell'ordine, onde si accresca quella fiducia, e concordia che ci conforta nella speranza di un lieto avvenire.

Augurando finalmente al sommo Pio che vivesse, e regnasse al trionfo dei buoni, e alla felicità dello Stato, terminò con questi detti gridiamo - VIVA IL GUERRIERO SUBALPINO VIVA IL CLEMENTE LEOPOLDO; VIVA IL LEGISLATORE DEL SECOLO XIX, PIO IX IL GRANDE.

Seguirono i non meno applauditi versi dei Signori Caporali Cappelletti — Sig. Tenente Jannetti — Avvocato Balducci — Sig. Capitano Galli — Sig. Vitti Augusto. La ristrettezza del tempo non permise si leggesse la prosa del Tenente Cavallini; e fummo defraudati di quella del Sig. Marchese Pio Muti-Bussi.

Da ultimo si cantarono due cori marziali, poesie del Sig. Tenente Jannelli, e Augusto Vitti composti per quell' occasione dal Maestro Giuseppe Clementi. La vigoria del concetto musicale trapariva ne'volti de'Militi, che gli avreste detti pronti alla pugna. Filosofia ed arte non mancarono in quelle armoniose note bastevoli à far conoscere l'abilità del Clementi. A perpetuare la memoria di questa produzione, e dell' autore, i Militi decretarono che fosse intitolata: i cori del 10 Battaglione - Lode a chi la merita-

Onde vieppiù render lieto quel giorno, il Generale Duca di Rignano fece apprestare indistintamente a tutti sontuosi rinfreschi: nè fu ricusata la generosa offerta, perchè nostro superiore. Imperocchè la Commissione incaricata per l'apertura del Quartiere avea stabilito di convertire le spontanee oblazioni nelle spese, e nella compra di cappotti che furon tosto distribuiti.

L' Emo Cardinal Altieri salutò i Militi del Battaglione, chiamandoli avventurosi, perchè era loro concesso vegliare alla difesa del Campidoglio; felicissima idea che riduce alla memoria le nostre antiche glorie!

L' Emo Antonelli colla sua usata modestia e gentilezza si conciliava amore e rispetto insieme. Bello era il vedere così illustri personaggi passeggiare pel quartiere al fianco de' Militi, parlar loro come ad amici, e fruire con estrema compiacenza della vista della guardia cittadina.

I nostri Nobili hanno in questo mutamento di cose dimostrato col fatto che non alieni dagli studj, e dalla coltura dello spirito, sanno anch' essi prender parte ai nostri generosi sentimenti, e sono i primi a favorire il progresso delle arti e delle scienze. E vaglia il vero la Guardia Civica avrebbe mai potuto giungere a tanto incremento in sì breve ora, ed in tal modo consolidarsi senza il leale e poderoso concorso de'nobili Romani? A tutti sono note le loro grandiose opere a vantaggio di questa bella istituzione; e se Pio IX ne la concesse, i nobili l'hanno mantenuta con noi.

Le savie disposizioni adottate resero quella festa, che si protrasse fino a molta notte, brillantei completa, e di generale soddisfazione. Della qual cosa dobbiamo sapere infinito grado al Presidente della detta Commissione Sig. Maggiore Marchese Giuseppe Longhi delizia e cura dell'intero Battaglione.

Un Milite del 10 Battaglione.

Sanseverino 13 Gennajo 1848.

« Io parlo per ver dire
« Non per odio d'altrui nè per disprezzo.»

Anche in Sanseverino, città non ultima della *provincia di Macerata, le scuole notturne*, mercé contribuzioni di alcuni generosi, non saranno più un sterile voto dei Buoni. Esse in breve diverranno una realtà, ed una spina acutissima al cuore di quei i quali redaguendo quasi la Provvidenza divina dei doni compartiti all'umana ragione, hanno l' ardimento di asserire che è di danno alla quiete della società ogni intellettuale e morale avvanzamento della parte maggiore, e piu sfortunata dell'umana famiglia. *Affinchè però la beneficenza* di un tale istituto sia esercitata con zelo prudente e sagace, e torni a certo e grande utile delle prime speranze, e più vitali della patria fa di mestieri che tiano allontanati dal rilevantissimo ufficio di tutela e di direzione delle nominate scuole i nemici dell'incivilimento e del progresso. La saggezza dell'Autorità Ecclesiastica che deve *per comando di* legge presederle invigili pertanto affinchè riescano vani i maneggi degli ambiziosi intramettenti oscurantisti, e procuri che il Consiglio direttivo di tal santa istituzione sia composto di schietti e cardiali amici di civiltà. — È una verità dolorosa ma purtroppo attestata dalla continua esperienza, che studiosi soltanto come sono certuni di conservare gli abusi e di menar pompa puerile di mercanteggiati onori, alla cui matta ambizione hanno *sagrificato ogni* generoso sentimento dell'animo tentano operosi e costanti con sottilissime arti di viziare fino nel germe, e rendere infeconda ogni istituzione che distrugga le illusioni e le tenebre dell'umana ragione, e torni l'uomo alla natia sua dignità! Ad uomini di tal tempra non si affidino giammai, se carità di patria il cuor ne scalda, le sorti morali dei finor negletti figli della plebe, poichè l' educazione è il più momentoso degl'interessi di una nazione.

E per *fermo* col mezzo dell'educazione i viventi si rendono arbitri, e disponitori delle sorti dei poteri, possono farli deboli o potenti, felici o infelici, virtuosi o viziosi a loro talento, e incominciare un'epoca di civiltà o di barbario, e una lunga seguenza di eventi, onde non é possibile di assegnare la fine. Ogni errore e scorso di educazione non finisce dunque in sé stesso, e ne figlia sempre molti altri spesso innumerabili, e può produrre un effetto diuturno e *perfino* perpetuo. Ora noi italiani crederemo di porre un rimedio alle nostre miserie col rendere arbitri dell' importantissimo negozio nell'educazione popolare i nemici più fieri del popolo stesso? O voi che amabite la patria vi offra i primi onori, e che ogni ginocchio innanzi a voi si pieghi, mostratevi prima mondi da ogni macchia, e rigenerati alla cattolica ed italiana civiltà, e noi non saremo tra gli ultimi ad alzare la voce per benedirvi, e vi porgeremo l'omaggio che devesi alla virtù, *giacchè* noi non vi odiamo, chè civile e cristiana cosa non sarebbe ma vi vogliamo pel comun bene migliori. Finchè però vi mostrarete contaminati dall'antica lebbra, finchè altro valore e dignità non possiederete che la sognata delle pergamene e del sangue, sperate indarno, che chi ha cuore italiano si taccia veggendovi usurpare superiorità a danno de'vostri simili, ed impadronire specialmente di ciò che tiene riferimento al buono o mal essere di quel popolo che, il vogliate o no, dovrà essere uno dei principali cooperatori alla ferma e finale redenzione d'Italia. Cangiate pertanto affetti e divisamenti, o rinunziate per sempre all'ambizione di primeggiare. Sappiate a vostro ammaestramento che solo quel marmo è durevole ove sono incisi i nomi dei grandi Benefattori dell'umanità. Ma le pietre che con gonfie iscrizioni fanno onta al buon senso di città colte e civili, obbligandole a creder l'opposto di ciò che i sensi lor dicono, cioè giganti i pigmei, e caldi di amore per i grandi uomini che hanno illustrato la patria coloro che mostrano di non amarla ne'suoi più vitali interessi; queste pietre bugiarde cadranno sotto gli occhi medesimi di coloro che con intollerabile orgoglio le allegarono ad eternare il proprio nome sin nelle pareti dei sacri tempj.

LORETO 19 Gennaro

(*Vedi N.* 137 *della Pallade*)

Prima che nel N. 52. delle *Notizie del Giorno* venisse fuori quella data di Loreto, la Pallade ignorava che la nostra guardia civica esistesse, *perchè sapeva che la* non era stata definitivamente organizzata; ed allega per prova della non esistenza il *non aver ella mai potuto citare il nome dei comandanti.* Ora poi tutt' a un tratto ha saputo questi nomi e i particolari delle nomine; ha saputo che già da un mese i nominati si occupano soltanto delle *lettere del loro titolo*; ha saputo essersi *votate le terne dei tenenti*, ed aspettarsi *la scelta dei meglio agguerriti dai voti delle compagnie.*

Con buona licenza di Pallade, tra il non esistere della civica e il non essere definitivamente organizzata, io ardisco credere che possa ben entrarci l' istituzione provvisoria. Il non aver potuto citare i nomi dei capitani arguisce la sua ignoranza più che l' inesistenza della nostra milizia cittadina. Ed ora che il poteva, perché citarne un solo? Il contrassenso di codesta accozzaglia di parole palesa il merito dell' autore, il quale, malgrado *i* suoi conati epigrammatici (in antitesi agli scherzi anacreontici che non sono di suo gusto), non è riuscito a darci meglio che uno stillato, anzi una *crémé* d' insulsagine, per usurpare un suo vocabolo prelibato. E certo quelle parole non valevano ch' altri sciupasse l' inchiostro a svergognarle, se non fosse per istronare ogni men favorevole impressione a carico di questa civica loretana. La quale conta una vita ben più lunga di tante altre, avendo iniziato il suo servizio già fin dal 3. agosto, e mantenutolo assiduo e costante, sì che a cessarlo non è bastata la deficienza di molti mezzi. Che poi non sia messa ancora su piede stabile è disvantaggio a noi comune con altre città; e se ciò non giustifica il fatto, non vediam quanto sieno da slodarne i capitani. Ma essi non hanno mestieri delle mie difese, e so che sdegnerebbero perorarle contro que' cotali, che per ferire in securtà vanno a rimpiattarsi sotto l' anonimo, salvaguardia dei codardi.

ENEA MARINI

Si scrive da Terni in data del 24 Gennaro corrente: L' Ingegnere M. Felix Gauthier Direttore di questo Stabilimento della Ferriera, che con tanta maestria ed attività seppe ridurre l' antico Opificio dal suo nulla ad uno de' più grandiosi Stabilimenti d' Italia in questo genere, e con nuovi manufatti, e con la moltiplicità ed esattezza delle Macchine d' ogni specie, d' improvviso a nome de la Società Romana, con atti illegali e di arbitraria violenza è stato ne' scorsi giorni, con vivo dispiacere di tutta questa Città ' interdetto dall' esercizio del suo Ufficio e dall' accedere a quel magnifico Opificio, che egli a buon dritto può chiamare *Opera sua*. Cartelli affissi al Pubblico, non si sa con quale autorizzazione, confermarono la sua espulsione, diffidandosi chiunque avesse interessi con quell' onest'uomo: de' picchetti di Bersaglieri si son mandati a perlustrare in vicinanza di quel locale, nè si sa a qual uopo, e con qual ordine Superiore. A tal ingiurioso procedere, a tanta ingratitudine altri dicono indotta la Società per vedute economiche, come se potesse mai esser suggerito da una prudente Economia l' illegale remozione di chi ha dato vita a quello stabilimento e lo ha fin qui diretto con tanta abilità in arte; altri pensano accagionarne le mene ed i fallaci rapporti di qualche invido ignorante o malevolo, da cui sia stata tratta in errore la Società medesima: altri che questa sia nella maggior parte ignara di un tale ingiurioso ed incivile trattamento: così ognuno vuol dir la sua. Certo è però che l' Ingegnere Gauthier non è tale da esser indifferente al torto ricevuto, ne soffrirà mai sia così vilmente compromesso e il proprio onore e il suo interesse: a quest' uopo, dicesi, sia oggi di quà partito per la Dominante.

ROMA 29 *Gennajo*

Dicea il Gallilei ,, non aver gloria solamente colui che ai concetti suoi sa dar forma, e sviluppo prattico; ma quegli eziandio che non tanto perchè crêa pensieri, ma perchè sa incarnare nel fatto i pensamenti suoi.

A tanto giunse l' Autore di un ingegnoso lavoro che ha per titolo — *Reminiscenze utili, necessarie, dilettevoli adatte al sentire di ognuno, dedica e al municipio romano,*

Oltre la morale e politica che ovunque dolcemente vi si trova lumeggiata, chi non assapora le note analoghe alla essenza dell' opera, non può concepirne il pregio adeguato, ed insieme la preziosa utilità per ogni ceto, età, condizione di persone. èe i Romani ed i Greci, e tutti i sapienti della dotta e saggia antichità presentavano al cuore degli uomini, e degli Adolescenti Teorie, e massime sapienziali e politiche tratte dalle antiche tradizioni, onde richiamare le allusioni alle cose contemporanee e farlo guida della virtù, che da per tutto è sempre la stessa; anche l' autore delle Reminiscenze viene ora a presentare l'istesso andamento al cuore de'suoi fratelli; poichè a nulla valgono anzi sono di nocumento le teorie del dominio della mente senza quelle del dominio del cuore; ed è inutile lo informar l' intelletto delle cognizioni del bene, se dall'affetto non vien l'impulso a desiderarlo, e volerlo.

Auguriamoci che venga l' autore animato a donarci di altra più copiosa ediziane e che ogni municipio dello Stato nè procuri l'acquisto, per prepararsi all' avanzamento morale, e intellettuale, poichè dalla sola educazione ed istruzione universale dipende la sicurezza e la pace dei Popoli, la felicità e la richezza degli Stati, l'ordine, e la prima forza de' Governi, la durata, e la maestà dei Troni.

Si vende in Roma. Presso Gallerini - Marini - Roggi - Ferrini - al prezzo di baj. 30.

Il Dott. Person oculista di Parigi venuto in Roma per fare operazioni che riguardano il suo mestiere, essendosi deciso a prolungare il suo soggiorno in questa città continuerà a dare consulti tutti i giorni dalle ore 10 alle 12 del mattino, *via del corso N.* 101 primo piano.

ERRATA-CORRIGE

Fu dimenticato di mettere fra i nomi degli Uditori della Consulta di Stato quello del signor Luigi Amadei Tenente del Corpo Pontificio del Genio.

TIPOGRAFIA DELLA PALLADE ROMANA

GIOVEDI 3 FEBRARO 1848. ROMA ANNO II. N. 14

IL CONTEMPORANEO

PATTI DELL' ASSOCIAZIONE
da pagarsi anticipatamente

Per ROMA e per lo STATO

Tre mesi.	Scudi 1 50
Sei mesi.	» 3 —
Un anno	» 6 —

Stati Italioni e all'Estero, *franco al confine.*

Tre mesi	Franchi 40
Sei mesi	» 20
Un anno	» 40

PREZZO DELLE INSERZIONI

Dall' una alle dieci linee	Bajocchi 30
Al di là delle dieci per ogni linea . . .	» 2

le Associazioni per lo Stato Pontificio si ricevono da tutti i Direttori o incaricati postali: all'Estero dai seguenti commissionarj

FIRENZE Sig. *Vieusseux* per Toscana.
LUCCA Sig. *B. Grotta* alla Posta.
TORINO Sig. *F. Bertero* alla Posta.
GENOVA Sig. *Grondona.*
REGNO delle DUE SICILIE (Napoli) Sig. *Luigi Padoa.*
MESSINA Gabinetto etterario.
PALERMO Sig. *Boeuf.*
PARIGI Office - Correspondance 46; Rue Notre-Dame.
MARSEILLE madame *Camoin*, veuve, libraire, Rue Canebière, N. 6.
CAPOLAGO Tip. Elvetica.
GINEVRA presso *Cherbuliez.*
LOSANNA Sigg. *Bonamici* e Comp.
LUGANO Tip. della Svizzera Italiana.
LONDRA Sigg. *Bartes* e *Lowel.*
MADRID Sig. *Monnier.*
BRUSSELLES e BELGIO, presso *Vahlen* e C.
GERMANIA (Vienna) Sig. *Rorhmann*, — (Tubinga) *Franz Fues.*
BERLINO Sig. *Dunker.*
PIETROBURGO Sig. *Bellizard.*
COSTANTINOPOLI Sig. *Blac.*
EGITTO (Alessandria) Spettatore Egiziano.
SMIRNE L'Impartial.
NUOVA-YORK Sig. *Berteau.*

AVVERTENZE

il Giornale si pubblica
il martedì, il giovedì e il sabato

L'Amministrazione e la Direzione si trovano riunite all'Ufficio del giornale, *Piazza di Monte Citorio, N. 122.*

L'Ufficio rimane aperto dalle 9 antimeridiane alle 8 della sera.

Le Associazioni gli Annunzj e Avvisi non si ricevono che al detto Ufficio.

Carte, denari ed altro, franchi di posta.

ROMA 3 FEBBRARO

Il Senato romano, udita ch' ebbe la voce di questo popolo innalzarsi unanime per celebrare gli ultimi avvenimenti di Palermo, e vista la gioja universale per il fortunato esito della lotta che nel vicino regno di Napoli era insorta tremenda e sanguinosa fra governati e governanti, ha voluto con un atto degnissimo di lode manifestare all' Italia ed all' Europa che Roma non resta oggi più indifferente a quanto accade nella Penisola che sia grande e glorioso, a qualunque fatto che serve a stringere la unione italiana con tanta maggior solidità quanto più si appoggia a libere istituzioni.

Nobile e dignitoso è il linguaggio del nostro Senato e quale conviene all'alto nome che porta. Tolta la rugine dei passati tempi, ab*bandonate le basse e fangose vie, l'aquila* romana bella e lucente deve posarsi sul Campidoglio e con lo sguardo misurare un gran cerchio, perchè la parola di Roma è intesa oggi con ammirazione e rispetto dai più lontani popoli.

Roma in questa sera risponderà volonterosa all' invito dei suoi magistrati, con una di quelle manifestazioni popolari che sono tanto ammirabili per l' unione dell' entusiasmo e della moderazione, per la *fusione* di tutte le classi in un solo sentimento energico e patrio. Un inno si prepara dal popolo in onore dei Siciliani, e noi non conosciamo al mondo una maniera più degna per celebrare un uomo od una nazione quanto il canto d' un popolo intero che spandendosi nell' aperto cielo sembra voler vincere *la resistenza dello spazio* per giungere a farsi udire all' Eroe o agli Eroi ch' esso vuole onorare.

Ci lusinghiamo che niuna trista novella verrà a turbare la nostra festa: ci lusinghiamo di udire pacificata la Sicilia e contenta di correre la medesima sorte de' suoi fratelli napolitani, e vivere sotto le medesime libere istituzioni.

Versarono i Siciliani è vero il loro sangue *per ottenerle, ma ne ottennero gloria immortale*, ed è quella una gloria che certamente equivale ad ogni conquista. Quella gloria assicura ad essi la indipendenza perchè li renderà temuti e rispettati, quella gloria è guarantigia certa di un bell' avvenire, è il più bel retaggio che possano essi lasciare ai loro figli. In quelle anime ardenti si associa una generosità senza pari, in quei corpi robusti vive un retto sentire; e quella generosità servirà a consigliarli *di abbandonare ogni interesse municipale* per associarsi alla gran causa comune a Italia tutta, e quel retto sentire servirà a persuaderli che una frazione di questa terra, sia pur forte e coraggiosa incontro ai pericoli, non potrà vivere lungo tempo nell' indipendenza assalita in una volta dalla forza materiale e dalle arti della diplomazia.

Malgrado i tanti ostacoli di una trista polizia, malgrado la minaccia di certo esilio o di catena, il nobile concetto *italiano* manifestato in tante opere, in tanti giornali penetrò in ogni parte di quell' isola, e avrà servito mirabilmente a infiammare quei petti e a rendere ad essi accetto ogni sacrificio. Le menti dominate da quel concetto non possono abbandonarlo in un' istante per separarsi dal resto dell' *Italia. Potrebbe renderle dubbiose il timo*re di un avvenire non corrispondente alle presenti promesse: ma è proprio dell' umana natura non dubitare della sua forza nei giorni che seguono la vittoria, ma è proprio dei popoli essere generosi; e se ciò non bastasse non vedono forse i Siciliani che quando una nazione possiede guardia cittadina, rappresentanza popolare, libertà di stampa non deve più temere di servitù, se per interna volontaria corruzione non torna essa stessa a porsi nei ceppi?

Nò non saranno turbate le gioje di questo popolo che negli ultimi giorni palpitò tante volte per timore e per speranza. Ai Siciliani è sacro è caro il nome d' Italia; e quando giungerà ad essi l'eco del nostro Inno, quando leggeranno essi le patrie parole del nostro Senato, *benediranno il pensiero che li chiamava ad af*fratellarsi col resto dell' Italia.

P. STERBINI

Costituzione di Napoli
E MOVIMNTO ITALIANO

Le Forme del Governo Napoletano sono dunque mutate, la monarchia assoluta ha dato luogo alla costituzionale. É un fatto compiuto - Ora noi ci proponiamo ardua e delicata questione, ed è — quale influenza possa esercitare il fatto di *Napoli sui Principati* e *Popoli Romano. Tosca*no e Piemontese — Le paure, i presentimenti, i vaticinj, i brividi diplomatici addivengono cosa men seria quando con franchezza e lealmente vuolsi scoprire la realtà della questione: si potrà errare nel giudicarne, ma fissata una volta l'attenzione sulla nudità dell' argomento ci troveremo almeno usciti dall'urto delle impressioni, e avremo recata la questione sul campo della rigida discussione.

L'Italia aveva a ridivenire Nazione, a ricuperare i diritti dell'autonomia, e una vita politica in mezzo alle altre Nazioni; l'Italia aveva a darsi un' organizzazione politica propria dell'indole, della civiltà, della tradizione italiana — Ma fù tempo, che i Principati credettero di scorgere una diminuzione di Potere in ogni desiderio ita*liano*, e temendo non li trascinasse la forza del movimento Nazionale ebbero ricorso alla forza materiale di Governi stranieri, qual più qual meno apertamente, qual più qual meno direttamente; e quantunque ne avessero in pena anche la propria dipendenza, nulla dimeno se ne stimavano compensati dall' assicurata soggezione de' *Popoli; e così il sistema della politica interna* promuovendo la dipendenza veniva ad opporsi per doppia via al movimento di Nazionalità — Pio IX. fece se e i suoi Popoli indipendenti, Leopoldo e Carlo Alberto lo imitarono perchè convinti poter regnare con più gloria e fidanza, sostenuti che fossero dall'amore dei Popoli; quindi fecero riforme, diedero ammirate istituzioni, e iniziarono la lega Italiana — I Popoli risposero con entusiasmo, con dignità, con affetto, e così gl'interni mutamenti sostituendo l' impero della ragione a quello della forza resero inutile ai Principi, e più intolleranda ai Popoli l'influenza straniera; donde l' indipendenza, dalla quale ebbe nuovo alimento il fremito di Nazionalità.

Mentre quà si gioiva, nelle due Sicilie i nostri fratelli gemevano: chiedevano correre la stessa via, *cioè riforme* e istituzioni che gli rendessero indipendenti e abilitassero a ridivenire italiani — La ripulsa determinò la necessità di dimandare colle armi — La resistenza del Governo distrusse la probabilità di una vita politica basata sulla fiducia, e allora le garanzie delle forme costituzionali vennero reclamate, o *conquistate. Dunque la differenza fra lo Stato* Napoletano, e gli altri Stati risorti è in questo, che le garanzie dell'avvenire l'hanno i Siciliani in proprio mani, e gli altri Stati nella natura di alcune eccellenti istituzioni, quali è più facile non possedere che una volta possedute perdere, e nella bontà de'loro Principi.

Ma questo è momento, in cui i nemici del Risorgimento italiano andranno sussurrando nei nostri Gabinetti terrori e pericoli, provocando dimostrazioni che allentino il vincolo della fiducia, e offrendo a qual Principe pur tentennasse il vecchio ajuto della forza materiale contro la supposta foga dei desiderj del popolo, cercando ogni via di menomare l' apparato d' una Lega Italiana. È inutile il dire, che che il Journal des Débats ne farà delle solite dissimulando la legittima necessità della rivoluzione Napoletana, e accennando gli Eroi di Palermo come iniziatori d' un movimento generale; Montalembert crederà volentieri d'essere stato profeta, e Saint-Aulaire ascenderà di nuovo le nuvole. Noi respingiamo con disprezzo la mala fede e l' ipocrisia delle imputazioni — L' istoria della *rivoluzione napoletana è pura d' ingiustizia* e d' anarchia; noi compiangemmo il sangue sparso, noi pronunciammo parola di conciliazione finchè non parve impossibile, sconsigliammo la mediazione quand'era inutile e pericolosa, e salutiamo con entusiasmo il risorgimento napoletano perchè colà fra otto milioni d' Uomini un solo menomava i suoi dritti, un solo, *il Re*, e *il mondo* già lo avea giudicato. A coloro poi che osassero sconsigliare ai nostri Principati una confederazione col Regno Napoletano perchè costituzionale, risponderà il buon senso politico de' nostri Principati medesimi, i quali nella Confederazione Germanica veggono l' Austria, questo palladio della Politica Conservatrice sedersi *alla* Dieta Federale senza raccapricciare al contatto dei Rappresentanti de' Governi Costituzionali, e delle Repubbliche. La lealtà degl' italiani innanzi ai Principati diede prova stupenda di se stessa quand'ebbe il coraggio di sperare concessioni spontanee da Ferdinando, e se allora Ferdinando avesse avuto il coraggio dell' abnegazione, ch'era pure un dovere, Ferdinando non avrebbe mutate le condizioni della sua Sovranità. Tanto è vero, che il Re creò la necessità della costituzione, e che questa necessità addiveniva un'arme più che legittima nelle mani del Popolo! senza di questa, i Popoli Napoletani avrebbero corsa lietamente la stessa via per la quale gli altri Popoli si avanzavano. Prima della rivoluzione armata i desiderii loro si livellavano co' nostri, e se poi li sor*passarono fu per una circostanza loro particola*re, fu per la fierezza del rifiuto, d' un rifiuto che non desideravano, d' un rifiuto deprecato, e disdetto con una magnanimità senza esempio, quando i Palermitani dissero al Re — O riforme pel 12 Gennajo, o rivoluzione. Questi fatti rispondano.

*Da questi fatti dedurre che gli altri popoli d'I*talia vogliono seguire l' esempio de' Napoletani sarebbe un sofisma, come sarebbe sofisma il dedurne che non debbano più progredire. Il nostro linguaggio sarà franco ed aperto. Se la forza progressiva delle condizioni sociali fu riconosciuta nelle riforme, e nelle istituzioni largite dai Prin*cipi se il dritto e il dovere del perfezionamento fu* il principio che persuase le concessioni, o si dovrebbe giudicare che la nostra progressività si è esaurita, che ha già fornito il suo cammino, o per esser conseguenti, progredire insieme. Quindi il dire ai nostri Principi - Voi avete già prescritti i confini perpetui ai nostri bisogni, ai nostri desiderii, sarebbe per lo meno un'adulazione sì bassa e tanto proditoria o imbecille che non sappiamo se più avessero ad arrossirne e temerne i Principi cui fosse detta, o i Popoli che la pronunciassero.

Progredire insieme lealmente, opportunamente, coraggiosamente ecco il nostro voto, voto che non è conseguenza del mutamento di Napoli, ma condizione spontanea del primo istante di movimento. L' indipendenza e la Nazionalità sono il palpito generoso degl' Italiani, ma gl' italiani accettarono Duci del movimento glorioso i loro Principi. Che più? gl'Italiani benedicevano alla memoria delle vittime della patria, anche allora *che acclamavano Rigeneratori della patria i loro* Principi. — La sola virtù può far violenza alla memoria; e fondere in un concetto d'amore due idee che altre volte fuggivano l' una l'altra fremendo — Progredire insieme, ecco il nostro voto!

Ed ecco il Senato Romano fa un appello al Popolo che *festeggi* gli avvenimenti di Napoli, e ricordi che Pio IX, sì, che il grande Pontefice fu l' iniziatore dell' italiano risorgimento. La sera del 3 Febbraro proverà che le mutazioni di Napoli sono gioja italiana, e ispirano verso i Principi gratitudine, e fiducia

CESARE AGOSTINI

LA GAZZETTA DI ROMA

Notiamo con sincera compiacenza come il nostro giornale officiale vada deponendo la pallida fisionomia ch' ebbimo già a deplorare. Le ultime sue pubblicazioni assumono importanza e ne siamo lieti perchè convinti della potenza che avrebbe di produrre un gran bene nella opinione.

Non ha ommesso di notificare, che omai verranno pubblicati tutti gli argomenti, che i Ministri trasmetteranno alla discussione della Consulta di Stato. Per verità mancando la conoscenza dei fatti, della materia insomma delle questioni, i scrittori non potrebbero coadiuvare dei loro pensamenti la Consulta, *non potrebbero che assumere* gli argomenti per trattare le questioni in astratto, e come tesi generali, mentre le questioni ricevono la loro soluzione pratica a seconda dei fatti. Nulladimeno è grato al pubblico un'annunzio che pure dimostra come il Governo incominci a pregiare il principio della pubblicità. Grato ancora è l' annunzio che alla Consulta sia stato trasmesso il progetto d' un Regolamento provvisorio di Procedura, affinchè venga intanto fatto rimedio all' immenso dispendio, e longevità delle cause, donde il terrore dei cittadini che preferivano perdere un diritto anzichè impoverire; dal qual terrore avveniva che, Giurisperiti e Causidici immiserissero spesso senza colpa, e sventuratamente senza compianto. La legge deve soccorrere alla dignità di una Classe che bene indirizzata man*tiene nel popolo* il senso *pratico del dritto* positivo, di una classe che confidò il proprio avvenire alla fatica dell' intelligenza, a una rigida fatica, difficile, monotona, disamata, trepidante ora dell' ingiustizia, ora dell' ingratitudine, positiva, fredda, reale, senza conforto nè dall'affetto nè dall'immaginazione. Le professioni utili e necessarie meritano riguardo anche in ragione del sacrifizio che richiede il loro esercizio.

La Gazzetta Ufficiale rende conto anche del prestito d'un milione ora contrattato dal nostro Governo. I motivi, e le condizioni del contratto sono soddisfacenti; anche a noi sembra che il momento non lasciasse altro partito per pareggiare l' entrata all' uscita; e le condizioni dimostrano il credito del Governo. Abbiam fede che l' anno 1848 sarà bastevole al Ministro di Finanze, di cui *sarebbe ingiustizia* negare la perspicacia e l' attività, e alla Consulta di Stato così

intelligente, e desiderosa del pubblico bene, basterà l'anno 1848 a determinare altri mezzi di men dolorosa necessità per l'equilibrio delle rendite, e delle spese. Il sensatissimo ragionamento che fa sul proposito la Gazzetta di Roma oltrechè accettabile per se medesimo, è un altro riguardo avuto al principio della pubblicità. La conoscenza però dei fatti esposti nel Rapporto del Mons. Ministro delle Finanze, e la conoscenza delle discussioni della Consulta avrebbero o nò avvalorate le convinzioni in un argomento si delicato qual'è la creazione d'un nuovo debito? La diffusione del convincimento della necessità non sarebbe riuscita anche a profitto del Governo? Questa verità vorremmo sentita.

I miglioramenti della Gazzetta di Roma però sono ancora parziali, e troppo incompiuti. Ancora ha bisogno di coraggio; eppure nessun giornale ministeriale al mondo potrebbe essere così coraggioso come quello che annunzia la politica di Pio IX.

Cesare Agostini.

DELL' ARMATA PONTIFICIA

(Vedi gli Art. di Ott. e Nov.)

ARMI POLITICHE

L'arma politica, alla cui sorveglianza è affidata la sicurezza interna d'uno stato, debbe più particolarmente attirarsi l'attenzione del governo nella sua formazione nelle nomine de' capi, e nell'esigenza d'una rigida disciplina che la faccia *modello agli altri corpi dell'armata, ed esempio* commendevole ai Cittadini. Quando le basi d'un' arma politica sono solide, progredisce l'andamento del suo importante servizio con precisa esattezza, e coll' acquisto d'una piena confidenza delle popolazioni. Ma spesso avviene, che la poca fermezza de' Capi, o le vicende politiche la facciano scadere in riputazione, ovvero ne atterrino il meccanismo, sicchè a lungo come in altra cosa, irreparabile ne divenga il difetto.

La savia organizzazione del 1816. pe' carabinieri pontifici conservossi inalterabile per qualche tempo, quindi per le suaccennate ragioni cominciò a vacillare, e della pristina formazione poco rimarrebbe al presente se la rettitudine del fondamento non ne reggesse l'edifizio. Con lieve attenzione del governo, i carabinieri pontifici risorgerebbero a maggior incremento, disimpegnando con pubblica soddisfazione il delicato loro servizio. Sappiamo che una commissione non ha guari nominata da COLUI che ad ogni cosa provvide si occuperà specialmente delle armi politiche, e quanto prima speriamo vederne i mirabili effetti che non meno anziosamente aspettano i bravi militari che vi sono incorporati.

Due armi politiche esistono però nello Stato pontificio; senza risalire all'origine loro noi ci limitiamo a far osservare che se una fu istituita per controllo dell'altra, allora sarebbevi differenza di considerazione fra i due corpi: che se furono create le due armi per dare uguale servizio, inutile sarebbe a parer nostro il diverso uniforme, la denominazione, le competenze - Niuna potenza diffatti tiene su piede due armi politiche: che se in altri stati sono affiliate persone ai Carabinieri, queste ne dipendono intieramente secondandone sempre le operazioni.

Ma ormai è giunto il tempo, in cui la polizia agisca apertamente, contro i perturbatori dell'ordine pubblico; non abusando del suo Ministero. Chiare sono le leggi: chiare eziandio le pene per i detrattori: pubblico il meritato castigo: pubblica eziandio l'innocenza. A tanto siam giunti nello Stato pontificio mercè l'opera del GRANDE che ci regge: mostriamo a quelli infelici che ancora non aprirono le orecchie all' angelica sua voce come secondati sieno gli augusti desiderii, ed ogni osservatore della legge, sicuro nelle domestiche pareti, temer non debba d'arbitrii: ma bensì conosca che questa francheggia la sua quiete.

Nè punto dubitiamo, che all'accortezza, ed al senno della commissione organizzatrice sia sfuggita l'inconvenienza di due armi politiche, per cui nell'alta saviezza ne stia maturando la fusione; ridonando coll' antico regolamento quella rigida disciplina da osservarsi in una famiglia militare, di cui ogni membro attrae a se gli occhi delle popolazioni: e la publica interna quiete cercar debbesi da chi veracemente ama il Sovrano, e la patria . . . . . . L'arma politica ne è responsabile.

I membri della Commissione ben sanno che l'arma politica è tutto per l'interno d'uno stato, e che ogni individuo esser deve esempio di costume, di devozione al Sovrano, ed alla patria. Il Carabiniere poi deve immedesimarsi nel principio, che non è un *sicario*; nè un delatore, ma bensì un moderatore fra le popolazioni, di cui primo cittadino comparir debbe per sentimenti di fedeltà al legittimo suo Principe, e di subordinazione cieca a' suoi capi. In questo modo, un Corpo di tanta importanza non potrà mai essere odioso agli abitanti delle stazioni, ma aquistatosi l'amore e la confidenza loro, se ne vedrà secondato al bisogno, trattandosi di publica sicurezza — Rettificata l'istituzione disciplinaria, ed amministrativa sull'esimio e ragionato sistema del 1816: in parte semplificato l'uniforme nel pensiero che un militare non ha altro equipaggio che il Zaino, od il portamantello: la scelta degli uomini particolarmente scrutinata, esperimentata almeno per un'annola condotta: riconosciuta l'intelligenza, formato insomma il carabiniere nella compagnia di deposito; allora il corpo sarà unico, scelto, compatto, dotato di quella forza morale, basata non sul timore, ma sulla Sovrana fiducia e sulla stima che in conseguenza ne avranno i cittadini.

E perchè le fila della polizia non s'intralcino sarebbe pur utile, che un solo comando reggesse l'arme politiche, a cui si facessero capo tutte le stazioni dello Stato, a cui un'ordine diramato per le opportune e ben intese corrispondenze celeremente e con simultaneità venisse eseguito, ne avverrebbe che si potria col tempo ridurre la formazione ad un solo reggimento (vacandone i posti), e così il governo togliersi la spesa di due Stati maggiori inutili in un corpo, ove poche sono le compagnie accasermate —

Otterrà l'illustre commissione il degnissimo scopo: se grande è l'esempio a darsi da quest'arma importante pe'suoi servigi, sèvera impreteribile la disciplina militare può solo conseguirlo.

Caldi di devozione, ed affetto pel Sovrano e la patria ben conoscemmo non ha guari i Carabinieri pontificii: dessi riceveranno anziosamente e con riconoscenza le salutari riforme; che anzi mettendole tosto in opera, dimostreranno a chi li osserva, e li ama, come un carabiniere non fu nè sicario, nè delatore, ma bensì il mantenitore dell'ordine publico, ed al bisogno il più valente difensore del Sovrano e della Patria.

Pautrier

PUBLICITA' DE' CONTI

Nel momento attuale in cui dappertutto si desidera la Pubblicità degli Atti di Governo specialmente di quei che toccano la pubblica amministrazione; crediamo opportuno di donare alla intelligenza del Publico e del Governo le seguenti idee del Sig. Dumont tanto benemerito delle Scienze Economiche, sviluppate allorquando si occupò di suggerire al suo Governo i modi, coi quali si può facilitare la cognizione del Corpo di delitto (1). Fra questi modi Egli bene a ragione poneva la PUBBLICAZIONE DEI CONTI NEI QUALI ABBIA UN INTERESSE LA NAZIONE, e ragionava così.

Quando i Conti sono fatti e resi ad un limitato numero di Persone o scelte o influenzate dallo stesso Individuo che esibisce il conto; oh quanti errori possono essere approvati, senza che alcuno li faccia rimarcare! Ma quando i Conti sieno esposti in un Officio Publico, ed avvertitane tutta la nazione, oh allora è certo che non può esservi penuria nè di Testimonj nè di Commentatori nè di Giudici. Ciascuna partita segnata *item* viene esaminata. Quest' articolo di spesa ora necessario? Nasceva esso da bisogno indispensabile d'incontrare tale spesa, oppure si è fatto sorgere il bisogno da una brama per aver così il pretesto di spendere il publico danaro? In quest' altro Articolo perchè il Publico ha da spendere il doplo il triplo il quadruplo di quello in simile bisogno spendono i particolari? Forse si è data questa preferenza o privilegio all'Intraprendente a spese dello Stato? Si è forse procurato un utile segreto a qualche Protettore? Si è forse accordata la facoltà di spendere sotto false ragioni? Si sono forse fatti maneggi per allontanare altri Concorrenti? Vi ha forse qualche partita *cachée* nei Conti? . . . .

Vi sono insomma cento questioni da farsi sui Conti resi, e cento e mille verifiche, le quali è impossibile di portare ad un grado di chiarezza completa, se non si sottopongano agli occhi del Publico. In un Comitato o Sezione particolare, alcuni possono mancare d'integrità, altri di cognizioni. Il poco intelligente non azzarda fare rilievi per timore di pubblicare la pochezza d'intelletto. Il troppo vivace non ha la pazienza di discendere alle analisi di dettaglio, a rincontri che esiggono longanimità nel calcolare le varietà delle combinazioni. E così ognuno lascia il peso dell' indagine all' altro, e spessissime volte si approvano i Conti, o non son presi affatto a disanima, o letti appena superficialmente. Questo pur troppo è il risultato della esperienza, meno poche onorevoli eccezioni.

Ma tutto ciò che manca ad un Corpo composto di poche Membra, si troverà nel numerosissimo Publico, poichè in questa Massa composta di elementi eterogenei e discordanti, *i principii più cattivi* muovono l'animo umano a meditare con pazienza, e lo conducono alle volte ad ottenere senza meno i migliori risultati. La Invidia l'Odio la Malizia renderanno grandi servigi allo Stato, e saranno così le Vedette vigilanti dello Spirito Publico, perchè non potranno non essere che Agenti Attivi ed interessati allo scuoprimento del vero, per la ragione che queste passioni essendo attivissime, e perseverantissime nei loro propositi, diverranno perscrutatrici di tutti i mezzi, e così la verifica sarà fatta in un modo esattissimo.

Con siffatto metodo di Pubblicazione dei Conti, quei tali che si lasciano predominare forse solo *dagli umani rispetti*; saranno tenuti entro i limiti del dovere o *dall' orgoglio della integrità o dal timore di essere infamati.*

Tali massime del sig. Dumont non possono che meritare la gratitudine di tutti gli uomini onesti, e dei Governi leali e giusti. Utinam! Utinam! Utinam!

G. B.

(1) Traités de Legislation Civile et Penale - Principes de Code Penal Quatrieme Partie Chap. X Art. 9, - Bruxelles Homan, et Comp. 1840 pag. 193. Vol. I.

NOTIZIE ITALIANE

Roma

IL SENATO
AL POPOLO ROMANO

Il grande avvenimento che in un regno a noi vicino fece cessare gli orrori della guerra civile, e l'agitazione che ne proveniva nella intiera penisola, ha giustamente eccitato in tutti i cuori la gioia per la Pacificazione di una parte così bella ed importante d'Italia.

Romani! L'augusto nostro Sovrano è quegli a cui si debbono principalmente questi successi, che, gli uni dopo gli altri, hanno operato il felice accordo dei regnanti coi popoli nel sistema del progresso civile, asciugate tante lagrime, e risparmiato tanto sangue. Ogni dimostrazione di giubilo, in tali eventi, come è segno di compiacenza per la fausta sorte di tanti nostri fratelli, così è un doveroso attestato di ringraziamento a Colui, il quale diede spontaneamente il primo riforme analoghe ai voti ed alle speranze comuni, che diverranno più stabili di quelle rese altrove necessarie da speciali circostanze, e che, perfezionate dalla sua gran mente, saranno eterne come il suo nome.

Il Senato v'invita a festeggiare, nel giorno tre di febbrajo, la pace del regno delle due Sicilie con una generale illuminazione.

Dal Campidoglio, il primo febbrajo 1848.

TOMMASO CORSINI Senatore — MARCANTONIO BORGHESE — FILIPPO ANDREA DORIA — CLEMENTE LAVAL DELLA FARGNA — CARLO ARMELLINI - VINCENZO COLONNA — FRANCESCO STURBINETTI — ANTONIO BIANCHINI — OTTAVIO SCARAMUCCI.

Conservatori

Giuseppe Ross Segretario

Si è letto nel N. 16. della Speranza. — Il P. Borrelli ed i Sig. Avv. Carnevalini, ed Ottavio Gigli già compilatori della Gazzetta di Roma, che si disse essersi dimessi dalla redazione della medesima abbiamo ragione di credere che furono invece ringraziati—

L'autore dell'articolo, qualunque sjasi, nel dare questa novelletta o ha voluto o ha finto di non sapere la verità del fatto; che nella somma è come fu annunziato nel N. 11. del Contemporaneo. Quando egli avesse voluto, o volesse ancora bene informarsi dei particolari troverebbe che il Rev. P. Nicola Borrelli, e i Sig. Avv. Carnevalini, e Ottavio Gigli significarono a S. E. R. il Ministro dell' Interno con lettera in data del di 19 Gennajo 1848, che da quel giorno in poi intendevano sospendersi dall' esercizio delle loro rispettive attribuzioni, finchè non si fosse rimediato a certi incovenienti che a loro avviso riguardavano la Gazzetta Uffiziale. Passati cinque giorni dalla lettera, e non vedendo alcuna risoluzione in proposito, i suddetti andarono a deporre del tutto il commesso incarico nelle mani del sullodato Ministro.

In questi tempi di grandi avvenimenti parrebbe che nei giornali non dovessero aver luogo invenzioni e personalità di tanta frivolezza.

Velletri

Il Consiglio Provinciale di Velletri ha votato la offerta a nome di quella Provincia di scudi duemila per l'armamento della Guardia Civica, e regolare organizzazione di essa. Ciò addimostra come in tutte le provincie del nostro stato si senta la necessità di una completa Organizzazione di questa utile istituzione, e specialmente nelle attuali imponenti circostanze.

(*Corrispondenza*)

ITALIA COSTITUZIONALE

Bramando che i cortesi associati al Contemporaneo sieno al tutto ragguagliati delle cose importantissime che si vanno succedendo nel Regno Costituzionale d'Italia, due dei nostri collaboratori si sono recati sulla faccia del luogo, l'uno in Napoli, l'altro in Palermo. E così con particolarità esatte daremo la storia di questo grande avvenimento.

Napoli 31 Genn.

Riprendo le notizie da Sabato a sera cioè dal momento in cui ho descritto i fatti di quella giornata. Entusiasmati gli animi, commossa la città intera da un avvenimento così grande, si vedea il paese trasformato prodigiosamente nel suo spirito. La letizia suscitata dal fondo de' cuori la vivacità delle menti eran subentrate alle tristezze, ad una necessaria affettazione di non curanza. La città era tutta illuminata a festa, e la eletta cittadinanza si avviava al teatro S. Carlo a dar pascolo a novelle espansioni di gioia. Le Signore, e gli uomini tutti portavano in petto elegante coccarda tricolore, e le donne belle sciarpe a traverso del petto. Gli evviva la COSTITUZIONE, Evviva il Re Costituzionale, Evviva Ferdinando II. Evviva l'Italia, erano immensi negli intervalli della musica e del Ballo. La Bandiere tricolori sventolavano dai Palchi, e le Signore annodarono in segno del comune gaudio i fazzoletti bianchi dall'un palco all'altro, agitandoli fra le più festevoli grida. Il Re non vi intervenne perchè v'era Consiglio di ministri nella sera, ma il giorno dopo la celebre cavalcata che vi descrissi era già nuovamente uscito in privato al passeggio. La sera antecedente alla proclamazione della Costituzione tenne consiglio coi generali dell'armata, volle udire il loro voto sulla situazione attuale, e sembra certo che a riserva di uno solo che mostrossi in qualche parte dissenziente, gli altri tutti compreso Bumann Svizzero appoggiassero l'idea della desiderata Costituzione. Nel Consiglio dei Ministri tenuto nella sera di sabato is esso come ho precedentemente accennato, il Ministro dell'Interno Cianciulli per alcune differenze insorte sulla parte delle attribuzioni di Polizia che gli venivano affidate in seguito delle ultime disposizioni, e che egli non voleva assumere diede la sua dimissione al cui posto è stato rimpiazzato il Bozelli, uomo di un credito grande, e di opinioni liberali a prova, Consigliere di Stato, ed emigrato nel Belgio nel 1821, arrestato per causa politica dal Del-Caretto due volte nei mesi prossimi passati. Liberato non prima di due mesi fa egli è oggi il Ministro dell'Interno dotato di tutti i talenti necessarii a sostenere un simile incarico.

In mezzo alla pubblica gioia, non possono tacersi i maneggi della vecchia polizia di suscitare nella infima classe dei tentativi di disordine pubblico. La vigilanza della Guardia Nazionale merita elogi i più solenni, e le pattuglie anche di borgesi senza armi militari e numerose mostrano quanto si comprenda il debito in tutti di mantenere la pubblica tranquillità. Un certo Schiavone, ed un tal don Placido si facevano agitatori e commissari di infami intrighi tendenti al ladroneggio: ono stati fatti molti arresti di lazzaroni per questa cagione. Il Re istesso si è affaticato fra la moltitudine di persuadere i tristi che vi potessero esser mischiati, che la legge che avea proclamato, era dettata dal fondo del suo cuore, dalla liberissima sua volontà che voleva che fosse mantenuta ad ogni costo. Egli diceva con tenerezza universale; *io era ingannato compatitemi.* Una persona di alta considerazione mi ha ripetuto le parole del Re dette a lui medesimo. «Io ho mostrato jeri a mattina le milizie al popolo onde persuadere ciascuno che io avea forza e potere di volere in contrario. Dieci mila uomini in Napoli fedelissimi, ma io ho voluto cedere agli impulsi del mio cuore, al voto delle popolazioni. Pensai che queste armi poteano essere impiegate per interessi maggiori, per una causa comune». Una prova che il Re è di buona fede abbiatela in una lettera che sarà per suo consiglio, e per mezzo del ministro Bonanni indirizzata al Cardinale Arcivescovo, perchè sia comunicata ai parrochi della Città affinchè dalla Chiesa annunzino al Popolo la novella Costituzione decretata dal volere del Re, e con animo che venga religiosamente rispettata.

Le notizie che si attendono con ansietà sono quelle della Sicilia onde conoscere se accetta la costituzione. Catania sollevata anche essa ha preso il forte *Ferdinando*; ma ha avuto 60 prigionieri, 40 morti, e 35 feriti.

Ieri a sera il Re con tutta la famiglia, e alcuni ministri è andato al Teatro San Carlo. Era tutto illuminato ed il concorso era immenso, e grande la gala. Avendo osservato da prima privatamente il Re che amava che si aspettasse la decisione quali erano i colori che si doveano adottare per la nuova Costituzione (che forse saranno questi medesimi, oppure il bianco e rosso) niuno portava questi colori al Teatro. Gli evviva furono infiniti, e grande lo sventolare dei bianchi fazzoletti: *Evviva il Re, Evviva la Costituzione, Evviva il Re Costituzionale, Evviva la Regina Madre, il Principe di Salerno, Tutta la Reale Famiglia.* Il Re in piedi sporgente fuori dal palco colla mano sul cuore, con segni i più affettuosi ringraziava il popolo. Alla Regina si disse ancora *Evviva alla figlia del Guerriero* (Arciduca Carlo). Essa pure in piedi mostrò di essere commossa.

Questa sera sarà pubblicato il primo Numero del Giornale *il Riscatto Italiano* diretto dal Mancini, che io ti manderò col corriere di domani. Il Giornale la *Costituzione* dee pure pubblicarsi questi giorni diretto dal de Virgili.

(*Corrispondenza*)

(*Altra Corrispondenza*)

Il del Carretto 50 mila ducati avea sparsi fra i lazzaroni perchè gridassero Viva il Re e attaccassero la Guardia Civica; se fosse riuscito i lazzaroni massacravano la popolazione. Il Del Carretto era già fuggito, ma i denari erano già stati spesi prima della sua partenza. La Guardia Civica riuscì a dissipare i lazzaroni, e la gente pagata dalla polizia.

Una nuova disposizione impegna tutti i Cittadini di armarsi e di unirsi alla Guardia Civica. Ogni due cento passi s' incontra una pattuglia di 30 Civici e 30 volontari con qualche soldato a caval-

lo. Fra i volontari si vedono Principi e Marchesi coi guanti gialli e fucili da caccia.

La Domenica tutto tranquillo. La sera gala al Teatro s. Carlo. Il Re fu applauditissimo. Tutti sventolavano i fazzoletti, e si gridava *Viva il Re, viva la patria, viva la Costituzione, viva la Regina Madre. ec. ec.* Il Re pareva soddisfattissimo, ed anche il pubblico. L'entusiasmo era generale. La famiglia del Re era tutta presente.

La Coccarda Italiana era portata da tutti, ma il Re non l'avendo messa vi furono de' Signori che mentre egli saliva la strada di Chiaia in Phaeton con la Regina gli domandarono il perchè; ed ei rispose: la coccarda del mio paese è rossa; se io mettessi la coccarda tricolore, io come Re, questo potrebbe dare luogo a delle interpretazioni maligne; e poi confesso ingenuamente preferisco veder su tutti i petti la coccarda rossa (che è la coccarda Napoletana) perchè il rosso è il colore del cuore. Queste parole furono ripetute dappertutto, e in poco tempo la coccarda tricolore fu cambiata in rosso per mostrare al Re che aveano fiducia in lui.

Al Teatro un cantante fece un allusione all'amor patrio, e subito il Re diede l'esempio degli applausi che furono frenetici.

Il Dupont è divenuto l' idolo del partito liberale del Re e della sua famiglia. Gli si prepara l' offerta d' una tazza d'oro o di un monumento.

I fondi sono sicurissimi ed alzati di molto.

SICILIA

Gli affari sono complicati: il forte di Castellamare si è reso al popolo senza condizioni. Quando i battelli a vapore vennero a Palermo a prendere le truppe napolitane i Palermitani rifiutarono di renderle, e le tengono prigioniere nello scopo d'impedir loro di battersi in altri punti o sia Napoli, o sia Sicilia, o sia Palermo. Catania, e Messina hanno decisamente seguito l'esempio di Palermo.

Fra i nobili si sono distinti più di tutti gli altri il Principe di Scordia e i due figli del Marchese Spedalotto. Non si sa ancora come vadano a terminare gli affari della Sicilia.

(*Corrispondenza*)

DUCATO DI PARMA

Piacenza

Il dì 22 si è letto qui alla guarnigione austriaca per la terza volta l'ordine del Comandante generale Radetzki e si è raccomandato ai soldati di star pronti ad ogni cenno dei loro Capi, perchè in Italia *cova la rivoluzione sotto il pretesto di Riforme,* e si è fatto capire a loro che di Riforme non abbisognano gli Italiani: i quali stanno *anche troppo bene;* ma che le chiedono istigati da *una fazione* che tende a sovvertire i diritti del trono. L'Imperatore ripone in loro ogni fiducia.

Gli ufficiali che sono qui hanno fatto istanza al comando superiore di conseguire in questa città un alloggio comune, non volendo più sopportare gl'insulti che ricevono nelle case dove sono alloggiati, postochè esso comando non ha il modo di farli rispettare. L' esempio della Contessa Marazzani ha trovato imitatori.

I soldati e taluni ufficiali vanno ripetendo che non ostante le proteste dell'Inghilterra, verso il 24 di Febbraro partiranno per Napoli in 40 mila, e se il Papa e la Toscana non vorranno dar passo; essi passeranno per forza; è giunta a quest' ora in Italia tale quantità di artiglierie, di mitraglie, di palle, di razzi da sfondare ben altri regni. E parlano con tale franchezza e fermezza da non lasciare dubbio almeno sulle intenzioni. Di vero a noi pare che l'ordine del giorno di Radetzki parli chiaro di nemici esterni.

Abbiamo lettere di Brescia. Ivi dopo i fatti di Milano una sera in Teatro un generoso gridò dalla loggia — Chi è vero Italiano esca di Teatro, all' annunzio delle stragi milanesi chi potrà avere diletto degli spettacoli! In un momento fu vuoto, nè si potè nelle sere successive popolare.

(*Patria*).

REGNO LOMBARDO-VENETO

Verona

Il Conte Emilei uno dei più rispettabili e rispettati cittadini, fu catturato nottetempo, e condotto nella fortezza di Legnago, senza permettergli pure di congedarsi dalla famiglia.

Il suo delitto fu quello di essersi incaricato di spedire a Milano la colletta che le caritatevoli dame avevano raccolta per quei sventurati che furono feriti e mutilati nei fatti del mese scorso.

Al *Ferrari* deputato centrale di Verona, che ricusò sottoscriversi nella legale protesta della Congregazione, non fu perdonata la sua pusillanimità. Il giorno stesso che si seppe il fatto, fu diramato in tutte le famiglie l'*Annunzio della sua morte civile.*

A Verona, a Brescia, a Venezia, a Como, si continua con perseveranza ad imbiancar le muraglie per cancellarvi le iscrizioni W. PIO IX ec. ec. Così a poco a poco sarà tolta la veneranda impronta del tempo, e quelle città storiche, sembreranno Città moderne del settentrione. Ma la calce è conservatrice: e i nostri nepoti scopriranno in codesti singolari *palimpseusti*, un irrefragabile documento dei tempi attuali.

Il Maresciallo Radetski si esprime di voler espiare *i 65 anni di fuga regolare*, (vedi il primo numero dell' *Opinione*, nuovo giornale che si pubblica a Torino) col cenare fra un mese nella Cittadella di Alessandria. Se fossimo Spartani gli potremmo rispondere coll' antico monosillabo ΣΙ (se)

Treviso

Dicesi che in Treviso sia avvenuto un fatto molto curioso. Una strada portava il cartello d' indicazione VIA DEI TEDESCHI, e quei bravi italiani perchè si leggesse più presto hanno raschiato DE, ed è rimasto là sfolgorante alla luce del sole d'Italia un VIA I TEDESCHI. Tuttavolta quella strada avea perduto due lettere, quindi per compensarle i buoni Trevisani vi aggiunsero dall'altro lato un altro cartello che portava: MA SUBITO.

(*Italiano*)

STATI SARDI

Torino

Si legge nella *Concordia*. Oggi partono per Genova i due cannoni che i Genovesi offrono ai Romani. Essi furono lavorati nella regia fonderia di Torino. Sono fregiati della tiara e delle chiavi di S. Pietro e portano l'arma di Genova. All'uno fu imposto il nome di S. Pietro all' altro di Pio IX. Il loro calibro è da otto libre, e l' affusto è colorito d' azzurro. Sono forniti di tutte le munizioni di guerra.

Fu per isbaglio che si credette in Genova questi cannoni fossero di già arrivati, e che s'intitolassero Colombo e Balilla.

— La sera del 15 corrente il Teatro di Biella era sfarzosamente illuminato, e dietro invito della Direzione avea luogo il canto di più inni, che era obbligata intuonare la stessa compagnia comica, invitata a ciò dagli stessi direttori che li proibivano in tempi più opportuni e lieti.

In questi giorni che alcune belle parti d'Italia nostra sono insanguinate e desolate non sembrano troppo convenienti le feste clamorose, e qualunque possa essere la nostra gioia non ci par generoso abbandonarsi a soverchi tripudi, mentre gli infelici lombardi gementi ci mostrano le loro piaghe.

— Si legge nella *Lega Italiana*. Sappiamo da fonte sicura che oltre i contingenti già chiamati sotto le armi, fra non molto lo saranno pure tutti gli altri che ancora rimangono.

STATI ESTERI

CONFEDERAZIONE SVIZZERA

Berna 23 *Gennaro*. I Gabinetti francese austriaco e prussiano hanno indirizzato una nota alla Dieta Svizzera.

In questa nota rammentano essi alla Svizzera che la Confederazione elvetica non si è ricostituita nel 1814 e 1815 che col concorso delle potenze. Allora molti Cantoni si unirono alla Confederazione dietro l'assicurazione data dalle potenze che la loro Sovranità e religione non avrebbe sofferto in nulla.

In vista degli avvenimenti che hanno avuto luogo nella Svizzera i Gabinetti asseriscono che la Sovranità cantonale è attaccata, e che manca perciò la base fondamentale della Confederazione.

Dopo questo preambolo si aspettava una minaccia d'intervento: invece la nota termina con queste parole: (Noi riportiamo quelle della nota francese) « Facendo tale dichiarazione, il governo del Re conserva i sacri diritti della Giustizia, e le basi essenziali della Confederazione Elvetica. »

SPAGNA

L'Eraldo del 15 pubblica una lettera del 6 Gennajo con la quale vien riferito avere il Generale Serrano preso in quel giorno possesso effettivo delle Isole Zafferinas sulle quali la Spagna vantava dei diritti. A queste Isole vennero imposti i nomi d' Isabella II (quella del centro), del Re (quella dell'est), e del Congresso (quella dell' ovest). Questi sono situate lungo la costa d' Africa, nel golfo, tra il capo Fres-Forcas, e quello Hove, o piuttosto della Guardia. Sono a nove leghe da Melilla, e la loro punta estrema non è che a due miglia da terra.

Il Congresso nella sua tornata del 15 ha risolto a forte maggioranza (134 voti contro 36.) di prendere in considerazione la proposizione che autorizza il Governo a percepire le imposte fino al 30 Giugno p. f.

Il ministero Narvaez avea dichiarato di fare di tale questione una questione di ministero.

AUSTRIA

Dicesi, così una Corrispondenza del Corriere di Francoforte, che a S. E. il Conte di Spaur debba succedere nel Governo di Milano il Conte di Monte-Cucoli maresciallo della bassa Austria.

(*Gazz. Tic.*)

BIBIOGRAFIA

Sulla Guardia Civica pontificia, Cenni di Giovanni Durando. — Roma 1847.

La questione se l'Italia centrale debba apprestare le sue armi non è più controvertibile, dacchè profondi politici e tutto il giornalismo hanno dimostrato essere questo l'unico mezzo per evitare la guerra, o per farla bene e con certezza di felice riuscita, se pur farla si dovesse. La Consulta di Stato, cui non poteva sfuggire nè la gravità dei tempi, nè l'ansia dei popoli, nè la propria responsabilità, si è fatta interprete dei comuni desiderii presso il governo di Sua Santità. Il giudizio che se n'aspetta, dipende meno dallo disconoscere il bisogno o dalla volontà di provvedervi, che dagli ostacoli cui frappone lo stato poco prospero delle pubbliche finanze. Siccome mezzo più pronto e più economico, l'idea di mobilizzare una parte della Guardia Civica si è offerta generalmente la prima, e prevale nella comune opinione: se non che discordasi tuttora sul come, sul numero e sull'efficacia. Chiunque avesse qualche conoscenza della materia era in dovere di tentare la soluzione delle difficoltà e dei dubbi che possono insorgere nell'esecuzione. Tale è la ragione per cui sono ora resi pubblici i *Cenni sulla Guardia Civica Pontificia,* destinati a servire di base ad un progetto di organizzazione, che da più mesi l'autore aveva ordinato col divisamento di presentarlo nelle sue prime adunanze alla Consulta di Stato.

Noi raccomandiamo pertanto molto caldamente quest'opera piccola di mole, ma importantissima nella crisi che sta preparandosi, alle meditazioni di tutti coloro cui spetta provvedere alla salvezza della patria; e siccome trattasi di cose, cui ogni Italiano ha il più vitale interesse, così la raccomandiamo pure al pubblico affinchè da esso i governanti siano sollecitati ed all'uopo indotti a nulla trascurare che valga a far potente e rispettata la nostra carissima patria. Guai a chi per negligenza o malvolere si rendesse reo del delitto di lesa nazionalità italiana!

Lasciata infatta la questione della truppa permanente, i *Cenni sulla Guardia Civica* tracciano la via per cui tornerebbe facile al governo di tenere in ogni comune ed in ogni città ordinata la forza pubblica e pronta ad accorrere ovunque esigessero le circostanze; e ciò in un modo altrettanto facile nell' esecuzione quanto equo nel principio, se le commissioni di arruolamento avranno coscienziosamente operato nella cerna e se i subispettori avranno classificato i mobilizzabili secondo la progressione indicata per compagnie o per frazioni della medesima compagnia. Supposto, per esempio, che abbiasi a mobilizzare un quarto della Guardia Nazionale, ogni compagnia fornisce il quarto della sua forza che verrebbe ad essere composto dei primi descritti, militi od ufficiali inferiori: quattro di questi contingenti formerebbero una compagnia, ecc.

Perchè la legge colpisse indistintamente ogni cittadino era necessaria l' ascrizione della riserva; la quale operandosi nelle compagnie civiche di già esistenti mentre facilita l'azione della commissione di arruolamento, giova all' interesse del bene pubblico e dell'ordine coll'associare alla capacità di direzione l' elemento di vigore, di energia e di operosità.

I limiti ristretti di un progetto qual è quello di cui si tratta non comportavano che l'autore scendesse ai particolari riguardanti la forma; così egli non fece parola del modo e dell' opportunità dell' armamento, nè della formazione del quadro de'battaglioni, questioni entrambe puramente di convenienza sebbene essenzialissime. Infatti la condizione dei tempi i riguardi di economia decideranno se nelle città di second' ordine e ne' comuni giovi conservare riunite in deposito le armi, ovvero distribuirle ad ogni milite; e se a questi militi abbiasi a lasciare la scelta de'loro capi fra gli esistenti nel battaglione, oppure riserbare al governo l'elezione fra i migliori de'medesimi.

Altra e più importante ragione per cui deve la riserva essere ascritta, si è, come ci sembra, che per tal mezzo viene ad introdursi nello Stato il principio di coscrizione. Basterebbe a tal effetto modificare il §. 26 del Regolamento 30 luglio 1847, e dare alle commissioni di arruolamento le attribuzioni di un consiglio di cerca. I giovani da questo consiglio, giudicati mobilizzabili fornirebbero per via della sorte un contingente annuo all' esercito. La durata del loro servizio non dovrebbe oltrepassare i quattro anni, compiti i quali, i congedati passerebbero a far parte della Guardia Civica; mentre gli altri della medesima classe, stati favoriti dalla sorte, continuerebbero nella condizione di mobilizzabili, finchè, compiuto il trentesimo anno, entrerebbero nella Civica. Le disposizioni comprese nel Regolamento piemontese per le leve riguardo alle iscrizioni ed ai surrogamenti sono pure applicabili nelle operazioni di cerna e dovrebbero servire di norma al consiglio.

Onde combattere la poca fiducia che generalmente si ripone nella milizia nazionale come esercito campeggiante, il generale Ducando termina il suo opuscolo riferendo alcuni fatti gloriosi cui assistette la generazione presente, e noi termineremo il nostro articolo dandogli lode per l'azione patriottica che fece pubblicando i suoi pensieri sopra cosa di cui è giudice così competente, diremmo che questa pubblicazione è una riprova di quel costante amor di patria e di libertà che informò tutta la sua vita, se non temessimo altri credesse le nostre lodi dettate dall'amicizia che a lui ne stringe. Ne rassicura tuttavia la certezza che l'opinione universale non sarà disforme dalla nostra.

G. B. M.

INVENZIONI, E SCOPERTE

DEL CLOROFORME SUCCEDANEO DELL'ETERE SOLFORICO

Ricchezze, salute, fisica felicità in una parola cercò il chimico procacciarsi su questa terra colle sue misteriose ricerche. Se indefesse cure, e studj continuati per secoli non lo condussero direttamente, e per intero a conseguire l'intento, a trasmutare cioè, come pretendeva possibile tutti i metalli in oro, ed argento, e rinvenire un rimedio a tutte le infermità, non può negarsi, che indirettamente ve l' abbiano in qualche modo condotto, e reali stabili, e generali vantaggi siano risultati dalle sue indagini. Innumerevoli son quasi le sostanze che il Chimico ha rese atte a soddisfare ai bisogni, ed ai piaceri della vita civilizzata: prosperità, e ricchezze procacciansi colla pratica de'suoi processi intere famiglie non solo ma gran parte delle colte popolazioni; dolori e patimenti, compagni inseparabili dell'umana esistenza si sono in virtù delle sue scoperte potuti vincere, od almeno alleviare: non più l'uomo è da alcune infermità tratto irreparabilmente al sepolcro chimici rimedj valendo ad ammansarlo, a debellarle: nuove virtù ogni dì ci si palesano nelle sostanze, cui esso da esistenza assoggettando i corpi a moltiplici torture.

E'appena un anno che i Sig. Morton, e Jackson di Bostok annunziarono che l' etere solforico valeva ad attutare la sensibilità nervosa, e con una straordinaria rapidità se ne diffuse per tutta Europa la notizia e l' applicazione ad impedire il dolore nelle operazioni chirurgiche, e già una nuova sostanza scoperta fino dal 1831 da Soubeiran, e nel 1835 cognita nella sua composizione per gli studj del Ch. Dumas non solo si è sperimentata dallo Scozzese Simpson atta a sostituirsi all'etere, ma si è anche trovata riuscire di quello più vantaggiosa. Questa sostanza, che sin qui non era stata impiegata che rare volte dal medico internamente a piccolssime dosi, fu chiamata *cloroforme* o meglio tricloruro, o percloruro di formilo.

Venuto appena in cognizione di questo nuovo uso del cloroforme mi sono dato con tutto l'impegno a prepararlo, e studiarne gli effetti, tanto più, che per l'esperienza fatte altre volte coll'etere, sù me stesso, e sopra altri individui erami avveduto di alcuni inconvenienti, che accompagnano, e sieguono l'azione di esso sull'animale economia, ed era perciò ben desideroso si rinvenisse un altra sostanza che si fosse potuta a quello sostituire con eguale vantaggio, e minori incomodi, ed a raggiungere quest'intento aveva pur insieme al mio collaboratore di Chimica sig. Vincenzo Latini assoggettati diversi corpi all'esperimento.

A preparare il Cloroforme mi sono servito di due metodi. In ambedue l'ipoclorito, o cloruro di calce ha dato il cloro, ma nell'uno l'idrogeno, ed il carbonio necessarii perchè dalla loro riunione ne risultasse il formilo, corpo la cui esistenza è fin qui ipotetica, sono stati somministrati dall'alcool, o spirito di vino, nell'altro dall'acetone detto altrimenti alcool mesitico o spirito pyrolegnoso.

Facendo uso dell'alcool, ecco il processo che ho seguito. Prese 10 parti di buon ipoclorito di calce del commercio, le ho sciolte in 60 parti di acqua (soluzione che limpida segnava 6. all'areometro di Beaumé) ed introdotto il tutto in una grande storta di vetro vi ho aggiunto due parti d'alcool del commercio: che d'ordinario marca da 33 a 34 coll'avvertenza che la storta stessa non fosse ripiena che per due terzi al più affinchè rigonfiandosi la materia sotto l'azione del calore non avesse potuto debordare; ho riscaldato quindi il fondo della medesima finchè cominciasse la distillazione, che ho poi proseguito a moderatissimo calore. Scarse però essendo le quantità di cloroforme ottenute anche con storte ben grandi a procacciarmene forti dosi ho fatto uso di un lambicco grande di rame munito di cappello refrigeratorio, ponendo in questo le dette materie nelle stesse proporzioni, e procedendo del resto colle medesime cautele. Il liquido distillato specialmente allorchè ho agito sù quantità grandi mi ha presentato due liquidi di differente peso ed aspetto, e di questi l'inferiore era costituito dal cloroforme, siccome però unitamente a questo distilla anche dell'alcool che lo tiene disciolto, così in ogni caso, ma specialmente quando ho agito in piccolo ho aggiunto dell'acqua distillata affinchè il cloroforme si precipitasse: essendo esso più pesante dell'acqua è caduto al fondo del vaso, e l'ho separato dal restante del liquido per decantazione. Le acque che soprannotavano nuovamente distillate hanno fornito il poco cloroforme che tenevano disciolto unitamente a poca acqua.

Allorchè all'alcool ho sostituito l'acetone, ho preparato precedentemente questo sottoponendo alla distillazione secca l'acetato di potassa, o con molto maggior economia, un miscuglio di due parti di acetato di piombo cristallizzato, ed 1. di calce caustica, metodo già proposto dal Zeise.

Avendo a mia disposizione l'acetone, ho fatto come precedentemente la soluzione d'ipoclorito di calce, e sostituendo all' alcool l'acetone, ho proceduto alla distillazione nel modo già detto di sopra. Con questo secondo metodo non essendovi l'alcool che lo disciogliesse ho ottenuto sempre pressochè tutto il cloroforme in fondo al vaso ben separato dal restante liquido.

Ove alcuno mancasse dell'ipoclorito di calce potrà agevolmente procacciarselo facendo pa[...]

re una corrente di cloro in un latte di calce, agitato continuamente, finchè la più gran parte della calce sia scomparsa, e il liquido marchi 6. all'areometro.

Con ambedue questi metodi si ottiene il cloroforme; quello dell'alcool ne somministra a condizioni eguali una quantità minore, che può valutarsi ad una quarta parte di quella dell'acetone, dal che ne segue che con questo secondo metodo si ha il vantaggio di poter ottenere la stessa quantità di cloroforme con quantità minore di sostanze: vantaggio non compensato però dalla spesa maggiore che s'incontra.

Con qualunque dei due metodi siasi avuto il tricloruro di foemilo, esso non è perfettamente puro: nulladimeno io l'ho così adoperato più volte ottenendone gli effetti desiderati. A purificarlo maggiormente bisogna prima lavarlo coll'acqua distillata, e quindi mescolato con 6, o 8 volte il suo volume di acido solforico concentrato, agitarlo vivamente, e distillarlo insieme a bagno-maria. Così purificato il cloroforme è un liquido incolore, limpido e trasparente come l'acqua, oleaginoso, d'un odor etereo aggradevole, di sapore piccante, poi fresco, e zuccherino: pochissimo solubile nell'acqua, ed a questa communica un sapore zuccherino molto piacevole; e assai difficilmente infiammabile, ma bruciando sulla fiamma di un lume la colorisce in verde: bolle a 60, 8°, ed il suo peso specifico a 18° è 1,480.

Per applicarlo il Sig. Charriere ha costrutto un apparecchio che ha impiegato con successo, e che in ultimo si riduce a quello da lui proposto per le ispirazioni eteree. Io però mi sono servito generalmente di un fazzoletto sul quale si era fatta cadere una certa quantità del liquido in discorso, e che si applicava alla bocca ed alle narici dell'individuo, o dell'animale sottoposto all'esperimento. In genere con 100, o 120 goccie ho ottenuto l'intento.

Gli effetti che ho osservato prodursi da questa sostanza applicata sugli animali non solo, ma su me stesso, e sopra altri individui, che vi si sono gentilmente prestati, sono alquanto diversi da quelli che sogliono seguire l'uso dell'etere solforico; ed ecco alcune delle differenze, che principalmente ho rilevato.

L'etere ancorchè puro, ispirato eccita talvolta la tosse, ed un senso di calore nelle vie respiratorie, il cloroforme non lo eccita mai, e solo fa sentire un leggiero pizzicore sulle parti della bocca che ne vengono bagnate: nel primo il senso di calore si va diffondendo a modo di aura elettrica dal polmone a tutta la macchina, e conduce l'individuo in uno stato espresso da alcuni coi termini di beato assopimento, di estasi deliziosa; nel secondo non si sperimenta alcuna sensazione piacevole; l'azione di esso si diffonde bensì rapidamente, ma dirigendosi di preferenza alla midolla spinale, e sopratutto alla sua parte inferiore, induce insomma debolezza nelle estremità specialmente inferiori, ed abolisce quasi completamente le funzioni di esse; così un piccolo uccello, che aveva ispirato il cloroforme era capace di volare e con energia, ma non poteva reggersi sulle gambe. L'uomo che è sotto l'influenza dell'etere il più delle volte mostra la congiuntiva injettata, la faccia rossa, ode susurro alle orecchie, il suo sonno è delizioso, fecondo d'immagini gradevoli e seducenti, ma talvolta pur si dà a moti disordinati: mentre se ispira il cloroforme la faccia è pallida, le orecchie non odono rumore, non vi sono moti abnormi, le palpebre si chiudono ad un sonno pacato, compagno dell'abbattimento in cui l'individuo è caduto. Coll'etere non si giunge ad ottenere in tutti l'insensibilità, mentre per tal parte ho trovato sin qui più costante il cloroforme. Questo anzi produce più sollecitamente il detto effetto, che però è di minor durata, ma la durata può prolungarsi facilmente continuando ad ispirarlo. Infine l'azione dell'etere cessa quasi istantemente, e l'uomo che l'ha sperimentata è per lo più lieto, scherzevole, desideroso anzichè nò di respirarlo nuovamente, ed esala per lungo tempo dal polmone l'odor penetrante dell'etere, mentre alcuni effetti del cloroforme si dileguano più tardi, si resta cioè per qualche tempo abbattuti, deboli specialmente nelle estremità inferiori, non si ha desiderio di ripetere l'esperimento, nessun odore di cloroforme esala dalle vesti, e dai polmoni.

FRANCESCO DOTT. RATTI
Prof. di Chimica

ARTICOLI COMUNICATI
ED
ANNUNZI

Risposta ad un articolo inserito nel N. 9 della Speranza sotto la data di Loreto.

I soliti esordi. E' una lega di pochi scioperati ignoranti che manomette la patria colla peggio di galantuomini, frai quali (sebbene per modestia nol dica espresso) va sottinteso il declamatore. E così appunto, ma con più lusso d'insolenze, esordisce un cotale, che mandò a stamparsi alla *Speranza* alcune disperate parole, sotto forma di uno straccio di lettera.

Io ho in tale stima questa mia città, che non so farmi a credere che l'invereconde articolo sia uscito di penna loretana. Ma qual ch'egli siasi l'autore, non bisogna gran senno per sentire che non è quello il linguaggio dell'amor patrio: quel rovello che lo rode non gli ha permesso di mentire con verosimiglianza l'interesse privato sotto le larve del pubblico. Attenendoci al suo asserto, il nostro tenebroso articolista sarebbe uno sviscerato amatore della civiltà e del progresso sviscerato, ma timido; perchè ha paura di rivelarci il suo reverendo nome, lasciandoci la curiosità di almanaccarlo. Ad un' altra arringa ci esporrà le teorie del progresso e della civiltà; frattanto nella presente ce ne dà una lezione pratica col vituperare chi è preposto al reggime della città e i cittadini migliori, fra i quali, checchè si cianci in contrario, han posto distintissimo gli uffiziali della nostra civica. E così, quanto è da lui, s'ingegna a rendersi lieto questo vivere civile, dimostrando quanto sia esposta a cosiffatte codardissime aggressioni la reputazione e la tranquillità dei probi. Dopo ciò, chi vorrà dubitare della *sincerità* del nostro progressista? Chi gli niegherà il diritto di lamentare che Loreto sia *misera*, *abbattuta*, *e vogliasi devastarla co' modi barbari del medio-evo?* Un tratto di sì sfoggiata magniloquenza potrebbe far credere agli antipodi, se fin colaggiù capitasse la *speranza*, che questa terra sia corsa da una illuvie di Vandali. Ma no, i Vandali son *pochi*, anzi *uno*, e quest'*uno* basta a far sì che ci troviamo nella mezzanotte del secolo di ferro, mentre le altre città meriggiano nel bel mezzo del secolo XIX. Confortiamoci però, perchè se per lo addietro *si è reclamato, si è richiesto*, e si è spedita persino qualche ambasceria indarnamente ora il nostro campione si è messo a *reclamare e chiedere incessantemente*, e basterà senz'altro il suo riverente articolo a far che i suoi *reclami le dimande le speranze non tornino vuote d'effetto.*

La materia sarebbe tutt'altro che da scherzo; ma le esaggerazioni e quel parlar virtudi in arroganti inchiostri di certi mascherati demagoghi ti mettono più riso che sdegno. Noi Loretani dovremmo certo riderne, e per noi che siam chiari de' fatti nostri non farebbe mestieri di mostrare come sieno travisati da un malvagio, ma i lontani argomenterebbero diversamente dal nostro silenzio, e forse alcuno aggiusterebbe fede a quelle *barbariche devastazioni*. Rispondiamo dunque in sul resto a quel che resta.

Che la istituzione della nostra Civica sia fin qui stata provvisoria, si deve recarlo, più che ad altro, alla contrarietà delle circostanze; ed è malignità il disconoscer queste per farne carico altrui. Nondimeno il suo servizio non è mai venuto meno; anzi perchè sempre fosse pieno, si offersero molti ad esser chiamati in luogo di chi fallisse all'appello. Ma dov'è perciò che questa Civica sia *argomento di continui insulti e scissure?* Per qualche caso singolare di una sconsiderata parola, d'una disapprovazione, d'un malcontento, voi mettete una *continuità* di azione, estendendola con perfido anacronismo sino al giorno in che abortiste il mal concetto articolo, quando le cose erano tranquille. La causa occasionale che assegnate alle scissure è contraddetta dagli effetti. Voi volete persuadere al mondo che il vostro Antonio Castelli (di cui vi mostrate sì tenero da farvi credere suo speciale procuratore e mandatario) stia sulla punta dei desiderii di questo popolo, che questo popolo, se lo avrebbe bramato meglio che altri a capitano. Ma com'è che la compagnia, cui appartiene, gli sia stata sì crudelmente avara di suffragi nei comizi pei tenenti, da raggiungere? Dunque chi lo prepose ad altri nel capitanato non fu buon interprete del voto pubblico. Che i prescelti siano avuti in tutt'altra stima che di nemici della civiltà e del progresso, l'intero Loreto ne potrebbe far fede, e più solenne la farebbe a quello, che più particolarmente addentate con rabbia impotente. Non fu poi senza ragione che nella magistratura municipale si preferisse al castelli l'ultimo in terna, perchè il più antico tra' consiglieri perchè spesso onorato delle deputazioni comunali, perchè trovavasi già nel provvisorio possesso del posto di Anziano, rimasto vuoto per l'altrui diserzione — colla quale (a dirla qui di passaggio) nonchè *tutelarsi la propria onoratezza*, si perde il diritto alla *benemerenza della patria*, massime quando si diserta *per via di fatto*.

Se taluni si dolgono d'esser letti in questa pagina, dovranno richiamarsene col benevolo innominato che sperò gratificarseli stampando loro la cronaca sui giornali; benchè il buon senso di questi gentiluomini mi faccia ritenere che glie ne sapranno malgrado, e ripudieranno di entrar complici del vilipendio di tutto un paese. Io non poteva passarmene una volta che, a difesa della patria, tolsi a sbugiardare le inventive del malavvisato impostore. A questo, se mai gli sapesse poco urbano il mio linguaggio, risponderò che cogli anonimi è cortesia l'esser villano; poichè quando si cerca cotesto velo per osare ogni peggio, si rinunzia il diritto ad ogni civile riguardo. D'altronde come esigere ch'egli ci favorisca il suo nome? La calunnia non si firma giammai. Ma io quando ho da mandare al palio qualche verità spiacevole ad alcuno, eppur necessaria a dirsi, siccome questa, uso firmarmi così.

ENEA MARINI

Civitanova

Il giorno 11 Gennaro fu per questa città giorno di universale tripudio per essersi avuta officiale notizia avere il Nostro Benignissimo Sovrano esaudito il pubblico voto, nominando a Capitani delle nostre due Compagnie Civiche i nobili signori Pier Francesco cavaliere Frisciotti de' Pellicani e Gio: Battista Paci. Si esternò il nostro giubilo come meglio potemmo, spargendoci per le vie tutte della città, acclamando ai benemeriti nostri Concittadini, e benedicendo all'Augusto Pontefice, che aveva degnato della Sovrana sua Considerazione due soggetti ne' quali noi collochiamo pienissima fiducia. Anche la Municipalità li volle onorare col lieto suono de' sacri bronzi ed ordinando una luminaria, che, ad onta della pessima serata, pure riuscì brillantissima. Un dubbio peraltro paralizzava la nostra allegrezza. Il signor Frisciotti nominato Capitano della 1. Compagnia, avrebbe accettato? Aveva egli da più anni trasferito la sua dimora in Ancona: colà era ai servigi della Corte di Spagna in qualità di Console: quella Città gli presentava ogni comodo alla educazione della sua numerosa Famiglia. Questi pensieri non è a dire quanto intorbidassero la nostra gioja. Si stabilì pertanto d'inviare in Ancona una Deputazione, munita di un bene inteso indirizzo, firmato da ben cento fra i principali Cittadini; e si raccomandava alla medesima di usare di tutti i modi atti a farlo risolvere ad accettare. Ma grazie e pubbliche grazie a quel Cortese, nel cui animo non tace l'amore della terra natale, della terra in cui giacciono le onorate ceneri dell'illustre suo Genitore, Avv. Pacifico, già Giudice del Tribunale d'Appello in Macerata. Ei non si fece già pregare; ma italianissimo di mente e di cuore volava ove lo chiamavano gli Ordini del Salvatore d'Italia, e la simpatia de' suoi concittadini mettendo in non cale i suoi privati vantaggi. E giungeva quà il giorno 16 desideratissimo e accolto da un affollamento di gente d'ogni ceto d'ogni età ch'eragli mosso incontro, e faceva echeggiare le nostre contrade di lietissimi viva. Ma quando la moltitudine accorsa a salutarlo fu accertata con modeste e convenienti parole ch'egli si arrendeva ai desideri nostri, fu una vera ovazione, perchè così Civitanova riceveva dal medesimo un doppio regalo; facendo l'altro Capitano Signor Paci dipendere la sua accettazione da quella di lui per i vincoli di amicizia, che li anno sin dell'infanzia legati. Oh quanto bene s'aspetta la Patria dalla loro unione!

Ci piace far pubbliche le parole, le quali il Cavaliere Frisciotti indirizzava il 25 dello stesso mese alla sua Compagnia nel prenderne formale consegna.

Ai Militi Cittadini della 1. Compagnia Civica di Civitanova

Sollevato dalla Sovrana Benignità all'onore di vostro Capitano, non esitai punto ad accettare, perchè la compiacenza, colla quale mi provaste d'averne accolto la novella, mi fu arra certissima, che alla mia pochezza verrebbe dall'amor vostro e dalla vostra cooperazione supplito. Forte di questi due validissimi sostegni, inspirato dai più leali sentimenti di devozione e gratitudine verso l'Augusto Sovrano, spinto in fine dalla patria carità, che sin dai primi anni ha sempre nel mio cuore potentissimamente parlato, eccomi pronto all'onorevole incarico: e ultimo per capacità nella nostra Compagnia, allora solamente mi sovverrò d'essere il primo, quando bisognasse mostrare, che più delle sostanze, più della vita, più ancora dei figli nostri abbiamo a cuore il progresso, l'incivilimento, la indipendanza delle Patria comune, e la Sacra Persona di Quel Grande, cui il Provvidentissimo Iddio riponeva nel maggior trono della terra per asciugare della medesima Patria le lagrime.

In quanto a Voi Militi, piucchè amici, Fratelli, io vi ho stimato sempre abbastanza per esser tranquillo, che alla vita novella, alla quale il Sommo Pio IX ci chiama, il solo dovere vi abbia ad esser di guida. Più che la propria esistenza so che ciascuno di voi reputa nobile e santo questo dovere, se non ha altro di mira che la difesa del modello de' Principi, l'appoggio alle riforme e alla italiana civiltà, la conservazione dell'ordine e della pubblica quete. Bando alla mollezza del vivere riposato: esercitiamoci alla dura vita del soldato: addestriamoci nel maneggio delle armi; perchè, quando suonasse l'ora prefissa al maturamento dei destini d'Italia siam pronti così, che i nostri figli non abbiano dolorosamente a ritornare sul lusinghiero avvenire, ch'era nelle nostre mani, e maledicano alla viltà, all'ignavia dei padri loro, che non seppero corrispondere alle sante intenzioni del Rigeneratore Pontefice.

Il Capitano
PIER FRANCESCO FRISCIOTTI DE' PELLICANI

Cesena

Nella Pallade N. 142 - 14 1848 lessi un' articolo inserito da scrittore anonimo, il quale insciente di azienda postale, pure si è fatto ardito compromettere il mio, e l'onore de' miei colleghi facendo pubblica lagnanza di lettere smarrite, e di lettere franche, ed assicurate.

Ai suoi lamenti ingiustissimi io rispondo, che le lettere assicurate non possono andare smarrite per le molte cautele che per esse si adoprano, rilasciandosi ricevuta dall'ufficio, ove si assicura la lettera a chi ne fa la spedizione, e ritirando altra ricevuta dal destinatario l'ufficio che ne fa la consegna. Nel caso di ritardo si può reclamare, e gli ufficii postali devono renderne ragione. Da ciò è evidente l'impossibilità che siffatte lettere vadano perdute. Sull'accusa poi dello smarrimento di lettere franche, come se gl'Impiegati di posta fossero truffatori, io rispondo che il povero signor anonimo poteva, e può tuttora verificare nell'ufficio, ove dubitò esservi duolo, se le lettere suddette sono notate nel registro N. 13, nel quale vengono segnati in ogni ordinario *Nome Cognome e destinazione* per le lettere affrancate.

Varî in vero sono i casi, nei quali le lettere possono venire ritardate: per equivoco di diramazione di accasellamento ec., ma smarrirsi giammai meno che da chi scrive venisse sbagliata la soprascritta. In tal caso è impossibile per l'impiegato di consegnarla.

In questo officio, per il quale a buon diritto può giudicarsi che l'anonimo abbia mosse così ingiuste querele, vi sono uomini che sentono pura la loro coscienza, e perciò pregano il povero uomo insciente di cose postali a bene informarsi della esistenza di una cosa prima di muovere per essa ingiustissime lagnanze ed accuse.

GIUSEPPE GALLUCCI
Aggiunto Postale in Cesena.

CIVITAVECCHIA 10 *Gennaro* 1848.

Una ingiuriosa e calunniosa di atriba, in data *Corneto* 16 *Decembre* 1847 contro la Delegazione di Civitavecchia, leggesi nel N. 4 del giornale *la Speranza*. I Cittadini di Corneto che sovventi volte traggono le ispirazioni dalle alte torri che il feudalismo nella città loro ha innalzate, dolgonsi perchè dall'Autorità governativa e tutoria delle Comuni si è disapprovato un sussidio accordato da quel Consiglio alla Filarmonica, e l'aumento all'assegno del teatro.

Se ciò fosse vero, anzichè indignarsi e porre in moto la suscettibilità patrizia, avrebbero dovuto ravvisare giusta la decisione, perchè la Comune di Corneto avrebbe meglio fatto di provvedere a cose di utilità delle quali abbisogna. Difatti mentre tutti i Municipj dello Stato gareggiano nell'apprestare a proprie spese le armi alla Civica, la sola Corneto se ne mostra noncurante e attende piuttosto a largheggiare in spesa di divertimento.

Ma in fatto sta che la dimanda, sebbene irregolarmente proposta, non venne niegata. Ed inveró! Nel dì 31 Ottobre il Consiglio; mentre con piccola maggiorità di voti accordava l'assegno alla Filarmonica ed il sussidio al Teatro, a pieni suffragj approvava il *preventivo* nel quale erano conservate l'antiche cifre e per l'un titolo e per l'altro. Ciò importava manifesta contradizione; imperciocchè nè poteva conciliarsi l'aumento dei fondi colla minor somma contemporaneamente proposta nel preventivo, nè la Governativa poteva ampliar questa, ed *accordare più di quello che si era domandato*. La regolarità della cosa adunque e il buon senso esigevano che si approvasse il preventivo e si rigettasse la separata deliberazione che gli contradiceva. Tuttavolta la Governativa adottava un temperamento conciliativo, poichè dichiarando che la Comune, per accrescere i sussidj alla Filarmonica ed al Teatro avrebbe potuto calcolare *sui sopravvanzi disponibili di tabella in addizione all'ordinario assegno*, lasciava aperta la via perchè il pubblico desiderio venisse soddisfatto.

Ingiusti adunque e dissennati sono i clamori che si muovono su questo fatto e che partono da persone male informate, o che han duopo di sfogare particolari vendette

---

I Sig. Meline Cans. e C. di Brusselle si fanno un dovere di annunziare che hanno stabilito a Livorno un Deposito delle loro pubblicazioni, sotto la direzione del Sig. P. Rolandi. Al loro antico fondo ed a quello della Società Hauman e C. acquistato circa due anni or sono, avendo riunito anche l'altro della Società Tipografica Belgica Ad. Vahlen e C. sono ora al caso di eseguire qualunque ordine relativo che gli venga indirizzato.

Pubblicano sovente un Bullettino delle novità, ed il loro Catalogo generale contiene una scelta varietà di circa 3,000 articoli di Letteratura Scienze Arti ec. Chi desiderasse possederlo, ne può far richiesta in Livorno piazza Ss. Pietro e Paolo N. 7 dove trovasi pure un assortimento di Libri Inglesi edizioni di Londra al prezzo originale.

Livorno 18 Gennaro 1848.

Nella Libreria di A. Natali trovasi vendibili
le seguenti Opere

SAGGIO STORICO PRATICO
SULLA
COSTITUZIONE
DEL
REGNO DI SICILIA
Con un'Appendice sulla Rivoluzione del 1820
OPERA POSTUMA
DI NICCOLÒ PALMIERI
Con una introduzione e annotazioni di Anonimo
Prezzo baj. 15

TIPOGRAFIA DELLA PALLADE ROMANA

SABATO 5 FEBRARO 1848. ROMA ANNO II. N. 15

IL CONTEMPORANEO

PATTI DELL' ASSOCIAZIONE
da pagarsi anticipatamente

Per ROMA e per lo STATO

Tre mesi. . . . . Scudi 1 50
Sei mesi. . . . . » 3 —
Un anno . . . . » 6 —

Stati Italiani e all'Estero, *franco al confine.*

Tre mesi . . . . Franchi 40
Sei mesi . . . . » 20
Un anno . . . . » 40

PREZZO DELLE INSERZIONI

Dall' una alle dieci linee . . . . . Bajocchi 30
Al di là delle dieci per ogni linea . . . » 2

le Associazioni per lo Stato Pontificio si ricevono da tutti i Direttori o incaricati postali: all'Estero dai seguenti commissionarj

FIRENZE Sig. *Vieusseux* per Toscana.
LUCCA Sig. *B. Grotta* alla Posta.
TORINO Sig. *F. Bertero* alla Posta.
GENOVA Sig. *Grondona.*
REGNO delle DUE SICILIE (Napoli) Sig. *Luigi Padoa.*
MESSINA Gabinetto Letterario.
PALERMO Sig. *Boeuf.*
PARIGI Office - Correspondance 46, Rue Notre-Dame.
MARSEILLE madame *Camoin*, veuve, libraire, Rue Canebière, N. 6.
CAPOLAGO Tip. Elvetica.
GINEVRA presso *Cherbuliez.*
LOSANNA Sigg. *Bonamici* e Comp.
LUGANO Tip. della Svizzera Italiana.
LONDRA Sigg. *Battes* e *Lowel.*
MADRID Sig. *Monnier.*
BRUSSELLES e BELGIO, presso *Vahlen* e C.
GERMANIA (Vienna) Sig. *Rorhmann*, — (Lubiga) *Franz Fües.*
BERLINO Sig. *Dunker.*
PIETROBURGO Sig. *Bellisard.*
COSTANTINOPOLI Sig. *Blac.*
EGITTO (Alessandria) Spettatore Egiziano.
SMIRNE L'Impartial.
NUOVA-YORK Sig. *Berteau.*

AVVERTENZE

il Giornale si pubblica

il martedì, il giovedì e il sabato

L'Amministrazione e la Direzione si trovano riunite all'Ufficio del giornale, *Piazza di Monte Citorio, N. 122.*

L'Ufficio rimane aperto dalle 9 antimeridiane alle 8 della sera.

Le Associazioni gli Annunzj e Avvisi non si ricevono che al detto Ufficio.

Carte, denari ed altro, franchi di posta.

ALLA SICILIA

Mentre in Roma dinanzi al Campidoglio, e in tutto il resto d'Italia, o alla luce del sole, o nel secreto de'cuori si festeggia il trionfo della Sicilia, e il principio fecondo che di là risale a tutto le italiche terre, non può fare che un dubbio tormentoso non sorga a turbare la nostra gioja; accetterà essa la sventurata e generosa Sicilia le tarde concessioni che le son fatte? Le accetterà insanguinata dalle stragi recenti, e già vincitrice?

La Costituzione proposta, ove fosse stata accordata due mesi fa avrebbe non solo appagato ma forse anche oltrepassato le speranze de'Siciliani. Essi hanno gridato, come il resto d'Italia: Viva Pio IX: viva i principi riformatori, viva la Guardia Civica, viva la stampa. È da credere che le Riforme pontificie, toscane, e piemontesi, largamente applicate alle due Sicilie, avrebbero potuto educare alla nuova vita quegli animi inaspriti e bollenti. Ora non si può più pensare a codesta ipotesi cui gli avvenimenti non corrisposero: bisogna ragionare sul presente, bisogna partire dal fatto. Il fatto è che la Costituzione fu accordata, quando il negarla sarebbe stato per lo meno difficile: il fatto sta, che il pareggiare Napoli alla Sicilia, sarebbe per nostro giudicio a danno dell' ultima, la quale ha invece diritto a grandi e reali compensi. I nuovi ministri a cui fu confidato l'incarico di redigere il progetto, dissentono in questa parte vitale. Tre di essi se non siamo male informati, sarebbero propensi ad accordare alla Sicilia una diversa graduazione di censo, quindi un maggior numero di eligibili, e fors'anche un parlamento suo proprio; gli altri non vorrebbero alcun divario fra una parte e l'altra del regno; ai quali sembrerebbe accedere il Re. Se vincono gli ultimi, tornate inutile le proposte, si verrà di nuovo alle armi, e la guerra che finora non parve ad alcuni *civile*, lo diverrà. Queste sono cose facili a prevedersi, sono conseguenze inevitabili, ove Napoli da una parte, o la Sicilia dall'altra non veggano la necessità di sacrificare l'interesse proprio agl'interessi comuni dell'Italia, ove quelle generose popolazioni non dieno prova di un civile e cristiano eroismo degno dell' Italia nostra, degno dell'epoca meravigliosa che porterà in fronte il nome di Pio.

È inutile dissimularlo. Gravi pericoli sovrastanno alla patria nostra. Abbiamo nel cuore dell'Italia, in situazioni sommamente strategiche un corpo d'armata che di giorno in giorno, d'ora in ora si viene ingrossando, e rugge e minaccia. Roma e Toscana entrano appena nel tirocinio dell'armi, e il braccio forse mal saprebbe rispondere all' entusiasmo de'cuori. Se al Piemonte agguerrito, potessimo coordinare le forze Napoletane collegate a sostenere la causa italiana la guerra o non seguirebbe, o sarebbe vinta per noi. Ma se Napoli sarà ritardato da impedimenti intestini, codesta diversione ci torrà il beneficio di un sì potente alleato, e i nostri nemici approfiteranno dell'opportunità, e coglieranno il momento. Codeste cose essi le sanno al pari di noi, assai meglio di noi, e non mancheranno di fomentarle e promoverle, ove bisogni. Già i ministri d'Austria, di Russia, di Prussia avevano le proteste in tasca, come suol dirsi, e l'hanno già presentate contro codesto *mostro* che si chiama Costituzione. Italiani delle due Sicilie, conviene che codeste proteste abbiano la sorte delle proteste Svizzere: bisogna andar d'accordo e presentare un fatto compiuto. Che non avrete tempo voi pure di riformare il vostro patto, vinta la guerra, o passato il pericolo di essa?

Italiani delle due Sicilie, e voi specialmente, generosi ed eroici Palermitani, pensate a codesto. Rileggete una pagina non vecchia delle vostre storie domestiche: state all'erta. Fu detto che la Sicilia è il paese della rivoluzione e delle controrivoluzioni. Se avvenisse mai che alcun nemico interno od esterno contasse sopra quest'ultimo, sappiatelo smentire col fatto, mostrate che i Popoli possono esser ingannati una volta, non due. Chiedete e ottenete le guarantigie che vi salvino da un pericolo diretto, ma acconciatevi a quelle per non cadere nell' altro. Gli è proprio il caso di soccombere a Scilla, dopo di aver evitato Cariddi. Pensate che più che una Carta possono garantirvi due cose che omai non vi ponnò esser negate; la stampa libera, e le armi proprie. Pensate che il nome d'Italiano è più grande e glorioso che non è quello di Napolitani o di Siculi: pensate che un regno di due milioni d'anime, potrebbe forse esser libero, ma non già indipendente; non provocate, non accettate interventi stranieri: siate italiani!

Deh! Perchè non ho io la parola efficace come vorrei! Perchè non poss'io sorgere in mezzo a Toledo, e gridare: venite o fratelli di Napoli, create una deputazione, imbarcatevi sopra alcuni di que' Vapori che testè recavano la guerra in Sicilia, e portatevi invece la pace. Questo sarebbe il caso di una di quelle grandi pacificazioni della Toscana. I Siciliani e i Napoletani hanno antiche gare antichi rancori fra loro, come già Siena e Firenze, come Torino e Genova. Perchè una festa federale non opererebbe anche lì que' miracoli che avvennero altrove? Molti si credevano nemici, e si trovarono amici e fratelli, quando furono animati da un idea, da un affetto, da un entusiasmo comune. Non dispacci, non messi, non protocolli. E cominciata la diplomazia de'Popoli, e s'è trovata migliore. Abbracciatevi dinanzi alle chiese di Palermo, o fratelli divisi; abbracciatevi nell'amor della patria comune, nel venerando nome di Pio!

DALL'ONGARO.

ROMA

LA SERA DEI 3 FEBBRARO

Non si aspettava meno da questo popolo. Le vittorie dei Siciliani, gli avvenimenti di Napoli lo avevano interessato come cosa propria, perchè il suo buon senso gli aveva fatto comprendere che il trionfo della forza brutale e delle inique arti cortigianesche in quel regno era un principio di reazione per tutta l'Italia, era probabilmente un pretesto ad un fatale intervento. Non fa quindi meraviglia se una gioja immensa si diffuse nell' universale quando si udì il fine della guerra civile, il ritorno della fiducia fra il Re e il popolo, l'allontanamento dei tristi, e la promulgazione di una legge costituzionale, che se garantisce i popoli, consolida insieme le basi della monarchia e allontana l'idea dei grandi cangiamenti politici.

Il popolo romano si rallegrò, e alla sua allegrezza si unì un sentimento di orgoglio per il risorgimento dell' onore nazionale ricomprato col sangue. Erano, egli è vero, fratelli che si combattevano in Sicilia; un voto universale e che partiva dal cuore avrebbe voluto quelle armi rivolte a miglior uso; ma pure le tante prove di valore mostrate in quei casi risvegliavano una superbia tale del nome italiano che i più timidi e i meno fidenti delle virtù patrie alzavano al cielo alta la fronte. E chi si trovò in Roma in mezzo a quella gran dimostrazione popolare avrebbe osservato esser vero quanto diciamo. Fu quella infatti una dimostrazione che non somiglia alle altre. Diciamolo francamente; era un popolo che sente la sua forza, che fa plauso a se stesso per essersi così bene incaminato nella via del suo risorgimento. E a chi non lo ha compreso o non ha voluto comprenderlo finora, sia detto per sempre. Il sentimento nazionale, il sentimento della propria indipendenza forma oggi parte dell' anima italiana; e a questi sentimenti non si rinunzierà giammai; e se il destino lo volesse saranno essi difesi col sangue, e usciranno trionfanti dalla lotta, perchè una nazione di 24 milioni combatterà per sostenerli. Ma nel tempo stesso promulghiamo in faccia all'Europa, che vogliamo progredire all' acquisto di quei beni, di cui siamo degni, in compagnia dei nostri Principi: e nella certezza di non essere smentiti da alcuno, promulghiamo insieme riconoscere noi la possanza morale su tutta la Penisola di quel Pontefice che primo fra i regnanti porse amica la mano alla piagnente Italia assisa fra le sue ruine, e le disse, *sorgi, Dio ebbe pietà di te.* A coloro che ci accusarono di nascondere idee sovversive sotto le parole di moderazione e di unione coi Principi rispose vittoriosamente Napoli: Napoli che per il mal governo dei ministri vide cadere ad una ad una le forze che sostengono i troni; ed ebbe in mano il trono dei suoi rè nudo e isolato, e non vi fu braccio così ardito che gli dasse un urto per rovesciarlo; ma invece tutti gli si fecero intorno per sostenerlo e gli gettarono sopra un nuovo manto di porpora che ricoprisse ogni macchia.

Dove sono le idee di radicali cangiamenti politici? Dov'è questa democrazia rivoluzionaria e sanguinosa? Dov'è il pensiero di cambiare le attuali divisioni territoriali in Italia, di rovesciare i trattati, di dichiarare la guerra?

Eppure saremo accusati da coloro che se potessero vorrebbero cancellare la nostra storia, abbattere i monumenti della nostra gloria, abbrutire la nostra intelligenza, toglierci il nostro Sole. Vedremo la calunnia sorgere impudente contro noi, e la Diplomazia mostrarsi tremante come se fossero minacciati tutti i troni del mondo tutte le basi dei trattati; e si farà ultimo disperato sforzo per soffocare questa Italia, o per tornarla a chiudere nelle sue fascie.

Ai mali che ci minacciano qual riparo? prepararsi alla difesa. I due punti estremi della Penisola lo faranno con energia ammirabile. Chi difende il centro? Toscana non resta indietro per buon volere o per attività: ma la difesa del centro spetta a noi principalmente. Il popolo ha compreso il pericolo, e se fosse dato a lui libertà di agire non si starebbero oggi le cose come stavano diciotto mesi indietro. Ma il popolo rispetta il Governo e fida in esso. Oh non siano deluse le sue speranze! Il Municipio romano che col suo editto del 1 Febbraro mostrò racchiudere in seno affetti patrii e generosi si farà oggi interpetre dei sentimenti di questo popolo scosso fortemente dal timore di trovarsi inerme innanzi ai gravi pericoli che minacciano l'Italia. La causa è una come uno è il sentimento nazionale che ha per simbolo quel segno che nella sera del tre si vide per le vie di Roma, e che è comparso in tutta Italia quando si è voluto festeggiare un fatto nazionale non come manifestazione d'idea sovversiva, ma come simbolo di unione fra tutti i popoli, fra tutti i Principi italiani.

La parola del nostro municipio se sarà quale conviene alla dignità del suo nome, quale si deve nei presenti casi, quale infine è bramata da questo popolo servirà a scuotere gl' inerti, ad accelerare il riordinamento della nostra milizia, a preparare i mezzi tutti di difesa.

Il popolo lascia ad esso l' onore dell' iniziativa, e noi siamo certi che il nostro Senato non vorrà aspettare di udire quella voce che quando s'innalza dalle migliaia non somiglia più ad una preghiera.

P. STERBINI

Era lunga la trepidazione intorno ai fatti del Regno, e per ciò dal riuscimento molto dolore o molta gioia nei popoli italiani doveva conseguitarne. Ogni notizia di Napoli e di Sicilia era dal Popolo Romano avidissimamente ricercata e riletta. Ei pianse i martiri di Cosenza, pianse il valore delle Calabrie sopraffatto dal numero, si confortò dei prodi di Sicilia, mandò all'eroica Palermo il fraterno saluto della liberazione. E ieri che l' acceso desiderio di significare con pubblica gioia la cessata guerra e il trionfo gli venne sollecitato da una notificazione del Municipio, ben mostrò quanto sia in lui vivo e forte amore di Patria e di Libertà. E qual sia la grandezza e la purità di questi nomi il Popolo Romano lo ha palesemente manifestato all' Europa in tutte le sue dimostrazioni ordinate, espansive e solenni. Nella Piazza del Popolo circa le ore sei andavansi raccogliendo persone di ogni maniera, nè fu dato scorgere alcuno che non avesse il segno tricolore della Nazione o in nastro o in coccarda o in bandiera spiegato. Parecchie file della milizia Civica aprivano la marcia del Popolo e col Popolo. Seguitavano molte bandiere e più sfolgorante quella degli Stati della Unione portata dal nostro A. Brunetti. Innanzi a tutte era fra torchi a cera quella di Sicilia, ma Siciliani non assembrava intorno a se, perchè i figli di quella nobilissima terra, aspettano ancor di vedere qual frutto coglieranno da cotanta liberatrice vittoria. Essi caldi della libertà come il suolo scaldato dal fuoco dell'Etna, essi italiani sempre; chè poche acque non bastano a disgiungere dalla Nazione un Popolo che legge tradizionalmente nel libro delle glorie, e delle sventure nostre lo stesso linguaggio. Un grande stendardo aveva scritto in campo bianco - ALTA ITALIA.

Si venia cantando un inno consacrato a quei forti dalle rime del Dottor Pietro Sterbini con note di quell' egregio Maestro Magazzarri, che già per gli altri suoi notissimi canti, è tanto caro e lodato ai riscossi popoli della risorta Penisola. Tutta la via del Corso era rischiarata da lumi, e qua e la gruppi di bandiere: ne aveva il Caffè nuovo, e non poteva certo difettarne il nostro Caffè delle Belle Arti. Splendido era l' acconciamento Patriottico nel Casino dei Commercianti. Questa iscrizione del Sig. Checchetelli si leggeva sotto il busto di Pio IX intorniato dai Vessilli degli stati italiani — Io Vicario di Cristo ho riaperto ai popoli il libro di amore, e i popoli vi hanno letto Risorgimento. — Procedendo per via si fecero più udite le voci di Viva Pio IX, la Costituzione, l'Italia Costituzionale libera, e indipendente, il Clero, e le donne Palermitane, le donne Italiane, le donne che leggono Gioberti. Oh tali plausi del Popolo accendano di più vivo amore di patria il sesso gentile, il quale se è men forte di viril gagliardia è fortissimo col poter delle grazie con la dolcezza degli affetti da incuorare molta virtù cittadina negli amanti, nei fratelli, nei figli. E troppo non dicea forse il Filosofo Ginevrino quando dicea » gli uomini saranno ciò che voglion le donne.» Gli eroi di Palermo di Calabria, di Cosenza risuonarono cento volte: si ricordarono Ferruccio, Procida, Balilla, le spade di Legnano. E qual mai è paese che abbia tanti nomi da rammemorare tanti luoghi per fatti magnanimi consacrati? Si salutò la futura bandiera italiana sulle Alpi, e le piemontesi armate come si pervenne sotto al Ministro di Sardegna. Un silenzio cupo e solenne rotto solo dal concorde passo di marcia regnò in quello che si trapassava per la piazza di Venezia. E seguitando per andare al Campidoglio fù salutato il Presidente del Municipio Cardinale Altieri che dalla loggia del suo Palazzo parlò al Popolo nel concetto; che giustissima era la gioja che festeggiava la ricomposta pace tra Principe e Popolo, essere lui interprete in quel momento della mente di Pio IX; chè Dio avrebbe benedetto il risorgimento di questa bella Penisola. L' ascesa al Campidoglio di tutto quell' ordinato popolo tra tante faci, e patriottiche grida e il rimembrare di quelle vie, e la cagione dell' andare empivano l' anima commossa da

meraviglia nuova, e non vile pianto si sentiva per gli occhi. Ed ecco con improvviso e risoluto pensiero la bandiera Siciliana è posta sulla Statua equestre nella destra mano di Marco Aurelio, che grandeggia nel capitolino recinto.

Con alto fremito di voci fu salutata ed ogni riguardo era rivolto a quel trionfale segno che si agitava tutto spiegato dal vento. Là sotto prima di sciogliersi, non una voce sola formò sacramento di far sicura e forte la patria. La istorica religiosità del luogo, ci sia auspicio Speranza, ed esempio!

L. MASI

ROMA E VENEZIA

DA DUE QUADRI D' IPPOLITO CAFFI

Vi fu un tempo in cui si credette opportuno dividere le cose men divisibili: in cui le scienze erano diverse e quasi dissi avverse alle lettere, in cui le arti erano risguardate come una provincia ideale e puramente fantastica, straniera alla storia, alla verità, al comune senso degli uomini. Qual meraviglia di questo se gli uomini stessi si partivano in caste, e s' insegnava nelle scuole altro essere l' intelletto, altro il cuore dell' ente ragionevole, altro i diritti della filosofia, altro quelli della religione, pur ritenuta per vera?

Ora codeste barriere spariscono: gli uomini cominciano a risguardarsi come fratelli, plasmati della creta medesima, animati d' un medesimo soffio. Un' alta meta è proposta alle scienze, alle lettere, all' arti: e vi sono artisti e scrittori, parlo de' giovani, che si aiutano a vicenda, e si comunicano scambievolmente i loro concetti. Gli uni e gli altri, calando dalla sfera ideale delle lor fantasie, s' arrendono a ritrarre le cose del giorno, e non credono disonorevole all'arte e alle lettere entrare nell' arringo aperto ad ogni buon cittadino, e unirsi al movimento che agita il mondo attuale.

La litografia del Morelli rappresentante un episodio del gran dramma dell' Amnistia, vale per me più di trenta Achilli, e più di sessanta odalische. Una canzone che corresse per le bocche del popolo, e formulasse degnamente quel sentimento di vita italiana che commove le anime nostre, varrebbe un lungo poema, e una tragedia egregiamente composta. Ma i fatti esistono, e s' alternano pieni di grandezza e di gloria: il poeta non mancherà. Ecco intanto un pittore che nell' umile genere della prospettiva potè tradurre qualche cosa più che le semplici linee, e gli effetti del chiaro scuro. Questo pittore è Ippolito Caffi: i due quadri di cui parlo sono una nevicata a Venezia, e una benedizione di Pio Nono dal Quirinale, a lume di fiaccole.

Quella è di fatto la mia Venezia, la Roma del mare, diceva un poeta moderno. Quello è *il gran canale che la divide tortuosamente:* quelli i suoi vaghi e maestosi palazzi, dove l'arte del cinquecento impresse il suo vario carattere. Il gondoliere mezzo intirizzito dal freddo spinge innanzi a sè la sua bruna barchetta, dimentico della patria villotta, e delle belle ottave d' Erminia: un manto di neve ha ricoperto lo spazzo, i tetti, le cornici sporgenti, tutti i corpi galleggianti sull' acqua. Una nebbia densa e malinconica copre il lontano e appena ti lascia discernere le cupole e i campanili che fanno Venezia così simile a Roma. Guardando a questa scena, così quieta, così trista, così monotona, a quel velo che toglie allo spettatore la vista del fondo, chi non pensa allo stato di atonia in cui giacque per lunghi anni, la sventurata città! Poichè non è vita quel passare da sollazzo a sollazzo, dal Teatro al Caffè, dal circolo al letto: non è vita dividersi in avversi partiti, per un *bemolle* bene o male intonato, per uno sgambietto più o meno voluttuoso, più o meno pagato. Non è vita quel misurare la tua parola, come se chi l' ascolta fosse una spia, come se chi la legge avesse l' infausto incarico di mutilarla!..

Ma il Caffi non volle lasciare codesta scena così sconsolata. Un raggio di sole fende la fitta nebbia, e lista di una amabile luce gli edifici, e il canale dove si specchiano. Grazie, dabbene artista, per questo raggio di luce: quando tu ne indorasti il tuo quadro, Tommaseo e Manin non avevano ancora alzata la voce, le dame veneziane non avevano ancora sfidato la polizia, non aveano con loro pericolo, mandato ai fratelli lombardi il loro saluto d' amore. E tu lo presentisti questo primo palpito di vita italiana, e in un momento di gentil nostalgia, osasti profetizzare questa gioja e questa speranza. Ora se tu dovrai ripetere quel dipinto, potrai diradare a tuo grado le fredde nebbie del fondo, potrai mostrarmi il leone che dalla sua colonna di granito si flagella i fianchi, e minaccia ruggendo l'aquila dai due becchi!

L' altro quadro è più lieto, come convenivasi all' argomento. Pio Nono che benedice al suo popolo! Pio Nono che dall' alto del Quirinale vede rischiararsi ad un tratto la notte, e illuminarsi di fantastica luce i due colossi di Fidia e di Prassitele, gli sprazzi dell' ampia fontana e la moltitudine accorsa a ringraziare il suo principe e padre! Questa è una scena che si può concepire, si può immaginare, ma non descrivere. Molto meno si potrebbe dipingere, se il pittore non fosse avvezzo da gran tempo a proporre al suo pennello le più ardue difficoltà, e a superarle sovente con tali mezzi che sono più facili ad invidiarsi che ad imitarsi. Infatti, per quanto artificiale sia quella luce, per quanto eccezionali quegli effetti e quei contrasti, tu sei sforzato a dire: è la verità! tu sei costretto a prender parte col pensiero, a quella gioja, a quei plausi, alla commozione solenne di quel momento.

Ma questo non è tutto. Il Caffi ama i contrapposti, i suoi quadri non sono una gretta copia del vero, come usano fare i paesisti fiamminghi e tedeschi, senza oltrepassare i confini del vero egli sa suscitare nella mente dello spettatore un' impressione poetica che i pittori volgari non sanno ottenere.

Vedete voi quella luce diversa? A destra ella è rosea, vivace, brillante, e forma un' atmosfera, un' aureola degna dell'Uomo che si festeggia, e dell' atto solenne che compie. Ella mi dà la imagine della sincera letizia de' buoni, il cuore s' espande alla subita emozione che l' agita. Alla manca invece, dalla fiaccola fumante sorge una vampa sinistra che diffonde un pallido lume sopra un mucchio di gente intesa a tutt' altro. Io non dirò che il pittore abbia avuto in mente codesto; colorando in sì diversa guisa i due lati del quadro: ma tale è l' impressione che io ne ritrassi. Codesti sono gl' ipocriti tristi che non mancano di attrupparsi co' buoni, per funestarne la gioia: codesta luce che tiene dell' infernale è degna di rischiarare i loro nefandi complotti. Essi amarebbero piuttosto le tenebre, poichè il sereno raggio del sole li spaventa e li abbaglia, come avviene alle upupe e ai gufi; ma è bene che si veggano e si conoscano; è bene che le loro mene si scoprano e il popolo ravvisi sulla loro pallida fronte, la traccia de' rimorsi, e il presentimento della loro ruina.

Il quale presentimento, o pittore, non sarà, speriamo, fallace. Il regno delle tenebre, dell' ipocrisia, della perfidia impunita sta per finire. Prepara un' altra tela, o pittore: io voglio che tu mi dipinga un altro trionfo: il trionfo completo della verità, il trionfo di Pio, sopra codesti uccelli dal mal augurio, che svolazzano ancora intorno al sublime e venerato suo trono. Affronterai allora un più arduo cimento: affronterai la luce del sole, simbolo degno della gloria che corona il grande e mansueto pontefice. E non si tratterà mica di un raggio languido ed invernale, come è quello onde consolasti Venezia: sarà il sole del mezzodì, il sole della Sicilia e di Napoli, il sole della libertà e della indipendenza italiana!

DALL' ONGARO

CENSURA E REPRESSIONE

Il buon dritto degli scrittori andrebbe ad essere *minacciato, laddove si potesse stabilire* il principio che « Nel sistema di Censura Preventiva sulla stampa, possa l'Autore d'un articolo Censurato esser colpito da un azione criminale d'Ingiurie. »

L' Editto sulla stampa del 15 Marzo 1847, ecco il Palladio sotto il quale si deve organizzare il piano di difesa. Questa così non verrà mai meno non essendovi sanzione di Diritto - Pubblico o Criminale che su *tale importantissima materia* non la si trovi compendiata nella nostra Legge Censoria.

Si addimandi pure « a chi debba imputarsi *un fatto* », e mentre unanime sarà la risposta nell'attribuirlo a Colui che ne fu *la cagione*; troveremo questa identica risposta, questo istesso principio filosofico e razionale, consagrato nella ripetuta Legge nostra sulla stampa, La si prenda a disamina seriamente. Essa tuona contro i Giornalisti e Confisca degli Esemplari, e Multe variabili, e sospensioni dell'Industria, nel caso che le loro Pubblicazioni non sieno state preventivamente assoggettate al Consiglio Censorio, o riprodotte non conformi agli Originali Censurati. E quasi ciò fusse poco li assoggetta ancora *alle azioni civili e criminali delle Parti Offese*, ove vi sieno. Tit. 2. §. 6. Io reputo dunque esser questo **IL SOLO CASO** in cui la Legge considera la stampa come un **FATTO DE' GIORNALISTI**, se solo in questi li chiama a rispondere colle Pene e colle Azioni Criminali o civili delle Parti offese.

Fuori di questo adunque convien dire che il silenzio della Legge sta in favore dei Scrittori, e perchè l'inclusione d'un sol caso porta l'esclusione di qualunque altro; e perchè non possono supporsi Tribunali criminali così ingiusti da infliggere *una Pena* nei casi dalla Legge non contemplati, facendo criminoso un Titolo da quella non qualificato come tale. E ciò tanto più ripugna sotto l' immortale regnante Pontefice Pio IX, che ha esordito nel suo Regime Riformatore proclamando la massima — **LA GIUSTIZIA È IL MIO PRIMO DOVERE** —. Sembra dunque che nessun' altra responsabilità sia addossata ai Giornalisti, tranne quella di non avere adempiuto *alle formalità* volute per la Pubblicazione di qualunque Scritto sia coll' omettere di assoggettare alla revisione preventiva i manoscritti, sia col pubblicarli non conformi agli Originali Censurati.

Ed a ragione. Dappoichè la Pubblicazione degli Articoli censurati, non tanto è un fatto de' Giornalisti, quanto del Magistrato Censorio. Senza l' approvazione di questi, l' articolo non sarebbe andato alla stampa, e benchè stampato non avrebbe mai veduto la luce, senza la nuova revisione senza il *Publicetur* del med. Chi nol conosce? Il *Consiglio Censorio* è quegli che **RISOLVE INAPPELLABILMENTE** *le dimande che gli sono desoggettate Tit. 1. §. 5.* Nè le risolve a capriccio ed a suo talento, *ma con le norme spiegate e stabilite dalla Legge stessa*, fra le quali primeggia quella di vietare *tutto ciò che offende l'onore delle private famiglie e de' Cittadini Tit. 2. §. 3.* Quando adunque il Magistrato Censorio, che sta per l' osservanza di questa legge, permette la stampa d'un Articolo; la presunzione juris et de jure (contro la quale al dire dei forensi non si da dimostrazione in contrario) porta che l'Articolo sia a forma di legge, cioè non ingiurioso non infamante. Come adunque *l' azione criminale d'ingiurie* potrebbe aver luogo contro l'Autore di Esso? Più. Se il Magistrato Censorio risolve **INAPPELLABILMENTE** le dimande de'Giornalisti (cit. Tit. 1. §. 5.); come senza una mostruosa contradizione un Articolo Censurato, dichiarato quindi *inappellabilmente legale che nella nostra Tesi è quanto dire non ingiurioso*; potrebbe essere nuovamente portato alla cognizione di altro Magistrato Criminale per decidere se contenga ingiurie e diffamazioni? In che mai consisterebe l'inappellabilità della sentenza Censoria?

Certo » che nei Giornali assoggettati alla Censura preventiva, osserva il Constant nel suo *Corso di Polizia*, il Governo può impedire che si dica male di alcuno. Ma se permesso viene l'Articolo; coloro di cui si dice male, pare che sieno abbandonati dalla stessa autorità, e quei che ne sono l'oggetto non possono accusare che il Governo.«

Però « quando vi è il mezzo legale della stampa, soggiunge il Delolme, niuno è esposto ai colpi segreti della malignità e dell' invidia. L' Uomo in carica non può perdere il suo onore, il Negoziante non può perdere il suo credito, il Particolare la riputazione della sua probità, perchè conosce i suoi nemici ed il mezzo di cui si servono. *L'Innocente mette subito le cose in evidenza* e nel tempo stesso e nello stesso giorno confonde i suoi accusatori. Da questa verità consegue che senza chiamare l' Accusatore avanti i Tribunali, vi è l'imponentissimo Tribunale della Pubblica Opinione. Senza presentarsi ai Giudici i quali potrebbero non conoscere se l'Offeso sia veramente un ente purissimo, tutto l'uomo onesto innocente e leale ritrova nella pubblicità ».

Dott. G. D.

NOTIZIE ITALIANE

ITALIA COSTITUZIONALE

Napoli 1 Febbraio

La Città seguita ad essere tranquilla, e la popolazione in generale spiega il più grande zelo onde sia mantenuto l' ordine pubblico. La Guardia Nazionale si adopera indefessamente a questo santo scopo. Sono stati fatti molti arresti di varj lazzaroni tendenti a turbare questo invidiabile ordine di cose. La forza dei medesimi è però meschinissima, e chiaramente si conosce da qual parte si cerca di moverli. Oltre quei due che vi nominai come ministri di un infame maneggio, vi è un certo Ulanetta uomo abbominevole sotto tutti gli aspetti sociali. Il Re mostra una forte deliberazione di coscienza perchè si mantenga intatto il grande principio proclamato della COSTITUZIONE. L' altro jeri egli fece fermare la propria carrozza a Chiaja per parlare col Curato di quella Parocchia avvertendo di dover esso farsi consigliere presso il basso Popolo perchè rimanga tranquillo, avvisandolo che per quanto avea fatto vi era concorsa la sua piena deliberazione. Questa mane per tempo si è recato a Salerno *da dove è ritornato. Egli si è portato colà* onde far intendere presso quelle popolazioni, ed i sollevati i suoi voti, e farsi mediatore di pace. L' altro jeri appena proclamata la **COSTITUZIONE** si trasferirono colle strade di ferro parecchi salernitani a quella Città onde annunziare, la faustissima novella, e suscitatasi universale letizia, la milizia ivi stanziata comandata dal Generale Gaeta fece fuoco sul Popolo, perchè ancora non conosceva ufficialmente l'atto. Un caso doloroso è avvenuto a Catania il giorno 29. nel quale facendosi dalla popolazione di quella città una pacifica ed inerme dimostrazione, i generali Nunziante e Bussacca cominciarono a bombardare la città dalle ore 21 e mezza sino alla mezza della notte. Le navi da guerra inglesi ivi ancorate hanno fatto desistere da questo crudele attentato, minacciando di ridurre in cenere il castello da cui partiva quel sacrilego fuoco. Si assicura che il Re vuole che i due generali siano portati avanti un consiglio di guerra, onde essere giudicati. Tanta era la nequizia del Ministro proscritto che le notizie della Sicilia, erano nella massima parte travisate al Re. È stato qui eletto il Direttore di Polizia nella persona di Marcarelli uomo di una probità grande, di principii liberali i più spiegati, e stato vittima più volte dell' iniquo Del Carretto. Da tutto ciò vedi che le cose camminano bene, e la fiducia, è rientrata nel Popolo, sul procedere del Re, e dei Ministri. Sono ritornati in seno delle loro famiglie i detenuti politici, e si sono fatte delle collette di sussidii per gli indigenti. Si raccolgono tuttora delle somme per quietare il basso Popolo e dargli delle sovvenzioni, onde togliere ad esso qualsiasi pretesto. Sono giunte oggi tutte le poche milizie che stanziavano in Sicilia col mezzo dei vapori dello stato. Hanno in parte sbarcato nel porto di Napoli, e parte a Castellamare. Le decimazioni sono lagrimevoli, e tiriamo un velo sul passato. Il Giornale *Il Riscatto Italiano* non uscirà che domani a mattina e fra una settimana quello intitolato *la Costituzione*. Gli altri dei quali ora si parla sarebbero *La Sentinella dell' Apennino*, ed *Il Costituzionale*. La discussione comincia ad esser viva e libera nei pubblici ridotti; la quistione siciliana, è oggi quistione del primo interesse. Non si conosce ancora quale risposta sieno per dare i Comitati di Palermo. Tutto si farà, perchè la cosa sia conciliata secondo gli interessi Italiani. Le stampe volanti sono moltissime che circolano per Napoli, e che si vendono dal Popolo minuto

(*Corrispondenza*)

— Un largo e solido pegno di buon volere alla pubblica opinione è la nomina di Bozzelli al Ministero importantissimo dell'Interno. Il Re ha accolto perfettamente questo egregio ed illustre cittadino col quale si è trattenuto questa mattina 31 Gennajo per lo spazio di ore cinque e mezzo. Il Direttore di Polizia proposto dal Bozzelli fu il Consigliere Marcarelli il quale avendo ricusato è stato nominato Ciardulli uomo istruito e generalmente stimato. Il Prefetto di Polizia è l' ottimo avvocato Tofano da tutti amatissimo. La nomina di Bozzelli è stata di una gioja universale.

Palermo vuole due Parlamenti e questo potrebbe conciliarsi, e la COSTITUZIONE del 1812 riformata secondo i bisogni attuali ma dal Parlamento separato convocato un Costituente.

(*Corrispondenza*)

ULTIME NOTIZIE

DI NAPOLI

Un battello a vapore giunto a Civitavecchia jeri ha recato le seguenti notizie.

I Palermitani hanno fatto un indirizzo al Rè per domandare concessioni e garanzie. Il Rè ha spedito là una Deputazione accordando tutto, e coll' ordine di consegnare il Forte ai Palermitani..

La Costituzione sarà allargata in un senso liberale.

In casa dell' ex ministro del Carretto sono stati trovati moltissimi denari, vestiario ed armi da distribuirsi ai lazzaroni. Il rè si è impossessato di tutto per far distribuire quel denaro ai poveri.

GRANDUCATO DI TOSCANA

Firenze

NOI LEOPOLDO II

per la grazia di Dio principe imperiale d'Austria, principe reale d'Ungheria e di Boemia, arciduca d'Austria, GRANDUCA DI TOSCANA.

Con le prime franchigie già concesse alla stampa, con la creazione della Consulta di Stato, con la convocazione della Conferenza incaricata di studiare e proporre quelle riforme delle quali la legislazione municipale può essere suscettibile, Ci femmo un grato dovere d'inoltrare i Toscani nella via di quel progresso civile, nella quale già gli Avi nostri li avevano felicemente incamminati, proponendoci il nobile e giusto fine di dotare gradatamente il paese di Istituzioni che per il loro carattere eminentemente patrio e nazionale contribuir potessero alla causa generale dell'unione e dell' indipendenza italiana.

Fedeli a questo concetto, risoluti ognor più fermamente di raggiungere lo scopo che Ci siamo prefissi, e di pervenirvi in quel modo per cui nella sincera ed intima concordia fra Principe e Sudditi quel bene massimo si consegue senza disordini e senza perturbazioni, siamo venuti nella determinazione di ordinare che siaci presentato un progetto di riforma dell'attuale legge sulla stampa, ed un altro progetto di riforma dell'istituzione della Consulta di Stato, coordinato quest'ultimo ed armonizzante con quelle innovazioni che saranno per introdursi nel sistema municipale, onde giunger così a perfezionare al più presto quell' opera che deve assicurare la prosperità del paese.

E sembrandoci che lavori di tanta importanza meglio possano prepararsi coll'accurato studio di pochi che in collegj troppo numerosi, abbiamo della compilazione dei medesimi incaricato i seguenti soggetti, cioè:

Il Cav. Niccolò Lami. — Il Marchese Gino Capponi. — Il Cav. Leonida Landucci. — Il Professore Pietro Capei. — L' Avv. Leopoldo Galeotti.

Toscani, la manifestazione unanime e spontanea dei sentimenti dei vostri Municipj, quando altra volta era il cuor nostro contristato dai disordini livornesi, formò la nostra consolazione e la nostra forza. La nostra fiducia in voi fu da quel momento raddoppiata, e niente potrà farla vacillare. Stringiamo ancor più, se è possibile, quella fiducia tra noi, e venga ad un tempo a condurci a completare tranquillamente le nostre riforme e ad escludere quelle tumultuarie manifestazioni, che compromettendo la quiete del paese, oltre all'indebolirci, darebbero oc-

casione al disordine, e farebbero forse precipitare i destini della patria comune.

Dato li trentuno gennaio milleottocentoquarantotto.

LEOPOLDO.

V. F. Cempini.

L. Albiani.

Questo Motoprio è il principio di un Programma, perchè ordina che al fine sorga una vera Consulta, e che la Libertà della Stampa sia un fatto. Dietro a queste verranno (noi lo speriamo) tutte le altre Istituzioni: le quali non solo confermeranno il Principato, collocandolo sulla base della Libertà del Popolo; ma ancora porranno lo Stato in grado di progredire nei miglioramenti politici senza nuovità sovversive, ma solo perfezionando e allargando le Istituzioni ordinate così sapientemente nel loro principio da essere conservatrici, e progressive a un tempo istesso.

(Dalla Patria)

31 *Gennaro* Oggi è stato cantato un *Tedeum* in S. Maria del Fiore per i lieti eventi di Napoli. La Chiesa era piena zeppa di gente. V' erano tutti gli esuli Napolitani e Siciliani colle coccarde nazionali al petto, e tutti raccolti intorno alla loro bandiera tricolore, la quale portava da un lato un cavallo in atto di slanciarsi al corso (emblema di Napoli), e dall' altro una testa con tre gambe (emblema di Sicilia). All'uscire dal tempio si è gridato da tutti, *Viva Palermo, Viva Napoli, Viva Sicilia, Viva l' Italia, Viva l' indipendenza Italiana, Viva la COSTISTITUZIONE Napolitana* ecc. È stata una festa commoventissima, e tanto più imponente in quantochè era stata assolutamente improvvisata. Ogni nuova dimostrazione di qualunque città d'Italia è nuovo attestato di quella unanimità di desiderii e affetti, nella quale si confondono oggidì tutti i cuori e tutte le volontà degli Italiani.

(*Patria*)

DUCATO DI PARMA

Parma.

Una lettera di Parma assicura che ivi le truppe hanno ricusato di accettare per capo supremo il Principe ereditario. Questo fatto mostrerebbe come anche questa infelice provincia italiana sente un palpito della vita nazionale, ed è stanca di essere la schiava o l'amica dello straniero: mostrerebbe come quelle milizie rammentandosi d'essere italiane, sieno disposte ad imitare l'esempio delle napolitane.

(*Riforma*)

STATI SARDI

Torino

28 Gennaio. — Il Governo prosegue l' opera sua, vale a dire l'armamento: fa mettere in assetto cannoni e schioppi, e gli manda nelle fortezze dà appalti di viveri e di altre provvisioni: cerca cavalli dentro e fuori lo Stato. I consigli de'Ministri si succedono di giorno in giorno, e durano lunghissimi. Le loro discussioni, come è facile indovinare, versano alle gravi circostanze attuali dell'Italia. I casi di Napoli e di Sicilia preoccupano singolarmente l' animo del Re. Se gli Austriaci vorranno intervenire nel Regno di Napoli, il Piemonte non potrà restare inerte. Il Re è convinto di questa necessità, ed i frequenti consigli di ministri hanno appunto per iscopo il provedere gli eventi, e tenersi apparecchiati.

L' ambasciatore Austriaco è infaticabile nel reclamare contro la stampa periodica: è una vera tempesta di proteste contro il Governo, i revisori, e gli scrittori. Questi ultimi soprattutto ne risentono direttamente i danni, perchè i revisori non volendo suscitare imbarazzi al Governo si mostrano assai circospetti. Si preparano nuove riforme nel Ministero dell' Istruzione Pubblica. L'attenzione del Marchese Alfieri è rivolta a migliorare le sorti dei professori dei Collegi regj del Piemonte non affidati a corporazioni religiose.

(*Patria*)

Genova.

28 Gennaro. I Genovesi sono in calma: il governo si arma ogni giorno vieppiù e i soldati vanno a sentir messa con armi e bagagli e drapeau come si usa in tempo di guerra. Due contigenti sono già sotto le armi e i preparativi si fanno nei conventi di S. Maria della Pace e della Consolazione, e nell'Albergo dei Poveri, il che dà a sperare che il numero de' chiamati sotto le armi sarà ben presto accresciuto.

Genova tace. Il motivo di questo silenzio si è che S. M. promise, che col tempo concederà loro ciò che domandavano. Un Articolo inserito nella *Concordia* dispiacque non poco ai Genovesi. Anche un altro articolo della *Presse* pochi giorni fà osava biasimare la condotta del nostro bravo Giorgio Doria; ma non ancora era distribuito per la Città che ne furono subito ritirate tutte le copie, e sulla piazza di *Banchi* e alla presenza di un immenso popolo furono bruciate.

È voce che i Gesuiti siano nuovamente a S. Ambrogio, ma per ordine del Vicario non si vedono più nè sul pulpito nè in Confessionario. Il Ritratto di Genova al presente è di una tranquillità perfetta: tutti corrono a leggere i fogli e non si attendono che le notizie Delle Due-Sicilie e di Palermo.

(*Corrispondenza*)

— 30 gennaro, — Nella scorsa notte è qui giunto un Vapore R. delle Due Sicilie, su cui trovasi Del Carretto. La popolazione, avutone appena sentore, si è recata sotto le finestre del Consolato di quel Regno, gridando — *Via Del Carretto.* — Il Console avendo assicurato il popolo che quell' individuo non trovavasi in Consolato, ma a bordo, la folla si è rivolta verso il molo, e di là ha rinnuovato le grida — *Via Del Carretto* — Intanto Il Vapore R. si provvede di carbone per ripartire. Si crede che fosse intenzione di Del Carretto di scendere a terra: ma le osservazioni fattegli dall' Autorità locale lo han consigliato a battere altro cammino.

(*Patria*)

Stamane giunse da Napoli il piroscafo il *Capri* recando notizia dei grandi avvenimenti colà seguiti. A tanta notizia Genova fu tutta in festa. I maggiori e migliori nostri concittadini furono tosto dal Console Napoletano, che li accolse a braccia aperte e colle lacrime della gioia, e con immenso codazzo di popolo giulivo si recarono alla Chiesa dell' Annunziata dove solennemente fu cantato l' inno delle grazie a Dio provvido, onnipotente che in modo tanto visibile predige l' Italia e la chiama di nuovo ad altissimi destini.

Indi ricondotto in casa il Console in piazza Campetto, trassero fuori la bandiera tricolore napoletana, e qui i plausi, gli evviva, il battere delle palme ferivano le stelle. Fatto silenzio, il Console tutto commosso, e levando a quando a quando gli occhi al cielo in segno di grato animo arringò il popolo con sante parole tutte cristiane, tutte libere, tutte civili, tutte italiane. Poscia parlarono i nostri sul medesimo tenore e con ardenza incredibile, i quali erano tratto tratto interrotti da viva strepitosissimi *Viva Napoli e Sicilia, Viva la Lombardia, Viva Venezia, Viva la Costituzione, Viva PIO IX, Viva Carlo Alberto,* erano le grida più alte e più frequenti. A un cenno poi la folla e ciascuno andossene di cheto a casa sua.

A bordo del Vapore il Nettuno giunse in questo porto il celebre Del Carretto Ministro e Consigliere di dispotismo in farsetto, e che si tenne sempre nascosto sotto coperta. La sera stessa è ripartito per Marsiglia.

Si dice che anche noi il dì 15 di marzo quando sarà convocato l' intiero Consiglio ordinario e straordinario di Stato avremo una Costituzione ossia Parlamento; che già nei Comuni e nelle Provincie la Costituzione l' abbiamo.

Ieri è partito il Reggimento Regina senza sapere dove va; a Novi lo saprà.

(*Corrispondenza*)

— Qui regna il più perfetto accordo fra le Podestà e il Popolo. Ciò giovi a dissipare il timore che qualcheduno mal ragguagliato mostrò intorno allo spirito di questa Città, ed ai moti del tre, e quattro dello spirato mese. Giacchè nè in tali giorni, nè in altro tempo mai passò per la mente di questi cittadini patrizii e popolani l'idea di Repubblica vecchia o nuova. Ho la ventura di conoscere quasi tutti i personaggi, che più ponno per credito, autorità, ingegno, eloquenza e ricchezze nell'animo di questo popolo, e dico che tutti son devoti al Governo, e alla gran causa italiana, che detestano di tutto cuore chiunque volesse dividere le già troppo sparse membra d' Italia, anzichè raccozzarle; che ardono di generoso disdegno verso chi li sospetta di torte mire, di secondi fini, insomma di tendenze repubblicane! Ciò serva a rallegrare gli amici delle nostra comune Patria.

Quì è grande operosità nel Commissariato delle Leve e in tutti gli uffizii di Guerra. Fra breve i soldati di tutte le Classi dell' esercito attivo saranno, a quanto si dice, sotto le armi. Alessandria è stata messa in istato di forte difesa; tutte le piante intorno alla Cittadella sono state atterrate. Le Monache, dette Turchine, saranno presto ristrette in un solo Monastero per dar luogo nell' altro alle so datesche. A questo stesso scopo i padri Filippini hanno offerto il grande Albergo d' Italia, di loro proprietà. Questo Magistrato di Misericordia assegna dalle 90 alle 250 lire a tutte le famiglie bisognose che debbono mandare un dei loro all' esercito; qui, come in altre città, molti eletti giovani si addestrano alle armi.

(*Corrispondenza*)

STATI ESTERI

DANIMARCA

Si scrive da Riel 20 gennaio alla Weiser-Zeitung. « In questo momento avanti la partenza del Convoglio arriva qui un Corriere di Copenhage colla notizia della morte del Re Cristiano VIII. Sua Maestà morì il 40 gennaio alle ore 6/2 di mattina ».

IMPERO OTTOMANO

Costantinopoli 5 Gennaio — La Gazzetta di Stato annunzia officialmente il componimento della vertenza Turco — Greca. L'Ambasciatore ottomano Sig. Musurus, ha ricevuto l' udienza di congedo, e partirà quanto prima per restituirsi ad Atene.

SPAGNA

Il Congresso nella sua tornata del 15. ha ricusato la proposizione di dotazione del Clero fatta e vivamente sostenuta del Sig. Mendizabil, e combattuta dal ministro delle finanze, che dichiarò non essere per anche venuto il momento di occuparsi di tale quistione.

INGHILTERRA

Londra 22 Gennaro — Il Morning-Chronicle del 22 annuncia che si sta radunando una squadra di 12 bastimenti a vapore, che starà pronta ad agire al primo avvenimento.

GERMANIA

Wurtemberg — Stutgard 22 gennaio Oggi è stata aperta la dieta ordinaria con un discorso di S. M. nel quale si rimarca il seguente passo.

„ . . . . . Convinto che lo stato attuale delle stampa periodica in Germania non corrisponda più alla giusta aspettazione dei governi, nè ai bisogni della nazione, io ho fatto proporre alla Dieta germanica di adottare per tutti gli stati della Confederazione una legge che accordi la libertà della stampa sotto condizione di determinare delle pene contro l' abuso, e contro i trasgressi di questa legge. . . . »

SVIZZERA

Mons. Luguet partì il 22 da Ginevra per recarsi direttamente a Lucerna. Questo Prelato è autore di parecchie opere pregiate, ed ha tradotto in francese l'opera di Theiner sulla Chiesa scismatica Russa — La *Gazzetta di Lucerna* ha quanto segue: sentiamo da Roma, che già è stato designato un successore provvisorio a Mons. Macciotti Nunzio apostolico nella Svizzera, avendo questo già da oltre due mesi avanzato alla S. Sede una dimanda di licenza.

Mons. Luguet e già arrivato in Lucerna.

LE CASSE DI RISPARMIO

(*Continuazione*)

Io cercherò di spiegare siccome questo possa raggiungersi; non entrerò però nelle minute particolarità. La organizzazione delle nuove casche son per proporre incombe all'autorità superiore ed alla commissione amministrativa. Ma, se a sostegno della prima idea altre idee occorressero, altre ne suggerirò, ove ne venga richiesto.

Per inspirare fiducia alle moltitudini che si spropriano delle loro economie per commetterle nelle mani di un'amministrazione qualsiasi, gli è mestieri che lo Stato intervenga e le garantisca. Perchè possa garantirle, fa d'uopo che il governo sorvegli la direzione di tali istituti provvidenziali.

Gli è perciò, che ogni capo-luogo di provincia, addimandisi delegazione, legazione, prefettura, intendenza ecc. dovrebbe avere la sua Cassa di previdenza, diretta da una persona onorevole, senza macchia, e sopratutto intelligente, ed invigilata da una commissione composta da individui onesti e capaci, scelti dal corpo municipale della città, ove la Cassa sia stabilita.

Queste Casse provinciali dovrebbero essere solidali fra esse per maggior guarentigia dei loro atti e delle loro misure amministrative: le quali, quando escissero dalle disposizioni ordinarie non potrebbero esser tolte senza venir prima sottoposte alla censura del comitato di sorveglianza. Le migliaia adunate non dovranno giammai applicarsi ai bisogni del governo, il cui ufficio dee limitarsi soltanto a garantire il rimborso delle somme versate e il pagamento degl'interessi di quelle a quei che ve l' hanno deposte.

Lo scopo precipuo di cotesta Cassa di risparmio sendo l' incoraggimento offerto al lavoro, alle industrie ed al traffico, le operazioni di chi le dirige e amministra debbono essere imprestiti; sconti di cambiali di piazza; assicurazioni generali; lavori di banca, cioè, invii e pagamenti di biglietti ad ordine per tutte le provincie d'Italia presso l'ufficio delle Casse di Risparmio, per la menoma retribuzinne possibile: soccorsi pecuniarii dati all' agricoltura, alla pastorizia, alle manufatture, alle officine di lavoro.

Coteste operazioni non dovranno però attuarsi tutte d'un tratto in ogni loco. I paesi marittimi potrebbero farsi lieti dapprima delle assicurazioni e de' lavori proprii alle banche di sconto; gl' industriali d' imprestiti, gli agricoli di soccorsi in numerario, i commerciali del facile giro delle cambiali; e via discorrendo. Più tardi, in ogni capo-luogo di provincia le Casse potranno assumere tutte queste operazioni *se* le credono necessarie all'interesse del paese, affinchè il capitale morale dei cittadini, vale a dire, la capacità, la probità, possa trovarvi il premio desiderato e que'vantaggi che, al dir di Seneca gli animali bruti rinvengono ne' prati:

Bos herbam, canis leporem, ciconia lacertam.

Oltre le utilità su citate, io stimo la novella istituzione sappia offerire eziandio due grandi profitti alla società, nel trarre dall'inutile scrigno degli avari e de'pusillanimi le somme immense oggidì sterili ed infruttose, facendole circolare continuo nelle mani di quelli che possono e sanno renderle produttive; e nel purgare il mondo degli usurai e de' farisei, malnata genia capace di tentare ogni speculazione, la sia pur disonorante e crudele, purchè lasci speranza di raccogliere danaro, di accaparrare la stima de'volgari a furia di fasto e di ricchezze e di porre, comperandolo con bassezza e viltà, un nastro rosso, o turchino sull'occhiello della giubba.

Le Casse di risparmio possono divenir banche di prestito nel modo seguente. Ognun sa che il credito distinguesi in due categorie, in credito morale cioè, ed in credito materiale. Il primo riguarda la presupposta facoltà di poter pagare in colui che chiede la somma a buon prestito, il suo onore giammai maculato, la sua attività ed il genere del suo lavoro. Il secondo riposa sur un pegno depositato, il cui valore effettivo risponde approssimativamente a quello della somma dimandata.

Alle richieste di coloro i quali non abbiano altro ad offrire che il credito morale, convien dar opera con molta prudenza ed oculatezza. I neghittosi, gli scialacquatori, i beoni, in una parola, gli uomini sregolati dovranno mai sempre incontrare presso la direzione un formale rifiuto. Gli operai accorti e laboriosi che hanno già una professione avviata, gli artigiani che vogliono associarsi e rispondere collo sviluppo della loro industria al bisogno de' tempi e del loro paese, potranno concorrere al prestito della banca, ma sino ad un certo dato limite. De' braccianti che vivono alla giornata non occorre far motto; chè, non fa loro mestieri di credito, sibben di lavoro.

Il credito materiale può essere di molto profitto ai proprietari delle terre ed agli agricoltori; i quali, cedendo all' amministrazione della Cassa di previdenza un deposito delle loro derrate che pel momento non hanno potuto vendere a prezzo conveniente, riceveranno in cambio la metà del valore venale del genere depositato, pagando in tal somma l' uso del 4 per cento invece di quello enorme che impongono loro gli usuari della città e delle campagne. Il credito agricola dovrà essere però assai ristretto e mai accordato ai piccoli coltivatori che volessero col danaro ricevuto far compere di terreni, o lavori dispendiosi su quello che già posseggono; imperocchè, allor si correrebbe il risico di perdere le somme imprestate.

L' interesse generale del danaro delle Casse di risparmio essendo del 4 per cento le loro amministrazioni ne' paesi commerciali e marittimi potranno attivare operazioni di banca e di sconto, e così vittoriosamente concorrere co' banchieri e cogli scontisti, i quali mostransi sovente troppo avidi del fior dello zecchino a scapito de' poveri loro clienti.

Cotesti prestiti pertanto dovrebbero essere sorvegliati da un apposito comitato, composto dagl' industriali, dai commercianti e dai capi di bottega i più probi ed onesti del paese. Oltre a ciò, l' amministrazione dovrebbe avere un volume ove fossero registrati i nomi de' negozianti, de' manifatturieri e degli uomini di affari insiem colle cifre del credito e della facoltà di ciascun d'essi, acciò il direttore e i membri del comitato possano regolarsi sulle determinazioni a togliere se la domanda di prestito la debba essere accolta, sino a qual somma, o pure sfatata.

Riguardo ai pagamenti di danaro da un paese all'altro sendo le Cassse riformate solidali tra esse, agli operai economi che versano continuo i loro risparmi saranno fatti gratuitamente: agli altri viventi in condizione agiata verranno fornite cambiali, sul deposito della somma richiesta, per tutti i paesi dello Stato, al menomo interesse possibile. Così, quelli che hanno bisogno di far pagamento in una provincia lontana, quei che viaggiano per affari o per loro piacere, non avranno più a comperare un mandato, una lettera di credito, o l' oro da un cambiator di monete; ma, un piccolo polizzino a poco prezzo, il quale potrassi eziandio riformare colla massima facilità, cambiando d' itinerario, siccome si usa riguardo il proprio passaporto, facendolo vidimare per un altro paese. La garanzia sociale delle Casse, quella dello Stato su di esse faranno sì che i novelli mandati sieno prescritti di gran lunga alle credenziali e per la loro sicurezza e pel loro buon mercato e per la grande facilità nell' ottenerli. La mala genia, cui il danaro è tutto, che adora il prezioso metallo come il suo Iddio e che con esso ha corrotta, materializzata, perduta la società, caccerà un grido rabbioso nel veder la dura concorrenza che renderà inutile la loro industria, cui gli antichi con molta ragionevolezza dettero a patrono Mercurio. I farisei hanno regnato abbastanza: è ben ora sieno discacciati dal tempio degli umani diritti.

Un altro uso importante delle somme adunate nelle Casse di risparmio gli è quello di dedicarne una parte allo stabilimento di laboratorii permanenti di produzione. Per tal guisa, si ammegliorerebbero le sorti del popolo, si otterrebbe che le sue economie secondassero il lavoro e fruttificassero novelli risparmi e questi si avrebbero un collocamento più diretto e meglio razionale. Oltre a ciò, la società vedrebbe, grazie a siffatta misura, cessare una volta per sempre quella lotta ostinata che in Francia, in Inghilterra può dirsi perenne tra i salariati e gl' industriali, imperciocchè, gli operai saprebber trovare nella concorrenza un' arma eguale pacifica e legittima con cui combattere i soprusi e gli aggravi suscitati contr' essi dai capitalisti e dai fabbricanti.

Nessun, certo, vorrà opporsi a cotanto vero; e se ad ogni onesto corre l' obbligo di frammettersi tra gli oppressori e gli oppressi: se la è giustizia disputare a' banchieri ed agli scontisti i lor pingui beneficii a favore delle moltitudini imposte, gli è un debito di umanità il fornire alle braccia inoccupate o male retribuite il lavoro e lo stipendio, necessari a menare una vita men dura, senza perciò offendere i diritti di chicchessia.

(*continua*)

C. Augusto Vecchi.

ARTICOLI COMUNICATI
ED
ANNUNZI

Civitavecchia 25 *Gennaio* 1848.

È oramai di universale consentimento il principio, che il vero senso dell'*odierno* incivilimento consiste nel Commercio. Ora tutto ciò che può far sviluppare questa teoria in fatti, che siano concludenti deve essere universalmente discusso; universal*mente promosso, universalmente* abbracciato. Qualunque Italiano si studierà procurare in Italia lo sviluppo del principio commerciale le fare più vantaggio, che non *le* fece Napoleone *alle baionette. Siano queste un mezzo* a garantire, o anche a conquistare; ma a garantire le industrie, e a conquistare con giustizia i punti favorevoli al Commercio. Ove questo esiste, *esisterà ricchezza, ed ove questa si verifichi*, si verifica ancora un' elemento di forza, che porta con se l'interna guarentigia, e l'intero rispetto.

Ora l'egregio Sig. Avv. Benedetto Blasi, cui *Roma*, e *Civitavecchia deve l'effettuamento della* via Ferrata da questa a quella, poco in confronto del desiderio universale, ma molto moltissimo quante volte ci facciamo a considerare, che *ogni cosa debbe avere un principio, presentò* non a guari al Municipio, e alla Camera di Commercio di Civitavecchia il progetto della linea ferrata suddetta facendo conoscere a que*sti rispettabilissimi Corpi la mancanza di qualche* fondo, che messo a confronto col totale della occorrenza va considerata una meschinità, ma posto a livello della posizione finanziera dei suddetti Corpi la somma che il benemerito Avvocato richiedeva, si faceva pur gigantesca.

Ma il Municipio, e la Camera di Commercio di Civitavecchia non potevano non sentire la incoraggiante influenza del principio Commerciale, ed è perciò che fattisi forti di civile coraggio decretarono a pienezza di voti doversi prendere (quante volte il Consiglio Provinciale, che chiamato a cooperare alla grand'opera non si è ancora in proposito, non so per qual strano motivo, deciso, rifiutasse l'invito) doversi prendere, dico, sulla Via Ferrata Pia Aurelia da Roma a Civitavecchia o viceversa 150,000 Scudi di *azioni a compimento dell'occorrenza* per l'effettuamento di un tanto discusso, e desiderato lavoro, da cui Roma, la Capitale del mondo otterrà un porto marittimo, che solo le *mancava per compire la serie delle sue bellezze*, lavoro da cui Civitavecchia acquisterà una relazione più immediata colla Capitale, fonte di nuovo, e più stretto vincolo di fratellanza con *quel popolo di generosi, cosa cui da* gran tempo agognava: lavoro da cui lo Stato Pontificio acquisterà prattiche cognizioni per l'effettuamento della intera rete, e da cui cogli anni nuovi *traffichi*, e *nuove risorse*.

Lodi adunque, e lodi illimitate, e gratitudine eterna prima al Pontefice Sommo che ne approvava la massima, e poi a tutti quei generosi che per utile della loro *patria* decisero azzardare le ingenti somme di danaro almeno per tentare un nuovo veicolo al gran Commercio, e ciò per la ricchezza; alle communicazioni immediate, e ciò *per intendersi meglio* popolo con popolo; all'incivilimento, e ciò per rivendicare alla nostra Patria comune quel nome, cui la sventura non la viltà seppe toglierle, di ricca di sapiente, di grande.

A. C.

DISTRETTO DI CESENA

Nel giorno 16 Decembre *scorso il Consiglio* Municipale della piccola Terra di Montiano stabilì l'offerta di Sc. 300 da umiliarsi alla Santità di Nostro Signore per acquisto di fucili ad uso della Guardia Civica. *In data del* 3 corrente il dispaccio legatizio N. 14378 dichiara « Non valido il modo di deliberare per acclamazione, stante massima stabilita dalla congregazione governativa in Forlì, giusta vigente legge, e *stante che esso* modo non esprime sempre la volontà de'convocati ». Citata la legge, si facea superflua la chiosa. Vero si è che nelle maggiori città e in altri luoghi di Romagna, ossia delle quattro legazioni, non solo, ma di tutto lo Stato, in simili casi e in altri, e segnatamente per gli *indirizzi* d'offerta degli *averi* e delle *vite* al santissimo Principe e Padre della Patria, la *massima stabilita dalla congregazione*, e quello che è sostanziale, cioè la legge stessa, venne posta in oblio; onde la consuetudine contraria acquistò molto peso forse dal tempo, ma certamente dalla tolleranza e comune accettazione. Per altro il consiglio di Montiano a mostrare l'unità, la sincerità e costanza de'suoi sentimenti si unì di nuovo nel giorno *11 corrente*, e s'unì *in maggior numero* della prima volta, fu rinnovata la proposizione dell'umile offerta: fu messa alle voci; venne confermata da tutti i voti, meno quello di uno. Così quel pò d'*ingiurioso*, che *la* chiosa sullodata in se contiene, non può riversarsi sopra i consiglieri di Montiano; che anzi la pubblica opinione, facendo giustizia, retribuirà loro la me*ritata* lode.

I cittadini *Vincenzo Bernabini* arringatore, Dott. *Giuseppe Ferri* priore, *Angelo Ferri* anziano e *Vincenzo Quadrelli* sacerdote; parlarono in quel *consesso con tanta eleganza*, patriottismo e verità da guadagnarsi la stima e i ringraziamenti di coloro che si gloriano del nome italiano e di viver sudditi del MASSIMO PIO.

L. S.

TIPOGRAFIA DELLA PALLADE ROMANA

MARTEDI 8 FEBBRAIO 1848. ROMA ANNO II. N. 16

IL CONTEMPORANEO

PATTI DELL' ASSOCIAZIONE
da pagarsi anticipatamente

Per ROMA e per lo STATO

Tre mesi.	Scudi	1 50
Sei mesi.	»	3 —
Un anno	»	6 —

Stati Italiani e all' Estero, *franco al confine.*

Tre mesi	Franchi	10
Sei mesi	»	20
Un anno	»	40

PREZZO DELLE INSERZIONI

Dall' una alle dieci linee	Bajocchi	30
Al di là delle dieci per ogni linea	»	2

le Associazioni per lo Stato Pontificio si ricevono da tutti i Direttori o incaricati postali: all'Estero dai seguenti commissionarj

FIRENZE Sig. *Vieusseux* per Toscana.
LUCCA Sig. *B. Grotta* alla Posta.
TORINO Sig. *F. Bertero* alla Posta.
GENOVA Sig. *Grondona.*
NAPOLI Federico de-Lorenzo a Chiaia.
MESSINA Gabinetto etterario.
PALERMO Sig. *Boeuf.*
PARIGI Chez MM. Lejolivet E. C. Directeur de l' Office - Correspondance , 46 Notre-Dame. des victoires. Entrée rue Brongniart.
MARSEILLE madame *Camoin*, veuve, libraire, Rue Canebière, N. 6.
CAPOLAGO Tip. Elvetica.
GINEVRA presso *Cherbuliez.*
LOSANNA Sigg. *Bonamici* e Comp.
LUGANO Tip. della Svizzera Italiana.
LONDRA Sigg. *Bartes* e *Lowel.*
MADRID Sig. *Monnier.*
BRUSSELLES e BELGIO, presso *Vahlen* e C.
GERMANIA (Vienna) Sig. *Rorhmann*, — (Tubinga) *Franz Fues.*
BERLINO Sig. *Dunker.*
PIETROBURGO Sig. *Bellizard.*
COSTANTINOPOLI Sig. *Blac.*
EGITTO (Alessandria) Spettatore Egiziano.
SMIRNE. L'Impartial.
NUOVA-YORK Sig. *Berteau.*

AVVERTENZE

il Giornale si pubblica

il martedì , il giovedì e il sabato

L'Amministrazione e la Direzione si trovano riunite all' Ufficio del giornale, *Piazza di Monte Citorio*, N. 122.

L' Ufficio rimane aperto dalle 9 antimeridiane alle 8 della sera.

Le Associazioni gli Annunzj e Avvisi non si ricevono che al detto Ufficio.

Carte, denari ed altro, franchi di posta.

D' UN' ALLEANZA DIFENSIVA
FRA I PRINCIPI
RIFORMATORI ITALIANI

Gli avvenimenti impensati e rapidissimi che si succedono in Italia sono di tanta gravità che ogni altro interesse Europeo cede innanzi a quelli. Eppure vi sono uomini di Stato che sembrano istupiditi in mezzo a tanto moto, e si persuadono doversi esso arrestare in quel momento in cui è più rapido il suo corso per l' urto dato alla machina sociale. Inerti ed incerti han perduto i regni in mille occasioni. *Tremanti ad ogni novità*, incapaci di prendere una risoluzione ardita, racchiusi entro un ristretto circolo d' idee, ingannati dall' apparenze, facili ad osser traditi dai maligni, burlati dalle diplomazie si lasciano trascinare dagli avvenimenti; e per coprire con qualche pretesto la loro inazione, e la debolezza del loro spirito nascondono ai Sovrani la verita dei fatti, li consigliano a temporeggiare, e inspirando il timore nei loro petti indeboliscono in essi il sentimento della loro forza. E per discendere ad un esempio parlante noi qui metteremo in luce una cosa, che mostra ad evidenza come sventuratamente esistano uomini di simil fatta negli attuali governi italiani.

Qual' è oggi il primo dovere la prima necessità dei nostri governi riformatori a sostenere le loro riforme? Noi crediamo essere un' alleanza difensiva fra loro, proclamata in *faccia all' Europa*, appoggiata al dritto, sostenuta con le armi. Una comunità d' interessi li lega, un nemico comune li minaccia. I popoli mossi dall' imperioso bisogno di assicurare la loro indipendenza, la loro libertà, e tutti quei beni che aspettano dal nuov' ordine di cose, domandano ai loro Principi *garanzie* per l' avvenire; e non potrebbero trovar mai maggior garanzia che quella alleanza difensiva; sicchè assicurati una volta di questo accorderebbero ai loro governi una illimitata fiducia.

Ebbene ov' è l' uomo di Stato che si sia fatto finora consigliero aperto d' una simile alleanza. E *aperto* diciamo, perchè oggi sono vani i consigli timorosi; il dritto dev' esser sostenuto dalla faccia del Sole, perchè sia appoggiato dalla volontà universale.

Sedici milioni d' italiani omai percorrono la medesima via, sono animati dal medesimo entusiasmo, sono già legati moralmente fra loro. Che più? Lo diremo francamente; un patto tacito e spontaneo esiste fra essi per una difesa comune, qualora fossero aggrediti. Non v' è forza umana a nostro avviso, non v'è arte diplomatica che valesse ad impedire una generale insurrezione in tutti i paesi riformati della Penisola se il nemico venisse ad attaccarne uno di essi. Ora chi può prevedere il fine di questa insurrezione? chi può calcolarne il grado di entusiasmo? Chi metterà un limite al coraggio perchè non si cangi in ferocia? Qual'è la voce che potrà contare così sopra la sua influenza da dire » io calmerò a mio piacere « questi flutti agitati da una violenta tempesta? »

E quando il cielo apre una via sicura per riparare a tanti mali, per evitare tanti pericoli, creando una forza contro cui romperebbero le ire dei nostri nemici, e il furore dei partiti; onde accade che non si pensi ancora a proclamare quest' alleanza, cui la storia darà certamente il titolo di santa, perchè iniziata da un Pontefice, perchè fatta per sostenere il dritto sacro di una nazione, la inviolabilità della sua indipendenza? Lo abbiamo detto; mancano a noi uomini di Stato, che sappiano accoppiare ad uno spirito vasto la conoscenza delle cose nostre; che siano spinti da verace amore di patria, e da brama di servire alla gloria e alla sicurezza del Principato; che rotta ogni dipendenza diplomatica sappiano uscire dalle antiche fangose ruotaje per seguire una via aperta e spaziosa, in fondo alla quale stà gloria e pace; gloria perchè si salva con la patria la monarchia, pace perchè un' alleanza difensiva è il solo mezzo per impedire oggi la guerra. Chi *oserà provocare sedici milioni, fatti forti dal* coraggio che ispira il sentimento patrio, e la forza dell' unione, benedetti dal capo dei credenti, sostenuti da due regni posti alle due estremità della Penisola, potenti di eserciti, ricchi di denaro, con una ottima marina, e forniti d'ogni mezzo per trasportare truppe, dove il bisogno lo volesse nell' Italia centrale? Quella potenza che volesse muoverci guerra, ardirebbe farla quando fosse sicuro di trovare una resistenza? quando una sola disfatta la metterebbe in pericolo di perdite irreparabili? Si è parlato d' una lega *doganale*; egregio pensiero, quando non vi fosse timore di un intervento armato: ma innanzi ad un così grave pericolo deve tacere ogni altro interesse, e l' Italia dee mostrarsi pronta a sacrificare uomini e ricchezze per salvare la sua indipendenza.

Noi speriamo che gli uomini di Stato *vorranno riflettere seriamente ai casi nostri*, e consultare le forze del loro animo. E se si conoscono forti da venire questa a impresa senza riceverne l' assenso dallo straniero, se il loro cuore batte fortemente al nome di patria, e il loro spirito non è legato a meschini interessi, si mettano all' opera, e procurino con ogni mezzo di stabilire, e prestamente quest' alleanza.

Ma se il cuore manca ad essi, e lo spirito è fiacco, li consigliamo cedere ad altri il posto: oggi la inerzia è tradimento, ed un' animo debole può rovinare eternamente il proprio paese.

P. STERBINI.

IL PAPATO

SECONDO IL SIG. GUIZOT

Pochi certamente arrivano la scaltrezza del Signor Guizot nel sapere inventare idee e parole a tempo. Al tempo delle elezioni egli parla di *Progresso* e di avvanzamento civile e di riforme, quali sono invocate dalla nazione francese. Alle Camere egli parla di *Conservazione*, e i Conservatori per lui sono i veri amici del progresso, *i soli sostenitori dell' ordine*, e gli altri tutti non sono che faziosi o illusi. Ultimamente nella Camera dei Pari ebbe solenni rimproveri, che il discorso della Corona non facesse pur motto dei grandi avvenimenti d'Italia e in ispezie del novello sistema di Riforme sì coraggiosamente intrapreso dal magnanimo Pio IX. Dovette ammettere che alla mancanza del discorso d'apertura supplisce l'Indirizzo dei Pari, che vollero al Re di Francia manifestare le simpatie dell'intera nazione verso i Principi Riformatori d'Italia, alla cui testa cammina il Sovrano Pontefice.

Mal però sapendo tollerare che si facesse in tal modo violenza al ministero, cercò difenderlo e scusare al possibile ricorrendo alla solita protezione di qualche parola che gli servisse di principio e d'idea. Siccome egli è protestante, e non entra affatto nelle salutari idee che del Papato si fanno i Cattolici con Gioberti, disse che chi ben guarda nell'Indole del Papato vi discopre il principio della *resistenza*. Per questo principio della *resistenza* il Papato non potrà mai secondare i disegni di alcuna fazione, e di conseguenza que'liberali stemperati che egli sa essere in Italia, e contro de'quali ha sempre favorito le marcie dell'Austria, non potranno venir mai favoriti dal Papa. Ecco perchè il Sig. Guizot applaude anch' egli in compagnia degli onorevoli Pari le Riforme di Pio IX, ed ecco *perchè nell'atto di promettere tutto l'appoggio* del francese governo al Pontefice riformatore, egli doveva anche assicurare l'Austria di tutta la perfetta adesione del governo stesso, quando si trattava comprimere i radicali, ossia i liberali esagerati d'Italia.

A noi non fa meraviglia codesto ragionare del Sig. Guizot; lo troviamo anzi pienamente d'accordo co'suoi principii politici. Ben ci meravigliamo che trovandosi essere nella Camera dei Pari alcuni Oratori eccellenti, che si progiano sempre di sostenere la causa cattolica, non siasi alzata una voce, una sola voce a combattere questa falsa idea di *resistenza* attribuita al Papato.

Il Papato presiede alla Religione di verità e di giustizia, e non fa resistenza che al solo errore e al solo delitto. Il Papato di sua natura tende all' applicazione dei principii evangelici, e questi sono tutti rivolti al ben fare. Le istituzioni pertanto che mirano a propagare il vantaggio dei popoli, sono particolarmente protette e tutelate dal Papato. Qui non ha luogo alcuna resistenza per parte del medesimo, e se il Sig. Guizot ricorda quanto egli ha detto del Cattolicismo nelle sue lezioni di Storia, non può ignorare come nel medio evo i Papi abbiano giovato all'avvanzamento civile de'popoli. Or come dopo una verità così storica vorremo noi sognare nel Papato un principio restio al progresso?

Si scuserà forse il Sig. Guizot dicendo che egli parlava di *resistenza* alla esagerazione. Ma trattandosi di *liberalismo* ossia di un sistema di governo senza arbitrii e fondato sulle leggi della giustizia, dove trova il Sig. Guizot questa esagerazione? Vi può mai essere esagerazione nel desiderar la giustizia; esagerazione nel domandare il cambiamento di ufficiali di Governo che più non rispondono ai tempi? Esagerazione nel chiedere che cessino i soprusi e le vessazioni di polizia? Che si aprano asili all' infanzia del povero? Scuole notturne ai giovani di bottega? Sale di arti e mestieri agli operai? O vorrà egli il Sig. Guizot chiamare esagerati quo'popoli che desiderano tuttavia codici ben fatti, e giudici istruiti, e amministratori fedeli? Saranno al cospetto del Sig. Guizot esagerati i Siciliani, esagerati i Napoletani se chiodano quelle costituzioni già state loro giurate e promesse, e non mai date fin qui? Esagerati i Lombardi e i Veneti se invocano che sia finalmente ammessa e rispettata quella nazionalità italiana, che promettevano di ammettere e di rispettare gli stessi austriaci quando nel 1815 presero possesso di quelle ricche provincie d'Italia? Esagerati i Parmigiani e i Modenesi se vivendo sotto dominazione d' Italiani Principi si lagnano di essere invasi da truppe straniere, che stanno lor sopra coll' armi per soffocare ogni grido che mai loro sfuggisse di bocca per domandare giuste leggi, e libertà civili?

Se questi mai fossero gli esagerati colpiti dalle parole del Sig. Guizot, noi gli diciamo francamente, che tutti siamo esagerati in Italia e come noi tutti sono anche esagerati in Francia, perchè là come da noi è sentito generalmente il bisogno di alcune sociali riforme, che invano cerca il ministero di ritardare. Sì anche in Francia, chi ben vede, non è lontano il momento di gravi ed importanti e inevitabili riforme.

Che se il Sig. Guizot ama meglio di chiamare esagerati que'soli che si trovano ascritti a sette politiche, sappia che oggi non ha sette l'Italia, che i nostri Principi Riformatori essendo in alleanza strettissima colle popolazioni, non possono temer di congiure, e di conseguenza il Sig. Guizot potea anzi doveva, filosofo com'è guardarsi dal cadere in errore così grossolano: di credere che vi sieno sette di congiurati in Italia. Lasci questi spauracchi agl' imbecilli ai pusillanimi, e non ci costringa di perdere il credito alle Camere della grande nazione, venendo a parlare di spavento, di cui ridono i nostri popolani d' Italia. Le sette che oggi minacciano la pace d'Europa sono ascose in luoghi ben lontani dalla nostra Italia, e il Sig. Guizot deve conoscerle meglio di noi. Il vanto di congiurare e ordire trame e insidie i liberali d' Italia lo lasciano ai loro nemici. Essi parlano franco, e operano senza misteri a viso scoperto, e ben a ragione si sdegnano che un Presidente dei Ministri osi di calunniarli.

CARLO GAZOLA.

NAPOLI

Ora il popolo Napoletano, e il Re hanno manifestato intera fiducia scambievole per la ricostituzione dello Stato. Il nuovo ministero gode fiducia degnamente nell'uno e nell'altro. Questa è la prospettiva luminosa delle cose di Napoli. Una difficoltà e un pericolo restano a superarsi: la difficoltà è nell'attitudine della Sicilia alla quale diremo, che il sangue sparso per la patria merita ben altro guiderdone che il risorgimento della loro eroica isola; merita invece di suggellare *il Risorgimento d' Italia.* La pronta pacificazione delle due Sicilie impedirà interventi militari e diplomatici, annoderà subito il Regno agli altri popoli d' Italia, e inaugurata la lega italica, i Siciliani saranno anch'essi *italiani.* Dirà l' istoria che senza il sangue Siciliano, l' Italia avrebbe avuta a desiderare lunghi anni la sua Nazionalità. Che il fatto sia presto compiuto; tale è il desiderio di tutti gl'Italiani; il nuovo ordine di cose seppellisca presto l'antico, e in tale ricomposizione non evvi energia che basti. Napoletani andate, abbracciate per noi i fratelli di Sicilia, e il vostro amplesso non potrà non avere una corrispondenza d'affetto da quelle anime generose: andate voi, o Napoletani; e dite loro; che anche d'ogni altro punto d'Italia verranno ad abbracciarli, nè potra loro mancare la benedizione di Pio.

NOTIZIE ITALIANE

ITALIA NON COSTITUZIONALE

STATI ROMANI.

Ancona 1 *Febbraro*

Nell' adunanza tenuta ieri da questo Consiglio Comunale il Gonfaloniere Sig. Conte Camerata *facendosi interpetre* dei sentimenti di tutta la Popolazione ha presentato il seguente Indirizzo da umiliarsi al Santo Padre, e con unanime acclamazione fu adottato dall' intero Consiglio.

BEATISSIMO PADRE

Il Consiglio Municipale di Ancona si rende sollecito ad umiliare a' piedi di Vostra Beatitudine la dichiarazione dei vivi sentimenti di riconoscenza degl' Anconitani per le provigioni di pubblica difesa a cui il governo è per dare opera efficace. E perchè la testimonianza di gratitudine sia quale si addice alla grandezza del benefizio, si reca a dovere di profferire in nome di tutti gl'ordini dei Cittadini ogni maniera di soccorso, supplicando la Santità Vostra a volerne fare stima e conto non tanto in ragione della pubblica fortuna, e del numero della popolazione quanto in ragione dello spirito di sacrificio che infuoca gli animi, il quale spirito pubblico fa di ogni privata fortuna il patrimonio del Sovrano Ristoratore e Difensore della Patria.

Deh! comandi Vostra Beatitudine che Ancona venga il più presto munita a modo da potere resistere ad una nemica aggressione, che pur potrebbe da un' istante all'altro avverarsi: Deh! comandi che l' esercito di Linea *sia sollecitamente ordinato ed accresciuto*: e provveduto di ogni materiale da guerra sia concentrato e disposto a difesa del Vostro Trono e della patria comune: Deh! comandi che la Guardia Civica attiva, e di Riserva sia fornita di completo armamento di artiglieria e di munizione! I cittadini di Ancona non saranno mai ad altri secondi in mostrare agli Stati dell' *Unione Italiana*, che *Essi son degni sudditi* Vostri, degni di far parte di questa Unione, degni di questa onesta Libertà, che non meritano e non serbano i popoli i quali non sanno difendere l' indipendenza della Nazione.

Implorando l' Apostolica Benedizione il Consiglio Municipale Anconitano si prostra devotamente al bacio del Sacro Piede.

(*Dal Piceno*)

Rieti

Avutasi notizia officiale del faustissimo ed inaspettato avvenimento della conversione alla nobil causa del governo napolitano i Reatini inebriati di vera gioja per questa inestimabile accessione vollero nel giorno stesso o quasi di slancio festeggiarlo.

E prima d'ogn'altro si rivolsero a Dio nella maggior Basilica ove fu cantato solennemente un *Te Deum*. La città fu rallegrata in ogni via da concerti musicali e la sera interamente illuminata. Ogni cuore batteva più forte nel petto di tutti pel risorgimento di altri otto milioni di fratelli e per darne una solenne prova si fece partire un Capitano con due Sottotenenti della Civica per invitare le prime autorità della Cittaducale ad una festa in Teatro. Tennero ben tosto l'invito l'esimio Sig. Cav. Colombo Sottintendente, che *non ha mai demeritato* in quella Città in tempi meno ridenti non senza esser fido al suo Augusto Monarca, ed il Sig. Ceciri Sindaco, giovane di alto sentire italiano e buono per ogni verso. Non dirò la grata accoglienza che riceverono quegli officiali da quel popolo anch'esso italiano. Il nostro amatissimo Preside accolse alla sua residenza i due Personaggi con quella sua innata dolcezza, che lo fa essere amato da tutti.

All' apparire di questi illustri confratelli in teatro che era illuminato a giorno, fu un solo *l' affetto ed uno lo scoppio dei viva Pio Nono* viva l'Italia e i Principi riformatori, viva Ferdinando, vivano gl'invitti fratelli di Sicilia e di Napoli. Ed a questi evviva si annodavano fazzoletti bianchi e tricolori in giro per tutti i palchi per tutti gli ordini, dalla platea al Lubione. Al canto dell'inno

Oh Sommo Pio

la tela scoperse un gran trasparante di non mediocre pennello milanese simboleggiante le gesta del divino Pio di cui si vedea il simulacro sur una colonna sotto un ricco baldacchino adorno di fiori e di doppieri. Nei lati erano i stendardi di tutti i Principi Italiani ed alla base si leggeva la seguente epigrafe. — Il XXIX del MDCCCXLVIII — Ferdinando II di Napoli — Compiva ne' suoi regni — la grande opera -- della riforma italiana -- iniziata dall'immortale Pio IX -- seguita da Leopoldo II di Toscana -- da Carlo Alberto di Savoja.

(*Corrispondenza*)

STATI SARDI

Torino

Si legge nella Riforma di Lucca, che l'Austria avendo richiesto a Carlo Alberto Alessandria, il Re ha risposto - I trattati si scrivono con la penna, e le fortezze si prendono con le armi. -

ITALIA COSTITUZIONALE

Napoli 2 Febbraio

L' entusiasmo è universale in tutte le classi tranne poca plebe sfornita di ogni idea sociale e che tende alla rapina. Sono stati istallati vari comitati di beneficenza, uno pel Commercio che in poche ore ha raccolto nel locale della Borsa Undicimila Ducati. Il Baron Rothschild si è distinto per la sua generosità e non solo si è sottoscritto per più migliaia nella lista del Commercio, ma anche nella lista degli altri Comitati i quali in poche ore ancora hanno già raccolto una somma quasi eguale a quella del Commercio. Il Popolo ha applaudito immensamente la nomina dell' illustre Cav. Bozzelli (Consigliere di Stato nel 1820 e dopo emigrato in Francia d' onde non ripatriò che nel 1831) riguardandola come un forte pegno dato dal Re di volersi valere di uomini i più accetti al pubblico e di liberali principii: lo stesso possiam dire della nomina del Cav. Ciardulli a direttore di Polizia, e del celebre Avv. Tofani a Prefetto della Polizia medesima cittadino di conosciuto liberalismo e di somma abilità. La Polizia essendo aggregata all' interno appena istallato il nuovo ministro fece richiamare per Telegrafo da Reggio l' iniquo e crudele commissario di Polizia Cioffi. Oltre ciò ha fatto sospendere i non meno iniqui commissari *Morbillo* e *Campobasso*.

La Guardia Nazionale si conduce mirabilmente avendo una forza morale imponente sul Popolo. In quindici giorni tutto il regno sarà armato per conservare la sua COSTITUZIONE.

La Gendarmeria è odiata a morte e non gira per Napoli: ma si pensa a conciliarla col Popolo: la Civica lavora molto a questo scopo.

Jeri giunse il 9. di linea, parte dell' 11. e cinque battaglioni di Cacciatori da Palermo. Sono sbarcati a Castellamare per non dare un tristo spettacolo al Popolo dello stato infelice nel quale sono ridotti.

I liberali di Reggio, il Can: Pellicano, i Romeo e gli altri condannati sono giunti questa mattina da Nisida e da S. Stefano. Nell' entrare in Napoli sono stati abbracciati e baciati dalla *Guardia Nazionale*.

Il Cav. Federico Genovesi, ed il Barone di Polizzi della Provincia di Reggio hanno cura di provvedere di panni e di mezzi di trasporto gli Amnistiati calabresi. Il Cav. Genovesi è quello stesso condannato a morte dalla Commissione di Guerra di Reggio.

In Napoli si sta facendo una soscrizione per mandare una bandiera a Palermo.

Qui si preparano feste straordinarie nei giorni che seguiranno la pubblicazione della COSTITUZIONE compilata. Ciò sembra che avverrà martedì prossimo. Sembra che salve poche modificazioni sarà la COSTITUZIONE *Francese*, che regolerà i destini di questi stati ed il Parlamento sarebbe convocato per il primo di Maggio. Tutta la città è inebriata di un gaudio indescrivibile. I pochi del basso Popolo che pensavano di trarre profitto da quei momenti d'effervescenza sono ridotti al silenzio, ed alla nullità. I due Ispettori di Polizia Morbillo e Campobasso, istigatori, come si crede, di turbolenze, sono stati destituiti. Il Morracelli che ti annunziai nominato direttore di Polizia ha rinunziato, ed è stato in sua vece chiamato Ciardulli. Alla carica poi di Prefetto il Tofani uomo raro di principii i più puri di spirito Italiano. Ogni giorno giungono in Napoli molti amnistiati. La liberalità del paese è somma. Succedono le scene piu commoventi. Domani giungeranno i Romeo ed il Canonico Pellicani. Questa mane ne sono giunti 19. fra i quali il Padre Pagano. Alcuni erano Calabresi, altri Siciliani, ed altri della provincia dell' Aquila. Il Re jeri non arrivò sino a *Salerno* come per errore fu annunziato, ma sibbene a Castellamare. Il bombardamento di Messina fu di circa due ore. Sono anche ritornati in Napoli i generali Maio e de Sauget, e sul conto del primo si vuole che egli dovrà giustificarsi di molte cose.

Intorno alla Sicilia non si conoscono precisamente le ulteriori domande dopo pubblicata la COSTITUZIONE; ma si vuole che un parlamento che decida degli interessi economici dell' Isola verrà in qualche modo ammesso dalla COSTITUZIONE. L' aspettazione è grande, e domani saranno molto più chiare le idee su questa questione, perchè sarà pubblicato uno scritto che darà delle comunicazioni e dei schiarimenti, ed insieme un progetto conciliativo al Consiglio de' Ministri.

(*Corrispondenza*)

3 Febbraro

Sta sera partono da Napoli due deputazioni di cittadini di onorata fama per liberali principii. Una andrà in Palermo, l'altra in Messina. La prima è composta dei Signori Marchese Ruffo Marchese Spaccaforno, Conte Amari, Barone d'Ondes Reggio, Cav. d' Ercole Lanza, Cav. Giuseppe di Cesare, D. Carlo Poerio, D. Gennaro Rellelli, principe Pignatelli, conte di Melissa. La seconda dei Sigg. Mariano d' Ayala, duca Proto Pallavicino, Gaetano Cancacè di Catania, Cav. De Gerolimo di Catania, Giuseppe Guerritti di Messina: essi vanno colla intelligenza del Re a compiere una missione presso i Siciliani. In questo momento si parlava dal re della questione Siciliana e vi rimase per quattro ore l'ammiraglio Napier. L' Inghilterra sembra non voglia concorrer mediatrice insieme colla Francia. Si accenna a qualche cosa da convenirsi per Siracusa e Messina. Trattasi pure in questo momento di sospendere la predetta deputazione, ed inviare lo stesso Napier accompagnato dal principe di Cariati, e dal contro ammiraglio Taiti. Si può dar come sicura la notizia della concessione dei due Parlamenti, par tuttavia i Siciliani persistano nel volere la Costituzione del 1812.

3 *Febbraro* Fra giorni si pubblicherà un giornale politico col titolo la COSTITUZIONE. Quest' oggi parte un battello a Vapore il *Palermo* per la Sicilia, e ciò ad istanza del Prefetto di Polizia Tofani il quale persuase il Re a permettere che alcuni Siciliani residenti in Napoli potessero così aver nuove delle loro famiglie. Jeri giunse il resto della truppa da Sicilia: molti sono i feriti, e la maggior parte dei soldati è in pessimo stato per l' intemperie dell'aria, cui sono stati esposti, e pel fuoco continuo sostenuto da ambe le parti vigorosamente. Per mancanza di trasporto sono stati uccisi prima d' imbarcarsi tutti i cavalli e muli dell'artiglieria, e dei dragoni. Qui si va preparando un gran pranzo nazionale a cui prenderanno parte i cittadini di ogni ordine.

(*Corrispondenza*)

4 Febbraro

— Le deputazioni che doveano partire jer sera per la Sicilia non sono partite ancora; più tardi ciò sarà definitivamente deciso. Il Parker, incaricato inglese, si tiene in molte ambiguità, e vuol nelle credenziali per la Sicilia cambiata la parola *mediazione* con quella di *buoni officj*. L'incaricato francese si tiene molto sulle generali, in mancanza di particolari istruzioni, e però chiamato ai consigli dei Ministri. Avendo rinunziato a direttore di Polizia il Ciardulli questa mattina, si è proposto Carlo Poerio.

Tra due ore si saprà se vien nominato.

Un incidente del quale il Ciardulli non ha alcuna colpa è sopravvenuto a rendere conveniente la dimissione di lui. Il Del Carretto non avendo potuto sbarcare a Livorno, e a Genova è tornato a sbarcare in Gaeta, prendendo il largo con le poche vele del vapore, che carbone più non potea aver il legno che lo portava. Da ciò allarme e sospetti. Il partito retrogrado si divincola senza prò. Il Ministero è di uomini provatamente buoni *e liberali, e dove spieghi quella energia*, che in tali nuovi ordinamenti è di vitale necessità, le cose metteranno radice sul primo nascere. Il lavoro della Costituzione procede, e se ne attende per martedì la pubblicazione.

Perchè l' armata si affratelli coi nuovi principii e con quei che li professano è stato proposto al Re fare un banchetto di militari, e borgesi, ed il Re vi ha condisceso. Stamane hanno pur sottoposto al Re un proclama da indirizzarsi alla stessa armata, e si spera che verrà approvato. Egli non trascura circostanza per provare il suo attaccamento alla nuova Costituzione. Ieri sera ha detto ad alta voce nell' Accademia dei Cavalieri: che il popolo si fidasse nella sua lealtà, nella volontà ferma di vedere consolidate le nuove istituzioni per il bene di questa nostra patria. Manda spesso a chiamare uomini privati e conosciuti pei loro principii liberali, ed ama udirne anche i loro consigli. Speriamo che i siciliani dopo tanto eroismo verranno solleciti in concordia di principii col continente cosicchè rimossa ogni diplomatica intervenzione questa bella e gran parte d'Italia si goda piena e pacifica la cara libertà conquistata.

Le truppe della spedizione sono estenuate, ma grazie alla Guardia Nazionale il popolo si è calmato, perchè voi sapete che il Del-Carretto, ritornato, come merce rifiutata, a Gaeta, avea preparato una contro-rivoluzione, e il 29 la Guardia nazionale avrebbe dovuto essere scannata dai Lazzaroni che dovean ricevere per 24 ore il permesso di saccheggiare. Nella nota da lui fatta si si sono trovati i nomi di Rothschild, Degas, Meuricoffre, ec.

(*Corrispondenza*)

Daremo alcuni cenni biografici dei Ministri i quali dovranno aver tanta parte nella restaurazione politica del Regno perchè la imparzial lode di quel che in altri tempi fecero sia pegno della fiducia riposta in loro per ciò che sentiranno debito di fare.

IL MINISTRO BOZZELLI

In tanta diversità di sentenze e di sospetti messi in campo dopo il grande e solenne avvenimento della proclamata *Costituzione* nelle Due Sicilie, crediamo essere utilissima cosa dire poche parole di alcuno degli eccellenti Ministri, che consigliano di presente il Re Ferdinando II, onde si vegga l'attuale sincerità di quel Governo in voler sostenere in faccia all' Europa il grande principio proclamato. Nel N. 15 di Sabato 5 corrente riferimmo le parole di un nostro corrispondente, il quale diceva essere un largo e solido pegno di buon volere alla pubblica opinione la nomina di Bozzelli al Ministero importantissimo dell' Interno, a cui va ora soggetta la Polizia Generale: e come questo egregio ed illustre Signore s' intrattenne nella mattina del 31 Gennaio per lo spazio di cinque e più ore in *udienza del Re: come* la sua nomina è stata di una gioia universale in Napoli. Ma affinchè resti il meno imperfetto che sia possibile il ritratto di un tanto uomo, e si abbia quella universale estimazione che merita per le sue rare doti d' intelletto e di cuore, riproduciamo qui un cenno biografico dettato non ha gran tempo da un suo amico, sperando far cosa grata agli amatori della patria felicità.

Il signor Cavaliere D. Francesco Paolo Bozzelli illustre letterato, e scenziato (nato in Manfredonia) diede al pubblico i primi auspici del suo valor poetico con un libro di Liriche; poi pare non aver più offerti incensi alle Muse, dando opera a più gravi studi. Anzi amò occupar l'opera e l'ingegno in offici della cosa pubblica. Nel 1820. compiva gli offici di segretario generale del Comitato di salute pubblica. Di là in quei tempi fu dal governo nominato Consigliere di Stato; e Commissario Civile del Re per la provvisione delle milizie nella guerra del 1821. Dal 1821. vagò per Europa: nel 1837. rimpatriò; cominciando esercitare gli offici di Avvocato in quel Foro napolitano, eloquentissimo Oratore. Ma per conoscere di quali opere si fosse fatto Autore lungi dalla patria, riporteremo qui le sue stesse parole che ad un suo Amico, curioso domandatore, scriveva il dì 23 Novembre 1838.

« Mio nipote, dice reduce di fresco in Napoli, mi ha ripetuto le vostre amabili premure di aver non foss'altro i titoli delle opere da me sinora pubblicate. Debbo innanzi tutto dichiararvi esservi una buona sessantina di Saggi sopra svariate materie, che successivamente inserite nelle moltiplici Riviste scientifiche di Francia e d' Inghilterra, io non rammento che d' una maniera assai vaga; e oramai li riguardo come quei figli nati da occulti legami, che barbaramente inviati alla ruota de' proietti, non si lasciano in seguito più riconoscere neanche dal padre. Non posso quindi parlarvi che di quei soli legittimamente prodotti col santo assenso del curato, e ammessi agli onori del registro negli atti dello stato civile. Nè dovete stupire della sproporzione del numero; sapendo voi bene che per una strana bizzarria della natura, gli uomini sono più generativi quando le leggi vietano, che quando le leggi permettono. Eccovene adunque il brevissimo cenno.

1. *Essais sur les rapports primitifs qui lient ensemble la philosophie et la morale*; in 8. Paris 1825. (Di quest'opera sono state fatte due successive edizioni.)

2. *Esquisse politique sur l'action des forces sociales dans les differentes especes de gouvernements*; in 8. Bruxelles, 1827. (Di quest'opera di diritto pubblico fu esaurita in pochi mesi tutta l'edizione.)

4. *Della imitazione tragica presso gli antichi e presso i moderni*, 3 vol. in 8. Lugano 1838. (E' questa la prima opera pubblicata in italiano, oltre il Libro di Liriche stampato nel 1815.)

5. *Sulla Filosofia dell' estetica*.... (Di quest'opera che avrà due volumi, non ho stampato che il semplice Prospetto, che fu inserito nel fascicolo 37 del *Progresso* ...... In quanto poi a darvi l'ultima mano, bisogna che il Cielo mi accordi benignamente salute prospera, e piena tranquillità di spirito; se già la carriera del foro in cui mi trovo infangato, e che da se sola è capace di trasformare in asino anche un' Omero, non m'ispiri un bel mattino il leggiadro desiderio di abbandonarne il manoscritto alla pietà delle fiamme ..... »).

In Napoli, ch' io sappia, ha stampato, delle cose più notabili, questi opuscoli. 1. Prospetto della Filosofia dell' Estetica: (opera ch'è già condusse (dico la Filosofia dell'Estetica) sin quasi a fine) di cui miseramente poi in occorrenza di nuove peripezie intravvenutegli ebbe perduto tutto il manoscritto, toltogli con altre sue carte e non più rinvenuto: lavoro di lunghe meditazioni, il cui tesoro di riposta sapienza estetica che conteneva ben dimostrò anticipatamente, ma a mala pena in brevissimi elementi, il sopraccitato Prospetto. Facciam caldi voti che tal tesoro un dì si ritrovi (piùttosto smarrito, che perduto), e si voglia quindi farne bella Italia!). Più, fece dono al Pubblico il Bozzelli in 2 luogo di alcuni Cenni Estetici sulle origini e le vicende della Poesia Ebraica, libretto preziosisissimo a chi ama conoscere le vere forme della poesia ebraica, seguire e prendere a divinamente esprimere il vario stato e le vicende e le speranze di quel popolo di Dio, il più bello ideal modello di un popolo, che cantando, dipinge sulla poesia e la storia del passato e quella del tempo avvenire. In 3° luogo poniamo i Cenni Estetici sulle origini e le doti del teatro Indiano; lavoro bello, e pieno di graziose curiosità, e di documenti che il bello si prende in varie forme secondo la varietà dell' indoli de' popoli, ma da per tutto si vagheggia, o, più o meno, se non altro, trasparisce esser raggio d' un bello infinito ed eterno, che splende in tutt' i luoghi a tutte le intelligenze, sempre variamente brillante, e sempre indicante un tipo unico.

Ed in 4. ed ultimo luogo come per annunzio al pubblico diciamo avere testè alla R. Società delle Scienze e Lettere di Napoli recitato una memoria, che presto darà alle stampe, ove è un *Disegno di una storia delle scienze filosofiche in Italia dal risorgimento delle lettere sin oggi*.

Parlator facile, copioso, e fecondo è il Bozzelli; gentile delle maniere, di animo franco liberalissimo, ardente del desiderio d' ogni bene cittadino leale, ed onesto, di piacevole ed utile conversazione.

Messina

La mattina del 29 scoppiò la rivoluzione a Messina: il Popolo avea formato una batteria fornita di un cannone sopra un altura che dominava *la cittadella* e *al primo* colpo il Popolo insorse con bandiere e nastri tricolori italiani gridando viva i nostri fratelli di Palermo e la COSTITUZIONE. Il Comandante della cittadella il Brigadiere Busacca, quello stesso che fu ferito nella sollevazione di Settembre nella medesima Messina, fece tirare sul Popolo col cannone, e con qualche bomba, e questo fuoco durò circa *un' ora e mezza*, e distrusse *varie case*. Per far cessare questo vandalismo e per far rispettare le persone e le proprietà degli esteri ivi residenti i Consoli d' Inghilterra e di Francia si recarono immediatamente a protestare dal Generale Cardamore Comandante le armi, il quale si scusò assai male dicendo non dipendere da lui. Il Popolo quando si sollevò sorprese i posti di Polizia ed i posti militari e vi furono da ambo le parti una trentina tra morti e feriti. Il Generale Busacca è stato condotto in Napoli per essere sottoposto a un consiglio di guerra. Questo avvenimento di Messina inasprendo gli animi non fa che complicare maggiormente le difficoltà che sono insorte in Sicilia. I Palermitani chiedono non solo due Parlamenti diversi, lo che forse si concederebbe ma esigono per essi la COSTITUZIONE del 1812 riformata, e pare non vogliano transiggere su ciò.

(*Corrispondenza*)

DOCUMENTI DI PALERMO E MESSINA

Negli ordini del giorno che riportammo in documento le [illegible] dei prodi di Palermo i no-

stri lettori vi avranno ammirato la incuoratrice virtù militare di Ruggiero Settimo. Ma in questo proclama tutta è scolpita la nobilissima anima sua, e la santità della causa per la quale quei *forti pugnarono e vinsero. E come poteano esser* rotti e domati quei petti che chiudevano tanto valore di libertà, tanta carità fraterna, e tanto amore, per un duce che così l'inanimava a battaglia!

PROCLAMA DI RUGGIERO SETTIMO

AL POPOLO NEL LARGO DI PORTAFELICE

IN PALERMO

Figli miei; l'ora del vostro trionfo è già venuta, *un ultimo fatto di armi ci resta a* compiere; *e la vostra anima esulterà nella più* sublime delle vittorie . . . nella vittoria nazionale.

Popolo eroico, pretendere da te il giuramento di vincere o morire è ormai inutile, quando hai finora combattuto più che colle armi, col petto italiano, colla *generosità paterna*; ed hai voluto provare il piacere del vincitore solo per alleviare le miserie de' tuoi prigionieri; tu ancorchè perdente sarai sempre dall'Europa onorato come uno de' primi popoli della storia contemporanea.

Figli miei, prima di sera dovrà il palazzo essere espugnato; io vi sarò capo (se il volete) in questa ultima impresa, ma se ci verrà fatto di penetrare colà entro, ven prego fate tacere l'aspro dolore delle vostre ferite, obbliate l'*agonia de' vostri* compagni d'armi morenti, non riconoscete in quei soldati gli assassini di monaci inermi, i sacrileghi violentatori di donne imbelli. Colà entro altre armi non dovete recare che pane per gli affamati ivi rinchiusi, coppe d'acqua pura per gli assetati, fasce pei feriti, bare ed onorevoli sepolture pe' cadaveri. Non una gocciola *di sangue si versi, di quel* sangue prezioso: sangue vostro e sangue italiano: e sopratutto sieno le donne rispettate: esse non sono che vedove piangenti, ed orfane vergini; sian le une raccomandate alle madri vostre, le altre alle vostre sorelle, e l'onore di tutti sia dato in custodia alla fede nazionale. I soldati che hanno distrutto gran parte di voi, più che la vostra vendetta meritano la vostra estimazione, poichè nemmeno l'amor di patria li ha fatto venir meno ad un giuramento dato per una *causa ingiusta*. Considerate quali sarebbero stati, e quanti esempi di prodezza vi avrebbero dato se la fortuna avesse lor fatto difendere la causa vostra, della patria, e dell'umanità.

Niun rancore dunque si serbi, e sieno quelle mura riguardate da voi non con ribrezzo, ma con amore: esse non debbono essere per voi che un *ostacolo che vi ha impedito da gran tempo* di abbracciare altri vostri fratelli. Oh! ve lo supplico figli miei, e sia la purità della vostra gloria, la sola mercede che vogliate concedere alla mia canizie.

Prostratevi ora riverenti . . . . Sacerdoti di Dio benedite le nostre bandiere . . . . . All'armi, all'armi: Si muoia senza *infamia*, si viva senza rimorso: all'armi.

COMITATO

DI PUBBLICA SICUREZZA DEL COMUNE

DI MESSINA

Bullettino del 27 Gennaro 1848.

Dal Castello di Porta Real-Basso, in onta alla pratica già cominciata, perchè fra il Popolo e la truppa non si venisse alle mani, si trasse a mitragliare contro della Città. Il popolo valorosamente combattè con la fucileria. Caddero molti della regia soldatesca.

Onore ai Prodi che colà pugnarono!

Ripresa la prattica cessò la mischia.

L'onesto Scrofani, a nome del Comandante de' regi, assicurava il Comitato che la truppa non avrebbe aggredito, se non aggredita.

Alle ore 23 la truppa, sprezzando la fè promessa, irrompeva nella città. La marina, la strada Austria, i Pizzellari furono Campo di battaglia.

I soldati regii, quantunque forti per molti cannoni, furono vinti; e fugati. Il campo trincerato di Terranova li riparò.

Onore alla Guardia di Sicurezza!

Onore alla brava Artiglieria Nazionale!

Il Comandante regio, per selvaggia ma vana vendetta, bombardava due intere ore questa città. I Cittadini la illuminavano a festa; lo strepito e il danno dell'Artiglieria non valsero a spegnere il grido di

VIVA LA COSTITUZIONE.

ULTIME NOTIZIE

La soprattassa sui giornali, libri, stampe ed opere periodiche rimane abolita, e sarà unicamente riscossa la tassa approvata col decreto del 22 di Aprile 1815.

Nominiamo il Cav. D. Carlo Poerio Direttore della Polizia generale in luogo del Cav. D. Giacomo Ciardulli che resta in disponibilità.

firmato FERDINANDO.

(*Giornale delle due Sicilie 3 e 4 Febbraio*)

STATI ESTERI

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare*)

Discorso del Sig. Lamartine - Camera dei Deputati il 29 Gennaio.

L'ordine del giorno indica il seguito delle discussione dell' indirizzo Paragrafo 5. Il Sig. Lamartine ha la parola.

Signori. *Abuserò al meno possibile della* Tribuna, intanto la Camera vorrà permettere una Protesta almeno delle osservazioni sul paragrafo 5 Le circostanze sono gravi. Oggi vogliamo occuparci *dell' Italia* e si appartiene alla Politica *nostra in faccia a questa gloriosa contrada* di chieder conto al Gabinetto. Entro senza più nel fondo della questione. Ma prima inchiniamoci d' innanzi a quell' illustre Pontefice, a quell' uomo veramente ispirato, che non lascerebbe niente a desiderare, se sapesse fissare i limiti delle riforme *costituzionali come ha saputo fissare* quelle dell' indipendenza.

Egli non lo ha voluto, forse non lo ha potuto. La condotta del Papa ha risuonato in tutta Italia a Milano, a Torino, ed ora ecco la Sicilia staccarsi violentemente dal Regno di Napoli. L' Austria si allarma, si fortifica nei suoi artiguardi, e fa discendere dalle *montagne* del Tirolo sino a ottanta battaglioni. Quale è stata la condotta del Gabinetto in faccia a cose sì grandi? Signori v' erano tre partiti da prendere in faccia all' Italia.

Spiegare una politica sul punto di vista repubblicana, o sotto il punto di vista di un Governo Costituzionale, o sotto il punto di vista di un Governo timido, che vuol fare prove di simpatia, e non ne fa punto, che se la intendo cogli stessi nemici per opprimere gli alleati che *il caso, o la provvidenza* ci avean donati. Nel primo risguardo republicano basterebbe soffiare in quei carboni ardenti, sollevare l' Italia contro l' Austria, scatenare tutte le passioni rivoluzionarie. Nessun uomo ch' abbia fior di senno avrebbe consigliato questo partito violento; ma la prudenza facendovi debito del secondo, voi avete *preferito il terzo, quello della debolezza* e delle Concessioni. E innanzi tutto avete dichiarato per mezzo de' vostri agenti, che l' Italia deve adottare una politica conservatrice. Parlare di Politica conservatrice ad un popolo che si agita, che si scuote sotto la minaccia delle baionette austriache!

I dispacci che segnano la occupazion di Ferrara non sono meno significativi, e i sentimenti segreti si tradiscon da sè in assai trasparente maniera.

Si bene che il Ministro ha fatto leggere un dispaccio diretto al Sig. Rossi, nel quale si dichiarava al Papa, che lo si sosterrebbe contro il partito stazionario, e contro il partito radicale. Ei non resterebbe altro che applaudire, se il dispaccio significasse ciò che gli si vuol fare dire. Guardate in quai termini St. Aulaire si esprime in*torno al Sig. Metternich. Il Sig* St. Aulaire ci dice che quel Principe non è contrario alle riforme, si riforme *amministrative*. Si vuol fare all'Italia un morbido letto e comportabile. Il nostro Gabinetto è sicuro, che a Vienna non troverà opposizione per le riforme amministrative: noi dichiaramo, che sosterremo il Papa in queste riforme! *ma dichiariam pure*, esser pronti a combattere ogni tentativo rivoluzionario, o radicale! Questa parola stessa non esiste nella favella d' Italia! solamente aspira essa all' indipendenza, alla libertà vera, che fu la sua vita di secoli. A quella libertà verso la quale il Papa per primo sembrò volesse avviare l' Italia, innanzi che voi l' aveste scoraggiato col tuono de' vostri dispacci.

Qui il discorso del sig. Lamartine entra nelle cose di Lombardia, e ribatte le forti interpretazioni di *radicalismo* fatte sull' Italia, nominando con lode l'Arcivescovo di Milano, e il Conte Borromeo. L' Italia, ei seguita, è un vulcano in ebollizione, e si teme senza dubio, che la lava di questo nuovo Vesuvio non si trabocchi sulla Francia. Vano errore! V' ha un' al*leanza naturale tra la Francia e l' Italia*, e *saria mestieri ristringere più intimi legami*; perchè con questa alleanza, con quella della Svizzera, la Francia al mezzogiorno potrebbe fare equilibrio al nord, che minaccia delle sue valanghe. Perchè abbandonate voi ancora l' Italia, e perchè essa *sopra* tutto? perchè la vostra politica s' è ingolfata in Madrid! perchè dal giorno che *avete comprato, Dio sa a qual prezzo, questo* fatale trionfo, Voi non avete più che una politica contro natura, ed alleanze assurde? Da quel giorno la Francia diventò Ghibellina in Roma, Austriaca in Piemonte, Russa in Polonia, Russa in Varsavia. Smentisce tutti i suoi principj, abdica le antiche simpatie. Io voto non contro le parole del progetto; ma contro la vostra Politica, voto non solamente con il cuore e la mano mia, ma voto col cuore e la mano del mio paese. (Prolungati applausi a sinistra.)

SCHIARIMENTO

D'assai c' increbbe che l' articolo non ha guari inserito col titolo di *attualità militari*, abbia potuto ferire l' amor proprio de' nostri fratelli dell' armata Pontificia: a corregere pertanto o la non troppo chiara nostra espressione, o l' errore di stampa benchè nel numero posteriore rettificato ci affrettiamo di porgere a schiarimento;

1 Parlando di Coloro che c' impartiscono *il bacio di giuda* non intendemmo menomamente alludere ai bravi uffiziali dell' armata da cui riceviamo continuamente non dubbie prove di sincera *amicizia: che se qualcuno fra essi* per ridicole o gelose ragioni forse ci potrebbe esser contrario, noi avemmo la soddisfazione di non esser astretti a porgergli mai la destra in segno di militare fratellanza:

2. Relativamente alla guardia civica, l' aver detto che *ben presto gli istruiti avrebbero sorpassato in merito gli istruttori* non ha alcun rapporto agli uffiziali di Linea che tanto si prestarono per questo onorevole incarico, ma bensì alle torme di sedicenti istruttori che mossi da interessate speranze caddero fra i bravi e volenterosi civici, storpiando la loro Istruzione con variato ed incompleto sistema di comando e d' esecuzione, e se costoro si muovessero alla veracità del nostro scrivere gli attendiamo di piede fermo per dimostrarne dettagliatamente l' evidenza, mentre avanzò L'istruzione in que' battaglioni civici, ove l' uffizialità *dell' armata prestava* in maggior numero l' opera sua —

3. Leggendo *tacciasi dell' amministrazione* fra due virgole rimane sciolto il dubbio che il seguito possa interpretarsi applicabile agli amministratori dell' armata; e ben ci dolse l' udire che buona parte di essi ci abbiano creduti così privi di educazione per scrivere in tal modo d' un personale d' impiegati fra quali non è colpa veruna se intricato è il sistema amministrativo. Nel alimentazione dell' armata, intendesi il prezzolato stranie*ro che vende la sua* fedeltà per contanti, ed il vagabondo che si arruola ne' corpi a crescerne la demoralizzazione senza che dinanzi venga purgato da suoi vizi nel regime delle compagnie correzionali.

Se fosse stato nostro pensiero intaccare gli uffiziali Pontificii, sarebbe stato a noi stessi applicabile il *bacio di giuda* mentre *soventissimo* siamo per nostra fortuna in mezzo ad essi: in questo caso mai, forza umana ci avrebbe fatto scrivere la presente rettificazione che speriamo sia sufficiente per dimostrar loro la nostra Italiana affezione.

Militari Pontifici! non qualche errore, di senso, o di stampa può toglierv, ed accrescervi riputazione in questo momento: siete Italiani, e basti: scompariscano dalle vostre file gli intrighi le pretensioni, la vostra mano posi fortemente sull' elsa di quella Spada che sguainar dovete per diffendere l' adorato sovrano, e la patria; e Colui che credeste volesse darvi soverchio biasimo scrivendo, imbraccierà con voi un fucile e sarà felice di combattere per la Santa Causa di Pio Nono e dell' Italia PAUTRIER.

Appresi con vero giubilo che per volere dell' Immortale Pio Nono inviato fosse alla *Suprema Consulta di Stato* il progetto sulla nuova organizzazione dei Tribunali, compilato già dalla cessata Commissione dei Codici, all' effetto di essere preso in maturo esame. Gli Uomini sommi ed imparziali, amanti del proprio paese, dei quali è composto così rispettabile Consesso; non lascia punto a dubitare di un felice risultamento. Tuttavolta chiunque sente veracemente in cuore *il desiderio del pubblico bene* chiunque arde di patrio amore non può rimanere silenzioso allorchè trattasi di cosa tanto importante; allorchè conosce; essere portati a discussione quelli metodi più tranquillizzanti, e meno dispendiosi coi quali abbia ad essere regolata in seguito l' amministrazione della giu*stizia: di quella giustizia, che è pietra* angolare di qualunque società civile: di quella giustizia, che assicurar deve la conservazione della libertà, della vita, di ogni Cittadino; di quella giustizia che retribuire deve ad ognuno quanto per diritto gli appartiene.

Chiunque pertanto è chiamato a regolarne l'esercizio, a stabilirne li modi, le *forme*, fa d' uopo che null' altro abbia innanzi gli occhi, che il pubblico bene. Umani rispetti, predilezioni, male intesi riguardi, clamori, reminiscenze bandire si devono affatto dalla propria mente coloro, che invitati sono ad esternare coscenziosamente la propria opinione sopra oggetto di tanto rilievo.

Molto meno poi saria conveniente, che si rendessero pieghevoli ai desiderii di alcuni stazionarj, li quali nulla sanno vedere di meglio *al di là delle antiche consuetudini*, *delle inveterate costumanze*, causa ed origine di inconvenienti divenuti oramai insopportabili. Inebriata la mente di quanto appresero nel *Villetti*, *Ridostino*, *Vitali*, *Bernino*, ed altri di tale fatta, non sanno dimenticare o non vogliono, quella procedura tradizionale che ha compiuto oramai il soccorso vitale. Le leggi, conviene bene che adattate siano ai tempi, ai costumi; nè può reputarsi buono per il presente, quello che lo fu o parve nei tempi trascorsi, per il solo pregio dell' antichità. Se a' giorni nostri tutti bramano, tutti chiedono la publicità dei dibattimenti, le discussioni orali, ove si conosca non essere di pretta necessità la difesa scritta; saria vera irragionevolezza il negarne l' esaudimento per la sola ragione, che fino ad ora si fece uso di un misterioso segreto nella *discussione delle Cause*; peggio ancora, perchè da taluni Sindici si nega virilmente di presentarsi in Tribunale al cospetto del pubblico per rendervi giustizia. Se ogni Cittadino grida altamente di voler'essere posto in grado d' intendere ciò, che si è detto dal proprio difensore, cui dovette perciò retribuire non *tenue somma forsechè non dovrà essere fatto* contento coll' addozione di quella lingua, che da tutti s' intende, perchè da tutti si parla nel proprio *paese*? Se esige, che li Giudici *abbiano a giudicare con il cuore, e la mente* propria, non dovrà forse impedirsi, che abbiano ad essere definite le più serie questioni dal cuore, e dalla mente di altri individui, li *quali giudici non sono*, *nè siedono in Tribunale*? Dovrà reputarsi consentaneo alla onestà, ed alla giustizia, che torni a conoscere *e definire la stessa Causa quel Giudice*, il quale in altro grado di giurisdizione pronunciò già sentenza definitiva perchè trovavasi allora seduto sù di una scranna diversa da quella, che occupa al presente? Potrà negarsi essere cosa più savia, e profittevole *insieme per il publico* Erario, che un Tribunale istesso conosca le Cause Criminali, e Civili? *che aboliti vengano* li Tribunali di eccezione fonti perenni di diffidenza, e malumore nell' universale? Accordata a tutti egualmente la rifusione delle spese in caso di vittoria; istituito indistintamente il publico Ministero in qualunque Tribunale dello Stato; impedita *la percezzione di* ogni emolumento arbitrario *nelle Cancellerie*, ora diversamente restano stazionarie le pendenze giudiziali; ove più non si rinvengono sovente i fascicoli relativi, ove molti siedono a percepire emolumenti fissi e avventizii, e pochissimi adempiono il proprio ufficio? Che se almeno bramasse meglio conoscere li molti e gravi inconvenienti, dei quali *ridonda* l' attuale ordinamento giudiziario, non gli sia discaro di percorrere li due opuscoli da me resi di pubblico diritto nello scorso anno, quali *mi recai a dovere far giungere alle mani* dei Sig. Consultori di Stato il giorno susseguente alla loro istallazione.

Nel richiamare però l' attenzione di que' saggi sui *moltiplici inconvenienti*, *dei quali è* affetto l' attuale andamento delle giudiziali faccende, non posso non convenire, essere indi*spensabile un discreto* lasso di tempo, per apprestarvi rimedio stabile, ed efficace. Non sarei già di accordo con coloro li quali si facessero ad insistere per una inopportuna sollecitudine, per la pubblicazione di una misura *provisoria* ancora, purchè istantanea. Chi ha sopportato pazientemente un male per anni molti, *non avrà coraggio sufficiente* a sostenerlo ancora per pochi mesi? La sicura, la dolce sperienza di un' avvenire felice, allieva in gran parte il male presente. D' altronde le frequenti variazioni in simili faccende non possono riuscire che dannose. Un sistema provisorio, quale indi a non molto tornasse a cambiarsi, nulla, o quasi nulla produrrebbe di bene; e moltissimo indubitatamente di male. Giova rammentare in proposito il *regolamento provisorio di Commercio* posto in attività fino dall' *anno* 1821, quale trovasi tuttora in vigore. PROVISORIAMENTE.

Nè tanto la gravezza delle spese giudiziali produce a mio credere la diminuzione degli affari quanto la diffidenza in coloro, dai quali dovrebbero essere trattati, e definiti; la intollerabile protrazzione che non di rado ne avviene a più e più anni non ostante l' impronto di vistose spese in gran parte inutili nè sopportabili da tutti distoglie moltissimi dall' introdurre giudiziali vertenze. La onestà, ed abilità dei Giudici così, come dei Difensori è quella che si ricerca all' uopo. Devono questi godere universalmente di una illimitata fiducia, la quale *non si acquista se non dopo avere dato lungo* saggio di ambedue quelle caratteristiche, che inseparabili esser devono da' officj così nobili, e gelosi. D' altronde li cittadini non meritano di essere redarguiti, se divennero restii nel fare deposito delle proprie sostanze nelle mani di persone di equivoca fama; e molto più nell' affidarne la sorte all' arbitrio di *coloro*, che incapaci scorgono di amministrare per se stessi la giustizia. Preferiscono meglio discendere ad amichevoli composizioni: a contentarsi di una metà del terzo, invece di quel tutto che reputano a buon diritto esser loro dovuto.

So ancor io, che alcuni atti decisamente frustranei depennare si potrebbero dal vigente Regolamento di procedura, l' importo dei quali sommato insieme ascenderebbe a qualche decina di scudi. Ma tenui sono queste, ed infime in *proporzione delle molte Centinaja*, *le quali* profondere si devono per conoscere l' opinamento di quei Tribunali che ricusano sedere al cospetto del publico; per ottenere il permesso d' insorgere contro sì fatti opinamenti, quantunque emanati furono in contumacia della parte, che ne venne aggravata; per fare imprimere le difese da uno stampatore, il quale abusando del diritto privativo percepisce il doppio di quello, che avrebbe a spendersi, ove si godesse la libertà di udirne altri assai più condiscendenti e discreti. Per rimunerare coattiva*mente li domestici di coloro, li quali per* obbligo del proprio ufficio esternarono la favorevole opinione, spesse volte convertita poco dopo in assoluta sconfitta. E tutte queste spese gravissime ripetere insieme unite le tre le quattro volte, e le dieci ancora, se così piace *a chi gode l' illimitato potere di ordinarle* impunemente.

Questi sono a mio parere li principali motivi, dai quali viene oggi paralizzato alla giustizia il suo libero corso. Dico a mio parere, poichè non azzarderei menomamente chiamarlo il parere dell' intero ceto legale. Non oserei

certo farmi interpetre delle intenzioni altrui, e molto meno proporre una qualunque dimanda in nome di coloro, dai quali non avessi ricevuto espressamente sì fatto incarico. Meriterei con tutta ragione esserne redarguito da quei Colleghi, che il loro mandato affidato non mi avessero a rappresentarli in cospetto del pubblico. Fù d' uopo avvertire a ciò seriamente, perchè il volere di uno non abbia a reputarsi quello di moltissimi. Nè questi sono impediti a rendere manifeste le proprie opinioni, o col mezzo di un foglio firmato di proprio pugno, o con quello della stampa. Qualunque altro deve reputarsi illegale ed usurpativo degli altrui diritti. Se non che nutro certa fiducia di vedere finalmente destato il ceto legale da quel vergognoso letargo, in cui si restò muto fino ad ora, e che vada quanto prima a rendere palesi con modi regolari, e con quella onesta libertà che tanto si addice, ad ogni buon cittadino quello che ognuno sente nell'animo suo non già *sulla riduzione delle spese*, (cui il giornale *la Speranza* in uno de' suoi ultimi numeri aggiungeva mordacemente anche le funzioni) ma sibbene sù quelle riforme cui deve andare soggetto indispensabilmente l' attuale sistema organico dei nostri Tribunali.

Caramelli Giuseppe nella Romana Curia Procuratore.

LE CASSE DI RISPARMIO

(*Continuazione*)

Il lavoro è una preghiera; è un grado di nobiltà ben più alto di quello degli avi; è un decreto di Dio che disdegna l' uom pigro e neghittoso, il quale per ciò solo è capace di ogni vizio, di ogni basso pensiero, di ogni vilissima azione; è un debito contratto colla Provvidenza che ha circondato l' uomo di tutti i germi di felicità acciò gli secondi col lavoro della sua mente, o delle sue braccia; è una necessità, giacchè noi veggiam gl' inoccupati e gl' infingardi essere gl' infelici del mondo sociale gravi a sè, gravosissimi agli altri; è indispensabile, imperciocchè le leggi umane condannano la pigrizia e la mendicità come un delitto degno di carcere e di ammenda. Provveggasi il popolo di lavoro col fornirlo de' mezzi necessari per istabilire officine d' industrie sue proprie, che la fertilità e la ricchezza del secolo a noi somministrano; e nelle mani d'Italia porrem la bilancia e la spada, gli emblemi della giustizia e della forza, e a' suoi piedi il corno pieno dell' abbondanza, simbolo della prosperità operosa de' suoi figliuoli. La parte più alacre, più pronta degli abitanti delle sue cento città, abbandonata di presente alla inerzia ed ai soccorsi della beneficenza pubblica e privata, si sgagliarda, si corrompe, corre a' brutti espedienti per vivere e fa traffico della propria dignità, del proprio onore. Se un uomo intelligente e capace si facesse capo di una società di operai riuniti, stabilisse presso la capitale della sua provincia una manifattura qualsiasi adattata ai bisogni de' suoi conterranei e, sicurando lavoro e salario alla gente minuta, creasse un prodotto di più pei mercati nazionali, non sarebb' egli un' opera meritoria e degna di aiuto e d' incoraggiamento? Nelle nostre provincie non v' ha penuria di uomini sì amanti della patria e de' propri fratelli, capaci di accogliere nella mente e nel cuore la nobile idea di procacciare una sorgente di ricchezza al paese e un ben'essere maggiore a tanta gioventù valida, libera e fiera, che mal consente a ricever limosine, largite da un ospizio di mendicità o filantropico, e chiede vivere laboriosamente col sudor della fronte. Spesso avviene che cotesti uomini di ottima volontà e di utili concepimenti manchino di danaro, di quel buono, necessario per tradurre in atto i loro provvidi disegni.

La Cassa di risparmio sarebbe in tal caso chiamata ad adempiere il ministero di pubblica beneficenza, o siccome diceva non ha guari l' illustre Lamartine, un ministerio della vita del popolo. E allorchè il comitato di sorveglianza avesse discusso sul merito della disegnata produzione e bilanciato l'esito probabile di essa nel paese e fuori, il direttore della banca di prestito potrebbe affidare colle debite precauzioni al richiedente industriale la somma proporzionata alla impresa e al di lui credito morale.

Ma, infra tutte le industrie, gli è all'agricoltura che le Casse di provisione debbono dare aiuto ed alimento. In mezzo alla magnificenza della natura, sotto i raggi del sole, nell'aria libera di Dio, l'operaio si afforza, si piace e si rende intelligente ed attivo. La gente minuta che là è di troppo nelle città murate e, o vi lavora a scarso salario, o vi poltrisce nell'ozio, o nel brago de' vizi grufola bestialmente, non amerebbe meglio che l'emigrare nei campi inculti della campagna di Roma, delle maremme Senesi, della Puglia, della Sicilia e della Sardegna per istabilirvisi in colonie agricole, intraprendervi il prosciugamento delle paludi e cacciar via la mal'aria e la peste dal più ridente paese che natura abbia fatto.

Per aggiungere uno scopo siffatto, v'ha mestieri però di una organizzazione e di tutta l'attività del governo. I secoli hanno stabilito in un principio nullamente cristiano l'esterminio degli uomini; hanno composto un volume, cui gli antichi dettero il nome di *strategia*, che val quanto dire la direzione dell' umano massacro. O, non potrebbesi in tempi più civili ed umani organizzare il lavoro, o meglio, l'ordine nella produzione invece del caos che regna oggidì, e passionar l'uomo pel bene nel modo istesso con cui lo si è eccitato al male e all' eccidio? Io vo ripeterlo anche una volta, in questo misero nostro pianeta molte buone cose non si operano per manco, non di utili disegni, ma di sufficienti capitali che valgano allo scopo. Or, le casse di risparmio saprebbero offerir milioni alle colonie agricole che mai volessero stabilirsi o colla sicurezza compiuta del fatto loro e colla garanzia del rimborso e degli interessi a suo tempo.

Cotesta idea non ispaventi nessuno. La è chiarissima e semplicissima in una volta. Procediamo per via d'esempio e la verità sarà sole.

Suppongasi che il paterno reggimento di Pio IX abbia dichiarato le colonie agricole nella Campagna di Roma stabilimenti di pubblica utilità, e costretto le così dette *Mani morte* a cedere mediante una indennità legalmente determinata a delle *Mani vive* ed operose — il cui intendimento sia lavorare le terre inculte, piantarvi alberi ed asciugare maremme per render l'aria salubre, e per conquistar nuovo terreno alla cultura — il possedimento di una immensa estensione di territorio.

Suppongasi eziandio che le casse di risparmio sieno state già trasformate in fondi di credito pubblico e che una società di uomini intelligenti e di specchiata morale abbia presentato alla direzione amministrativa della cassa di Roma il piano preparato per istabilire sur un punto della Campagna una colonia a titolo di saggio. Fatti gli analoghi studi; diviso il territorio in porzioni eguali di dieci iugeri ognuna, sul cui centro sia una casa provveduta di mobili, di strumenti campereccj, di animali necessari al lavoro, o di semine; determinato il prezzo approssimativo dei campi, delle abitazioni e del bisognevole a distribuirsi alle famiglie coloniche; riserbato intorno alle porzioni di terreno uno spazio bastante per le vie di comunicazione, e nel punto centrale della colonia una grande area per lo scopo che in seguito indichero; fissata la somma a richiedersi per attaccare cotesti provvedimenti e per far fronte alle spese dei lavori preparatorii e del mantenimento delle famiglie sino al futuro ricolto e ricevutala dalla cassa di risparmio, la società se ne costituirà debitrice ed offerirà all'amministrazione di Roma su ciascun iugero di terra una ipoteca privilegiata di mille lire italiane (1), supponendo che i dieci iugeri, la casa colonica e le altre spese sieno valutate insieme diecimila lire. Cotesto credito della cassa di risparmio su ciascuna porzione di territorio, convertito in dieci obbligazioni di mille lire ognuna sarebbe iscritto su un libro speciale, di cui una copia rimarrebbe depositata nel comune di Campidoglio, ed un altra nel pubblico archivio, per la doppia garanzia del capitale e degl' interessi, i quali non dovrebbero oltrepassare le ragioni del quattro per cento. La Società dal suo canto che abbraccia tutta intera la imprese tratterebbe colle famiglie de' sampagnuoli giusta i livelli ammessi nel paese e legalizzati dal governo; imperocchè gli è mestieri che l'operaio s'abbia anch' esso la sua garanzia per non essere esposto alla ingordigia della Società amministratrice.

Allorchè la colonia agricola sarà costituita, e tutti i coloni in comune si saranno adoperati a render libero lo scolo delle acque; e colla piantagione degli alberi e cogli spedienti più acconci indicati dalla scienza avran fatto l' aere salubre; ed attivata una comoda e facile comunicazione da un luogo all'altro e da tutti i punti al posto centrale: nella grande circa, che dianzi accennai, si eleveranno, giusta il bisogno e un po' alla volta, i fabbricanti che finqui si concentrano nelle sole città. Cioè,

Una chiesa, coll'abitazione inerente del parroco.

Un ospidale, sorvegliato da un medico e da un chirurgo, o meglio da un solo omeopatico che compisse i due offici.

Un ginnasio, diretto da un istitutore onesto, intelligente e buon padre di famiglia, il quale aiutato da sua moglie, avrà sotto la sua vigilanza la scuola giornaliera de' fanciulli dei due sessi, quella serotina dei maschi adulti e quella domenicale pei coloni di ogni età, in cui un emerito professore, nominato dal governo e stipendiato dalla società come direttore di ogni lavoro agricola che s'imprenderebbe nella colonia, al finir dell' ufficio divino, dovrebbe fare un corso di agronomia applicata alla intelligenza del suo uditorio.

Una casa municipale assai vasta per albergare gl' impiegati del Comune, per dar luogo ad una pubblica biblioteca aperta ai coloni nei dì festivi e delle conferenze, ad un corpo di guardia pei militi cittadini che terranno la polizia della colonia e ad un gabinetto di lettura, provvisto de' migliori giornali, meglio agronomi che politici. I coloni non vi avranno adito che la sera al cessar dei lavori giornalieri.

Un palazzo addetto alla società institutrice della colonia, ove abiti il direttore coi suoi impiegati.

Un laboratorio di strumenti agricoli, di carradore, di magnano, di lognaiuolo e di altre indispensabili professioni riunite in un solo locale.

Un vasto fondaco a più piani, atto a ricevere i prodotti della Colonia quivi depositati dai produttori medesimi e venduti al prezzo corrente dall' amministrazione della società, prelevando un menomo beneficio di un tanto per cento sulla merce e non sul suo valore, come compenso dello spaccio procuratone presso gli approvigionatori del di fuori.

Un tribunale presieduto da un giudice di pace e degli anziani del municipio, per decidere sui piati e per legalizzare la cattura dei colpevoli, i quali saranno tradotti in una casa di penitenza, detta *Collegio di educazione pei traviati.*

Corso un anno dallo stabilimento della colonia, la cassa di risparmio che ha fornito alla società la somma necessaria all'uopo coll' interesse medesimo ch' essa paga a quei che le affidano le loro economie, vi aggiungerà la commessione dell'uno e mezzo per cento e dell'uno per cento dopo il decennio. Venti anni di poi, il danaro sarà ritirato dalla società per distribuire quel frutto della preveggenza e della frugalità pubblica in altre circolazioni di capitali, dar vita ad ogni impresa possibile e sicura, provocando in cotal modo l'associazione della intelligenza col lavoro, la fraternità sociale costituita in principii e in instituzioni e l'assistenza a tutti i bisogni del popolo.

Lungo il periodo di que' venti anni, il governo non dovrebbe gravar d'imposizioni di sorta alcuna la nascente e prosperante colonia. Immenso beneficio ci ne trarrà dal lato morale e politico e finanziero. Lasciando i due primi punti alla meditazione de' nostri sapienti uomini di Stato e toccandone l' ultimo soltanto che riguarda l'erario, vedremo che la colonia non abbisogna di una grande sorveglianza governativa; non di ospizi, non di prigioni, non di tribunali permanenti ed occupati a giudicare i colpevoli; non di polizia, perchè chi lavora cotidianamente e vede il pro delle sue fatiche, chi vive una vita comoda e direi quasi agiata, chi è felice non cospira; ogni subbuglio politico invece l' aduggia e l'offende. La società agricola provvede a tutto e di tutti i suoi operai si fa garanti al governo, e così risparmia allo Stato tante spese onerose al tesoro pubblico, le quali ammontano a somme esorbitanti al finire dell' anno.

Augusto Vecchi

(*Continua*)

(1) La Lega doganale adotterà senza fallo il sistema decimale della moneta piemontese.

ARTICOLI COMUNICATI

ED

ANNUNZI

Il Cavaliere Luigi Botta De' Monti suddito sardo, di già conosciuto pei suoi sentimenti filantropici per aver Egli fondate in Paesi Esteri varie società di beneficenza e di lavoro per la Classe povera, desiderando qui ancora esser utile alla medesima ha umiliato alla Santità di Nostro Signore un progetto, il quale ha un triplice scopo: cioè *di migliorare l' agricoltura dell' Agro Romano col mezzo della colonizzazione; di estendere il commercio l' industria collo stabilimento dell fabbriche di oggetti i più necessarj per Roma, e toegliere infine la miseria ed il vagabondare occupanpando in detto stabilimento quella classe povera abil al travaglio, ed erigendo per quella inabile unae Casa di ricovero ad esempio delle grandi Capitali.* A rendere poi più interressante detto progetto alcune persone dietro lunghe e (sperienze) fatte sulla coltivazione delle Terre e dietro i buoni ressultati da essi ottenuti hanno aggiunto al medesimo una nota importantissima concernente le istruzioni necessarie per la salubrità dell' aria nelle colonie.

L' accoglimento benevolo che il Santo Padre si è degnato di fare all' autore del suddetto progetto, non che la soddisfazione avuta nella nota anzidetta, e l' interesse che hanno i Romani di migliorare la loro agricoltura e di estendere il loro commercio danno a sperare che Sua Santità intenta sempre nell' adottare quei mezzi che possano costituire un vero e reale miglioramento nella condizione de' suoi sudditi vorrà prendere in considerazione questo progetto, il quale avvalorato dalla sua protezione non potrà che rendere vantaggio e utilità ai suoi sudditi.

Sentiamo con vero piacere che la salute di S. E. il Sig. Principe Corsini Senatore di Roma, che per lieve indisposizione aveva sofferto un'alterazione di alquanti giorni, vada riacquistando il suo saldo e fiorente stato. Quest' ottimo principe, per essere uno de' più caldi di amor Patrio e di Nazionale indipendenza, e per le singolari virtù di che va fregiato, è caro a tutti gli amici del pubblico bene.

Lungi dal montare in orgoglio per le molte Baronali dovizie ed onori ereditati da lunga serie di nobilissimi e magnanimi avi, Egli usa di queste del continuo in sollievo del povero. Giornalmente i Trasteverini sentono i vantaggi di avere nel loro Rione un tanto Cittadino per le molte sue largizioni, e segnatamente di pane. I militi di quel Battaglione che bene a ragione sono commendevoli per la energia dimostrata per la Guardia Cittadina, prestando costantemente e decorosamente il servigio ad onta ancora dell' orrido Quartiere in che, non si sa per colpa di cui, sono ancora a danno della loro salute tenuti, ebbero giorni sono dall'ottimo Principe, loro Colonnello un nuovo attestato dell'amore che egli porta ai medesimi. Essendogli stato presentato lo stato degl'Individui di quel Battaglione completamente monturati, il sudetto mosso dalla generosità del suo cuore facoltizzava il Sig. Maggiore Giuseppe Forti Capitano e G. Costa ad erogare la somma occorrente per 50 monture da distribuirsi a que' militi che hanno frequentato le manovre e che si trovano impotenti, esclusi però i graduati qualunque. Possa il providentissimo Iddio accordagli lunga vita.

Operoso instancabilmente, perspicace con tanta interezza, franco con tanta magnanimità d' animo siccome egli è nell' emettere le sue opinioni, noi teniamo per fermo che nella Istituzione del Municipio a noi accordato dall' alta mente di Pio IX nel quale ei siede supremo Magistrato, gioverà grandemente la Pubblica cosa.

TIPOGRAFIA DELLA PALLADE ROMANA

GIOVEDI 10 FEBRARO 1848. ROMA ANNO II. N. 17

IL CONTEMPORANEO

PATTI DELL' ASSOCIAZIONE
da pagarsi anticipatamente

Per ROMA e per lo STATO

Tre mesi.	Scudi	1 50
Sei mesi.	»	3 —
Un anno	»	6 —

Stati Italiani e all' Estero, *franco al confine.*

Tre mesi	Franchi	10
Sei mesi	»	20
Un anno	»	40

PREZZO DELLE INSERZIONI

Dall' una alle dieci linee	Bajocchi	30
Al di là delle dieci per ogni linea	»	2

le Associazioni per lo Stato Pontificio si ricevono da tutti i Direttori o incaricati postali: all' Estero dai seguenti commissionarj

FIRENZE Sig. *Vieusseux* per Toscana.
LUCCA Sig. *B. Grotta* alla Posta.
TORINO Sig. *F. Bertero* alla Posta.
GENOVA Sig. *Grondona.*
NAPOLI Federico de-Lorenzo a Chiaia.
MESSINA Gabinetto ltterario.
PALERMO Sig. *Boeuf.*
PARIGI Chez MM. Lejolivet E. C. Directeur de l' Office - Correspondance, 46 Notre-Dame-des victoires. Entrée rue Brongniart.
MARSEILLE madame *Camoin*, veuve, libraire, Rue Canebière, N. 6.
CAPOLAGO Tip. Elvetica.
GINEVRA presso *Cherbuliez.*
LOSANNA Sigg. *Bonamici* e Comp.
LUGANO Tip. della Svizzera Italiana.
LONDRA Sigg. *Bartes* e *Lowel.*
MADRID Sig. *Monnier.*
BRUSSELLES e BELGIO, presso *Vahlen* e C.
GERMANIA (Vienna) Sig. *Rorhmann*, — (Tubinga) *Franz Fues.*
BERLINO Sig. *Dunker.*
PIETROBURGO Sig. *Bellizard.*
COSTANTINOPOLI Sig. *Blac.*
EGITTO (Alessandria) Spettatore Egiziano.
SMIRNE L'Impartial.
NUOVA-YORK Sig. *Berteau.*

AVVERTENZE
il Giornale si pubblica
il martedì, il giovedì e il sabato
L'Amministrazione e la Direzione si trovano riunite all'Ufficio del giornale, *Piazza di Monte Citorio*, *N.* 122.
L' Ufficio rimane aperto dalle 9 antimeridiane alle 8 della sera.
Le Associazioni gli Annunzj e Avvisi non si ricevono che al detto Ufficio.
Carte, denari ed altro, franchi di posta.

MATERIALI DI GUERRA

ART, II.

Lega Italiana! - ecco il nostro grido. Lega italiana! era l'idea alla quale volgevasi come a centro la mente di tutti i figli della Penisola, era la parola cui tutti pronunziavano anche laddove la parola guadagnava il martirio. La mutazione di Napoli deve accelerarne il patto, Napoli aggiunge alla causa italiana otto milioni d' uomini, dei quali i combattenti pel dispotismo furono come tutti quelli che combattono per un' ingiustizia, cioè meno che uomini, ma quelli che combattono e e tutti ormai combatterebbero per la patria, sono Eroi; Marineria, armi, projettili, ingegno, coraggio, ed esempio! Napoli contribuisce al Risorgimento italiano un' immenso valore - Ma tuttociò sarebbe inefficace, se la causa comune non fosse rafforzata dai patti d'una lega, se per affrontare l'avvenire, la difesa comune non fosse organizzata.

Il Regno di Napoli era *il posto avanzato* della politica di compressione - Finchè questa politica, avesse potuto contare sull' immobilità sistematica di quella gran parte d' Italia non aveva a disperare una vittoria sul movimento delle altre parti; e però furono volte sempre le sue arti a conservare il Governo di Napoli sulla via della inflessibilità, e però nel 1821 mandò tante armi a soffocare uno slancio, che sventuratamente non era forte com' oggi del libero sentimento di nazionalità, e però i Rappresentanti delle Potenze del Nord si dice abbiano protestato contro la Costituzione del 29 gennaio, mentre è voce ancora non aver mai proferito un mite consiglio al Governo di Napoli nei dì del terrore. Ora che tutta Italia, tranne il Governo del Lombardo-Veneto hà scongiurato l' incantesimo del vecchio sistema, ed è liberale, non è chi non vegga che la causa del Nord d'Europa ha perduto l' accampamento più inoltrato che aveva, e non può non risentirne una scossa almeno morale: la quale scossa non sarà tanto sensibile finchè i Principati e Popoli d'Italia non manterranno altro legame che quello de' principj; ma sarebbe sensibilissima quando Principati e Popoli collegassero gl'interessi dell'intera Penisola, quando facessero della Italia una potenza collettiva quando insomma non avesse più a dirsi — varii Principati e Popoli d'Italia sono nella via della libertà — ma si dovesse dire - l' Italia co' suoi principati e Popoli è una nazione, è l'Italia-

Che a ciò tendano gl' Italiani è un fatto: che i Principi secondino la gloriosa determinazione non diremo ora che sia necessità, poichè spontanei dimostrarono di secondarla, e Pio IX non credè poter compiere i suoi grandiosi concetti, se non si faceva iniziatore d'una Lega; Leopoldo non credè provata abbastanza la sua lealtà se non vi accedeva, e Carl'Alberto preparò la sua spada a difendere ogni stato italiano dall'occupazione straniera. Ed invero a che gioverebbero i mutamenti nei varj stati d'Italia, a che l'uniformità nei principj, se nei dì del pericolo ciascheduno di essi non si stendesse la mano? Non sarebbe a dirsi, che i mutamenti interni sono stati un miserando invito fatto alla spada straniera per ridurre in fondo la Nazione italiana, e distruggere in un giorno tanti secoli di patimenti, e di speranze?

Se pertanto necessaria è una lega, se il concorso di Napoli rende ora certissimo il Risorgimento della Nazionalità italiana pur che si voglia; deve volersi.

Lega italiana! ecco il nostro grido. Ma ora volgendo lo sguardo al nostro stato, che ha tanto diritto e tanto dovere di confederazione, ci faremo a dimandare. — Mentre Napoli porge l'aspetto di tanto apparato militare, disponibile per la causa italiana, mentre Piemonte và spiegando le sue formidabili falangi, e mirando ad Alessandria sembra sentire che quella città è monumento d' una Lega gloriosa, e di un dovere santo e immortale; mentre la Toscana fà ingenti sforzi per mettersi sul piede di guerra, perchè non avviene il somigliante fra noi? fra noi spossessati di confini militari verso il Pò, fra noi primi a sorgere, fra noi destituiti d'ogni materiale di guerra?

Con gli altri danni, che già altre volte abbiamo discorsi, ne verrebbe ancora la difficoltà di effettuare la Lega, perocchè gli altri Stati non vorrebbero facilmente associarsi uno Stato che non contribuisse nelle proporzioni che dimanda la giustizia di un patto federale, e sostenere anche la nostra parte dei pericoli e dei danni, quali da una guerra indeclinabilmente derivano, e se pure il volessero (e lo vorrebbero i generosi!) per amore di Patria comune, per entusiasmo religioso e di gratitudine verso il grande Pontefice, le potremmo permettere? sarebbe dignità morale l' usufruire il sangue de'nostri fratelli, accettare una gratitudine esorbitante, mettere a tal prezzo l' iniziativa da noi data al loro movimento? Nò, vivadio, il nostro popolo vorrebbe esser primo anche alle pugne, e non mancherebbe la voce d'un Eroe che fra il Campidoglio e il Vaticano rammentasse che la Libertà, e la Religione non grandeggiarono senza martiri.

Il nostro Erario però non è a tali condizioni che possa affrontare le spese d'un'armamento straordinario. Anche questo è un fatto; fatto doloroso, ma che non può rimproverarsi all' attuale amministrazione. Ah! se il sistema dell'arbitrio e del terrore non recasse altra sventura che impoverire il tesoro pubblico, e inabilitare i popoli alla difesa dell' indipendenza, non basterebbe questa sventura per...? ma sentiamo il dovere di non ricordare il passato se non come documento dell' avvenire - Ritorniamo al fatto - Volgendo attorno lo sguardo sulle risorse dello Stato in tali frangenti, ebbimo a vedere, che l' armamento della Guardia Civica ha impiegato ed impiega grandi somme di danaro di tutte le Classi, e molta parte di quelle somme viene emessa fuori dello Stato; nè meno poteva farsi per la più magnanima fra le istituzioni di Pio IX - ebbimo a vedere che il Commercio ha bisogno d'incoraggiamento, e di circolazione di numerario - ebbimo a vedere, che molte Comuni dello Stato sentirono tristi effetti dall' aumento de' prezzi de' Cereali nella estate decorsa - ebbimo a vedere dappertutto un generoso concorso a stabilire istituti di Beneficenza, e d' istruzione per rialzare la morale del popolo; e calcolate la gravezza della contribuzioni dirette e indirette ereditata come una necessità dal cessato sistema fino a'tempi migliori, si fissò la nostra attenzione sulle Corporazioni religiose; e si vide generalmente dalla frequenza degli investimenti di denaro, che erano esse in buono stato di fortuna. Allora fù, che in nome della Religione, della Patria, indirizzammo loro un' invito, e, se così vuolsi, una preghiera di contribuzione, e di soccorso, enumerando i rapporti di memorie, di carità, di gratitudine e di opportunità, che devono stringerle ai cittadini, e, diremo ancora, ebbimo fede abbastanza nella loro religiosità per lusingarci, che avrebbero gareggiato in oblazioni spontanee dapertutto. (Vedi Cont. Num. 5).

D' altronde il nostro Governo manca d' altre risorse; e noi portavamo la nostra attenzione sui sopravanzi delle Rendite delle Corporazioni religiose. La Corporazione di S. Benedetto fra le altre incominciò a procacciarsi le terre col dissodarle, ma il suo istituto fù un' amore d' Italia; e altre Corporazioni vennero sovente dalla religione dei Padri nostri, e pei nostri Padri ebbero ed hanno proprietà inviolate come quelle dei cittadini. Noi non parliamo che de' sopravanzi alle rendite; mantenuto il decoro del culto, e la sussistenza e dignità dell'ordine hanno ancora disponibili dei sopravanzi, ed offrire questi al Padre comune per sopperire ai bisogni vitali della patria non può esser loro nè danno, nè pericolo.

Abbiamo detto un dovere. E anzi tutto vogliamo che s' intenda lealmente sotto quale rapporto colla società assumiamo ora le *Corporazioni religiose*. Considerandole come *religiose* noi non potevamo che inviti, preghiere, e incitamento; ciò solo noi potevamo, e ciò venne fatto; Noi ora le consideriamo come Corporazioni possidenti, le cui proprietà ed individui sono nel suolo stesso che le proprietà e le persone de' Laici, tutelate dalle stesse leggi, anzi da leggi più benigne e protettrici, e sotto lo stesso Principe. Or chi non vede spontanea la conseguenza? ch' esse cioè nella necessità comune abbiano tutti i doveri imposti da quella necessità? Nè si dica, che la sarebbe generosità solamente, ossia virtù il concorrere alla spesa nel caso di un'armamento straordinario; nò. O negare che l' incolumità della patria e del principato sia un diritto, o ammettere il dovere di contribuirvi. Ciò basta; perochè stabilito il diritto non è più questione sulla quantità del contributo. La quantità è misurata dalla necessità, e fino a questo punto giunge il dovere di tutti.

Non ignoriamo, che talvolta dopo i mutamenti politici, e le guerre sono rimaste integre e inviolate le proprietà delle Corporazioni religiose, anzi pensa taluno che per la lusinga di tale esperienza non sentano il timore nè de' mutamenti nè delle guerre. Noi non vogliamo dividere questa convinzione. Rammentano le Corporazioni Religiose che quella esperienza non è costante, comprendono le Corporazioni religiose, che la guerra sarebbe guerra di barbarie contro la Civiltà, e che la barbarie non saprebbe mai perdonare al grande alleato della Civiltà; debbono sentire finalmente, che se nei consigli di Dio è maturo il momento della vittoria della Civiltà contro la barbarie, verrà quel giorno che deposte le armi si dimanderà il nome dei benemeriti della patria, e sarà maggiore il disprezzo per gl' inutili volontarj che pe' traditori. Noi ripeteremo soltanto che non si discute l'incolumità de' latifondi, ma quì si vuol provedere alla incolumità della Patria e del Principato, ed è un dovere di tutti il difenderla e sostenerla sieno individui, sieno corpi morali. E' un dovere, lo ripetiamo; e soltanto nel modo di adempirlo si può trovare una lode. Se le Corporazioni religiose venissero per avventura tassate di un contributo dal Sovrano Pontefice, il quale ne ha incontestabilmente il diritto, chè ne avverrebbe? Le Corporazioni obbedirebbero senza lodi, e senza benedizioni; il Principe ne avrebbe giusto nome di Providentissimo.

Parlammo prima all'affetto, ora abbiamo parlato alla ragione - I Religiosi di Palermo han fatto ben altro per la causa della Patria!

CESARE AGOSTINI

RESPONSABILITA' DEI MINISTRI

Al Sig. C. G. Autore dell' Articolo nel Contemporaneo N. 11 del 1848.

Convengo pienamente con voi o Signore che la *Responsabilità* dei Ministri sia precisamente quella Tutela, Salva guardia, Sicurezza che un Sovrano stabilisce in favore dei Sudditi suoi allorquando vuole che sia a tutti e su tutto amministrata Giustizia, rendendo impossibilitato un Ministero a governare con tirannide e con arbitrio; e perciò stabilito tale principio benissimo conchiudete che Pio IX il quale lealmente procede nella via intrapresa di felicitare i suoi Popoli, ha publicata legge siffatta che rende malagevole e quasi impossibile il dispotismo dei Ministri. Il pensiero del Santo Padre è ammirabile e l' hò impresso nel mio cuore gridando — Monumentum erigit aere perenni — ma siami lecito di assoggettare tanto a V. S. Sig. C. G. quanto alla publica discussione alcuni pensieri non miei del tutto ma assaporati da Opere di Gius pubblico dettate da Sommi Filosofi, affinchè il Sovrano Concetto possa raggiungere CON SICUREZZA DI MEZZI PIENEZZA DI EFFETTO, CELERITA' DI AZIONE BENEFICA, E LEGALITA' DI FORME lo scopo che il Santo Padre si è prefisso, e che noi ad Esso devotissimi e gratissimi, siamo massimamente interessati che raggiunga.

Cosa è precisamente la responsabilità? qual' è la sua sfera? quali ne sono i limiti? sù quali diritti estendesi la sua Competenza? quali dritti non sono di sua Giurisdizione? Riguarda ella gli Atti illegali, cioè a dire l' usurpazione, e l' esercizio di un Potere dalla Legge non conferito; o si estende solo sul cattivo uso del potere conferito dalla Legge e su gli Atti che Essa autorizza? Questi erano i Quesiti che faceva a se stesso quel celebre Ben. Costant, quando sulla responsabilità doveva meditare, e memorabili sono li suoi pensieri - » Se la responsabilità riguardasse dritti illegali ne seguirebbe che tutti i delitti privati dei Ministri entrerebbero nella sfera della responsabilità. Ma se la *responsabilità* non riguarda che il cattivo uso di un potere autorizzato dalla Legge, ne risulta che molti di questi Atti abusivi sono DELITTI PRIVATI pei quali un Ministro non deve essere distinto dal resto dei Cittadini - Per tutto ciò che è estraneo alle funzioni ministeriali i Ministri non sono *responsabili*, ma sottoposti alla Giustizia ordinaria come ogni altro Individuo. *Ora* (a caratteri di bronzo dovrebbe imprimersi ogni Ministro la seguente sentenza) *tutti gli Atti* ILLEGALI *sono fuori delle Funzioni Ministeriali, perchè queste non conferiscono se non che un potere* LEGALE » Infatti allorchè nel 1763 i ministri si permisero degli Atti arbitrarj contro M. Wilkes, in Londra egli li chiamò avanti i Tribunali ordinarii ed i Tribunali li condannarono a pene considerevoli, perchè le azioni delle quali querelavasi il Wilkes non erano già il *cattivo uso di un potere legale* ma un *esercizio di una forza illegittima non autorizzata.* Gli atti arbitrarii dei Ministri furono dunque riguardati come privati delitti, ed i *Ministri giudicati come Privati.* Se io confido ad uno la mia amministrazione e ch' egli abusi della mia fiducia sarà *responsabile* verso me; ma se Egli in tale qualifica avendo l' agio e il titolo per venire in Casa mia apra il mio scrigno e prenda oggetti miei e in questa qualifica di mio Agente delinqua a carico e danno di quelli che per tale qualifica ci hanno da stare a contatto, è chiaro anzi evidente che finchè abusi della mia fiducia e mi stipoli un Contratto dannoso, od altra lesione faccia che a

questa somigli sarà *responsabile* verso me di abuso di fiducia, ma nelle altre ipotesi egli avrebbe agito senza autorizzazione, il suo delitto perciò nulla avrebbe di comune colla responsabilità, ma sarebbe un vero delitto comune. Percio il *Tradimento* e la *Concessione* soltanto sono gli atti pei quali possono i Ministri prevaricare come Ministri, cioè facendo un cattivo uso del Potere che la Legge ha loro conferito, perchè il *Tradimento* comprende la cattiva direzione della guerra, la cattiva direzione delle negoziazioni all' Estero, l' introduzione di un sistema di forme giudiziali distruttive la indipendenza dei Giudici, e tutte le altre misure generali pregiudizievoli allo Stato; *la Concessione* comprende il cattivo impiego dei Danari publici, e perciò questi soli Delitti sono nella sfera della responsabilità. Negli altri atti illegali Essi non hanno verun potere dalla Legge, e dunque se peccano non peccano come Ministri, ma sono colpevoli come Individui, e debbono essere trattati come tali, altrimenti ne sorgerebbe la massima stravaganza che un Ministro o Agente Subalterno di Esso non avrebbe freno alcuno, nè timore di poter essere tradotto avanti i Tribunali, e potrebbe divenire di *Re malvagio consiglier peggiore* - Un Ministro o Agente Subalterno di Esso che illegalmente commetta un attentato contro la libertà o la proprietà di un Cittadino non pecca come Ministro, perchè nessuna delle sue Attribuzioni gli dà il diritto di fare un attentato illegale, e perciò rientra subito nella Classe degli altri colpevoli, e deve essere chiamato in Giudizio e punito come Essi non solo, ma con una pena di aumento per la qualità gravante. Io con quattro uomini di soppiatto prendo un Uomo e lo rinserro in un fondo di Grotta non si può negare che pecco, perchè niuna Legge mi autorizza; egualmente pecca un Ministro che fà prendere un Cittadino, *senza esservi autorizzato dalla Legge*, quando cioè non abbia un fondato argomento di Reità. — Tanto più Reo poi il Ministro se l'atto illegale fosse stato commesso da un suo subalterno, e giuntone ad Esso il Reclamo, facoltizzato dall' Articolo 7 § 5. a revocare o riformare l' Atto stesso, non l' avesse fatto, dapoichè, senza Reclamo, potrebbe allegare la ignoranza del Fatto, *ma dopo il Reclamo* si suppone che con pieno dolo sia stato da Esso confermato, il che farebbe anche presumere che Esso lo avesse ordinato all' Agente o Autorità Subalterna; dico con pieno dolo, perchè il Reclamo porta seco un analisi della Pendenza in via straordinaria. In tal caso siccome il potere legittimo di un Ministro gli facilita i mezzi per commettere atti illegittimi; così questo abuso *non è che un Delitto di più.*

(*Sarà continuato.*)

IL MOMENTO!

Lunghi secoli vengono tessuti di sventure, e *di sonno, di speranze*, o di fremiti; un momento un momento brilla per l'umanità, brilla e passa. Onore al popolo che sà comprenderlo, e dominarlo esso ha cangiato il suo destino; ma guai se nol comprende, altri lunghi secoli di letargo si volgeranno sulle generazioni, primachè torni a brillare un'altro momento di rinnovazione. Principi, e Popoli d' Italia! Non può pensarsi senza tremare a una verità registrata dall'istoria più spesso a cifre di sangue, che di luce.

Rammentate la Lega Lombarda? Fu momento che in Italia non erano che Italiani, e la discordia lo fece disconoscere. Rammentate la lega di Cambray? fu momento che l'Italia non aveva più che i Spagnuoli da combattere, la gelosia soffocò quel momento, e tre altri secoli di punizione cancellarono Italia dalla famiglia delle nazioni. Rammentate di Napoleone generato e spento dal momento di libertà? Rammentate l'Italia del 1814? Vedete la Francia del 1830?

Il momento brilla all'Italia. L'avvenire giudicherà se i suoi Popoli e Principi seppero elevarsi alla grandezza del concetto, se risposero alla chiamata della Providenza. Oh! se il giudizio dell'avvenire avesse ad essere di compianto d' ira e di riprovazione! L'Italia, *direbbe l'Istoria, ebbe un* tempo in cui parve ridonata del primo sorriso di Dio! Nel 1846 ebbe un Pontefice che negli atti interni del suo Governo impresse così luminosamente i principj universali di Giustizia, e di Carità, che nel 1847 tutti i popoli d'Italia commossi dimandarono Giustizia e Carità, e quasi tutti l'ottennero. Ne venne l'unificazione de' principii morali, che fù roborata dall'indipendenza dei singoli stati innanzi allo straniero. Il desiderio di Nazionalità, e di una libertà progressiva venne spontanea conseguenza a farsi intendere fra Principi, e Popoli, e così nel febbraio del 1848 erano già dieci otto milioni d'Italiani tutti indipendenti, tutti ardenti di Nazionalità. Nessun secolo, nessun Popolo offrì mai si grandioso spettacolo. Movimento iniziato e santificato dalla religione, pacifico nella sua potenza, potente nella sua pace, e non macchiato di sangue se non quanto bastasse ad attestare al mondo che gl'Italiani sanno combattere, e per un principio morire o vincere; l'Italia in quell'epoca memoranda, dirà l'istoria, offrì l'esempio d'un Arciduca Austriaco che regnando in Toscana rese indipendente, la Toscana, d'un Rè di Piemontese guerriero, e forte di un'esercito numeroso esso solo più di quello potesse disporre l'Austria in Italia; d'un popolo, quale il Lombardo-Veneto, ch'ebbe il coraggio di dimandare giustizia al governo di Vienna, e tutto lo sdegno di non averla ancora ottenuta; d'un Rè Napoletano capo d'esercito fiorentissimo, e d'una gente la più pertinace per la libertà; di un pontefice, il cui nome era stato il vessillo del prodigioso risorgimento, la cui parola il primo vincolo della novella fratellanza.

In quel momento le grandi tradizioni, amore e tormento d'Italia, vennero tutte risalutate se gloriose, rinunciate se meno che Nazionali; in quel momento fu tutto una religione di carità, *di beneficenza*, di sacrifizj; era il momento che la filosofia italiana uscita vincitrice del Panteismo, e combattente gagliarda del Razionalismo abbracciavasi alla religione cattolica, e prometteva di correre il mondo con essa; risvegliati gl'ingegni, l'armonia dell'inno nazionale fremeva da un capo all'altro della Penisola — era il momento d'Italia, e mai più si bello e lusinghevole — *Ebbene! l'Italia non seppe profittarne!!* — L' istoria distribuirebbe ad ognuno la sua parte di vituperio!

A grandi circostanze grand'animo; non è tempo di preparazioni, ma di fatto; la virtù che basta ai tempi di preparazione, o di calma non basta ai tempi, in cui si ha da rinnovare la sorte d'una Nazione — I Popoli d' Italia ne posero la responsabilità nell'anima e nella fama dei Principi, ma i Principi hanno innanzi a loro aperta una via luminosa. Il momento è pei Popoli, e pei Principi! Oh! possa dire l'Istoria, che seppero comprenderlo, che tutti i Popoli si fusero in un volere, che i Principi d' Italia dell' anno 1848 fecero dell' Italia dopo tanti secoli una Nazione indipendente, concorde, e temuta.

CESARE AGOSTINI.

DEI SUSSIDI E DEI LAVORI DI PUBBLICA BENEFICENZA

La miseria e la mendicità sono piaghe dei popoli gravi pur troppo e spaventevoli, ma non insanabili ove l'una dall'altra ben si distingua. L'averle spesso confuse e scambiate tra loro, è stata al creder nostro, sorgente di mali pubblici e privati ed uno dei primi ostacoli all' incivilimento moderno. La mano benefica che si astende al soccorso del povero, a cento è generose, a dieci forse, e non più, è veramente caritatevole; perchè la miseria è una di quelle dure necessità cui l'uomo o per difetto d' ingegno, o per manco di salute, o per sopravvegnenza di traversie non può far contrasto, laddove la mendicità è quasi sempre un mestiere a cui l' infingardo e lo svergognato abbandonasi. Importa dunque assai che si provvegga al misero, si impedisca al mendico. Ma niuno creda esser ciò si facile ad eseguire, collegandosi a tante circostanze, a tanti casi, a tanti bisogni del viver civile, che ove un popolo non sia a sai bene fortificato di leggi e d' industrie non è possibile toglier *di mezzo tutte le cagioni della mendicità*; ma ben si possono attenuare, parte ampliando e migliorando quei soccorsi che si danno alla vera miseria, parte promovendo i lavori di pubblica beneficenza.

E questo Roma ha cagione di aspettarsi dal suo Senato che con caldo amore del nostro bene, con alta dignità con pronto volere si è posto in ufficio Uno dei primi oggetti delle sue cure si è appunto il provvedimento dei poveri, è gli onorati nomi di quei che compongono la Commissione dei sussidi con ottima guarentigia alle comuni speranze Si, noi teniamo per fermo che tutto il bene di che i tempi e le presenti istituzioni sono capaci, sarà fatto. Noi soprattutto speriamo che quei sussidi dati alla vecchiezza, alla fanciullezza, alla infermità (cagioni innegabili di miseria) si convertano quanto più sia possibile in oggetti di prima necessità. In tal guisa verrà rimosso il sospetto, avvalorato pur troppo da tristi esempi, che le largizioni concesse a titoli sì sacri non si trasmodino nelle mani di tali che ne facciano vile abuso. La cessata Commissione dei sussidi ha consegnato alla nuova una annua somma di scudi 114000, e questi s' impiegano in soccorso di ben cinquemila famiglie; ed ove con savio accorgimento e ponderazione si dispensino, sarà in ciò bastantemente adempiuto al bisogno.

Ma la parte più difficile avanza; quella di reprimere il vizio della mendicità. In primo luogo sarà d'uopo minorare il numero degli accattoni, riducendoli a quei soli che appartengono propriamente al commune di Roma, e procurando che la *polizia rimandi ai loro Comuni quei tanti che* piovono da ogni paese, e insieme co' nostri fanno lurido ingombro alle vie con fastidio dei cittadini e scandalo degli stranieri. Quindi avrebbero ad ordinarsi in miglior guisa i lavori pubblici. Vari, a parer nostro, dovrebbero esser questi, come varia è la natura, la condizione e la forza degli uomini, e indirizzati al vantaggio comune. Fino ad ora che ritraemmo dai lavori della beneficenza? Furon poste in maggior vista, egli è vero, le antichità; e ciò fu giusto, che questo è un raro tesoro che redammo dai padri nostri, e dobbiamo conservarlo con ferma venerazione; ma di tante braccia era forse mestieri a quell'uopo? Perchè non migliorare altresì e non aumentare le abitazioni pel popolo e pei cittadini? Perchè non rendere più comode e più nette le pubbliche vie? Perchè non procacciare qualche nuovo ramo d' industria? Perchè non ravvivarne gli antichi o i languenti? E noi con incredibil soddisfazione annunziamo, aver certezza che il Senato a ciò pensa. Il cittadino non sarà più infestato dalla importunità di oziosa poveraglia, e *forse tra non molto* vedremo consacrato il lavoro della Beneficenza ad opere che nell'accrescer decoro alla città eterna, torneranno ad utile non piccolo de' suoi abitatori.

Intanto volgiamo uno sguardo a quei lavori che il Municipio trovò incominciati, e va continuando. In soli tre o quattro giorni chiunque si trovi ridotto nella miseria per essere ammes o tra gli operai, cosicchè il loro numero va ora a 1900 circa, e in riguardo delle presenti necessità, vi si ricevono anche i non coniugati. La mercede è di baiocchi 15 al giorno e chi la stimasse tenue anzi che nò, consideri che molte famiglie di questi ricevono anche il sussidio dei miseri ed impotenti, che questa mercede non è variabile o incerta come quella di tutti gli altri operai, ma continua ed eguale per tutti i tempi dell'anno; che la qualità di questi lavori è sì semplice da lasciare più ore di libertà per occuparle in servigi od altre faccende, e finalmente che ove fosse maggiore anzichè portare un rimedio recherebbe un eccitamento ai neghittosi, i quali col sottrar pochi pugni di terra da un luogo e recarli in altro avriano il modo di togliersi alle fatiche dei loro mestieri, onde verrebbe a declinare e interamente distruggersi ogni altro mezzo d' industria.

Avvi però una classe tra questi che ritrae una mercede non già di 15 ma di 20 baiocchi. Ma di questa il Municipio non ha se non una semplice amministrazione, essendo stata ivi posta per ordine della Tesoreria, che volle provvedere ad un numero di operai rimasti in questi ultimi tempi senza lavoro specialmente dei lanificj.

E qui mentre *vogliamo lodare la provvida cura* che volle dar pane a questa gente cui mancò all' improvviso il modo di sostentare la vita, non possiamo vedere senza dolore il tristo germe di corruzione e disordine natone tra gli operai. Nè andremo investigando se da naturali e da più occulte cagioni questo male derivi, ma ben diciamo che se tosto non si ripara sarà fecondo di gravi calamità a tutti quelli che sono addetti ai lavori pubblici.

A questo immantinente provegga il Senato. Mentre si adopera con tanto amorevole zelo a pro degli sventurati, non dimentichi che nell'ordine e nella buona disciplina sta il vero bene. Se per tanti anni gli operai furon paghi di quella mercede, perchè ora dovranno mostrarsene insofferenti? Se col tempo potranno colorirsi quei disegni di miglioramento e ampliazione nei pubblici lavori non saranno i primi a fruirne coloro che a questi già danno opera? E necessario pur troppo, e francamente lo confermiamo, che il Senato non faccia allignare il mal seme. Ove le persuasioni non giovino, usi la forza. Tolti di mezzo i turbolenti, o i traviati da qualche tenebroso motore, gli altri con quel buon senso di che il nostro popolo ha date sì chiare prove conosceranno il vero, e verrà tempo che benediranno al risorgimento di questa nuova rappresentanza municipale, che tra gli altri benefizi che farà alla patria non ultimo sarà quello di aver tolto tante famiglie allo squallore della miseria, alla ignominia della mendicità, e ridonatele alla nobile indipendenza del lavoro, alla dignità di se stessa.

F. SCIFFONI.

ERRATA CORRIGE

Monsignor Carle non è come si disse a Benevento; ma come da fondati sospetti si rileva a S. Angelo a Capolo appodiato della Delegazione di Benevento, nel Monistero de'Padri Liguorini, ove esistono nascondigli di ogni sicurezza.

NOTIZIE

ITALIA NON COSTITUZIONALE

ROMA

Martedì fin dalla mattina Roma era in preda ad una insolita agitazione. Il popolo si affollava per le vie principali e specialmente nel corso. Discorsi animati si udivano nei vari e numerosi gruppi, era un moto incessante, un vicendevole addomandare di notizie un principio di sdegno e di grido popolare, un fuoco crescente uno di quei momenti infine che decidono spesso dell'avvenire di un popolo, d'uno sconvolgimento sociale. Persone accette dalle moltitudini accorsero allora per calmare tant'agitazione, e vi riuscirono persuadendo al popolo di esporre i suoi desiderj, i suoi timori e i suoi sospetti al Senatore di Roma, al Principe Corsini, cui Roma è solita di rivolgersi nei momenti critici.

Da improvvisata Deputazione furono formulate le domande, ed il Principe Corsini promise di farsi interprete presso il Sovrano dei voti del popolo Si unirono a lei vari Nobili, fra questi i Principi Borghese, e varj Consultori, i quali erano stati nella mattina da S. Santità ad esporre il vero stato delle cose.

L'ansietà del popolo intanto crebbe nel giorno ed a tal punto che la sera sull' imbrunire molte migliaia di cittadini si erano riunite sulla piazza del popolo per ivi aspettare la risposta del Principe Corsini che si seppe essersi recato al Quirinale per umiliare al suo Sovrano le domande del popolo.

Fu lungo lo aspettare, e la impazienza di quella *turba immensa trattenuto dalle prudenti parole* di varj Oratori.

Si vide comparire alfine la vettura del Senatore: un immenso saluto lo accolse. Egli scese dal suo legno e montò le scale della base dell' obelisco per arringare il Popolo.

Era uno spettacolo imponente e quale crediamo esser stato visto soltanto dai nostri padri nell' antico foro romano. Una larga fila di torcie illuminava le tante migliaja che si affollavano intorno all'Obelisco; e da quelle migliaja usciva di tempo in tempo un grido un evviva ch'era ripetuto dai vicini colli e che si prolungava lungo le strade cui da principio quella gran piazza.

Il nostro Senatore accompagnato dal Principe Borghese e Aldobrandini e da molti distinti cittadini parlava allora al Popolo.

Esponeva egli gli affettuosi sensi del Pontefice per la sua Roma, e come il Principe aveva già da molti giorni prevenuti i desiderj universali.

Prima di udire le domande del Popolo era gia determinato di fare un cangiamento di ministero, e la nomina di un ministero nuovo che godesse la intera fiducia del paese, e nel cui seno siedessero anche i laici.

Si palesò quindi al popolo esser già stata ordinata la organizzazione dell'armata, essersi richiesto di chiamare per ufficiali superiori uomini di nome e di valore, ma italiani, e garantiti e raccomandati da una potenza italiana. Si dichiarò infine che il governo pontificio si era messo in perfetto accordo con la Toscana e il Piemonte per il bene e la salute dell'Italia.

A questi annunzj è inesprimibile la gioja ch'esalò da ogni petto, e niuna voce potrebbe raccontare l'entusiasmo universale. Quell'immensa moltitudine volle accompagnare il Senatore al suo palazzo, *in un momento s'illuminavan le strade per* dove passava il corteggio, e fra le grida festose e gli applausi immensi si passò il corso e le vie più popolose di Roma.

Il popolo è tornato nella sua calma dignitosa; egli aspetta con fiducia e con rispetto le risoluzioni del suo Sovrano, e vive nella certezza che l'animo grande di Pio IX chiamerà al timone degli affari uomini che *sieno in armonia* col suo cuore, che conoscano a fondo i tempi e i popoli.

Niente si è ottenuto se mancano uomini di simil fatta al Governo; tutto si compirà con soddisfazione universale se il popolo vedrà in alto persone di sua fiducia.

L'esempio dei popoli vicini, senza risalire ai fatti storici, ci dimostra che ogni nuovo sistema ha bisogno di uomini nuovi, e che le migliori leggi, le più belle riforme cadono nel nulla se persone di cattiva volontà o di poco cuore sono incaricate della loro esecuzione.

Bologna

3. *Febbraro*. Dietro l'invito fatto per mezzo di due programmi la Magistratura e la Civica in grande solennità si condussero ieri colle due bandiere pontificia e Italiana nel gran tempio di s. Petronio dove udirono la Messa e il canto del *Te Deum* interrotto al *salvum fac* dalle calde e generose parole di Monsig. Golfieri. Terminata la funzione la Civica sempre sotto l'armi in gran tenuta collo stato Maggiore e preceduta dalla Banda Civica passò fra gli applausi e *viva Napoli viva Sicilia, viva Pio IX*, *viva il Cardinale Amat*, *viva l' Italia*, *viva l'Unione*, *viva la Costituzione*, sotto i balconi dell'Emo sig. Card. Legato che gentilmente affacciossi in compagnia del Senatore a ringraziare la folla. La sera illuminazione splendidissima per tutta la città, e canti, e suoni e grida di gioia. Il Teatro Communale illuminato a giorno era talmente zeppo che molti con tutto il biglietto non poterono entrare, e si contentarono di restringersi pei corridoi e nell'atrio. Dopo il 1. atto uscirono sul palco con fascie tricolori e pontificie due alfieri portanti uno la bandiera pontificia collo stemma di Pio IX e l'altro la tricolore Italiana, e contemporaneamente dai palchi di prim'ordine in proscenio e quà e là da diversi palchi bandiere d'ogni colore, la *Toscana la Sarda, la Siciliana, la Bolognese, la Romana*, e molte altre colle parole *Viva Pio IX viva Leopoldo II, viva Carlo Alberto, viva le due Sicilie*.

È indescrivibile come a un tratto quell'immenso teatro echeggiò del grido di *viva Pio IX viva le riforme, viva l'Unione, viva Palermo, viva Napoli.* Voltisi poi tutti quanti gli spettatori verso il palco dell' Emo. Legato lo salutarono levandosi il cappello con replicati evviva interrotti dal *viva Pio IX*. Egli cortesemente ringraziava, e inchinavasi al nome dell'Augusto Pontefice. Cominciarono poi ad agitarsi da ogni ordine i bianchi fazzoletti, e legati di palco in palco, e agitandoli fra festosi *viva la Costituzione*, *viva i Bandiera, viva i Siciliani*, *viva i Napoletani* si continuò la più bella esultanza che possa mai vedersi in alcun teatro al mondo, perchè la forma tutta propria di questo teatro Bolognese coi palchi sporgenti offre commodità unica a così deliziosi spettacoli.

Si aprì poi la scena dove i Cantanti con le bandiere pontificie e tricolori intuonarono l'inno a Pio IX, che fu cantato a pieno coro da tutto il popolo.

Uscita poi dal teatro comunale la immensa moltitudine parte andarono al teatro al *Corso* dove si rinnovarono le feste, parte percorse fra canti e inni nazionali la città che fino a tarda notte risuonò di gioia e di festa. Il tempo bellissimo favorì non poco queste allegrie.

(*Corrispondenza*)

Ferrara

4. *Febraro*. — Oggi sono partiti sei pezzi di cannoni tedeschi, e 40 Usseri: non rimangono che 30 cavalleggieri, che dicesi partiranno presto. I Croati che fanno la guarnigione non sorpassano i mille. La città ora sarà pattugliata dalla Guardia Civica, e ciò per ordine di Roma. Sono qui giunti oggi 1400 fucili: i quali sono stati incontrati dalla Banda Comunale e da 200 civici gli altri fucili giungeranno dentro il mese.

Tutti i Capitani fanno un fondo di cassa per uniformare quei Civici che non possono monturarsi del proprio: cosicchè in poco tempo avremo 200 civici uniformati. La generosità dei Signori ferraresi in prò della Civica è cosa veramente meravigliosa. Lode ai buoni cittadini, che così largamente dispensano le loro sostanze pel lustro di così santa istituzione.

Quanto prima si aprirà il Teatro Bonacossi, e l' introito sarà a beneficio della Guardia Civica. (*Romagnolo*)

La Magistratura di Ferrara ha inviato al Papa il seguente indrizzo.

BEATISSIMO PADRE!

Ferrara vostra, Beatissimo Padre, a Voi sempre devota, ed a niun'altra Città seconda in corrispondere alla grande Opera che Voi date al Risorgimento e alla felicità dei Popoli tutti a Voi soggetti, si affretta a compiere la organizzazione della Guardia Civica, nulla risparmiando per essa di cure, e spese, come quella istituzione che protegger deve il pacifico sviluppo delle altre tutte da Voi per la nostra felicità dettate. Ferrara stessa ciò eseguendo vorrebbe pur lusingarsi di conseguire per essa sola e senz'altro ajuto un tanto bene: ma non ostante il suo principio di moderazione, pel quale si vi rese più cara nelle ben note vicissitudini non ha guari trascorse di tristezza e di gaudio, non può nè vuole illudersi, ed alla vista ed al rumore delle armi che ode di ogni intorno deve essa pure unirsi alle Città sue sorelle e suddite vostre ed invocare con esse una più valida e poderosa difesa. Già le belle contrade del Regno Lombardo Veneto sono inondate da Austriache falangi; Torino, Genova, Firenze, si armano: nelle Sicilie sono insorte intestine guerre, e fino la piccola Modena ribocca di truppe di varie genti e nazioni. In mezzo a tanta agitazione di popoli e concitazione di animi potremmo Noi non vegliare alla nostra difesa? Voi siete è vero l'Angelo di Pace; santo è il vostro Dominio, e sacrilego sarebbe far guerra a Voi, invadere le vostre Terre, e sagrificare i figli vostri. Ma la Storia, e la esperienza maestra della umana vita insegnano e comandano di non avere a dubitare del proprio diritto, e al tempo stesso di provvedere alla propria difesa, onde conservarlo integro ed ognora più venerando. Vogliate adunque o B. P. colla solita Vostra benignità ben accogliere le nostre preci concordi ai voti di tutti i sudditi vostri. Ordinate che le vostre truppe assoldate siano aumentate, completamente armate e guidate da prodi ed esperti Capitani, che siano poste in grado e situazione di prontamente marciare, e combattere alla circostanza, se fia d'uopo, e siccome non sempre ed ovunque potrebbero bastare, ove gravi ed estesi pericoli potessero emergere, così vogliate acconsentire che si mobilizzi una parte della Guardia Civica, che venga sussidiata dalla Riserva e provveduta di quanto può servire a renderla più potente: nè fia alcuno che non sia convinto che vi deve una piena cooperazione di modi, di mezzi, di braccia, onde perpetuare l'ordinamento di tutte le cose cui mira la Evangelica vostra mente per porre le popolazioni nella condizione di essere rispettate, per ispirare in esse che vi seguono un solo volere, e per assicurare la pace nel vostro Stato, la tranquillità ai vostri sudditi, e la prosperità delle istituzioni da voi donate alla loro felicità e rigenerazione.

Prostrata ecc.

LA MAGISTRATURA DI FERRARA

Forlì 5. Febbraro

I Forlivesi che come le altre città di Romagna sentono il vero amore patrio, sull'esempio di Bologna e di altri luoghi hanno voluto festeggiare il fausto avvenimento del Regno delle Due Sicilie. La mattina del 5 corrente cantarono nella Catedrale il *Te Deum* e alla sera illuminarono la città. Abbiamo sott'occhio l'invito che mandarono a stampa per quella occasione. Se quell' invito fosse stato più grave, avesse spirato più sentimento religioso e civile, e se fosse stato sottoscritto dalla Magistratura come quello di Bologna, avrebbe avuta la intera nostra approvazione. Chi rappresenta una città sono i magistrati, e un invito quasi imperativo anonimo a di nostri non può essere considerato. Comunque sia i Forlivesi sappiamo che in folla accorsero alla Catedrale, e ci scrivono che moltissimi cittadini portarono la coccarda tricolorata non perchè abbiano idee che il nostro governo entri immediatamente nella stessa via, ma per mostrare la loro simpatia ai generosi Siciliani ed ai Napoletani. Alla sera molte bandiere furono portate in giro per la città e il Teatro fu pieno di Popolo, che facea risuonare evviva ai principi riformati. Altrettanto fu fatto a Cesena e a Rimini, ma sempre con permesso superiore. L' idea che l' Italia ora conta nell' unione e nella pace quasi diciotto milioni non potea rendere indifferente il generoso Popolo di Romagna. Ma a chi si deve questa santa concordia? All' Immortale PIO IX: a lui dunque la riconoscenza, e ogni anima riconoscente non disturbi questo glorioso Principe: attenda confidente il compimento delle inoltrate riforme che un PIO, il cui amore grandissimo pei suoi Popoli è noto a tutto il mondo troverà mezzi per felicitarci non disuguali a quei che ora sta per mettere in prattica Ferdinando II. il quale sarebbe benedetto maggiormente se la sua gloria conseguita ora colle sue concessioni non l'avesse macchiata col sangue dei siciliani, e con una ostinazione che sembrava tirannide. Ma Sicilia perdonerà questo fallo commesso più che dal principe da chi il consigliava; e Iddio col nuovo risorgimento farà dimenticare ai Popoli le colpe passate.

(*Corrispondenza*)

Civitavecchia

Ci scrivono da Civitavecchia in data 8 Feb.

Del Carretto è stato a Gaeta dopo la cacciata da Genova. Si crede per informarsi dell'esito della controrivoluzione da lui imbastita coi Lazzaroni; ma tosto conosciutala è partito per Tolone.

— Da Genova mi scrivono che presto verrà fuori una promessa di Costituzione di C. Alberto; la quale non sarà modellata sopra i sistemi esteri, ma sarà tutta Italiana. — Tanto meglio —

Mi scrivono da Milano che il 4 a sera fecero festa come poterono per solennizzare gli avvenimenti di Napoli — Il Teatro sempre vuoto fu quella sera pieno — Tutti in gran gala. I Palchi illuminati internamente.

Lo stesso sarebbe stato il 5, e 6. —

Per Domenica v' era grande invito al Duomo.

(*Corrispondenza*)

DUCATO DI MODENA

Modena

Possiamo assicurare che quanto prima gli Austriaci passeranno ad occupare Massa e Carrara. A Massa sono già preparati 2000 letti, a Carrara altri 1000. Sono pure fissate di già le occorrenti forniture.

Leggiamo nella *Rivista di Firenze*;

Sabato (29 Gennaio) in Parma e Modena è stato letto un ordine del giorno alle truppe di quelli stati che d'ora innanzi formeranno parte dell'armata austriaca in Italia, e quindi saranno immediatamente dipendenti dal Generale in capo Radetzki.

Il Generale in capo delle truppe Modenesi ha dovuto accettare la parola d'ordine delle sue milizie dal Colonnello degli Austriaci in Modena. E ciò per ordine del Duca.

Si dice positivamente conclusa una lega Doganale tra Parma, Modena e l'Austria. In Parma si preparano caserme per ricevere un buon numero di Austriaci che si attendono da un giorno all' altro.

Sappiamo da sicura fonte che le truppe che l' Austria ha concentrate nel Lombardo-Veneto ascendono a 125,000 uomini.

(*Riforma*)

GRANDUCATO DI TOSCANA

Firenze

L'Ambasciatore d' Austria avendo ricusato di più rappresentare gli interessi della Toscana presso la Corte d' Inghilterra, si dice che il Gran Duca di Toscana intende d'inviare un ambasciatore suo presso quella corte. Non occorre dimostrare l'utilità di questo provvedimento.

— È a nostra notizia che il Governo Toscano ha ordinato che tanto per l'aumento del Personale ai Corpi Militari quanto per la formazione del treno d' Artiglieria, sia aumentata di 50, 000 lire al mese l'assegnazione che dalla R. Depositeria viene fatta all'Amministrazione Militare.

(*Alba*)

REGNO LOMBARDO-VENETO

Milano

La direzione generale della polizia del regno in un recente avviso che dà a tutti indistintamente gli osti, Albergatori, sequestratarii, sublocatori, o chiunque dirige una casa o stabilimento sì pubblico che privato prescrive che in 24 ore si debba notificare alla polizia ogni persona a cui si dia alloggio anche momentaneo, dovendosene puranche notificare la partenza.

Nell'obbligo sudetto sono compresi tutti coloro che accorderanno alloggio anche gratuito, a parenti di qualsivoglia grado, o ad altre persone o famiglie.

(*Gazz. di Milano*)

— 2 Febbraro — Il conte di Ficquelmont ha ritirato nei giorni scorsi da diversi banchieri di Milano la somma di 1, 900, 000 franchi divisa in monete di oro di 20 franchi l' una. Questa somma dev' essere distribuita fra Torino, Alessandria, Livorno e Napoli. Con quale scopo? vi lascio la cura di congetturarlo.

— 2 Febbraro — Continuano le dimostrazioni forti e legali dello spirito pubblico. La congregazione centrale di Venezia ha mandato una deputazione a Milano per presentare al vicerè la sua istanza intorno alle condizioni attuali delle provincie Venete. La congregazione centrale di Milano ha festeggiato con un banchetto i rappresentanti della sua sorella di Venezia.

— Un granatiere italiano venne fucilato in castello per ordine del Radetsky. Non ci si scrive qual ne sia stata la cagione: però noi ed i nostri lettori, la supponiamo. (*Patria*)

Venezia

Ai tristissimi casi del Tomaseo, del Manin, dei Morosini già conosciuti aggiungiamo questo che ci viene descritto dall'*Italiano*.

» Esistevano fin da tempi remoti due fazioni rivali in Venezia nella classe popolana, e queste spesso porgevano tristi esempi e il Governo non pensava neppur per sogno a ripararvi — queste due fazioni venivano nominate *Castellani* e *Nicolotti* - gli uni portavano il berretto nero, gli altri rosso per ben distinguersi. I sentimenti generosi che animano la gioventù italiana mossero L. CORRER, figlio del Podestà, a procurare la pacifica unione di questi due partiti e radunatili in un pranzo ottenne lo scopo desiderato, poichè oggi ne' cuori puri non v'è virtù che si voglia pratticata che non tosto alligni: diffatti la pace fù fatta, e in segno di pace si scambiarono i berretti, e si abbracciarono fratelli. Chi il crederebbe? per questo fatto, per questa azione CORRER ebbe il compenso del carcere. Molti altri arresti sono stati fatti. Donne e fanciulli nondimeno portano in petto il ritratto di Pio IX e vestono con drappi tricolori. Uomini d'ogni età sono uniti in uno stesso pensiero.

STATI SARDI

Torino

1. *Febbraro*. Si legge nella *Lega Italiana*. I lavori all'Arsenale sono spinti con un attività incredibile Il personale addetto alle costruzioni ed alle fonderie fu aumentato di cinquecento operai tolti alle officine della città dalle arti dei fabbriferrai e dei falegnami. Quasi tutti i capi di stabilimenti industriali dove si lavorono i metalli ed i legnami per edifizi o costruzioni di carrozze porgono alla patria un volontario contingente giornaliero di due uomini i quali lavorano all'Arsenale *senza* aggravio del tesoro pubblico.

— Viva L' Italia!

Le scuderie del treno d'artiglieria attigue all'arsenale furono convertite in officine di lavoro, ed i cavalli mandati in parte alla Veneria, ed in parte alla Rivoli. Amor di patria e guerreschi canti allegrano il concitato movimento delle robuste braccia dei figli del popolo. Il cittadino è camerata del soldato or più che mai, l'artigliere è divenuto operaio, e l'operaio uomo di guerra.

Da alcuni giorni due compagnie di artiglieria partirono alla volta di Alessandria.

Due ingegneri dello Stato Maggiore austriaco furono veduti dai contadini nelle vicinanze di Mortara ad aggirarsi per le pianure che menano alla valle del Ticino. La nostra polizia fu avvertita dello scopo di questa misteriosa apparizione, e mandò ordini sollecitì alle stazioni dei carabinieri del contado di Vigevano e della Lomellina. Tuttavia non si potè giungere a tempo; quei signori erano già passati oltre su quello d'Abbiategrasso.

Nella settimana un'altra classe di provinciali sarà chiamata sotto le armi.

Pare che sia venuto il momento per organizzare la Guardia Civica, la cui istituzione dal Governo fu sempre ravvisata come questione di opportunità. — La proposizione sara fatta dal Corpo Decurionale con un memoriale al Re. Possiamo accertarvi che questa iniziativa municipale è di pieno accordo e consentimento del Ministero. L'armamento nazionale per ora non è più una convenienza, è una necessità imperiosa, anzi un urgenza.

— Si legge nell'*Opinione*. Se non siamo male informati quanto prima giungeranno di Svizzera da 500 a 600 cavalli che colà fece provvedere il nostro Governo per il treno di Artiglieria.

Jeri l'altro il Rabbino maggiore Lelio Cantoni ha avuto l'onore di rassegnare a S. M. a nome di tutti gl' israeliti dei Regi stati un indirizzo per impetrare la loro emancipazione. S. M. si degnò di accoglierlo e sentirlo con somma benignità accompagnata da confortevoli parole.

Tre giovani studenti al collegio di Carcare, diretto dai reverendi Padri Scolopii, partirono non ha guari da quel paese, per venire ad arruolarsi nell'esercito piemontese, e *combattere, ove occorrsse*, i *Tedeschi*. Non essendo riusciti nel generoso disegno, e mestamente tornatosi alle loro case, taluno li derideva dicendo » Ma, poveri giovincelli che siete, non sapete che i Tedeschi sono grandi e grossi!.... — » Tanto maggiore circonferenza da colpire. » risposero gl' intrepidi allievi de' Padri Scolopii. Lode agli allievi e ai padri che seppero accender tanta fiamma ne' loro petti! Ci sono pur troppo altri padri, che vistala accesa, sarian stati capaci di spegnerla!.....

(*Concordia.*)

Genova

Leggiamo nel *Corriere Mercantile*. Si assicura che sia giunto da Torino un corriere straordinario portante l'ordine di non più far mostre militari, nè di tenere le truppe consegnate ne' quartieri, quando la popolazione si fa a festeggiare gli avvenimenti che risguardano l' Italiano Risorgimento, o le benigne riforme accordate dall'ottimo Principe.

Se ciò è vero ce ne congratuliamo col governo perchè esso mostra di essere veramente forte, e d' intendere il vero scopo al quale tendevano quelle dimostrazioni, che non certo sono fatte in un senso avverso al governo, ma solo perchè apparisca la pubblica esultanza or che l' Italia può contare su nove milioni di uomini di più.

ITALIA COSTITUZIONALE

Napoli 7 Febbraio

Domani sarà infallantemente pubblicato il grande statuto Costituzionale. È nella maggior parte lavoro del Sommo Bozzelli. Ha travagliato notte e giorno, e si assicura che sarà un lavoro degno dell'Italia. Le prerogative del Parlamento saranno molte. Nel preambolo si viene a stabilire la massima di un parlamento anche per la Sicilia e nel resto pare che si lascerà aperta la via ad ulteriori determinazioni per l'isola rimanendo per intero compila a la Costituzione per le provincie di quà del Faro.

Il lavoro è stato compito alle due dopo la mezzanotte ed il Re lo ha approvato. Quindi rapidamente commesso alla stampa. L'alta Camera si nominerà dei Senatori, e l' altra dei Deputati. Sono giunti jeri a sera tre vapori del Governo da Palermo e da Messina, riportando presso che tutte le milizie che erano state colà inviate, e l' ultimatum della Sicilia espresso in un temperato messaggio ammette il principio della unità della Monarchia, volendo però ritenute in gran parte le prerogative che venivangli attribuite dalla Costituzione del 1812. Ruggero Settimo sarà l'eroe della guerra, e della pace. In questa questione Lord Minto darà l' ultima mano. Ieri ebbe una lunga conferenza col Re, ed in seguito dell' ultimo messaggio della Sicilia sembra che la vertenza Siculo Napolitana potrà avere una soddisfacente soluzione. I ministri occupatissimi in questi giorni per la compilazione dello statuto han dovuto lasciare in sospeso altre funzioni di un interesse minore respettivamente a quello: fra tre Intendenti nominati si dee aggiungere il Saliceti nominato a presiedere la provincia di Cosenza. Nella settimana si udiranno grandi cambiamenti nel personale tanto Civile che Militare. Domani sarà giorno di esultanza e pei giorni susseguenti si faranno grandi feste.

Non è ancora combinato in tutte le sue parti il programma, ma in giornata sarà tutto fissato. Si pensa ad istituire Casini, Circoli, Società di utile conversazione, e gli uomini di vero cuore cittadino ne prendono già l' iniziativa e ne stanno discutendo i statuti. L'occhio de'Napoletani è rivolto alla Italia Centrale.

Le esultanze, e le affettuose dimostrazioni di fratellanza de'Romani, e delle altre provincie Italiane hanno commosso tutti i cuori. Una esplicita adesione, consoliderebbe inalterabilmente la pace della penisola e la fortificherebbe contro ogni possibile attentato alla sua inviolabilità.

(*Corrispondenza.*)

SUI MEMORIALI AI SUPERIORI

Fra la maggior parte degli uomini di garbo e gentili corre un'opinione non solo falsa, ma al pubblico bene dannosa soprammodo: che cioè informare i Superiori, col mezzo di ricorsi, sulla violazione delle leggi e sopra gli abusi che regnano nel luogo dove uno dimora, sia opera indecorosa, e da fuggirsi da ogni buon cittadino. Dirò prima di tutto, come si è ingenerato questo giudizio così comune.

Quei pochi, che per lo addietro fecero memoriali per fini onesti, vedendoli tornare inutili, presto se ne rimasero. Il perchè furono padroni del campo i tristi; i quali avendone abusato, come era da supporsi, ne vennero screditati formisura presso l' universale; ed essendo spesso colti in bugia, lor non si dava più retta da' Superiori nemmeno quando esponevano la verità. Si coniò allora una nuova voce; quella di *memorialista* alla quale si unì l' idea di persona maledica, inquieta, e inquietante gli altri. I Magistrati poi inferiori, i quali erano assai nojati dai *memorialisti*, perchè pur qualche volta rivedevano ad essi il pelo toccando i tanti abusi onde ingrassavano, si adoperarono con tutte le forze (e vi riuscirono) a metterli in mala voce, ed a porli in fondo. Ed io vorrei, che rimanessero dove sono.

Due altre ragioni fecero astenere i galantuomini, anche regnante Pio IX; dal far memoriali. L' indifferenza al ben pubblico: e la mancanza di coraggio. Male gravissimo, piaga mortale del nostro corpo civile è l' indifferenza al pubblico bene. Vi sono (e pur troppo in gran numero) persone in ogni condizione, e più in quella de' ricchi; le quali, adempiendo esattamente i doveri del loro stato, e quelli di padre di famiglia o di marito o di fratello o di figlio, sono così rinserrate nel domestico focolare, che niuna forza può trarli fuori dall'angusta lor cerchia. Parlate a tali apatisti di miglioramenti da fare, di abusi da togliere; parlate loro di Patria. Si stringono nelle spalle, e vi voltano la schiena; o vi ascoltano con gli orecchi pieni di cera: come i compagni di Ulisse ascoltavano il canto delle Sirene. Vi sono altri, che gemono sui mali della lor Patria, che fremono delle soperchierie, che deplorano gli abusi. Ma che vale? Provate a dir loro che pongano il nome a piedi di un ricorso contro questi mali. Ci vaterete ai soldi. Vi risponderanno, che i galantuomini non sottoscrivono memoriali: che conviene usar riguardi, che il mondo ha camminato sempre così: che abusi sempre vi sono stati, e sempre vi saranno: che prima di morire ognuno può aver bisogno dell'altro: che i monti stanno fermi, e gli uomini s' incontrono: e simili altre baje; e vi sciorineranno in ultimo la favola del topo e del leone.

Ed io dico che colui, il quale può fare alcun bene e impedire alcun male con modi leciti, e ciò non fa per indifferenza o per timidezza o per qualche altro non giusto rispetto, è cattivo cittadino, è cattivo cristiano. L'amore del prossimo è precetto così universale che abbraccia tutti i casi. Pongo per esempio, che alcuno sappia di certa scienza, esser mal amministrato un luogo di beneficenza pubblica. Chi mi dirà, che egli non ha l'obbligo d'informarne il Superiore? Risponderà, che ricorrendo non è sicuro di un buon risultamento: Ma voi fate dal canto vostro, nè vi curate del resto; e ricordatevi che or regna Pio IX. Non si fa eseguire una buona legge da chi vi sarebbe tenuto, e ne viene gran danno a tutti. Chi mi dirà, che i buoni e i savi non sieno obbligati a richiamarsene per impedire questo danno? Se un povero, a cui mancano modi a difendersi, soffre un' aperta ingiustizia ed è oppresso; chi mi dice che potendo, non sia tenuto ad ajutarlo, per quell'obbligo stesso che ti stringe a salvare da un pericolo il prossimo tuo, o a soccorrerlo nel bisogno?

Il nostro santo Pontefice Pio IX. ci ha aperti la

bocca, e ci ha invitati tutti a parlare col mezzo della stampa, ed a parlare anche su cose di pubblica amministrazione: cioè su cose che sarebbero riservate a Lui solo. Questa benigna sapiente e preziosa facoltà noi usiamo ne'termini prescritti dalla legge E noi non potremo, anzi non dovremo usare della presente larghezza per ricorrere privatamente a' nostri Superiori sui beni che crediamo di poter fare alla patria nostra, o sui mali che ci è dato impedire? Se possiam dir nostro avviso sopra una legge, avremo difficoltà di ricorrere contro a' Magistrati che questa legge non fanno eseguire? Certo anche i ricorsi non debbono oltrepassare i giusti confini e di questo dirò in seguito; ma chi fa tali ricorsi, ha una libertà assai più larga, specialmente quanto alla condotta de' Magistrati, di colui che vuol servirsi della stampa.

Se fu mai bisogno di tenere informati i Superiori *della verità*, questo bisogno, dirò meglio, quest'obbligo è or cresciuto di gran lunga per tutti: ma specialmente per quelli, che avendo l'occhio più chiaro degli altri, vedono i mali onde è afflitta la Patria loro. Un Padre amoroso ci regge, e quegli alti ministri, cui Egli ha mandato a governarci, son tutti secondo il cuor suo. E se alcuno credesse mai d' incorrere in qualche pericolo nell'esporre la verita ai Delegati di Pio IX, ciò sarebbe il più gran torto che potrebbe fare a quel Grande. Ma perchè niuno creda che io voglia sommuover gli animi a cose immoderate; dirò in breve della qualità che deve avere un ricorso. La *prima*, e la più essenziale, è la verità: la verità nuda e bene accertata. La *seconda* è la moderazione nei modi del richiamo. La *terza* l'astenersi dal perseguitare le persone, nè toccarle se non quando uno vi è costretto da necessità assoluta ; e in questo caso sempre con parole aliene da ogni concitamento e passione. La *quarta* è la sottoscrizione del ricorrente. Nè i ricorsi dovrebbero farsi per cose da nulla: ma sempre per oggetti di pubblica utilità, o per manifeste ingiustizie, o soprusi, o per violazione di buone leggi, o per leggi non eseguite, o mal eseguite.

Io invito tutti i buoni Cittadini, tutti quelli che amano sinceramente le riforme del nostro Padre santo e ne conoscono l' intimo pregio, a ben ponderare quanto da me si propone. Essi sanno (e chi non sa?) quanti e quali abusi siano da estirpare, quanti mali da togliere, quanti beni da fare, quante infedeltà e colpevoli tiepidezze da manifestare arditamente: soprattutto ne' luoghi ove non risiedono i Capi delle Provincie: dove alcuni degli Ufficiali inferiori o sono ignoranti, o timidi, o indifferenti, o segretamente avversi ai nuovi ordini di Governo, che in parte infrenarono gli arbitrii a cui erano assuefatti; e la stampa ne ha parlato, e ne parla ogni giorno. Essi sanno, che in questi luoghi si danno la posta e si allegnano fra loro quei *grillo-talpa*, che segano sotterra le radici ancor tenere del frumento seminato dal Grande Riformatore; e se questo frumento cresce e prospera, e si trasformano in Orobanche per aduggiarne la pianta. Essi sanno, che Pio ben vorrebbe sgombrare il suo campo da tutte le male erbe che vi allignano tenacemente, ma da se solo non può; e perciò tutti siamo obbligati ad ajutarlo nella grande impresa con la nostra opera; nè meglio può farsi, che tenendo dietro a tutti gli abusi: perseguitandoli coraggiosamente, e a voce alta, e in pubblico; e informandone i Superiori, e chiedendone gli opportuni rimedi. Che se questi non giungono, non bisogna cader d'animo; ma ripetere i ricorsi; e se non giova, andare ancor più avanti, fino a che si arriva ai santissimi piedi del Comun Padre. Io prego quanto so e posso questi buoni Cittadini a discredersi dalla falsa e dannosa opinione di cui sono impressionati: che cioè ricorrere col proprio nome a' Magistrati esponendo il vero, non sia opera da galantuomo ; e persuadersi una volta; che ciò non solo è cosa onesta e generosa e tutta propria di chi sente la dignità di Cittadino, ma meritoria presso Dio e presso la Patria; e strettamente obbligatoria per chi conosce i mali, i disordini, e gli abusi Flacco così rimproverava a que' de' suoi tempi: *Ut jugulent homines surgunt de nocte latrones. Ut te ipsum serves, non expergisceris?* Anche noi se non abbiamo ladroni, abbiamo nemici che non dormono a nostro danno: onde noi pure dobbiam vegliare e difendere tutti uniti l'opera maravigliosa del gran Principe, tanto da quelli che vorrebbero indietreggiare, che da quelli che vorrebbero affrettar troppo il passo; cercando con ogni poter nostro di render vane le insidie de' primi e le esorbitanze de' secondi. Ed io vorrei, che per tutto, dove sono abusi da levare o qualche bene da fare, i Cittadini savi discreti, moderati, amici davvero del pubblico bene, ne trattassero fra loro, e s' indettassero per ottenerne il rimedio dai Superiori. Tutti i nostri sapienti or gridano: *Moderazione*: però soggiungono: ma *senza viltà*: ma *con forza e con coraggio e caminnando*. Ed io pur griderò: Siate moderati nell'esporre i mali pubblici a' Superiori: ma esponeteli: ed esponeteli non solo con verità, ma con forza, con coraggio e con insistenza. Ciò deve ogni buon figlio alla Patria sua: ciò tutti dobbiamo allo stesso gran Pio che vuol felici i suoi sudditi. Cattivi Cittadini sono i timidi: Cittadini pessimi sono gl' indifferenti: giudicati e puniti dal senno Ateniese come traditori della Patria.

Filippo Ugolini

ARTICOLI COMUNICATI

ED

ANNUNZI

L'Accademia dell'Immacolata Concezione di M. V. la sera dei 2 di Febbraro dedicò una solenissima tornata alla Guardia Civica nella sua sala accademica del palazzo Sabino, vagamente adobbata con gaia apparatura, bandiere nazionali ed armi civiche. Monsignor D. Andrea dei conti de-la-Ville-Sur-Yllon cameriere segreto di S. S. Papa Pio IX recitò la prosa, il soggetto della quale era la *gloria Pio IX, l'Italia*. Discorse brevemente sulla falsità della gloria del paganesimo, fissandosi a Roma repubblica e a Roma imperiale. Nel paganesimo il concetto della gloria era falso, perchè quello della creazione era erroneo, e per così dire diagonalmente opposto a quello che poi il Cristianesimo istituì o reintegrò. Accennò il carattere dell' era pagana e quello dell' era volgare, l' uno derivante dal concetto di Dio creatore; l'altro da quello di Cristo riforma ore. Istituì una similitudine tra la venuta di Cristo al mondo, e quella di Pio alla sedia pontificale. Venne Cristo e l'impero cadde; è venuto Pio, e qual'altro impero dovrà cadère in ruina? Fece una allocuzione all' adorato Principe e disse, che la riforma della sola Italia alla sua gloria è poco; la sua gloria allegherà quanto prima tutta l'Europa, e i despoti e autocrati dovranno cedere alla sua santità e umiltà evangelica; gloria di Gioberti, di Carlo Alberto, Leopoldo II, e di Ferdinando II. Finì il discorso con una dedica di esso alla guardia nazionale d'Italia: accennò il fine di questa grande stituzione che è l'indipendenza non pure dei principi e dei popoli italiani, ma ben anco quella dei pontefici e della religione. Espose i grandi armamenti che fa l'Austria; gli ultimi casi eroici delle due Sicilie; la loro gloria, e gli alti destini che hanno preparato a tutta l'Italia!

Purezza di stile, vivacità di pensieri, precisione di termini, solidità di argomenti, e genio progressivo rendeva sommamente animata la locuzione del ch. Oratore, che ricevette dal pubblico grandissimi applausi.

Quindi ebbe luogo la recita dei poetici componimenti. Si produssero i RR. PP. Lettore Peluffo dei PP. MM. degl'infermi; Professor Sarra delle scuole Pie, P. M. Pietro Bandini dell'Ordine de'Predicatori, le sigg. Virginia Mattioli, e Luisa Uba di, ed i sigg. Baldassare M. Capogrossi segretario, Tenente avvocato Merolli, censore, Domenico Cecconi, D. Gaetano Savi Scarponi, Girolamo Torquati, D. Pompeo Garofali, Ab. Luigi Lauri, Dottor Filippo Sprega, Ab. Tancredi Fausti, Gioachino Bertinelli; Filippo Gugliani, Luigi Celli e Giuseppe Cugnoni.

Udironsi alternativamente bellissimi concerti in musica. La più numerosa e ragguardevole udienza diè segni certissimi del pieno suo grandimento ai soci accademici. Segua pure per essi ad essere la più bella soddisfazione, il vedersi sempre i primi in celebrare le più grandi istituzioni ed imprese dell'attuale incivilimento, e coronati da felicissimo esito nelle magnifiche tornate della loro scientifica e letteraria unione che ha per base la *sana morale e la civiltà*.

D. F. G.

Macerata

Senza invidiare l' antica grandezza di Sanginesio, ma convinti della presente miseria, (a) o meschinità di quel Paese, compiangiamo il mirerabile orgoglio della vantata gloria del così detto REGNO ITALICO, consistente in una Vice-Prefettura istituitavi per rispetto alla posizione Topografica, o per altre vedute di quel Governo. La distinzione però fu fatale, giacchè sull' appoggio di quell'effimero baglioro, si move accusa contro la Delegazione di Macerata in un Articolo della Speranza, con protesta di sceverarne il Delegato, ma diretta principalmente contro il Preside, e contro il Governo giacchè da essi dipendono le nomine dei Consiglieri Provinciali e Governativi, che si pretendono doversi prescegliere in Sanginesio. Per verità non si affaccia su tal pretesa alcun titolo, meno che non si volesse far valere un qualche diritto quesito, e tramandato ai tardi abitatori di quel suolo privilegiato dall'*antica grandezza* e dallo affascinante splendore del Regno Italico. I termini infatti, sono perentorj. « Le Congregazioni Governative accoglievano nel loro seno Cittadini di Villaggio, ma non certo un Ginesino ». Il torto adunque è manifesto, perchè doveva essere un Ginesino, ed invece fu prescelto un Cittadino di Villaggio (che non si conosce). Ma la Carica è interessante? Si richiede intelligenza ed onestà? Si richiedono alcuni requisiti voluti dalla Legge? Non importa: Un Ginesino era Consultore nato, chiunque esso si fosse; e la Congregazione Governativa doveva accoglierlo nel suo seno, senza aver riguardo al merito, senza calcolare che ciò non era in sua facoltà giacchè in tal modo si suggerisce il mezzo di ABOLIRE ogni idea dei felicissimi tempi feudali.

Prosegue il lamento per non essere stato mai ammesso al Consiglio Provinciale un *Cittadino di quella Terra*, e per tanta coerenza si fa debito della pretesa posposizione del Sig. Bonanni (uomo di merito) ma Cittadino nato e domiciliato in Ancona.

Giova qui rammentare per norma dell' Autore dell' Articolo, che la Legge Edittale 5 luglio 1831 prescrive, che le terne per i Consiglieri Provinciali devono esser composte, nella categoria cui si volle rapportare il Bonanni, *dei Possidenti più estimati del DISTRETTO.* Ma il Sig. Bonanni non è del Distretto, nè ci dimora, e trovasi intestata in quei Registri Censuali la non vistosa cifra di Scudi 524. Risulta poi dal Verbale dei Comizj Distrettuali, che Egli non figura neppur *primo* nella terna; e daltronde *nessun Ginesino* si trova descritto in quel triplice novero. A che dunque milantar soprusi, e gravarsi? Il Bonanni non era il primo proposto, nè poteva esserlo in verun modo a senso di Legge. E se quel Consesso ha trascurato d' includere i Cittadini di quella Terra, ci asterremo noi dall' investigarne le vere cagioni, rilevando solo, che non d' influenti Maceratesi veniva composto, ma di Deputati appartenenti tutti alle Comunità del Distretto.

Facciam priego pertanto a chi si deve, che volendosi profittare quindi innanzi della salutare concessione della stampa, siano meglio maturate le cose ed esposte con la dovuta esattezza. E senza tener dietro alle illusioni, senza far conto di chimere, sarebbe a consigliarsi un maggiore stimolo per il conseguimento delle nobili doti di mente e di cuore, che costituiscono il vero merito, unico mezzo adattato per conciliarsi l' opinione pubblica, e la considerazione dei Consigli Distrettuali, e delle Delegazioni, e del Superiore Governo. Il parlare al dì d' oggi di *Signorotti*, e di *Sinedrio*, le son cose che movon le risa anche ai meno vogliosi.

Nè quì vuolsi tacere il biasimo dovuto a Sarnano per la renuenza agli ordini Superiori sulla prescritta consegna d' una porzione di quei fucili della Riserva, dei quali per sua ventura teneva deposito; ma osserveremo pure che Sanginesio poteva avervi diritto eguale a quello di tante altre Comuni che non sono state prive del tutto.

F. P. C.

(a) In una Epigrafe pubblicata nella prima Sacra Visita fatta in Sanginesio da Monsig. Salvini, si leggeva - Non in nome dell'antica grandezza nostra - che tuttora ne frutta invidia - preghiamo - ma ti mova la presente nostra miseria

IL MONDO ILLUSTRATO

Giornale universale adorno di molte incisioni intercalate nel testo ecc. ecc. Anno II, Dispensa 1. 2. 3. 4. (a)

Abbiamo sott'occhio i primi quattro numeri del secondo anno di questo giornale che i tanti anzi troppi avvisi de'suoi editori ci avevano prima minacciato, quindi annunciato estinto. Nè è poca la soddisfazione nostra nel poter cantare invece delle nenie mortuarie un inno di laude e di incoraggiamento su questa magnifica intrapresa di Pomba che principia il suo secondo anno con belle e nuove promesse le quali, giudicandone da questi primi quattro numeri, ne pare saranno per essere, come è suo consueto stile, fedelmente e largamente dal Pomba mantenute. Non picciolo è il progresso che vi scorgiamo sia nella importanza della esecuzione e stampa dei disegni, sia nell'interesse vario molteplice e più universale degli articoli e particolarmente nella latitudine maggiore or data alla *Crónaca contemporanea*, la quale, la Diò mercè, ora può ben dirsi corrispondente al titolo del giornale che trovavasi già troppo pomposo nelle parole di *Mondo illustrato*: giacchè il giornale ora siccome era stato promesso dal primo programma dell'editore ne porgerà davvero le notizie degli avvenimenti principali di tutte le cinque parti del mondo, e con quella maggior libertà di pensiero concesso dalle riforme censorie che loro accresce interesse. Nè meno commendevole troviamo il pensiero di dare agli avvenimenti italiani una parte maggiore di quella degli avvenimenti degli altri paesi, potendo e dovendo il giornale servire non pure a noi ma si anche agli stranieri, comunemente o si digiuni, o si ingannati intorno alle cose nostre. Un' altra promessa stata nello scorso anno alquanto dimenticata e che ne sembra volerci ora più esattamente mantenere è quella della Cronaca scientifica, letteraia, artistica, industriale la quale ben redatta con talento sintetico e colla maggior copia possibile di notizie, renderà il Mondo illustrato un giornale necessario o per lo meno opportunissimo ad ogni genere di lettori, un giornale veramente unico fra noi, e per noi ben più assai importante di tutte le Illustrazioni straniere.

E per verità, quale altro giornale estero o nazionale vi offre un giudizioso sommario di tutti i principali avvenimenti politici e civili che di settimana in settimana si avvicendano in tutta la superficie del globo, risparmiando non pure il dispendio pecuniario, ma sì anche la fatica della lettura degli infiniti giornali che vanno oggidì sempre più moltiplicandosi in Europa? Quale altro giornale scientifico si può tenere contemporaneamente al fatto di tutti i progressi scientifici, letterarii, artistici, industriali che settimanalmente vengono ad accrescere il patrimonio dello scibile umano? Noi conosciamo giornali ebdomandarii, mensili, speciali di qualche scienza, ma non ne conosciamo alcuno che abbracci contemporaneamente, tutte e scienze morali, naturali, la letteratura, le arti, l'industria, come può, promette, e già cominciò a fare il *Mondo illustrato*. Aggiungete a tutta questa vasta mole di svariatissima istruzione il diletto delle numerose incisioni, che le quali colle seduzioni dell' arte attraggono sempre più vivamente il pensiero ad utili cognizioni della storia dei costumi, delle usanze, delle feste, di tutti insomma i più notevoli casi civili, morali, politici dei tempi e degli uomini sì antichi che contemporanei a cui quelle incisioni servono di illustrazione — In questo anno ha il Pomba anche fatta promessa, che principiò nei primi quattro numeri a mantenere, di offrire ad ogni numero la vita ed il ritratto di un illustre italiano, e di porgere una serie di forti italiani con analoghi disegni per le quali due cose noi vedremo alla perfine aiutata e diffusa più che non la fu fino ad ora, presso la parte non pure inculta, ma la intelligente e semi dotta del nostro Popolo, la necessaria cognizione della storia nostra nazionale. Avremo insomma una galleria, un pantheon delle glorie nostre italiane, quali finora nessun' opera letteraria ed artistica se la seppe dare. Le varietà, le mode, i teatri, perfino i *rebus* a cui è destinata l'ultima parte di questo giornale, valgono essi pure a renderci il *Mondo illustrato* un' opera ricca di utilità e di interesse per quella parte di lettori, cui siffatte materie ponno essere un'oggetto di professione, di studio o di passatempo. Anche il libraio sia nella *Rassegna* bibliografica che negli annunci tipografici, a cui il giornale concede una non picciola parte, può nel *Mondo illustrato* trovare un utile sussidio dell'arte sua. Insomma noi non sappiamo a quale classe della società le sedici immani pagine del *Mondo illustrato* non possono prestare servigi. Evviva, diremo noi, il nostro Pomba; e questo evviva sentiamo di dovergliele porgere non pure in nome dell' Italia a cui è l'impresa sua di non lieve lustro e vantaggio, ma sì anche in nome nei nostri artisti e scrittori non sempre fra noi abbastanza incoraggiati e lautamente dalla fortuna provveduti, e a cui con questo giornale è procacciato un bel campo di onore di emulazione, e di onesti guadagni. Si Pomba coll'essersi arditamente, generosamente rimesso a questa intrapresa, non ha solo tenuta in vita una provvida e benefica speculazione, ma ha fatto una buona azione, ha bene meritato del paese.

(a) Si pubblica in Torino di G. Pomba e C. È giornale settimanale, ogni dispensa si compone di sedici pagine a tre colonne con circa 12 a 20 incisioni: ciò nonostante il prezzo annuo non è che di sole lire italiane 32 in Torino.

Si risponde all' articolo del Contemporaneo N. 11 che viene a fare la discolpa di quanto giustamente venne espresso nel Nostro Articolo nel Contemporaneo N. 7, sul Campo Santo in Rocca di Papa.

Ammettiamo che giustamente parla, che ora non è più il tempo dei brogli, e delle Fanfaluche perchè l'alba del giorno e chiarissima; dunque veniamo ai fatti. Si potrà ignorare che il Campo Santo a cui è stato destinato sia prossimo al al Paese 160 passi, si potrà nascondere che esposto al vento di Ponente dominatore nella stagione estiva, si potrà contrastare il voto di due Professori Sanitari *Falcioni e Lupi*, a cui originalmente si conserva presso la Segreteria Sanitaria? Avrebbe avuto corso la giustizia, se un Biglietto di un personaggio autorevole non l'avesse impedita; questi Signori Anonimi Oscurantisti, e nemici della pubblica tranquillità Sociale, che hanno ardito di rispondere con termini illegali per confondere la verità, ma col fatto lo proviamo legalmente, perchè queste verità esistono nel loro stato da potersi sempre rincontrare. Dunque ripetiamo che il luogo destinato per il Campo Santo in Rocca di Papa sia d'indole mortale, e che deve essere allontanato, eretto altrove per essere esenti da morbi epidemici.

Se dall' Egregio Sig. Architetto Girolamo, ed altro perito Agronomo giudiziale venne destinato questo fondo, ne destinò tanti altri in migliore posizione, sempre però salvo le ragioni Sanitarie perchè da Essi non dipendevano, ma per confondere la virtù vanno ammutinando delle follie perniciose, e senza base, percui con questi fatti resta smentito l' Articolo del Contemporaneo N, 11, di ciò che si tratta ecc.

Speriamo che queste nostre ragioni la S. Congregazione di Sanità la quale ha cuore, e deve essere la pubblica incolumità, onde non ritardi a tanto lagrimevole inconveniente ordini che sia interamente allontanato.

TIPOGRAFIA DELLA PALLADE ROMANA

SABATO 12 FEBRARO 1848. ROMA ANNO II. N. 18

IL CONTEMPORANEO

PATTI DELL' ASSOCIAZIONE
da pagarsi anticipatamente

Per ROMA e per lo STATO

Tre mesi	Scudi	1 50
Sei mesi	»	3 —
Un anno	»	6 —

Stati Italiani e all' Estero, *franco al confine.*

Tre mesi	Franchi	10
Sei mesi	»	20
Un anno	»	40

PREZZO DELLE INSERZIONI

Dall' una alle dieci linee	Bajocchi	30
Al di là delle dieci per ogni linea	»	2

le Associazioni per lo Stato Pontificio si ricevono da tutti i Direttori o incaricati postali; all'Estero dai seguenti commissionarj

FIRENZE Sig. *Vieusseux* per Toscana.
LUCCA Sig. *B. Grotta* alla Posta.
TORINO Sig. *F. Bertero* alla Posta.
GENOVA Sig. *Grondona.*
NAPOLI Giuseppe Dura
MESSINA Gabinetto etterario.
PALERMO Sig. *Bheuf.*
PARIGI Chez MM. Lejolivet E. C. Directeur de l'Office - Correspondance, 46 Notre-Dame des victoires, Entrée rue Brongniart.
MARSEILLE madame *Camoin*, veuve, libraire, Rue Canebière, N. 6.
CAPOLAGO Tip. Elvetica.
GINEVRA presso *Cherbuliez.*
LOSANNA Sigg. *Bonamici* e Comp.
LUGANO Tip. della Svizzera Italiana.
LONDRA Sigg. *Bartes* e *Lowel.*
MADRID Sig. *Monnier.*
BRUSSELLES e BELGIO, presso *Vahlen* e C.
GERMANIA (Vienna) Sig. *Rorhmann*, — (Tubinga) *Franz Fues.*
BERLINO Sig. *Dunker.*
PIETROBURGO Sig. *Bellizard.*
COSTANTINOPOLI Sig. *Blac.*
EGITTO (Alessandria) Spettatore Egiziano.
SMIRNE L'Impartial.
NUOVA-YORK Sig. *Berteau.*

AVVERTENZE

il Giornale si pubblica
il martedì, il giovedì e il sabato

L'Amministrazione e la Direzione, si trovano riunite all'Ufficio del giornale, *Piazza di Monte Citorio*, N. 122.

L'Ufficio rimane aperto dalle 9 antimeridiane alle 8 della sera.

Le Associazioni gli Annunzj e Avvisi non si ricevono che al detto Ufficio.

Carte, denari ed altro, franchi di posta.

ROMA 11 FEBBRARO

La benedizione che Pio IX. Vicario di Cristo colla fronte per terra ha invocato da Dio per l'Italia tutta commoverà la cattolica società del mondo, come in questa Roma centro della cattolica unità e dell'Italia ha messo un sicuro sentimento di forza, di fede, di difesa inespugnabile nel compiuto nazionale risorgimento. Il Popolo ha voluto ringraziare il Pontefice, il Padre che benedisse i suoi figli Italiani, con una di quelle dimostrazioni al Quirinale che tanto valsero a stringere in amore Principe e Popolo. E vi accorse numeroso e con musiche e col segno tricolore della Nazione e col bianco e giallo dello Stato.

Schierato nella Piazza aspetta il Pontefice che lo benedica. Pio IX, viene fra lo Stato Maggiore delle milizie civiche e della linea in grande uniforme, leva la sua voce udibile, forte e soave, e guardando prima al cielo in questo sacro concetto favellava inattesamente al Popolo suo: Che innanzi scendesse sovr'esso la sua benedizione, egli la compartiva allo Stato, la distendeva a tutta intera Italia. Ripetea la religiosità dei suoi doveri verso la Chiesa. Raccomandava nei desideri, di civiltà concordia di animi e di voleri, e che fede si avesse in Lui. Non volle ammesse alcune grida cui ben disse di pochi e non del Popolo e che offendendo la santità dello stato e della Chiesa non poteva e non doveva ammettere. Quel dire richiamava al pensiero del Popolo i doveri di che fece parola nel Motuproprio. E il Popolo Romano che già ben comprese la salute d'Italia essere saldamente piantata sulla fede cattolica, sulla grandezza del Pontificato, sull'amore a Pio IX. che l'Italia scosse e rigenerò, accolse con gioia quei detti che stringeano più tenacemente Principe e Popolo, Religione e Libertà; onde più sicura ed aperta la via a veder questa Nazione tornata in cima della gloria sua conseguendo per questa mirabile concordia tutte quelle libere forme di reggimento a cui la civiltà, la ragione dei tempi, la religione di Roma e di duecento milioni non fanno contrasto!

Il Principe e la Costituzione

Un antico errore (pur troppo radicato nell'animo di chi sempre abborrì dallo studio delle scienze sociali, o forse mai non seppe che queste esistono) fa credere ad una moltitudine d'imbecilli o di dabbene che quando un Principe dà la COSTITUZIONE a' suoi popoli, si spogli d'ogni dritto sovrano, si dimetta dal potere, e cessi di più regnare.

Eppure chi ben guarda, la cosa va tutt'al contrario, perchè se vi ha mezzo di fermare un trono e renderlo inespugnabile a qualunque fazione attentare si volesse a crollarlo, è appunto la COSTITUZIONE.

Che cosa è una COSTITUZIONE? Quando i Pontefici decretano leggi dirette sia all'onor della Chiesa sia al bene dello Stato, usano sempre di chiamare questi ordinamenti col nome di COSTITUZIONI apostoliche. Gli stessi ordini religiosi prima di ricevere l'approvazione della S. Sede conviene presentino le leggi del proprio istituto, e queste leggi COSTITUZIONI si appellano. Dunque cominciamo dal dire ai fedeli cristiani che la parola COSTITUZIONE non è così scelerata come amano alcuni di farla credere, da chè viene adottata anche nell' uso dei Romani Pontefici.

Domandiamo poi per sapere se quando i Pontefici pubblicano simili COSTITUZIONI apostoliche scemino in nulla il loro potere? Ogni fedel cristiano risponderà certamente che nò, anzi al contrario i Pontefici con simili COSTITUZIONI intendono a dettar leggi e norme per vantaggiare la Chiesa e lo Stato; e più grande e glorioso vien detto un Pontificato, che ha dato COSTITUZIONI più opportune ai bisogni della Chiesa e dello Stato.

COSTITUZIONE adunque oltre inchiudere un idea non condannata nè condannabile nella chiesa inchiude anche un idea di vantaggio o fatto alla Chiesa o fatto allo Stato.

Questa idea ricevuta a così dire dalla mano dei Pontefici applichiamola ai Principi secolari. Quando essi danno a'lor Popoli una COSTITUZIONE, danno loro le norme fondamentali su cui saranno governati. Queste norme sono ed esser denno tutte dettate secondo le leggi della giustizia. Or qual è quel Principe che perda nulla del suo splendore e della sua dignità nel dire a'suoi Popoli. *Voi sarete governati secondo giustizia?*

Ma dirà taluno anche i Monarchi assoluti sono in obbligo di governar secondo giustizia. E' vero verissimo, e conviene anche dar lode a' molti che regnarono con giustizia. Ma siccome l'Uomo per eccellente e virtuoso che sia è sempre Uomo, ognun vede come un Monarca assoluto valeadire senza COSTITUZIONE, è libero di cambiare in legge di giustizia la propria volontà, e fare a cagion d'esempio un editto con cui riservi a se stesso il monopolio d'ogni speculazione commerciale, e ridurre in tal modo alla miseria numerose classi di cittadini operosi. Così adopera il Vicerè d'Egitto: così a un dipresso alcuni despoti grandi e piccolis Vero è che tutti conoscono l'iniquità di cosiffatte leggi, che non son leggi, ma soverchierie, oppressioni e tirannidi. Ma frattanto con un Monarca assoluto i popoli sono sempre soggetti a divenir vittime del capriccio senza che abbiano altra via di redimersi che l'esporsi al pericolo di una Rivoluzione.

Potrà anche avvenire che giusto essendo il Monarca non sieno giusti i suoi Ministri, e come egli non conosce nè vede le cose altramenti che cogli occhi de'suoi ministri sia tratto in errore *ed esalti a cagion d' esempio i pravi e opprima i* migliori, e senza volerlo riempia di querele e di scandali i suoi dominii.

Oltraciò le rendite pubbliche, le quali sono pur sangue de'Popoli perchè formate coi danari dè' Popoli sotto i mille svariati diritti *di dativa reale di contribuzion prediale*, *di tassa*, *e gabelle e dazii* ec. ec. e che debbono servire al mantenimento delle milizie e de'funzionarii pubblici, il solo occhio del Principe non basta a curarne in modo l'impiego che nulla non venga dilapidato, e nulla non manchi al pubblico servigio.

A prevenire tali disordini sempre funesti agli interessi de' Popoli i Principi non hanno miglior consiglio che invitare i Popoli a condurre seco loro la cosa pubblica, Fatti giudici i Popoli delle spese occorrenti al mantenimento dell'ordin sociale e della nazionale indipendenza di buon grado da se stessi si impongono le necessarie tasse e gabelle, e il Principe non incorre quelle odiosità che gli sono inevitabili quando chiede pagamenti e denaro ai popoli. Alla fine dell'anno convocando i loro rappresentanti a sindacare il bilancio dell'*introito ed esito* dello stato sottopone i suoi ministri alla *Responsabilità* nel cospetto del pubblico, che li approva fedeli, li accusa e condanna infedeli, o trovandoli inetti o poco provvidi li costringe a dimettersi come non più sostenuti dalla maggiorità dei suffragi.

Riguardo al crear leggi il Principe non può venir notato di abitrio quando invita i suoi popoli a comporle conformi ai loro bisogni e dettate secondo i loro interessi; nè mai si usurpa quel dritto esercitato in principio con molta cautela e sapienza dagl'Imperadori Romani perchè sempre assistiti dai più sennati giureconsulti de'tempi, ma poi in tutte quasi le monarchie assolute degenerato in tirannide essendosi dovuto vedere la suprema autorità imperante non solo dare spiegazioni e dichiarazioni alle leggi promulgate, ma diriggerne finan che l'applicazione in modo contrario alla legge stessa, e ordinare a cagion d'esempio ai giudici come sciogliere e definire le liti dei privati. La legge ove sia fatta dal Principe con la concorrenza de'rappresentanti del Popolo, è legge per gli uni e per l'altro, e non va soggetta a interpretazioni capricciose e arbitrarie, perchè in caso di dubbio non bastando la scienza e il giudizio dei periti e de'Magistrati conviene interpretare di nuovo il voto de' rappresentanti la Nazione che sono in facoltà di abrogarla o modificarla o correggerla come conviene meglio agl'interessi comuni.

Interrogando finalmente i popoli sul merito degli uomini di stato degni di tenere le redini, il Principe si schermisce dal pericolo di sbagliar nelle scelte o essere ingannato, perchè pensano i popoli non mai ciechi sugl' interessi lor propri a indicare chi sieno gli opportuni a chiamarsi e licenziarsi. In tal guisa il Principe evita la taccia di non saper scegliere o di scegliere a favore anzichè secondo ragione, e gli stessi uomini di stato fuggon l'obbrobrio di essere oggi onnipotenti, e domani detti sciagurati, perchè caduti nella disgrazia del principe, quasichè fossero essi altrettanti balocchi a divertimento de' principi, dovendo anzi essere i direttori degl' interessi de' popoli.

Ma come chiamare i popoli a così alte funzioni? Ecco il vantaggio della COSTITUZIONE. La COSTITUZIONE ordina i Collegi Elettorali nei quali convengono i popoli a scegliere i propri deputati. Questi col mandato de' popoli si adunano in assemblea, e in nome e da parte del popolo assegnano l'ammontar delle rendite necessarie allo stato, assegnano i fondi di queste rendite, le affidano ai Ministri nominati dal Rè per domandarne lor conto alla fine d'ogn'anno.

Oltracciò discutono i bisogni dei tempi e de' popoli, e approvano leggi corrispondenti.

Quando l'opinion pubblica è mal sodisfatta dei Ministri di stato i Deputati lor negano la propria fiducia, e se una mal intesa ostinazione inducesse il Governo Ministeriale a persistere in carica contro il voto pubblico, i Deputati alla discussione delle rendite necessarie allo stato ricusano di affidarle a lui, ed esso privo de' mezzi necessarii a governare viene ignominiosamente costretto a lasciar il potere, e talora posto in accusa.

Ove i funzionari pubblici manchino al rispettivo dovere è sempre libero a ciascuno di far petizioni alla Camera o assemblea dei Deputati, i quali ne chieggon ragione ai Ministri, e i Ministri o si giustificano, o cadono, o rimediano.

Siccome poi i Deputati ove fossero a vita priverebbero *lungo tempo il popolo dell'esercizio del* dritto di elezione, e potrebbero in luogo degl' interessi delle provincie rappresentate fare gl' interessi lor proprii vendendosi al ministero, la COSTITUZIONE riduce a pochi anni la durata dei Deputati, acciocchè il popolo sia libero di mutarli o confermarli secondo che bene o mal risposero alle speranze pubbliche.

Ecco come i popoli sono dalla COSTITUZIONE chiamati a governare se stessi col principe. Essa li rende una famiglia che va liberamente d'accordo col capo di casa. Nelle parti civili d' Europa è terminato il tempo che i popoli venivano tenuti patrimonio di pochi, e oggi i pochi sono chiamati a ben più alti ed augusti destini, che non quando si reputavano semplici signori di genti soggette. Oggi principi e popoli voglion essere l'onore e la gloria dell' Umanità, e debbono entrambi concorrere a mantenere la dignità della natura che hanno commune. E chi più siede in alto oggi conviene che studii a meritare la stima di chi gli sta più sotto. Ciò non pertanto il principe rimane sempre il capo supremo del governo, perchè ogni legge approvata dalla Camera dei Deputati, non ha vigor di legge se non quando un ordine del Regnante la promulga; perchè da lui dipende la elezion dei Ministri la quale non può non essere sempre opportuna, o presto corretta se mai non fosse attesa la maniera con cui la COSTITUZIONE lo informa se que' tali ministri godono o nò la fiducia del pubblico; perchè il potere esecutivo da lui dipende e in suo nome si giudica e si contratta, ed ha sotto i suoi ordini l'armata di terra e di mare; perchè finalmente è inviolabile e sacra la sua persona, eccettuato il caso che la imbecillità dei Ministri non conducesse le cose al punto di far succedere una rivoluzione, la quale ove porti l'anarchia non rispetta più, come ognun sa, i dritti d'alcuno.

Ma anche questo disastro delle Rivoluzioni è assai malagevole ad accadere, quando sia in vigore una buona COSTITUZIONE lealmente eseguita e mantenuta.

Qui tutta dimora la parte essenziale della COSTITUZIONE. La Camera alta e dei Pari o dei Lordi che dirsi voglia è più presto un perfezionamento della COSTITUZIONE che la parte essenziale. Perciocchè questa propriamente, ove specialmente è ereditaria, non serve che di ritegno e freno allo spirito novatore troppo facile ad insinuarsi nelle assemblee popolari come può chiamarsi la Camera o assemblea dei Deputati.

Ora che vi ha di male o di pericoloso nella COSTITUZIONE? Nessun principe certamente vuole l' ingiusto, e nelle cose politiche è ingiusto tutto quello che non vien fatto pel bene del pubblico, o si oppone a questo bene. La COSTITUZONE mette il principe alla necessità di conoscere questo bene, perchè gli fa noto il vero voto del pubblico mercè i Deputati del popolo. Dunque cessino le anime pusille delle nostre vecchie Cassandre di profetare sventure e calamità, quando viene lor riferito che qualche principe ha dato la COSTITUZIONE.

Speriamo di poter altra fiata esaminar le ragioni, di questi iniqui timori, e rallegriamoci frattanto che otto milioni di nostri fratelli hanno finalmente ottenuto il benefizio di una COSTITUZIONE.

L' Iride dopo il Nembo

Vi furono, dopo la sera del 7 Febbrajo, alcuni momenti così tormentosi alle anime timide, che si potrebbero paragonare a quell'ansiosa perplessità che tien dietro a una forte scossa di terremoto, o all' improvviso balenare del lampo. Ma noi viviamo nel 1848, viviamo in Italia, viviamo a Roma. Questa scossa morale fu come uno di quei moti fecondi, in cui, secondo la frase dantesca, sembra che l'*universo sentisse amore*: questo lampo non fu precursore del fulmine, ma fu seguito, come da un' iride di pace, da un arco dell' Alleanza, quale già apparve a Noè. Dal sordo ruggito della moltitudine, uscì la sacra, la divina voce di Pio: uscì l' immortal manifesto del 10 Febbrajo, nuova pagina di quel volume che comincia dal Breve dell' Amnistia, di quel volume in cui leggeranno i secoli avvenire la gloria del Pontifica-

to, la Redenzione d' Italia, un nuovo suggello alla cattolica fede.

Alcuni, pur aspettando questa parola, avrebbero desiderato che partisse dal principe, non dal Pontefice, che avesse non la forma di un Breve, ma l'efficacia di un Motu-proprio. Ma, vivaddio! Se questa parola di Motu-proprio può usarsi a dì nostri ella conviene appunto al Perdono di Pio, e alla presente benedizione *all' Italia*! Questa è l' effusione spontanea di un cuore paterno; non è la ponderata espression della legge, che deve uscir dalla mente, e rispettare, anzi creare dei limiti. Santo Pontefice, sia benedetta la vostra parola, che anzichè creare dei limiti, crea sentimenti ed affetti, e muta il fremito dell' inquietudine, in un canto di riconoscenza!

Che diranno i lontani all' udire un Pontefice, che rassicura il suo popolo con sì dolci parole, con sì nobili e sapienti consigli. Egli ci parla due volte di *doveri*, e sono i doveri che lo stringono alla Chiesa, i doveri che gl' impone *la nostra felicità*. Egli parla dei nostri desiderj, e dei nostri timori: e mostra che ai primi aveva in parte già soddisfatto, ai secondi avea provveduto. Parla di *concedere*, e ciò che promette non è cosa nuova, ma uno svolgimento, un compimento delle istituzioni liberamente fondate: parla di *resistere*, ma non ai *desiderj*, *agl' impeti*: *non alle domande* che hanno un limite nel diritto, ma nel dovere, resistere *colla virtù delle istituzioni*, non colla forza brutale. Una condizione egli pone a codesto: condizione non quali i principi sogliono porre, ma quale poteva convenire ad un padre. Egli prega *d' esser fatto degno d' ottenere da Dio, ch' Egli infonda ne' cuori italiani lo spirito pacifico della sua sapienza*. Questa, è la preghiera di Pio, questa sarà pure la nostra preghiera. Iddio conceda a noi tutti la longanimità necessaria ad aspettare *il suo regno*: il regno della verità, della libertà, della legge. Nè *interne congiure*, *nè inerzia malevola de' governanti* ci faranno diffidare di Voi perchè la vostra preghiera sarà esaudita, o Santo Pontefice, e noi confidiamo in Voi, dopo Dio! —

Noi confidiamo in Pio IX tanto più che Egli ha proferito quella parola che Cesare Balbo asserì essere sola mancata nel medio evo per creare la nostra indipendenza. Egli l' ha proferita questa parola, che non pronunziarono nè Gregorio VII, nè Innocenzo, nè Alessandro, nè Giulio! Egli l' ha proferita in una pagina cinque volte! Il Pontefice dopo di aver accennate le riforme italiane, i popoli d' *Italia*, i cuori italiani, i pericoli che possono sovrastare all'Italia, il Vicario di Cristo, colla fronte per terra esclama: GRAN DIO BENEDITE L' ITALIA! Gran ventura, egli dice, *gran dono del Cielo* che tre milioni appena di sudditi suoi, abbiano dugento millioni di fratelli d'ogni nazione e d'ogni lingua pronti a difenderlo, ove fosse ingiustamente assalito. Questa fu altre volte la salute di Roma, per questo non fu mai intera la rovina d' Italia! »

Questo risponde il Pontefice a quegli storici che riconobbero nel Papato la prima causa delle discordie Italiane; questo risponde a Lamartine che nell'ultimo suo discorso alle Camere non riconobbe in Pio Nono un' idea che abbracciasse l' Italia; questo risponde a Guizot che venera in Pio *l' istrumento della sua politica conservatrice, e il principio di resistenza*. E gli chiede scusa il Guizot di chiamarlo *istrumento*, e intanto pretenderebbe servirsene a profitto dei propri interessi e delle sue recenti alleanze! Il Guizot, nel giorno 30 Gennajo asseriva non parlarsi in Italia di *Costituzione*, non potersene parlare che fra dieci anni al più. Napoli ha cominciato a rispondere a questa profonda previsione del profeta del Gabinetto francese: *Pio Nono gli mostra di quali massime e quali interessi sarà strumento*.

Voi avete inventato una *politica religiosa*, signor Presidente, Pio Nono ha una unità cattolica da sostenere, e la sosterrà colle braccia *d' innumerevoli figliuoli* che difenderanno *come la casa del Padre*. Voi ne avete inventato un'altra bellissima: *rimaneggiamento territoriale* per significare la causa *della nostra indipendenza*, e lo scopo dei nostri moti attuali. E parlate di potenze che vorrebbero a comprimerli avrebbero giurato la nostra morte. Per ventura voi dichiaraste a Barrot d'avere smarrita la copia di tal documento. Speriamo che l'abbiano smarrita anche gli altri diplomatici. Ciò può tornare alle volte.

Ma noi non ismarriremo, Signore, la copia di questo *breve*. Noi scriveremo ne'nostri cuori le solenni proteste di Pio. Noi saremo fra que' figliuoli che accorrono a difender la casa del Padre, a versare fin l'ultima stilla del nostro sangue per questa *Italia* che È veramente da questo giorno, in cui fu benedetta da Pio!

DALL'ONGARO

PIUS PAPA IX.

Romani! Ai desiderii vostri, ai vostri timori, non è sordo il Pontefice che in ormai due anni ha da voi ricevuto tanti segni di amore e di fede. Noi non Ci ristiamo dal continuo meditare come possano più utilmente svolgersi e perfezionarsi, salvo i Nostri doveri verso la Chiesa, quelle civili istituzioni che abbiam poste non da alcuna necessità costretti; ma persuasi dal desiderio della felicità dei Nostri popoli e dalla stima delle loro nobili qualità. Abbiam volti altresì Nostri pensieri al riordinamento della milizia prima ancora che la voce pubblica lo richiedesse; e abbiamo modo di avere di fuori Ufficiali che che venissero in aiuto a quelli che onoratamente servono il Governo Pontificio. Per meglio allargare la sfera di quelli che possano con l' ingegno e con l'esperienza concorrere ai pubblici miglioramenti, avevamo pur pensato ad accrescere nel Nostro Consiglio dei Ministri la parte laicale. Se la concorde volontà dei Principi da cui l' Italia riconosce le nuove riforme é una sicurezza della conservazione di questi beni con tanto plauso e con tanta gratitudine accolti, Noi la coltiviamo serbando e conservando con Essi le più amichevoli relazioni. Nessuna cosa insomma che giovar possa alla tranquillità e alla dignità dello Stato sarà mai negletta, o Romani e sudditi Pontificii, dal vostro Padre, e Sovrano, che della sua sollecitudine per voi vi ha date le prove più certe, ed è pronto a darvene ancora, se sarà fatto degno di ottenere da DIO che infonda nei cuori vostri e degl' Italiani tutti lo spirito pacifico della sua sapienza: ma è pronto altresì a resistere con la virtù delle già date istituzioni agl' impeti disordinati, come sarebbe pronto a resistere a domande non conformi ai doveri Suoi e alla felicità vostra. Ascoltate adunque la voce Paterna che v'assicura: e non vi commuova questo grido che esce da ignote bocche ad agitare i popoli d' Italia con lo spavento di una guerra straniera ajutata e preparata da interne congiure o da malevola inerzia de' governanti. Questo si è inganno: spingervi col terrore a cercare la pubblica salvezza nel disordine: confondere col tumulto i consigli di chi vi governa: e con la confusione apparecchiare pretesti ad una guerra che con nessun altro motivo si potrebbe rompere contro di Noi. Qual pericolo infatti può sovrastare all' Italia finchè un vincolo di gratitudine e di fiducia, non corrotto da nessuna violenza, congiunga insieme la forza dei popoli con la sapienza dei Principi, con la santità del diritto? Ma Noi massimamente, Noi Capo e Pontefice Supremo della santissima Cattolica Religione, forsechè non avremmo a Nostra difesa, quando fossimo ingiustamente assaliti, innumerevoli Figliuoli che sosterrebbero come la casa del Padre il centro della Cattolica unità? Gran dono del Cielo è questo fra tanti doni con cui ha prediletto l' Italia: che tre milioni appena di sudditi Nostri abbiano dugento milioni di fratelli d'ogni nazione e d'ogni lingua. Questa fu in ben altri tempi, e nello scompiglio di tutto il mondo romano, la salute di Roma. Per questo non fu mai intera la rovina dell' Italia. Questa sarà sempre la sua tutela, finché nel suo centro starà quest'Apostolica Sede. Oh, perciò benedite GRAN DIO l' Italia, e conservatele sempre questo dono di tutti preziosissimo, la fede! Beneditela con la Benedizione che umilmente vi domanda, posta la fronte per terra, il vostro Vicario. Beneditela con la Benedizione che per lei vi domandano i Santi a cui diede la vita, la Regina dei Santi che la protegge, gli Apostoli di cui serba le gloriose reliquie, il vostro Figlio Umanato, che in questa Roma mandò a risiedere il suo Rappresentante sopra la terra.

Datum Romae apud Sanctam Mariam Majorem die x Februarii Anni MDCCCXLVII Pontificatus Nostri Secundo.

PIUS PAPA IX.

Pio IX ha parlato un linguaggio nobile dignitoso e paterno; quale conviene ad un Principe Sacerdote e Riformatore. Le sue parole avranno un eco immenso in ogni paese dove la Religione è in onore.

E' quello un linguaggio che parte dal cuore, e dall'intimo convincimento di esser stato prescelto da Dio per compiere sulla terra una santa missione; sulla terra che gemeva lacerata dai vizi, e dalle guerre civili, oppressa dall'assolutismo, venduta dalla ipocrisia.

La Religione riveste un nuovo mondo di luce, il Papato torna ad essere la stella polare cui guardano le nazioni tutte, e questa Roma, per inaspettata fortuna, si fa centro di sapienza e di morale, perchè scuola ai principi e ai Popoli.

Quando i Sovrani seguendo le orme di Pio IX svolgeranno e perfezioneranno spontaneamente le civili istituzioni mossi dal desiderio di formare la felicità dei loro popoli e dalla stima delle loro nobili qualità potranno esser certi di ottenere la gloria, pace e possanza.

Quando i popoli non corrotti da nessuna violenza; ma per vincolo di gratitudine e di fiducia congiungeranno le loro forze con la sapienza dei Principi, e con la santità del dritto, chi ardirà di attacare la loro indipendenza?

Al regno della forza che dominò in gran parte la terra succederà il regno dell'amore se le parole evangeliche di Pio IX saranno ascoltate: e sapendo egli che l' amore si pasce di continui benefizi non volle assegnare a questi un limite, ma ci disse meditare egli continuamente come perfezionare si possano le civili istituzioni e ci promise di non lasciare alcuna cosa negletta per giovare alla tranquillità e alla dignità dello stato, e si chiamò pronto a darci le prove più certe della sua sollecitudine.

Ma la parola che commosse gli animi tutti, e ci fece palpitare di gioia, e ci garantì un felice avvenire è la parola che nacque in Pio IX dal sentimento patrio dal desiderio ardente che nutrisce quella grande anima di vedere felice possente e rispettata la Italia nostra.

A lei sono diretti i più caldi voti del suo cuore, per assicurare a lei la conservazione di quei beni ch'ebbe dalle riforme, strinse egli le più amichevoli relazioni coi Principi riformatori Italiani; per lei implora da Dio ogni benedizione, e con affetto inesprimibile e tutto spontaneo ringrazia il cielo che fra tanti doni con cui ha prediletto l'Italia impedì la intera rovina di essa associando alla causa di Roma sede del Papato la causa di dugento milioni di fratelli d' ogni nazione e di ogni lingua. Da questo sentimento patrio nasce nell'animo del nostro Sovrano la nobilissima idea della sua forza e la persuasione del suo dritto; da questo sentimento ha origine l'appello ch'egli fà agl' innumerevoli suoi figli che sosterrebbero questo paese come la casa del proprio padre.

Ascolti Iddio i voti che partono dal cuore di quel grande, sicchè ricondotta la Italia a quel *grado di forza e di gloria cui fu destinata da* tanti secoli, possa innalzarsi dalle bocche di 24 milioni un Inno di lode a Pio IX un Inno di ringraziamento al Dio degli eserciti.

NUOVI GIORNALI

Abbiamo in nostra Compagnia *Fra Crispino* un bravo eremita, di quelli che tra le flagellazioni e i digiuni trovano un pò di tempo per meditare la patria. Egli scendendo dalla solitudine qualche volta in città non passa fra la gente a collo torto, gli occhi bassi, e una compunzione impaziente, ma cerca la moltitudine, la chiama attorno a se, e semplice semplice come sono l'anime *che si contentano di sentire il bene*, e di farlo sentire, ricorda ai popolani la loro storia, i loro doveri morali, ora punzecchiando i loro pregiudizj ora le soverchierie di chi li tien sotto, e ha la saviezza di far vedere con saviezza. Noi raccomandiamo il nostro Fratel Crispino a *tutti* i popolani che sono buoni, e che vogliono diventar buoni popolani. Aggiungete che non chiede per se altro che la gratitudine del popolo: veramente non è poco, essendo più difficile meritare gratitudine, che un'obolo. Fra Crispino però la merita, noi lo raccomandiamo caldamente, e lo diriggiamo al nostro Ciceruacchio e a Don Michele di Napoli, che lo secondino e lo ajutino in questo desiderio del bene del prossimo.

E' a luce il Programma dell'*Indicatore*, che si propone di notificare il movimento di tutti gl'Impiegati governativi e municipali di tutto lo stato a qualunque classe o ramo essi appartengano, nuovi traslati, promossi, premiati, destituiti ec. Ma ciò che lo rende ancor più interessante è la parte scientifica, in quanto può giovare un'Impiegato; le notizie statistiche economiche igieniche letterarie de' luoghi ove sia vacante un'Impiego sono così necessarie ai concorrenti che in fatto si *vede come essi* le vadano particolarmente ricercando prima d' avventurarsi a un concorso: ommettendo della statistica, che ai medici particolarmente interessa preconoscere, tutti quanti gl' Impiegati hanno una salute da mantenere e delle spese da sostenere, i temperamenti, le abitudini, le condizioni etiologiche, di ciascun impiegato non sono per tutti i luoghi, nè lo stesso onorario basta a tutto per tutto. L'Indicatore si propone anche una parte politica, e certo la storia Contemporanea potrà porgere dei documenti analoghi alla classe degl' Impiegati. Concludiamo, che il Programma dell'Indicatore è una bella promessa di utili e necessarie notizie, e *mentre non possiamo non encomiare* il proposto ci riserbiamo vedute le prime publicazioni, di darne conto.

Non possiamo occuparci de' nuovi giornali senza tornare con parole di lode e di affetto al *Labaro*. Il Sacerdozio Romano ha innalzato un glorioso stendardo! e incede con esso nobilmente e con sapienza di Religione e di Patria.

NOTIZIE

ITALIA NON COSTITUZIONALE

ROMA

Noi sappiamo da buona fonte, e la Bilancia ce lo conferma nel suo N. 91. del 4. corrente, che sia stato recentemente proposto al Sommo Pontefice per il riordinamento, e pel Comando delle nostre Truppe il Generale Svizzero Sig. De Kalbermatten, non in ritiro, ma giubilato dallo stesso nostro Governo per ragioni assai significanti. A meglio riuscirvi si magnificava dal Proponente la sua militare perizia, la conoscenza perfetta del nostro paese territoriale, e specialmente della Romagna, ov' egli fatta aveva lunga dimora. Quindi si rifletteva che il Governo in tal modo avrebbe tratto un frutto di quell' assegnamento vistoso di franchi 11,000 Annui, di che gode il Kalbermatten, e finalmente si concludeva per suscitare maggior simpatia che oggi uno e fratellevole è il vincolo tra l' Italia, e la Svizzera. A tutto questo ci contenteremo di rispondere francamente che quella proposta non era *ingenua*, ed è voce che il sapientissimo Principe l' abbia perciò rigettata.

Il prelod. sig. De Kalbermatten ha poi rapporti di affinità con S. A il sig. Principe di Metternich, e con S. E. il Generale Ansperg.

— Il Ministro del Re del Regno delle Due Sicilie presso la S. Sede, per secondare la santa opera di quegli onorevoli suoi Concittadini che intendendo a sovvenire la gente che più ha patito penuria nel Regno per l' interuzzione di lavoro e di commerci aprirono perciò in Napoli delle liste di soscrizioni, si pregia di far conoscere a tutti i sudditi del Re qui dimoranti che dal giorno d' oggi si è aperta presso la Regia Legazione una colletta per sovvenir quei loro fratelli, ai quali comunque lontani è bello stendere soccorrevole la mano.

Palazzo Farnese 12 Febraro 1848.

— I discorsi in discussion pubblica volgono sul cambiamento del Ministero. Il voto universale è per uomini secolari di liberali principii che rispondano a provvedere secondo i tempi e questa italiana civiltà che come maestoso fiume trascorre. Al Ministero di Polizia è chiamato il Principe di Teano, la quale elezione fa nel momento sentir meno il civile bisogno che questo ministero sia riunito a quel dell'Interno. Graditissimo è il nome del Consultore Gaetano Recchi noto ai buoni sin dal 31, e del Principe Simonetti, che *qui rappresenta* degnamente la Provincia di Ancona. Con uomini di tal tempra rimanendo appagata la fiducia pubblica si può meglio aspettare tranquillamente il frutto della nobile semenza sparsa da Pio IX, a libere e grandi Istituzioni, e cosiffatte che in quella nostra cara Italia dalla mano sua benedetta ritorni la potenza delle armi difenditrici, e di quella libertà che tutto crea e vivifica: Ed altri nomi sono nel voto del popolo.

Mercoledì sera, il consiglio de'Ministri tenne straordinaria adunanza, e furono invitati il Senatore Corsini, il principe Rospigliosi, il duca di Rignano, il principe di Teano. Si ragionò della nuova organizzazione del Ministero, nel quale debbe aver sua parte il ceto secolare. Il Senatore Corsini al quale si era rivolto confidentemente il Popolo co' suoi voti favellò alto con purità di coscienza, e con intelletto molto dei tempi, che uomini, ed istituzioni, addimandano non mutevoli di dì in dì ma tali che al crescere continuo di questa luce civile e politica resistano con fermo risguardo.

Nella sera stessa il Senatore di Roma giunse al teatro salutato da plausi riconoscenti di una folla di *persone che tutta empiva la platea e palchi per* udire il Tiberio lavoro tragico del Dr. Sterbini autore della Vestale e dell' Ugolino. Alla felice e poetica locuzione che per bocca dei valenti artisti la Internari e il Colomberti, esprimeva glorie patrie di Roma e il valore guerriero e la virtù civile il Popolo Romano si commoveva di nobile emulazione, ed all'autore romano fece ripetuto plauso e pieno e sincero. Oh parlino sempre sulle italiche scene i fatti delle tradizioni nostre dove tutta si chiude la scintilla che a belle ed immortali opere accende.

Ducato di Modena

Si legge nella *Patria* del 7.

Riceviamo il seguente chirografo Sovrano di S. A. FRANCESCO V Duca di Modena:

« Sentite le informazioni del Governatore di Reggio intorno alli Menozzi Dott. Pietro, Berselli Chirurgo Ciro, e Campana, ed osservato.

1. Che il Dottor Menozzi ha TALENTI E COGNIZIONI lo condanniamo a 8 mesi di carcere.

2. Che il Chirurgo Ciro Berselli HA MENO TALENTI E MENO COGNIZIONI lo condanniamo a 4 mesi di carcere.

3. Che il Campana HA ANCHE MENO TALENTI E MENO COGNIZIONI lo condanniamo a 2 mesi di carcere.

— Il Duca Francesco V ha ordinato che sia sciolta la milizia urbana ne' suoi Stati perchè essendo composta di semplici artieri *puzzava* di Guardia Civica, e questa istituzione non ha ancora ottenuto il gradimente di quel Principe. Nel servizio fuora prestato dalla milizia urbana sarà adoperata la milizia regolare. A tal uopo il Duca ha ordinato che si completassero i corpi attuali, e si formasse un' altro battaglione di linea. Intanto il Generale Comandante in capo di tutte le truppe modenesi, che son pure truppe italiane, è Radetzki.

STATI SARDI

Torino

Ieri si leggeva nei principali caffè di Torino l' invito seguente: l' ispirazione che lo dettava andò al cuore ed alla ragione di chi lo lesse, perchè era di fratello ai fratelli. La gioventù mantenne un contegno veramente analogo alle gravi ricorrenze del giorno, direm meglio, quel contegno che sempre ha serbato e gli conciliò l' applauso dei buoni cittadini.

CONCITTADINI!

Il corpo municipale agiterà quest' oggi la maggior quistione che abbia mai agitato.

Proporrà il chiedere al Re la più grande delle guarentigie civili!

Ha dunque bisogno della massima tranquillità.

La sua libertà nondebb' essere turbata nè da riunioni nè da grida.

Il bene della patria, quello dell' unione della libertà italiana fortemente lo dimandano:

Concittadini! asteniamoci dal convenire quest' oggi sulla piazza del palazzo civico.

Mostriamo piena fiducia in chi tratta la causa della patria.

Torino 6 febbrajo 1848.

Genova 7. Febbraio

Si legge nella Gazzetta Officiale di Genova.

S. M. che ha si bene iniziato l' epoca della rigenerazione Italiana mostra di volerla continuare con pari ardore. L' animo suo è in questo momento rivolto alle supreme contingenze del paese e sta per prendere importanti determinazioni a compimento delle già accordate riforme; determinazioni che formano l' ardente desiderio dei popoli, e la più forte tutela del trono e dell' ordine civile.

Abbiamo da fonte sicura che un Consiglio Straordinario di Ministri, a cui sono aggiunti altri rispettabili personaggi, si adunerà quest' oggi presieduto dal Re, il quale si propone di deliberare sulle istituzioni che meglio possono corrispondere ai bisogni de' tempi, e alla felicità de' suoi popoli. Ci son note le ottime intenzioni dell' adorato nostro Monarca per dubitare ch'egli indugi a compir l' opera della nostra politica redenzione. Speriamo!

Importantissima Deliberazione del Corpo Municipale di Torino.

Torino 6. Febbraio

Chi semina il benefizio raccoglie amore e fiducia.

Carlo Alberto seminava a larga mano quei beni maggiori a cui possa anelare un popolo, perchè sono germi della civiltà, di prosperità e di forza. Leggi tutrici del diritto: leggi che danno all' amministrazione attività e sindacato: leggi che fornirono alla nazione un ammirato ed invidiabile usbergo coll' ordinamento di un esercito, speranza e gloria nazionale.

Carlo Alberto non si è stancato mai di seminare il benefizio.

E l' amore e la fiducia del popolo nel suo Re, ora irrompenti in iscoppio d' acclamazioni, ora quetanti nel sentimento d' un' intima compiacenza, non vennero mai meno, ed Egli il sa, e noi amiamo di proclamarlo.

Ma ora noi siamo per annunciare un fatto, che attesa la fiducia, la intera e piena fiducia verso il Re di tal corpo morale, che per gli interessi che rappresenta per l' importanza e il numero della popolazione che in lui si personifica, e per le condizioni morali e sociali che si accolgono ne' suoi membri, può dar la misura di quella fede che ognuno ripone nelle intenzioni e nella liberalità del nostro Padre, del nostro Re, di Carlo Alberto.

La Congregazione della Città di Torino in sua seduta del 31 gennaio, dietro proposta dell' avvocato Sineo convocava il Consiglio Generale del Municipio pel giorno d' jeri 5 febbraio ad oggetto di deliberare sopra una supplica da presentare a S. M. affinchè le piacesse concedere l' istituzione della Guardia Civica.

Infatti ieri il Consiglio Generale si radunò per deliberare in proposito.

Messasi in discussione l' anzidetta proposizione, dopo poche parole in cui la medesima veniva da alcuni Consiglieri ventilata, il Conte Pietro Derossi di Santa Rosa sorse ad osservare, che tale proposizione aveva forse la sua utilità ed importanza prima degli avvenimenti di Napoli: ma che al momento attuale l' oggetto a cui quella mirava non basta ad alzarci al livello dei grandi eventi e delle condizioni a cui sono chiamati i varii Stati Italiani. Che ad un Re che opera da padre vuolsi parlare colla schietta confidenza di figli, e supplicarlo a coronare la grande impresa da lui gloriosamente cominciata e sostenuta della nostra rigenerazione politica, concedendo a' suoi popoli uno *statuto rappresentativo* inchiusavi l' istituzione della Guardia Civica.

Le faconde, sentite e generose parole dell' oratore produssero nell' adunanza una profonda impressione, e messa a partito la proposta del conte di Santa Rosa, essa uscì vincitrice alla maggioranza di trentasei voti contro dodici. In conseguenza venne nominata una Commissione composta dei sigg. avv. Sineo, A. Galvagno, conte Buoncompagni, e conte di Santa Rosa per estendere unitamente ai signori Sindaci un indirizzo a S. M. in cui venisse espresso il voto della Civica Amministrazione: al che i Deputati procedettero istantaneamente. L' indirizzo da essi compilato venne, previe alcune emendazioni, approvato dal Consiglio Generale, e fù statuito che i sigg. Sindaci dovessero umiliarlo a S. M. nel giorno di lunedì.

Noi non soggiungeremo parola; se non che la speranza e la fiducia nostra nel magnanimo Re sono tali, che teniamo per certo ogni prospero evento, cui possano compiere un generoso impulso del suo core, e un atto della sua volontà.

(*Gaz. di Genova*)

7. Febb. Stamane è giunta qui la notizia da Torino che il Re avrebbe dato tra pochi giorni la COSTITUZIONE. Ella è intenzione del re, come degli altri Principi Riformatori di dare istituzioni quanto sia possibile, uniformi e tratte dalle tradizioni dei costumi e dai bisogni italiani.

Il Corpo Decurionale di Torino e questo di Genova fecero istanza di aver la Civica, e l'avranno, perchè qui prima di domandare si va d'accordo col Governo. I Giornali francesi d'oggi e le lettere di Parigi parlano della mutata politica del Gabinetto francese, il quale spinto dalla Opinione e dalla meraviglia dei fatti, e dai discorsi di Lamartine, Thiers, ed altri Oratori si chiarisce disposto a favorire il gran Risorgimento Italiano, prodigio di grandezza di senno di temperanza di coraggio, di concordia di tutte le virtù. In questo punto corre voce per tutta la città che sieno state commesse le prime avvisaglie di guerra tra i nostri e i tedeschi: 450 di questi varcato il Ticino assalirono rabbiosi 250 de'nostri, che cantavano pacificamente l' inno d'Italia, di Carlo Alberto, di Pio IX, ma furono bene ricevuti. I nostri come leoni si scagliarono affrontando i nemici, e respingendoli al di là del fiume, ne stesero morti 52, mentre di essi mancarono solo 3 o 4. Così si racconta: poi sapremo meglio, e vedremo se si conferma una sì importante notizia.

Ieri sera, la città andava a vedere all'*Acqua verde* i due bellissimi cannoni che saranno inviati alla volta di Roma.

(*Corrispondenza*)

— 8 *Febraro* In Genova di altro non si parla che di Costituzione: questo nome corre fra le bocche e gli Evviva di tutta la Popolazione. L' altro jeri si radunò il Senato e si fece una Supplica a nome dei Cittadini rappresentati dai Sindaci e dai Decurioni, onde ottenere da Sua Maestà la guardia civica. Anche in Torino si fecero molte feste per la Costituzione di Napoli, ma Monsignor Arcivescovo non volle in verun modo permettere che si cantasse il Te Deum.... La Popolazione irritata di questa proibizione si portò sotto alle finestre del Palazzo Archiepiscopale e quivi una moltitudine di 10 mila persone si pose a fischiarlo orribilmente. Il Teatro di Genova tutte le sere è parato all'Italiana per opera delle Signore le quali dai palchi fanno mostra di bellissime Sciarpe e fazzoletti tricolori. Gli attori sono costretti ad aver la Coccarda Italiana, e se qualcuno ardisse presentarsi senza questa sarebbe fischiato. Un fatto bellissimo occorse l'altra sera al Teatro di S. Agostino. Era sul termine l'opera degli Orazii e Curiazii e tutta intera la platea prorompe in Evviva la Costituzione e cantando a pieno coro unitamente agli attori l' inno: terminato questo l' Avv. Canale rivolse un brevissimo discorso al Popolo, consigliandolo a desistere dalle ciancie e dalle inutili parole; con le parole terribili. Andiamo o fratelli andiamo a difendere gli sventurati Milanesi .... Il Tenore che è Milanese a queste parole del Canale, dimenticatosi della scena corse gridando, andiamo, Orazio sguainò la spada e disse a Canale andiamo, finalmente, ed io giuro vendetta, ... A queste parole l' attore che cadde svenuto e convenne a braccia portarlo fuori le scene, fra gli applausi di una popolazione intera, la quale dava una prova di stima ai caldi sentimenti dell'Attore. Ci giungono da Torino lettere: non parlano che di continui armamenti. Anziosamente si attende la formazione della Civica e la Costituzione. Le truppe sono strettamente unite col Popolo, ed hanno con lui communi le intenzioni e i desideri. Carlo Alberto con due parole può salvare l' Italia, e riescire a ciò cui non riuscirono tanti prodi guerrieri, e al qual fine non bastò il corso di più secoli. A Carlo Alberto solo è dato di poter vendicare all' Italia le remote ed antichissime Ingiurie di Federico Barbarossa .... Dio lo voglia .... e noi saremo contenti di vedere una seconda battaglia di Legnano ...... e di perder la vita perchè l' Italia finalmente sia vendicata. (*Corrispondenza*)

ITALIA COSTITUZIONALE

Napoli 8

Oggi non è stato pubblicato lo Statuto Costituzionale come molti attendevano, ma non sarà tardato che di poco. Si attendono ultime notizie di Sicilia che darebbero luogo ad una aggiunta o modificazione importantissima. Il programma di Ruggiero Settimo non è di quel colore tranquillizzante che si assicurava. Qui il Prefetto di Polizia, il benemerito e leale cittadino Tofano ha pubblicato un avviso che qui riportiamo, tendente a rassicurare il pubblico. Nessuno dubita della lealtà del Rè e de' suoi Ministri. Il Rè ieri a sera si portò nuovamente all' Accademia de' Cavalieri e disse le parole le più rassicuranti. La protesta della Russia, Francia, ed Austria non è vera; il solo Ministro d' Austria fece delle osservazioni verbali. Il Re parlando allo stesso Lord Minto su di alcune particolarità internazionali rispose: Io sono Rè Costituzionale; voi ben sapete che per tali questioni è d' uopo rivolgersi al Ministero. Si parla della prossima chiamata al Ministero del Marchese Dragonetti.

(*Corrispondenza*)

Altra del 9.

Nella giornata nulla vi è stato di nuovo e d' interessante. Non è possibile precisare il giorno della promulgazione della Costituzione, ma si desume generalmente che ciò sia per avvenire Venerdì o al più tardi sabbato; ciò si desume dagli ordini trasmessi ai diversi corpi Militari di tenersi pronti in grande tenuta per Venerdì. Di Sicilia nulla di nuovo ed in tutti li animi evvi una sospensione fino a che sarà pubblicata questa Costituzione. Non essendo stata pubblicata nel decimo giorno come moltissimi assicuravano non destà alcuna apprensione la dilazione di qualche giorno, veduta la medesima indispensabile. Vi sono in Napoli alcune Guardie Nazionali di Roma, la cui divisa è sommamente piaciuta, e si vorrebbe da molti che la stessa fosse adottata per la Guardia Nazionale del Regno delle Due-Sicilie. Domani sarà dato un pranzo dalla stessa guardia Nazionale Napoletana a quella Romana. Anche quì è sorto un altro Ciciruacchio chiamato D. Michele, che gode molta influenza fra il popolo.

(*Corrispondenza*)

— Sono stati nominati i seguenti Intendenti: Mariano d' Ayala Intendente dell' Aquila; Paolo Emilio Imbriani, di Avellino; Gennaro Bellelli, di Salerno; e Achille Saliceti di Cosenza. Queste nomine fanno onore al Rè e sono garanzia della sua buona volontà. (*Corrispondenza*)

IL PREFETTO DI POLIZIA
AI CITTADINI DELLA CAPITALE

Il magnanimo e provido nostro Re, volendo che le milizie sentissero anch'esse di quali universali vantaggi sarà proficua la Costituzione, le cui basi di sua libera e spontanea volontà stabiliva coll' Atto dei 29 or decorso gennajo, e l'infiammassero a sostenerlo col valore e zelo che le distingue, à comandato che un apposito Ordine del giorno si proclamasse all'armata.

Il Prefetto di Polizia, avendone avuto comunicazione, si affretta a renderlo di pubblica ragione, perchè tutti i cittadini veggano con gratitudine come il Nostro impareggiabile Sovrano vuol compiuta l'opera che deve stringere in un nodo il Re la truppa e la nazione per formarne una sola invidiata Famiglia; e aspettino con piena fiducia la sanzione dello statuto, che farà pago il voto dell'universale.

ORDINE DEL COMANDO GENERALE

Del dì 7 febbrajo 1848.

« La Costituzione che Sua Maestà il Re ha magnanimamente concesso a' suoi amatissimi sudditi, è un novello patto di amore che stringe intorno al Trono i Popoli riconoscenti.

« Essa Costituzione guarentisce e tutela i dritti di ogni ordine di cittadini, e segnatamente quelli del Reale Esercito di Terra e dell'armata di Mare; ed inoltre questo nuovo felice ordinamento dello Stato santifica coll' amor di Patria la parola solenne di Fedeltà alla Bandiera dell'augusto Monarca.

« Quindi la Maestà del Re è profondamente convinta che quel sentimento di viva gratitudine che è nel cuore de'suoi dilettissimi sudditi, è, se fia possibile, anche più inteso in tutti coloro che cingono onoratamente la spada, e che le Reali Milizie di ogni arma attendono con impazienza il momento solenne del giuramento alla Costituzione, dono prezioso dell' ottimo Principe e Padre, onde manifestare la piena della loro esultanza per sì fausto avvenimento che dischiude un'Era novella a'popoli delle Due Sicilie, dichiarandosi sempre pronti a versare fino all' ultima stilla del loro sangue in difesa del Re, della Patria, e della Costituzione.

« La Maestà Sua è certa ch' essi continueranno a servire collo stesso zelo e bravura militare con cui si sono sempre mostrati in tutte le più difficili circostanze, rimanendo sempre cari al Re ed alla Patria i loro servigi e le brillanti azioni militari, e che ora e sempre verranno analogamente compensati. »

« *Il Colonnello Capo dello Stato Maggiore dell'Esercito*

Firmato — GAETANO GAROFALO

Napoli 8 Febbrajo 1848.

Il Prefetto di Polizia
GIACOMO TOFANO

IL PREFETTO DI POLIZIA
AI CITTADINI DELLA CAPITALE

Perchè sia vieppiù renduto noto all' universale quanto trovasi inserito nel Giornale Ufficiale del dì 7 corrente mese ed anno in riguardo alla presentazione del progetto di Costituzione, qui appresso si trascrive il correlativo articolo:

« In seguito di quanto nel Giornale di venerdì annunziammo; possiamo ora con piena certezza affermare essere imminente la presentazione al Re del progetto di Costituzione, di cui il Ministero non ha cessato per un momento di occuparsi alacramente, adempiendo così esattamente a quanto promettevasi coll'Atto Sovrano del 29 gennaio, il quale al nuovo Ministero ingiungeva di presentare alla Sovrana approvazione il progetto medesimo nel termine di dieci giorni ».

Napoli 8 Febbrajo 1848.

Il Prefetto di Polizia
GIACOMO TOFANO.

ORDINE
DELL' ISPEZIONE E COMANDO DELLA GENDARMERIA REALE.

» In mezzo alla gioja ond' esultano le popolazioni di questo Regno liete della benefica concessione di un Governo costituzionale ottenuta dall' adorato nostro Sovrano, io ho per ora poche parole a dire alla Gendarmeria; e queste parole io dirigo a' suoi principii di civile e militare educazione. Attingendo dalla sua istituzione, e dalle ispirazioni della sua coscienza il sentimento de' proprii offizii essa li ha sempre fedelmente adempiti. Ne' primi istanti di transazione ad una forma di governo rappresentativo, e tra la stessa effusione di riconoscenza e di amore, possono forse di leggieri scaturire reminiscenze di risentimento, ed acerbezze di passioni. Ed appunto a queste la Gendarmeria debbe rispondere col contegno della saggezza, col silenzio della moderazione, con quella pacatezza e soavità di atti e di modi che accheta, ove mai ne fossero, gli sdegni, affida gli animi, guadagna l' oblio, riconduce alla ragione, e ritorna alla mente di tutti che la Gendarmeria è forza pubblica preposta alla tutela della pace e della sicurezza cittadina, all'ombra di quegli ordinamenti civili, ed in quella legalità di vie, per le quali si va procedendo. Ecco dunque i doveri che al presente vanno alla Gendarmeria severamente inculcati, l' adempimento de' quali, secondato dal voto generale che è pur voto di pace, di sicurezza, di legalità, e dall' unità di azione colle Autorità ed i funzionarii pubblici; guarentito da' dettami di disciplina del Corpo; e raccomandato alla vigilanza, alla solerzia ed a' continui suggerimenti degl' Uffiziali di ogni grado, certo non avrà a fallire: e son tali questi pegni della mia fiducia, che io non voglio scendere al dubbio di una trasgressione per parte di alcuno che potesse mancar così a sè medesimo da incorrere nell' abnegazione di questi doveri, nè scendere neppur col pensiere alla minaccia di severe punizioni ».

Il Brigadiere
Ispettor Comandante Interino
F. WINSPEARE

Napoli 8 Febbraio 1848.

DOCUMENTI

Palermo 15 Gennajo 1848. — Il giorno 12 di Gennaro il Popolo di Palermo fu aggredito dai soldati che chiamava fratelli; ai primi atti ostili taluni cittadini dei più animosi impugnarono le armi e si cominciò a combattere; subito si formò un comitato provisorio nella piazza della Fiera-vecchia composto dai Signori Sac. Vito Ragona, Giuseppe Addo, Bivona, Santoro, La Masa, Jacopo, Porcelli, Cortigiani, Lo Cascio, Enea, Palizzolo, Amadei, Pasquale Meloro, Pasquale Bruno, i tre fratelli Ciancioli, Rosario Bagnasco, Leonardo Decarlo, fratelli Cerini, Villafiorita, i due fratelli Andes, Enrico Zardella, Antonino Zaja, Rosalino Capece, Sig. Vaselli, Flores, Gilippo Napoli, Francesco Ugdolena, il quale con eroico coraggio difese la città e provvide alla pubblica salute: la sera del 12 la truppa avea sgombrata la città respinta dal Popolo. Da quel giorno sin oggi si combatte fieramente, le genti delle vicine campagne, delle Comuni vicine corrono ogni giorno in difesa della Città: i diversi combattimenti avvenuti sino al giorno di jeri si diranno appena al presidente del quarto Comitato perverranno le relazioni dei vari Capi del Popolo armato. Del dì d'oggi si faranno noti al pubblico i fatti d'armi che avvengono colla possibile celerità maggiore; si sappia solo che sinora pochi sono i feriti tra il Popolo, pochissimi i morti, che i soldati hanno sofferto più gravi danni, e che più che duecento prigionieri sono fra le braccia del Popolo che restituisce loro il nome di fratelli! — Sin dal giorno 12 le bombe lanciate sinanco di notte, e la mitraglia sul Popolo inerme che percorrea Toledo, molestano barbaramente la città; in questa situazione il Comitato provvisorio accompagnato dal Popolo si recò alle case dei più cospicui cittadini invitandoli a concorrere con loro alla difesa comune; e tutti vi hanno aderito con effusione di cuore. Così jeri si stabilirono i quattro Comitati di cui si è fatta parola per mezzo delle stampe, e si misero subito a deliberare fra le bombe piombanti sui prossimi edifizii. — Inoltre il Comitato provisorio si è fuso nei Comitati generali, e rimane nello stesso luogo per accorrere ai casi che abbisognano di pronti provvedimenti. — Il quarto Comitato passò subito alla elezione del Segretario in persona dell' Avv. Vincenzo Errante, del Tesoriere in persona del Conte Manzone. Dopo invitò il Comitato di Guerra per fargli conoscere i nomi dei capi delle squadre, pregando il detto Comitato ad imporre loro di passare al Sig. Presidente del 4. Comitato la notizia di tutti gli avvenimenti colla massima celerità. — S'invitarono gli altri Comitati a comunicare le nuove più importanti, onde rendere si pubbliche. S'invitò il Comitato delle finanz-

a somministrare qualche somma al Tesoriere per servire al oggetto. Dichiarò infine che durante l'urgenza il Comitato si riunirà ogni giorno. - Dei presidenti degli altri Comitati quello dell'Annona rispose subito che il Sig. Principe di Scordia si incaricato di Parlare al Sig. Tasca e che Tasca sa avea messo volenterosamente a disposizione del Pretore tutti i suoi frumenti. — Che S. E. il Pretore può disporre di salme mille circa di frumenti, ma sapea che nei dintorni di Palermo ve ne era una grande quantità. — Si stabilì di scegliere alcuni Conventi come luoghi i più adatti pel deposito delle farine, e furono subito proposti i seguenti. Convento della Lancià — S. Nicolò Tolentino — Casa Professa dei Gesuiti — S. Domenico — S. Agostino — Carmine — Montesanto — Francesco — *Crociferi di Casa Professa.* — Si stabilì inoltre che gli assistenti della sezione faranno da Ispettori di Piazza. — Dopo ciò alle ore 3 pomeridiane il quarto Comitato si sciolse — *Sia ciò noto alla città di Palermo e a* tutte le Comune della Sicilia. —

Si è ricevuto da S. E. il Pretore il seguente biglietto — Eccellentissimo Sig. Marchese. Spedisco a V. E. il distinto ed ottimo Ufficiale Maggiore Ascenzo Spadafora, il quale è incaricato d'informarla degli ultimi avvenimenti di jeri, e jeri l'altro, affinchè le popolazioni sappiano il mode come la truppa si è comportata coi paesani e viceversa. — Mi creda coi soliti sentimenti di distinta stsma, e considerazione — Palermo 23 Gennaro 1848 — Il luogotenente Genle. del Re Duca di S. Pietro — A. S. E. il Sig. Marchese Spedalotto.

Così si è risposto — Questo Comitato Genle, ha letto il biglietto di V. E. che nella qualità di parlamentario mi ha portato ora il Maggiore Ascenzo; e le fa capire per mio mezzo che quando sarà da noi gloriosamente compita la lotta attuale la storia giudicherà la condotta delle due parti — Mi creda con distinta stima — Il Pretore Marchese Spedaletto — Palermo 23. Gennaro 1848. A. S. E. il Luogotenente Generale del Re di Napoli —

Sia ciò noto alla Città di Palermo ed a tutte le Comuni di Sicilia. —

Palermo li 26 Gennaro 1848. Eccoci ai giorni più gloriosi dalla nostra rivoluzione. Popolo meraviglioso che intrapresa una lotta terribile con poche armi *l'ha quasi compita nel giro di 15 giorni* lottando corpo a corpo colla mitraglia, il bombardamento, e le intemperie e sempre da vincitore.

L'Ospedale, il Monastero di S. Elisabetta, il Regio Palazzo, gli edifizii circostanti erano jeri nelle mani dei soldati, oggi tutto è in nostro potere. L'Ospedale aggredito jeri da pochi prodi fu vinto con la rapidità del baleno, le truppe sbaragliate nel largo del Palazzo fuggivano paurose al cospetto dei nostri gloriosi guerrieri; il terrore', lo sbigottimento invase l'animo dei nemici. Un cannone di grosso calibro che ricevè al battesimo di fuoco il nome Santissimo di Pio IX, di quel Pio che è salda colonna del nuovo edificio sociale piantato dai nostri con altri due cannoni in una batteria costruita in poche ore della notte sul baluardo di porta Montalto, pel sagace ed ardito provvedimento dell'Av. Calonta direttore delle nostre Artiglierie, ed autore del pieno attacco, secondato nella esecuzione con espertezza e *bravura* dai Sigg. Longo, Orsino, Castiglia, Miloro, ed altri bravi distrusse una parte del palazzo Reale, e persuase il Duca di S. Pietro, e Wial infamissimo alla fuga. *Di notte i soldati paurosi s' involarono*, e vennero sconfitti lasciando il terreno seminato di morti e feriti parecchi carri, e molti prigionieri, i soldati rimasti in palazzo si sono arresi a discrezione deponendo il palazzo Reale, tutti i quartieri, tutti i porti occupati dalle truppe in città in mano del popolo, e la bandiera simbolo della federazione italiana spiega l' iride dei suoi colori sulla città vittoriosa. Mentre le bombe piombano ancora dal Castello sull' indomita Palermo che le schernisce, i soldati si abbracciano, si carezzano, si chiamano fratelli. Saprà l' Europa che per *espressa volontà del Rè di Napoli si* sono commesse tante atrocità, che non hanno finora esaurita la nostra clemenza! — Quali sono i nomi più celebri tra nostri guerrieri? Lo saprà la Sicilia, lo saprà il mondo intero fra poco; per ora si consenta da ognuno il silenzio; la parola potrebbe non essere adeguata al mondo, d' altronde tutti combattono non per la gloria soltanto ma per uno scopo più nobile e d gnitoso, per l'amor della Patria, *che sà ricompensare il sangue sparso, il sudore le* lacrime dirigendo il suo tacito e riconoscente linguaggio alla coscienza dei prodi. — Sia ciò noto alla città di Palermo ed a tutte le Comuni della *Sicilia.*

Palermo 1 Febbraro 1848.

— Jeri finalmente potè il fuggitivo esercito trovare il suo scampo nei legni a vapore, che l'attendevono *da tre giorni nella rada di Salanto*: di circa dodicimila uomini armati nel miglior modo possibile, possessori di formidabili artiglierie e di castelli, tre mila appena s' involarono alla nostra bravura in orribile stato, circuiti, bersagliati, si volgevano alla riva che non potevano conseguire, perchè i nostri arditi e destrissimi facevano scontare a quegli uomini ostinati la durezza di cuore chè fè assumer loro la veste di Satillite, imbrattata di sangue fraterno. I pochi cavalli scampati alla strage furono dai soldati stessi in gran parte uniti sulla riva; con tanta rapidità si fuggiva, con tanto terrore delle armi nostre vincitrici. Il solo Castello resta ancora ultimo vestigio dell'assoluto potere: ma quel vestigio sparirà, i cannoni conquistati al nemico, quasi per espiazione, dirigeranno le loro terribili bocche su quel loro esecrato da cui s'avventavano le bombe, barbaro cieco e brutale strumento di morte sull' intera città; dee sventolare l' Italiana bandiera, e i naviganti della bella Penisola scoprendola da lontano, grideranno: ecco la patria nostra! — Il presidente del 4. Comitato — Ruggieri Settimo - Sia ciò noto alla città di Palermo ed a tutte le Comuni di Sicilia.

— Avviso — Il Comitato generale ha disposto doversi rilasciare ad esso i cavalli e le mule che appartenevano alla disciolta e vinta truppa Regia, e perciò destina in Bagheria il valoroso Giuseppe Scordato, ed in questa il Sig. Dr. Gaetano Cacciatore, *che abita nel Real Palazzo*, onde potervi ricevere i suddetti animali, e per ciascuno di essi sarà dato in premio a chi ne farà consegna, la somma d'onza una — Il presidente del 4. Comitato — Ruggiero Settimo.

IL MARCHESE DRAGONETTI

Campata la vita, come per miracolo, e sciolto *dai lacci dell' iniquissima polizia* napoletana, il Marchese Dragonetti, prese stanza in questa *Città eterna. Il grido dell' immortale* **PIO IX** aveva empito il mondo; ed il Dragonetti, per dotto scrivere notissimo nella repubblica delle Lettere, diè mano all' aurea sua penna, decantando *giustissime laudi per* quel **SOMMO**, *e delle* politiche facende che alla nostra Italia miravano sapientemente scrivendo. Ma se gli aculei di polizia non poteano più pungerlo in patria in questa adottiva non mancava chi ambizioso di assoluto comando usasse insidiosi ed iniqui modi per turbarne la Pace. Gli si contavano i giorni di permanenza e fra palpiti ei numeravali, spesso a me dicendo, ignorare se avrebbe potuto più oltre proseguire il suo soggiorno in Roma. Ma quando stringea il tempo a lui fatale, il Popolo romano, sempre generoso e giusto, fè udir sua voce, e così le improntitudini di polizia si composero a tregua, ed il Dragonetti neppur ora va scrivere su i pubblici giornali, a scanso di pericoli.

Apparve finalmente un' alba felice, foriera di faustissimi eventi, nella patria nostra. Ei volava quivi in compagnia della Principessa Belgioioso la cittadina italiana per eccellenza. Roma, se fù lieta dei politici cangiamenti delle siciliane Regioni, e mostronne i sensi con generale apparato, non lo fu di meno, vedendo il Dragonetti far ritorno in Patria. Co' voti, e con l' accento del più amoroso affetto, lo accommiatava per le vie, sì che *ei ne lagrimava, fortemente commosso*. Roma, cui i profughi delle Due Sicilie debbono esternare gratitudine e riconoscenza, dimostrò non esser mai stata degenere dalle virtù degli Avi, poichè nulla fù *risparmiato per venire sempre* all' aiuto di noi sventurati. Or tutti seguiremo il Dragonetti, ed io, uno de' più caldi ammiratori di sue pubbliche e private virtù, confido nel Cielo che potrò dirgli, — tandem te dulcis amice revisem. —

LUIGI BIANCHI da NAPOLI
Antico Magistrato.

LE CASSE DI RISPARMIO

(*Continuazione e fine*)

Il sommo gerarca, e gli altri principi debbono adempiere alla loro missione tutta celeste di amore, d'ordine e di pace, ed a quella tutta terrestre, nel promuovere le industrie nazionali, nel distruggere la mala pianta della mendicità sin dalle sue radici e nel tentare ogni espediente, perchè una gran parte del territorio italiano - tuttora inculto e selvaggio come una landa deserta - divenga coltivato, salubre, abitabile dalle creature umane. Allorchè il popolo delle nostre città, ozioso per manco d'opera, e misero per manco di stipendio, potrà rifluire nelle campagne e trovar quivi adatto e costante lavoro, noi vedrem sorgere generazioni robuste, gagliarde, intelligenti, attive, *rotte ai rigori delle intemperie ed alle fatiche*, capaci ad addoppiare le produzioni territoriali, ad arricchire i loro diversi Stati e la intera nazione, e servire a questa di antemurale contro gli assalti di un nemico straniero, che mai si avvisasse oltrepassare armato la frontiera non sua e fare ingiuria ai regolatori della nostra pubblica cosa.

Finquì i governi han combattuto la miseria colla repressione violenta dei mezzi politici e co' palliativi, più o meno efficaci, degli ospedali e de' ricoveri di accattoni. Gli è quanto dire un curar gl' individui allopaticamente e co' controstimoli, applicando il farmaco sugli effetti, senza attaccar di fronte e radicalmente le cause prime che ammorbano il sistema economico tutto intero. Offrasi in quella vece a ciascuno il pane cotidiano e libero distribuito da un organizzato lavoro. La miseria non tenti più gli sciagurati colle suggestioni del male. Il principio di giustizia ch' è nel cielo, regni ancor sulla terra e divenga precetto inesauribile di morale e di carità.

I governi però, sopraffatti dalla bisogna politica, non possono nè debbono agire su tale riguardo che per via indiretta, sorvegliando e garantendo le operazioni de' dispensatori dei fondi e della società che fecondano i capitali da quelli distribuiti a pro dell'universale. Ciò che loro incombe gli è questo; togliere la iniziativa ed operar che le casse di risparmio si organizzino in modo da prestar aiuto a coloro medesimi i quali le fanno sì ricche e sì prosperose.

Gl' impossibilisti grideranno all' utopia; i ritementi d'ogni progresso diranno che i risparmi del povero non debbono essere esposti al repentaglio di una impresa qualunque. Lè son queste le vecchie teorie dei pregiudizii che mai vengono meno col passar delle età! La Roma guerriera, padrona del mondo, risè dell'apostolato divino di quei che redense la intelligenza ed il cuore della umanità; per risorger però dall'abisso in cui era caduta, dovette più tardi curvare la fronte dinanti la immagine di Gesù crocefisso. Ai nostri di un filosofo logico, che dal passato dedusse il presente e l'avvenire, e profetizzò la rediviva grandezza d'Italia nella stretta unione de'principi coi popoli sanzionata dal vescovo universale, fu tenuto per visionario, per apostata, per uno dei distruttori d'ogni più lieta speranza; gli avvenimenti del giorno provano a sufficienza se la idea generosa del Gioberti la fosse una chimera di libertà, od il segno della nostra solenne redenzione. *Molte* teorie che spaventano, poste in atto consolano: Ogni grande, bella ed utile cosa è stata prodotta dall'associazione, dall'alleanza del potere e della volontà. Queste due forze adunque si uniscano, distruggano gli ostacoli promossi dall'egoismo e promuovano la benefica attenzione del proposto disegno, foriera della nostra prosperità nazionale.

AUGUSTO VECCHI

ARTICOLI COMUNICATI
ED
ANNUNZI

Nel Numero 11. del Contemporaneo si è letto con la data di Frosinone un' Articolo, che travisando i fatti, non ha potuto non recar dispiacere *alla intera Città.*

La distribuzione dei Giornali Toscani non venne mai ritardata più di un' ora per dar luogo alla revisione ordinata dal superiore Governo. E' *una menzogna che siasi negato un* Casino di lettura. Niuno mai lo ha dimandato: La Città di Anagni ottenne dalla Delegazione, non appena lo richiedeva, il corrispondente permesso. In Frosinone essendosi conosciuto che da taluno si era mostrato un' egual desiderio si fece invitare a farne petizione, (che non fu mai presentata) assicurando che si sarebbe accolta come quella di Anagni.

Dell' insulto fatto ad un Civico in sentinella, non si ebbe alcun rapporto, veruna doglianza: Può dirsi che un famiglio Comunale sopraffatto dal vino, tenne un contegno poco misurato: ed usò termini improprj col Capo Posto della Guardia Civica, e che fattone rapporto alla Delegazione, fu quell' inserviente sospeso, e non venne riabilitato se non dopo 18. giorni quando cioè il Capo Posto, ed il Comandante del Corpo si dichiararono soddisfatti dall' ottenuta riparazione, ed invocarono che il punito funzionario fosse riabilitato.

Questi sono fatti pubblici e verità notorie: Rincresce a tutti che a fronte delle medesime si dia ascolto a corrispondenze di Persone screditate che sotto il colore di progresso, e liberalismo vorrebbero mascherare lo spirito di private reazioni sempre pericolose, e fatali. Queste mene occulte mai corrispondono all' attuale Incivilimento, che deve essere nelle vedute, e nel Cuore di tutti gli Uomini onesti.

A questo Articolo risponderà il Giornale nel prossimo numero.

Ascoli

Non ha molto, ebbe luogo in Ascoli che una di quelle popolari dimostrazioni e manifestano la gratitudine di chi la fa, e il merito di chi le riceve. — Aveva già il Consiglio Provinciale vinto unanimamente il partito che per l' *armamento della Civica si assegnasse un fondo di nove mila, scudi*: Tale risoluzione fece nascere tanto entusiasmo, quanto era grande il timore che buona parte de' Consiglieri si negasse al partito. Rimaneva che al esempio di quel consiglio e di quasi tutte le Città dello Stato si accostasse ancora il Clero della Diocesi Ascolana. Ma questo non aspettava, che un cenno dell' amatissimo Vescovo. Il cenno apparve manifesto e *più grande della sua aspettazione in una* bellissima pastorale, nella quale l' istituzione della Guardia Civica viene appellata *il sostegno della religione della, società, e dell' Italia*; e *qualunque soccorso a prò di lei una testimoninza irrefragabile del nostro patrio amore.* In essa, che è uno dei più granzi benefici accordati dalla magnanimità di Pio IX, ciascuno è in diritto di riconoscere la più estesa e precisa garanzia nell' esercizio de' proprj diritti; e perciò giustizia vuole, che, come l' istituzione è di comune vantaggio, così sia comune il peso di di provvedervi. La patria carità dei Can. Gaetano Ambrosi, e Gaetano Rodilossi fu delegata a raccogliere le volontarie offerte.

La bellissima e generosa pastorale non che la scelta di questi due bravi e dotti sacerdoti, piacque tanto al popolo, che numeroso corse sotto alle finestre del palazzo episcopale; ed ivi con torchi accesi, con grida di giubilo, e a suon di banda musicale innalzò plausi, benedizioni, e ringraziamenti all' adorato pastore, che sì bene meritava della patria e del Sovrano. Esempio veramente imitabile a tutti i Vescovi, come degnissimo di essere seguitato dal generoso zelo del Clero sottoposto.

Rieti

La sera del 2 corrente fù festeggiato in questa città il risorgimento alla vita libera civile del limitrofo reame di Napoli. La banda cittadina suonava per le vie Marcie ed inni Nazionali, mentre un drappello di officiali civici si condusse nella finitima Città Ducale ad invitare quel Sottintendente a partecipare del giubilo, che specialmente si sarebbe manifestato in Teatro. Quattro civici a cavallo attesero al confine il ritorno della ufficialità deputata, e circa un ora di notte eccò che tutti col Sottintendente fanno ritorno nella Città *che gli accoglie colle acclamazioni di Viva PIO* IX. viva la COSTITUZIONE, viva la Lega dei Principi Italiani. Alle ore due di notte la gente accalcata nel Teatro illuminato a giorno aspettava con *impazienza la presenza del Delegato, e del* Sottintendente, che appena apparsi nel palco furono caldamente evvivati. Finito il 1. atto dei Foscari, fù un bello spettacolo vedere il Palco scenico stipato di bandiere, ed erigersi maestosamente sopra di una colonna, ed avanti un bene dipinto trasparente, il Semibusto dell'immortale **PIO IX.** e fù lietissimo sentire il coro dell' Ernani — *Oh sommo Piò!* — alla cui intonazione la mezza compagnia civica monturata che stava sott' armi sul Palco scenico s' inginocchiava, mentre il Popolo, seguendo l' esempio del Preside della Provincia a testa scoperta; si alzava in piedi, e a tutta gola acclamava. Li fazzoletti bianchi, e di tutti li colori legavano palco a palco, ed ordine ad ordine, scendendo sulla platea con più legature ed in varie direzioni. Io annodai al mio il fazzoletto del Delegato che fù poi il colmo di confidenza, e mi fù grato. La Piccadori onorò il Sottintendente di una bandiera tricolore mentre la Baronessa Capelletti uno stendardo di **PIO IX** fece presentare al Delegato. Queste bandiere quelle degli altri palchi l' agitazione dei fazzoletti, la letizia che si leggeva in tutti li volti formava un quadro bellissimo, e *forse mai aspettato da taluni profughi del regno* per combinazione giunti in questa città, e che si trovarono presenti. — Rieti dunque è stata la prima Città che abbia partecipato del giubilo con *festa per i Siciliani.*

Carpineto

L' educazione del Popolo, è la base di ogni riforma. Ov' è l'ignoranza ne siegue la contradizione, e il disordine.

L'ubidienza alle Leggi, ed il ministero delle pubbliche, e private cose non hanno quel retto andamento che al bene dei Popoli è necessario. L' odio, la vendetta, l'egoismo, l'invidia sono i barbari prodotti di essa, che distruggono ogni amore sociale.

Noi fummo in modo creati, che nessuno potesse bastare a se stesso, *alla propria conservazione alla* propria felicità. I nostri bisogni sono gli anelli componenti la immensa catena degli umani rapporti La voce di carità, di amore è sagra, ed e*terna, come sagra, ed eterna è la sua origine*, e nei Popoli educati i sentimenti sacri, non sono meno in natura di quel che lo sia l' amore della vita.

Carpineto, antica Città Ducale dell' Eccma casa Aldobrandini, patria di quattromila fedelissimi Sudditi dell'Adorato, e Santo Padre Pio IX nella Legazione di Velletri alle falde dei più alti Monti Lepini, animati dalle voci del suo dilettissimo Concittadino Monsignor Piacchini Pecci Arcivescovo Vescovo di Perugia a secondare le benevoli paterne intenzioni dell' amoroso Sovrano tra le quali è l'educazione del Popolo, stabilì trè Scuole Notturne in cui fin dallo scorco Dicembre trecento, e più ragazzi artigiani, contadini, e pastori ricevono da undici ottimi Maestri tutti quei savi insegnamenti che tendono a farli veri Cristiani, buoni, ed esperti Cittadini; Sudditi riconoscenti amorosi. E siccome il buono esempio deve procedere sempre dai Capi del Popolo, non mai abbastanza perciò dovrà lodarsi il Priore Comunale *Sig. Giambattista Salina che apprsi tra i* Maestri fù il primo.

Ancora l' amore e la devozione verso Pio IX accendeva il coraggio fin dei più vecchi, ed il dì 14 Dicembre *testè decorso si decretò per acclamazione* generale il sellecito acquisto de' quaranta fucili per l'armamento della Civica.

L' antico suolo de' Volsci scuota anch' esso l'indegna polvera che lo immerge in maligno torpore, e sia Carpineto il secondo in questa terra a conoscere che la dignità di un Popolo non è basata sul nome vantato di Città, mà bensì sull'educazione, e sull'amore sociale.

Benedica adunque il Sommo Pontefice l'azioni di esso, benedica i suoi Campi, gli armenti onde l'ajuto Divino discenda copioso sù questo Popolo, che s'incamina al progresso, ed accetti come pegno di fedel Sudditanza il giuramento di sagrificare per lui la Patria, le sostanze, e la vita.

T. R. A. B.

AVVISO

Presso Domenico Venerandi Via del Corso N. 411 trovansi vendibili le Capsule ossia Fulminanti per la Civica al prezzo di baj. 18 la Scattola di 100 e delle Criniere per Elmi ben Confezionate di 6 Oncie a Scudo 1: 25 l' una.

I Stalloni Arabi annunciati sul Contemporaneo il Q si trovano ancora vendibili, *pertanto chi aspi*rasse di farne l'acquisto, avrà la compiacenza di portarsi al N. 3 in via di Bocca di Leone al 2. piano, dalle otto alle dodiei antimeridiane, fra dieci giorni, perchè il 20 di questo mese conto di partire per Firenze.

Il Proprietario
SPIRIDIONE MISSOVICH

TIPOGRAFIA DELLA PALLADE ROMANA

MARTEDÌ 15 FEBRARO 1848. ROMA ANNO II. N. 19

IL CONTEMPORANEO

PATTI DELL' ASSOCIAZIONE
da pagarsi anticipatamente

Per ROMA e per lo STATO

Tre mesi	Scudi	1 50
Sei mesi	»	3 —
Un anno	»	6 —

Stati Italiani e all' Estero, *franco al confine.*

Tre mesi	Franchi	10
Sei mesi	»	20
Un anno	»	40

PREZZO DELLE INSERZIONI

Dall' una alle dieci linee	Bajocchi	30
Al di là delle dieci per ogni linea	»	2

le Associazioni per lo Stato Pontificio si ricevono da tutti i Direttori o incaricati postali: all'Estero dai seguenti commissionarj

FIRENZE Sig. *Vieusseux* per Toscana.
LUCCA Sig. *B. Grotta* alla Posta.
TORINO Sig. *F. Bertero* alla Posta.
GENOVA Sig. *Grondona.*
NAPOLI Giuseppe Dura
MESSINA Gabinetto etterario.
PALERMO Sig. *Boeuf.*
PARIGI Chez MM. Lejolivet E. C, Directeur de l' Office - Correspondance , 46 Notre-Dame des victoires, Entrée rue Brongniart.
MARSEILLE madame *Camoin*, veuve, libraire, Rue Canebière, N. 6.
CAPOLAGO Tip. Elvetica.
GINEVRA presso *Cherbuliez.*
LOSANNA Sigg. *Bonamici* e Comp.
LUGANO Tip. della Svizzera Italiana.
LONDRA Sigg. *Bartes* e *Lowel.*
MADRID Sig. *Monnier.*
BRUSSELLES e BELGIO, presso *Vahlen* e C.
GERMANIA (Vienna) Sig. *Rorhmann*, — (Tubinga) *Franz Fües.*
BERLINO Sig. *Danker.*
PIETROBURGO Sig. *Bellizard.*
COSTANTINOPOLI Sig. *Blac.*
EGITTO (Alessandria) Spettatore Egiziano.
SMIRNE L'Impartial.
NUOVA-YORK Sig. *Berteau.*

AVVERTENZE

il Giornale si pubblica

il martedì , il giovedì e il sabato

L'Amministrazione e la Direzione si trovano riunite all' Ufficio del giornale, *Piazza di Monte Citorio, N. 122.*

L' Ufficio rimane aperto dalle 9 antimeridiane alle 8 della sera.

Le Associazioni gli Annunzj e Avvisi non si ricevono che al detto Ufficio.

Carte, denari ed altro, franchi di posta.

ROMA 14 FEBBRARO

La benedizione di Pio ha portato il suo frutto *L'Italia è salva, è libera, è grande.*

Nel vedere tanta concordia fra principi e popoli, nell' udire un solo grido innalzarsi dalla Sicilia alle Alpi, pensando alla gloria, alla felicità della Italia, allo spettacolo ch' essa dà oggi al mondo di sapienza, di civiltà, di amor patrio, la gioia che trabocca dall'anima istupidisce i sensi, le *parole mancano per esprimere* degnamente quello che prova il nostro cuore dopo tanti anni di tacite sofferenze; di celati sospiri, di segrete speranze. Oh com' è bello oggi il chiamarsi italiano! oh quanta macchia si lavò in questi pochi giorni! non c' insulterà *più lo straniero: non saremo più contati sulla* carta d' Europa come nomi che appartengono alla storia antica, indegni di riempiere una pagina della moderna. Oggi v' è una Italia; la profezia del sig. Guizot, che assegnava venti anni allo sviluppo delle *sue* libertà costituzionali, si è avverata con una sola differenza: i venti anni si sono convertiti in venti mesi.

Noi lo avevamo detto più volte: nessuno ha compreso o voluto comprendere la natura del nostro moto. È il sentimento nazionale che ha dato il grande impulso, e che oggi non può essere arrestato da forza umana, perchè Dio vuole così, perchè 24 milioni furono ispirati da Dio, perchè Pio IX li benedisse.

È si guardi la bella gara di dignità, di coraggio, di carità patria fra principi e popoli: si guardi alle proteste dei nostri Sovrani, fatte con tanto calore in faccia all Europa, in faccia alla diplomazia che vorrebbe considerare le concessioni date come forzate dalle minacce di una rivoluzione. Le riforme, le costituzioni, gridano tutti i Principi, nascono spontanee dal nostro cuore perchè amiamo tutti la felicità e la gloria dell' Italia, perchè conosciamo che i tempi sono maturi, perchè crediamo questi popoli degni del bel dono di libertà. È questo un fatto inaudito nella storia. La libertà fu sempre conquistata dai popoli con immensi sacrifizii e col sangue: in Italia si celebrò il trionfo senza che vi fosse combattimento. Palermo solo pugnò e vinse; lo volle il cielo per dimostrare che l'antico valore vive, con tutta la gagliardia dei tempi eroici, nei petti italiani. E quella battaglia e quella vittoria risplenderanno non solo pure d'ogni macchia, ma *adorne* di quella luce che dà alle umane azioni la virtù cittadina, quando si unisce al sentimento della grandezza patria, all' abbandono di ogni privata passione.

L' Italia tutta è penetrata da questa verità che oggi si decidono i suoi destini, e in questi momenti solenni essa raccoglie tutte le sue virtù. Dio la protegga: Dio inspiri la fermezza e il coraggio nell' animo dei suoi Principi, Dio infonda nei popoli quella sapienza civile che li rende vittoriosi in mezzo alle tempeste, e li corona di un alloro immortale. E su Roma cadano in copia le celesti benedizioni, essa n' è degna, perchè conobbe al primo apparire e seppe apprezzare la virtù del suo Principe riformatore, perchè in ogni evento mostrò quel senno che la rese ardita e confidente nel suo destino quando i barbari vennero per distruggere la sua gloria. Nè il Principe, nè il popolo mancheranno ai tempi. Pio IX si porrà in armonia col resto dell'Italia, e la sua Roma con aspetto dignitoso e imponente attende con impazienza, ma con ardore la parola che assicurando il nostro avvenire renderà stabili le date istituzioni e dando ad esse lo sviluppo richiesto dalle mutate condizioni dell' Italia condurrà all' apice la gloria del Papato e confonderà per sempre le accuse dei tristi, che gridano non essere possibile l'accordo del cattolicismo con la libertà.

Noi speriamo di potere annunziare all'Europa meravigliata un sapiente statuto fondamentale concesso con moto spontaneo dal nostro immortale Pontefice; uno statuto che servirà di base valida alla possanza del Papato, la cui causa oggi *si è innestata così fortemente con la causa* dei popoli. La luce che apparì sul Vaticano nell' Aurora del nostro risorgimento non può spegnersi oggi, chè propagatasi per tutta l'Italia somiglia al sole quando sta sul meriggio.

I tempi incalzano, e le vicende di un secolo si compiono in un giorno. Gli uomini nuovi che la sapienza di Pio IX. chiama oggi al potere non possono, non devono farsi illusione. Si armino di coraggio, guardino Pio IX. e si persuadano che Dio sta per noi.

Un ora perduta può esser fatale. Non ascoltano essi qual grido s' innalza da 24 milioni? Non conoscono che il prepararsi alla difesa servirà per impedire la guerra?

I sospiri dei morenti, le grida dei feriti, i pianti delle vedove non giunsero al loro orecchio? Tremino di udirsi un giorno domandar conto dai popoli della loro inerzia: tremino di ascoltare il terribile rimprovero del gran Pontefice che direbbe ad essi, lo affidai a voi il mio amato gregge perchè lo difendeste, o lo salvaste, e voi lo esponeste alla rabbia dei lupi. »

P. Sterbini.

NOTIZIE

ITALIA NON COSTITUZIONALE

ROMA

Sono entrati nel Ministero oltre il già lodato Principe di Teano per la Polizia, il Conte Pasolini, che è stato fatto Ministro del Commercio, Belle Arti Industria ed Agricoltura. La rara integrità, dolce indole tatto politico sono sue qualità efficacissime più che mai in questo momento per conciliargli la confidenza del Principe e l'amore del Popolo. L'Avv Sturbinetti, è stato fatto Ministro dei lavori pubblici. La opinione di Roma lo ha sempre collocato fra quei che più onorano la curia nostra per pregio di onestà e di dottrina. Questi due portafogli erano stati offerti al Principe Don Annibale Simonetti, e al Sig. Gaetano Recchi. Le circostanze che furon ragione alla rinunzia avendo meglio significato al Principe la lealtà e franchezza dei loro sentimenti, sono argomento a sperare di vederli tra quegli uomini che siedono fiduciosamente al Governo della cosa pubblica. Ei si può con animo schietto asserire, che ben meritarono del Principe e della Patria tanto chi assunse il difficile incarico, quanto chi non credè potervisi sobbarcare.

Jeri alle ore dieci e mezzo entrarono in Concistoro per affari di alta importanza tutti gli Eminentissimi Cardinali. Mancarono soli e per cagion di salute i Cardinali Macchi, Gizzi, Gazoli. Il Concistoro durò circa tre ore.

La notizia delle Costituzioni date in Piemonte e in Toscana com'era giunta allora allora tenne rallegrato il Teatro di Apollo: e vivi applausi si fecero a Carlo Alberto, a Leopoldo Secondo, e *alla* Costituzione *di* Napoli, che tutte e tre giunsero in Roma il 13 Febbraro.

Jeri sera i sudditi Sardi residenti in Roma uniti a molto popolo Romano si portarono sotto la casa del Ministro di Sardegna per applaudire alla Costituzione concessa dal Magnanimo Carlo Alberto. Echeggiarono altissimi gli Evviva a Carlo Alberto e al degno suo Rappresentante, a Pio Nono, all' Italia, all' Indipendenza italiana. Queste grida si raddoppiarono allorchè dalla loggia si vide apparire la bandiera Sarda. In questa circostanza il sullodato Ministro pronunciò le seguenti parole che furono accolte coi segni del più vivo entusiasmo —

Mi è sommamente grato il ricevere per parte del Popolo Romano, e dei Regi sudditi qui residenti, le congratulazioni che mi si porgono qual Rappresentante del Re di Sardegna in occasione, che S. M. degnavasi arricchire la mia patria d' Istituzioni Rappresentative. Queste, saldissimo appoggio dell' Indipendenza Italiana, contribuiranno sempre maggiormente ad accrescere quel coraggio che non venne mai meno agli Italiani qualunque volta si tratti di difenderla da qualsiasi aggressione. Mi recherò a fortuna di far conoscere al mio Augusto Sovrano i sensi del Magnanimo Popolo Romano, persuaso, che al suo cuore veramente italiano saranno bene accette, e griderò con voi; VIVA PIO NONO, VIVA CARLO ALBERTO, VIVA L' ITALIA.

La Santità di Nostro Signore ha giudicato opportuno, nella Sua alta sapienza, di nominare una Commissione con voto, composta de' qui appresso notati distinti soggetti, a [illegible] di sviluppare e meglio coordinare le istituzioni già date, e di proporre que' sistemi governativi che sono compatibili con l'autorità del Pontefice, e co' bisogni del giorno.

I componenti la Congregazione medesima sono i seguenti:

Gli Emi e Rmi signori Cardinali, Ostini, Castracane, Orioli, Altieri, Antonelli e Bofondi; gl' Illmi e Rmi Monsignori, Giovanni Corboli-Bussi, Alessandro Barnabò e Teodolfo Mertel Uditore della Sacra R. R. come Segretario. (*Gazz. di Roma*)

Frosinone

Breve risposta ad un articolo inviato da mano ignota al Contemporaneo e inserito nel nostro foglio passato fra gli annunzi.

Quell'articolo che si vede chiaramente esser stato scritto da coloro che l'opinione pubblica accusa come nemici d'ogni progresso, e possenti così da interporre ostacoli occulti ed aperti ad ogn'incremento di civiltà in quella negletta Provincia, è stato dettato dalla coscienza della colpa e del timore di una giusta reazione in questi momenti, in cui trionfa in ogni parte la idea liberale nazionale, in questi giorni in cui saranno messe in luce le opere di tanti che non trascurarono mezzi e fatica per rendere nulle le istituzioni concesse da Pio IX, e mantenere i popoli nell'ignoranza e nell'invilimento.

Dal principio alla fine quell' articolo è un cumulo di menzogne, e noi ce ne appelliamo agli abitanti tutti di quella Provincia, che coi continui ricorsi in Segreteria di Stato provarono ad evidenza coi fatti non volersi che si creasse alcuna istituzione per la pubblica istruzione in quei paesi, ed essersi chiusa la bocca ai consiglieri provinciali, quando vollero parlarne. Chi fra quelli abitanti non sa gli ostacoli messi in uso per impedire che si attivasse la Guardia Civica, che si aprissero i quartieri, che si procurassero le armi? Si è forse dimenticato la circolare? Non si conoscono forse gli uomini che la volontà di chi poteva innalzò ai primi gradi della Civica, molti dei quali sarebbero indegni di essere comuni? S' ignora forse da chi furono spinti alcuni idioti e stolti a domandare in Segreteria di Stato che non si concedesse il casino a Frosinone, perchè sarebbe stata una scuola d' immoralità, d' idee sovversive per la gioventù? Sono rimasti occulti coloro che indussero varj cittadini a chiedere che non si attivasse la Guardia Civica perchè inutile e dannosa?

Non esistono forse ancora colà nel potere e nella polizia quelli uomini stessi, che inceppano ogni libertà *individuale*?

Vogliono costoro vestirsi ora col manto di progressisti: ma nulla v'è di più facile che lo smascherarli. Il racconto della loro vita passata, le loro amicizie con i satelliti di Del Carretto basteranno a farli conoscere, e lo faremo se ci forzeranno a parlare.

DUCATO DI PARMA

Parma

Eccoti le nuove del mio paese — La concordia si è risvegliata in ognuno di noi, e gli odi privati tacciono nella generalità de' cittadini. Non v' ha animo che non faccia eco all'affratellamento territoriale e nazionale; nè si ascoltano voci se non di tolleranza e di pace. Uno è ora il volere uno l'avvisato cieco strumento del capriccio de' Principi sembrano destati, e cominciano ad esercitare la giustizia sui loro fratelli. I soldati perfino riconoscono che quella divisa che vestono, quella spada che imbrandiscono non dev'essere rivolta mai su que' generosi che innalzano voce di *libertà*, voce di pace e d' indipendenza nazionale; riconoscono che quella divisa li fa soldati pel bene comune, e non pel capriccio di pochi, che loro deve essere affidata la indipendenza nazionale, loro debito salvare la patria dall' invasione straniera!

Il grido dell'amor nazionale è uno anche da noi, e se pochi ne eccettui o lenti per ignoranza, o infingardi per viltà, o retrogradi per infamia, tutti anelano al risorgimento alla emancipazione e libertà italiana. Sembra incredibile che Carlo Ludovico di Borbone assunto al Trono di Parma non abbia data una *sola testimonianza di carità di* amore verso i novelli suoi popoli. Egli non ignora che i Ministri erano invisi al pubblico e che per farsi amare doveva rimuoverli; egli invece li accarezza e li cuopre d'onori. Il popolo grida, ma il suo grido non è ascoltato. L'unica via per riguadagnarsi l'amore de' suoi popoli è quella delle *concessioni tanto implorate dai tempi e dalle* circostanze. Pensi il Duca che la leva ordinata di 500 uomini e 50 Dragoni per completare il reggimento non è concessione ma aggravio allo Stato, ed a lato o a capo delle imposizioni qualche concessione è indispensabile. Rimuova l' *Onesti* dalla Polizia, il *Cornacchia* dall'Interno, il *Salati* dal Dipartimento di Grazia e Giustizia, il *Vicenzi* dalle Finanze, gli *Austriaci* dal Ducato; congedi il Zileri il Crotti, il Godi; dia largo largo potere alla censura; acceda alla lega doganale cogli altri stati d'Italia, e noi tutti verseremo il nostro sangue per lui; e le nostre voci grideranno lode al suo nome, che sarà associato a quello di Carlo Alberto, di Leopoldo e di Pio.

(*Corrispondenza.*)

REGNO LOMBARDO-VENETO

Milano 7 Febbraio

Le misure di terrore con cui si tenta di comprimere il coraggio civile dei milanesi non hanno valso a trattenerci dal dare una pubblica manifestazione d' esultanza per i felici avvenimenti di del Regno di Napoli e Sicilia. Compievasi questa ieri coll' accorrere di ben *venti mila* cittadini ad un convegno stabilito in Duomo per assistere *ad una messa* che intendevasi dedicata a ringraziamento del faustissimo e glorioso fatto italiano - Per quanto vasto sia quel magnifico nostro tempio non bastava a contenere un numero si straordinario di devoti, per cui oltre all'esserne stipato l' interno, s' estendeva la folla sulle gradinate ed un gran tratto sulla piazza, il che

rendeva lo spettacolo imponentissimo . . . I studenti di Pavia appena seppero le nuove di Napoli e Sicilia assalirono le botteghe de' Cappellai per comperarvi de' cappelli alla foggia calabrese che sostituirono ai soliti cappelli, fregiandoli d' una penna di pavone. La dimostrazione fatta da noi in Duomo la fecero essi nella loro chiesa del Carmine tenendosi però nella più dignitosa e *virtuosa* tranquillità di che quasi dubitavasi.

Altra dell' 8.

Un contratempo avendo impedito alla mia lettera di partir ieri, la continuo oggi, approfittandone per informarmi del modo con cui quì la polizia, che ci perseguita e schiaccia, s'è vendicata della dimostrazione di Domenica. Questa mattina a quattr'ore varii agenti di polizia muniti di mandati d'arresto portavano la desolazione in cinque nostre rispettabilissime famiglie.

Delle cinque vittime due sole caddero sotto le prese della polizia; tre si salvarono colla fuga; sono questi Francesco Simonetta, Emilio Besana ed il Dottor in medicina Pietro Lazzati — Gli altri due infelici sono Ignazio Prinetti e Manfredo Camperio i quali chiusi in una carrozza scortata dai Gendarmi furono visti prendere la via presa da quelli che or sono a Lubbiana, ma dicesi per altra destinazione. Francesco Simonetta ed Ignazio Prinetti lasciano due giovani spose desolatissime . . . . Non vi sono leggi per queste mostruosità politiche?

— Durano da tre giorni le fatiche delle signore questuanti. Si calcola finora ammontare la somma raccolta a circa 80,000 lire per cui andando di questo piede si potrà contare sopra un totale di circa 300,000 lire. Il March. Rescalli ha voluto dare il suo contributo di circa 400 lire in tanti pezzi di cinque scudi romani portanti l' impronta di Pio IX.

In Venezia la Cerrito ballava la Siciliana. Furono vivi e pieni i plausi e i gridi. Viva la Sicilia, Viva la Costituzione, Viva Italia. Cala il Sipario ed il popolo domanda il *bis* del ballo. Si rialza la tela e si vedono sul palco i granattieri Austriaci che in fila di battaglia caricavano le armi. Un polizziotto sull'orlo del palco, intima al popolo pacifico-Signori o ritiratevi, o la truppa farà il suo dovere.

(*Corrispondenza*.)

9 febbrajo — Intanto che voi tripudiate di di gioia noi dopo pochi giorni in cui il terrore parve sospeso, eccoci di nuovo ricaduti sotto il regime di esso. Nella notte di lunedì al martedì furono arrestati il sig. Camperio ed il Sig. Ignazio Prinetti, ricchi possidenti, e posti subito in una diligenza vennero trasportati a Lintz.

I modi usati con essi furono quegli stessi modi brutali adoperati già col Conte Rosales e gli altri alcuni dì fa. La polizia s'era contemporaneamente recata alle case dei signori Sizzani, ma questi ... (banchieri) o del dott. Luzzi ... e mettersi in salvo. M' astengo dal dirvi quali comenti si facciano qui su tali arresti di persone rispettate ed amate da tutti; è un imprecar disperato e generale alla tirannia.

Padova

MASSACRI DELL' OTTO FEBBRARO

Al Caffè Pedrocchi avvi la camera destinata a fumare. Il celebre Capitano Jacovich che aveva inventato di essere stato costretto di ballare in Ferrara, a bella posta fumava in camera proibita in unione d' un Tenente. Alcuni studenti lo fecero avvertito di non potere fumare ec. riposero con insolenza i due uffiziali, e sguainarono i loro squadroni; ma gli studenti dato di piglio a sedie ed a tavole li disarmarono, e poi spezzate loro le armi ne fecero la consegna. Gli studenti prevedendo gli effetti che sventuratamente arrivarono, riuniti in gran numero si recarono dal podestà per narrare l'accaduto: ma questi non volle ascoltarli; si recarono dal Delegato e n'ebbero lo stesso rifiuto. Il Vescovo solo li accolse e sentito il fatto si condusse dal Barone d' Hasper per domandare che non si rinnovassero simili inconvenienti: ma questi rispose aver ordine di versare sangue, e non poterlo impedire la preghiera di qualunque Vescovo. In quel punto sbucarono dalle caserme le truppe caricando studenti e popolo che avevano fatto causa comune. Il conflitto sanguinoso durò circa due ore e mezzo, e rimasero vittime circa ottanta studenti e più di venti tedeschi. Questi infuriati e imbaldanziti dalla vittoria si spinsero fin dentro il Caffè Pedrocchi che era fatto asilo dei rifugiati. Le bajonette non risparmiarono alcuno e ferivano gl' inermi e fino quelli che si erano nascosti sotto i tavolini. Cento e più barelle trasportarono i feriti all' ospedale e tutti quegli studenti che rimasero o illesi o leggermente feriti sono stati trasportati col mezzo del vapore questa mattina del 9 corrente a Venezia.

In Mantova le truppe tedesche sono venute alle mani coi tirolesi Italiani perchè questi si rifiutano di battersi in circostanza contro i loro fratelli.

L' Università di Padova è stata chiusa.

(*Corrispondenza*)

ITALIA COSTITUZIONALE

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli 11 Febbraio

Ad un'ora e mezza pomeridiana è stata proclamata la Costituzione ed affissa nei principali luoghi della Capitale: subitamente un movimento generale di popolo di ogni classe; un leggerlo avvidamente, un torsi dalle mani l'un l'altro il Gran de Decreto. Quindi agitandosi gli animi per la gioja si cumula il popolo in masse, ed il luogo di riunione del medesimo a S. Brigida, passa di bocca in bocca. Là convengono da ogni parte stuoli di popolo, e si esclama altamente Viva Ferdinando II, Viva la Costituzione. Messi in bell' ordinanza e preceduti da un plutone di guardia Nazionale si avviano verso il Largo Castello ingrossando vie più la massa festeggiante. Quindi volgendo per la strada di san Giacomo si trae per quella di Toledo; e procede in una massa imponente e maestosa, fra gli evviva e lo sventolare di bandiere, e fazzoletti in tutta la via, e per tutti i palazzi che la fiancheggiano. Giunge maestosa alla Piazza di S. Francesco di Paola, ad acclamare altamente il Re Ferdinando. Apparve egli alla loggia del Palazzo Reale colla Regina, e fratelli, ed i piccoli figli, e la scena è commovente. Egli si trattiene da dieci minuti ringraziando con tutta la espansione del cuore un popolo riconoscente. Appena ritiratosi il Re, sopragiunge nella grande piazza un gran Carro sul quale stanno dodici popolani con appositi cartelli ciascuno, ed in mezzo ad essi sorge il bravo D. Michele Viscuso. Bellissimo pensiero è in questo quadro raffigurato: ogni popolano porta il nome del quartiere cui appartiene, con i significantissimi aggettivi di « ravveduti, di pentiti, di istruiti, cogli aggiunti di pace di saggezza ec. » espressioni tutte addimostranti la Concordia la fratellanza la unità del popolo, Non passano pochi minuti che il Re esce dal Palazzo in legno scoperto insieme colla Regina, ed i fratelli. La calca del popolo sulla piazza è immensa, ed è stretto, attorniato da tutte le parti dal popolo col quale parla, e divide la gioja, fra le più fragorose acclamazioni. In questo trionfo che tributa l'amore di un popolo al suo principe, egli rimane da oltre mezzo quarto d' ora e quindi si avvia circa le quattro ed un quarto per la strada di Toledo percorre da se sempre in mezzo ad una festa popolare piena di entusiasmo, e di fuoco cittadino. Avvicinandosi la sera si illumina all' istante nel modo più brillante la città tutta e sorgono da per tutta la via faci e torcie di ogni specie attendendo il ritorno del Re al Palazzo Reale. Pochi istanti prima giunge il Carro di Don Michele con torcia accesa. Si ferma un poco al largo S. Ferdinando ed egli sorgendo sopra tutti gli altri popolani, favella al popolo circostante nel modo più sensato, e con quella popolare eloquenza, che si concilia in un subito i strepitosi applausi dei circostanti, e rassicura gli animi di ciascuno che egli è un degno capo di popolo, e che cerca l' opera sua, e anche queste basse classi possono essere guardate qualora abbiano per capo un uomo di credito, e sagace. Arriva il Re preceduto dalla guardia nazionale da turbe di popolo con torce e dalle bande musicali. la gran de folla si dilata sulla piazza di S. Francesco in belle quantunque non ordinate correnti. E'un insieme pittoresco, ed originale, altissimi ed universali sono le grida - Viva il Re viva la Costituzione Viva l' Italia. - Rientra il Re nel Reale palazzo; fra i musicali concenti, e l' esaltare strepitoso ritorna il gran popolo a versarsi sulla strada di Toledo: è un ora e mezzo della notte, e lo spettacolo è incantevole. Lo splendore del sole di mezzdì brilla sulla grande via. Tutti i palagi illuminati a gruppi di torcie che procedono quà e là, ed il corso è pieno di cocchi ricolmi di enfatico popolo che sta assiso su quelli con altrettante torcie. Sono le due ed un quarto della notte e prosegue la magnifica festa.

Le notizie di Sicilia non sono variate gran fatta dalle precedenti, I comitati sarebbero disposti alla conciliazione, ma la loro influenza è paralizzata da una parte virulenta, che non ascolta condizioni L'ottuagenario Ruggero Settimo, grande è però in molta parte istrumento suo malgrado di un partito prepotente: si vuole che le città di Messina Catania e Siracusa, siano più proclivi di Palermo ad una transazione, ma ora sarebbe necessaria una calma che la Sicilia non ha: Confidiamo che la proclamata Costituzione operi questo bene sospirato da tutti i buoni Italiani.

Ieri sera quando un carro di popolani a capo del quale era D. Michele Vescuso, il Ciceruacchio di Napoli, giunse sotto il palazzo del Nunzio D. Michele gridò ad alta voce « Eccellenza, beneditteci a nome di PIO IX, fate che per vostro messo l'immortale Pio IX benedica la costituzione del popolo delle Due Sicilie. Questo stesso carro incontrò per strada la carrozza in cui si ritrovava il tenente Torre, e riconosciutolo come Guardia Civica Romana, perchè la sera avanti erano stati assieme al pranzo, fermò il carro e fece un saluto alla Guardia Nazionale di Roma: egli rispose con un saluto a quella di Napoli, lo stesso accadde a Tittoni, ecc, Finalmente salì nel carro un improvvisatore del popolo e colla chitarra ed il flauto andava cantando avanti al caffè d'Europa: disse cose bellissime in lode d' Italia e della Lombardia specialmente.

Questa sera a S. Carlo vi sarà gala; jeri sera al teatro Fondo ed al teatro Nuovo grandi evviva all'Italia, a Pio IX: ecc. Le grida durarono fino a mezzanotte per le strade.

Ore 3 della notte. Chi non vede Toledo in questo momento non può figurasri l'entusiasmo popolare, la magnifica festa; nè dà segno di rallentare, ma anzi se fosse possibile di ingagliardire Il bravo D. Michele è sul grande carro ancora, ed attira dappertutto l' ammirazione, e promove le più dolci sensazioni ed insieme forti idee pel suo dire pieno d'intelligenza.

COSTITUZIONE

FERDINANDO EC. EC.

Visto l'Atto Sovrano del 29 di gennaio 1848, col quale aderendo al voto unanime de'Nostri amatissimi Popoli, abbiamo di Nostra piena, libera e spontanea volontà promesso di stabilire in questo Reame una Costituzione corrispondente alla civiltà de'tempi, additandone in pochi e rapidi cenni le basi fondamentali, e riserbandoci di sanzionarla espressa e coordinata nei suoi principii sul progetto che Ce ne presenterebbe fra dieci giorni l'attuale Nostro Ministero di Stato;

Volendo mandar subito ad effetto questa ferma deliberazione del Nostro animo:

Nel nome temuto dell'ONNIPOTENTE SANTISSIMO IDDIO, UNO e TRINO, cui solo è dato di leggere nel profondo de' cuori e che Noi altamente invochiamo a Giudice nella purità delle Nostre intenzioni, e della franca lealtà onde siamo deliberati di entrare in queste novelle vie di ordine politico:

Udito con maturo esame il Nostro Consiglio di Stato;

Abbiamo risoluto di *proclamare* e *proclamiamo* irrevocabilmente da Noi sanzionata la seguente Costituzione.

DISPOSIZIONI GENERALI.

Articolo. 1. Il reame delle Due Sicilie verrà d'oggi innanzi retto da temperata monarchia ereditaria costituzionale sotto forme rappresentative.

Art. 2. La circoscrizione territoriale del reame rimane qual trovasi attualmante stabilita; e non potrà in seguito apportarvisi alcun cangiamento se non in forza di una legge.

Art. 3. L'unica Religione dello Stato sarà sempre la Cristiana Cattolica Apostolica Romana, senza che possa mai esser permesso l'esercizio di alcun'altra Religione.

Art. 4. Il potere legislativo risiede complessivamente nel Re, ed in un Parlamento Nazionale composto di due Camere, l' una di Pari, l'altra di Deputati.

Art. 5. Il potere esecutivo appartiene esclusivamente al Re.

Art. 6. L'iniziativa per la proposizione delle leggi si appartiene indistintamente al Re, ed a ciascuna delle due Camere legislative.

Art. 7. La interpretazione delle leggi, in via di regola generale, si appartiene unicamente al potere legislativo.

Art. 8. La Costituzione garentisce la piena indipendenza dell' Ordine giudiziario per l' applicazione delle leggi a' casi occorrenti.

Art. 9. Apposite leggi, oltre alla libera elezione, da parte de' rispettivi abitanti per le diverse cariche comunali, assicureranno alle comuni ed alle provincie, per la loro amministrazione interna, la più larga libertà compatibile con la conservazione de' loro patrimonii.

Art. 10. Non possono ammettersi truppe straniere al servizio dello Stato, se non in forza di una legge. Le convenzioni esistenti saranno però sempre rispettate. Nè senza una esplicita legge può permettersi a truppe straniere di occupare o di attraversare il territorio del reame, salvo il solo passaggio delle truppe Pontificie da quegli Stati a Benevento e Pontecorvo, secondo i modi stabiliti dalla consuetudine.

Art. 11. I militari di ogni arma non possono esser privati de' loro gradi, onori e pensioni, se non ne' soli modi prescritti dalle leggi e regolamenti.

Art. 12. In tutto il reame vi sarà una Guardia Nazionale, la cui formazione organica sarà determinata da una legge.

In questa legge non potrà mai derogarsi al principio, che nella Guardia Nazionale i diversi gradi sino a quello di capitano, verranno conferiti per elezione da coloro stessi che la compongono.

Art. 13. Il debito pubblico è riconosciuto e garentito.

Art. 14. Niuna specie d'imposizione può essere stabilita, se non in forza di una legge, non escluse le imposizioni comunali.

Art. 15. Non possono accordarsi franchigie in materia d' imposizioni, se non in forza di una legge.

Art, 16. Le imposizioni dirette si votano annualmente dalle Camere legislative.

Le imposizioni indirette possono avere la durata più anni.

Art. 17. Le Camere legislative votano in ogni anno lo stato discusso, ed acclarano i conti che vi si riferiscono.

Art. 18. La gran Corte de' conti rimane collegio costituito, salvo alle Camere legislative il poterne modificare in forza di una legge le ordinarie attribuzioni.

Art. 19. Le proprietà dello Stato non possono altrimenti alienarsi che in forza di una legge.

20. Il dritto di petizione si appartiene indistintamente a tutti. Ma le petizioni alle Camere legislative non possono farsi che in iscritto, senza che ad alcuno sia permesso di presentarne in persona.

Art. 21. La qualità di cittadino si acquista e si perde in conformità delle leggi. Gli stranieri non possono esservi naturalizzati che in forza di una legge.

Art. 22. I Cittadini sono tutti eguali in faccia alla legge qualunque ne sia lo stato e le condizioni.

Art. 23. La capacita di esser chiamato a cariche pubbliche si appartiene indistintamente a tutti i cittadini senza altro titolo che quello del loro merito personale.

Art. 24. La libertà individuale è garentita. Niuno può essere arrestato se non in forza di un atto emanato in conformità delle leggi dall'autorità competente, eccetto il caso di flagranza o quasi flagranza.

In caso di arresto per misura di prevenzione l'imputato dovrà consegnarsi all'autorità competente, fra lo spazio improrogabile di ventiquattro ore, e manifestarsi al medesimo i motivi del suo arresto.

Art. 25. Niuno può esser tradotto suo malgrado innanzi ad un giudice diverso da quello che la legge determina: nè altre pene possono essere applicate a'colpevoli, se non quelle stabilite dalle leggi.

Art. 26. La proprietà de' cittadini è inviolabile. Il pieno esercizio non puo esserne ristretto se non da una legge per ragioni di pubblico interesse. Niuno può essere astretto a cederlo se non per cagione di utilità pubblica riconosciuta, e previa sempre la indennità corrispondente a norma delle leggi.

Art. 27. La proprietà letteraria è del pari garentita ed inviolabile.

Art. 28. Il domicilio de'cittadini è inviolabile, salvo il caso in cui la stessa legge autorizzi le visite domiciliari, le quali non possono praticarsi, che ne'modi prescritti dalla legge medesima.

Art. 29. Il secreto delle lettere è inviolabile. La responsabilità degli agenti della posta, per la violazione delle lettere, sarà determinata da una legge.

Art. 30. La stampa sarà libera, e solo soggetta ad una legge repressiva, da pubblicarsi per tutto ciò che può offendere la Religione, la morale, l' ordine pubblico, il Re, la Famiglia Reale, i Sovrani esteri e le loro Famglie, non che l' onore e l'interesse de' particolari.

Sulle stesse norme a garentire preventivamente la moralità de' pubblici spettacoli, verrà emanata una legge apposita; e sino a che questa non sarà sanzionata, si osserveranno su tale obbietto i regolamenti in vigore.

La stampa sarà soggetta a legge preventiva per le opere che riguardano materie di Religione trattate *ex professo*.

Art. 31. Il passato rimane coperto di un velo impenetrabile. Ogni condanna sinora profferita per politiche imputazioni è cancellata, ed ogni procedimento per avvenimenti successi sinora viene vietato.

CAPO I.

Delle Camere Legislative.

Art. 32. Le Camere legislative non possono essere convocate che in pari tempo, e chiudono in pari tempo le loro sessioni; salva unicamente alla Camera de' Pari il potersi riunire, quando bisogna, come alla Corte di Giustizia ne' casi preveduti dalla Costituzione.

Art. 33. In ciascuna delle due Camere non può aprirsi la discussione, se non quando il numero de' componenti si trovi raccolto a pluralità assoluta.

Art 34. Le discussioni delle Camere legislative sono pubbliche, eccetto il caso in cui ciascuna di esse, sulla proposizione del Presidente, reclamata e sostenuta da dieci de' suoi componenti risolva di adunarsi in Comitato segreto.

Art. 35. Nelle Camere legislative i partiti si adottano a pluralità di Voti. La votazione sarà pubblica.

Art. 36. Chi fa parte di una delle Camere legislative non può entrare a far parte dell' altra.

Art. 37. Si appartiene a ciascuna delle due Camere il verificare i poteri di coloro che la compongono, e decidere delle controversie che possono insorgere sull' oggetto.

Art. 38. I Ministri Segretarii di Stato possono presentare indistintamente i progetti di legge di cui sono incaricati, tanto all' una, quanto all' altra delle due Camere legislative. Ma i progetti di legge, che intendono a stabilire contribuzioni di ogni specie, o che si riferiscono alla formazione degli Stati discussi, debbono prima essere necessariamente presentati alla Camera de' Deputati.

Art. 39. Un progetto di legge discusso e votato del Re se non dopo essere stato discusso e votato uniformemente nell' altra,

Art. 40. Ove tra le due Camere vi sia dissidenza intorno al contenuto di un progetto di legge qualunque, la discussione di questo non potrà riprodursi presso alcuna delle due Camere nella sessione di quel medesimo anno.

Art. 41. I Componenti le due Camere legislative sono inviolabili per le opinioni, e i voti da essi profferiti nello esercizio delle loro alte funzioni. Non possono essere arrestati per debiti durante il periodo della sessione legislativa, e in tutto il corso del mese che la precede o che la siegue. Ne' giudizi penali, che s' intentassero contro di essi, non possono essere arrestati senza l' autorizzazione della Camera a cui appartengono, salvo il caso di flagrante o quasi flagrante reato.

42. Ciascuna delle due Camere legislative formerà il suo regolamento, in cui verrà determinato il modo e l'ordine delle sue discussioni e delle sue votazioni, il numero e gl' incarichi delle commissioni ordinarie in cui deve distribuirsi, e tutto ciò che concerne la economia del suo servizio interno.

CAPO II.

Camera de' Pari.

Art. 43. I Pari sono eletti a vita dal Re, il quale nomina fra i Pari medesimi il Presidente ed il Vice-presidente della Camera, per quel tempo che giudica opportuno.

Art. 44. Il numero de' Pari è illimitato.

Art. 45. Per essere pari si richiede aver la qualità di Cittadino, e l' età compiuta di trenta anni.

46. I Principi del sangue sono Pari di dritto, e prendono posto immediatamente appresso il Presidente. Essi possono entrare nella Camera alla età di anni venticinque, ma non dare voto che all' età compiuta di trent'anni.

Art. 47. Sono elegibili alla dignità di Pari.

1. tutti coloro che hanno una rendita imponibile di ducati tremila, posseduta da otto anni;

2. i Ministri Segretarii di Stato, e i Consiglie- di Stato;

3. Gli Ambasciatori che abbiano esercitato per tre anni, e i Ministri Plenipotenziarii che abbiano esercitato per sei anni le loro diplomatiche funzioni;

4. gli Arcivescovi e i Vescovi non più del numero di dieci;

5. i Tenenti generali, i Vice-ammiragli, i Marescialli di campo e i Retro-ammiragli;

6. coloro che per cinque anni abbiano esercitato la carica di Presidente nella Camera de' Deputati;

7. il Presidente ed il Procuratore generale della Corte suprema di giustizia, ed il Presidente ed il Procuratore generale della Gran Corte de' Conti;

8. i Vice Presidenti ed Avvocati generali della suprema Corte di giustizia, e della gran Corte de' conti che abbiano esercitate queste cariche per tre anni;

9. i Presidenti e Procuratori generali delle gran Corti civili, che abbiano esercitato quelle cariche per quattro anni;

10. il Presidente generale della Società Borbonica,

11. i Presidenti delle tre Accademie, di cui si compone la Società Borbonica, che abbiano esercitato per quattro anni quelle cariche.

Art. 48. La Camera de' Pari si costituisce in alta Corte di giustizia per conoscere de' reati di alto tradimento e di attentato alla sicurezza dello Stato, di cui possano essere imputati i componenti di ambedue le Camere legislativa.

CAPO III.

Della Camera de' Deputati

Art. 49. La Camera de' Deputati si compone di tutti coloro, i quali eletti alla pluralità de' suffraggi ne ricevono il legittimo mandato dagli Elettori corrispondenti.

Art. 50. I Deputati rappresentano la Nazione in complessso, e non le Provincie ove furono eletti.

Art. 51. La durata della Camera de' Deputati è di anni cinque: in conseguenza il mandato di cui si parla nell' articolo precedente, spira col decorso di questo solo deriodo di tempo.

Art. 25. Coloro pe' quali cessa il suddetto mandato dopo i cinque anni possono essere immediatamente rieletti alla convocazione delle Camere successive.

Art. 53. Il numero de' Deputati corrisponderà sempre alla forza della intera popolazione, pel *computo* della quale si adopererà l' ultimo censimento che precede la elezione.

Art. 54. Per ogni complesso di quarantamila anime vi sarà un Deputato alla Camera.

Il modo di assicurare per quanto sia possibile la rappresentanzà, dove nelle circoscrizioni all'obbietto siavi eccesso o difetto di popolazione, sarà determinato dalla legge elettorale.

Art. 55. Per essere tanto elettore quanto eleggibile si richiede aver la qualità di Cittadino, e la età compiuta di venticinque anni; e non trovarsi in istato di fallimento, nè sottoposto ad alcun giudizio criminale.

Art. 56. Sono elettori:

1. Tutti coloro i quali posseggono una rendita imponibile, di cui sarà determinata la quantità dalla legge elettorale;

2. I membri ordinari delle tre Reali Accademie di cui si compone la società Borbonica, ed i membri ordinari delle altre Reali Accademie;

3. I cattedratici titolari nella Regia Università degli studii, e ne' pubblici Licei autorizzati dalle leggi;

4. I professori laureati dalla Regia Università degli studii ne' diversi rami delle scienze; delle lettere, e delle belle arti;

5. I decurioni, i sindaci e gli aggiunti delle comuni, che trovansi nell'effettivo esercizio delle loro funzioni;

6. I pubblici funzionarii gubilati con pensione di ritiro di annui ducati centoventi, e i militari di ogni arma, dal grado di ufficiale in sopra, i quali godono anche essi di una pensione di ritiro.

57. Sono elegibili.

1. Tutti coloro i quali posseggono una rendita imponibile, di cui sarà determinata la quantità dalla legge elettorale;

2. I membri ordinarii delle tre Reali Accademie di cui si compone la Società Borbonica, i cattedratici titolari della Regia Università degli studii, ed i membri ordinarii delle altre Reali Accademie.

Art. 58. I pubblici funzionarii, purchè siano inamovibili, gli ecclesiastici secolari, purchè non appartengano a congregazioni organizzate sotto forme regolari e monastiche, ed i militari non possono essere così elettori come eleggibili, quando in essi concorrono le condizioni espresse ne' tre articoli precedenti.

Ara. 59. Gl'Intendenti i segretarii generali d' Intendenza ed i sottintendenti in esercizio delle loro funzioni non possono essere nè mai elettori, nè mai eleggibili.

Art. 60. Coloro fra i Deputati eletti, che accettano dal potere esecutivo sia un novello impiego, sia una promozione da un impiego di cui erano già rivestiti, non possono più far parte della Camera se non dopo essersi sottoposti al cimento della rielezione.

Art. 61. La Camera de' Deputati sceglie da se ogni anno fra i suoi componenti medesimi, ed a suffragi segreti il Presidente, il Vice presidente e i Segretarii.

Art. 62. Per la prima convocazione delle Camere legislative sarà pubblicata una legge elettorale provvisoria, la quale non diverrà definitiva se non dopo essere stata esaminata e discussa dalle Camere medesime nel primo periodo della loro legislatura.

CAPO IV.

DEL RE

Art. 63. Il Re è il Capo Supremo dello stato: la sua Persona è sacra ed inviolabile, e non soggetta ad alcuna specie di responsabilità.

Egli comanda le forze di terra e di mare, e ne dispone: nomina a tutti gl' impieghi di amministrazione pubblica, e conferisce titoli, decorazioni ed onorificenze di ogni specie.

Fa grazia a' condannati, rimettendo o commutando la pene.

Provvede a sostenere la integrità del Reame: dichiara la guerra e conchiude la pace.

Negozia i trattati di alleanza e di commercio, e ne chiede l'adesione alle camere legislative prima di ratificarli.

Esercita la Legazia Apostolica e tutti i dritti del Real Padronato della Corona.

Art. 64. Il Re convoca ogni anno in sessione ordinaria le Camere legislative: ne' casi di urgenza le convoca in sessione straordinaria; ed a Lui solo è dato di prorogarle e di chiuderle.

Egli può anche sciogliere la Cameca dei Deputati, ma convocandone un'altra per nuove elezioni fra lo spazio improrogabile di tre mesi.

Art. 65. Al Re si appartiene la sanzione delle leggi votate dalle due Camere. Una legge di sanzione reale sia negata non può richiamarsi ad esame nella sessione di quel medesimo anno.

Art. 66. Il Re fa coniare la moneta, ponendovi la sua effigie.

Pubblica i necessarii decreti e regolamenti per la esecuzione delle leggi, senza poter mai nè sospenderle, nè dispensare alcuno dall' osservarle.

Art. 67. Il Re può sciogliere talune parti della Guardia Nazionale, dando però al tempo stesso le necessarie disposizioni per ricomporle e riordinarle fra lo spazio improrogabile di un anno.

Art. 68. La lista civile è determinata da una legge per la durata di ciascun Regno.

Art. 69. Alla morte del Re, se l' Erede della Corona è di età maggiore saranno da lui convocate le Camere legislative fra lo spazio di un mese, per giurare alla di loro presenza di mantenere sempre integra ed inviolata la Costituzione della Monarchia.

Se l'Erede della Corona è di età minore, e non si trovi preventivamente provveduto dal Re in quanto alla Reggenza ed alla tutela, allora le Camere legislative saranno convocate fra dieci giorni da' Ministri, sotto la loro speciale responsabilità per provvedervi. Ed in questo caso faranno parte della Reggenza la Madre e tutrice, e due o più Principi della Famiglia Reale.

Lo stesso verrà praticato, laddove il Re sventuratamente si trovi nella impossibilità di regnare per cagioni fisiche.

Art. 70. L'atto solenne per l'ordine di *successione alla Corona* dell' Augusto Re Carlo III. del 6 di ottobre 1759 confermato dall'Augusto Re Ferdinando I. nell'art. 5. della legge degli 8 dicembre 1816, gli atti sovrani del 7 di aprile 1829 del 12 marzo 1836 a tutti gli atti relativi alla Real Famiglia rimangono in pieno vigore.

CAPO V.

De' Ministri

Art. 71. I Ministri sono responsabili.

Art. 72. Gli atti di ogni genere sottoscritti dal Re non hanno vigore, se non contrassegnati da un Ministro Segretario di Stato, il quale perciò solo se ne rende responsabile.

Art. 73. I Ministri hanno libero ingresso nelle Camere legislative, e vi debbono essere intesi quando lo domandano: non però vi hanno voto, se non allora che ne fanno parte come Pari o come Deputati.

Le Camere possono chiedere la presenza de'Ministri nelle discussioni.

Art. 74. La sola Camera dei Deputati ha il diritto di mettere in istato di accusa i Ministri per gli atti, di cui questi sono responsabili.

La Camera de'Pari ha esclusivamente la giurisdizione di giudicarli.

Art. 75. Una legge apposita determinerà partitamente i casi, ne' quali si verifica la responsabilità de' Ministri, i modi con cui deve procedere il giudizio contro di essi, e le pene da infliggersi loro, *laddove risultino colpevoli.*

Art. 76. Il Re non può far grazia a' Ministri condannati, se non sulla esplicita domanda di una delle due Camere legislative.

CAPO VI.

Del Consiglio di Stato.

Art. 77. Vi sarà un Consiglio di Stato da non eccedere il numero di ventiquattro individui, che siano Cittadini col pieno esercizio de' loro dritti. Gli stranieri ne verranno esclusi, benchè abbiano decreto di cittadinanza.

Att. 78. Il Consiglio di Stato è preseduto dal Ministro Segretario di Stato di grazia e giustizia.

Art. 79. Il Re nomina i Consiglieri di Stato.

Art. 80 Il Consiglio di Stato è istituito per dare il suo ragionato avviso su tutti gli affari, de'quali potrà essergli delegato l' esame in nome del Re da' Ministii Segretarii di Stato.

Una legge sarà emanata per determinare le attribuzioni; e fino a che questa non sarà pubblicata, è in vigore pel Consiglio di Stato quanto trovasi stabilito nelle leggi in vigore per la Consulta di Stato generale del Regno, salvo quel che in esse potrà esservi di contrario alla presente Costituzione.

CAPO VII.

Dell' Ordine Giudiziario

Art. 81. La giustizia emana dal Re, ed in nome del Re vien retribuita da' tribunali a ciò delegati.

Art. 82. Niuna giurisdizione contenziosa può essere stabilita, se non in forza di una legge.

Art. 83. *Non potranno mai crearsi* de' tribunali straordinarii, sotto qualunque denominazione. Con ciò non s'intende derogare allo Statuto penale militare, e regolamenti in vigore tanto per l'esercito di terra come per l' armata di mare.

Art. 84. Le udienze de'tribunali sono pubbliche. Quando un tribunale crede che la pubblicità possa offendere i buoni costumi, deve dichiararlo in apposita sentenza: e questa debbe essere profferita all'unanimità in materia di reati politici e di abusi di stampa.

Art. 85. Nell' Ordine giudiziario i magistrati saranno inamovibili; non cominceranno però ad esserlo se non dopo che vi sieno istituiti con nuova nomina sotto l' impero della Cosituzione, e che già si trovino di avere esercitato per tre anni continui le funzioni di Magistrato.

Art. 86. Gli agenti di pubblico Ministero presso le Corti e i tribunali sono essenzialmente amovibili.

CAPO VIII.

Disposizioni Transitorie

Art. 87. Talune parti di questa Costituzione potranno essere modificate pe' Nostri Dominii di là dal Faro, secondo i bisogni e le condizioni particolari *di quelle popolazioni.*

Art. 88. Lo stato discusso del 1847 resterà in vigore per tutto l' anno 1848, e con esso rimarranno provvisoriamente in vigore le antiche facoltà del Governo, per provvedere con espedienti straordinarii a' complicati ed urgentissimi bisogni dello Stato.

CLAUSOLA DEROGATORIA

Art. 89. Tutte le leggi, decreti, rescritti in vigore rimangono abrogati in quelle parti che sono in opposizione alla presente Costituzione.

Vogliamo e comandiamo che la presente Costituzione politica della Monarchia da Noi liberamente sottoscritta, riconosciuta dal Nostro Ministro Segretario di Stato di grazia e giustizia, munita del Nostro gran Sigillo, contrassegnata da tutti i Nostri Ministri Segretarii di Stato, *registrata e depositata nell' archivio del Ministero* e Segreteria di Stato della Presidenza del Consiglio de' Ministri, si pubblichi con le ordinarie solennità per tutti i nostri Reali Dominii per mezzo delle corrispondenti autorità, le quali dovranno prenderne particolare registro ed assicurarne il pienissimo adempimento.

Il Nostro Ministro Segretario di Stato degli affari esteri Presidente del Nostro Consiglio de' Ministri è particolarmente incaricato di vegliare alla sua pronta pubblicazione.

Napoli il dì 10 di Febbraio 1848.

Firmato FERDINANDO.

Il Ministro Segretario di Stato degli affari esteri Presidente del Consiglio de' Ministri

Firmato, *Duca di Serracapriola*

Il Ministro Segretario di Stato di grazia e giustizia, incaricato del portafoglio del Ministero degli affari ecclesiastici

Firmato, *Barone Cesidio Bonanni.*

Il Ministro Segretario di Stato delle finanze

Firmato, *Principe Dentice*

Il Ministro Segretario di Stato di agricoltura e commercio

Firmato, *Commendatore Gaetano Scovazzo.*

Il Ministro Segretario di Stato dell' interno

Firmato, *Cav. Francesco Paolo Bozzelli.*

Il Ministro Segretario di Stato della guerra e marina

Firmato, *Giuseppe Garzia.*

Pubblicata in Napoli nel dì 11 di Febbrajo 1848.

BANCHETTO

DATO DAI NAPOLETANI

ALLA GUARDIA NAZIONALE ROMANA

Ieri sera (9) al Hotel des Empereurs molti signori Napoletani diedero un pranzo in onore della nostra Guardia Nazionale; e però furono invitati il sig. Tittoni Maggiore del 1. Battaglione, il sig. Marignoli Capitano dello stato Maggiore, il sig. Spini Comune del 3. Battaglione, ed il Sig. Federico Torre tenente del 5. Battaglione. Il pranzo era composto di meglio di 60 persone e fu servito lautissimamente. Vi presero parte fra gli altri Camillo Caracciolo dei principi di Torella, il Duca Proto Francesco Pallavicino, ed il Duca di S. Donato Gennarto Sambiase ed altri Signori che furono carcerati per la dimostrazione della sera del 14 dicembre: oltre questi v'erano ancora il Barone Alessandro Poerio, il Canonico Pellicano uno dei condannati di Reggio, il Marchese Dragonetti, il Bellella ed alcune Guardie Nobili del Re in uniforme ed alcune Guardie d'onore parimenti in uniforme. I Civici romani erano in uniforme. Nell' entrare nella sala di pranzo fu gridato *Viva la Guardia Nazionale Romana*, e il Torre gridò viva la *Guardia Nazionale Napoletana*. Si alzò il Duca Proto e lesse un discorso relativo alla fratellanza dei Napoletani e dei Romani rivolgendo specialmente la sua parola ai 4 Civici Romani; dopo breve spazio di tempo il Sig. Torre lesse il discorso che riportiamo: fu cortesemente interrotto con applausi specialmente ove parlò della *funesta aquila Imperiale e del Sejano di Napoli* e degli indegni e dei tristi di ogni razza: molti evviva anche ove parlò dell'unione coi Siciliani: alle parole *la Sicilia madre d'eroine e d'eroi* furono fragorosi gli evviva. Vi furono alcune belle parole di Ruggero Bonghi relative ai fratelli Lombardi e furono d'invito onde prepararci a liberarli. Il Sig. Spini lesse anche egli il suo discorso che infine venne applaudito. Il Canonico Pellicano si alzò e disse parole caldissime: benedisse le catene che lo avevano legato, e disse che egli sarebbe, ove occorresse, pronto di nuovo a sacrificare la sua vita per la patria, che la legge del vangelo è legge di civiltà: *per lui la morte non avere quel significato* orribile ed essere pronto ad affrontarla. Un tale Michele Viscuso capo popolo disse in dialetto Napoletano, che anche i lazzaroni si faranno buoni, e che tutti uniti dobbiamo cacciar via i Tedeschi. Il Barone Poerio recitò le odi patrie.

Entrò tra gli applausi fragorosi la Principessa Belgioioso la quale fece un brindisi ai Napoletani e Siciliani e alla fratellanza di tutti gli Italiani. Il Sig. Bellella prendendo le ultime parole del Torre sulla unione confermò in poche parole quella idea e fece elogio al valore dei Siciliani: anche il Marchese Dragonetti disse alcune parole sulla ospitalità avuta a Roma e come egli ne serberà fedele ricordanza: e incaricò le Guardie Civiche di portare i suoi affetti ai Romani. Infine furono fatti evviva alla Guardia Nazionale di Roma, di Napoli, ai Livornesi che cacciarono del Carretto, a Pio IX, a Pellicano, a Romeo, ai Bandiera, ai Siciliani, al nostro Ciceruacchio ec. ec. in mezzo la tavola fu posto una Bandiera tricolore, ed altri fazzoletti tricolori sventolarono tra gli evviva. Il banchetto finì verso le 10 e tutti baciarono le Guardie Romane. Infine vi regnò il vero spirito italiano. Vi fu pure un Greco che fece un lungo brindisi all'Italia, ed un altro ne fece un Polacco, perchè era stato gridato *Viva la Polonia, Viva la Grecia.*

(*Corrispondenza*)

PAROLE DEL DUCA PROTO

A Voi Militi Romani, a voi fratelli nostri carissimi, qual io mi sia, dirò, la gioja e lo amore con che questa ragunata di amici vi applaude. Ed io per certo dovrei restar di parlare, dove agli spiriti elati, all'ornamento agguardassi, di chi mi è d' intorno; ma la fiamma di libertà, è fiamma di vita, e però ogni petto avvalora, e per se stessa eloquente, non è animo che ella non domini, non è animo che non affratelli e sublimi.

Voi o generosi Romani, pieni dell' idea italiana, di questa Regina della civiltà, pieni della carità del loco nativo, tuttochè, già dalla malizia umana separati, vinta la guerra degli errori al nostro pianto piangeste e come noi speranzosi aspettavate il giorno del nostro risorgimento. Ecco egli spunta, e voi correte nelle braccia dei Fratelli, voi venite a noi e l'aspetto vostro raddoppia la gioja, l'aspetto vostro ricorda le glorie d'Italia e le sventure, il dominio del Mondo, la culla della Italica rigenerazione. Voi degni di dividere la nostra felicità, Voi che ne divideste la pietà, voi godete delle cose nostre come di proprie, e benedetto chi della gioja d'altrui si fa felice!

Era in Roma che l'Ara della Libertà doveva prima risorgere; in Roma che ne fu santo palladio, che consacrolla con il sangue de' figliuoli di Bruto; era da Roma che prima dovea venirne la voce della civiltà, da Roma che quella mandò del Cristianesimo in che la civiltà moderna è fondata. Pio si levò, e suonò l' *ora del riscatto*: era a noi di combattere, che non è libertà senza sangue, che dove la Patria non sia egli è mestieri di farla, e noi dalla voce Santissima del Successore di Pietro infiammati combattemmo, e non va perduto chi nel nome del Signore combatte. Ecco un' Era nella; la Libertà risale e trionfa come la Croce che dal martirio e dalle catacombe ascese alla vetta del Campidoglio, si pose sulla corona dei Cesari.

O' Fratelli d'Italia, allorchè voi alla eterna Città farete ritorno, gridate per noi Viva Pio che volle il *nostro risorgimento*, Viva Italia che fu compresa del pensiero di lui, che fece eco alle sue sante parole: baciate per noi gli avanzi di Roma vetusta, dite ch' essi non più *son muti: dite* che il *nome* di *Ferdinando* di Borbone non dissuona accanto a quello di Pio, a quello di Marco Aurelio: che il nostro Re, fugati i tristi che la sua luce offuscavano, *vivissimo e puro risplende;* dite che più che il lauro della vittoria amò egli coronarsi dell' Olivo di pace: fate voto per noi, pregate al maggiore Altare del Mondo che la Sicilia, questa *gloria* continua d'Italia divenga benigna a concordia, che da Susa a Palermo uno sia il volere, siccome uno è il sermone.

Francesco Pallavicino di Proto
Duca dell'Albaneto.

PAROLE

DEL SIG. FEDERICO TORRE

GUARDIA CIVICA ROMANA

Questo invito, o Signori, è argomento di animo *cortese* e *di fratellanza*, e *noi nel ricondurci* alla Nostra Roma porteremo ai fratelli quiriti il vostro amore i vostri amplessi. Essi già goderono al nunzio della vostra felicità e sulle alture del famoso Campidoglio piantarono la nazionale bandiera a festeggiare il faustissimo vostro risorgimento; ed altri due vessilli preparano ora ai Napoletani ed ai Siciliani fratelli. Questa concordia mirabile de' popoli dalle Alpi al Lilibeo ci è arra sicura che presto si alzerà a regina del mondo la comune patria l' Italia. L' Italia, amatissima, che già vide i popoli delle Pontificie contrade, i gentili Toscani ed i forti Sabaudi avanzarsi nelle civili miglioranze, tenea non ha guari a voi rivolto il suo sguardo, ma questa terra di generose passioni non poteva fallire all' alta aspettazione d' Italia; da che ancor vive la memoria di Giovanni da Procida, e di Masaniello, ed il sangue dei Caracciolo dei Cirillo dei Consorti e di tanti altri strenui amatori e vittime di libertà v' impararono a scuotere il giogo della servitù. E non pochi di voi stessi duraste animosi *l'esilio* ed *il* carcere, e nella ingiusta pena temprastc la vostra anima più fortemente alle patrie virtù. E noi con ansia indescrivibile aspettavamo il nunzio delle vostre fortune: *frememmo alla novella delle stragi, chè il sangue* di ogni italiano è sangue di un fratello; gioimmo alla novella delle vostre vittorie chè la felicita d'un popolo italiano è felicità di tutta intera la *italiana famiglia*.

Ma noi specialmente e i nostri compagni d'armi, che vestiamo la nobile divisa della Patria, avemmo magiore l'esultanza nell'udire che la vostra Guardia Nazionale prese sollecitudine operosissima della tranquillità di questa popolata Napoli, e mentre da un lato colla rimanente cittadinanza chiedeva al principe un più giusto regime, impediva dall'altro che irrompesse la sfrenata licenza della plebe aizzata dalla tristizia e dalla ipocrisia di alcuni indegni ministri e dalla rabbia per la perduta potenza di quel feroce Sejano cui i mari stessi sembrarono quasi ricusarsi di proteggere *la fuga*. Poichè anche noi cingemmo questo ferro cittadino a salvamento di Roma quando una mano d' inconciliabili nemici del bene, protetti forse da influenza straniera avevano tramato la *nostra distruzione* e *tentavano sperder l'opera* maravigliosa dell' Italiano risorgimento iniziata dal sommo Sacerdote dall' immortale Pio IX. La vostra Guardia Nazionale, benchè di non recente *istituzione*, *d'ora innanzi ricorderà come suo* principio gli ultimi giorni dello scorso gennaio; poichè allora veramente incominciò l'opera sua a vantaggio della Patria. La quale non una vanitosa mostra di armi, ma in essa avrà la custodia della sua Costituzione, Questa coincidenza di origine delle due Guardie Nazionali di Napoli e di Roma stringerà maggiormente i nostri cuori in fratellevole armonia.

Permettete in ultimo, o Signori, che io osi recarvi un consiglio chè è il voto di tutta Italia in questo momento. Unione, o Signori, Unione: tenetevi serrati tra voi e un pensier solo guidi i vostri patrii affetti, il vostro operare, e vincerete ogni ostacolo fin la gagliardia di qualsiasi più poposo esercito; chè al di sopra della forza materiale l'umanità possiede una forza più potente, la forza della pubblica opinione. E Roma e Toscana e Piemonte ne fecero già felice esperimento e condussero i loro principi a dare istituzioni che meglio si acconciassero alla imperiosa volontà dei tempi. E per virtù di questa opinione pubblica Voi stessi qui in Napoli recaste animosi i vostri petti inermi avanti agli strumenti distruggitori, e vinceste; e da una incomportabile servitu volaste *alla libera vita del costituzionale reggimento*. Colla sola unione risponderete all'alta fama che giustamente levaste di Voi: questa unione vi stringa fortemente coi figli di quella terra *maravigliosa che colle armi* alla mano *iniziarono* la vostra politica rigenerazione; coi figlj della *Terra del fuoco*, della Sicilia, madre d'eroine e d'eroi gloriosissimi, e fratelli fra voi riuscirete fratelli carissimi ed utilissimi a tutta la nostra grande italiana famiglia.

PAROLE DEL SIG. SPINI

Quante grazie a nome della intera Civica Romana anzi di tutti gl'Italiani degli Stati Pontifici sia debito in noi di rendervi per l' onore che in rappresentanza loro ci fate, è inutile ch' io tenti esprimere. Il cuore palpita della più viva riconoscenza, la lacrima della consolazione è sugli occhi; quindi vogliate più interpretare i sensi dell' animo nostro di quel che attenderli spiegati da una fredda parola.

Il cuore dei fratelli Italiani è tutto con voi: lo era coi battiti di morte ne' giorni della vostra sventura, lo è colla esultanza di una gioia ineffabile in questi momenti beatissimi della vostra prima felicità.

Ognuno sì, vi teneva dinanzi agli occhi: gli ardenti ed eroici patriotti del 20, erano aspettati al desco della comune letizia, e il segno della festa rimanea sospeso per attendere gli adorati fratelli delle Due Sicilie, e quelli della Venezia e della Lombardia. Dio sia benedetto voi siete giunti; e l' ora del riscatto Italiano pieno, sicuro, eterno è suonata colla vostra venuta, ora tremenda per chi tenti opporsi all' intero compimento dei destini Italiani, per chi segnasse recarvi il benchè menomo guasto.

Quel sentimento di iaffezione quasi delira che tutti d' Italia ne agitava per voi, quelle lacrime ch' io vidi scorrere a mille pe' vostri mali, quei generosi sdegni della più nobile gioventù risoluta omai a redimervi coll' armi in pugno se voi a voi stessi non potevate bastare, ottennero la ricompensa più bella. Vi levaste qual uomo gitta la pietra che voleva stringere nella tomba, feste nuovamente glorioso e venerato il nome di questa carissima Italia; sorgeste, e di una sola scossa, e colla potenza di una volontà unita avete vinto, e stabilito quà pure il patto Italiano il patto di concordia tra Popolo, e Governanti. Sorgeste insomma alla chiamata de' vostri benamati fratelli; e, l' Italia autonoma fu per voi fatta un popolo; una Nazione.

E di qual bene è caparra questo nuovo miracolo di provvidenza. L' esempio di 47 milioni di fratelli uniti: la forza di un'armata di 200000 coraggiosi assoldati, e di 400000 e più costituiti in esercito di guardia Nazionale è tale un fatto le cui conseguenze non v' ha spirito che non iscorga. Non Siciliani, non Napoletani non di Roma, o di Piemonte o Toscana ma Italiani tutti dal Lilibeo alla più lontana cresta dell' Alpi, potrà durare la miseria per chi lo Straniero tuttavia tiene fuori della comune famiglia ? E la conquista coll' armi (se conquista potesse mai chiamarsi il riscatto delle nostre terre de' nostri fratelli) sarà più d'uopo dopo così grande avvenimento quale voi or compiste ?.. E la forza della opinione non basterà da sè sola ?.. Languono è vero ancora i miseri Lombardi, ed assai di pianto e sangue versano, e a troppo caro prezzo scontano il santo amore di Patria.

Ma per istanti e pochi dopo la vostra rigenerazione sarà il martirio di quelli se noi veggono uniti in istrettissimo laccio, chè la nostra unione è per essi il faro della loro salvezza. Un popolo quale or noi siamo avviato da una volontà, dalla volontà decisa della indipendenza comune è tal *potenza che il fulmine solo di Dio può dissipare*, e questo sia eterna lode e gratitudine ad Esso s'infiamma nella sua destra per isperdere la nostra sventura. Che s' egli per miracolo ci condusse in *men che un di ad elevatezza di bene non sperato* se alla redenzione d' Israello creò nuovo Mosè, ed accecò Faraoni, e pose vita nelle selci, e fè gigante il pargolo testè uscito alla luce, chi dubiterà *ch' egli lasci sul compierla l' opra somma* intrapresa ? All' intento ei però vuole fratellanza ed amore: il verbo della nuova creazione ei lo ha proferito - fratellanza ed amore.

Felice Italia, che *questo senso è ne' figli tuoi* tutti ! Quando i primi moti da voi dati furono conosciuti, quando gli sforzi generosi che avete fatti si udirono, una trista voce correa per le aule, per le piazze, pe' trivi, che lo straniero apparecchiavasi a piombare su voi. Ma un grido solo una sola voce fu in tutti - no non sarà - ed ogni mano, ogni petto, ogni cuore era là pronto ad esservi scudo contro la rabbia nemica. La Croce di fuoco era per levarsi di monte in monte, ogni Città ogni capanna era per essere un forte, ogni falce un'arme, ogni uomo un soldato per proteggervi per respingere gl' invasori, qualunque essi fossero e se i fati ne fossero stati contrari sui nostri cadaveri soltanto, sulle rovine e il fuoco, e le ceneri delle città nostre essi si sariano chiuso il passo contro voi nostri adorati fratelli.

E questo spirito di amore che tutti infiamma per la Santa Causa della Indipendenza, e della Libertà Italiana, taccia chi menzognero sussurra essere per infrangersi contro privati interessi. Italia sarà Italia, e la condiscendenza de' suoi figli, e l' affetto de' suoi Re, e la moderazione delle brame in taluno, la generosità in tal altro fonderanno ogni differenza che mai fosse, e i sacrifici, e il sangue versato e la vittoria avranno quel compenso ch'è possibile servando l' integrità nazionale. - Si che Siculi e Partenopei si amano nel vero amore della Patria Comune. L' isola generosa ha giurato di respingere la lusinga dello Straniero, ha giurato di essere eterna figlia d' Italia, e Napoli plaude alla sua santa parola, ed è grato e pronto a cedere ad ogni discreta inchiesta. Non riderà lo Straniero di nostre gare private: innanzi a lui, nessuno, tremerà ben desso fin che a noi sia dato, e il sarà sempre di gridar viva Italia, viva Pio IX che l' ha redenta, viva i suoi Re che ne seguirono l' esempio, viva le nostre armi Nazionali, viva la Costituzione delle due Sicilie; la quale, sia presto il beatissimo giorno, che tutti ad una sola voce la gridiamo — *Costituzione Italiana.*

Sia lode al signor Carlo Poerio che per l'organizzazione *della Guardia Nazionale*, fece ordine energico, improrogabile. Così si serve alla Patria.

GRAN DUCATO DI TOSCANA

Firenze

Sono resi a libertà il Dottor Guerrazzi con altri tre imputati.

COSTITUZIONE DI TOSCANA

NOI LEOPOLDO SECONDO EC.

Col Nostro Motu-proprio del dì 31 gennaio decorso intendemmo di dotare il paese alle Nostre cure affidato di una Rappresentanza Nazionale che mentre corrispondesse ai pubblici desiderii ed ai bisogni de' tempi conservasse alla Toscana Famiglia quel principio Politico Amministrativo al quale essa va debitrice della sua floridezza, e le desse quelle garanzie che possono assicurarle un felice avvenire.

Questo pensiero era già corso alla mente dell' Avo Nostro immortale. I tempi e gli avvenimenti non permisero finora che si riducesse ad effetto, ma Noi siamo lieti di ricordare al Nostro Popolo *questa Nostra gloria civile, e ad un tempo Ci* è ben grato di trovarci al momento di dotare la Nostra Patria di quella Rappresentanza Nazionale alla quale miravano già i nostri Studi ed ogni *provvedimento anteriore.*

Toscani ! la vostra fiducia in Me non sarà certo per ismentirsi in questo momento solenne, e mentre sento crescer per voi l'amor mio. Non vi lasiate sedurre da suggestioni impazienti, ed aspettate tranquilli ancora pochi giorni, affinchè si compiano i progetti che debbono assicurare li vostri destini.

Io voglio darvi quelle franchiggie per le quali già siete pienamente maturi e che meritaste colla saviezza della vostra condotta. Voi datemi la gloria d'esser qui l'autore di una grande Istituzione essenzialmente Toscana e ad un tempo accordata ai generali interessi d' Italia.

Dato li 11 febbraio 1848

LEOPOLDO

V. F. Cempini

L. Albiani

STATI SARDI

Torino

La pubblicazione dello Statuto Costituzionale si fece verso le 3 e mezzo pomeridiane, colla rapidità del baleno la capitale fu subito in moto; alle 6 la città era tutta istantaneamente illuminata: tutta la popolazione, con forse otto o dieci mila bandiere, percorreva le vie cantando inni ispirati d'amor patrio, di riconoscenza pel Re Magnanimo che, giustamente apprezzando il senno e il desiderio del suo popolo, lo sollevò ad un tratto, e quasi inaspettatamente all' altezza politica di cui era degno per la generosa sua indole, e la *maturanza* della sua civiltà sociale.

(*Gaz. Piemontese*)

COSTITUZIONE DI PIEMONTE

CARLO ALBERTO

PER LA GRAZIA DI DIO RE DI SARDEGNA DI CIPRO E DI GERUSALEMME ecc.

I *popoli*, che *per volere della divina* provvidenza governiamo da diciassette anni con amore di padre, hanno sempre compreso il nostro affetto, siccome noi cercammo di comprendere i loro bisogni, e fu sempre intendimento nostro, che il Principe e la nazione fossero coi più stretti vincoli uniti pel bene della patria.

Di questa unione ognor più salda avemmo prove ben consolanti nei sensi, con cui i sudditi nostri accolsero le recenti riforme, che il desiderio della loro felicità ci aveva consigliato per migliorare i diversi rami di amministrazione e iniziati alla discussione dei publici affari. Ora poi che i tempi sono disposti a cose maggiori, ed in mezzo alle mutazioni seguite in Italia non dubitiamo di dar loro la prova la più solenne che per noi si possa della fede che conserviamo nella loro devozione e nel loro senno.

Preparate nella calma si maturano nei nostri consigli le politiche istituzioni, che saranno il complemento delle riforme da noi fatte e verranno a consolidarne il benefizio in modo consentaneo alle condizioni del paese.

Ma fin d' ora ci è grato il dichiarare siccome col parere dei nostri ministri e dei principali Consiglieri della Corona abbiamo risoluto e determinato di adottare le seguenti basi di uno Statuto fondamentale per istabilire nei nostri stati un compiuto sistema di governo rap*presentativo*.

Art. 1. La Religione cattolica apostolica romana è la sola Religione dello Stato.

Gli altri culti ora esistenti sono tollerati *conformemente alle leggi*.

Art. 2. La persona del Re è sacra ed inviolabile.

I suoi Ministri sono responsabili.

Art. 3. Al Re solo appartiene il potere esecutivo. Egli è il capo supremo dello Stato. Egli comanda tutte le forze di terra e di mare, dichiara la guerra, fa i trattati di pace, di alleanza e di commercio: nomina a tutti gl' impieghi: e dà tutti gli ordini necessarii per l' esecuzione delle leggi senza sospenderne o dispensarne l' osservanza.

Art. 4. Il Re sanziona le leggi e le promulga.

Art. 5. Ogni giustizia emana dal Re, ed è amministrata in suo nome. Egli può far grazia e commutare le pene.

Art. 6. Il Potere legislativo sarà collettivamente esercitato dal Re e da due Camere.

Art. 7. La prima sarà composta da Membri nominati a vita dal Re: la seconda sarà elettiva sulla base del censo da determinarsi.

Art. 8. La proposizione delle leggi apparterrà al Re ed a ciascuna delle Camere. Però ogni legge d' imposizione di tributi sarà presentata prima alla Camera elettiva.

Art. 9. Il Re convoca ogni anno le due Camere: ne proroga le sessioni e può disciogliere la elettiva: ma in questo caso ne convoca un' altra, nel termine di quattro mesi.

Art. 10. Nessun tributo può essere imposto o riscosso se non sarà consentito dalle Camere e sanzionato dal Re.

Art. 11. La stampa sarà libera, ma soggetta alle leggi repressive

Art. 12. La libertà individuale sarà garantita.

Art. 13. I Giudici, meno quelli di Mandamento, saranno inamovibili; dopo che avranno esercitate le loro funzioni per uno spazio di tempo da determinarsi:

Art 14. *Ci riserviamo di stabilire una Milizia* Comunale composta di persone che paghino un censo da fissare.

Essa verrà posta sotto gli ordini delle *Autorità Amministrative, e la dipendenza del Ministero* dell' Interno.

Il Re potrà sospenderla e discioglierla nei luoghi dove crederà opportuno.

Lo statuto fondamentale che d'ordine nostro vien preparato in conformità di queste basi, sarà messo in vigore in seguito all'attivazione del nuovo ordinamento delle amministrazioni comunali.

Mentre così provvediamo alle più alte emergenze dell'ordine politico, non vogliamo più oltre differire di compiere un desiderio che da lungo tempo nutriamo, con ridurre il prezzo del sale a 30 centesimi il chilogramma fino dal primo luglio prossimo venturo a beneficiò principalmente delle classi più povere, persuasi di trovare nelle più agiate quel compenso di pubblica entrata che i bisogni richiedono.

Protegga Iddio l'era novella che si apre per i nostri Popoli; ed intanto ch'essi possano fare uso delle maggiori libertà acquistate, di cui sono e saranno degni, aspettiamo da loro la rigorosa osservanza delle Leggi vigenti, e la imperturbata quiete, tanto necessaria ad ultimar l'opera dell' ordinamento interno dello Stato.

Dato in Torino *addì otto febbraio mille ottocento* quarantotto.

CARLO ALBERTO.

Domenica (13) avrà luogo una gran festa nazionale a cui vivamente si desidera di veder rappresentante tutte le provincie dello Stato.

Crediamo che la festa avrà principio dalle 10 antimeridiane e durerà sino alle 3 pomeridiane.

Alla sera vi sarà grande illuminazione.

(*Risorgimento*)

NUOVO MINISTERO COSTITUZIONALE

Marchese Alfieri di Sostegno, Affari esteri -- Avv. Giovanetti, Interno — Boncompagni, Istruzione pubblica — Generale Fransini, Guerra -- Conte Cavour, Lavori pubblici e Commercio -- Quarelli, Finanze--Sclopis, Grazia e Giustizia.

STATI ESTERI

COSTITUZIONE IN DANIMARCA

Leggiamo nel *Débats* quanto segue.

» Nel medesimo giorno alle due estremità dell' Europa noi vediamo comparire due Costituzioni: l'una nel Regno delle due Sicilie, l'altro nel regno di Danimarca. Il 18 Gennaro il nuovo Re di Danimarca compiendo le promesse che aveva fatte il 20 Gennaro nel momento della sua salita al Trono ha segnato un ordinanza con la quale egli ammette una Costituzione ne' suoi stati,

Saranno stabiliti Stati Comuni per il Regno di Danimarca, e i Ducati di Seleswig e di Hocstein; *questi Stati si riuniranno regolarmente ad epoche* fisse nei luoghi che saranno ulteriormente determinati, e alternativamente nel Regno di Danimarca propriamente detto e nei Ducati. La nuova *Costituzione conserva il principio della votazione* delle imposizioni dagli Stati, e della loro partecipazione al Potere legislativo.

La Costituzione sarà sottomessa all'esame dei Deputati la cui maggiorità sarà eletta dalli Stati Provinciali. Il numero dei Deputati sarà di 26 pel Regno di Danimarca e di 26 Ducati. Nel termine di due mesi dopo le erezioni questa assemblea si riunirà a Copenague e continuerà i suoi lavori finchè il Re non n' abbia pronunziata la chiusura.

TIPOGRAFIA DELLA PALLADE ROMANA

GIOVEDI' 17 FEBRARO 1848. ROMA ANNO II. N. 20

IL CONTEMPORANEO

PATTI DELL' ASSOCIAZIONE
da pagarsi anticipatamente

Per ROMA e per lo STATO

Tre mesi	Scudi	1. 50
Sei mesi	»	3 —
Un anno	»	6 —

Stati Italiani e all'Estero, *franco al confine.*

Tre mesi	Franchi	40
Sei mesi	»	20
Un anno	»	40

PREZZO DELLE INSERZIONI

Dall'una alle dieci linee	Bajocchi	30
Al di là delle dieci per ogni linea	»	2

le Associazioni per lo Stato Pontificio si ricevono da tutti i Direttori e incaricati postali: all'Estero dai seguenti commissionarj

FIRENZE Sig. *Vieusseux* per Toscana.
LUCCA Sig. *B. Grotta* alla Posta.
TORINO Sig. *F. Bertero* alla Posta.
GENOVA Sig. *Grondona.*
NAPOLI Giuseppe Dura.
MESSINA Gabinetto letterario.
PALERMO Sig. *Boeuf.*
PARIGI Chez MM. Lejolivet E. C. Directeur de l' Office - Correspondance, 46 Notre-Dame des victoires, Entrée rue Brongniart.
MARSEILLE madame *Camoin*, veuve, libraire, Rue Canebière, N. 6.
CAPOLAGO Tip. Elvetica.
GINEVRA presso *Cherbuliez.*
LOSANNA Sigg. *Bonamici* e Comp.
LUGANO Tip. della Svizzera Italiana.
LONDRA Sigg. *Barles* e *Lowel.*
MADRID Sig. *Monnier.*
BRUSSELLES e BELGIO, presso *Vahlen* e C.
GERMANIA (Vienna) Sig. *Rorhmann*, — (Tubinga) *Franz Fües.*
BERLINO Sig. *Dunker.*
PIETROBURGO Sig. *Bellizard.*
COSTANTINOPOLI Sig. *Blac.*
EGITTO (Alessandria) Spettatore Egiziano.
SMIRNE L'Impartial.
NUOVA-YORK Sig. *Perteau.*

AVVERTENZE

il Giornale si pubblica

il martedì, il giovedì e il sabato

L'Amministrazione e la Direzione si trovano riunite all'Ufficio del giornale, *Piazza di Monte Citorio, N. 122.*

L'Ufficio rimane aperto dalle 9 antimeridiane alle 8 della sera.

Le Associazioni gli Annunzj e Avvisi non si ricevono che al detto Ufficio.

Carte, denari ed altro, franchi di posta.

LE COSTITUZIONI ITALIANE

Se vi fu mai cosa al mondo che valesse a provare quanta parte abbiano alla gloria o al disonore dei Principi i consigli dei buoni o dei cattivi ministri certamente si è quello che accade *oggi in Italia.* Non è possibile di ricoprire d'un velo tutto il passato, da nascondere l'odio che si andava accumulando nei Popoli contro il Principato, e quell'odio era così forte che si congiurava per un rovescio di dinastie, per un cambiamento completo di forme di governo. A chi la colpa di un odio così profondo? Ai moderni Sejani. Nella presente condizione dei tempi i Sejani sono possibili, non già i Tiberi e i Neroni, perchè o il Principe ha ingegno, e allora conosce una feroce crudeltà non poter durare lungo tempo in mezzo alla presente civile coltura dei popoli, o è d'intelligenza ottusa, e allora avendo ricevuto una educazione che ingentilisce gli animi, e che s'innestan ai principj di una religione fondata sull'amore, dev'egli necessariamente aborrire il sangue e inclinare alla pietà. Ma i Sejani sono possibili e sventuratamente hanno esistito. Per alcune anime ambiziose e corrotte sembra unico mezzo per dominare lo impossessarsi dell'animo del Principe, e staccandolo dal popolo e rendendolo odioso a tutti, condurlo al punto di non avere altro confidente che il suo ministro; altro appoggio che i satelliti di costui, altra speranza di assicurare la sua vita che lo incrudelire contro i nemici del trono o veri o creati dalle arti menzognere dell'astuto cortigiano.

Tolto costui dal fianco del Principe se questi ha il buon senno e la fortuna di circondarsi di uomini onesti, conoscitori dei tempi, amanti della gloria, e della forza del loro Signore, ma nel tempo stesso della gloria e della forza della loro patria, si compie all'istante una completa trasformazione, e il Principe odiato diviene l'amore del suo Popolo, e l'oggetto di un culto che talvolta si potrebbe credere degradante la umana dignità, se non si sapesse quel culto essere reso in parte alla persona, ma in più gran parte al principio ch'essa rappresenta. Noi lasciamo alla storia l'applicazione dei principii che qui enunciammo, ma per confermarli ragioneremo alquanto sul bisogno, che hanno tutti i Principi italiani di circondarsi oggi di ottimi ministri i quali non ascondano malignamente ad essi alcuna parte del vero, ma l'indirizzino alla sola via che può assicurare loro gloria, pace, e possanza. E quale sia questa via la mostrarono i ministri del Re di Napoli.

Quella Provvidenza che sembra oggi decisa di *rialzare dall'abjezione la patria nostra* volle che il primo esempio d'una costituzione italiana fosse tale da poter divenire tipo delle altre. E questa verità è così chiara, ed ha persuaso in modo le menti di tutti che senza darci il vanto di Profeti possiamo assicurare presto o tardi dovere i Principi nostri avvicinarsi a quella in modo da recarvi quei pochi cangiamenti soltanto, che senz'alterarne in alcun modo le basi servono a sodisfare i bisogni e le condizioni particolari degli Stati.

La Costituzione napolitana non è opera del momento, e quei ministri che la consigliarono al Re aveano già fatto studii profondi su tutto ciò che la moderna civiltà conquistò sull'antica barbarie, quando volle assicurati e inviolabili i dritti dell'uomo, e pose una barriera insormontabile all'arbitrio e alla violenza.

Nessuna opera umana è priva di difetti; ma noi sfidiamo tutti i publicisti a trovare una fra le tante moderne costituzioni che si accosti in perfezione alla napolitana, o che meglio di quella abbia tutelata la libertà individuale, la eguaglianza dei cittadini innanzi alla legge, la libera espressione del pensiero in materie politiche.

Tutto fu previsto; tutto fu espresso con tanta chiarezza da togliere ogni timore di falsa interpretazione.

La iniziativa per la formazione delle leggi appartiene non solo al Re ma ancora alle due Camere, l'interpretazione generale però appartiene unicamente al potere legislativo; ed ecco chiusa la via che l'assolutismo si lascia sempre aperta per l'arbitrio.

La corona che si toglie il dritto di chiamare truppe straniere, ma che invece crea una *Guardia Nazionale* e lascia ad essa la libera elezione dei suoi uffiziali fino al Capitano, mostra che non vuole più ricorrere alla violenza per regnare, ma che si affida con sicurezza alle armi cittadine.

Accordare il dritto di petizione; dichiarare i cittadini tutti uguali in faccia alla legge; stabilire che il solo merito personale si guarderà per ottenere le cariche, proclamare la libertà individuale, ordinare che niuno arresto accadrà se non dietro un atto emanato in conformità delle leggi, comandare che niuno accusato possa essere tradotto innanzi ad un Giudice non determinato dalla legge, chiamare inviolabile la proprietà e il domicilio d'un cittadino, assicurare la proprietà letteraria, rendere sacro il secreto delle lettere violato fino ad ora da tutti i Governi, e taluni ancora che si chiamano liberi per eccellenza, sono atti che proclamando i diritti incontestabili dell'uomo e rialzando la sua dignità invilita mostrano nell'animo di quei Ministri un alto sentire, un filosofico pensiero, un'amore ardente per il loro paese, e un verace desiderio di rendere così glorioso il secondo periodo di un regno da cancellare ogni memoria del passato.

Non si arrestarono essi a meschine considerazioni, non ingannarono i popoli con un giuoco di parole, con mendaci apparenze; ma senza alcun *timore salirono alla cima dell'edifizio sociale* innalzato da tanti pensatori fortificato da tante lotte, inaffiato dal sangue di tanti popoli.

Essi meritarono bene di quella Patria che stimarono degna di goder l'intero frutto della moderna civiltà senza passare per gradazioni accompagnate sempre da tempestose reazioni, perchè in questo *giusto mezzo non si lascia tanto* alla parte liberale da poter vincere le oscure machinazioni e le aperte lotte di coloro che vissero allegri e fortunati in mezzo alla miseria e al lutto dei popoli. Nè s'ingannarono quando ebbero un'alta stima dei popoli d'Italia.

La stampa è libera nel regno di Napoli, ed essa parla un linguaggio così dignitoso e moderato, ed essa è piena di sentimenti così generosi che non vi trapela nessuna idea di reazione o di vendetta, nessun desiderio che non sia legale; nessun pensiero che veda al di là di un regno costituzionale. Sia questo esempio un incitamento possente per gli altri Principi a imitare nella scelta dei loro ministri il Re di Napoli, e tolga ad essi ogni timore di sfrenati desiderii nei popoli.

Lo diremo senza orgoglio: i popoli d'Italia acquistarono nelle tante prove di avversa fortuna un tatto così squisito un'intelligenza così viva, che alle prime parole come ai primi fatti giudicano irremisibilmente gli uomini che saliscono al potere. Niuno speri d'ingannarli. Napoli e Italia tutta tributano giuste lodi ai Ministri di Ferdinando perchè quando essi nella legge costituzionale vollero che la votazione nelle camere legislative fosse publica, quando ammisero che non il solo censo era requisito necessario per essere elettore ed eligibile, ma furono considerati ancora come requisiti i doti dell'intelligenza e i servigii resi allo stato, quando spogliandosi d'ogni iniziativa lasciarono essi alle Camere la libertà di formare una legge elettorale prima base d'ogni costituzione, mostrarono allora ad evidenza non avere essi in mira che il bene reale della nazione il quale non può ottenersi oggi senza dare ai popoli quelle guarantigie che consacrando i dritti dell'umanità rendono impossibile il ritorno della tirannide o aperta o mascherata. Nessuna opera umana, diceimmo, è perfetta; ma quando sarà ammessa nei tribunali tutti di quel regno la bella conquista della moderna legislazione, la più sicura guarentigia dell'accusato, *il giurì*; quando all'articolo 3. delle disposizioni generali dove con ragione si dichiara unica religione dello stato la cattolica, là dove si proibisce l'esercizio di alcun altro culto si aggiunga *publico* esercizio; quando vi sarà un buona legge elettorale, ed un maturo esame delle due Camere avrà portato qualche leggiera modificazione in alcune parti non fondamentali di quella costituzione, noi non vediamo un tipo più bello della costituzione napolitana fra quante ne apparvero ai nostri tempi.

La novità del fatto che sembra rovesciare le attuali condizioni sociali non deve spaventare i Principi. Le attuali condizioni sociali sono in pericolo di essere rovesciate dalle basi se non si pone presto un saldissimo appoggio all'antico edifizio che crolla da ogni parte, e questo appoggio può solo ottenersi dalla rinata fiducia nei popoli, dalla rediviva venerazione per le monarchie.

A qual prezzo i popoli promettano fiducia e venerazione è noto a tutti; e se alcun dubbio poteva nascere sulla veracità delle proteste degl'italiani si guardi Roma dal momento in cui salì al trono Pio IX fino al giorno presente, si guardi oggi Napoli.

In questo rapido e generale cambiamento di leggi fondamentali certamente vi perderanno quei pochi che regnavano invece dei Principi, ma s'egli è vero che la possanza e la gloria delle monarchie sta in ragion diretta della possanza e della gloria della nazione, noi non vediamo al mondo alcuna cosa che possa oggi rendere più sicuri e più forti e più temuti i Principi Italiani quanto lo aderire francamente e lealmente a quei cangiamenti politici che sono richiesti dai tempi, e dal senno maturo di una gran nazione. P. STERBINI.

AUTORITA' DEL PONTEFICE

E BISOGNI DEL GIORNO

Abbiamo tolto questa epigrafe dalle parole *officiali* della Gazzetta di Roma, del 15 corrente. *Una Commissione si sta occupando per proporre al nostro Principe - quei* SISTEMI GOVERNATIVI *che sono compatibili coll' autorità del Pontefice, e co' bisogni del giorno* – Questo problema la cui soluzione è di tanta importanza politica, e religiosa, richiama vivamente l'attenzione di tutti: quando nei giorni della sventura ci appariva fra i sogni della fidente Giovinezza l'immagine d'un *Papa Rigeneratore*, noi ci dicevamo l'un l'altro. Se fosse possibile! nissuno più presto nè più grandemente che un Papa potrebbe rigenerare l'Italia - Il mondo stà riguardando pieno di maraviglia Pio IX e Pio IX stà meditando il compimento dell'Opera. Ma, quantunque la storia della Sovranità Papale offra non pochi esempi di larghezza di Governo, temperata coll'elemento popolare, la Civiltà è progredita d'assai, le riforme debbono produrre un nuovo sistema governativo stabile e fermo nel concorso di tutte le opinioni, e nelle garanzie, e modificare il potere del Principe serbando illesa l'autorità del Pontefice; e senza chè per l'avvenire i due Poteri s'impaccino a vicenda mantenere fra di essi i punti di contatto che non si possono e non si debbono distruggere.

E' più facile sentire che comprendere tutta la grandezza dell'argomento. Dare nuove Costituzioni ad altri stati omai non è altra briga, che applicare con politica convenienza le costituzioni già introdotte e sperimentate fra i popoli liberi. Ma la nostra futura costituzione avendo a imitare i tipi delle altre italiche, la *Religione le ha imposto delle particolari difficoltà;* ma le difficoltà non possono essere che superabili: perocchè è la Religione stessa che ha alimentata santamente la fiamma della vera libertà, e custodita sempre a traverso dei secoli della barbarie e della tirannia. Oh sì! questo vero è consentito da tutti! Che più? anche nella Chiesastica Gerarchia, lungi dal creare una casta ereditaria, intese fondere l'elemento democratico.

Il Papa, come Pontefice della Cristianità e Vicario di G. C. ha essenzialmente il diritto di spiegare la sua azione suprema sù tutto il mondo cristiano liberamente indipendentemente d'ogni umana influenza; Egli come Pontefice stà fra Dio e gli uomini, solo. Il Papa come Principe ha gli stessi doveri verso la Civiltà che gli altri Principi.

Ora gl'interessi religiosi che chiamano l'intervento della autorità Pontificale sulla nazione soggetta al Principato temporale, e sulle nazioni non soggette, possono o nò temere alcun danno dalle forme e dal sistema del Governo temporale?

Facendoci dal primo punto della questione, siamo d'avviso che un sistema di Governo formato nel contemperamento di tutti i Poteri non può essere di vincolo alla indipendenza dell'azione del Principe come Pontefice. Eccetti gli affari della Religione e del Culto, de' quali non potrebbero occuparsi gli altri Poteri, perchè quivi la Sede Apostolica è la Interprete immediata del diritto divino, custode delle Tradizioni, e reggitrice delle disciplinе ecclesiastiche, tutti gli altri interessi dello stato potrebbero senza lesione del Pontificato essere argomento e materia alla discussione e legislatura de' nuovi Poteri politici.

Due difficoltà si presentano, una delle quali però facilmente superabile, e l'altra si risolve in trionfo del sistema rappresentativo. Alcune leggi canoniche emanarono dai *Papi* sicome Pontefici, ed altre come disposizioni meramente civili; l'abolizione del fenore, e dell'antiresi, e del divorzio, i Testamenti a causa Pia, le prescrizioni dei beni Chiesastici, ed altre appartengono alla prima classe, e non potrebbero competere direttamente alla discussione dgli altri Poteri. Ma chi deciderebbe a qual classe appartengono le questioni sulla cui *indole* venisse dubitato? Fa duopo in tal punto chiarirsi apertamente, o altrimenti potrebbe divenire sorgente inesausta di mali sia alla Religione sia alla libertà. Mostruoso sarebbe, a cagione di esempio, che il Parlamento discutesse sulla ripristinazione civile dell'Usura, e che ammettendosi, dovesse il Principe sanzionare una disposizione *che il Pontificato distrusse;* e *mostruoso* all'incontro sarebbe che il Parlamento non potesse modificare alcune condizioni costituenti la validità di contratti di Censo, perchè vennerò costituiti da una Bolla Pontificia. Quindi saremmo d'avviso, che nello statuto medesimo del futuro sistema Governativo venisse nei termini più espliciti determinato di quali materie *di legge ecclesiastica è fatta riserva*, e che di quelle non possa discutere il Parlamento senza l'iniziativa del Principe-Pontefice. Così, ad esempio, il diritto di asilo è formato d'alcune date immunità chiesastiche. Chi potrebbe modificarle se non il Pontefice? E quando egli crede come Pontefice modificarle, propone come Principe la nuova legge al Parlamento, al quale non rimane che discuterne la convenienza meramente *politica,* ossia considerarla non sotto i rapporti religiosi, ma sotto i rapporti politici. Ad ovviare per sempre il conflitto fra l'autorità Pontificale, e l'Autorità meramente Politica parrebbe necessario prefiggere distintamente nello Statuto, quali specie di leggi (oltre agl'interessi di Religione e di Culto riservati onninamente al Capo dello stato nella sua Augusta Qualità di Pontefice) non

possano esser discusse nel Parlamento Nazionale, senza l'Iniziativa del Capo dello stato. Questa precedente e stabile determinazione garantisce l'azione religiosa al Pontificato non meno che l'azione politica alla Nazione; fra l'una e l'altra, è duopo organizzare l'armonia, non meno che l'indipendenza d'azione. Guai se potessero in vadersi!

Ciò è quanto ai rapporti del Sovrano Pontefice verso il suo Stato. Egli però dev' essere indipendente nella sua azione religiosa anche nei rapporti colle Nazioni Straniere. Ma quando le forme rappresentative, consolidando il Trono, assicurano anche l' indipendenza dello Stato, viene avvantaggiata indirettamente per questa parte anche l' indipendenza dell' azione del Pontificato. Il Pontificato ne' suoi oracoli religiosi non guarda giammai alla utilità politica della sua Sovranità temporale, ma chi potrebbe negare, che se il Principato è politicamente debole, bisognoso di protezioni e d'ajuti stranieri, chi può negare che trova in atto delle maggiori difficoltà per conservare l' indipendenza del Pontificato?

La parola di amore, o di riprovazione che la voce del Pontefice deve far sentire libera, e indipendente da ogni speranza e da ogni timore di umano interesse richiede uno sforzo maggiore di virtù quando può compromettere la conservazione del principato, e il bene politico de' sudditi. Il grande Pio IX ha cominciato dal rendere indipendente dallo straniero il suo Principato, e mentre come Pontefice scuote d'un grido le viscere a dugento milioni di cristiani noi non temiamo che alcuno osi vendicarsi su noi di quel grido, poichè siamo indipendenti, e con noi altri quindici milioni d'Italiani che ottennero dopo la esaltazione sua al Pontificato l' indipendenza Ah sì! quando il Pontificato così benemerito dell'indipendenza e della Nazionalità italiana avrà compiuto l'opera sua, sarà indipendente anche in atto nella sua azione religiosa.

A tutto ciò si aggiunga, che fra le prerogative che rimangono al Principe sono le trattative più vitali della Politica estera, e così da questo lato gli restano illesi i mezzi dell'azione libera e indipendente del Pontificato. Queste prerogative sono indispensabili nel Principe Pontefice. Avverte il Fleury non troppo adulatore del Pontificato — On peut croire, que c'est pour un effet particulier de la Providence, que le Pape s' est trouvé independent, et maître d' un' etat assaiz puis ant pour n' être pas aisément opprimé par les autres souverains: Afin qu' il fût plus libre dans l'exercice de la puissance Spirituelle et qu' il pût contenir plus facilement tous les autres évéques dans leur devoir. C' etait la pensée d' un grand évêque de notre temps. —

Conseguirebbe da ciò che la responsabilità del ministero in casi ecclesiastici non potrebbe giungere fino al Ministro degli affari esteri. Supponiamo che la questione Svizzera si fosse agitata dopo costituito il sistema rappresentativo; tutti avrebbero come uomini e come cristiani deplorata la guerra fraterna, ma al di là di questo punto sarebbe cessato l'accordo, e ognuno vede le conseguenze. Chi non vede come il modo di trattare la questione de' matrimoni misti in Prussia, e la dotazione del Clero in Ispagna e l'agitazione de'Cattolici Irlandesi, e i pericoli del Clero Polonese poteva scemare o crescere le simpatie o le antipatie di grandi Potenze verso il nostro Stato? ma dove fondare il diritto della responsabilità su tali interessi? Ora non potrebbe trovarsi d' altronde una garanzia? denudiamo le questione.

Qual' è il soggetto della garanzia? l' interesse politico dello Stato; da qual pericolo vuol' essere garantito? dal pericolo di essere danneggiato dall' interesse religioso. Questa è la ipotesi. Un Governo estero che avesse voluto reagire o vendicarsi della virtù o del coraggio adoperato dalla diplomazia Ecclesiastica avrebbe preso di mira il Principato temporale del Pontefice, perchè il Principato era assoluto ed unito nello stesso Pontefice; ma tostochè il potere legislativo fosse diviso col popolo, tostochè la fortuna materiale e l' esistenza politica fosse nella nazione, ognun vede quanta maggior bestialità di appetito bisognerebbe perchè la vendetta si dirigesse a danno dello Stato. Distinti i poteri e temperato il Principato dalla rappresentanza nazionale, con qual pretesto si vorrebbe vendicare sulla nazione un atto dell' altro Potere, al quale è divenuto del tutto estranea?

Se ne può conchiudere, che dopo il mutamento del sistema addiviene, almeno più difficile che l' interesse politico venga sacrificato al Religioso e ciò pel fatto della maggiore distinzione di Poteri. Inoltre temperato il Principato politico, e non attratto dal principio dinastico il Capo del Governo ha minore interesse di attraversare gl' interessi politici — Di più, la debolezza del Principato politico fu sospettata come un caso, che la Religione venisse adoperata per afforzarlo; ma quanto è forte e indipendente il principato politico, per qual motivo vorrebbe indebolirsi o distruggere col potere religioso? E non entra adunque per nulla il carattere di Pontefice, e la coscienza della divina missione?

Conveniamo, che questa parte mancherebbe sì di assoluta garanzia. All'incontro abbiamo dimostrato che ancor questa garanzia è impossibile, imperocchè se il Parlamento avesse a chiamare in casi ecclesiastici a responsabilità il Ministro degli affari esteri entrerebbe esso stesso a parte alfora del Potere Religioso, il che non può ammettersi assolutamente senza ledere i più santi diritti del Pontificato. Una garanzia stabile nulladimeno si avrebbe in un patto federale politico fra i Stati Italiani, pel quale il Pontificato sarebbe a difesa e dignità di tutta la Nazione, e tutta la nazione a difesa anche del nostro Stato, che per tal modo metterebbe la sua esistenza politica al disopra d'ogni eventualità. È chiaro, che l' andamento della Politica estera presso di noi ne resterebbe modificato, sarebbe più potente, più rispettabile e chiamato necessariamente a più larghe vedute. — Chi oserebbe intralciare l' azione religiosa del Pontefice col molestare uno Stato federato agli altri Stati d' Italia?

Tranne queste modificazioni (che sembrano indispensabili e che non saranno dolorose se si riflette che quando il Pontificato è divenuto vie più potente è stato il signacolo dell' indipendenza e della nazionalità, l' ispiratore della moralità la più espansiva, e fraterna, il palladio della libertà), non avrebbe a farsi altro sacrifizio; la libertà individuale, l' eguaglianza di tutti innanzi alla legge, libertà di stampa con legge repressiva, eccetto le le materie religiose, l' indipendenza dell' ordine giudiziario, Guardia Nazionale organizzata a un sol centro, l' inviolabilità del domicilio e simili garanzie, le più larghe basi del dritto d'elezione e d'elegibilità, la periodicità e la pubblicità delle convocazioni: tutto ciò insomma che è confacente alla ragione de' tempi, e non contrasta all'azione indipendente del Pontificato, dovrebbe accompagnare il contemperamento politico dei poteri.

CESARE AGOSTINI

NOTIZIE

ITALIA NON COSTITUZIONALE

Perugia

TRIBUTO FUNEBRE AI MARTIRI ITALIANI

Un fiore d' immortalità, una lagrima di desiderio, un sospiro di emulazione sulla tomba de' giovani **Pavesi**, che per amore d' Italia valorosamente morirono sotto il ferro assassino. Miseri a loro periti senza udire l'inno di libertà, di cui per volere di Dio dovrà echeggiare anco il Ciel o Lombardo concorde al cantico di tutta la bella Penisola!!!

Cadeva la notte dei 9 Gennaio 1848 in Pavia, e lo straniero, forte contro gl' imbelli, mendicando pretesti a sete di sangue insultava gli umili pazienti onde avere chi uccidere. Insensati! La spada irruginita dal sangue si spezza, e chi fassi sgabello di cadaveri precipita nella polvere. Agli oltraggi de' barbari risponde la virtù di pochi giovani studenti, che la sapienza è madre del valore, e la sapienza italiana è madre del valore invitto. Combattono i pochi con i molti e vincono, si rinnova la pugna e vincono, si rinnova ancora la pugna e vincono: eh dove sono quei beffardi che tanto promettono di se quanto la potente ingiustizia gl' insozza in tutte libidini, ed impingua il loro ventre coll' oro del ladro? Iddio elegge i deboli per confondere i forti, e la sua promessa fallisce? Dall' Alpe al mare sursero gli oppressi, e sursero tremendi agli oppressori. **Roma**, rotte le catene della schiavitù, benedice a popoli e grida: alzatevi, voi distinti con il segnacolo della redenzione non dovete poltrire nella viltà; alzatevi, alzatevi, chi vi depresse fu nemico a Dio, alzatevi ma forti nell' amore, forti nella virtù. Ed ecco, come un gigante risvegliato, ritta in piedi la prediletta di natura, Italia. Abbisogna di guerrieri? Il suo braccio nell' armarsi gitta lo sgomento in cuore ai nemici quanto più la schernivano, e non credevano l'inaspettato coraggio. Abbisogna di vittime, che la redimano a prezzo di morte? Lombardia ne offre; Sicilia, l' Italica Palermo ne dona in compimento di eroismo, di patria salvezza: Ed i nemici? Rabbiosi nell' agonia si dibattono consumando nell' ira la forza, ed indarno speranzosi, che il miscredente assolutismo stenda loro la destra, che la bugiarda libertà con un tradimento fortunato gli salvi, sentono, e nol dicono, incancrenirsi le membra. Iddio, che manda la confusione nelle menti dei superbi, elesse i deboli per trionfare dei forti.

O giovani Pavesi: dormite la pace. Sulla vostra tomba suoneranno gli evviva della gioia nazionale, che noi devoti religiosamente alla patria imparammo da voi a morire per la patria, e noi non morremo invendicati.

CARLO CLAVARI

DUCATO DI PARMA

Parma *4 Febbraio*

— Un nuovo decreto fu pubblicato ieri — la coccarda dello Stato sarà d'ora innanzi ceruleogialla — Come vedete il governo non dorme e sa anzi mantenere invariabili e prosperosi i legati amministrativi del conte Bombelles. La notte di ieri l'altro partiva per Torino il cavaliere De-Guillen per levarne la duchessa moglie del Principe ereditario. Corre voce, nè so quanto fondata, che ella non potesse più trovarsi bene in un paese di *Riforme*: si racconta anzi in proposito una storiella avvenuta alla corte di Torino per cui avrebbe desiderato di venirsene in fretta a Parma *paese non riformato*.

(*Lega Italiana.*)

DUCATO DI MODENA

Modena *3 Febbrajo*

— Vi dò per positive le seguenti notizie. Gli stati di Modena e Parma fra pochi giorni saranno di fatto sottoposti all' impero austriaco: le truppe del Modenese piglieranno il nome di truppe Austro-Estensi e spiegheranno la *bandiera imperiale*. Tanto le Modenesi poi che le Parmensi saranno mandate a presidio nell'interno dell'impero, e qui altre ne verranno di austriache singolarmente croate per non andarsene più. Il corpo degli Urbani perchè inclinava ad essere italiano è sciolto: intanto tutto è già disposto per fare a primavera una leva militare di giovani dai 18 ai 25 anni, novità inaudita fra noi e primo esempio di coscrizione ne' felicissimi dominii Estensi. Si va contemporaneamente riformando il battaglione di linea, coll'aumentarne le compagnie e recando la forza di esse a 120 uomini: così pure si accrescono i cacciatori, gli artiglieri e i dragoni. Non è tutto: si sono messi in vendita vari beni della Corona e nell'eventualità di una guerra, si capisce il perchè. Per voi saranno piccole cose, per noi sono cose serie e ci opprimono l'anima. Se sapeste a puntino qual è il nostro vivere, piangereste con noi: noi non possiamo, per così dire conversare con anima viva circondati come siamo di sotto, di sopra, di fianco di dietro da spie che non ci lasciano quietare un momento, sotto il cui sguardo scrutatore bisogna continuamente vivere senza potervisi sottrarre un minuto. Non siamo sicuri, credetelo, nemmeno nell'asilo della nostra camera, giacchè, come dal 1831 in poi si pratica, la polizia ha in mano tutte le persone di servizio, ogni servitore è una spia; e quando i servitori non bastano all'uopo, fa per mezzo loro rimpiattar birri armati nelle case stesse, dentro i guardaroba per non perder sillaba di quanto si dice e si fa in casa: e notate che ove siano scoperti, tengono ordine di uccidere qualunque ardisse di far opposizione.

Quello che vi dissi delle truppe nostre e della nuova bandiera adottata è uno de' risultati della secreta convenzione stipulata testè fra i due Duchini e l'Austria; in tal modo, a scorno de' trattati e di chi s'ostina a volerli rispettare l'Austria si va distendendo in Italia e dall'Adria arriva al mar ligustico, e s'accampa nel cuore della nazione: ecco gli effetti, ed ecco dimostrata l' importanza di Pontremoli e di Fivizzano, di questi varchi dell'Appennino con tanta e così accanita impazienza e speditezza occupati. Sarà dunque lecito all'Austria correre e ricorrere impunentemente il nostro paese insultando e braveggiando senza un uomo che le ricacci addietro? Son tutti morti gli Italiani?

Il trascinare i militari nazionali contro la loro volontà nell' interno dell' Impero, non mira forse ad assicurare all'Austria l'arbitrario possesso di queste provincie e ad assottigliare le forze dell' Italia? I nostri soldati sono tutti volontari e nessun d'essi arruolandosi ha mai inteso di entrare al servizio dello straniero.

Si vendono i beni della Corona e tutta Europa sa che il Duca di Modena è de' più ricchi principi d' Europa: ma è naturale; nessuno conosce l'avvenire ed è meglio affrettarsi in tempo a far bottino: le cose noi andando a seconda i beni si riscoteranno — A tenere del trattato ultimo segreto il Duca si obbliga ad un contigente di tre mila soldati verso dell'Austria e per altrettanti Carlo Ludovico: ora l'Austria istantemente lo chiede e si provvede a soddisfarla.

(*Lega Italiana.*)

REGNO LOMBARDO-VENETO

Pavia

I fatti del 9 gennaio, a Pavia, avevano mostrato agli abitanti ed agli studenti quale doveva essere il loro contegno in faccia alle autorità ed al militare — Gli studenti poi in particolare per evitare ogni provocazione si astenevano dal frequentare i caffè, il teatro, i luoghi insomma di maggior riunione, ed eran convenuti fra di loro di ritirarsi in casa sul far della sera. Ma il dì 8 febbraio, accompagnando tutta la scolaresca un suo compagno al cimitero, s' incontrò nella principal via in due ufficiali austriaci, i quali, tentando di impedire il progredir del corteggio, urtando a dritta e a sinistra, proferendo ingiurie contro i preti, esacerbarono talmente tutti gli animi, che gli studenti, dimentichi a tanto eccesso del proposito fatto di pazientare, si scagliarono addosso ai due uffiziali — Ma frattanto sopraggiungevano soldati, che stavano in pronto a scagliarsi sul popolo ad un cenno degli ufficiali. La lotta non poteva durar lungamente nè esser incerta; gli studenti inermi ebbero la peggio, e furono obbligati a ritirarsi prontamente; non si conosce il numero dei feriti, ma si sa per certo che un ufficiale rimase morto e un altro era moribondo verso la sera di quel giorno — Il Delegato, il Podestà, ed il Rettor Magnifico dell' Università, si recarono a Milano dal Viceré per protestare — L' Università è chiusa fino a tempo indeterminato.

(*Corrispondenza*)

ITALIA COSTITUZIONALE

REGNO DELLE DUE SICILIE

AI CONDANNATI POLITICI

REDUCI

DALLE ISOLE PONZIE

Continua dunque la generosa ebbrezza delle gioje oneste e cittadine! Ci è dato alfine di abbracciarvi, o fratelli, martiri della causa della libertà, che altro non suona che la verità civile! E te, capo della schiera onorata, te Giovanni Andrea Romeo, noi saluteremo sempre inauguratore di que' nobili moti, che non arrestandosi mai per bombardamenti, per infierir di masse assoldate e compatte e per patiboli, schiusero il varco alle storiche prove di coraggio militare de' cittadini di Palermo e del Cilento, e di coraggio civile de' cittadini Napoli. Voi scendete ormai sopra libera spiaggia; voi stringete liberi petti; a voi è lecito consentire a quanto oggi agita i cuori e commove le menti di 24 milioni d' uomini che aspirano all' unità efficace di federata indipendeza, non alla vana e logora unità di un nome comune L' Italia, sede antica di gloria e di venerate sventure, s' inizia ormai a novello ordine di fati. Noi possiamo finalmente render a noi stessi ragione, perchè fummo cinti dal senno di Dio di questa nobile cerchia di monti e di marine: la quale finora sembrava caso di naturale evento, o acerba ironia a popoli divisi, servi e preda perpetua dello straniero. Ah! mentre noi siam lieti di una gioja comune, mentre la maggior parte di questa onoranda Italia corre per via di migliori destini, l' abborrito staniero contamina e contrista ancora i piani lombardi e veneti! La sdegnosa Pavia, seggio di sapienza e di gentilezza secolare, è severamente inondata e calpesta da cavalli panduri; e le serve bajonette dell' impero ruppero pur ora villanamente i petti impazienti de' suoi cittadini. Milano si agita ed è insanguinata; si commove Verona, e la vecchia terra di Dandolo e Foscari si ringiovanisce di mature speranze. Anche la muta ed immobile Vienna, è scossa dalle libere voci del suo popolo e delle schiere lombarde riboccanti d'italianità ed avide di patria e di generosi perigli. Noi patimmo, o fratelli, un turpe servaggio; ma le contrade lombarde lo soffrono ancora nella sua forma più abbietta ed incivile, — la *polizia* ed il *forestiero*. Oh tanto dolore debbe di forza turbare il sereno delle nostre letizie pure e presenti! Noi ora dopo lunghi desiderî riabbracciamo i nostri, da cui ne partiva la prepotenza, mentre in Venezia ed in Milano si lacerano ancora le famiglie per popolarne le rocche austriache. Ma questi affanni avran fine, chè Dio dava il beneficio dell' intento alle volontà incontaminate e perseveranti. Vogliamo, o fratelli; non ci stanchiam di volere. Provochiamo il futuro; il futuro de' popoli civili è la libertà. E noi certo riaccoglieremo Milano, dopo la solenne scisma politica di più secoli, nella grande e potente unità della nazionalità italica.

Viva il principe costituzionale e capo della indipendenza libera d' Italia.

1848 — 9 di febbrajo.

P. E. I.

DICHIARAZIONE

Eletto dal Principe costituzionale ad Intendente della Provincia di Avellino, e non essendo stata accolta la mia dimissione, incontanente presentata all'egregio Ministro dell'Interno, sento l'obbligo di tutelare la mia dignità personale e dichiarare a' miei concittadini le ragioni che m'ingiungono di non declinare un ufficio governativo, cui sarebbe turpe di aver richiesto, viltà non accettare, per modo diffinitivo in tempi difficili della patria. Io accetto adunque il detto ufficio nel solo fine di mettere legalmente e largamente per le vie costituzionali la provincia affidatami, e moralizzarne l' amministrazione, assai sconciamente contaminata dalle vecchie pratiche del precedente governo. Epperò adempiuta siffatta nè breve, nè agevole missione, io assumo sin da ora obbligo solenne co' miei concittadini e con la mia coscienza (tribunale supremo ed indeclinabile posto da Dio ne' petti umani) di tenermi per dimesso. Ho creduto dovere a me stesso questa spontanea dichiarazione, e l'ho fatta.

1848 — 8 febbrajo

P. E. IMBRIANI.

DOCUMENTI

Messina 1 Febbraio 1848.

Ecco il rapporto di ciò che ha fatto questa coraggiosa ed eroica popolazione di Messina. Il giorno 20, mattina il popolo di tutte le classi comparve con coccarde tricolori. La truppa si schierò dal porto Franco sino a S. Chiara. Quei soldati che guardavano il Palazzo Comunale si ritirarono in Cittadella ed il Banco di Corte restò guardato dalla gendarmeria. Intanto i primari della Città formarono una cassa di una somma sufficiente, formarono i Comitati, cioè quelli di Guerra, della Finanza ec. ec. Dall'altro canto i cittadini armati, si riunivano al Convento dei Cappuccini dichiarato quartier generale. Dopo mezzo giorno scese l' armata nazionale nel largo dei Crociferi fornita d' ogni sorta di armi. Il Generale della stessa fece depositare le armi alla Gendarmeria, ed il Banco di Corte rimase custodito dai nostri. I Gendarmi furono fatti prigionieri insieme ad altri soldati; i disertori dei quali s'ignora il numero preciso; quindi si venne in trattative col Generale Nunziante, cioè che i Regi non dovessero sortire da terranuova, nè i cittadini avvicinarvisi — Si ritirò la truppa, ma appena si accorse che la Popolazione non deponeva le armi e vegliava, uscì nuovamente occupando il posto primiero con decisa intenzione di aggredire i cittadini. A questo si videro i balconi delle vie vicine guarniti di materassi per difesa di uomini donne ragazzi vecchi, che stavan dietro preparati a fulminare la truppa con schioppi, pietre, palle di calce, coppi di zolfo, granate, e con ogni masserizie. La truppa non si mosse per paura, ma i cittadini l' assalirono fin dentro i loro posti. La Regia artiglieria preso il posto dei soldati, tirò appena tre colpi, che apparve nel largo del Duomo la nostra artiglieria con due cannoni di 18. e un' altra volta la respinse. Altra nostra artiglieria fù posta ai Pizullari, ed altra a fianco il forte Realbasso. In tutto 14 cannoni. Ricominciò l' attacco col grido *viva Maria*. La Fregata a vapore Carlo III, costeggiando il porto tirò varî colpi di cannoni, ma assalita dai nostri con diverse barcacce, ad onta che fossero proviste di cannoni alla peissans, fù quasi per rendersi, e tanto fù lo spavento dei cannonieri Regi, che volendo tirare una fiancata contro la città, la scaricarono invece contro la cittadella, facendo 10 vittime tra i Regi. Allora la Cittadella i Forti Salvatore, Realbasso, e la torre delle carceri tirarono per tre ore a bom-

he sulla città, dalle ore 13 alle ore 2 di notte. La città s'illuminava a festa nel momento del bombardamento. I soldati sconfitti si richiusero nei forti. Dei paesani ne morirono 8. ma non erano dei combattenti. Tutto questo accadde il 29. — Il giorno 30 alla mattina giunse un Vapore che recava la nuova della COSTITUZIONE proclamata in Napoli dal Re; il Popolo all' annunzio rispose unanime non voler riconoscere altra Autorità che il Comitato Generale di Palermo: Da tutti i paesi vicini accorsero migliaia d' armati in soccorso del Popolo. In questo momento la torre delle Carceri è in potere dei nostri e vi sventola la bandiera tricolore. Mi dimenticavo dirti che il giorno trenta i Consoli riuniti parlamentarono nella Cittadella col Generale Nunziante, al quale il Console Francese fremente per la ferocia del bombardamento disse parole tremende, e giunse a tale che spezzò la spada e gliela buttò in faccia. Qui vi sono 20,000 cittadini tutti armati — Si sta allegramente e si pensa a vincere o morire sotto le ruine della patria.

Messina 4. Febraio 1848, sera

La sera del 31 Gennaro caddero in nostro potere il Forte Torre-di-Faro, quello della Grotta, quello dell'Andria, quello di Matalfone, il Palaz. Comunale, l'Ospedale, il Forte di Consaga, ed il Noviziato, e più di 120. tra soldati e gendarmi furono fatti prigionieri. Non si può esprimere la nostra gioia nel vedere accorrere da tutta la provincia gente armata per difesa della santa causa. Il dopo pranzo del 2. corrente verso le ore 20 gli scellerati militari con orrore di tutto il Popolo e dei forestieri, bucato un muro da Terranuova entrarono nel Monistero di S. Chiara. Le povere Monache si rifuggirono nella chiesa, ed appena sonate tutte le campane (segno di allarme) il Popolo a torrente corse a salvarle, ed occupati i due vicini monasteri di S. Elia e S. Catterina attaccò tanto vigorosamente i Regî da non farli più oltre osare di muoversi, e trasse le monache a salvamento. Dal largo Pizzellari tre nostri pezzi di artiglieria tempestarono sui Regî in modo da far loro trasportare sulle carrette l'immenso numero dei morti, ai quali se ne aggiungevano degli altri di quelli che difendevano le carrette dei cadaveri. Cosa incredibile in questo fatto d'armi circa 300 soldati furono morti quasi tutti nei loro recinti, e dei nostri un solo e tre feriti.

Intanto i soldati sono stremi di viveri, e scoraggiati disertano in gran numero. Il *celebre* Nunziante sfidato dai nostri ad uscire a patto che gli si opporrebbe metà delle sue forze nel combattimento, si ricusò. Il paese è in festa, ogni sera piena illuminazione, ad ogni piccolo richiamo accorre intero all'armi. Si lavorano cannoni, e se ne acquistano di grossissimo calibro dai Forti presi. I Regî occupano la sola cittadella ed il Forte Realbasso: ieri partirono due membri del nostro Comitato per rappresentarci in Palermo. — Non vi è giorno in cui non muoiano da 20 a 30 soldati, tanto sono ottimi i nostri archibugi. Nunziante avendo veduto ieri due sentinelle che parlavano sommessamente fra loro ne prese sospetto e le assalì a schiaffi. Le sentinelle tirarono su lui due archibugiate, e non l' uccisero perchè vestito di doppia maglia di ferro. Però furon subito fucilate. Ogni notte da 20 a 30 dei Regî disertano dalla Cittadella e vengono ad unirsi a noi. Il giorno di ieri una sentinella avanti il cancello di Terranuova uccise un *porco* che passava, per farne bottino; smontata corse a portarselo, ma un contadino che stava a far la caccia ai soldati vedutolo sotto tiro lo stese a fianco alla preda con una fucilata. Il Caporale che aveva ordinato alla sentinella il fuoco sul porco tentò far quello che le sentinelle non avean potuto compiere, ma il contadino con una seconda archibugiata finì anche il caporale. — Bell'onore per un porco il dormire in mezzo ad un soldato ed un caporale.

GRAN DUCATO DI TOSCANA

Firenze 11 Febbrajo.

La verità ci impone di rilevare che quanto è stato annunziato nell' *Alba* sulla restituzione in libertà di quattro imputati pei noti fatti di Livorno è fin qui destituito di fondamento. Ciò che vi ha di vero su tale proposito si riduce a ciò che segue.

Jeri mattina (11 Febbr.) il Direttore degli Atti ha proposto, ed il Tribunale ha decretato l' abilitazione provvisoria di Teofilo Rupp detenuto a Portoferrajo.

Alle ore 4 pomeridiane fu cantato solenne *Te Deum* nella Metropolitana. Il nostro degnissimo Presule, non mai lento ad intervenire anzi a presedere a qualunque atto onde la religione benedica e consacri i civili avanzamenti, intuonò l' inno della pia esultanza. Era colà raccolta la civica Magistratura. Rigurgitava di popolo il vastissimo tempio. Nel raccoglimento universale ben appariva quanto dinanzi all' Eterno sentisser gli animi la grandezza di un benefizio, che fuor dei limiti dell' individualità e del presente, si estende alla nazione, alla successione dei secoli; non menochè la mole dei doveri che per cotanto benefizio s' impongono ai cittadini. Molte bandiere toscane, pontificie, piemontesi, l' italica, presentavano bell' aspetto dei lor colori dentro il gran coro del tempio; nè altra idea poteva averle fatte così recare d' appresso all' altare del Dio della pace, arbitro pur della guerra, se non quella di significare che fedeli a quei patrii vessilli siamo pronti a dedicare su quell' altare il tributo della nostra riconoscenza e di tutte le cittadine virtù pacifiche e guerriere, corrispondendo ai sacrifici che già vi offersero delle lor cure e delle lor volontà al comun bene i generosi Sovrani che autori si fecero in Italia delle nuove istituzioni che alla sua prosperità ed al suo onore debbono una volta restituirlo. (*Gazz. di Fir.*)

Quale sarà il nostro patto? Quello istesso che è stato stipulato a Torino e a Napoli fra il Principato e il Popolo: perchè la Toscana non vuole minori guarentigie: perchè la sorte dell'Italia tutta vuole che tutte le sue parti siano rette dal medesimo diritto politico per aver forze uguali contro il comun nemico, perchè è meglio che la Toscana diventi costituzionale per esser unita a *quattordici milioni* d' Italiani costituzionali, anzi che restare non costituzionale e restar sola.

Che cosa dunque dovrebbe fare a senso nostro il Governo? Dovrebbe pubblicare le stesse basi del Sistema rappresentativo fondate da Carlo Alberto (tranne quelle della Religione dello Stato, e la esclusione delle capacità dalla Rappresentanza nazionale). Su queste basi dovrebbe al più presto alzare una Costituzione.

Non v'è strada di mezzo: o volere un Sistema rappresentativo, o non volerlo. Bisogna dirlo apertamente se non si vuole; per non illudersi, per non illudere.

Se poi si vuole, bisogna volerlo com' è in tutti gli altri luoghi, con la sua sostanza, con tutte le sue condizioni, con tutte le sue vere basi. E bisogna francamente dire di volerlo, e prenderlo con le sue vere basi, con tutte le sue condizioni, con la sua sostanza.

Facendo diversamente, il Governo non illuderebbe nessuno, e non nuocerebbe ad altri che a se solamente.

Se il Governo desse l' apparenza, e non la sostanza del Sistema rappresentativo, non illuderebbe il Popolo. Se dasse la sostanza, e volesse cuoprirla con diversa apparenza, non illuderebbe l'Austria.

Chi non illude alcuno può soltanto salvar tutti.... ma oggi!

RAFFAELLE LAMBRUSCHINI
BETTINO RICASOLI
VINCENZO SALVAGNOLI
(*dalla Patria*)

STATI SARDI

Genova

9. Febbraio. Questa mattina appena giunse la notizia della Costituzione tutto il popolo esultante deliberava far festa, si chiudevano le botteghe e schiere di giovani di tutte classi con coccarde e bandiere nazionali e tricolori passeggiavano per la città cantando inni popolari, e gridando viva la Costituzione. Intanto il corpo della città ordinava che venisse cantato nella chiesa metropolitana un solenne Tedeum, e questa sera illuminazione generale. La campana maggiore della città dava il segnale dell'allegrezza, e tutte quelle delle Chiese rispondevano all'esultanza. Le basi della Costituzione sono giuste e degne di un Principe affezionato al suo popolo, sarebbe a desiderare che anche l'articolo 9 della medesima corrispondesse agli altri, poichè pare non possa conciliarsi con la Costituzione di una nazione rappresentativa, la facoltà riservata al Re di poter disciogliere la Camera elettiva, essendo questa la vera rappresentante del Popolo; e inoltre come munita del potere legislativo è pari al Re, ed in conseguenza per ciò che riguarda il potere medesimo è Costituente e Sovrana, poichè per l'Articolo 6 della Costituzione il Potere legislativo viene collettivamente esercitato dalle tre eguali autorità formanti la Sovranità, cioè dal Re, e dalle due Camere. Si desidera, e si attende che detta Costituzione non abbia ad imitare le riforme sui Municipii, poichè ci rincresce il dirlo, ma in essa domina più l'arbitrio dei Regi rappresentanti che la legalità del Popolo.

(*Corrispondenza*)

Alessandria

Si legge nella *Concordia*. Il Re forte, il Re Magnanimo, L' Aquila delle Alpi sorge ad atteggiarsi in faccia allo straniero con tutta la imponente Maestà delle sue grandezze. Sorge, non a minaccie, ma a prepararsi con calma operosa e severa agli avvenimenti, che come le onde del mare si premono si spingono, si accavallano sulle terre italiane con successo impreveduto e magnifico. Si introdussero recentemente nelle Cittadelle d' Alessandria due milioni e settecento mila Cartucce di polvere. Trecento Cannoni son lì pronti a vomitare la salute d'Italia e la morte de' suoi nemici. Sessantamila Fucili; munizioni immense; ecco come si risponde alle minaccie dell' agressione, ecco come si infondono la persuasione e la fiducia nei popoli subalpini della più alta cooperazione del Governo per la difesa della loro Nazionalità: ecco come costringono al silenzio gli eterni subillatori di dubbi, d' incertezze.

Un Reggimento completo che stanzierà a Valenza, un altro a Bassignana, un terzo da Voghera fino a Stradella. Sessanta mila Fucili distribuiti chetamente e senza rumore in varii depositi lungo la linea del Ticino fino agli ultimi monti della Liguria. Sessanta mila uomini, che alle prime chiamate in due giorni presenterebbe una estesa fronte di battaglia su tutta l'estensione di quel confine, e troverebbero là di che essere completamente armati senza perdita di tempo e senza confusione. A Vigevano, un Reggimento di Dragoni sempre pronto a montare in sella al primo avviso; ecco come si pensa seriamente senza bravate, senza ciancie alle possibili eventualità d' una guerra; ecco gli argomenti, che il risorgimento Subalpino Italiano prepara per schiacciare qualunque temeraria impresa de' nostri nemici. Il Generale Franzini, che tuonasi da qualche giorno in Alessandria, trovasi, a quanto si assicura, all' oggetto di tutti gli ideati preparativi. Si dice che una società di Lomellina abbia offerto al Governo Cinquecento Cavalli per l' artiglieria. Tutti attendono il primo colpo di cannone per gridare con lena maggiore: *Evviva il Re, evviva l' Indipendenza Italiana.*

STATI ESTERI

FRANCIA

La gravità e la abbondanza delle notizie italiane gli estratti delle sedute delle Camere francesi, ci hanno impedito di riportare nel nostro foglio. Lo facciamo ora limitandoci a quello che interessa oggi fortemente perchè riguarda le due quistioni vitali della politica attuale, l' Italia e la Svizzera.

Camera de' Deputati

Il Sig. Guizot successe nella tribuna al sig. Lamartine e parlò a lungo della quistione italiana. Cominciò dal dire essere nell' interesse Europeo che niuna potenza sia dominante nell' Italia, dà che ne nasce l' indipendenza assoluta dei governi italiani. Vennero le lodi ai Principi Riformatori, e tali che non furono mai dette le uguali dal sig. Guizot. Confessa però che l' appoggio di Francia fu dato da non compromettere il volere de' Principi italiani, ma solo per secondare la loro opera. Quando però si fece a lodare la moderazione della politica Austriaca perchè non combatte il progresso italiano le interruzioni furono numerose e forti. E' debole la difesa del sig. Guizot per il suo assunto. Cominciò allora a parlare del rispetto dovuto pe' trattati, senza però legare la libertà della Francia per l' avvenire. Dio, diss' egli condurrà l' avvenire come a lui piace.

Intanto ritornò come è il suo solito al sogno diletto di tentativi rivoluzionari in Italia, di cambiamento di limiti territoriali. Mancò però l' effetto che egli si proponeva perchè oggi nessuno più crede all' esistenza di questo partito sovversivo. Piacque però di sentire dalla bocca del Ministro l' assicurazione che il Gabinetto di Vienna ha protestato di non volersi mischiare negli affari interni di ciascuno Stato italiano, come di non volere recare alcun' ostacolo alle riforme interne. Ma che non poteva ammettere che tali riforme fossero spinte sino a far rimutare l'ordine territoriale dell' Italia. Che se questo accadesse, disse il sig, Guizot, la Francia vedrebbe le quattro potenze coalizzate compresa l' Inghilterra rialzarsi contro di lei. Il sig. Thiers negò questa asserzione, il sig. Odilon Barrot consigliava di mandare un' esercito nella Lombardia.

Parlò poi degl' interessi francesi nella politica religiosa, e disse che l' interesse dominante della politica religiosa per la Francia era la riconciliazione seria e profonda della Religione, in particolare della Chiesa cattolica colla società moderna coi costumi colle idee colle moderne istituzioni.

Venne allora l'elogio dovuto a Pio IX che consacrò col suo contegno e co' suoi portamenti quanto esiste di vero di giusto di legittimo, e di morale nelle credenze e nelle idee moderne. Accanto però a questo elogio dovuto al Papa e all' incoraggiamento di proseguire l' opera riformatrice noi non vediamo come il sig. Guizot abbia potuto convenire nella strana idea dei nostri nemici che vogliasi far servire il Papa a un rimutamento territoriale dell' Italia per un reggimento politico che rassomiglia il repubblicano.

Come abbiamo detto altre volte, il sig. Guizot non ha compreso o non ha voluto comprendere la natura del movimento italiano. Nelle nostre idee non vi è quella confusione che egli vi trova. Tutta l' Italia in cui si è risvegliato il sentimento della propria nazionalità vuole l' ordine e la pace. Ma si crede in dritto di scegliere in compagnia de' suoi Principi que' modi che esso crede i più convenienti per raggiungere il fine che si è proposto. Sia detto con buona pace del sig. Guizot la nostra politica liberale e moderata non somiglia nè alla francese nè alla inglese, e molto meno a quella politica del *giusto-mezzo* che potrebbe chiamarsi con ragione la politica di resistenza.

— Nella seduta del 31 il sig. Thiers rispondendo al Ministro parlò a lungo degli affari d' Italia.

Dopo d' aver compianto l' oppressione di questa terra classica della Libertà si lagna egli di noi, che non ci rivolgiamo con fiducia alla Francia, e vuole persuaderci che la libertà italiana è una questione francese. Sia pure così, ma noi in tal caso non vediamo perchè dovremmo domandare aiuto da una potenza che per organo del suo Ministero ha detto di guardare prima d' ogni altra cosa ai suoi interessi.

Le parole di questo Oratore furono però belle sublimi quando si alzò con forza contro il bombardamento di Palermo e le funeste scene di Milano; quando protestò di non volere portare le istituzioni francesi in Italia colla propaganda e colle baionette francesi, ma volere che la Francia impedisca che si tocchi a quella Libertà che i popoli vogliono imitando il suo esempio.

Il sig. Thiers che non è Ministro, parlò dei trattati come non ne avea mai parlato quando era al potere e come ne parlerebbe se vi ritornasse. Pure appoggiandosi a questi si scagliò contro l' occupazione degli Austriaci in Modena e in Parma, e prese da questo fatto motivo di dire che con ragione gli Italiani pensano all' Austria, la quale come la spada di Damocle stà sospesa sul Capo di questa Nazione. Togliendo poi ogni merito di adesione alle nostre riforme al sig. Guizot di esse che come la Francia sopportava in pace l' assolutismo in alcune Nazioni dovea così sopportarne le costituzioni. Passa poi alla quistione spinosa dell' intervenzione austriaca negli stati Italiani, e vorrebbe che l'Inghilterra e la Francia riunite si opponessero a qualunque violazione dell' Indipendenza Italiana: ma l' Inghilterra egli dice, non pensa come il sig. Guizot sulla questione dello *Statu-quo* in Italia.

L' Oratore termina il suo discorso con questa conclusione. » La questione è semplice, ed io la poso in questo modo. Non si tratta qui di rimutare i territori, si tratta di farli rispettare e di fare rispettare i Sovrani. Se io potessi penetrare infino ad essi direi: Popoli Principi, Piemontesi, Napolitani, siate uniti; l' altare della patria in Italia è la concordia; deponete su questo altare o Sovrani tutto ciò che è inutile alla vostra potenza, e questo Pontefice venerando col suo breviario alla mano e questo, bravo Principe Carlo Alberto colla vecchia spada dei Principi di Savoia sapranno far rispettare la vostra libertà e i vostri territori.

La Francia è di cuore giovane; s' ella vedessa la vostra indipendenza compromessa voi non la trove este degenerata. Essa non è degenerata che nella bocca di coloro i quali la credono fatta a loro immagine. E forse in quel giorno la Francia e l' Inghilterra parleranno in comune il linguaggio della umanità e della libertà, e in quel giorno voi sarete salvati. » (Il discorso del sig. Thiers fu accolto da generali e vivissimi applausi).

Il sig. Guizot rispose al suo rivale e dichiarò esser d' accordo in molti punti con lui, avere simpatie eguali per l' Italia, ma non poterle dimostrare tanto apertamente per timore di non compromettere con una guerra le Riforma e il Progresso che si operano colà pacificamente. L' Oratore legge allora una lettera indirizzata da lui al sig. Rossi, in cui gli dice che il Papa deve vegliare a che non sparisca il Governo in mezzo alle emozioni popolari: ma nel tempo istesso applaudisce alle Riforme fatte dal Papa e alla chiamata dei Laici nel Governo e nei Consigli. Gli avvisi, ci dice, che io ho dati a Pio IX sono gli stessi che indicava ora il sig. Thiers; il Ministero ha fatto quello che il sig. Thiers domanda, non così bene, quanto l' avrebbe fatto l' onorevole Deputato che senza dubbio sarebbe stato, dice il sig. Guizot, più popolare in Italia. » E qui l'Oratore non sappiamo con quanta verità mostra un dispiacere che il sig. Thiers non abbia potuto eseguire il suo nobile pensiero, il che dice sarebbe stato anche un bene forse per l' attuale Ministero.

Parlò infine il sig. Odilon Barrot. Egli opina che l' Austria non acconsentirà mai allo stabilimento di un sistema costituzionale in Italia e che interverrà per opprimerlo. In questo caso egli prende sul serio la dichiarazione del sig. Guizot, che la Francia non permetterebbe mai questo intervento. Indi con calde e generose parole confutò le asserzioni del Ministro sulla natura dei movimenti italiani.

La discussione allora fu chiusa e il 5. paragrafo dell' indirizzo risguardante l' Italia fu adottato a una gran maggioranza di voti.

Seduta del 2. Febbraro.

La discussione è relativa agli affari della Svizzera. Il Sig. Thiers montò alla tribuna dopo di aver dichiarato che egli conserverà nel suo linguaggio più gran moderazione abbenchè, dice, nessun atto del Governo abbia cagionato una maggiore irritazione.

L' Oratore stabilisce che nella quistione Svizzera è ancora il combattimento fra la rivoluzione e contro rivoluzione, e passando in rivista i fatti compiuti da 50 anni mostra la connivenza dei fatti accaduti in Francia e nella Svizzera. Poi rende conto di moti tentati dal partito contro rivoluzionario nei differenti cantoni, e accusa altamente il *Sonderbund* di essersi messo in rapporto coi Governi stranieri per opprimere la patria commune. La guerra fu accettata dal Sonderbund, dice egli perchè gli era stato presso l' intervento, e la sua disfatta accadde perchè la sua promessa non fu mantenuta. Arriva poi alla quistione dell' intervento, e fa le grandi meraviglie per lo zelo mostrato dal Governo Francese in favore del partito contro-rivoluzionario. Si vuole invocare l' umanità dice egli, e allora perchè non si e' intervenuto per arrestare l'effusione del sangue in Palermo?

Dopo aver dato il giusto valore ai fatti, il Sig. Thiers giudica l' intervento col dritto, e sostiene appoggiando il suo dritto a documenti officiali estratti dagli atti del Congresso di Vienna che le potenze straniere non hanno alcun dritto d' intervenire negli affari interni della Svizzera. Insiste poi sull' interesse che avrebbe la Francia che la Svizzera si costituisse forte e unita.

Il Sig. Thiers sostiene che la Confederazione Svizzera non può a buona ragione essere paragonata alla Confederazione Germanica: afferma essere un illusione il voler la Svizzera neutrale e toglierle la possibilità di difendere tale sua neutralità: che l'intervento nella Svizzera è una violazione del dritto delle genti, che tutto al più se la Svizzera divenisse unitaria essa non farebbe che perdere il benefizio della neutralità, ma che ciò non sarebbe contrario agli interessi della Francia; che le potenze hanno il dritto di difendersi se la Svizzera si desse di nuovo ad atti simili all'invasione della Savoia.

Signori, soggiunse, io sono del partito della rivoluzione in Europa, desidero che essa sia in mano dei Moderati, farò tutto che potrò per mantenerla in loro mano, ma quando passerà in mano degli immoderati, io non abbandonerò la causa della rivoluzione, e sarò sempre del partito della rivoluzione. Voi trovate cattivi capi nel partito radicale? È vero, ma come si parla a teste cattive? « E' qui trova atto soltanto a spargere il disordine nella Svizzera il parlare alteramente alla testa di tutte le potenze, e preferibile l'abile procedere dell' Inghilterra. La condotta ministeriale verso la Svizzera sarebbe opportuna se Carlo X fosse alle Tuillerie. Non sa comprendere come mente umana abbia potuto commettere un simile errore. Sopposta l'eventualità di un intervento armato, sfida il Gabinetto a venir nella camera a chiedere un sol uomo un solo scudo per eseguire l'effetto de' suoi diplomatici.

L'argomentazione del Sig. Thiers si restringe a questo. Dove il Sig. Guizot ha preso il dritto, dove l'intervenzione sia anche diplomatica negli affari interni di quella Confederazione Repubblicana? Questo dritto di tutela dovrebbe essere formalmente stipulato, non può presumersi per quanto sieno sottili le induzioni, dovrebbe essere scritto. Vi è dunque violazione del dritto delle genti, e più vi è violazione degli interessi della Francia. Quel Ministero si è appoggiato a una minorità che era il decimo della Svizzera, a quella minorità che ha aperto due volte le porte ai nemici della sua patria. E quale interesse ha la Francia perchè la Svizzera non centralizzi, il suo governo con renderlo più forte?

Il solo interesse si è perchè l'Austria vi si oppone, e l'Austria fa bene, ma la Francia deve riflettere che nei giorni d'una guerra se la Svizzera mette in armi 100 mila uomini, questi soldati sarebbero l'avanguardia d'un armata francese. Napoleone provò nelle sue memorie che se la Francia deve guardare 300 leghe di frontiera all'Est, essa è debole, ma diviene forte quando trovandosi il centro di questa frontiera protetto da un popolo amico essa potesse concentrare tutte le sue forze da Basilea a Magonza.

Il discorso del Sig. Thiers eccitò un eguale ammirazione dall' una all' altra estremità della Camera. Frenetiche evviva accolsero le sue parole, e gli stessi Pari che in gran numero assistevano a quella seduta furono trascinati dall'irresistibile forza della sua eloquenza.

Il Sig. *G*uizot domandò il permesso di rispondere il giorno vegnente a motivo della sua debole salute. Nella seduta del 3 il Ministro rispose appoggiandosi sempre al suo solito argomento che il patto federale era stato garantito dalle Potenze. Negò che l'Austria avesse avuto parte alcuna in quella questione. Entrò poi in alcuni racconti degli ultimi fatti che sono avvenimenti isolati, e che riducono la questione a meschinissime proporzioni.

Il Sig. Odilon Barrot prese in seguito la parola per provare che la vera causa dell'intervento delle potenze nella quistione Svizzera non è nelle variazioni che vogliousi apportare al Patto, ma nell'avvenimento al potere del partito radicale. Rimprovera specialmente al Gabinetto l'azione comune coi governi assoluti; dipinge i pericoli dell'intervento armato. Sta male, egli dice, ad un governo nato dalla rivoluzione e dal sentimento di libertà e d'indipendenza Nazionale intervenire contro Popoli che tentano far valere i loro diritti.

Si tentò di far dichiarare al Ministero la sua opinione sull' intervento: il Sig. Guizot dichiarò; volersi riservare la sua libertà d'azione e non vincolarsi per l'avvenire; La Camera disse, deve pronunciarsi sulla politica attuale, e su quanto è stato fatto e detto finora. D' altronde nel paragrafo in questione non v'è allusione alcuna a un intervento.

Il paragrafo fu adottato da 206 voti contro 126.

— La salute della regina di Spagna non molto soddisfacente, preoccupa la politica francese per il timore di gravi complicazioni. Si sa che la Duchessa di Montpensier è incinta e che ha comperato un palazzo a Madrid per ivi restarvi fino al parto giacchè è noto che il suo figlio deve nascere sul territorio Spagnuolo per avere il diritto di succedere al trono se mai vi fosse chiamato.

Le probabilità di una guerra coll' Inghilterra aumentano in tal modo di giorno in giorno.

L' antico Confessore del Re di Napoli il P. Cocle emigrato per gli ultimi avvenimenti dicesi che abbia domandato l'autorizzazione al Governo francese di rifuggiarsi in Francia.

INGHILTERRA

Il *Times* discutendo la probabilità d'esito negli avvenimenti italiani fa a se stesso questa quistione.

« L'Austria oserà incontrare il rischio di una guerra in Italia colle sue finanze a mal partito, colle sue alleanze indebolite nella certezza che la Francia presto o tardi sarà trascinata a sposare la causa popolare? Dall'altra parte può essa confessare all' Italia, ed all' Europa la disfatta de'suoi principii, e che il suo ascendente sulla penisola è annientato, che non è oggi più in suo potere di riannodare le sue intervenzioni del 21 e del 31, e che altro non resta alla politica del Sig. Metternich fuori della difesa della Lombardia. È terribile questa alternativa e più terribile ancora la scelta. Intanto non resta al Sig. Metternich altro potere che quello di scegliere fra i due partiti».

La *Gazzette du Midi* a queste riflessioni del *Times* aggiunge le seguenti;

« In Allemagna la posizione dell'Austria non è migliore che in Italia.

Uno dei Comitati di Ungheria ha indirizzato ai suoi deputati alcune istruzioni che han prodotto una gran sensazione nella Dieta, esso dichiara che se le sue rimostranze non giungono al trono per resistenza della Camera dei Magnati, la sua Deputazione dovrà ricusare l' imposizione di guerra finchè non sia stata fatta ragione alle sue domande. Lo stesso Comitato ha indirizzato una Circolare a tutte le altre provincie dell' Ungheria per invitarle a prendere una risoluzione analoga.

In Boemia il rifiuto d' imposizione è ugualmente una volontà generale.

Minacciato in tal modo da tutte le parti il Governo austriaco deve essere tentato di fare una diversione ai suoi pericoli colla guerra, e colla riunione sotto le medesime bandiere delle diverse nazioni che nella pace resistono al suo dominio; ma è lo stesso che voler giuocare tutto per tutto. Mai fuvvi situazione più critica.

ARTCOLI COMUNICATI
ED
ANNUNZI

Civitavecchia 11 e 13 Febrajo 1848

Questi due giorni sono stati due nuove epoche memorabili per questa Città. Il primo era apportatore del motoproprio del GRAN PONTEFICE, il secondo le annunciava da ponente il grande atto di *Costituzione* del Piemonte, e da levante quello delle Due Sicilie. La felice posiziono geografica ed idrografica di questo posto permetteva a questo felicissimo popolo di potere nel breve giro di poche ore possedere e gustare tre nuove ed immortali pagine della storia d'Italia rigenerata. Quindi una festa; un tripudio generale, si successe all'altro senza interruzione.

Nella mattina dell' 11 si promulgarono le sublimi parole del Pontefice Santo. L' autorità municipale le annunciò nelle pubbliche piazze invitando la Città a pararsi a festa, e nella sera illuminarsi a giorno. L'invito fu subito e con trasporto eseguito. Alle tre pomeridiane la Guardia Civica e le truppe di guarnigione erano sotto le armi promiscuamente in linea presso il quartiere Civico nella gran Piazza di San Francesco; gran numero di bandiere pontificie, quelle degli Stati uniti d' Italia e quella Italiana si erano unite ai militi. Appena compita l'elegante e grandiosa paratura della loggia del Colonnello Civico che mirasi nel bel mezzo della detta piazza, i militi vi si schierarono sotto, e la Banda faceva eccheggiar l'aria di melodiosi e guerrieri inni nazionali. La maggior parte della popolazione era accorsa in quella vasta piazza, quando il Legale Sig. Castaldi dall'alto della loggia ad alta e chiara voce lesse il motoproprio del Padre de' popoli — Romani! ec. ec. Quel perfetto silenzio che ognuno scrupolosamente osservava per non perder sillaba delle preziose parole di PIO, servì a viappiù render robusta la voce di questo robustissimo popolo marino, affinchè i suoi evviva al Santo che ci è principe e padre, come dal punto centrico della spiaggia italiana, potessero risuonare sul lungo littorale patrio che a destra ed a sinistra si distende. E ripetuti furono gli evviva al GRAN PIO IX, *all'Italia, ai principi riformatori*.

Si mosse poscia la moltitudine. Le bandiere e la Banda marciavano alla testa; seguivano promiscui plutoni armati di civici e di militi assoldati, ed alla coda con bell'ordine il popolo, i civici ed il rimanente della guarnigione non armata. L'ufficialità ed il primo ceto della popolazione aumentava il gran numero e quasi tutto il convoglio fregiato dei belli colori italiani. I primi passi furono rivolti ad ossequiare l'ottimo Preside della Provincia il quale, eseguendo religiosamente la volontà del gran Sovrano, governa con giustizia ed amore, ed ha meritata e conseguita perciò gratitudine di tutta la Provincia.

Giunti nella gran piazza di Armi, e presentatosi alla loggia il lodato rappresentante del superiore governo. gli evviva furono di nuovo unanimi, gli uomini armati posero sulle baionette o sulle spade gli Elmi e Giaccò, ed il popolo sventolava bandiere e fazzoletti. Dopo non breve intervallo, ma brevissimo per lo scambievole affetto di cittadini e di chi li regge, tutta la moltitudine percorrendo le più ampie vie della Città si portò a salutare le principali Autorità ecclesiastiche, militari e civili, e poscia i rinchiusi militi nel Quartierone, che per infermità o per obbligo di officio non aveano potuto prender parte alla festa.

Essendo già circa le sette ore della sera tornarono tutti presso il Corpo di guardia Civica, e dopo un fraterno saluto le due arme rientrarono ne propri quartieri. Il popolo proseguì ancora sempre con ordine, a percorrere le vie della Città, e non molto dopo tutti erano tranquilli e contenti nelle loro case. Le Signore tanto nel giorno quanto nella sera avevano presa parte all'esultanza comune, e colle loro grazie fregiate pur esse dei colori che ad ogni viso italiano si adattano, resero anche bello il grandioso spettacolo.

Una francese Corvetta a Vapore, comandata dal bravo Capitano Fourier, prese spontaneamente parte alla festa. Nella sera i suoi alberi e pennoni furono gajamente illuminati e dall'ampia stiva di tratto in tratto uscivano raggi che, illuminando le alte regioni, permettevano ai più lontani di vedere la letizia dell'Italia centrale.

Nel giorno 13, alle ore 11 antim. una deputazione di Civici di ogni grado si recò alla citata Corvetta, *le Métheore*, per ringraziare a nome della Guardia Civica e della popolazione il Comandante e l'ufficialità francese per avere col loro concorso resa anche più brillante la festa. In assenza del Console di Francia, l'egregio Cancelliere, Sig. Lisimaco, la presentava al Comandante, e questi agli Ufficiali. Con modi onorevoli e gentili fu ricevuta e condotta nelle camere più distinte e, tanto dal primo quanto dagli altri, le furono offerti vini squisiti che servirono a far brindisi a PIO IX, alla Francia ed all' Italia. Poscia il Comandante stesso, e l'ufficialità tutta accompagnarono i nostri Civici a visitare il bello e comodo bastimento, e dovettero ammirare un globo aereostatico che quella stessa ufficialità aveva, per dir così, improvvisato per innalzarlo, se il forte vento non lo avesse impedito. Il globo era a striscie di colore verde, bianco e rosso, e fasciato da gran lettere nere che cantavano VIVA PIO IX.

Intanto era giunto il *Vapore* da ponente che portava la legge costituzionale del Piemonte, e l'annunzio dell'altra simile della Toscana, e nel tempo stesso gettava l'ancora quello da levante colla costituzione delle Due Sicilie. Rese le debite grazie al Comandante ed agli Ufficiali, la deputazione prese commiato e tornò a terra ove l'attività somma dei cittadini già preparava una seconda festa che, a vero dire, si può chiamare continuazione della prima.

Di nuovo, come nel giorno 11, i militi e la truppa di guarnigione fra loro mescolati come fossero una sol'arma, facevano di sè bella mostra presso il Quartiere Civico. Si era stabilito che alle tre pomeridiane nel Duomo si sarebbe cantato un solenne *Te Deum* La popolazione eminentemente cattolica lasciò in quell'ampia Chiesa angusto spazio ai militi che, preceduti dalle bandiere tutte del giorno innanzi, all' ora prefissa trassero al Tempio. Con ricca illuminazione nell'Altar maggiore si esponeva il Venerabile, si cantava dai filarmonici il *Te Deum* ed il *Tantum Ergo*, ed il popolo rispondeva con devozione esemplare. Esso ringraziava il sommo Iddio del nuovo stato morale e politico d' Italia, e lo ringraziava con la convinzione che, per giungere ove siamo, avrebbe dovuto sacrificare ancora innumerevoli vittime generose e veder con ansia trascorrere chi sa quanto tempo, se il suo possente braccio non lo avesse particolarmente asistito.

Il Preside della Provincia, le Autorità civili, militari e consolari degli stati uniti italiani occupavano i primi posti in questa religiosa riunione. Compita la prece, la festeggiante massa fece un giro per la Città, si fermò sotto le finestre delle più volte menzionate autorità, e, tornata presso il quartiere civico, le due armi si divisero per restituirsi ai rispettivi alloggiamenti. Il popolo però, prima disciogliersi, avendo alla testa le ben affette bandiere, fece un secondo giro, si recò al porto e presso la poppa della Corvetta francese, ove da tutto il suo equipaggio salito sopra le sartie e i pennoni fu salutato coi gridi più volte ripetuti *Viva Pio IX, viva l'Italia, viva la Francia!* Dopo alcuni minuti di scambievoli evviva fra l'equipaggio della Corvetta ed il popolo, questi fece ritorno in Città.

La sera il Teatro fu illuminato a giorno. Tutti i militi erano in uniforme; le Signore colle teste guarnite da quei tre colori che più simpatiche le rendono agl' italiani, e tanto esse quanto tutti gli altri ve ne aveano, con gentile ed amoroso pensiero, aggiunto un quarto nel centro; ed era una medaglia dorata coll'effigie del GRAN PIO.

All'apparire del degno suo rappresentante fu un applauso generale, ed Ei dal palchetto corrispondeva con altri evviva. Così ebbero termine questi due giorni nei quali si festeggiarono avvenimenti tali che riempiono di giubilo ogni cuore e che la storia tramanderà ai secoli avvenire come base della italiana felicità.

Fossombrone 20 Gennajo 1848.

Quello stesso Popolo Fossombronese, che fattosi una volontà sola di ogni ceto, di ogni ordine, di ogni sentire avea nella sera del 20 Novembre con luminarie, con Banda, col plausi cotanto festeggiata la deliberazione del Consiglio, che quasi a pieni voti avea posto primo in terma per nuovo Gonfaloniere il Conte Giuseppe Mauruzj della Stacciola; Quello stesso Popolo, che accorso innanzi al Palazzo di Lui, ne avea così l'animo commosso talechè gli traeva quasi con dolce violenza la invocata promessa di accettazione, quello stesso Popolo dopo aver mostrato di ben sentire nel proprio interesse dovea bene con pari unità di espressione addimostrare a se stesso, ed alle Città limitrose che con altro nobile sentimento, oltre quello dell' amor patrio lo anima, e lo investe, il sentimento cioè della riconoscenza. E fu perciò che assuntesi appena dal nostro Conte della Stacciola le redini della Città si volse tosto l'animo de'suoi amorosi Concittadini a decretare unanimamente una solenne dimostrazione di gratitudine, e fu questa un cittadino Banchetto, che jeri sera appunti nella sala annessa a questo Condominale Teatro dell'Ancora veniva apprestato. Non è a dire con quanta eleganza di addobbi, con quanta esattezza di previsioni, con qual modesta e conveniente frugalità ma squisidezza insieme di mensa le destinate Deputazioni si occupassero di bene rispondere ai relativi incarichi affidatili.

In fondo alla gran Sala sotto vago Padiglione adorno delle Pontificie bandiere, primeggiava il busto dell'adorato Padre, e Pontefice Pio IX, cui riferivansi diverse inscrizioni intorno ad Esso, ed in diversi punti della stessa sala convenientemente disposte. A destra era collocato il ritratto di quell'esimio Porporato di Santa Chiesa, che onorasi la Città nostra di avere a suo amorevolissimo Protettore, vogliam dire, dell'Emo Ciacchi al quale fu sottoposta una inscrizione indicante come qui pur sentesi il valore di quegl' atti solenni che consegnarono il venerato suo nome alla Storia del Secolo. Incontro a questo nell'altra parete dell'aula sopra riverente ed affettuosa iscrizione vedevasi al vivo ritratta l'immagine di Lui cui la festa Cittadina volevasi intitolata. Circa le sei pomeridiane adunavasi l'eletta schiera de convitati, ed in breve l'Atrio, la Galleria, le annesse Camere davan luogo a lieto e festevole conversare al quale senza inopportuna distinzione di casta ogni ceto di onesti Cittadini prendeva parte, e Colui che era della festevole adunanza il soggetto, isfuggendo le apparecchiate distinzioni e la disposta solennità del suo accesso, vi compariva inosservato, e confondevasi con quell' affabilità, ed amorevolezza tutta sua tra quegli stessi che eransi adunati per lui come fratello co' suoi stessi fratelli: E quando venne l' ora del banchettare apertasi la gran Sala riccamente illuminata e tutta vagamente disposta preser primo luogo d' appresso al novello Gonfaloniere le Autorità Civili, e Militari, quindi tutte senz'alcuna distinzione, ed etichette e con ordine mirabile. Sonori evviva rompevono spesse fiate il modesto conversare di tante persone, e lodatissime composizioni piene di sapienza, di energia, di verità furono declamate da diversi che si meritarono l' approvazione gl' applausi de' Commensali. Varii forastieri di Urbino, di Sinigaglia, di Cagli e di Pergola rispondendo al fattogli invito resero la festa più animata e più lieta. La gioventù Fanese esternò il dispiacere di non potersi unire a questa cittadina solennità, e per persona incaricata a ciò commetteva la lettura d'una lettera piena di nobilissimi sentimenti che furono accolti tra clamorosi applausi.

Tra gl' invitati ebbe pur distinto luogo il Nobile Sig. Giovanni Ginevri Gonfaloniere di Pergola, e come ci fu grato di esternare a Lui i sentimenti da' quali ardevano i petti de' Forsempronesi verso i loro Fratelli di quella Città, così fu Egli assai lieto di poter a nome de' suoi Concittadini rassicurare l'eletta società che era di pari affetto, e ricambiata ed amata.

In sul levar delle mense il Conte della Stacciola mosse parole all'adunanza. Disse eran piene di sincere espansioni di affetto, e di riconoscenza. Ma quando il nobil Conte dopo aver rassicurato che tutto se stesso avrebbe dato alla Patria ed ai suoi cari Concittadini voltasi con infuocata apostrofe a' figli suoi disse loro le parole del più tenero Padre, del più caldo cittadino, e li chiamò quasi a fondere questi due affetti in un solo, pochi allora ebbero forza di contenere le lacrime, e più vivi ed universali scoppiarono gli applausi.

Levata la prima mensa si udivano allo esterno della Sala festose grida che applaudivano all' adunanza, al soggetto della festa all'arma Civica. Era l' intera brigata de' Carabinieri, il cui capo avea già fatto parte dell'adunanza. Si volle allora per concorde voto che la brigata intera fosse invitata a salire, e venisse alla seconda mensa associata, il che ebbe luogo fra un continuo avvicendersi di applausi a Pio IX, alla concordia, alla unione, alla fratellanza. Era una letizia, una dolcezza al cuore lo scorgere fra tanta moltitudine di gente (che levate e riapparecchiate le mense, dette luogo a più di 400 persone) gente di ogni classe, ma tutta piena di spirito Cittadino, e tutta a compostezza, ed a cortesia accomodate formarsi un insieme di concordia, di fratellanza, e di affetto.

Perchè poi niente ad ogni gentil cuore mancasse in mezzo a tanta, e così generale allegrezza non si vuolle trascurata la classe de' miserabili. Abbondante dispensa di pane venne a spese comuni eseguita nel giorno istesso, e nella sera quando levavansi le mense, e ne sorgevano i Commensali, il nobile Sig. Antonio Chiavarelli (*a*) giovane di alto sentire, salito sopra una scranna con poche ma assennate e commoventi parole invocò a soccorso degl'infermi in ispecie, la generosità degl' Astanti. E questo nobilissimo pensiero con nobilissimi accenti esternato venne accolto con applausi generali dagl' Astanti. che gareggiarono in offrir denaro per questa seconda elemosina.

Apprestato uno splendido Veglione nel contiguo Teatro vi chiamò dopo appresso i Forastieri ed i Cittadini a consumare le più tarde ore della notte.

Una festa Cittadina con tanta armonia, con tanto ordine, con tanta unanimità di sentimenti condotta in Fossombrone, prova, che ancor fra noi il vero amor del progresso è sentito, e che qui pure si rende giustizia a chi sa meritare il voto pubblico, la stima, e l'affetto de'suoi concittadini.

MATTIA DOTTOR BERTINELLI

(*a*) *È bastantemente conosciuto dalla Curia Romana.*

LA VERITA', E LA MENZOGNA
IN ORDINE ALLA CITTA' DI
MONTEROTONDO

La Signora Pallade, quella che — castigat ridendo mores — al N. 142, in cui parla della Città di Monterotondo, proferisce una madornale bugia, ed una solenne verità. Afferma il vero quando dice, che Monterotondo à stata beneficata della provvidenza di Gregorio XVI mediante le paterne cure dell' Emo Lambruschini ma mentisce, folleggia, e forse potrei dire calunnia, quando afferma che si ricusa di organizzare la Guardia Civica. Qui sono stati compilati i Ruoli, ed approvati dalla Superiorità, si sono fatte le terne dei Capitani, e se ne aspetta con impazienza la scelta: si sono fatte, e si fanno manovre militari, si è pensato al Quartiere, e già alcuni indossano l'uniforme Civica. È vero che si è proceduto alquanto a rilento, ma ciò avvenne per esser stati privi per qualche tempo del vice Governatore. Ma appena qui giunto con tale qualifica l'ottimo Sig. Angelo Nanni-Seta di Montegranello, caldo amatore di questa bella istituzione, il quale veduti i voti universali, subito pose mano al lavoro; ed appagando se stesso nella compiacenza di lavorare in oggetto, rese pure paghi, e contenti i fervidi desiderii della popolazione, che adora l' immortale Pio IX, e che vagheggia, ed affretta il momento di vedere attivata in mezzo a se la Guardia Civica. Monterotondo non è nuova nel mestiere dell'armi: Rimembri ognuno quell' — Ereti manus omnis — del Cantor Mantovano. Si legga Dionisio, e Livio, e si vedrà quanto sia stata celebre in fatto di armi e per l'animo guerriero dei cittadini, e per la sua posizione militare. Monterotondo si fregia ancora di fresco alloro per i due Colonnelli Bonfigli, e pel colonnello Alessandro Salvatori, suoi prodi figli delle cui gloriose gesta suona ancora la recente memoria. Impari dunque la Pallade ad esser veritiera, perchè la menzogna è nemica acerrima della società, del progresso, e della Religione.

AVVISO

È fra noi da qualche giorno il chiarissimo Violonista Angelo Bartelloni reduce da Toscana e Lombardia, il quale si propone dare una Accademia vocale e strumentale avanti di lasciare questa Dominante. Il suddetto con apposito manifesto farà noto al publico il giorno e il locale in cui avrà luogo detta accademia e gli artisti che vi prenderanno parte.

TIPOGRAFIA DELLA PALLADE ROMANA

SABATO 19 FEBRARO 1848. ROMA ANNO II. N. 21

IL CONTEMPORANEO

PATTI DELL' ASSOCIAZIONE

da pagarsi anticipatamente

Per ROMA e per lo STATO

Tre mesi	Scudi	1 50
Sei mesi	»	3 —
Un anno	»	6 —

Stati Italiani e all'Estero, *franco al confine.*

Tre mesi	Franchi	40
Sei mesi	»	20
Un anno	»	40

PREZZO DELLE INSERZIONI

Dall'una alle dieci linee	Bajocchi	30
Al di là delle dieci per ogni linea	»	2

le Associazioni per lo Stato Pontificio si ricevono da tutti i Direttori o incaricati postali: all'Estero dai seguenti commissionarj

FIRENZE Sig. *Vieusseux* per Toscana.
LUCCA Sig. *B. Grotta* alla Posta.
TORINO Sig. *F. Bertero* alla Posta.
GENOVA Sig. *Grondona.*
NAPOLI Giuseppe Dura
MESSINA Gabinetto letterario.
PALERMO Sig. *Boeuf.*
PARIGI Chez MM. Lejolivet E. C. Directeur de l' Office - Correspondance, 46 Notre-Dame des victoires, Entrée rue Brongniart.
MARSEILLE madame *Camoin*, veuve, libraire, Rue Cannebière, N. 6.
CAPOLAGO Tip. Elvetica.
GINEVRA presso *Cherbuliez.*
LOSANNA Sigg. *Bonamici* e Comp.
LUGANO Tip. della Svizzera Italiana.
LONDRA Sigg. *Bartes* e *Lowel.*
MADRID Sig. *Monnier.*
BRUSSELLES e BELGIO, presso *Vahlen* e C.
GERMANIA (Vienna) Sig. *Rorkmann*, -- (Tubinga) *Franz Fües.*
BERLINO Sig. *Dunker.*
PIETROBURGO Sig. *Bellizard.*
COSTANTINOPOLI Sig. *Blac.*
EGITTO (Alessandria) Spettatore Egiziano.
SMIRNE L'Impartial.
NUOVA-YORK Sig. *Berteau.*

AVVERTENZE

il *Giornale si pubblica*

il martedì, il giovedì e il sabato.

L'Amministrazione o la Direzione si trovano riunite all'Ufficio del giornale, *Piazza di Monte Citorio, N. 122.*

L'Ufficio rimane aperto dalle 9 antimeridiane alle 8 della sera.

Le Associazioni gli Annunzj e Avvisi non si ricevono che al detto Ufficio.

Carte, denari ed altro, franchi di posta.

LA QUESTIONE SICULA

TRATTATA

DAL REVERENDISSIMO P. VENTURA

Il carattere distintivo d'un vero amor patrio fu e sarà sempre lo anteporre l'interesse generale al privato, il grido della publica salute alla voce della propria passione.

Dalla Sicilia alle Alpi non si conosce, non si ama che una patria, l'Italia; e a questo sentimento risorto con tanta forza si deve il miracolo della nostra rigenerazione sociale. Miseri noi se arrivasse a indebolirsi! E fu perciò grande il dolore di tutti quando si vide un bell'ingegno italiano, cui tanti omaggi si erano *tributati finora, trasportato* da un interesse municipale gettare una parola di discordia in mezzo alle ire non ancora sopite, e riavvivare un incendio che incominciava a spegnersi.

Non era quello il linguaggio d'un vero Italiano, *non era il linguaggio quale si conveniva* al carattere pacifico d'un sacro Oratore, qual era infine richiesto dai veri interessi della Sicilia.

Ci dispiace di dover qui contradire alle parole dell' uomo che ne' suoi eloquenti discorsi congiunse sempre con meravigliosa armonia *Religione e Libertà*, ponendole ambedue come *fondamenta* del nuovo edifizio sociale, ma lo dobbiamo alla verità, alla patria nostra; e se cerchiamo di manifestare i nostri pensieri con la maggior possibile energia e senza ritegno, ne accusi egli l'altezza cui era giunto il suo nome, e il danno che per conseguenza potrebbe arrecare a questa Italia, la cui salute sta nell'unione delle sue membra. Ma nel contradire le sue parole che predicano divisione noi ci associamo all'ira generosa destata nel suo petto dalle lunghe ingiustizie, dalle feroci crudeltà usate contro la Sicilia dall'antico governo di Napoli.

I ministri Napolitani tradirono iniquamente quel paese nell 1816: conculcarono ogni dritto, regnarono con la forza. Cominciò allora quella serie di mali di cui la Sicilia fu vittima per 32 anni: ma quei mali non furono comuni alle altre Provincie di quel regno? pianse Sicilia, ma non risero certamente gli Abbruzzi, e le Calabrie. Se le Provincie tutte d'Italia volessero oggi dichiararsi indipendenti per gli antichi mali sofferti, le Romagne vorrebbero separarsi da Roma, Genova domanderebbe il suo governo repubblicano. Ma cosa ha di comune oggi la nuova Costituzione col passato Governo? Come può dirsi che i Napoletani saranno rispetto alla Sicilia quello che sono gl'Inglesi rispetto all'Irlanda? Gl'Irlandesi domandano la separazione perchè l'Inghilterra non vuole accordar loro quei dritti sociali che devono godere egualmente i cittadini tutti di un regno, perchè li considera come schiavi e li esclude dalla gran famiglia inglese. Ma la nuova Costituzione napolitana non consacra egualmente i dritti di tutti i cittadini?

Come potrebbe oggi Napoli assoggettare la Sicilia ad un suo capriccio tirannico senza distruggere la Costituzione? Ed è ragionevole il pensare che i Napolitani vogliano con le proprie mani distruggere il Palladio della loro libertà, della loro gloria, e della loro possanza? Qual'è l'ingiustizia che Napoli potrà commettere a riguardo della Sicilia? Le imposizioni non devono essere uguali per tutto il regno? I benefizj di un libero regimento si limiteranno forse al solo Continente? La Costituzione passando il mare cambierà forse di natura? I siciliani non avranno come il resto del regno la *libera* elezione da parte dei rispettivi abitanti delle diverse cariche comunali, ed una larga libertà per l'amministrazione interna delle comuni e delle Provincie? Come allora potranno essere gravati ed oppressi dai Napolitani?

Noi comprendiamo la necessità d'un Parlamento, d'una Costituzione separata quando un Regno od una Provincia appartengono ad un Regno più forte sottoposto ad una monarchia assoluta; quel parlamento, e quella Costituzione sono franchigie per quei popoli onde non essere *oppressi e tiranneggiati. L'Ungheria* e la Boemia sono gelose e a dritto delle loro franchigie, l'Irlanda schiava del Parlamento inglese domanda e con ragione un Parlamento separato; Sicilia aveva il dritto di domandare e di ottenere quanto era stato stabilito dai trattati nel 1816 quando il Governo di Napoli si dichiarava assoluto: ma oggi le franchigie costituzionali esistono e larghissime, i dritti sacri delle nazioni sono proclamati, la stampa, la tribuna sono libere. A che dunque un Parlamento separato! A che rompere quell'unità che dà la forza? A che indebolire l'autorità delle leggi, l'azione del governo rappresentativo nel facile urto dei due parlamenti? La Costituzione del 48 è meno liberale forse della Costituzione del 12? Ci sarebbe facile provare il contrario; ma nissun' Italiano potrebbe desiderare che si ristabilisse una Costituzione che fu appoggiata ad un Protettorato straniero, e che dovrebbe forse tornare ad appoggiarvisi se volesse sostenersi.

Si doveva cominciare dal provare che la Costituzione napolitana era stata fatta con la mira di rendere ancora i Napolitani tiranni e i Siciliani servi: si doveva cominciare dal mettere in luce i vizj di quella costituzione; ma se questo non si può dire, ma se quella costituzione è così buona, così conveniente alle condizioni dell'Italia che Toscana la domanda già al suo Principe, perchè farsi Profeta di mali futuri, di ministri tiranni, di continuato servaggio siciliano; e tutto questo acciecando le menti col racconto dei mali sofferti, come se fosse certo e imminente il ritorno di quelli?

Se gli Stati Uniti *si divisero dall' Inghilterra* ne fu cagione la non concessa libertà, che godevano gl'inglesi, a quei popoli; se il Belgio volle separarsi dall' Olanda se ne accusino gli odj religiosi di questa e la persistenza di Guglielmo a non volere accordare le franchigie costituzionali richieste. A che invocare esempj di guerre e di rivoluzioni giuste per eccitarne una irragionevole e dannosa alla Sicilia cui si mostra di portare tanto interesse? Si serve male all'interesse d'un popolo, orgoglioso, e con ragione, della sua bella vittoria, consigliandolo ad offuscare la sua gloria per un capriccio di amor proprio. Chi lo ama veracemente parli a lui la verità: e gli ripeta continuamente che la sua forza sta nell'essere italiano; sarà italiano quando associerà i suoi grand'interessi con gl'interessi di questa nazione che risorge dal sepolcro più bella di prima. Abbracciando la costituzione non accadrà *quella fusione che scioglie gli esseri per formarne un solo, sicchè non rimane più nulla della loro antica entità.*

Sono queste sottigliezze scolastiche indegne di quel sommo Oratore: il siciliano resterà sempre nella sua entità, perchè libero di sviluppare senza ostacolo alcuno il carattere suo nazionale nelle arti, nell'industria, nel commercio; perchè padrone delle sue ricchezze territoriali, perchè appoggiato alle armi dei suoi cittadini, perchè amministratore delle sue comuni e delle sue Provincie. Il Siciliano sarà Oratore sublime alla tribuna, difensore energico dei suoi dritti nei giornali, giudice nei suoi tribunali, maestro nelle sue scuole, ministro dell' intera nazione, consigliere della corona.

In breve tempo spariranno gli odj, si dimenticheranno le ingiurie, perchè la libertà ingentilisce gli animi e chiama l'uomo all' esercizio delle virtù cittadine. Fra le quali la prima è l'amore della patria: ed oggi non v'è che una patria, l'Italia. Nè crediamo poter essere grato ad altri che ai *nemici del nostro paese* il *sofisma* che vorrebbe dimostrare tanto più forte nell'avvenire l'Italia quanto più fosse divisa in regni per costituzione diversi. È tale assurdo questo in politica, è così contrario ai fatti storici che pena inutile sarebbe il ragionarvi sopra. L'esempio invocato dell' Austria per appoggiarlo è appunto quello che serve a distruggerlo.

L'onore maggiore d'un Sovrano che porta cinque corone piuttosto che una sola è un'idea tutta blasonica, e la doniamo volontieri alla poesia; ma ci appelliamo alla Francia e alla Spagna perchè ci rispondano se credono più forte un Sovrano, che comanda a cinque popoli fra loro distinti, di colui che comanda ai medesimi popoli riuniti in un solo; ci dicano esse se popolo *fuso* vuol dire popolo *disciolto.*

I voti universali d'Italia domandano che la Sicilia accetti la costituzione napolitana, la quale non solo fu decretata senza alcuno spirito municipale contrario ai siciliani, ma lasciò il campo aperto a quelle modificazioni che sono richieste dalle condizioni particolari di quei popoli. E questo voto non già è uno *specioso pretesto dell' interesse politico dello Stato, dell'interesse della lega italiana*, questo è conseguenza del sentimento nazionale che si risveglia in ogni petto italiano. Da quanti secoli *si congiura per tenerci divisi, per farci* odiare scambievolmente? Quale fu la politica astuta delle nazioni gelose della nostra gloria e possanza? Indebolirci col dare ad ogni parte di questo paese interessi separati; ridurci in una parola, se fosse stato possibile, a tante tribù distinte, ognuna delle quali avesse forme diverse di Governo cominciando della pura democrazia fino al *purissimo* despotismo. Ed oggi che si cerca riunire queste membra sparse e che si conoscevano appena, in una santa federazione appoggiata e difesa da comuni interessi, da eguali istituzioni, si vorrebbe continuare l'opera dei nostri nemici, e rivolgere le spalle alla Provvidenza che ci voleva salvi, per renderci oggetto di riso all'Europa, per restituire ai nostri nemici la speranza di poterci opprimere a loro piacere?

La virtù eroica dei Siciliani ci è sicura guarentigia che non daremo al mondo lo spettacolo indegno di un popolo il quale consulta le passioni municipali più che i gravi interessi della patria comune, e ciò nel primo istante del suo risorgimento. Coraggiosa nel combattere, la Sicilia sarà generosa nell'obliare, e l'Italia tutta si armerà per lei se i suoi dritti venissero mai lesi; ma non lo saranno finchè questo genio benefico che si posò sull'Italia continuerà a illuminarla con la *splendida luce* della libertà.

Certamente una Costituzione in Sicilia appoggiata anche ad un Protettorato avrebbe risparmiati immensi mali a quel Paese; la viva descrizione che ne fa l'eloquente Ventura fa fremere; ma l'uomo politico deve guardare ai futuri destini d'un Popolo, e noi senza timore di essere contradetti asseriamo esser stato un bene per quel paese se la Costituzione fu abolita; esser stato ciò un frutto della divina bontà che manda un male passaggiero per assicurare una durevole felicità. Quella Costituzione avrebbe divisa la Sicilia dall'Italia; l'avrebbe posta sotto il dominio d'una potenza straniera Signora col nome di Protettrice. Nel Dizionario diplomatico è assai spiegato cosa debba intendersi, Napoleone Protettore della Confederazione germanica, Inghilterra Protettrice del Portogallo, e delle Isole Ionie. L'indipendenza della Sicilia era perduta per sempre, senza speranza di risorgimento. Invece oggi la Sicilia si trova parte integrante d'una gran nazione che proclama la sua indipendenza e che può sostenerla; oggi non più soggetta all'assolutismo e alla crudeltà di odiosi ministri può sollevare la sua libera voce, può disporre per il proprio bene delle sue ricchezze, può ingrandire la sua marina, creare licei, fondare stabilimenti, *aumentare la sua industria, accrescere il suo commercio*; e tutto questo senza temere opposizioni o la gelosia dei Napoletani, perchè oggi non sono più i napoletani che comandano, è la legge è la stampa, è la tribuna, è infine la publica opinione.

Non si rinunzia impunentemente a tanti beni per correre dietro ad un'effimera apparenza di libertà e di governo indipendente. Perchè oggi riaprire le piaghe antiche dei Siciliani, quando un nuov'ordine sociale è creato a bella posta per guarirle? Perchè continuare l'antica politica infame dei ministri che aizzavano l'odio reciproco dei due popoli per dividerli eternamente e renderli in tal modo deboli e schiavi, quando una Costituzione liberale e popolare si propone di formarne una sola famiglia, di dare a tutti una medesima patria, di creare per tutti una felicità uguale? Se non parlasse un Ventura si direbbe che un genio malefico irritato dall'aspetto della inaspettata fortuna che si presenta a quei popoli voglia continuare in quei paesi una devastatrice guerra civile, voglia impedire i benefizii che si preparano a quella nazione da una libertà saggia e legale, ma larga, ma appoggiata alla volontà popolare, all' interesse della nazione.

L'acquisto di questa libertà costò ai Siciliani stenti e sangue; ma noi li conosciamo troppo generosi per volere che altri non godano di quei beni ch'essi conquistarono, e troppo accorti ragionatori per rinunziare al frutto della vittoria solo per non dividerlo coi Napoletani. Se i siciliani dovessero far parte di un'altro regno italiano non vi sarebbe certo più alcun pretesto di consigliare ad essi di dividersi, e formare una famiglia separata. *E perchè sono chiamati a formare* famiglia comune coi Napoletani si dirà loro ch'è iniquità di pretendere questa unione, come se sotto la nuova Costituzione fosse più possibile un napoletano despota ed un siciliano schiavo?

Nel giorno stesso per un destino providenziale si proclamava una Costituzione ai due punti estremi di Europa, in Napoli e in Danimarca. In ambedue i regni una parte della nazione domandava di separarsi dall'altra perchè ambedue erano state in possesso di libertà costituzionali e non volevano vivere sotto un regno despotico. In Danimarca i due Ducati di Schlesw-Holstein si trovavano riguardo alla monarchia nella stessa condizione che la Sicilia. Il principale scopo del rè di Danimarca nel promulgare la costituzione è stato di assimilare e fondere in un solo regno saldo e compatto le due parti nemiche della monarchia, e vi riuscirà malgrado il diverso sentimento nazionale da cui sono animati i ducati, nei

quali predomina l'elemento tedesco. Tutti trovano essere questo il solo mezzo giusto, e leale per assimilare le parti tutte di quella monarchia, e ninno ha finora inalzato la voce per dissuadere quei popoli a ricevere il beneficio di esser liberi senza cessare di far parte integrante d'una nazione, senza restare una Provincia debole ed isolata.

La Sicilia avrà minor senno di quelli abitanti? sarebbe ingiustizia il sospettarlo. Il pensiero italiano domina in lei, e se altro non fosse, chi parla la lingua d'Italia, chi siegue la religione d'Italia si crederà beato di essere stretto con vincoli saldissimi alla madre comune.

P. Sterbini.

COSTITUZIONE DI NAPOLI
E MOVIMENTO ITALIANO
II.

Nel manifestare le più ardenti simpatie alla Rivoluzione delle due Sicilie noi abbiamo adempito un dovere italiano, nè da altro sentimento che, di nazionalità eravamo ispirati a difendere la giustizia della causa siciliana, e ad additare come gloria fraterna l'eroismo dell' isola. Ed ora la coscienza delle intenzioni e dei fatti non può renderci insensibili a una grave interpretazione del Giornale Napoletano *La Costituzione* che riproducendo il nostro articolo *Costituzione di Napoli e movimento italiano* (Contemporaneo 3 Febbraro), suppone ingiustamente che da noi venisse sconsigliato agli altri popoli italiani il seguire l'esempio delle due Sicilie, cioè la conquista delle garanzie costituzionali. Nò, e ce ne appelliamo all' articolo stesso costì riprodotto.

Il primo desiderio delle due Sicilie si limitò alle riforme e alle concessioni già fatte negli altri stati. Se il rifiuto del Principe rese impossibile il sistema di fiducia, era mestieri prendere le armi e con una rivoluzione non più pacifica ma armata conquistare le garanzie costituzionali, e ciò avvenne. Ma se il Re avesse dato subito concessioni e riforme? allora il popolo soddisfatto non avrebbe dimandato la Costituzione colla rivoluzione armata, ma o ne avrebbe fatto un'altra petizione legale come già per le riforme e le concessioni, o avrebbe lasciato al lento svolgersi della rivoluzione morale il conseguimento della Costituzione.

Dal fatto dunque di Napoli non ne conseguiva che gli altri popoli d'Italia i quali si trovano costituiti nel sistema di fiducia fino a quel punto, avessero a fare una rivoluzione armata per conquistare la costituzione; ma dovevano adoperare pel loro progresso il mezzo della rivoluzione morale già incominciata in compagnia de' Governi. Noi fummo e siamo ben lungi dal riguardare le concessioni e le riforme come confini perpetui d'un sistema politico, ma dopochè i nostri Principi, a differenza di Ferdinando, si erano detti e mostrati disposti a dare spontaneamente tutto quanto venisse reclamato dalla civiltà dei tempi, non sarebbe stato ragionevole correre alle armi e colle armi dimandare l'adempimento delle promesse. Se i Napoletani dimostrano cotanta gratitudine a Ferdinando per aver conceduta e firmata una costituzione in mezzo alla rivoluzione armata, non potevano i nostri popoli sperare con dignità, che i loro Principi avessero fatto spontaneamente l'ultimo passo, dopo aversene creata la necessità col fare i primi? E i fatti hanno giustificato la ragionevolezza della nostra fiducia.

Il Re di Piemonte, e il Granduca di Toscana danno la Costituzione non appena se ne pronuncia il desiderio, e il Grande Iniziatore del movimento italiano stà preparando con una spontaneità, che disdegna altamente fin le apparenze della coazione.

Fra noi, e i Napolotani solamente i mezzi sono diversi, ma quel giornale ha creduto che fossimo diversi nel fine. No, quando Ferdinando negava riforme sarebbe stata barbarie il pretendere che i Napoletani avessero seguito il nostro esempio, cioè il sistema di fiducia; ma quando i nostri Principi procedevano lealmente nel sistema di fiducia, sarebbe stato stoltezza di seguire l'esempio de' Napolitani, cioè della Rivoluzione armata. Diversi logicamente i mezzi, ma unico e solo intanto era lo scopo, e tali diffatti erano le nostre parole: «Il dire ai nostri Principi voi avete prescritti i confini perpetui ai nostri bisogni ai nostri desiderii sarebbe per lo meno un'adulazione sì bassa e tanto proditoria o imbecille, che non sappiamo se più avessero ad arrosirne o temerne i Principi cui fosse detta, o i popoli che la pronunciassero »; e mentre facevamo professione di progredire insieme co' Principi, rammentavamo loro di quanta virtù fosse stato mestieri ai popoli per accettarli Capi del loro movimento. Aperto ed esplicito il nostro linguaggio non pativa interpretazioni, tuttavia le abbiamo in grado, siccome prova a forte gelosia di liberali principii. Oh siate, o siamo pur sempre gelosi dei nostri principii, e ne sia primo effetto lo adoperarci insieme intorno alla rigenerazione italiana, insieme, e come fratelli.

Cesare Agostini.

NOTIZIE

ITALIA NON COSTITUZIONALE

ROMA

Jersera si riunì la Commissione stabilita per le nuove istituzioni che l'autorità del Pontefice e i bisogni del tempo debbono conciliare. E' da sperare che questi bisogni appunto confortino la Commissione a sdebitarsi speditamente dell' incarico gravissimo datole dal Pontefice riformatore. Alla Commissione fu aggiunto l' Emo Vizzardelli.

Al Ministero dell' interno è stato eletto Mons. Francesco Pentini, vice Presidente della Consulta di Stato. A questo Ministero si è aggiunto un Consiglio composto di Mons. Giulio della Porta, Sig. Cav. Don Vincenzo Colonna, e Sig. Principe Don Cosimo Conti, ambedue per rettitudine di principii stimati dalla opinione pubblica.

Si dice che due battaglioni delle milizie Pontificie partiranno presto da Roma per la frontiera, ove si concentreranno altre truppe stanziate nelle Province; una batteria andrà in Pesaro, ed una divisa fra Forlì e Bologna.

Domenica (20) tutti i dodici Battaglioni, della Civica Romana saranno schierati nel cortile di Belvedere in Vaticano, ai quali il Santo Padre con quella stessa mano che benedisse l'Italia compartirà l'apostolica benedizione.

Il siciliano Padre Ventura ha pubblicato un opuscolo a sostegno delle franchigie reclamate da suoi compatriotti, ai quali consiglia pure di non rigettare la unione politica col continente. Sta apparecchiando altri scritti, per agevolare la soluzione dei più importanti problemi concernenti il sistema rappresentativo e parlamentario negli stati della Chiesa.

I fatti di Lombardia voltano il pensiero di tutti alla comune difesa, ed anche qui si pensa di umiliare al Santo Padre una nota di quelli, che domandano primi l'onore di difendere la indipendenza dello Stato, e mostrare ai nostri italiani fratelli che i figli di Pio son pronti a difendere la casa del Padre qualora venisse assalita.

Siamo assicurati che la Sezione quarta della Consulta di Stato ha già ammesso all'unanimità un nuovo piano di organizzazione militare e sarà quanto prima presentato alla Consulta generale. Dicesi che le massime principali in esso stabilite sieno; la separazione dei poteri militari dagli amministrativi; la fondazione di un Istituto, e moltissimi altri miglioramenti nell'interno dell'amministrazione.

Sarà nella prossima settimana pubblicato da noi il Programma per le due bandiere da offrirsi a Sicilia e a Napoli a nome dei Romani e delle popolazioni pontificie. Quello che avanzerà dalle offerte spontanee sarà erogato a beneficio riconoscente di quelle famiglie che soffersero nella rivoluzione delle Sicilie.

La Gazzetta di Roma ci obliga a nuovamente parlare del Sig. Generale Svizzero Kalbermatten, cui si voleva affidato il Comando di una parte delle nostre Truppe, le quali oggi per universale sentimento è forza urgentissima di riordinare. Siamo ben contenti che la Gazzetta di Roma prenda or con noi l'aria di rampognarci, mentre ci doleva non poco, che la medesima in un suo recente numero si adoperasse di blandirci. In verità non ci dorremo di averla ad avversaria anzichè amica: noi potremo dichiararle col nostro *Fra Crispino* la nostra antipatia; o se le venisse il ghiribizzo di chiedercene la ragione, noi senza velo glie la diremo. — Or più c' interessa, onde il pubblico non sia tratto in inganno con quei tranelli, de' quali fra noi fu diuturna la moda, di rispondere alla Gazzetta di Roma, ch'essa imprende con modi troppo speciosi a sostenere nella sua parte *non ufficiale* il Proponente del Sig. Kalbermatten. Sappiamo ancor noi le vaghe avvenute interpellazioni, per garantire quella proposta; ma però conosciamo che desse furono rivolte a chi nulla poteva dirne, perchè estraneo del tutto alla Famiglia Militare; come pure ci è noto che tali indagini non dovevano aver luogo, perchè chi le praticava, era ben consapevole chi fosse il Sig. Kalbermatten, quali le sue cospicue parentele Austriache, già da noi dette; e per quali significanti ragioni il nostro Governo fosse costretto di giubilarlo sin dal 1841 anche con riflessibile sagrificio del pubblico erario. Certo i motivi sovraccennati eran tali da non potersi superare per qualunque riflesso della più luminosa economia. Noi perciò lo ripetiamo, sicuri di far eco alla voce di tutti, che la sola concezione di tal pensiero non si presenta in modo da crederlo innocente. Ma lo fosse anche stato, ed in quanto a noi vogliamo ammetterlo, come oggi vi si può persistere dopo il grido di comune condennazione? Perchè tanto adoperarsi a difendere un'assunto che più si discorre e più è perduto? — Ecco perchè noi ci troviamo astretti nostro malgrado di scriver sempre, che la tenacità di certi uomini fà disperare che alla fine si pieghino e si modellino a questo mirabile nuovo ordine di cose.

ESEMPIO DI AMOR PATRIO

Ecco un nobilissimo pensiero di carità romana di carità italiana, il quale non può non essere accolto in utilissimo esempio. Una generosa giovane fa dolce e spontaneo sacrifizio de' suoi donneschi ornamenti all' ardente amor della patria. Seguitelo o Romane questo esempio, rammemorando che la storia non tien conto delle lucenti acconciature e della ornata persona ma dei magnanimi fatti cui a distornare non bastò la povertà dei calcoli avari, o il freddo consiglio, o il sorriso compassionevole delle anime pusille e vuote d' affetto.

Questi momenti sono supremi per l' Italia nostra che si sente e vuol tornare libera e indipendente. Aiutiamola tutti! Alle donne di Sulli parve poco di dar la vita per la patria, e combatterono e come fur vinte si uccisero per non andare schiave. Da voi si richiede una privazione miserissima a fronte della ricchezza della lode che vi verrà da ogni gentile spirito, e più dal piacer non fugace di aver fatto un dono alla cara vostra terra natale.

Il sig. Principe di Piombino è il Presidente della Commissione nominata per stabilire i modi del ricevere i doni e che pubblicheremo in altro Foglio, come pure le norme di ritrarre da quelli il danaro per l'oggetto espresso nel nobile invito che qui riportiamo.

I vezzi delle veglie e quei del ballo
Siano difesa alla materna terra
Più n' amerà senza smanigli e vezzi,
Uom che la Patria, e la virtude apprezzi.

Dall' Ongaro

O voi mie compagne giovani Romane! ascoltate la supplichevole voce d' una vostra sorella che vi propone e prega di deporre tuttociò che d' ornamento più caro tiene la giovine nostra età, per farne regalo d' un Cannone, a questi nostri forti, e santi campioni della più bella Patria! della Divina Italia nostra! e che? da meno saranno le figlie di Roma delle Toscane e Liguri donne? le generose eroine Siciliane e Lombarde non agiteranno di giusta invidia i petti nostri? Ah sì! gli alti esempi di Roma antica, non ponno, non denno esser dimenticati, se nelle vene ancora scorre il sangue Romano!

Io prima, i fregi miei depongo, povero dono! ma secondato da voi tutte mie amate compagne, santo, grande, e benedetto da Dio!

Bologna 13 Febbraro

Jeri sera nel Teatro Comunale dopo il primo atto del *Ventaglio*, (musica del Raimondi) il Chiarissimo sig. Avvocato Galletti lesse un avviso del Senatore invitante il Popolo ad un solenne *Tedeum*, nella Basilica di S. Petronio per questa mattina a Mezzogiorno in ringraziamento all' Altissimo della Costituzione data al Piemonte dal Rè Carlo Alberto. Lesse poi anche un' Ordine del Giorno della Guardia Civica dove il Colonnello invitava tutti i Civici ad intervenire alla festa. Questa mattina la funzione è seguita splendidissima. Il Senato, lo Stato Maggiore della Civica, e ciò che è piaciuto generalmente a tutti, l' Emo Cardinal **AMAT** Legato amatissimo di quella Città e Provincia confuso collo Stato Maggiore della Civica vi ha assistito coi Battaglioni Civici accompagnati da bande militari, e dalle Bandiere di Piemonte, di Genova, di Bologna, di Roma, di Toscana, e dalla tricolore Italiana.

Dopo il *Tedeum* replicati applausi del Popolo sotto i balconi del Palazzo legatizio *a Pio IX, a Carlo Alberto, alla Costituzione del Piemonte, al Cardinale Amat, a Gioberti, all'Italia, ai fratelli Lombardi all' Unione.*

La Civica tornò applaudita e in ordine militare ai quartieri, e il popolo preceduto dalle Bandiere italiche passeggiò per la Città cantando gl'inni di Pio IX e di Carlo Alberto, e i Cori dei Puritani, e la famosa Ronda, e gridando, Viva l'Italia, Viva Pio IX.

La sera tutta la Città era illuminata, e risplendea magnifico il Palazzo legatizio che fu illuminato pure jer sera. Il Teatro Comunale era pure illuminato a festa, le signore in gala, i palchi pieni, la platea pienissima, e dopo il primo atto ebbero luogo dimostrazioni giojose al Cardinal Amat che decorava di sua presenza lo spettacolo, a Pio IX, a Carlo Alberto, alla Costituzione all'Italia, e intanto sventolavano da sul Palco, e da mille parti le bandiere Italiche, degli stati della Lega, e le tricolori. Le Signore erano fregiate il Capo di coccarde tricolori, e pontificie, e le stesse coccarde portavano i Civici sul petto e i Cittadini al Cappello.

Coi Cittadini applaudivano sempre concordemente anche i militari d' ogni arme, e il Popolo riconoscente gridava viva i Dragoni, viva le truppe, viva tutte le armi Pontificie. Fu cantato in fine l' Inno di Pio IX, e chiamati a comparire sul Palco i militari d' ogni arme che vennero subito con bella gara fraternizzare fra loro e coi Civici, e ci erano Dragoni, Carabinieri, Svizzeri, Finanzieri. Tutta notte continuarono per la Città i canti, le gioje, senza che abbiasi a deplorare il menomo disordine. Così protestano col fatto i Popoli Italiani contro que' calunniatori che dalla Tribuna di Francia ardirono di accusarli, come rivoluzionari, ed anarchici. Lode al senno del dignitoso contegno de' Bolognesi!

E' oggi arrivato qui fra gli amplessi di tutti i buoni il bravo Sig. Beltrami reduce dal suo lungo esilio in Francia. Egli ha pagato con usura alla Francia il ricovero ospitale colà ricevuto, perchè ha indotto moltissimi a mettere le risaje in campi incolti, e paludosi, ed oggi qualche provincia è ricchissima, la quale prima che vi capitasse questo illustre esule italiano languiva nella miseria. Se egli avesse voluto badare a propri interessi sarebbe rimasto in Francia, ma il suo cuore anelava alla Patria, e dalla generosità di Pio IX implorò di ritornarvi nonostanti le contrarietà di coloro, che si ostinavano a volerlo privare del benefizio dell' amnistia, perchè essendosi nel 1845 con valorosa difesa aperto il varco a fuggire dai ceppi dei Sgherri, che lo dovevano arrestare come reo della Rivoluzione di Rimini, il dicevano reo di avere resistito alla forza, e però reo di delitti comuni. Questo raziocinio fu giudicato iniquo com' era da Pio IX, e il Beltrami ebbe i suoi passaporti per venire in Italia. Giova qui far sapere al pubblico avere avuto gran parte alla liberazione del Beltrami la generosa insistenza di una persona, tanto modesta quanto è generosa, la quale fa la delizia della prima legazione dello stato, dopo di aver fatto di usbergo e di scudo a non pochi de' più perseguitati Politici.

(*Corrispondenza*)

REGNO LOMBARDO-VENETO

Milano 12 *Febb.*

La nostra polizia continua a fare arresti: i ricchi senza alcun processo li spedisce ad abitare il centro della Germania; ed i meno facoltosi li imprigiona e chi sa fin quando li terrà rinchiusi.

Dicesi che domani il Viceré abbandonerà Milano, per trasferirsi a Vienna, e due giorni dopo la sua partenza si pubblicherà la legge marziale.

Ora circola per Milano il seguente avviso.

CIRCOLARE AI CITTADINI LOMBARDI.

Ogni dimostrazione per quanto pacifica e religiosa non fa che accrescere l' ira di coloro che hanno ogni ragione nella violenza. Testè in Pavia la solenne mestizia di un funerale non valse ad ispirar loro sentimenti più umani; anzi lo spettacolo di quella morte compianta, e di quella pietà fraterna rincrudì la sete di sangue. Dio abbia misericordia di loro. Ma noi preparandoci a sostenere virilmente le ragioni della giustizia evitiamo ogni pubblico convegno, che possa esser pretesto ai forsennati di infierire. Ricordiamoci che è loro costume sceglier le vittime fra gli inermi, fra le donne, ed i fanciulli; noi scegliamo a difendere le nostre famiglie e la nostra patria un campo più onorato e meno inumano. La causa d'Italia è ormai assicurata: 18 millioni di fratelli circondano in armi la sacra bandiera: essi sanno i nostri dolori; essi conoscono il nostro cuore. Adesso possiamo aspettare senza vergogna, la nostra pazienza cap , concorde e vigile sarà ancora una dimostrazione paurosa ai nemici d' Italia.

(*Corrispondenza.*)

Padova 11 *Febbraio*

Gli affari di Padova hanno presa una piega terribile tuttora si battono fra militari e cittadini i morti sono innumerevoli da una parte e dall'altra. L'officialità, per quanto si dice, è quasi tutta spenta dagli scolari che si sono battuti e si battono come leoni. I macellai pure sono accorsi colle coltella, che hanno intinto nel sangue degli scolari trafitti dai soldati ed hanno giurato, di vendicare il sangue sparso dei fratelli. Quindi sono accorsi ad una porta della Città guardata dagli Ussari, i quali coi cannoni impedivano l'entrata a circa 600 contadini accorsi al suono delle campane, armati di zappe, vanghe ed altri arnesi. Questi macellai hanno trucidati e messi in fuga gli Ussari, e aperto il passo ai contadini, che guidati dai macellai stessi sono andati all'assalto del palazzo del Generale, che vogliono avere nelle mani.

(*Alba.*)

ITALIA COSTITUZIONALE

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli 15 Febbraro

Jeri il popolo corse alla Residenza del Ministro Sardo per congratularsi della Costituzione conceduta dal Re Carlo Alberto, come il primo che ha risposto al principio proclamato da Ferdinando. Si portò quindi a salutare Lord Minto, che era assente, ed il Ministro Spagnuolo, il quale apparve sulla loggia del suo palazzo, si congratulò col popolo Napolitano, ed augurò a tutta Italia il bene di mantenersi nazione forte ed indipendente. Si crede che anche il nuovo ministro francese abbia desiderato una dimostrazione per se, ma durando il Ministero Guizot in Francia il popolo non ha trovato conveniente di ciò fare.

Il popolo Napolitano è instancabile nel festeggiare la Costituzione, e le feste durano ancora quest' oggi che è il quinto giorno.

Si vocifera che la Bandiera Costituzionale che si adotterà sarà la *tricolore*. A questo proposito si crede che Sabato o Domenica vi sarà la solenne benedizione della medesima, e che quindi vi sarà una passeggiata a piedi del Re e della Regina per la via di Toledo, da cui saranno escluse tutte le carrozze. La notizia però non è ufficiale. E' sicuro peralro che sia stato dato ordine ai quartieri Civici di lasciar portare la coccarda a chi vuole, senza darsene alcuna briga come avea fatto qualche inconsiderato, che avea consigliato di abbassarla.

(*Corrispondenza*)

Altra del 16.

— Oggi vi è stata rivista di milizie al campo di Chiaia, fatta dal Re. Il numero di esse sarà asceso a poco meno di dieci mila uomini. La loro tenuta è al sommo soddisfacente e la bella ordinanza con cui si muovono, la perizia nelle evoluzioni ci assicura all' istante della loro

disciplina perfetta. V' era fra esse un reggimento di Siciliani ed era quello che il Re più accostava. I Napolitani non vi erano però accorsi in gran numero, perchè ad essi questo spettacolo è troppo comune.

I banchetti che hanno tanto giovato all' Italia centrale cominciano a darsi anche nel Regno. Vi sarà in breve un pranzo numeroso al palazzo Francavilla. Ve ne è un altro in progetto al Teatro S. Carlo con buona parte di Uffizialità che rappresenterà l' armata.

Si parla di qualche modificazione del Ministero; quelli che si ritirerebbero sono probabilmente il *Serracapriola*, il *Torella*, il *Dentice*, e forse ancora l' ottuagenario *Garzia* dal Ministero della Guerra. Que' posti saranno occupati da uomini non meno liberali. Il *Bozzelli* il *Bonanni* lo *Scovazzo* ed il *Poerio* resteranno. Si attende con impazienza la legge elettorale.

La questione di Sicilia rimane ancora sospesa; ma si spera non impossibile un accomodamento. Oggi sembra che si sia portata in campo una questione d' indennità di spese di guerra che pretenderebbero i Siciliani; e pare che siasi pronti a transigere sopra vari punti in questo affare. I Palermitani in molta parte sostengono di volere convocata un assemblea Sicula per deliberare sulla Costituzione proclamata. Intanto si comincia a dare esecuzione alla legge che vieta la promiscuità di impieghi di Siciliani e Napolitani di quà e di là dal Faro.

(*Corrispondenza*.)

GRANDUCATO DI TOSCANA

Firenze

Varie e strepitose voci corrono oggi in Firenze: Parma in rivoluzione con vittoria del popolo: si diceva Radetzki sotto Alessandria: si diceva caduto il ministro Guizot.

— Se siamo bene informati, mercoldì prossimo si pubblicherà la costituzione toscana, che sarà più liberale di quella piemontese.

— Notizia telegrafica arrivata a Nizza, annunzia esser *caduto il Ministero Guizot, al quale è subentrato Thiers.* (*Alba.*)

Deliberazione della Magistratura Civica di Firenze

A dì 12 *febbrajo* 1848.

Adunati gli Illustrissimi Signori Gonfaloniere e Priori Rappresentanti la Comunità Civica di Firenze in sufficiente numero di dieci per trattare ecc.;

La Magistratura Civica di Firenze considerando che Sua Altezza il Granduca col Veneratissimo Motuproprio di jeri ha solennemente proclamato che gli è gratissimo di *trovarsi al momento di dotare la nostra Patria d' una Rappresentanza Nazionale*;

Considerando che S. A. I. e R. ha parimente proclamato di voler dare ai Toscani tutte quelle franchigie, per le quali *già sono pienamente maturi*;

Considerando che l' antichissima civiltà ed esperienza di libertà de' Toscani non fanno essere questo Popolo men degno delle Istituzioni che sono state concesse dai Re ai Popoli delle Due Sicilie, e a quelli degli Stati Sardi;

Considerando che questo è il giusto e generale sentimento dei Toscani tutti, cui consuona lo spirito di questa inclita Capitale, che del suo maggior lustro va debitrice alla politica Libertà;

Considerando che i più gravi mali pubblici sarebbero da temersi qualora l' ingenua e paterna promessa del Principe non fosse completamente svolta come i tempi ed i bisogni dei Popoli richiedono, o fosse di troppo ritardata; e quando infine la popolazione Toscana non fosse parificata alle altre Italiane, che già l' hanno preceduta in questo sviluppo politico;

Considerando che a questa Magistratura è urgente dovere di farsi interprete di questo voto e bisogno pubblico, e che debba farlo nella convinzione che all' animo del Principe, che ha dato si chiare prove di volere sinceramente ed efficacemente il bene del suo Popolo, debbe riuscire grata ogni verità, che gli sia diretta in modi ossequiosi ed in un tempo franchi e leali, rimovendo insieme la occasione che pervenga al Trono la stessa verità con modi disdicenti alla civiltà dei nostri tempi:

Ha deliberato con voti favorevoli dieci, contrarii nessuno, che sia rispettosamente chiesto al Principe, che adempiendo alle sue venerate promesse si degni stabilire in Toscana un compiuto sistema rappresentativo con uno Statuto fondamentale, che abbia sostanzialmente le basi stesse dello Statuto Napoletano e Piemontese, e specialmente quella che il potere Legislativo sia collettivamente esercitato dal Principe e da due Camere: e intanto rammentasi specialmente questa base senza intendere che le altre non siano meno necessarie, in quanto che tutte le altre senza questa non renderebbero compiuto il sistema Rappresentativo.

BETTINO RICASOLI, *Gonfaloniere*.
Per copia conforme
T. GOTTI, *Cancelliere*
(*Patria*)

STATI SARDI

Torino.

La Patria nel dare alcuni ragguagli delle circostanze che hanno preceduto la Costituzione racconta quanto segue:

Il Re in tutte le discussioni, durate dalle 9 del mattino alle 5 della sera, meravigliò, commosse ciascuno de' convocati Parlava con tanto cuore, con così evidente e franco desiderio di voler fare il meglio, e di volere non altro udire, non d' altro essere consigliato che del meglio de' suoi popoli, che gli uni ne furono incoraggiati, gli altri illuminati, tutti grandemente inteneriti. I nostri Ministri votarono tutti per la Costituzione, per le due Camere; ed è a notarsi che ciò facendo, sapevano e dicevano anche che non potrebbero probabilmente continuare nell'officio loro. — Un episodio commoventissimo, e grandioso veramente ebbe luogo il giorno 7 stesso, e nel tempo che durava il Consiglio. Carlo Alberto sembra che vivente Carlo Felice gli avesse promesso di non dare mai una Costituzione. Ora questa promessa gli faceva scrupolo. Non la tacque in Consiglio, ma il Consiglio gli dimostrò che essa non poteva, non doveva valere. Il Re uscì per breve istante; chiamò a se i figli, la moglie: loro aprì l'animo suo; disse della promessa, e della convenienza di dare una Costituzione, propose di abdicare e di lasciare che il figlio facesse ciò che tuttavia temeva in coscienza di non poter egli. I figli e la moglie gli si gettarono ai piedi, lagrimando, gridando non abbandonasse gli affari ec. . . . . e il Duca di Savoia specialmente dichiarò chiaro e netto di non volere, non potere, non dovere accettare la corona, vivente il padre. Il Re rientrò in consiglio calmo e determinato; confessò esagerato lo scrupolo, e accettò la Costituzione.

— L'Austria continua gli armamenti. Si dice che voglia fra breve suscitare altri tumulti in Lombardia per avere pretesto di far guerra; mostrando farlo per forza, per assicurarsi le proprie provincie ec.

Il Re nostro sente questa possibilità egli armamenti sono spinti con furia.

Si legge nel *Risorgimento*.

11. Ieri sera i membri del corpo decurionale della città di Torino festeggiarono in un fratellevole convito i deputati della città di Genova, venuti nella nostra città per esternare a S. M. i voti della popolazione Ligure.

Si legge nell'*Opinione*.

— Ieri, 10, al tocco dopo mezzodì il Consiglio Municipale adunatosi, risolse: che si scolpisca sul marmo un'iscrizione in memoria della Costituzione ottenuta, che si celebrino funzioni religiose, e si facciano copiose largizioni: che sia eretta una statua a Carlo Alberto rimpetto al palazzo della rappresentanza nazionale; e che finalmente si concorra in qualche maniera alla costruzione di quel palazzo.

Si legge nella *Gazzetta Piemontese*.

— Il conte Rodolfo De Maistre è dispensato dalla carica di governatore e comandante generale della divisione di Nizza; gli è sostituito il conte Gerbaix de Sonnaz, ora governatore e comandante generale della divisione di Novara; e a questo è sostituito il Cav. Ettore Gerbaix de Sonnaz, ora comandante della divisione di Genova.

— Il giorno 8, di mattino arrivava da Firenze un corriere straordinario con dispacci del Gran Duca a Carlo Alberto, in cui si chiedevano consigli e norme onde operare d' accordo nello Stato le grandi mutazioni universalmente desiderate e domandate. Lo stesso corriere ripartiva poco dopo recando in risposta il Decreto della nostra COSTITUZIONE.

— Il segreto della grande concessione che Carlo Alberto stava per fare, sembra così ben mantenuto che nel mattino stesso dell' 8 gli ambasciatori e ministri esteri non sapevano con certezza se essa sarebbe limitata a una consulta con voto deliberativo in alcune materie, ovvero spinta fino ad una COSTITUZIONE. Per uscire di dubbiezza, verso il mezzodì si presentavano a S. E. il Ministro degli affari esteri: era fuori di casa: tornavano in sulle ore 3, e S. E. tranquillamente sorridendo offeriva loro in dono parecchie copie del Decreto di COSTITUZIONE

— Molte staffette, le une dietro le altre, erano spedite dall' Ambasciata austriaca nei giorni 7 ed 8 a recare a Milano e a Vienna le notizie sempre più gravi delle cose nostre. L' ultima ebbe ordine di fare anche crepare quanti cavalli montava, purchè arrivasse colla massima prestezza. Ora si dice che lo stesso Ambasciatore abbia in fretta e in furia tenuto dietro a' suoi messaggieri.

— Ieri i seminaristi passeggiavano per la città colla coccarda tricolore appiccata al petto. (*Dall' Opinione*)

Si legge nell'*Opinione*:

Il governo pontificio richiedea poc'anzi il nostro ministero di guerra d' inviargli le più recenti modificazioni che si fossero fatte nell'amministrazione dei corpi militari per foggiar sopra queste il nuovo ordinamento del suo esercito. Il cav. Caire vice-intendente generale di guerra, adempiva all' importante missione di cui veniva incaricato, con raccogliere appositamente in ben inteso compendio i diversi rami di amministrazione militare, ed apporre in margine ai regolamenti stampati le variazioni occorse, e tutti quei schiarimenti e consigli che la sua lunga esperienza e non comune discernimento in questa materia, gli potean suggerire.

I nostri sovrani dal 1815 a questa parte, quasi prevedessero le future sorti d' Italia, posero continuo studio a migliorare quell'esercito che doveva tutelarla; e non risparmiarono nè fatica, nè spesa, in macchine, in invenzioni, in arredi d'arsenale, perchè l'esercito piemontese stesse al livello di qualunque altro esercito europeo più rinomato. I meno accorti non sapean farsi capaci a che mirasse questo continuo apparato di forza, e non di rado lamentavano le ingenti somme di danaro che costava alle finanze; ora poi che 300 bocche da fuoco stanno appuntate dalla cittadella d'Alessandria, intendiamo la tradizione di famiglia, che i monarchi sabaudi, cominciando da Filiberto, si trasmisero fra di loro sino al dì d'oggi, e li applaudiamo dal fondo delle viscere.

Il ministero dell' Estero si è incaricato di spedire a Roma la piccola biblioteca composta ed ordinata colla massima sollecitudine dal cav. Caire, il quale anche per la parte materiale volle renderla elegantissima. I nostri fratelli Romani comunicavano da molti anni agli artisti piemontesi la sacra scintilla di Raffaello e Michelangelo; ora, siam fortunati di ricambiare il benefizio con offerir loro li studii, i lavori del generoso genio subalpino; possano e le arti e le armi intrecciare nuovi allori alla fronte dell' Italia rigenerata!

Genova

— Ieri, 13 febbraio, fra la folla del Popolo, sei giovanastri gridarono «morte alla Costituzione». Se i Gendarmi non fossero corsi solleciti ad arrestarli tutti e sei, il Popolo avrebbe fatta giustizia sul fatto. Ecco il resultato del danaro sparso dall'Austria; ma lo ha sparso, o lo sparge sempre inutilmente: pochissimi e vili non esercitano alcuna influenza in un Popolo compatto ed unito da un volere. (*Alba.*)

15 Febbraro

Venerdì ora scorso il nostro prode Generale de Sonnaz partiva di quà d' improvviso accompagnato fino alle porte della Lanterna dai plausi, dalle benedizioni, dai voti dei Cittadini. Egli va ad assumere il Governo di Novara. I nostri Sindaci che furono in Torino onorevolmente accolti dal Re e dal fiore di quei generosi cittadini, portarono la desiderata notizia che fra pochissimo tempo sarà instituita fra noi la Guardia Civica. Intanto qui l' eletta dei cittadini si va addestrando di continuo al maneggio delle armi. Una soscrizione è aperta all' Uffizio della Lega Italiana, e in altri luoghi per tutti coloro, che, pagando un tanto la settimana, amano di farsi ammaestrare nel mestiere di guerra. Numerosissima è già la lista degliz inscrittti, fra questi i Doria, i Serra, i Durazo ec.

Non andrà guari, che, tolta la Censura, a norma dello Statuto avremo noi pure di diritto piena libertà di stampa, come a dir vero l' avemmo finora di fatto. A giudicare i delitti di stampa verrà probabilmente instituito il giudizio per Giurati, dapoichè si è l' opinione, che dee giudicare l' opinione. A cose nuove siccome si vogliono uomini nuovi, così speriamo d' aver presto se non un totale cambiamento, un rimpasto del Ministero; divenuto tanto più necessario, in quantochè una gran parte dei nostri Ministri non si mostrava gran fatto inclinata a dare la Costituzione, o a darla con quell' ampiezza che piacque al Re. Si dice, che il Marchese Brignole Sale, ora ambasciatore a Parigi, sarà nominato Presidente della Camera dei Pari, e Cancelliere del Regno.

Ieri giunse qui da Nizza la notizia (che però oggi non si verifica) della caduta di Guizot, e dell' incarico avuto da Thiers di comporre un nuovo Ministero. Ciò sarebbe un nuovo colpo per l' Austria, un nuovo morale appoggio per noi Italiani, dico morale, perchè l' Italia non ha mestieri di armi straniere, anzi sdegnosamente le deve rifiutare, mostrando però ad un tempo gratitudine ed amicizia a chi le offre ajuto ed amicizia. L' Italia abbia fede in Dio, in Pio IX, che in nome di Dio la benedisse, nella spada di Carlo Alberto, in sè stessa. *L' Italia farà da sè.*

I nostri nemici interni ed esterni hanno ormai perduta la lite, benchè del tutto non abbiano deposto le loro triste speranze.

L' Austria e chi l' ama guerreggiano ora coll' oro, comprando mariuoli, ordendo trame, non potendo guerreggiare con altro. Ieri sera furono arrestati qui altri due uomini del Volgo, i quali gridavano *Viva i Tedeschi, morte ai Genovesi.*

Di poco falli, che uno di questi, afferrato furiosamente da alcuni del popolo, non fosse proprio fatto lì a pezzi, se non fossero stati alcuni cittadini, che lo salvarono, consegnandolo alla Polizia. Però ei si trovò tutto ammaccato nel corpo, e senza più denti in bocca: questa lezione gioverà.

Ora si dice che verrà qui istituita una Corte Marziale per giudicare que' pochi tristi, dissennati, che in questi giorni gridavano: *morte a Carlo Alberto, a Pio IX, ai Genovesi, all'Italia, viva l' austria, Vivano i Tedeschi*; e addosso ai quali, benchè del volgo e poveri, furon trovati denari a josa e cambiali ec. Intanto jeri mattina il nostro Governatore per togliere ai tristi l' occasione e il destro di gridare voci sediziose e infami; e di eccitare per cotal guisa il furore del popolo, e quindi trambusti, e chi sa quali disordini, pubblicò un bello e savio Proclama, con cui invita i Cittadini a cessare ogni processione, assembramento e canto, ora che ogni bene abbiamo conseguito. L' Intendente generale di Polizia si è protestato di volere ad ogni costo trovare il capo di questa iniqua matassa maneggiata dai nemici del Re, del popolo, dell' Italia.

Sabbato prossimo il Maestro di musica sig. Novella partirà col Vapore per Roma, portando ottomila lire circa, frutto dell' Inno a Pio IX da lui egregiamente musicato, destinate a codesta Civica Romana, che di consenso del Governo ne farà quel migliore uso che le parrà.

Qui arrivano ogni giorno personaggi ragguardevoli, e studenti da Milano e da Pavia. Si dice che queste due città e Mantova e Brescia e Verona e Padova siano state poste in istato d' assedio, stante il contegno forte e tremendo dei Cittadini. Oggi corre pur voce, che a Pavia suonassero ieri tutte le campane a stormo; e che la Città e le Campagne insorgessero tutte contro i Tedeschi. E' notizia certa che Alessandria è fornita e munita di tutto punto: ella è presidiata da ottomila uomini, agguerritissima gente, che sfida le bravato di Radeschi, e di tutta l' Austria.

(*Corrispondenza*)

STATI ESTERI

FRANCIA — *Marsiglia.*

L' ex Ministro del Carretto proveniente da Gaeta giunse in quel Porto sopra il Nettuno alla sera del giorno 10 Febbraio.

Nel mattino del giorno seguente una moltitudine immensa si riunì sul porto, e fra i fischi e gli urli e il suono delle campane dei bastimenti si formò un tale sciarivari che niuno si rammenta l'eguale. Le autorità posero il bastimento al Lazaretto per isolarlo dal Popolo, che del resto non era disposto a vie di fatto contro l' antico Ministro. Non possiamo quindi spiegare come un giornale di Marsiglia il Sud declami tanto come se fosse stata fatta l' ingiuria al dritto delle genti. Quando la Polizia di Marsiglia non autorizzata da legge alcuna perseguitava e incarcerava i refugiati italiani spinta dalle relazioni false di alcuni Consoli venduti alla Polizia napolitana, quel giornale non reclamava allora contro il disprezzo al dritto delle genti, contro l' abuso della forza che deturpava la fama della nazion francese.

INGHILTERRA

Il Parlamento inglese si riunì il dì 3 Feb. dopo una proroga di oltre un mese.

Quel che trovasi di rimarchevole per noi si è la domanda fatta nella Camera dei Comuni dal Dottor Bowring che siano presentati i documenti relativi alla lega commerciale italiana.

Nella seduta della Camera dei Lord il giorno 7. il Marchese di Lansdowne ha deposto sul banco una mozione tendente ad autorizzare le relazioni diplomatiche con la Corte di Roma. Questa mozione è stata letta per la prima volta.

Impero D'Austria. — *Boemia.*

È questa la prima volta, che la Dieta Ungherese ha preso in particolare considerazione lo Stato intero della Monarchia, e la posizione delle altre contrade dell' Impero. Questo mostra che essa ha compresa la sua missione; unire cioè tra loro tutte le varie provincie della nostra patria che viene isolata appositamente. Cesseranno così alfine gli atti arbitrarii, dei quali è stata vittima or ora la Boemia. I popoli tutti dell' Austria seguono ansiosamente ogni atto della Dieta Ungherese, perchè sanno che è di là, che deve spuntare un' raggio di salvezza; tutta la quistione sta ora nel fissare il principio sul quale deve aggirarsi tutto l' Impero. Ovunque siamo stanchi di questo sistema strazionario e retrogrado, e di questa obbrobriosa oppressione dello spirito. È universale pensiero di prendere una parte attiva negli interessi dello Stato e della nazione.

(*Gaz. di Vass.*)

OFFESE ALLA LIBERTA' INDIVIDUALE

Il Dottore Pietro Sterbini diceva giustamente « la prima base delle riforme essere il rispetto alla libertà individuale, dalla quale dipende l'esercizio dei diritti sociali » (1). Una verità così importante parmi che domandi una considerazione, ed è, come e perchè molte volte in nome della legge si faccia ingiuria alla libertà individuale. Ciò credo che possa essere conosciuto esaminando le leggi esistenti, e discorrendo il come sono eseguite. Imperocchè non basta alla prosperità di uno Stato l'aver buone leggi, se filosoficamente non siano interpretate, religiosamente osservate, e senz'arbitrio eseguite.

Il Regolamento Organico e di Procedura Criminale dei 5 Novembre 1831, disponendo al Titolo IV, come e quando debbano farsi le perquisizioni reali ordina, che non possano farsi che « con ordine motivato del Processante o del Governatore, i quali però rimangono strettamente responsabili, se non sussiste l'urgenza Art. 209 ». Questa regola però ha la sua eccezione « nel caso di flagrante delitto, in cui qualunque agente della forza pubblica è autorizzato a perquirere il domicilio del colpevole Art. 207. » Intorno al modo poi col quale devono farsi tali perquisizioni, prescrive che « dai Ministri del Tribunale e dalla pubblica forza debbono usarsi tutti i riguardi che sono compatibili coll'esercizio del proprio dovere; che per essi non si commettano atti di violenza, se non nel caso di positiva necessità, e che come debbono attentamente raccogliere gli oggetti che gravano l' inquisito, così debbono conservare quelli che possono servirgli a discolpa. Art. 215. »

Queste savie disposizioni della legge fanno per se stesse conoscere quanto si voglia rispet-

(1) Contemporaneo N. 22 1847.

tata la libertà individuale, alla quale si recherebbe sicuramente gravissima ingiuria, ove si potesse, secondo l'arbitrio di chiunque ne avesse mezzo, e per vani sospetti, violare l'asilo domestico del cittadino. Ciò non pertanto furono frequentissimi, e non sono rari i casi, in cui non solo senza ordine dei Capi dei Tribunali, senza una vera urgenza per volere dei processanti, e dei governatori (che mai furono chiamati a rispondere de' loro arbitrii), e senza il caso di flagrante delitto, per fatto dei soli agenti della forza pubblica, guidati a ciò fare il più delle volte da vane vociferazioni, ch' essi sogliono spesso scambiare con la pubblica fama, s' invade l'abitazione dei pacifici cittadini, che così sono lasciati all'arbitrio di gente idiota, e quindi facile a cadere in errore, violenta per antica abitudine, o per cattiva disciplina.

Il medesimo Regolamento al libro 5. *titolo* I dispone, che « non può eseguirsi un'aresto senza ordine, o mandato in iscritto del Capo del Tribunale, del processante, o del Governatore Art 327. » Cotesti ordini, o mandati « devono essere preceduti da accusa, querela, denunzia, o comparsa, e da verificazione sommaria, ancorchè stragiudizialmente fatta, di uno o più indizii che somministrino fondato argomento della reità della persona da arrestarsi Art. 335 » Questa regola generale ha la sua eccezione nel caso che alcuno sia sorpreso in flagrante Art. 327. nel qual caso il delinquente può essere da chiunque arrestato. Art. 236.

Qui ancora la legge dimostra quanto riguardo meriti la libertà individuale; e perchè non poteva non considerare quanto pericoloso fosse il lasciare al giudizio di chiunque lo stabilire i casi di flagrante delitto, nel medesimo Art. 236. spiega quando, e perchè può un'uomo essere considerato in istato di flagrante delitto.

Dice pertanto che « chi viene inseguito dall'offeso, o dalle grida del popolo che lo indica colpevole; chi in tempo e luogo prossimo a quello del delitto è trovato aver presso di se effetti, armi, istrumenti, carte, ed oltri oggetti, o segnali valevoli a farlo ragionevolmente presumerne autore, è considerato in istato di flagrante delitto ».

Ciononostante non di rado l'arresto di un cittadino dipende dall'arbitrio di un Carabiniere, di un Ispettorello di Polizia, di un *prezzolato delatore*, al *giudizio dei quali è lasciato* di conoscere se si avveri il caso di flagrante delitto, se le cose ritrovate sul luogo del misfatto siano valevoli a farne ragionevolmente presumere autore chi molte volte è gridato malfattore dalla malignità di un nemico, dal cicaleggio della plebe, dalla colpevole prevenzione di qualche potente, o dalla irragionevole antipatia *degli stessi agenti della Forza.* E, *quello* ch'è ancor peggio, molte volte si privano di libertà i cittadini solo perchè per relazioni di amicizia, di attinenza, d' interesse, o per altra remotissima causa è potuto cadere nella mente ignorante di un esecutore della Forza di giudicarli colpevoli. Quindi è che l' innocente trovasi talora gittato negli orrori del carcere, confuso col rifiuto della Società, segnato col marchio dell' infamia innanzi al credulo volgo, solamente perchè così è piaciuto alla ignoranza, od alla malvagità di chi avea debito di difenderne i diritti, tra i quali è principalissimo « quello della libertà individuale. » Io non dirò come cotesti arbitrarii procedimenti, cotesta distruzione di buone leggi abbia in molta parte avuto origine da certe disposizioni declaratorie, non a tutti note, e da Sentenze di Tribunali, che se furono dirette ad ampliare i diritti del Fisco, tradirono le saggie intenzioni del legislatore, il quale come volle libera l'azione della legge contro i colpevoli, così non potè permettere che i suoi ordinamenti potessero degenerare in una vessazione per gl' innocenti. Imperocchè avendo grandissima fiducia in que' sommi che hanno il grave incarico della formazione de' nuovi Codici, tengo per fermo ch'essi saranno persuasi della necessità che le leggi siano poche, e chiarissime, onde sia tolto il bisogno troppo frequente di dichiararle, od impedito all'arbitrio di svisarle.

Il suddetto Regolamento al titolo nono dispone che « all'effetto di prevenire i delitti, e quante volte vi sia fondata probabilità di prossimi e gravi disordini, è sempre in facoltà dei tribunali ordinarii di Roma, e dello stato di far ingiungere col mezzo de' Cancellieri quei precetti, che nella loro prudenza stimano opportuni colle rispettive comminatorie in caso di trasgressione. Art. 677. »

È questa una nuova prova del rispetto che vuole la legge si abbia alla libertà individuale. Imperocchè non permette che le sia fatto diffalco, se non chè per prevenire probabili e gravi delitti. Quindi è certissimo che, ove l'ingiunzione dei precetti non abbia origine dalla causa, dalla quale vuole la legge che dipenda, e non possa produrre l'effetto al quale vuole che sia diretta, costituisce un'ingiuria alla libertà individuale.

La qual cosa avviene non di rado. Imperocchè spesso non la fondata probabilità di gravi disordini, che secondo la legge dev'essere la causa dei precetti, ma un vano sospetto è bastevole a sottoporre al peso intollerabile del precetto chiunque abbia avuta la disgrazia di essere stato accusato di un delitto, sebbene l'accusa non fosse provata, o l'accusato, potesse opporre una precedente incolpabile condotta.

Che se voglia riguardarsi al fine al quale vogliousi diretti i precetti, dirò che gli obblighi ai quali il precettato è costretto sono tali, che meglio che prevenire i delitti, possono fomentarli, dacchè, riducendo l'uomo all'estremo della disperazione, facilmente il sospingono ai più gravi misfatti. E per vero un'artiere, e qualunque viva dell' opera delle braccia, marcato che sia della nota d'infamia che gl' imprime il precetto, difficilmente troverà chi lo ammetta in una bottega, chi lo chiami in casa, chi gli permetta d'introdursi in una fabbrica onde procacciarsi il pane. E trovi ancora chi sia capace di vincere quella ripugnanza che deriva dalla diffidenza che ispira il solo dubbio di avere meritato il precetto, come potrà conservarsi il pane, quando le ingiunzioni contenute nel precetto gli vietano di essere presso il suo capo nelle ore in che ha principio, o fine il lavoro? Quindi s'egli trasgredisce il precetto va incontro ad una pena grave, inevitabile, se l'obbedisce dovrà morirsi di fame egli e la sua famiglia. Ed ognun vede che, posto a confronto l'amor della vita, col pericolo di una pena, chiunque si deciderebbe per la conservazione della prima.

E veramente così avviene, essendochè spessissime sono le trasgressioni ai precetti, e tutte o moltissime hanno origine dalla incompatibilità *delle condizioni del precetto coll'esercizio dei diritti civili* indispensabili alla conservazione della vita. Arroge che posto, come si disse, il precettato nella durissima condizione di non trovare chi gli dia lavoro per la infamia, della quale pel precetto è notato, è costretto dalla necessita a procurarsi comunque i mezzi necessari alla esistenza; il perchè il più delle volte li procaccia *a prezzo di un delitto.* Così i precetti meglio che essere un mezzo preventivo di delitti, divengono origine di delitti, e riduconsi quindi ad ingiustissima offesa della libertà individuale.

Ma s'è una ingiusta offesa alla libertà individuale l' ingiunzione di un precetto a coloro i quali non furono trovati meritevoli di condanna, la è maggiormente per quelli, che, scontata la *pena, sono riammessi nel seno della società.* Imperocchè non si sa comprendere come possa giustamente sottoporsi un deliquente ad una seconda pena, e gravissima, quando egli abbia già espiata quella che pel delitto commesso avea meritata. Già si è veduto che la ragione per la quale potrebbero i precetti essere approvati, o almeno scusati, voglio dire la prevenzione dei delitti, *non è vera, dacchè è dimostrato che invece* possono essere causa di nuovi delitti, e tanto più gravi quanto che d'ordinario sono l'effetto della disperazione e alla quale sono in preda i precettati.

Io credo che i Governi abbiano debito di avere i mezzi necessari a sorvegliare le azioni dei tristi senza procacciarseli col violare i diritti della libertà individuale, e che se potess'essere lodevole il mezzo dei precetti, lo sarebbe, a mio avviso, allora solamente che fosse diretto a reprimere la caparbietà di qualche cittadino incorreggibile. E in questo caso credo, che sarebbe secondo giustizia di provvedere il precettato di lavoro che gli procacciasse quel pane, di cui il precetto lo priva.

P r le cose discorse è manifesto essere grandissimo il rispetto che la legge vuole che si abbia alla libertà individuale, e però, se ad onta della legge questa libertà è soventemente offesa, il difetto non è della legge. Di chi sarà dunque? Non può essere che di coloro i quali hanno obbligo di eseguirla.

Alcuni domandano quale rimedio possa esservi a tanto male. Rispondo, e parmi senza tema di errare, che l'unico e sicuro rimedio sarebbe una riforma individuale, per la quale con una più saggia e conveniente distribuzione d'impieghi lo Stato acquisterebbe abili ed onesti Magistrati, che farebbero cessare gli abusi discorsi, e molti altri non meno gravi e biasimevoli. Imperocchè io tengo per fermo che, senza una tale riforma non è a sperarsi che qualunque legge, sebbene provvidentissima, sia per tornare a vero e durevole beneficio dei sudditi.

Un grande Oratore Francese domandava « Onde avviene che la Magistratura è ridotta presso che una onorevole oziosità, ovvero un'arte per la quale le leggi servono a spogliare que'popoli stessi a favore dei quali furono create?» E rispondeva « Tutto è corrotto, perchè quasi nessuno è collocato nel posto nel quale dovrebb'essere. Quindi è che il Magistrato divenuto l' arbitro delle umane passioni senza il favore della scienza, della integrità, della fermezza, dello zelo pel pubblico bene, virtù tanto necessaria all' adempimento delle sue funzioni, non è che un fantasma rivestito di una toga dignitosa, il quale è aggirato da tutti i venti tanto che per lui ogni passo è una caduta (1) ». Solo una riforma individuale, lo ripeto, potrebbe a ciascuno assegnare il proprio posto, e così fare scomparire molti di codesti fantasmi, che non saprei dire se siano più ridicoli che dannosi.

G. Passeri Modi.

(1) Massillon Careme II.

ARTICOLI COMUNICATI
ED
ANNUNZI

Giovenazzo

S. R. M.

Sire,

I Cittadini di Giovenazzo in terra di Bari sono fra i primi a sentire il valore del gran beneficio dalla M. V. conceduto ai suoi sudditi nella promessa Costituzione colla risoluzione sovrana del 29 Gennaio, la quale, insieme al progresso delle istituzioni degli altri Stati Italiani, servirà ad eternare la gloria di questo suolo e formare la muraglia dei nostri posteri.

La Maestà Vostra avea già meritato l'affetto della nazione Napoletana il più profondo e il più sincero, fin dal momento che la Provvidenza lo chiamò a reggere il Trono delle Due Sicilie, colla famosa amnistia del 18 Decembre 1830 dove mostrò quanto nobili fossero e generosi i sentimenti che nutriva in cuore pel suo popolo. Vedendo ora che mancavano delle istituzioni più conformi agli ulteriori progressi, e necessarie per lo splendore e sostegno del Trono e per accrescere la felicità della nazione, V. M. con quella saggezza e penetrazione che è a Lei tutta propria e secondando *le celesti inspirazioni* e gl' impulsi del proprio cuore, ha raggiunto il suo scopo dandoci una Costituzione le cui basi mentre ci porgono la guarantigia per l' avvenire sono le migliori e le più adatte ai nostri bisogni, nonchè molto convenevoli all' attuale grado d' incivilimento.

E come non sentire adunque e contenere soltanto nel nostro cuore senza tributare alla M. V. quell' immensa riconoscenza dovuta all' atto magnanimo del nostro amatissimo Padre e Sovrano? La M. V. col dare una pruova si luminosa di fiducia nei suoi popoli ha reso indelebile nel cuore di ogni suddito fedeltà e devozione sì grande da oltrepassare ogni misura e che stringendo sempre più il legame che unisce i sudditi al Principe, renderà egualmente più forte e felice la nostra nazione.

Noi vi salutiamo, o Sire, come il più grande fra coloro che hanno fin quì occupato il vostro seggio reale, tale vi chiamerà la storia, e prostrati umilmente innanzi all' Altissimo lo preghiamo perchè sia largo di sue benedizioni verso la M.V. e voglia coronare i nostri voti col darle lunga serie di anni i più prosperi e i più avventurosi del regnar vostro sopra di noi.

Giovenazzo 5 Febbraio 1848.

Francesco Siciliano Sindaco

Seguono le firme di tutti i Decurioni dei personaggi più ragguardevoli del Clero e altre 100 di persone fra tutte le Classi della Città.

LORETO 5 *Febbraro* 1848.

Al civile risorgimento del Regno delle Due Sicilie, che col di memorando XXIX del mileottocento quarantotto hanno scritto in cuore il nome Augusto di Ferdinando, italiano Principe benefattore inspirato alla gran Parola del Massimo PIO, la felice Città di Loreto prima fra molte non poteva non agitarsi d' ineffabile gioia, come Città la più dimestica per memorie di Religione alle moltitudini quà confluenti de' nostri *Vicini.*

Giungeva a tarda sera il corriere nunzio faustissimo delle liberali concessioni di Ferdinando, e in ultimo cangiata la notte in bel giorno, un brulicare di gente allegra, una gara di luminarie, una continuata armonia d' inni nazionali festeggiavano la rigenerazione e l' unione degli Otto milioni de' nostri fratelli.

Il dì appresso si cominciò dal Tempio, da quel Tempio che solcato ne' pavimenti marmorei dalle ginocchia delle devote compagnie da contermini Pellegrini, e fatto spesso vermiglio dalle loro lingue insanguinate fa testimonianza ad un mondo intero della religiosa fede de' buoni Napolitani. La nostra Milizia Cittadina colla Banda accorreva numerosa su le file per prostrarsi a piè delle Soglie adorate di questo Tabernacolo di Nazareth e tutta la gioventù e il popolo commosso parea volesse ricordare a Maria nostra Avvocata Loretana fra le preghiere eucaristiche le molte lacrime e i caldi baci che i nostri Vicini vengono a spargere e stampare più volte all' anno su le pareti prodigiose.

Al terzo giorno un tributo di mestizia e di olocausto espiatorio alle anime dei gagliardi che *in Palermo e in tutta Sicilia furono* prodighi della vita per la Patria comune. E di nuovo al Santuario ad assistere a solenne Ufficio mortuario coll' intervento di tutte le Autorità, coll' assistenza del Capitolo e Clero e dell' intera Magistratura. Alle funebri ceremonie di espiazione che operava il Pastore mitrato, l' ardente gioventù faceva a gara di coronare in qualche modo con una fronda di cipresso il tumulo cristiano de' generosi fratelli estinti.

Un popolo che inizia le comuni gioie e il compianto dai soccorsi della Religione Santissima deve confortarsi a fiducia di sorti migliori; e davvero quando sarà bene organata la Lega Doganale coll' italiana uguaglianza di monete pesi e misure riuscirà intima e utilissima la nostra benauspicata unione nazionale coi nostri Vicini delle Due Sicilie.

NECROLOGIA

In questi meravigliosi tempi di rigenerazione italica, e quando su i diritti della forza comincia a prevalere la pacifica ragione de' Popoli, non deve sembrare nè strano, nè infruttuoso il tributare un' elogio alla memoria di qualche illustre popolano, e così lodare le virtù del cuore, la sapienza, e la rettitudine della mente piu che il valore del censo, e la nobiltà di antica prosapia. Da ora innanzi i grandi nomi, e le grandi fortune se saranno utili al comune dovrano aversi in pregio come rovinosi avanzi di archeologia.

Luigi Confani di Ascoli Medico ebbe a cuore la scienza, che professava, assai più del proprio interesse. Conoscendone le incertezze fin dal tirocinio della medesima, volle, e credè poterne rinvenire il positivo nel praticarla. Tale inganno gli apportò dispiaceri gravissimi, e dalla prospera lo travolse nell'avversa fortuna. In questo stato conobbe i veri, ed i falsi amici, compatì questi, e si consolò co' primi, i quali ravviando il suo animo veramente ingenuo, e dabbene, gli furono larghi di soccorsi fino a morte, e varj di essi fecero a gara per fargli i funerali; ma l' affettuosa consorte volle essere preferita, e colla vendita delle scarse gioje supplì alle spese. Visse anni 60 circa contento sempre del suo qualsiasi stato, e ben conscio che le sue disgrazie derivavano da troppa buona fede. Morì qual vero cattolico dopo lunga, e penosa malattia li 4. di questo mese.

Nel massimo infortunio essendo creditore fin da venti anni indietro di tale, che nella prospera fortuna era suo amico, ed ora passeggia le sale de' grandi, richiese a questo il suo avere, che gli venne barbaramente negato; egli pazientissimo com' era, non volle si molestasse finchè visse, *e così fù fatto.*

Molto più si potrebbe ricordare delle virtù cittadine di questo martire della scienza, e dire inoltre come alle mediche dottrine accoppiasse il magistero delle matematiche; ma per un articolo di giornale bastar devono questi brevi cenni, co' quali si ha solo per fine di migliorare, ed istruire il Popolo nella morale colla forza di belli esempj.

F. M.

Il secondo battaglione civico di Roma conta nelle sue file per caporale un Principe Romano; egli è di dovere che della munificenza e dignità sua nel favorire i fratelli d' arme sia da noi fatto cenno, ad esempio e speranza di molti imitatori — Annunziammo poc' anzi che D. Alessandro Torlonia con Sovrana annuenza aveva fatto dono d' un Cannone per corredare le nostre fanterie civiche, ora, con novello, e generoso atto oltre al consolidare le spese che il defunto ed amato suo fratello Colonello del corpo intendea ancora di fare pel vestiario ed armamento dei suoi civici, ha assegnata spontaneamente una somma che sappiamo da sicura fonte sorpassare ben due migliaja di Scudi: per attestare la sua riconoscenza alle dimostrazioni d' affetto de' suoi compagni d' arme, e secondare nello stesso tempo le generose intenzioni dell' estinto fratello —

Il donare è pur grande virtù ma il donare con dignità e spontaneo volere, è tale sovrumano atto, che ben comprese il generoso Principe Romano, a cui scarso sarebbe il più pomposo *elogio : Il* 2. battaglione così ebbe in dono dai due fratelli senza ciò che non è a nostra conoscenza più di scudi 5,000. —

L' intero battaglione contraccambia tante generose e cittadine virtù, con uno sviscerato affetto, ed è pur dolce cosa l' esser amato fra gli uomini —

SOCIETA' PROMOTRICE DI BELLE ARTI IN TORINO

La Direzione ha stabilito che la pubblica Esposizione abbia principio quest'anno il *giorno primo d' Aprile* e che vi siano ammessi i soli capi d'arte Originali.

Nel mentre impertanto si fanno di ciò avvisati i Signori Artisti e Dilettanti, si invitano caldamente quelli fra essi che intendono valersi della medesima, a voler far in modo che le loro opere giungano all'uffizio della Segreteria, non più tardi del giorno venti marzo prossimo.

Per la Direzione.

Avv. Luigi Rocca.
Direttore Segretario.

TIPOGRAFIA DELLA PALLADE ROMANA

MAR[illegible] 22 FEBRARO 1848. ROMA ANNO II. N. 22

IL CONTEMPORANEO

PATTI DELL' ASSOCIAZIONE
da pagarsi anticipatamente

Per ROMA e per lo STATO

Tre mesi	Scudi	1 50
Sei mesi	»	3 —
Un anno	»	6 —

Stati Italiani e all' Estero, *franco al confine.*

Tre mesi	Franchi	10
Sei mesi	»	20
Un anno	»	40

PREZZO DELLE INSERZIONI

Dall' una alle dieci linee	Bajocchi	30
Al di là delle dieci per ogni linea	»	2

le Associazioni per lo Stato Pontificio si ricevono da tutti i Direttori e incaricati postali: all' Estero dai seguenti commissionarj

FIRENZE Sig. *Vieusseux* per Toscana.
LUCCA Sig. *B. Grotta* alla Posta.
TORINO Sig. *F. Bertero* alla Posta.
GENOVA Sig. *Grondona.*
NAPOLI Giuseppe Dura
MESSINA Gabinetto etterario.
PALERMO Sig. *Boeuf.*
PARIGI Chez MM. Lejolivet E. C. Directeur de l' Office - Correspondance . 46 Notre-Dame. des victoires, Entrée rue Brongniart.
MARSEILLE madame *Camoin*, veuve, libraire, Rue Canebière, N. 6.
CAPOLAGO *Tip. Elvetica.*
GINEVRA presso *Cherbuliez.*
LOSANNA S.gg. *Bonamici* e Comp.
LUGANO Tip. della Svizzera Italiana.
LONDRA Sigg. *Bartes* e *Lowel.*
MADRID Sig. *Monnier.*
BRUSSELLES o BELGIO, presso *Vahlen* e C.
GERMANIA (Vienna) Sig. *Rorhmann*, -- (Tubinga) *Franz Fues.*
BERLINO Sig. *Dunker.*
PIETROBURGO Sig. *Bellicard.*
COSTANTINOPOLI Sig. *Blac.*
EGITTO (Alessandria) Spettatore Egiziano.
SMIRNE L' Impartial.
NUOVA-YORK Sig. *Berteau.*

AVVERTENZE

il Giornale si pubblica

il martedì, il giovedì e il sabato

L'Amministrazione e la Direzione si trovano riunite all' Ufficio del giornale, *Piazza di Monte Citorio, N. 122.*

L' Ufficio rimane aperto dalle 9 antimeridiane alle 8 della sera.

Le Associazioni gli Annunzj e Avvisi non si ricevono che al detto Ufficio.

Carte, denari ed altro, franchi di posta.

COSTITUZIONE TOSCANA

Viva Leopoldo II. Il nuovo Statuto del Governo Toscano ha eccitato degnamente nei Romani ammirazione gioia e speranza, e lo diremo, la sapiente e coraggiosa generosità di Leopoldo ha compiuto la prova, che fra Popoli e Principati italiani il sistema di fiducia era fecondo di virtù e di gloria nazionale. Ferdinando di Napoli sentì, benchè tardi, la possibilità di conquistare l'amore dei popoli, e rinunziando all'orgoglio della resistenza, contenendo le migliaia di baionette che avrebbero potuto aggiungere pure un giorno ai giorni di terrore, e abiurando in un tratto il passato diede garanzie per l' avvenire così rapide e schiette, da non produrre soddisfazione soltanto, ma da meritar gratitudine dai suoi popoli stessi, non che dall'Italia tutta, la quale per opera di Lui consumò in pochi giorni la sua epoca di transizione, cioè i *dieci o venti anni* numerati dal Sig. Guizot. Ma finalmente Ferdinando sapeva di far suoi difensori otto milioni d'Italiani, sapeva Ferdinando che al di là delle sue frontiere regnava Pio IX il quale negava *passaggio ai nemici, ed un popolo* viveva che avrebbe fatto trincera. Carlo Alberto lo seguì ma con una risolutezza, la quale prevenne quasi il desiderio de'suoi popoli; ma l'atto di Carlo Alberto era già un pegno d'alleanza colla Costituzione di Napoli, un pegno di garanzia reciproca; l'atto di Carlo Alberto, se aveva anch'esso il carattere di una sfida contro i propugnatori del ferreo sistema di terrore, l'atto di Carlo Alberto era mallevato da esercito formidabile, dalle operose simpatie de'popoli Lombardo-veneti, dalle antiche memorie, dalle recenti speranze. Leopoldo II con un piccolo stato, avente alle frontiere da una parte Governi nemici, e accampamenti Tedeschi, dall'altra li stati Romani non ancora costituiti in piede di guerra, Leopoldo II Arciduca d' Austria, dà a suoi popoli uno statuto degno della civiltà Toscana, spontaneamente, coraggiosamente - *viva Leopoldo II.*

Mentre ci riserbiamo di fare una dimostrazione comparativa delle tre costituzioni fin qui concedute in Italia, mentre nutriamo fidanza che Carlo Alberto nella formazione dello statuto non dubiterà compiere l' opera del suo *grand' animo con aggrandirne* le basi laddove possa risultarne più armonia colle mirabili istituzioni municipali da Lui stesso fondate, e così imprimere un carattere di maggiore uniformità con la Costituzione Napoletana, e Toscana: mentre in quest'ultima non può non riguardarsi senza entusiasmo la libertà di Commercio proclamata come principio, e come rispetto a tradizioni di cui và superba giustamente la Toscana, usciamo ora da particolari *considerazioni*; imperocchè il *linguaggio* di Leopoldo nel termine del suo proemio alla Costituzione sfolgora di un sentimento sublime il quale non può non riflettere anche sù di noi, e richiamarci sulle nostre speranze.

Leopoldo abbiam detto, era cinto di governi o nemici e armati pur d'armi straniere, o amici ed inermi. Ma in questo governo amico, e non ancora brulicante d'armati il Pontefice della Cristianità aveva benedetto a *tutta Italia*; aveva ricordato l'alleanza formidabile di tutto il mondo Cattolico. Quella Benedizione rafforzò la determinazione di Leopoldo, e dopo quella il coraggioso, il leale Leopoldo esaudì i voti del suo popolo. Se l' amore a questa sacra terra Italiana non fà inganno alle nostre opinioni, è certo, che quella Benedizione a tutta Italia nel momento della sua risurrezione fù l' iniziativa del patto *fraterno*, pel quale ognuno de'*stati italiani* starà per tutti, pel quale comune la gloria, o il pericolo, la gioja, o il dolore. Ciò ch'era in noi presentimento, vediamo rivelato da Leopoldo a tutta l' Italia, ed è cagione insieme, che noi dobbiamo sperare, e che speriamo non rimanere ultimi nelle sorti novelle della Penisola.

Se fu Principe che meritasse fiducia dai Popoli è più che altri Pio IX, ma qual popolo più che il nostro merita fiducia? In mezzo ai rinnovamenti politici di Napoli, Piemonte, e Toscana, bastò che il Pontefice dicesse parole di speranza, e neppure una voce fu udita dappoi, che dimandasse. Questo slancio di moralità è singolarissimo, ed aspetta i suoi frutti, e questi non mancheranno, sol che si pensi esser partito dal Quirinale il primo impulso del movimento nazionale, e che nessuno al mondo può toglierne al grande iniziatore la singolarità della gloria, e il dritto di averne la responsabilità.

CESARE AGOSTINI.

NOTIZIE

ITALIA NON COSTITUZIONALE

Roma

Sabato sera 19 il Popolo Romano festeggiò cantando per le vie in ordinata schiera la Costituzione di Toscana. Con torce e bandiere tricolori, romane e toscane, e con quelle usate voci, che alte e concordi escono oggi da ogni libero petto italiano si recò al Palazzo di Firenze preceduto dal musicale concerto dei carabinieri. Il Cav. Pandolfini rappresentante della Corte Toscana si fece alla loggia e disse queste parole.

» Toscani, e Romani, che qui vi siete recati a rendere una ben intesa testimonianza di gratitudine per il Memorando atto che il mio Augusto Sovrano nella sua alta sapienza ha compiuto a beneficio della Toscana, avendo con quest'atto assicurata per sempre la felicità de' suoi amatissimi sudditi, ed aperta la via al buon esito della Santa causa Italiana. Ben volentieri accetto l' onorevole incarico di fargli presente questa dimostrazione del vostro grato *animo verso la sua Real Persona, la quale ne* rimarrà, ne son certo, vivamente penetrata, e commossa, e frattanto ve ne porgo nel suo Real Nome le grazie le più sincere. » Ai gridi di viva Leopoldo II, viva la Costituzione Toscana, rispose, Viva l'Immortale Pontefice Pio IX, viva il Popolo Romano, viva l'Indipendenza Italiana, viva i Lombardi. E lì tutta quella composta raunata si sciolse dopo iterate voci di viva il Console Pandolfini, viva il Ministro Bargagli. Il desiderio resta sempre vivo di rivedere in Roma l'egregio e liberale Ministro, ed oggi è necessità che gli Stati Italiani, abbiano in Roma rappresentanti fededegni, operosi, e amici del Popolo; oggi, che il gran fatto della Lega tra Principi Italiani si deve speditamente compire.

— Domenica tutti i Battaglioni civici ordinati in sei Legioni s'avviarono dai loro Quartieri alla Piazza del Vaticano. Quivi bene schierati eseguirono con lodata perizia parecchi movimenti di battaglia, e bello e pittoresco era a vedere il *rosseggiare dei chiomati elmi*, e il luccicar delle armi. Lo Stato Maggiore con ricchi guernimenti cavalcava in modo di rivista per mezzo alle legioni. Malgrado il cielo *rigido* e *piovoso la piazza e le vie erano* fiancheggiate da migliaia di spettatori. Dalla piazza entrarono nel gran cortile di Belvedere, ove nel 1821, anno che la Costituzione di Napoli allora *tronca in fiore rammenta, si schie*rarono ventimila austriaci. Oh come cangiarono per te Italia mia tempi e timori! Il Santo Padre come apparve sull' adobbata loggia fu salutato col patente grido di viva Pio IX, e gli elmi e i berretti furono posti ad un moto sulla eretta punta delle baionette. Nacque un cupo silenzio e S. S. dopo brevi e amorose parole comparti alla sottoposta milizia la sua paterna Benedizione.

Bologna

INDIRIZZO

DEL CONSIGLIO MUNICIPALE DELLA CITTA' DI BOLOGNA.

Beatissimo Padre

Pei desiderii, pei timori dei Vostri Popoli parlò in Voi, Beatissimo Padre, lo spirito pacifico della Divina Sapienza; e Voi meditando nell'amore e nella fede dei Vostri Sudditi i doveri verso la Chiesa, e le necessità dello Stato vi apparecchiate a fare manifesto al Mondo che i diritti del Sacro Principato si accordano colle civili istituzioni, che la felicità dei vostri sudditi, ed il bene dell' Italia reclama.

Il riordinamento ed incremento della onorata Milizia, lo allargamento della parte laicale al Governo, la concordia tra i Principi riformatori, sono benefizii da Voi pensati prima che la pubblica voce li richiedesse.

Rassicurati dalla parola del Sovrano, Pontefice e Padre, che della sua sollecitudine ci ha date le prove più certe, ed è pronto a darcene ancora, noi confidiamo in Voi, in Voi interamente.

Nè allora ci commuoverà il grido di agitazione che ignote (e forse straniere) bocche mandassero, a dar pretesto di una guerra che non avreste a temere, che noi con Voi non temeremmo; ma che il Cuor Vostro giustamente compiangerebbe.

Convinti che nel disordine non è salvezza, che nel tumulto non è consiglio, noi stretti al vincolo di gratitudine e di fiducia, desideriam sempre congiunta la forza dei popoli alla sapienza dei Principi. E appoggiati alle istituzioni che spontaneo ci deste, vi domandiamo riverenti che vogliate svolgerle, perfezionarle, assicurarle.

Voi lo vedete. Beatissimo Padre, l'Italia che la vostra benedetta Voce riscosse, l' Italia prediletta ora per la concorde volontà degli italiani Principi si costituisce a nuova, felice e garantita esistenza. E Voi pure ai tre milioni di *italiani sudditi Vostri*, che come hanno comune cogli altri la lingua ed il cielo, comuni hanno i bisogni, i desideri, le speranze, Voi accordate quella salda civile costituzione, santa e *sapiente, che non può non essere a preferen*za di ogni altra Monarchia nello spirito della Chiesa a cui i popoli nei passati secoli ripararono per salvezza, per garanzia della propria libertà.

Voi lo sentite, Beatissimo Padre, la ristaurazione d' Italia ha bisogno di quiete: e Voi ponetene le basi sicure nel richiamar Voi che *siete centro di unità, salute e tutela d' Italia*, a stretta alleanza cristiana e fraterna i Principi Riformatori Italiani, alleanza di pace, ma di coraggio, alleanza di difesa, ma d' indipendenza.

E Voi, Capo e pontefice Supremo della Santissima Cattolica Religione, cui duecento milioni di ogni nazione prestano obbedienza e sostegno, Voi rivolgete massimamente la coraggiosa vostra Sacerdotale Parola ai dominatori di ogni altra Italiana Provincia, e parlando a nome delle afflitte popolazioni, che tutti son vostri figli, tutti nostri fratelli; date al Pontificato la gloria di riunire, senza turbamento di pace, in concordia di Principati e de' Popolii, ma sotto conformi e sicure nazionali istituzioni, tutta la nostra Patria Comune, come già Voi tutta non ha guari la benedicesto dall'alto della Apostolica Sede.

Questi caldi e rispettosi voti umilia riverente al Vostro Trono, o Beatissimo Padre e Sovrano, il Consiglio Municipale della fedele Vostra Città di Bologna.

DUCATO DI MODENA

Modena 14 *Febraio*

-- E' sortito un Proclama del Ministro di Finanza che stabilisce riforme dei Dazi fino a che sia concluso, dicesi in quel Manifesto un trattato di commercio o lega doganale fra l'Austria, e i Ducati di Modena e Parma.

Il Duca Francesco V è partito diretto a Vienna. Si attende fra poco un Decreto di reggenza presieduta dall'Arciduca Ferdinando.

(*Dall' Italiano*)

DUCATO DI PARMA

Parma 14 *Febraio*

-- Noi stiamo assai male, e si teme peggio, giacchè pare che voglia dichiararsi la protezione dell' ignoranza - Sono pochi giorni, che il Dott. *Guerrieri* Deputato della Comune di Villafranca faceva osservare che riunite alcune rendite di Legati pii in Bagnone si sarebbe potuto erigere una scuola elementare: li fu risposto negando in modo positivo questa erogazione dicendo « plus sapere minus sapere » meglio un contadino che un Dottore.

(*Italia*)

15 *febbraio.*

All'annunzio delle costituzioni di Napoli e di Piemonte i Parmigiani hanno essi pure voluto fare delle dimostrazioni. Sabato sera al teatro, prima sempre deserto, vi fu immenso concorso d'uomini e donne in gran lusso; la domenica mattina alle 11 più di 4000 giovani e moltissime donne riempivano la chiesa di S. Giovanni, ove fu cantato dopo la messa il *Te Deum*, e più di altri mille giovani non potendo entrare in chiesa stavano sul piazzale; poscia tutti insieme uomini e donne andarono in corso, nella solita strada San Michele e dopo pranzo fu fatto un altro gran corso, con carrozze, nella strada San Barnaba.

Il Duca spedì subito, sabato sera, una staffetta a Piacenza, ed oggi fra un'ora (a mezzodì) arriveranno qui 900 *croati* oltre gli *Ungaresi* che abbiamo. Ieri sera arrivò il duca di Modena ed è ripartito stamane: fra poco sarà affisso un proclama che proibisce qualunque *dimostrazione*, e col quale si minaccia di usare tutta la forza contro quelli che trasgredissero a quest'ordini. Si parla anche d'arresti, ma fin qui non si sa niente; *solamente so che questa notte i dragoni sono an*dati, in sette, tre volte a casa del calzolaio Azzoni cercando del figlio maggiore Enrico, ma non hanno potuto ritrovarlo.

(*Dall' Alba.*)

Piacenza 12 *Febraio*

A Piacenza (ora scrivo cose accertate) non vi vuol meno dell' insigne accorgimento di questi cittadini per deludere le provocazioni tedesche che diventano di giorno in giorno più gravi e minacciose. Potrei contare disegni e trame da far raccapricciare.

La sera di domenica passata fu piena per noi di grandi pericoli, evitati avventurosamente con un appiombo e una calma mirabile. Dio ci salvi sempre per l'avvenire! La città è trattata come se il nemico fosse alle porte. Alle sette di sera si alzano i ponti levatoi, e nessuno più entra, nè esce. Si vorrebbe dichiarare la città in istato di assedio, e si studia continuamente modo a poterlo fare con qualche colore. Allora la città sarebbe soggetta al poter militare, e le oppressioni non avrebbero più fine! Le guardie alle porte sono raddoppiate: una compagnia di tedeschi si andrà (dicesi) a postare a Castel S. Giovanni, due miglia lontano dal confine piemontese.

(*Risorgimento*)

REGNO LOMBARDO-VENETO

Milano 10 Febbraio

Continuano le proscrizioni — Un decreto Vicereale ingiungeva jeri al Principe Pio Falcò ed alla sua famiglia di lasciare gli stati di S. M. Ap. *il più sollecitamente possibile* - Il Principe Pio, benchè suddito spagnuolo, era da vent'otto anni stabilito a Milano; sua moglie è una d' Adda milanese, i suoi figli sono milanesi, egli stesso è italianissimo per affetto a questa bellissima terra, per vivo interesse portato alla causa italiana - Presentatosi al Direttore della polizia per sapere, quali erano le colpe che gli avevano meritato una tale misura, n' ebbe le ragioni le più insulse, le più puerili, di cui un governo veramente forte

vergognerebbe; per esempio l'avere la principessa scelto per suo medico il Belcredi uomo disafetto dal governo.

A Pavia corse di nuovo il sangue. Come già vi scrissi, domenica scorsa gli studenti di quella Università fecero una dimostrazione per gli avvenimenti di Napoli, recandosi in corpo ad una messa al Carmine. Ripeterono la stessa dimostrazione il lunedì sciegliendo invece la chiesa del Duomo, ed invitandovi i cittadini pavesi che in folla vi accorsero. Il martedì dovendosi trasportare al cimitero un giovane pavese, gli studenti vollero accompagnare il funebre convoglio in segno di piena riconciliazione degli studenti co' cittadini, tra quali esistevano antiche ruggini. Procedeva il convoglio dignitosamente e col massimo decoro, quando un cadetto austriaco col sigaro in bocca ed il berretto in capo cominciò a passar dentro e fuori nella fila degli studenti; i quali visto che trattavasi d'una provocazione si raccomandavano reciprocamente la prudenza. Finalmente uno si fece con bei modi a pregare il vilissimo provocatore di rispettar almeno la croce, ed il Sacerdote che la portava, e di cavarsi il sigaro ed il berretto. Ma l'Austriaco continuò il suo giuoco: il che produsse i fischi di alcuni monelli, che trovavansi in contrada, forse a ciò pagati. Il Cadettino che nulla di meglio cercava, sguainò lo squadrone, cominciò ad assalire gli studenti; i quali per essere molti contro *uno* avrebbero potuto schiacciarlo e stritolarlo, ma invece si fecero passar la voce di rendersi tutti prontamente a casa. Passati davanti ad una caserma, questa s'aprì e vomitò una turba di soldati ubbriachi, con sigari in bocca; i quali frammistisi agli studenti usavano modi i più sconci e provocanti, tentando così di smuovere que' giovani dalla virtuosa ma *difficilissima* risoluzione presa. Le macchinazioni austriache non sortirono l'effetto aspettato: chè gli studenti, anzichè reagire, si recarono dal Delegato ad esporgli il fatto, ed a pregarlo che mettesse riparo agli eccessi di quella sfrenata soldatesca. Il Delegato uscì per verificare il fatto: gli studenti lo accompagnavano tra gli evviva, agitando in aria i cappelli. Passavano così avanti ad un Caffè ove stavano raccolti parecchi ufficiali austriaci; i quali sguainate le sciabole diedero segnale ai soldati che assalissero quell' inerme gioventù. L'ordine trovò pronta esecuzione . . . . Il Delegato scampò per miracolo; gli studenti fuggivano, inseguiti perfino nelle botteghe e nelle case. Cinque soli però furono feriti: che la sorte risparmiava maggiori vittime — Il Colonnello comandante quelle truppe, uomo moderato ed umano, non ha potuto far valere la sua autorità presso quella sfrenata ed indisciplinata soldatesca — Partirono tosto per Milano i Municipali, il Delegato, ed il Rettore magnifico, i quali non furono accolti dal Viceré . . . Nella notte del martedì una mano resa ardita dalla somma dell' indegnazione feriva di pistola un ufficiale austriaco. — Per il che Pavia era minacciata jeri d'una sanguinosa vendetta militare. Gli studenti ed i cittadini la prevenirono stando tutti rinchiusi nelle case, e lasciando sola nelle strade la bestiale soldatesca — Oggi s'annunziano massacri anche a Padova.

Vi trascrivo un decreto imperiale che tutti gl' impiegati pubblici furono costretti di sottoscrivere. « Richiedendosi per l'attuale condizione del Regno Lombardo-Veneto una maggior vigilanza sul contegno de' funzionarii incaricati dell' istruzione e dell' educazione, non che di quelli ai quali è affidato l'esercizio del potere pubblico, S. M. Ap. con veneratissimo Rescritto di Gabinetto 9 Gennaio ha quindi ordinato, che siano prevenuti gl' Impiegati e i Precettori della necessità di osservare un *contegno assennato*, ed assolutamente irreprensibile, avvertendosi di non pronunciarsi imprudentemente sopra i pubblici affari, e a non diffondere massime nocive, e che in caso di contravvenzione abbiasi a procedere contro di essi *con tutto il rigore* secondo le prescrizioni di legge. »

Questa sera preparavasi una dimostrazione alla Scala per la Costituzione di Piemonte. Alle tre ore venne ordine superiore, che il teatro rimanesse chiuso. Il Conduttore della diligenza Franchetti, arrivato or ora da Padova, porta un numero spaventoso tra morti e feriti in quella città . . . . . *trecento*. Speriamo sia la ciffra esagerata; ad ogni modo l'affare par serio, ma serio assai. Noi paghiamo col sangue i fortunati avvenimenti dei tre quarti d'Italia.

(*Corrispondenza*)

15. *Febb.*

Ieri sera giunsero i barchetti recando qualche centinaio di studenti con cappello alla calabrese. — La notte la città fu militarmente occupata; ad ogni passo incontravansi pattuglie (alcune perfino di 20 uomini) con de' commissarii di polizia alla testa, vestiti in divisa. Il circondario della Scala era veramente assediato da polizzai e gendarmi: una folla di giovinotti osservava chi andava in teatro, e fischiava. Il ballo fu fischiato; la Essler non poteva ballare; oggi riposo. Il concorso fu mediocre: la prima fila del loggione era occupata: de' palchi appena 22 avevano gente; gli altri vuoti, e in segno di lutto chiuse le cortine.

Oggi Milano è invasa da un intero popolo con cappello alla calabrese. Seguitando il costume di dare alle nostre vie principali i nomi relativi alle attuali cose d'Italia, nel Corso di Porta vecchia fu scritto lungo le muraglie *Corso Carlo Alberto*; alle quali parole, la polizia ne fece aggiungere altre ingiuriose al vostro Re, a cui subito qualche bello spirito scrisse sotto: — *Visto Torresani*.

Ieri a notte qui rimpetto alla porta, un ufficiale insultò un giovane; questi senz'altro dire gli appiccò una bastonata; quegli trae fuori lo squadrone, ma viene disarmato dal giovane. L'ufficiale chiede soccorso al vicino corpo di guardia del Palazzo Marino, dove alloggia Fiquelmont: il giovane fugge ma è arrestato in piazza e condotto alla Polizia. Il valoroso ufficiale vistolo in quello stato voleva batterlo.

Molti arresti di studenti furono fatti nella notte. L'altra mattina si trovò morto in Pavia uno studente passato da molti colpi di bajonetta. Dicesi che a Padova una Commissione del Municipio, Preti e Signore siasi recata dal general comandante la guarnigione della città per far finire la infame caccia degli studenti. Rispose esser deciso di sterminarli tutti per tranquillare la città. Aggiunse poi delle insolenze ai membri della Commissione uomini e donne, le quali non vi riferisco. Sotto questi fatti mettete la data 1848 e poi fate voi i commenti.

(*Lega Italiana*)

Padova

Ultime Notizie. -- Eccoti la nota precisa dei morti e feriti:

I morti sono 16 -- Un capitano -- 3 ufficiali -- tra i quali un Kreps, figlio del direttore di Polizia di Lemberg -- 8 soldati -- 3 studenti -- 1 donna -- I professori Bazzini e di Castro sono sospesi; il notaio Meneghini condotto prigione a Venezia -- Il rettore magnifico, che reclamando presso il comandante ne fu rimbrottato malamente, si strappò la decorazione della corona ferrea. Si dice che il popolo, studenti e polizziotti unitisi cacciarono i tedeschi fuori delle mura (?)

L'orrendo nostro stato ha portato l'agitazione in tutto il Veneto. Udine, Treviso, Belluno, Vicenza sono in preda alla febre della rabbia. — A Treviso in ispecie la nuova che il nostro Comandante ha svillaneggiato il Vescovo, e le signore che pregavano in Chiesa. T'ho già detto che a Venezia il fermento è grande. A Mantova ebbero luogo collisioni sanguinose. Un ordine del giorno di Radetzky deplora *tali scissure fra militari e civili*, e raccomanda di *considerarsi tutti fratelli, senza distinzione di nazionalità !!!* -- Si parla di un giudizio statario in Padova -- il fermento è in Friuli immenso, universale.

(*Dall' Opinione*)

ITALIA COSTITUZIONALE

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli

17. *Febbrajo.* Questa mattina ci è stato gran sussurro, molti operai tra muratori, e giovani di sartori si sono riuniti davanti il Real Palazzo con un cartellone col quale chiedevano „ LAVORO „. Si suppone che fossero stati mossi da emissari. Il generale Statella ha riunito come un baleno la guardia nazionale, ha rispinto l'attruppamento, facendo calar la bajonetta. V'è stato un ardito che ha osato togliere la sciabla d'un nazionale, il quale sarebbe stato lacerato in mille pezzi se non lo avessero immediatamente arrestato. Il prefetto Tofano, ed il Direttore di Polizia Poerio spiegano un attività inarrivabile.

Uno de' primi atti del Principe Dentice Ministro delle Finanze è stato quello di dimettere dalla Posta i due Impiegati Autiljo, e De Gennaro che avevano l'*onorevole* incarico di aprire le lettere: ora ha posto in disponibilità un tal Sisinio Sergio Ispettore di Dogana (Calabrese) che sotto un mentito aspetto di un permesso avea assunto senza esserci chiamato, l'incarico di perseguitare, svelare, ed arrestare i compromessi suoi compatriotti di Gerace. Ha messo anche in disponibilità il Direttore delle Dogane di Foggia Signor Cocle fratello del famoso Confessore che avea abbandonato la professione di Medico, per fare il prepotente con siffatta carica, il Controlloro Passero, Spia di Del Carretto, spedito non ha guari a Roma ed a Milano, e finalmente il Tenente di Dogana Camerale, quegli che facilitò l'arresto degli immortali Bandiera.

Il Governo sempre più è forza si persuade che tutto il suo personale è fracido e corrotto. La quistion della Sicilia non è risoluta, vogliono essere indipendenti e l'Inghilterra li sostiene. L'Ambasciatore di Francia è stato dal Ministero bene accolto. — Il sig. Bussière parla con termini positivi, speriamo che i fatti corrisponderanno alle parole, ma nessuno ci crede.

Dovea partire per la Sicilia Lord Minto ed il conte Pietro Ferretti onde dare opera di conciliare la grande questione sicula napoletana che tiene a ragione in sospeso tutti gli animi; ma ciò non è ancora avvenuto, e si vuole ancora che Minto sia per passare nell'alta Italia.

La legge elettorale non è ancora stata promulgata la sospensione deriva dal non essere ancora risoluta la predetta vertenza. Il Circolo napolitano comprendendo di quanto interesse sia che dessa venga colla maggiore sollecitudine pubblicata, ha aperta una sottoscrizione da indirizzarsi al Ministero onde interessarlo a questo scopo, secondo il voto di tutti i buoni.

18. Feb. Il movimento popolare di ieri non ha avuto ulteriori conseguenze. Piccolo era il fatto, ma le sue fila è chiaro che partivano da occulta mano, del che la Polizia sta indagando, e sembra che abbia potuto fare importanti scoperte.

(*Corrispondenza*)

19 *detto.* La crisi ministeriale sembra che sia prossima ad avere uno sviluppo. Il Bozzelli sarebbe incaricato di comporre il nuovo Ministero ritenendo egli la presidenza del Consiglio dei Ministri, ed il portafoglio degli Affari Esteri. Il Poerio passerebbe all' Interno, Savarese alle Finanze, e Cariati alla Guerra, Cacace a Ministro di Grazia e Giustizia. Lo Scovazzo si ritirerebbe dal Ministero della Istruzione pubblica, ma non si parla del suo successore. La questione sicula sembra che v'abbia avuto grande parte, e specialmente il punto risguardante i parlamenti misti negli affari di alta politica come d'intimare la guerra, concludere la pace, diritti di successione ec. ec. La parte contraria al Bozzelli sosteneva per un eguale numerica rappresentanza di deputati tanto per la Sicilia che per gli Stati di quà dal faro in simili vertenze, ed il Bozzelli insisteva sulla rappresentanza relativa alla popolazione. Sembra che Lord Minto tenesse per la contraria sentenza osservando che in simili casi non bisogna stare troppo attaccati a questa regola ma piuttosto alla proporzione degli interessi considerati in massa. V'ha chi assicura del ritiro dello stesso Bozzelli.

Oggi non è giunta alcuna notizia della Sicilia. Domani parte di quà il celebre Giuseppe La Farina Capitano della Guardia Civica Toscana, egregio compilatore dell'*Alba*, con Gio: Andrea Romeo, e Pietro Romeo, eroi Calabresi rappresentanti le provincie di quà dal Faro.

Sembra stabilito definitivamente che giovedì avrà luogo in Napoli la solenne cerimonia della prestazione del Giuramento alla Costituzione da farsi dal Re: l'adozione della Bandiera di cui si farà uso, non è ancora decisa. Si vuole che rimanendo i tre colori, sul bianco vi sarà l'arma del Re, restando così intatta anche la precedente, e ricevente come aggiunti i due colori italiani il bianco ed il rosso.

Oggi il Re ha passato in rivista quattro Battaglioni di Guardia Nazionale sul largo di Palazzo. Circondato dal Principe di Salerno e da molti ufficiali di detta guardia, e passando per tutti i ranghi a piedi, ed osservando attentamente tutti i detti militi ha diretto loro continuamente le più cortesi parole. Quindi fatte varie evoluzioni e marcie con una precisione come soldati di molti anni, il Re è rientrato nel Reale Palazzo. (*Corrispondenza*)

Palermo

I bastioni del palazzo reale di che già si asserragliò il dispotismo di Filippo III, ed oggi furono riparo fido al Demajo e al Vial per tempestare con le mitraglie la eroica città, eccoli sotto la mano del popolo liberatore crollare a terra per ordine del governo provvisorio. Con mirabile impeto e concordia si adoprano intorno a questo diroccamento uomini di ogni condizione, e preti e frati, e donne gentili e gagliarde, le donne di Palermo. Così cada ogni avanzo della tirannide.

Il giorno 12 Febbraio, che un mese compiva dalla inaugurata insurrezione, si celebrarono i funerali per le vittime della rivoluzione nel magnifico tempio di S. Giuseppe. Le squadre assoldate, la guardia nazionale, il comitato intero vi si recarono. Il Prof. Gregorio Ugdulena vice presidente del terzo comitato, lesse l'elogio di quelle vittime, e sue furono le iscrizioni sulla porta maggiore della Chiesa, belle per epigrafica dettatura, e per ardente carità della patria. (*Corrispondenza*)

GRANDUCATO DI TOSCANA

NOI LEOPOLDO SECONDO

PER LA GRAZIA DI DIO

PRINCIPE IMPERIALE D' AUSTRIA

PRINCIPE REALE D' UNGHERIA E BOEMIA

ARCIDUCA D' AUSTRIA

GRAN DUCA DI TOSCANA ec. ec. ec.

Dal giorno in cui piacque alla Divina Provvidenza che Noi fossimo chiamati a governare uno Stato distinto per tanta civiltà e illustrato da tante glorie, la concordia non mai smentita e la fiducia che in Noi posero i Nostri amatissimi popoli formarono sempre la gioja del Nostro cuore e la felicità della comune patria.

Intesi Noi a promuovere ogni prosperità dello Stato per via di quelle riforme economiche e civili alle quali attendemmo con zelo indefesso per tutto il corso del governo Nostro, il Cielo benedisse le Nostre cure in tal modo che Ne fosse dato di giungere a questo per Noi faustissimo giorno, senza che alcuna perturbazione togliendo la possibilità di operare il bene pubblico rendesse necessario il ricorrere alla istituzione di nuove forme politiche.

Alle quali ora muove l'animo Nostro il desiderio di adempiere con ferma, costante e deliberata volontà quel proposito che fu da Noi annunziato precedentemente ai Nostri sudditi amatissimi, e di procurare ad essi, ora che il tempo ne è giunto, quella maggior ampiezza di vita civile e politica alla quale è chiamata l'Italia in questa solenne inaugurazione del nazionale risorgimento.

Nè tale pensiero sorge nuovo nel petto Nostro, siccome non fu ignoto a quello del Padre Nostro e dell'Avo, dei quali il governo ebbe gloria dal procedere sempre coi tempi o antivenirli; nè le istituzioni novelle che a Noi piace il concedere tali sono, che non si conformino alle abitudini di tutta la vita Nostra o alle tradizioni della Toscana, cultrice antica di ogni sapere.

Il compiuto sistema di governo rappresentativo che Noi veniamo in questo giorno a fondare, è prova della fiducia da Noi posta nel senno e nella oramai compiuta maturità dei popoli Nostri a dividere con Noi il peso di quei doveri dei quali possiamo con intera sicurezza confidare, che sia tanto vivo il sentimento nel cuore de' Nostri popoli, quanto è e fu sempre nella coscienza del loro Principe e Padre.

Questo preghiamo da Dio, rafforzando la preghiera Nostra di quella benedizione che il Pontefice della Cristianità spandeva poc'anzi sull'Italia tutta, e nella fiducia del Nostro voto promulghiamo il seguente Statuto fondamentale, col quale veniamo a dare nuova forma al governo dello Stato ed a fermare le sorti della diletta nostra Toscana.

TITOLO I.

Diritto Pubblico de' Toscani.

Articolo 1. La Religione cattolica, apostolica, romana è la sola Religione dello Stato.

Gli altri culti ora esistenti sono permessi conformemente alle Leggi.

Art. 2. I Toscani, qualunque sia il culto che esercitano, sono tutti eguali al cospetto della Legge, contribuiscono indistintamente agli aggravj dello Stato in proporzione degli averi, e sono tutti egualmente ammissibili agl'impieghi civili e militari.

Art. 3. Niuno impedimento alla libertà personale può essere posto, se non nei casi e colle forme prescritte dalla Legge.

Art. 4. Nessuno potrà essere chiamato ad altro foro, che a quello espressamente determinato dalla Legge.

Non potranno perciò esistere Commissioni o Tribunali straordinarj sotto qualsivoglia denominazione e per qualunque titolo.

Art. 5. La stampa è libera, ma soggetta ad una Legge repressiva.

Le opere peraltro che trattano *ex professo* di materie religiose saranno soggette a censura preventiva.

Art. 6. La libertà del commercio e dell' industria sono principj fondamentali del diritto economico dello Stato.

Le Leggi delle manimorte sono conservate ed estese a tutto il Granducato.

Art. 7. I principj fondamentali dell' ordinamento municipale sono mantenuti nella loro piena integrità.

Art. 8. Tutte le proprietà sono inviolabili, salvo il caso di espropriazione per causa di utilità pubblica comprovata legalmente, e previa indennità.

Art. 9. Anche la proprietà letteraria è mantenuta e guarentita.

Art. 10. La Guardia civica è mantenuta istituzione dello Stato a norma della Legge organica.

Art. 11. Le Leggi dell' arruolamento militare sono obbligatorie per tutti i cittadini.

TITOLO II.

Principj Fondamentali del Governo Toscano.

Art. 12. La persona del Granduca è inviolabile e sacra.

Art. 13. Al solo Granduca appartiene il potere esecutivo: Egli è il Capo supremo dello Stato.

Egli comanda tutte le forze di terra e di mare; dichiara la guerra; fa i Trattati di pace, d'alleanza e di commercio; nomina a tutti gl' Impieghi giudiziarj, governativi, amministrativi e militari; mantiene col mezzo de' Suoi Rappresentanti le relazioni colle Potenze estere, e provvede con Motuproprj, e Regolamenti alla esecuzione delle Leggi, senza mai sospenderle o dispensare dall' osservanza di esse.

Art. 14. Nessuna truppa straniera potrà esser chiamata al servizio dello Stato, se non in virtù di una Legge.

Art. 15. Il solo Granduca sanziona le Leggi e le promulga.

Art. 16. Le Leggi e gli atti del Governo non hanno vigore, se non sono muniti della firma di uno dei Ministri.

I Ministri sono responsabili.

Art. 17. Il potere legislativo sarà collettivamente esercitato dal Granduca e da due Assemblee deliberanti, che sono il *Senato* ed il *Consiglio generale*.

Il Granduca può sciogliere il Consiglio generale: convoca il nuovo Consiglio dentro tre mesi.

Art. 18. La proposta delle Leggi appartiene al Granduca ed a ciascuna delle due Assemblee.

Art. 19. La giustizia deriva dal Granduca, ed è amministrata da Giudici che Egli nomina ed istituisce.

Egli può far grazia e commutare le pene.

Art. 20 I Giudici nominati dal Granduca, eccetto quelli dei Tribunali minori, sono inamovibili dopo che avranno esercitate le loro funzioni per lo spazio di tre anni.

Art. 21. La pubblicità dei Giudizii è mantenuta.

L'ordinamento dei Tribunali non può essere alterato fuor che per Legge.

Art. 22. L'integrità del territorio toscano è mantenuta. Lo Stato conserva la sua bandiera e i suoi colori.

TITOLO III.

Delle Assemblee legislative.

Art. 23. Le due Assemblee legislative si radunano in Firenze ciascun anno.

§. I.

Del Senato

Art. 24. Il Senato è composto di Senatori nominati a vita dal Granduca. Il loro ufficio è gratuito. Il loro numero non è limitato. Dovranno essi avere l'età di 30 anni compiti.

Art. 25. I Principi toscani della Famiglia regnante giunti all'età di anni 21 compiti siedono di diritto nel Senato. Danno voto all'età di 25 anni compiti.

Art. 26. Il Granduca nomina i Senatori tra gli individui compresi nelle seguenti categorie:

Gli Arcivescovi o Vescovi della Toscana;

Il Presidente e il Vicepresidente del Consiglio generale, e i Deputati al medesimo dopo che vi abbiano risieduto sei anni;

I Presidenti, i Vicepresidenti e i Giudici della

Corte di Cassazione e delle corti regie, e i Procuratori e Avvocati generali presso le medesime;

I Professori delle Università toscane:

Le persone che occupano o hanno occupato gradi eminenti nell'ordine governativo, amministrativo e militare:

I grandi proprietarj di suolo, ed i principali commercianti, capitalisti e industriali:

E finalmente coloro che per servigj resi alla patria sieno d'essa benemeriti, o che l'abbiano illustrata.

Art. 27. L'atto di nomina di ciascun Senatore fa menzione dei servigj e dei titoli sui quali è fondata.

§. 2.

Del Consiglio Generale.

Art. 28. Il Consiglio si compone di ottantasei Deputati eletti dai Collegj che saranno determinati per distretti dalla Legge elettorale; la quale farà parte integrante del presente Statuto fondamentale.

Art. 29. L'ufficio dei Deputati è gratuito, salvo una modica indennità che dai Comuni del distretto elettorale venga concessa ai Deputati non residenti nella Capitale, e per il solo tempo della sessione.

Art. 30. Il possesso, la capacità, il commercio, l'industria conferiscono al cittadino toscano il diritto di essere Elettore ai termini e coi requisiti della Legge elettorale sopra indicata.

Art. 31. Ogni elettore al Consiglio generale è eligibile al medesimo, purchè abbia l'età di 30 anni compiti, e *possesso o dimora stabile nel* distretto elettorale.

Art. 32. I Deputati sono eletti per quattro anni; usciti di uffizio potranno essere rieletti.

Art. 33. I Collegj elettorali si radunano per convocazione fatta dal gran Duca.

Il Gonfaloniere del capoluogo del distretto elettorale presiede di diritto il collegio elettorale.

Art. 34. Il Consiglio generale è la sola autorità competente a giudicare intorno alla validità della elezione dei Deputati eletti a comporlo.

§. 3.

Dei membri delle due Assemblee

Art. 35. Nessuno dei Membri delle due Assemblee durante la sessione, e tre settimane avanti e tre dopo, può essere catturato per debiti; non può essere arrestato o tradotto in Giudizio criminale durante la sessione, se non previo l'assenso dell'Assemblea di cui fa parte: si eccettua il caso di delitto flagrante.

Art. 36. I Senatori ed i Deputati sono inviolabili per le opinioni emesse e per i voti dati nelle assemblee.

Art. 37. Allorchè un Deputato al Consiglio generale durante il tempo del suo ufficio perde le qualità che lo rendevano eligibile, l'Assemblea, udite le sue deduzioni, lo decreta decaduto.

Art. 38. Il Senato nel caso stesso e nello stesso modo deferisce al Granduca la cognizione del fatto, e provoca il decreto di esclusione.

Art. 39. Se il Deputato rinunzia o cessa l'ufizio per morte, per decadenza, per avere ottato ad altra Rappresentanza, o se accetta dal Governo qualche uffizio salariato, il Collegio che egli rappresentava sarà immediatamente convocato per fare nuova elezione.

La cessazione per causa di accettato uffizio non fa divieto alla rielezione.

TITOLO IV.

Convocazione. Apertura delle Due Assemblee, e Forma della Adunanze.

Art. 40. La convocazione delle due Assemble è fatta dal Granduca.

Le sessioni loro cominciano e finiscono nel tempo stesso.

Art. 41. Nessuna delle due Assembl e potrà separatamente radunarsi, nè validamente deliberare per qualsivoglia motivo, fuori del tempo della sessione, salvo quanto al Senato il disposto dell'Articolo 62.

Art. 42. Il Granduca apre in persona, o per mezzo di un Commissario, la sessione delle due Assemblee in quella sola occasione riunite.

Art. 43. Il Granduca ha diritto d'interrompere la durata della sessione, e può convocare straordinariamente le due Assemblee.

Art. 44. Le adunanze delle due Assemblee sono pubbliche: ma sulla domanda di cinque Membri potranno costituirsi in adunanza segreta.

Gli atti delle Assemblee saranno pubblicati a cura di ciascuna di esse.

Art. 45. Il Granduca nomina il Presidente e il Vicepresidente del Senato.

Il Consiglio generale elegge per ogni sessione il suo Presidente e Vicepresidente a schede segrete, ed a maggiorità assoluta di suffragj.

Art. 46. I Senatori e i Deputati, *innanzi di* sedere la prima volta nell'Assemblea cui sono ammessi, prestano nelle mani del respettivo Presidente il giuramento con questa formula:

„ Giuro di osservare inviolabilmente lo Statuto fondamentale e tutte le leggi dello Stato,
„ e prometto di adempiere l'ufficio mio con verità e giustizia, provvedendo in ogni cosa al
„ bene inseparabile della Patria e del Principe.
„ Così Dio mi ajuti. „

Art. 47. Le Adunanze delle due Assemblee sono legali, e le deliberazioni valide, colla presenza e col voto della metà, più uno dei Membri che le compongono.

Art. 48. Le deliberazioni delle due Assemblee sono a maggiorità di suffragj.

Le due Assemblee compileranno ciascuna il proprio Regolamento.

TITOLO V.

Poteri delle due Assemblee.

Art. 49. Il Senato ed il Consiglio generale concorrono insieme col Granduca alla formazione delle Leggi ed alla interpretazione autentica di esse.

Le Leggi non hanno autorità quando non sieno state discusse e votate liberamente da ognuna delle due Assemblee.

Art. 50. Le proposte di Legge possono dal Ministero venire trasmesse indistintamente all'una o all'altra Assemblea, salvo il disposto dell'Articolo 52.

Art. 51. Nessun tributo potrà essere imposto o riscosso, se non consentito dalle due Assemblee e sanzionato dal Granduca.

Art. 52. Saranno presentati alla deliberazione e al voto del Consiglio generale prima che al voto del Senato

1. Il Bilancio *preventivo* e *consuntivo* di ogni anno;

2. Le Leggi statuenti creazione, liquidazione e pagamento dei debiti dello Stato;

3. Le Leggi statuenti accrescimento d'imposta, alienazione di beni o rendite dello Stato.

Art. 53 L'imposta diretta è consentita per un anno, le imposte indirette potranno essere stabilite per più anni.

Art. 54. Ogni proposta di Leggi deve essere prima esaminata nelle Sezioni in cui si divideranno le Assemblee per i lavori preparatorj: discussa e approvata da una Assemblea, sarà trasmessa alla discussione e approvazione dell'altra, e quando sia vinta da ambedue sarà presentata alla sanzione del Granduca.

Art. 55. Quelle proposte che sieno rigettate da una delle due Assemblee, o alle quali il Granduca nieghi sanzione, non potranno esser riprodotte nel corso della sessione.

Art. 56. Le proposte del Governo saranno prima di ogni altra discusse e votate dalle Assemblee.

Art. 57. Ogni cittadino giunto alla età di 21 anno ha il diritto e facoltà libera d'inviare all'una e all'altra Assemblea petizioni e rimostranze. L'Assemblea dietro l'esame e rapporto di una Commissione tratta dal suo seno, discute se debba accogliere le anzidette petizioni e rimostranze, e quando sembri opportuno ne decreta il rinvio al Ministero cui risguardano.

Le petizioni e rimostranze però non potranno esser mai presentate personalmente alle Assemblee.

Art. 58. Le Assemblee non ricevono Deputazioni: nè ascoltano, fuori dei loro Membri, altro che i Ministri o Commissarj che il Governo inviasse loro per la discussione delle Leggi.

Art. 59. Inviano al Principe Deputazioni nei casi e colle forme prescritte dal Regolamento. Corrispondono tra loro e col Ministero per via di Messaggi.

TITOLO IV.

Dei Ministri.

Art. 60. I Ministri possono essere Membri del Senato e del Consiglio generale.

Art. 61. I Ministri o Commissarj che ne tengono le veci hanno libero accesso in ambedue le Assemblee: hanno diritto di esservi ascoltati ad ogni richiesta loro: hanno l'obbligo d'intervenirvi *quando siano invitati a dare gli schiarimenti* che all'Assemblea sembrassero opportuni.

Art. 62. Il diritto di accusare i Ministri appartiene al Consiglio generale: quello di giudicarli al Senato. Una legge determinerà i casi della responsabilità dei Ministri, le pene, le forme dell'accusa e del giudizio.

TITOLO VII.

Lista Civile.

Art. 63. La dotazione della Corona è fissata per tutta la durata del regno dalla prima assemblea del Senato e del Consiglio generale dopo l'avvenimento al Trono del Granduca.

Art. 64. Durante il regno del Granduca attuale è mantenuta alla R. Corte l'annua assegnazione della quale è ora dotata, non ostante l'accaduta reversione di Lucca al Granducato e la conseguente perdita delle Signorie di Boemia.

Art. 65. Oltre questa assegnazione continuerà alla R. Corte l'uso dei RR. Palazzi, Ville e Giardini annessi. Il loro mantenimento e miglioramento rimarrà a carico dello Stato che vi provvederà con gli assegnamenti da portarsi annualmente nei Bilanci preventivi, se pure non venga in seguito stabilita fra lo Stato e la R. Corte l'affrancazione di quest'onere.

Art. 66. Quando il R. Principe Ereditario toccherà l'età maggiore, gli sarà assegnata a carico dello Stato un'annua rendita, colla quale sia provvisto al dignitoso di Lui mantenimento.

Art. 67. Oltre i beni che il Granduca attualmente possiede in proprio, formeranno il privato Suo patrimonio ancora quelli che potesse in seguito acquistare a titolo oneroso o gratuito durante il suo regno.

Art. 68. Il Granduca può disporre del Suo patrimonio privato sia per atti fra i vivi, sia per testamento, senza esser tenuto alle regole delle Leggi civili dello Stato che limitano la quantità disponibile.

Art. 69. I possessi che costituiscono il patrimonio privato del Granduca sono, salvo la premessa eccezione, sottomessi a tutte le Leggi che regolano le altre proprietà.

TITOLO VIII.

Disposizioni Generali.

Art. 70. La nobiltà toscana è conservata colle sue onorificenze. La creazione di nuovi Nobili appartiene al Granduca.

Art. 71. E' conservato l'Ordine sacro e militare di S. Stefano Papa e Martire colle sue prerogative, dotazioni e statuti.

Art. 72. L'Ordine del merito sotto il titolo di s. Giuseppe è pure conservato col suo statuto.

Art. 73. Il Granduca ha il diritto d'istituire nuovi Ordini, e ne decreta gli Statuti.

Art. 74. La collazione di tutti i benefizj di patronato Regio o pertinenti al patrimonio della Corona, e l'esercizio dei diritti che ne dipendono, spettano al Granduca.

Art. 75. Ogni nuovo regno s'inizia col giuramento di mantenere lo Statuto fondamentale. Questo giuramento si presta davanti alle due Assemblee riunite.

Art. 76. I debiti dello Stato sono garantiti: rimangono ferme le obbligazioni contratte a favore dei terzi, non escluse le pensioni già stabilite.

Art. 77. Tutte le Leggi e Regolamenti che non sieno contrarj al presente Statuto fondamentale ritengono sempre il loro pieno vigore.

Art. 78. Il presente Statuto fondamentale, e tutti i diritti e poteri da esso sanciti, sono affidati alla lealtà, al patriottismo, al coraggio della Guardia civica e di tutti i cittadini toscani.

TITOLO IX.

Disposizioni Transitorie

Art. 79. Il Granduca mentre istituisce fin d'ora un *Consiglio di Stato*, del quale saranno in breve stabilite le attribuzioni: e mentre provvederà anche alla regolare distribuzione degli Uffizj ministeriali, si riserva a promulgare le Leggi necessarie a costituire il potere esecutivo in conformità dei principj stabiliti nel Titolo I, non meno che alla pronta e sollecita esecuzione del presente Statuto fondamentale, e più specialmente

1. La Legge elettorale che farà parte integrante del presente Statuto;

2. La Legge sulla stampa;

3. La Legge organica dei Governi ed Amministrazioni compartimentali, e delle loro attribuzioni;

4. La Legge preordinata ad estendere al territorio lucchese la legislazione vegliante nel Granducato.

Art. 80. Saranno presentate alla deliberazione delle Assemblee legislative:

1. La proposta di Legge sulle istituzioni municipali e compartimentali fondate sopra il sistema elettivo;

2. La proposta di Legge sulla istruzione pubblica;

3. La proposta di Legge sulla responsabilità dei Ministri:

4. La proposta di Legge sui pubblici Funzionarj;

6. La proposta di Legge sull'espropriazione forzata per causa di pubblica utilità.

Art. 81. Alla prima sessione legislativa saranno presentati il Bilancio preventivo del 1849, ed il Bilancio consuntivo del 1847.

Art. 82. Il presente Statuto fondamentale sarà messo in vigore alla prima convocazione delle Assemblee legislative, che avrà luogo appena compiute le elezioni.

Art. 83. I Ministri sono incaricati e responsabili della esecuzione e della piena osservanza delle presenti disposizioni Sovrane.

Dato li quindici Febbrajo milleottocentoquarantotto.

LEOPOLDO.

Visto. Il Consigliere Segretario di Stato, primo Direttore delle RR. Segreterie

F. CEMPINI.

Visto. Il Consigliere Direttore del Dipartimento di Stato.

C. RIDOLFI.

Visto. Il Consigliere Direttore del Dipartimento di Giustizia e Grazia.

B. BARTALINI.

Visto. Il Consigliere Ministro degli Affari Esteri, e Direttore del Dipartimento della Guerra

L. SERRISTORI.

Visto. Il Consigliere Direttore del Dipartimento delle Regie Finanze.

G. BALDASSERONI.

Pisa, 15 *febb.* Dalla *Patria*.

Stamani è stata ordinata la liberazione dal carcere di Portoferraio, del D. Quintilio Mugnaini e dell'Ansuini. Pare che sia stata inviata al Governo Superiore la proposizione per la liberazione degli altri detenuti.

Livorno, 18 *febb.*

Ci scrive un nostro Corrispondente:

Arriva da Genova il vapore sardo San Giorgio, e reca la notizia esser giunta in Torino, il 16, una staffetta portante; ch'è concluso un trattato offensivo e difensivo tra il Piemonte e la Francia. Questa notizia però merita conferma,

(*Alba*)

STATI SARDI

Torino

La Commissione nominata per la compilazione della Legge sulla Stampa, tenne jeri la sua prima adunanza. Pare che verrà adottata l'istituzione dei *giurati* per giudicare sulle contravvenzioni alla legge.

Novara.

Ci confermano la notizia che a Novara, sparsosi nottetempo il fausto evento della promulgata costituzione, e suonatesi le campane in tal occasione, i contadini, avvisando che ciò procedesse dalla venuta degli Austriaci, traessero quasi per uno spontaneo impulso alla città da ogni parte, e pieni d'ardore, muniti delle armi villereccie per respingere il nemico. La contrada che conta tali e tanti difensori fra' suoi figli può arditamente levar il capo, sicura che è di poter sostenere qualunque cimento.

— Con piacere annunziamo che venne dalla superiore autorità approvato il bilancio della città di Novara e con lui la diminuzione di lire 5,000 sull'annuo assegnamento di lire 7,500 che la suddetta città faceva al collegio dei PP. Gesuiti.

Richiesti dello stato del personale del loro collegio già numeroso di ben 160 alunni, i padri il 22 gennaio p. p. mandarono una nota in data del 31 dicembre p. p., in cui dicevasi esservi il p. Procuratore con 25 soggetti; più leggevansi i nomi di una trentina di alunni. Questa nota fu loro dalle autorità rimandata come insufficiente pel censimento, mancandovi il nome e cognome di tutti i padri, e come inesatta, trovandosi fra i trenta alunni i nomi di alcuni, che erano notoriamente già fuori del collegio, e che avrebbero così figurato due volte sulle liste del censimento novarese.

I RR. PP. aveano minacciato, se loro veniva tolto o diminuito l'assegno annuo, di andarsene dicendo non poter continuare senza tale sussidio.

Vedremo se terranno la data parola.

(*Dal Risorgimento*)

Principato di Monaco

MENTONE

14. *febbraio.* È scoppiata la rivoluzione in questo Principato. Un tale portava processionalmente la bandiera tricolore italiana seguito da tutta la popolazione, e la piantò nel mezzo della piazza. Il Popolo domandò la COSTITUZIONE Sarda. La sua domanda fu appoggiata dai Consoli; fu concessa, ed aperte le finestre del Palazzo Reale ne fu fatta lettura. Eccone le basi: libertà di stampa: giudici inamovibili: Camere concentrate in una sola composta di 12 membri, 6 nominati dal Principe, e 6 dal Popolo, presieduta dal Principe Ereditario che avrà voto, e che per conseguenza avrà sempre ragione. Ma quando si giunse alla lettura di questo paragrafo il Popolo cominciò a gridare: *a bas*: *a bas*, e non si volle accettare la COSTITUZIONE. Allora si diedero a correre la città con infinite bandiere e gridando *Viva Carlo Alberto*. Tutti i Signori protestarono, e la protesta fu inviata a Torino. Intanto il Popolo si è impossessato del Palazzo Comunale, e finchè non giunga la risposta da Torino sventoleranno da una delle finestre le bandiere nazionale, pontificia, ed in mezzo il tremendo vessillo nero. —

STATI ESTERI

FRANCIA

Nel progetto d'indirizzo della Camera dei Deputati in risposta al discorso della corona, la Commissione aveva inserito un articolo di forte biasimo contro i banchetti publici detti riformisti. Questo articolo discusso nella Camera ha dato luogo ad un dibattimento così animato, e le passioni delle diverse parti di quell'assemblea si sono mostrate con tanta violenza, che han dovuto vergognarsene tutti i francesi i quali desiderano conservare in onore il nome e la dignità della loro patria.

Il ministero pretende di aver tutto il dritto in virtù di una legge del 1790 e di altri atti antecedenti eseguiti dalla polizia d'impedire le riunioni dove sia ammesso un certo numero di popolo tanto nei luoghi privati come nei publici, *e il Governo non cederà*, disse il ministro Duchâtel.

L'opposizione trovò in questo linguaggio un'arbitrio inusitato, una violenza alla libertà individuale, una minaccia di funeste reazioni, e tutta in massa si scagliò contro il ministero.

I dinastici rimproveravano ai ministri di voler compromettere la monarchia spingendola ad una lotta terribile contro il popolo per vendicare il loro amor proprio, per una querela di partito: alle pretese presenti opponevano l'esempio del regno di Carlo X in cui fu rispettato il dritto di riunirsi per parlare della cosa publica, e questo si fece il giorno stesso che precedè la rivoluzione del 30.

A questo argomento si appoggiò principalmente il sig. Odilon-Barrot in un discorso vestito di una tale eloquenza e animato da tanto calore che spinse una gran parte della Camera ad applaudirlo con una specie di frenesia. Passò egli in rivista tutti gli atti dell'attuale ministero che l'opposizione accusa di volere a poco a poco annullare tutte le libertà, e facendosi di altre leggi e di altre consuetudini provò che il preteso dritto di ledere le libertà individuali ora non esisteva.

Nella seduta del 9 la tempesta parlamentaria giunse al suo colmo. Si domandò un testo formale della legge che proibisce le riunioni: il testo non fu possibile di darlo. In sua mancanza risposero i ministri con un sofisma volendo stabilire che i soli dritti costituzionali erano quelli iscritti nella carta.

Cominciarono allora le interruzioni, le recriminazioni, e nacque una confusione tale che gli Oratori non sono più ascoltati, ed il Presidente dopo aver tentato invano di ristabilire la calma sparisce per troncare la seduta.

Nella seduta del 10 e del 11 vi fu più calma; ma il ministero fu in procinto di essere rovesciato per una emendazione proposta dall'opposizione cui si erano riuniti molti deputati ministeriali.

Il ministero non ebbe che 43 voti di maggioranza e fu salvo.

INGHILTERRA

Possiamo dare come notizia positiva che l'Inghilterra ha spedito 15 vascelli nel Mediterraneo. A ciò chiamata dal non esserle stato ri-

sposto dall' Austria in modo soddisfacente alla Nota che l'Inghilterra le fece domandando le ragioni per cui mandava tante truppe in Italia.

(Dall' Italia)

UNGHERIA

L'ultimo di gennaio, al tocco dopo il mezzodì, l'arciduca Palatino entrava nella sala degli Stati ed apriva la sessione delle due camere riunite. Si sapeva che il principe aveva recato da Vienna una regia determinazione. L'impazienza di conoscerla era grande. Il protonotario palatino ne diede lettura! In essa il re difende l'instituzione degli amministratori, che fu vivamente attaccata nei dibattimenti dell'indirizzo. Il re la riguarda come legalissima, opportuna e vantaggiosa. I giurati accolsero questa regia determinazione con mormorii e fischi. La seduta fu sull'istante levata. Da tutti fu ravvisato ben singolare che il re abbia creduto doversi dichiarare sopra codesta istituzione, senza aspettare che gli fosse indirizzata dagli Stati una petizione. Frattanto si nominò una commissione per redigere tale petizione; e fra breve la regia determinazione dalle camere sarà discussa.

dalla *Gazzetta di Prussia.*

ARTICOLI COMUNICATI
ED
ANNUNZI

RECANATI 10 Febbraro 1848.

-- La novella faustissima sulle cambiate sorti de' nostri fratelli delle due Sicilie, produsse le più vive sensazioni di lietezza anche fra i buoni Recanatesi che tengon dietro con ardente desiderio e con voti istancabili a quanto influisce alla rigenerazione d' Italia. E per darne una tenue sì ma sincera dimostrazione, oltre improvvisata illuminazione con Bandiere, cori, e banda, appena giunse la notizia delle concessioni di Ferdinando II. nel giorno di Domenica 6 Febraio, i Recanatesi preceduti dalla Civica banda si condussero per la via adornata tutta di bandiere e di addobbi alle finestre allaCattedrale Basilica, ove fu cantato solenne *Te Deum* in rendimento di grazie all'Altissimo pel felice evento, vi assisteva il Capitolo, lo Stato Maggiore della Civica in uniforme, e numeroso drappello di Civici in armi ed uniforme anch'essi; nè mancavano i Vessilli Pontificio e Nazionale, e tutta la gioventù aveva al cappello la tricoore coccarda. Quindi la banda stessa e numeroso coro alternavano inni ed armonie, il popolo cantava inni nazionali, al fuoco de' razzi e delle bombe, per la strada postale illuminata come di pieno giorno.

L'entusiasmo ed il tripudio era universale, sincero, ed erompeva da ogni petto con acclamazioni interminabili al SOMMO PIO promotore della nostra rigenerazione, agli altri Principi Italiani, alla nostra indipendenza, ai grandi uomini italiani, ai Fratelli delle Due Sicilie che si bene meritarono della Patria con la costanza, coi sacrificii, col sangue.

Non si deve negare una parola di encomio a chiunque si adopera alla promozione ed alla felice riuscita di tali feste dettate da spirito patrio. E come ricordiamo compiacenti lo zelo or di questi or di quelli fra i nostri giovani che non si sono risparmiati in ciò che contribuisse al buon esito delle altre feste, e particolarmente di quella per noi solennissima del 21 Giugno 1847, così non taceremo una parola di elogio alle premure di Vincenzo Simboli e Luigi Trucchi, che si procurarono le contribuzioni de' Cittadini per le spese indispensabili a questa festa, e ne vegliarono la regolarità.

I pochi ma istancabili nemici del nostro risorgimento, presero essi parte alla nostra esultanza, o ne furono muti spettatori? No: che al solito si adoperarono a disseminare disturbi nella moltitudine che cantava inni ed acclamava: ma al solito pure non riuscirono. Il Popolo si è illuminato e li conosce, e sa guardarsi dai loro sozzi maneggi.

Un Cittadino Recanatese.

La scelta del nostro concittadino Monsignor Francesco dei Marchesi Pentini a Ministro dell' interno, è stata accolta ad unanimità di voti dall' intera popolazione di Roma, come il migliore, e forse l' unico soggetto che ne' tempi presenti possa disimpegnare un tanto impiego. Somma rettitudine nell'amministrazione della giustizia elevatezza non comune di mente, maniere cortesi, e gentili tanto con l' infimo degli uomini, che con quei che vantano illustri natali, tanto con il mendico che con il ricco sono le rare doti che hanno sempre distinto, e che distingueranno il lodato Prelato.

Ciò che poi corona la pubblica soddisfazione si è la certa scienza che il Pentini si ascriverà a sacro dovere di secondare non solo, ma benanche di prevenire i desiderj del nostro Immortale Pio IX.

Felici noi se la scelta de' Ministri potrà sempre cadere sopra soggetti se non del tutto simili al Pentini, almeno imitatori delle sue virtù!

C. F.

Il Consiglio comunale di Rocca Massima adunatosi nel decembre prossimo passato decretò, siccome poteva, la destituzione di quell'Uditore Legale, di che diede contezza alla Legazione di Velletri, inviandole i motivi documentati della presa deliberazione, perchè fosse regolarmente approvata. Il comune di Rocca Massima ne attende tuttavia la risposta, nè sembra siavi a sperarlo per ora. Intanto il corso della giustizia è colà arrestato perchè i più si astengono dal proporre le cause innanzi a tale che ha demeritato la fiducia del popolo.

Si prega la stampa periodica a volere colla leva della pubblicità sollevare la macchina plumbea di quella Legazione, tanto che almeno possa uscirne un *sì* da accogliersi come favore, o uno dei soliti *nò* da aggiungersi al ricco archivio legatizio-volsco-progressista.

GAZZETTA TOSCANA
DELLE SCIENZE MEDICO-FISICHE

ANNO SESTO

La Gazzetta Medica Fiorentina si pubblica il primo e sedicesimo giorno di ciascun mese, nel medesimo formato di un foglio in quarto a colonna di pag. 16 come nelli anni decorsi. I primi quattro numeri dell'anno corrente hanno già veduto la luce; essi contengono, oltre molti articoli di varietà e di opportunità mediche, le memorie originali seguenti. *Sulle trasformazioni dell'albumina. Prelezione del* Prof. Cav. G. Raddei *al corso di chimica organica e fisica medica per l'anno scolastico* 1847-48. *Sopra la vitalità, cenno del* D. S. Selviaro *di Vicenza. Sulla etiologia delle malattie endemiche dei luoghi paludosi, del* D. G. Fineschi. *Intorno ad alcuni punti controversi della lussazione anteriore dell'estremo Superiore del radio del* Prof. G. Fangelli. *Della genesi della finoca da locale processo di flogosi, e della diatesi flogissica, lettera prima del* D. G. Bellini. *di Pisa al* Prof. A. Rianzi *Dell'acido unico; lettera del* Prof. G. Taddei *al* Prof. Bigio *di Venezia.*

La distribuzione ed invio di questi quattro numeri è stata fatta puntualmente e regolarmente dietro i registri che si conservano nell' Uffizi della Direzione della Gazzetta: ma, se per qualche fortuita combinazione, alcuno delli associati non li avesse per anco ricevuti, è pregato a reclamarli con lettera inviata alla Direzione.

Il prezzo annuo d'associazione per Firenze è di lire 18 Fiorentine, per la Toscana, franco di porto, è di lire 20, per l'estero franco ai confini, è di lire 22 da pagarsi anticipatamente per annata o per semestre. Le associazioni si ricevono in Firenze alla Direzione della Gazzetta in via del Castellaccio N. 6405. Le lettere ed i gruppi inviati alla Direzione devono esser franchi di porto, altrimenti non si ricevono. Le ricevute non saranno valide senza la firma dell'editor proprietario Emilio Bettazzi.

Le Casse di risparmio, dono prezioso della Civiltà moderna sono vere istituzioni di Beneficenza, e mal si apporrebbe colui, che avvisasse di riguardarle in qualunque loro diramazione, come privata speculazione degli Azionisti. Tutto è sacro in questi tempi di ragionata carità, e meriterebbero la generale esecrazione quegli Amministratori, che mal conoscendo il loro Mandato, deviassero il movimento necessario de' Capitali in ispeculazioni condannabili se a proprio vantaggio, inconvenienti se per conto dell' Instituto. Da tali principii animata la società della Cassa di Risparmio di Fabriano indagò, studiò, seppur gli venisse fatto nella sua piccolezza, di concorrere alle generose viste del Sovrano che ci governa, e di recare la sua pietra all'Edificio novello, ammirabile della rigenerazione d' Italia, al bene, all'onor della Patria. E fu pensiero benedetto: che gli Azionisti nella tornata del 12 Gennaro donarono la somma di sc. 100 (quasi la totalità dei frutti del Capitale di due anni) per l'uniforme di quattro Civici cui ne mancassero le forze per men benigna fortuna, ed affidò allo Stato Maggiore, ed Ufficialità del Battaglione col tenue frutto del 4 per cento, e colle debite cautele l' intero Fondo Sociale in sc. 1000: onde mandare ad effetto la proposta di vestire cento Guardie Cittadine abilitate al rimborso a baj: 10 per settimana in cinque anni ed il doppio nella prima soltanto dei primi quattro anni, dappoichè facile essendo di rinvenir chi assume la fornitura per sc. 2500, riceverebbe al contratto, ed alla consegna gl' indicati sc. 1000 e 500 per cadauno dei 3 anni successivi, talchè al fine del quinquennio rimarrebbe saldata la fornitura, non che la Cassa Sovventrice del Capitale e dei frutti.

Possa questo nuovo e bellissimo esempio esser fecondo di simili azioni nel rimanente dello Stato e d' Italia, certo nella aumentata proporzione dei mezzi vedremmo in un momento attuarsi uniforme e completa quella milizia, di cui il Massimo Pio volle circondato il suo Trono a difesa della Religione, e della Indipendenza, e della Prosperità di questa nostra felicissima Patria.

E voglia Iddio, che in ogni angolo di questo Stato sorgano Uomini di civile coraggio, di sperimentata probità di chiara intelligenza, quale è il nostro Signor Niccolò Serafini, che a traverso di inaspettate, oscure, ed ostinate opposizioni di chi meno l'avrebbe dovuto, seppe porsi alla testa di buoni Cittadini e dirigendo per sei anni come Gonfaloniere l'Azienda Municipale, ed istituendo e governando la Cassa di Risparmio diè prova luminosa che è possibile all'uomo retto, e virtuoso, al Cittadino, cui scaldi il cuore carità di Patria, fedeltà al Principe, amor per i fratelli.

Sieno queste poche e non compre parole d' incoraggimento ai buoni, e di vergogna a coloro, che sotto il Vessillo dell'operosa Carità del Gran Pontefice non contenti di rimanersi oziosi ed insensibili al tenerissimo spettacolo, fanno ogni sforzo per ispegnere quello spirito di fraterna carità, quel movimento al comun ben essere, che è il voto non solo d' Italia, ma di tutta Europa e il di cui compimento è immancabile perchè fondato sull'unità delle opinioni, scolpito ne' cuori, proclamato e sostenuto dal Pontefice, visibilmente decretato da Dio.

Cambiamento di domicilio del Dott. Personne Oculista di Parigi attualmente in via del Corso N. 569 vicino alla piazza del popolo. Questo oculista ha fatto di recente con gran successo molte operazioni che meritano di essere menzionate.

Raimondo Angeloni di anni 45 avea perduto la vista dall'occhio dritto da due anni a questa parte, egli è stato operato con felice esito sono pochi giorni. Questo malato dimora in via del Boschetto.

Un fanciullo di 6 anni abitante in via Alessandrina fù guarito d'alcune macchie che gli impedivano la vista,

Luigia Farino di anni 24 in via Scatello e guarita per sua cura di una grave malattia di occhi che minacciava di farle perdere la vista.

TRATTATO DI STENOGRAFIA

PER USO DEGLI ITALIANI

OSSIA

L' Arte di scrivere per mezzo di segni con la velocità medesima con cui si parla, ridotto alla massima semplicità e da potersi apprendere con breve esercizio senza bisogno di ammaestramento, da G. FERRARI.

SECONDA EDIZIONE.

diligentemente corretta.

Trovasi vendibile nel Negozio del Sig. Filippo Bonifazi librajo Piazza di S. Marcello N. 256 A. e via del Corso N. 257 in Roma al prezzo di baj. 35 Romani.

Il sig. Pateck, fabricante di orologi di Ginevra è giunto in Roma, come gli anni scorsi, con un grande assortimento di oriuoli, una parte dei quali si carica *senza chiave*, dietro una sua invenzione. Gli orologj sono tutti ripassati per la seconda volta definitivamente regolati e garantiti. Sopra ciascuno è indicato il prezzo fisso.

Il magazzeno è aperto dalle nove del mattino alle cinque pomeridiane: *Via Condotti N.* 23. 1. *piano.*

Illmo. Sig. X. Y.

Le lettere cieche si scrivono da persone vilissime, cui fa rimorso e vergogna il farsi conoscere.

Il tutto suo

LUIGI CIOLINA.

MANUALE DEL CALLISTA ovvero l' arte di curare da se stesso le malattie dei piedi senza l'ajuto del chirurgo, opuscolo interessante del 1848, il quale contiene tutte le ricette dei rimedii necessarii per guarire *calli, lupini, cipolle, porri, unghie incarnite, e geloni,* da un ex uffiziale francese allievo del prof. Robelot chirurgo del Re dei Francesi.

Si trova vendibile in Roma per il prezzo di baj. 8. presso l' autore proprietario di questa operetta via frattina N. 104. primo piano.

I SIGNORI

TRARIEUX ET JACQUAND

DI LYONE

Rinomati per tutte le Capitali del mondo per la loro fabbricazione di Lustro in pasta per Scarpe ed Arnesi, in parte composto con l'Olio di piede di Bovi, e senza Acidi, ed avendo ottenuto diverse Medaglie e Brevetti, l'ultimo dei quali concesso per Ordine Reale in data 15 Maggio 1842. Volendo farlo conoscere anche in questa Capitale, però ne hanno formato i seguenti Depositi, ove si troverà vendibile al prezzo di Baj. 8. la Scattola di 3 Oncie.

Per la vendita all' ingrosso e dettaglio

DOMENICO VENERANDI VIA DEL CORSON. 411

Per il solo dettaglio

Nella Cartoleria e Tabaccheria G. F. Ferrini Piazza Colonna 211

» Cartoleria Vincenzo Massimini Piazza Pasquino 81

» Tabaccheria Paolo Rossi Piazza di Spagna 87

Dal Parucchiere Vincenzo Fineschi Piazza Madama 3

Francesco Marchesi Via Condotti N. 38 a 40

Francesco Del Colle Via del Corso N. 136

Angelo Mengucci Salita di Crescensi 33 e 39.

Nota per evitare qualunque contrafazione, queste Scattole sono in Legno forma quadra, involte con della Stagnola ed una Etichetta in Carta Colorata, in calce firmata TRARIEUX ET JACQUAND

Presso D. Venerandi Via del Corso N. 411. trovansi vendibili le Capsule ossia Fulminanti per la civica al prezzo di baj. 18 la Scattola di 100. e delle Criniere per Elmi ben confezionate a Scudo 1. 25. l'una.

NUOVA SCOPERTA

Ritratti rassomiglianti, garantiti, eseguiti in un' istante, fatti nella Camera all' ombra, sia bello o cattivo il tempo.

Prezzo paoli 8 e più.

Inalterabili; fatti sopra lastra di Argento dal Sig. ADOLFO Artista di Parigi. Insegna a fare ritratti in 4 ore, e dà anche lezioni per lavorar sopra la carta.

Si trovano vendibili anche le macchine per fare ritratti di maggior perfezione a un prezzo molto discreto e ribassato dovendo egli ritornare fra poco a Parigi per presentare la sua nuova invenzione per fare ritratti su carta.

STORIA
DELL' ULTIMA RIVOLUZIONE
DI NAPOLI E DI SICILIA
SCRITTA
DA NICOLA NISCO
A BENEFICIO DE' LIBERALI POVERI

La Costituzione del 29 gennajo di questo anno 1848, per la quale l' ottimo Principe nostro à assunto la propria missione di padre de' suoi popoli, e sono ritornate fra noi dopo ben 27 anni le sospese istituzioni cittadine e rappresentative, e il frutto di una rivoluzione universale di sentimenti, espressa da Messina e stata compiuta con i fatti memorandi di Palermo del Cilento e del Vallo e con le grandi manifestazioni di civil coraggio, operatò in Napoli a fronte delle baionette e de' cannoni. Conciosiachè la parte governativa dominante, mirando nelle riforme la caduta sua, aveva separato il trono dalla nazione, e reso indispensabile lo spargimento del sangue per operarne la fusione, e per inaffiare dalle radici la pianta della italiana libertà.

La quale storia io stimo necessaria non per mostrare le iniquità degli uomini e delle cose passate, essendo la presente nostra Costituzione profondamente cattolica ed inaugurata nelle basi sue sotto lo stendardo della fratellanza e del perdono, ma meglio per ricordare a' posteri gli uomini e gli avvenimenti rigeneratori della nostra patria comune. Certo ogni uomo caldeggiatore di libertà e che stima esser la virtù tutta posta nell' uso e nel perfezionamento in fatti non in parole, crederà debito nazionale di onorare chiunque si è gittato in mezzo alle onde e tempeste sociali, e que' che col proprio sangue anno dato vita alla politica rigenerazione.

CONDIZIONI

Quest'opera si pubblicherà a quaderni. Ciascuno sarà di 5 foglietti in 8. per gr. 20.

Ogni mese si daranno due quaderni.

Le associazioni si ricevono nelle principali Librerie, presso i distributori del manifesto ed in casa dell' Autore strada di Chiaia num. 138.

ANNUNZIO BIBLIOGRAFICO

Trovasi vendibile presso A. Natali:

VITA
DI
CLEMENTE XIV.
FRA LORENZO GANGANELLI
NUOVA EDIZIONE ILLUSTRATA DA SCRITTI IMPORTANTI
E DA UNA LETTERA DI
VINCENZO GIOBERTI
AL ROMANO EDITORE
Losanna presso S. Bonamici e Comp.

VOCABOLARIO
METODICO ITALIANO
UNIVERSALE
onde dare a chicchessia il modo di trovare le voci quantunque ignote o non presenti alla memoria
OPERA COMPILATA DA UNA SOCIETA' DI DOTTI
È pubblicato il Fascicolo 15.

STORIA
DELLA REPUBBLICA
DI VENEZIA
DELL' AB. LAUGIER
RAFFRONTATA
A QUELLA DEL DARU DEL GALIBERT
RIDOTTA
a più corretta lezione italiana, emendata dagli errori di fatto dietro a' nuovi documenti pubblicati dall' Archivio Storico Italiano e continuata sino al suo fine.

VITA
DI
ALESSANDRO III.
per Gio. Francesco Loredano
PRECEDUTA DA UN DISCORSO STORICO
prezzo paoli due e mezzo.

TIPOGRAFIA DELLA PALLADE ROMANA

GIOVEDI' 24 FEBRARO 1848. ROMA ANNO II. N. 23

IL CONTEMPORANEO

PATTI DELL' ASSOCIAZIONE
da pagarsi anticipatamente

Per ROMA e per lo STATO

Tre mesi.	Scudi	1 50
Sei mesi.	»	3 —
Un anno.	»	6 —

Stati Italiani ,e all' Estero, *franco al confine.*

Tre mesi	Franchi	10
Sei mesi	»	20
Un anno	»	40

PREZZO DELLE INSERZIONI

Dall' una alle dieci linee	Bajocchi	30
Al di là delle dieci per ogni linea	»	2

le Associazioni per lo Stato Pontificio si ricevono da tutti i Direttori o incaricati postali: all' Estero dai seguenti commissionarj

FIRENZE Sig. *Vieusseux* per Toscana.
LUCCA Sig. *B. Grotta* alla Posta.
TORINO Sig. *F. Bertero* alla Posta.
GENOVA Sig. *Grondona.*
NAPOLI Giuseppe Dura
MESSINA Gabinetto etterario.
PALERMO Sig. *Boeuf.*
PARIGI Chez MM. Lejolivet E. C. Directeur de l' Office - Correspondance , 46 Notre-Dame. des victoires, Entrée rue Brongniart.
MARSEILLE madame *Camoin*, veuve, libraire, Rue Canebière, N. 6.
CAPOLAGO Tip. Elvetica.
GINEVRA presso *Cherbuliez.*
LOSANNA Sigg. *Bonamici* e Comp.
LUGANO Tip. della Svizzera Italiana.
LONDRA Sigg. *Bartes* e *Lowel.*
MADRID Sig. *Monnier.*
BRUSSELLES e BELGIO, presso *Vahlen* e C.
GERMANIA (Vienna) Sig. *Rorhmann*, -- (Tubinga) *Franz Fües.*
BERLINO Sig. *Dunker.*
PIETROBURGO Sig. *Bellizard.*
COSTANTINOPOLI Sig. *Blac.*
EGITTO (Alessandria) Spettatore Egiziano.
SMIRNE L'Impartial.
NUOVA-YORK Sig. *Berteau.*

AVVERTENZE

il Giornale si pubblica

il martedì , il giovedì e il sabato

L'Amministrazione e la Direzione si trovano riunite all' Ufficio del giornale, *Piazza di Monte Citorio, N. 122.*

L' Ufficio rimane aperto dalle 9 antimeridiane alle 8 della sera.

Le Associazioni gli Annunzj e Avvisi non si ricevono che al detto Ufficio.

Carte, denari ed altro, franchi di posta.

AVVISO

Si ricorda ai sig. Associati che sono ancora in ritardo di pagare il primo trimestre di associazione del corrente anno, che a seconda delle condizioni enunciate nel giornale dev' esser pagato sempre anticipatamente.

I signori delle Provincie possono servirsi della solita via postale ricordandosi di aggiungere il loro nome e dimora all' invio del denaro.

QUESTIONE SICILIANA

Due documenti riportati dai fogli siciliani provano ai meno veggenti che l' Inghilterra sotto l' aspetto di mediatrice si è posta come arbitra per iscioglierе la questione siciliana,e che i Siciliani l'hanno accettata come mediatrice delle loro contese. Quando una nazione forte come Inghilterra, e che ha un gravissimo interesse ad accrescere la sua possanza nel mediterraneo per fare equilibrio alla possanza francese padrona di Algeri, si pone come tutrice ed arbitra fra due popoli italiani, uno dei quali possiede un Isola ricca di quanto può dar forza e sicurezza ad una potenza marittima, non è certo strano il sospettare che l'agente motore del gabinetto inglese in questo affare sia tutto altro che un tenero affetto per le libertà siciliane, per l' ingrandimento e la potenza marittima d' un popolo italiano.

In questa questione non fa meraviglia se siasi destato in Italia un ansia generale; ma i Siciliani devono esser persuasi che quest'ansia non nasce tanto negl' italiani dal timore di un danno comune, quanto dal dolore di vedere i fratelli, gloria della patria nostra, gettarsi in braccio alla diplomazia straniera, e fidare più nelle parole di un gabinetto inglese che nell' avvenire d' Italia.

La Sicilia divisa se non di fatto, ma d'interessi dal resto dell' Italia sarebbe certamente un gravissimo male, ma non per questo tornerà l' Italia alla passata abiezione.

Spuntò il giorno della sua gloria futura, e questo giorno non vedrà così presto il tramonto; ma chi temendo di ricadere in servitù si appoggiasse alle promesse dello straniero, e ponesse le sue libertà sotto la tutela del leopardo o dell' aquila, potrebbe essere tacciato di diffidare dei nostri destini, di credere che le nuove istituzioni liberali create oggi in Italia cadranno un giorno, sicchè Napoli possa impunemente incatenare Sicilia come lo fece nel 16 col consenso di tutti i Principi italiani.

Volere un Parlamento separato, riannodare il presente alla costituzione del 12, che altro vuol dire se non che si diffida della durata di quella Costituzione che ai napolitani arrecò la imperiosa necessità dei tempi cui forza umana non può resistere? La durata e la integrità di una Costituzione in uno Stato d' Italia sono così strettamente legate alla durata delle altre che noi non possiamo concepirne una distrutta senza vedere la distruzione di tutte. E noi sosteniamo che nella Costituzione attuale napolitana si trovano tutte quelle franchigie che devono assicurare un popolo timoroso del suo avvenire, e finchè la luce della libertà illuminerà la patria comune ogni Stato d' Italia fa guarentigia per la Sicilia, e a questa guarentigia noi non vediamo come possa anteporsi una straniera, mossa da interessi non italiani, variabile come è varia la politica di tutte le grandi nazioni che non si fondò mai sui principii ma sulle circostanze.

Niuno potrà negare il dritto ai Siciliani di amministrare essi soli e liberamente i loro beni, di entrare a parte di tutti quei poteri, di tutti quelli onori che la costituzione accorda al popolo, di sopportare i pesi in proporzione del loro numero e delle loro fortune. e se il Parlamento siciliano fosse destinato soltanto a tutelare questi dritti nulla si potrebbe opporre alla domanda della sua creazione, sebbene la Costituzione garantisca abbastanza quei dritti, sebbene la riserva che riguarda la Sicilia contenuta nell'articolo 87 mostra la volontà di voler concedere ogni ulteriore franchigia domandata in quel senso; ma se il Parlamento siciliano dev' essere un potere legislativo, padrone assoluto di far leggi d' un interesse generale non esitiamo di asserire che questo Parlamento distruggerebbe alla base quell' unione che deve oggi legare la Sicilia al resto dell' Italia, perchè separerebbe a poco a poco gl' interessi isolani dagl' interessi del Continente e abituerebbe quel popolo a non guardare al di là del mare, e a considerarsi come un regno diviso.

La qual divisione sarebbe accelerata dalla continua complicazione nata dall'urto dei due poteri legislativi, uno esistente in Napoli, l'altro in Palermo,e questa complicazione divenuta incommoda e dannosa porterebbe il desiderio di emanciparsi sempre più dalla madre patria, finchè al presentarsi d' una occasione favorevole la divisione si farebbe perfetta. La storia delle Colonie viene ad appoggiare fortemente questa opinione, e la Sicilia col suo parlamento separato con un Vice-Re quasi indipendente non sarebbe altro che una colonia.

Appartiene ora ai Siciliani il riflettere se più conviene ad essi far parte integrante d'una gran nazione quale diverrà la italiana, o mettersi nel pericolo di restarne separata. Ma far parte integrante dell'Italia vuol dire per un isola vivere sotto le medesime leggi del continente, non essere dominata ma dominare insieme agli altri , immedesimarsi nei sentimenti italiani, e questo non si può ottenere che quando un popolo consideri la gloria d'Italia, la grandezza la fortuna d'Italia, come gloria, grandezza e fortuna propria. Ora chi ci assicura che i Siciliani troppo fieri troppo occupati dei loro affari non si dimentichino a poco a poco della madre patria, e ciò con tanta maggior facilità in quanto che non temerebbero di essere avvolti nella ruina dell'Italia perchè protetti da una nazione straniera?

Sulla qual protezione quanto sia da contarvici, se mancassero altri esempi frequentissimi, ci basterebbe di guardare una pagina della recente storia siciliana.

Nell'1805 la corte di Napoli costretta a ritirarsi in Sicilia vi trovò un parlamento che sebbene composto dell'antica nobiltà oppressiva, pure oppose una coraggiosa resistenza all'autorità della corona bisognosa di comandare assolutamente per ottenere le grandi somme di denaro di cui abbisognava. Carolina tentò d'imporre l'isola senza il consenso del Parlamento, ma Carolina ebbe la gran follia di ordire una trama con Napoleone contro l' Inghilterra, sicchè questa per domarla si appoggiò al partito liberale, sostenuto allora dall' attuale re dei francesi Filippo Duca d'Orleans.

La Regina fu spogliata d'ogni potere, i baroni trionfarono, si convocò il parlamento, e la Costituzione antica ch' era in vigore dal 1296 e che si fondava sui diritti feudali fu riformata alla foggia inglese.

È questa la Costituzione che varie volte l'Inghilterra, considerandola come nata da essa protesse , ma la sua protezione fu accordata con una specie di patto vicendevole che non è tutto amore disinteressato, perchè questo amore in ogni circostanza ha preso il tuono di un tutore verso una pupilla , sicchè il protettorato si potrebbe cangiare facilmente in intervento, e la Camera dei Comuni lo disse chiaramente nel suo indirizzo fatto al Re nell'1821, quando il Re di Napoli volle fare accettare la Costituzione alla Sicilia, e la parola intervento non sarà stata certamente lasciata indietro quando Lord Minto rammentava all' attuale Governo napolitano gli antichi dritti della Sicilia e la Costituzione del 12.

Pure se questo amore, e questa tenerezza di tutore non si fossero smentite mai , potrebbe la Sicilia fidarsi ciecamente; ma dev'ella ricordarsi l'epoca fatale del 16. La Sicilia divenne una Provincia sotto il dispotico governo di Napoli , fu spogliata del Parlamento , fu privata d'ogni privilegio, e il suo Tutore non solo tacque , non solo acconsentì tacitamente, ma incoraggiò ed ajutò il governo napolitano nella sua opera infame.

L'Italia costituzionale lo avrebbe permesso? E quando anche i Napoletani fossero così stolti per abolire la loro Costituzione (che il tiranneggiare la Sicilia sarebbe oggi un' abolire la Costituzione napolitana) lo soffrirebbero gli altri stati italiani federati e decisi di mantenere intatte le guarantigie liberali , gloria e sicurezza della patria?

Le nostre franche parole non devono dispiacere ai Siciliani. Vi troveranno essi l' ardente desiderio di vederli far parte della rigenerata famiglia italiana, vi troveranno la preghiera di non dare i primi l'esempio d' un fatale intervento dello straniero nei nostri affari , vi troveranno la convinzione che la salute della Sicilia sta nell'obliare gli odii antichi mostrando che quelli erano opera dei comuni nemici.

Le nostre speranze non resteranno deluse. Quando Pio IX pregava Dio a benedire l'Italia oh! senza dubbio in quel momento egli pregava il Cielo a inspirare nell' animo di tutti questi popoli l' oblio del passato , la fiducia nel nostro avvenire , la sapienza dei consigli , e il bell'orgoglio della patria indipendenza.

PIETRO STERBINI.

GIORNALI DELLE SICILIE

I nuovi giornali che ci vennero sin quì da Napoli sono, il Riscatto Italiano, la Rigenerazione, l'Eco dei due Vulcani, la Costituzione, e di Palermo l'Indipendenza e la Lega. Il Riscatto Italiano giornale che porta il titolo significante di un giogo scosso, di una libertà conquistata coi forti propositi delle anime generose, ha un programma in cui la moderazione vi campeggia non senza opportunità. Vuole la *concordia, la pace, l'amore, l'unione, l'ordine, la legalità*; e queste son veramente le infallibili guide della libertà. Nè possiamo prender minimo timore che il pensiero del dottrinare voglia allignare oggi in quella terra che gemette sotto il greve fascio di servitù lunga e fu bagnata dal sangue che la riscattò. Il giornalismo napoletano ha oggidì la suprema missione di educare gli spiriti a quel forte sentire che disdegnando pur sempre la memoria della passata servitù li rende propugnacolo e guarantigia delle novelle franchigie. Conquistata la libertà piena ed intera non è più da temere che una calda parola fomenti altre rivolture di popoli, ma queste avranno sempre mal seme ove la pusillanimità e la fredda moderazione con lenta ed innocente opera ritornino ad asservire gli animi.

Il giornale la Rigenerazione ha in fronte un bel motto « viva l'indipendenza italiana » , e intorno a questa bandiera si debbono più strettamente accogliere tutti i fratelli della Penisola, perocchè se noi abbiamo già dato buon principio a quello stato di governamenti che è via sicura alla libertà di diciotto milioni d'Italiani, li altri quattro milioni non potranno forse partecipare a questo banchetto nutritore di ogni felicità se prima non hanno la Indipendenza. La Rigenerazione si mostra è vero amica difenditrice della Sicilia (e chi nol sarebbe) ma pur combatte lo spirito municipale , e dall'opposito lato avversa la unità politica interna di tutta Italia, si volge all'idea di confederazione, alla Costituzione federativa di tutta Italia , e vuole santamente che i Popoli lascino l' involucro dell'egoismo e si abbraccino come fratelli. E così sia, direm noi , sicche le straniere invidie le quali ci derisero deboli perchè divisi e discordi, ci ritrovino oggi uniti e forti in grande nazione. E così sia, ripetiamo con più alta voce dalle soglie del Vaticano ai Popoli che onorano la terra di là e di quà dal Faro. Concordia e pace noi scongiuriamo in nome e in memoria di quelle vittime della libertà che essi diedero in olocausto all'universo risorgimento d'Italia. Ci congratuliamo con l'Eco dei due Vulcani che fiammeggiando di patria carità desidera altamente questa unione e questa fratellanza Le parole che esso consacra alla eroica Palermo ci chiamano a significargli il giusto tributo d' Italiana riconoscenza. Tre cari nomi, quelli in cui si compendia tutta la grandezza d'Italia , la grandezza di ogni nazione, sono la divisa del giornale la Costituzione. Unità, Libertà, Indipendenza. Primo fondamento della redenzione Italiana si è la Costituzione ben dice questo giornale , e però da questa voce è intitolato. La Indipendenza e la Libertà d' Italia , debbonsi ajutare e rafforzare mediante una Lega , ma perchè questa si possa stringere è mestieri che tutti gli Stati Italiani , tutti nessuno escluso debbano essere donati delle medesime novelle istituzioni governative, tutti i popoli debbono avere un patto in cui il loro potere governamentale sia fermamente garantito in faccia all'autorità del principato. Il primo numero del giornale la Indipendenza e la Lega, è pubblicato in Palermo il 15 Febbraro. Nel suo Programma si scorge veramente la gigantesca figura della libertà, la quale coronata di verde quercia e di lauro la fronte, e con in mano la insanguinata spada degli eroi, calpesta i rottami, e le infrante catene del dispotismo. La professione di fede politica che fa questo foglio innanzi ai fratelli Siciliani è chiusa in queste sue parole. Stringiamoci insieme ve lo ripeto ancora una volta, sotto il vessillo della nostra Indipendenza , e della confederazione di tutti i popoli italiani. Si, la Sicilia qualunque sia la sua esigenza politica verso il governo del regno vuol essere, e non può non essere italiana. E in questo programma che a buon dritto la libertà comprata col sangue magnifica, noi vi leggiamo queste confortevoli parole di unione « Abbiamo troppo ancora da rendere alla dubbietà dei popoli, e troppo da opporre agli agguati dei gabinetti. A Napoli in ogni punto della Penisola Italiana ventidue milioni di uomini ci guardano attoniti ed ansiosi , ed ora che ci han salutato fondatori della libertà italiana , stanno muti a vedere se mai l'Indipendenza, che abbiamo invocata e conquistata coll'armi, non si converta in vergognosa diserzione dalla causa comune, se mai non avessimo noi profanato il nome adorabile di Pio IX; chiamandolo nel giorno della battaglia; ed obbliando nei giorni della vittoria la grande unità d'interessi che quel gran nome ha fondato.

Stringiamoci dunque nella grande e santissima lega, rassicuriamo i nostri fratelli d'Italia, e guardiamoci di smarrire il filo dei nostri progressi ». Il vecchio giornale Napoletano Lucifero, parlò disconvenientemente della gloriosa risoluzione di Sicilia. Abbiamo letto con profondo piacere che la Rigenerazione nel suo primo numero , e la Indipendenza e la Lega , fanno a lui condegna risposta. La Direzione del Contemporaneo protesta di non voler ricevere nessun Foglio in cui sia parola che fomenti discordia tra fratelli e fratelli Italiani, e in cui direttamente o indirettamente sia offesa la memoria delle vittime della libertà. Abbruzzi Calabria e Sicilia debbono stare carissimi nel nostro cuore come lodate per magnanimità molta andranno nella storia dei popoli generosi.

LUIGI MASI.

MILIZIA

Nel N. 9 del Giornale il Contemporaneo si legge un lungo Articolo del sig. Avv. Gabet, intitolato – *Saggio di un progetto sul riordinamento delle milizie Pontificie* – il quale nel complesso merita certamente attenzione, perchè non scarso di saggie massime. Ma il § 3. del Capo Primo, Sezione Prima, sulla Truppa di Linea, reclama delle spiegazioni per parte degli Ufficiali, che ne formano l'oggetto. Ivi si dice « Dal Corpo degli Uffiziali, Uffiziali Superiori ed Uffiziali Generali, attualmente esistenti, scelgansi per apposito esame (cui presiederebbero p. e. gli Uffiziali Superiori Piemontesi) tutti quelli che si rinverranno abili a sostenere le attribuzioni inerenti al grado che rivestono; gli inabili si pensionino. »

Questo progetto è improvvido, ineseguibile, e di offesa al Corpo intero degli Uffiziali.

Improvvido, perchè ammesso il caso dell'Esame, e che si rinvenissero degli inabili per poca capacità, si dovrebbe concedere forse pensione a dei giovani Ufliziali, ai quali, invece, dati i mezzi per istruirsi, e posti sotto una buona direzione, potrebbero rendere eccellenti servigj al Governo ed alla Patria. Per questo lato adunque non si ravvisa nel Progetto utile alcuno, sia economico, sia personale.

Ineseguibile, perchè gli Uffiziali Superiori Piemontesi, chiamati a presiedere all'esame, dovrebbero innanzi tutto dimandare *quali fossero i regolamenti*, sui quali è basata la istruzione della Uffizialità, per conformare le loro interrogazioni ai precetti da quelli stabiliti. Ed allora converrebbe rispondergli che l'Armata Pontificia *non ha regolamenti*. Quindi quei Signori replicherebbero, non potere aver luogo l'esame; perchè l'esame presuppone una antecedente istruzione; che se questa non si è verificata per colpa di chi doveva prescriverla, fissarne i gradi e procurarne i mezzi, non si deve rivolgerne il danno su coloro che l'avrebbero immensamente gradita, lo che si prova con il generale desiderio che venga una volta decretata su solide basi.

E' un fatto doloroso, ma vero! L' Armata *Pontificia non ha regolamenti*, *tranne quello Economico*, succeduto ad altri molti fratelli non spenti interamente, serbandosene ancora qualche avanzo sempre a tutelare però l'Economia; poichè, bisogna che sappia il sig. Gabet, che l'Armata pontificia, mancante di tutto ciò che costituisce una buona armata, non ha mai difettato di Economia, e tanto vigile ed attiva in passato, che il buon senso e la probità erano sotto la sua immediata influenza.

Finalmente, il progetto del sig. Gabet è offensivo per il Corpo intero degli Uffiziali, in quanto che implicitamente ammette non esservi nell'armata soggetti idonei come Esaminatori, e si conferma la opinione, non possedere la medesima istruzione di sorta alcuna. Ed invero, se si chiamino Uffiziali di un'altro Stato a presiedere un'esperimento, se a questo si assoettinggo gli Uffiziali tutti, segno è evidentissimo che si ritiene, non possedere l'armata esistente uomini capaci ad esaminare altri sulle inerenti attribuzioni dell'arte militare, e si dubita almeno in genere della individuale istruzione.

Prima di scendere però a combattere la conseguenza, che deriva dal concetto del sig. Gabet, ci crediamo obligati di fare una dichiarazione. Taluno forse potrebbe credere, da quanto abbiamo detto e siamo per dire, che fosse pur dispiacente l'intervento degli Uffiziali Piemontesi nella organizzazione che volesse darsi all' armata. Quindi è che ci teniamo obligati di apertamente dichiarare (e crediamo non errare, se nel nostro includiamo l'universale sentimento dell' armata) che l'intervento degli Uffiziali Piemontesi sarebbe di generale sodisfazione. Tutti sanno, che l'armata piemontese è fortemente e dottamente costituita, e che i suoi Uffiziali sono tipo di militare perfezione; quindi gli Uffiziali Pontificj accetterebbero quei loro fratelli primogeniti nell'arte come garanzia di eguale dotta e forte costituzione, non che come loro Maestri. Gli Uffiziali dell' armata pontificia fanno parte anch'essi della gran famiglia Italiana, e si riterrebbero come indegni Sudditi di Pio IX e ingrati figli della Patria, ove non consentissero, anche col pensiero, ai voleri del primo, ed al desiderio dell' altra.

Tornando ora al nostro proposito, non temiamo di affermare che nelle Truppe Pontificie, ed in tutti i corpi che la compongono, vi si trova un numero ben sodisfacente di onesti, operosi, istruiti ed anche dotti Ufliziali. E tale affermativa non è in contradizione con quanto di sopra si disse, cioè, non possedere l'armata regolamenti, perchè a tale deficienza supplivano i volenterosi di proprio peculio. Non avvi forse Uffiziale che non possegga opere didascaliche e dotte, relative all' arma cui appartiene, risguardanti l'arte e la Scienza militare, e che sono in uso nelle armate estere e Nazionali, che hanno fama di militare perfezione. Di ciò noi potremmo dare prove di fatto, si col mostrare le private raccolte delle opere medesime, si col produrre le note dei Commissionarj che ne favorirono.

Se il sig. Gabet potesse assistere alle famigliari riunioni degli Uffiziali, che avvengono di frequente per necessità di servizio, se ascoltasse le dispute che ben spesso vi hanno luogo sulle moltiplici materie, in relazione col mestiere delle armi, da se medesimo si convincerebbe che le cognizioni dell' arte, non sono merce straniera in questa classe, non ancora ben conosciuta. Che se cosa alcuna manchi alla perfezione della classe medesima, si è l'applicazione delle stesse cognizioni. Ma il sig. Gabet ci concederà che tale mancanza non è dipendente dalla volontà degli Uffiziali.

A quanto abbiamo esposto, potria però farsi un'osservazione: com'è avvenuto, ch'essendovi nell'armata non pochi uffiziali istruiti e dotti, ne siano sempre o quasi sempre sortite delle mediocrità, o nullità, che non hanno corrisposto allo scopo dell'Arte o della loro missione? A tale osservazione, dichiariamo apertamente che non possiamo rispondere, sì perchè non sarebbe assunto del presente Articolo, sì perchè siamo fiduciati esser cessate le cagioni e le origini del male accennato. Si viva ora sicuri, che la smodata ambizione velata di umiltà, che la ipocrisia ravvolta nel manto di pietà mentita e di appariscenti pratiche religiose, che la ingordigia delle ricchezze mascherata dall'ognora falso pretesto di *Economia dell' Erario*, infine che la ignoranza, scusata un dì a mezzo di vituperose azioni, siano impossenti già a riprodursi, che anzi respinte nel Baratro dei vizi, d'onde mai non dovevano sortire ad ammorbare il Mondo.

Che se poi altra osservazione si facesse cioè: perchè gli ufliziali istruiti e dotti non hanno prodotto i *frutti* del loro studio e dei loro talenti; noi risponderemmo, esser ciò stato impossibile. Avvegnachè per lo passato si è giunto da taluni influenti all' incredibile ardimento di ritenere, che l'ingegno, questa scintilla di divina emanazione, dispensata senza distinzione di gradi e condizioni sì al bifolco che al principe, l'ingegno diciamo, fosse privativa di taluni grandi, che il caso quasi sempre o meno segrete avevano posto al di sopra degli altri. Se un uffiziale, e ve ne sono stati, ha ardito talvolta far parola sù di quanto era d' impedimento alla vera moralità, istruzione e disciplina dell'armata, era questi tacciato di appartenere alla classe delle *teste calde*; lo che equivaleva ad una accusa di *ribellione*. Ed allora altro non rimaneva al tapino che rintanarsi nel nulla, beato se giungeva a far dimenticare il suo ardimento colpevole; che però in tempi meno disgraziati, sarebbe stato chiamato *virtù*. Se un'ufliziale ha per lo addietro azzardato esternare qualche idea, sulla parte meramente scientifica o artistica del mestier dell'armi, era questi corrisposto da quel sorriso di compassione e di scherno che agghiaccia il cuore di ogni uomo che sente della sua dignità; e specialmente quando lo schernitore è solamente per potenza casuale maggiore allo schernito. E certamente il deriso aveva bisogno di tutta la forza dell'educazione civile e militare, per non trascendere co' suoi moti d' ira allo strano insulto, In una parola, bisognava soffrire e tacere.

Adunque, Sig. Gabet, per questa classe che hà patito tante morali torture, che ha dimostrato tanta rassegnazione quasi da classificarsi per debolezza, che con *immensi sacrificii si è innalzata* al di sopra della sua posizione, procurandosi una istruzione, che per nulla si voleva, non proponete oggi un mezzo che ne aumenterebbe l'avvilimento. Proponete invece che sia data onesta libertà allo sviluppo dei diversi ingegni che la compongono, che sia ordinato e ad un solo scopo diretto il frutto dei variati studii, che sia apprezzata la virtù ove si trova, che non siano dati onori e gradi a chi non abbia già dato luminose prove di sua perizia ed onestà; proponete infine i mezzi idonei e necessarii per aumentare e mantenere la istruzione, e per l'applicazione delle teorie, dategli insomma occasione di mostrarsi quanto valga, ed allora si che avrete ragione di condannare coloro che non corrispondessero alle condizioni, che si richieggono in ogni uffiziale. Ma la pena non sia di giubilazione o pensione, perchè allora voi premiereste l'ozio e la nullità. Chiunque serve una Patria, ed un Sovrano che la rappresenta, deve tutte le sue forze adoperare per il bene di quella; che ove altrimenti si faccia, si è chiariti traditori e questi devono esser puniti con la miseria e l'infamia.

T. L. C. C.

PRIMO RAPPORTO
ALLA SOCIETA' DEGLI ASILI INFANTILI DI ROMA

Il giorno 16 febbraio i Consigli che rappresentano la società, riunironsi presso S. E. il principe D. Tommaso Corsini Amministrator generale. L'Economo Sig. *Paolo Costa* in un elegante e ben ragionato rapporto diè conto delle spese occorse per lostabilimento del primoAsilo inTrastevere allo stradone di S. Francesco a Ripa; espose quindi il preventivo per l'anno 1848, che fu pienamente approvato, con somma lode dell' Economo, che non poteva nè con più zelo, nè con maggior perizia soddisfare all' incarico sì opportunamente affidatogli. *Ma i comuni voti s'indirizzarono a trovar* modo di raccogliere copioso numero di benefattori, che con quella piccola retribuzione mensile di paoli 2, stabilita dallo Statuto, volessero dar mano all' incremento dell'opera, affinchè si possano immantinenti aprire altri Asili nei luoghi più bisognosi della nostra città. Certo; sarebbe un fare onta alla generosità del Popolo Romano, che per tanti modi si mostra degno di essere annoverato tra i più civili, ove si dubitasse che gli Asili dell' infanzia non trovassero qui pronti e larghi sostenitori come trovarono in tutti gli altri paesi, che veramente pensano al miglioramento delle generazioni, prima e ferma base delle pubbliche libertà. Noi facciamo invito a tutti i nostri concittadini di visitare questo primo Asilo (1), per certificarsi con gli occhi propri del metodo che ivi si tiene; ed intanto perchè si vegga qual frutto educativo e istruttivo se n'è raccolto in soli 26 giorni, fu volere dei Consigli, si pubblicasse il seguente

RAPPORTO
DEL SIG FELICE SCIFONI ISPETTOR RELATORE.

Signori e Signore

Nel tempo decorso dal dì 20 Gennaio a quest'oggi, che è quanto dire in meno di un mese, noi abbiamo più sempre cagione di benedire a quel primo desiderio che volle onorare la patria nostra della istituzione degli Asili d'infanzia. Chè *dal giorno venti in cui fu aperto il primo Asilo*, gli alunni hannofatto tali avanzamenti nella morale e nella istruzione da vincere ogni nostra speranza. Quei soci che intervennero al cominciar degli sperimenti nell'atto stesso dell' inaugurazione della scuola, se ne partirono a buon diritto lietissimi di quel breve saggio, sì per la docilità e perspicacia dei dodici fanciulletti scelti per iniziar l' istituto, e sì per la perizia e felice applicazione del metodo educativo e istruttivo, di cui fece mostra la direttrice Sig. Francesca Polidori. Le Sig. Ispettrici e i Signori Ispettori che con tanto zelo, sapere ad assiduità attendono al loro incarico, vi diranno quanto di giorno in giorno speditamente avanzassero gli esercizii, così che prima anco del tempo da ognuno di noi preconcetto si facesse luogo alle nuove ammissioni, le quali son segnite fin qui ne' prefissi giorni, di modo che in questo che è il ventesimo sesto dall'apertura, si noverano già 43 poverelli da noi raccolti.

Con quanta allegrezza i bambini vengono all'asilo può argomentarlo ciascuno dai loro volti, sempre giocondi e sereni, se ne togli qualche raro caso, da accagionarsi per l'ordinario più allo stato di loro salute, che a mala disposizione di animo.

E di vero, usi quei meschinelli a patire ogni disagio in case uggiose e malsane, o per le pubbliche vie battuti dalla pioggia, assiderati dal freddo, ripresi con modi villani e spesso crudeli dai parenti e vicini, come non avriano a trovarsi paghi nell'ordine nuovo di vita che loro procacciasi? Non infrequenti troverete nel *Giornale* della direttrice le osservazioni intorno a fanciulli che al primo entrar nell'Asilo hanno messo pianti e schiamazzi, e dopo brev'ora non solo si sono acquetati, ma posti in tanta tranquillità da esser tra i più miti e gioviali. Leggerete esserne di tali che al primo destarsi chieggono alla madre di condurli all'Asilo, e tra questi sono specialmente notabili il Gianni maggiore, il Pompei, il Petroni, l'Airoli; onde a nostra consolazione dirò che non appena aperto l'Asilo in Roma, già si odono le madri (come è avvenuto in Firenze, e in altri paesi) non sapersi render capaci perchè mai i loro figliuoli abbiano tanto desiderio di venire a queste scuole, quando i loro coetanei vanno sì mal volentieri, e spesso a suon di rimproveri e busse alle altre! Questa si è bella lode del metodo. ma più bella altresì della direttrice, se vero è quell'assioma, pur troppo provato verissimo dalla sperienza, che una buona legge perda ogni sua virtù se non venga a mano di savio ed onesto esecutore Ma perchè le mie parole abbiano riscontro nei fatti, sofferite, o signori, che pria di dar fine, vi reciti due esempi che trovo notati nel *Giornale* della direttrice: i quali vi proveranno a sufficienza, quanto ella sia idonea al suo ufficio, e quanto dobbiate compiacervi di quelle cure che fino ad ora poneste a fondare la sale di Asilo.

Sotto il dì 8 febbraio ella dunque scrive così: « Ghego ha dato *uno* schiaffo al compagno. Dal romore fatto io me ne sono avveduta. Il percosso aveva la guancia rossa. Ho separato Ghego fino all'ora del *racconto*. In questo ho procurato rimettere in iscena gli stessi fatti, con altri nomi. Dopo le interrogazioni solite, ho domandato ai bambini che ognuno di loro mi confessasse se mai si era trovato in caso simile. Due o tre ne hanno convenuto, promettendo di meglio condursi per l'avvenire. Ghego interrogato per ultimo, mortificato in modo serio, non rispondeva, ma alle mie reiterate istanze ha confessato che era colpevole, ed è venuto prima da me a pacificarsi, poi ad abbracciare il compagno *Annucci* (che era stato il percosso), che gli ha buttato le braccia al collo con vera tenerezza.»

Sotto lo stesso giorno nota: « *Tordenti* ha fatto questa mattina una orribile scena per non voler rimanere all'Asilo, e ritenere insieme certi baiocchi della Madre. Dava calci, pugni, ed ho dovuto impiegare la forza per ritenerlo, mentre che lo accarezzavo per persuaderlo. La madre minacciandolo, voleva però dargliela vinta, e *ricondurselo via. Ho dichiarato che se ciò* accadeva non più si sarebbe ricevuto il figlio, che però andasse nell'altra camera e rimanesse ad ascoltare, acciò potesse conoscere in qual modo qui si trattano i bambini. Dopò pochi momenti il fanciullo mi baciava, e contento andava al lavoro. Molte madri hanno veduto ed ascoltato, e sono andate via benedicendo chi le faceva tanta carità. »

Ecco dunque in pochi giorni ottenuto il principio di quelli effetti che non possono mancare alla istituzione degli Asili. Nè vi dirò il profitto che nel leggere e nel numerare già fanno gli alunni; i Signori Ispettori e le Signore Ispettrici per me ve lo attestino; io sol potrò aggiungere che sin dalla lezione del giorno 8 i discenti cominciavano a sillabare.

Altro ora non resta fuorchè augurarci che i nostri concittadini c' intendano e ci soccorrano. La prima nostra fidanza è in queste egregie Signore che ci onorano dell' opera loro. Esse che si bene sentono qual è l' ufficio che Dio e la natura han dato alla donna nel consorzio civile, esse hanno diritto a tutta la nostra riconoscenza. Esse hanno già fatto non poco in soccorso dei nostri fanciulli; esse faranno *di più*, e sopratutto si studieranno con la gentilezza della parola che suona sì convincente nel loro labbro, descrivere a tutti l' ordine e il modo dei nostri Asili, per far sì che ad essi accorrano visitatori d' ogni qualità e condizione: perocchè conosciuta la cosa quale è veramente in fatto, non potrà mancare dell' effetto sperato.

(1) QUESTO ASILO È POSTO ALLO STRADONE DI S. FRANCESCO A RIPA N. 64 PRIMO PIANO, ED È APERTO AL PUBBLICO DALLE 9 DELLA MATTINA FINO AL CALAR DEL SOLE, IN TUTTI I GIORNI MENO I FESTIVI.

NOTIZIE

ITALIA NON COSTITUZIONALE

Roma

Nell'adunanza generale la Consulta di Stato ha stabilito che debba introdursi il sistema monetario di Piemonte o di Francia come quello che può più facilmente esser comune a tutti gli Stati Italiani. Ed in questo caso acconsente che venga cresciuto di un baiocco il valore tanto del pezzo di cinque franchi quanto di quello di venti.

Abolizione della privativa delle Diligenze.

— Fu detto nel N. 22 di questo Giornale che la sera del 19 il *Popolo Romano* festeggiò la Costituzione di Toscana. Dobbiamo per giustizia rettificare quell' Articolo, dicendo, che il lodevole pensiero fù di alcuni Toscani qui dimoranti, i quali chiesero ed ottennero il superiore permesso di festeggiare l' ottenuto beneficio, e muniti del Concerto dei Carabinieri e della loro *propria* Bandiera, percorsero il Corso e si recarono al Palazzo di Firenze.

Essi sono e saranno sempre gratissimi al Popolo Romano perchè non solo cooperò e compartecipò alla loro gioja e con ogni modo di fratellevole alleanza unì le sue alle loro Bandiere ma volle in maggior segno di affetto portare con Essi la coccarda dei colori Toscani.

Il buon Popolano di Roma fu il primo a farlo e sembrava il loro Vessillifero tanto volle stare accanto alla loro Bandiera.

DUCATO DI PARMA

Parma

14 *Feb.* Jeri dopo il *Te Deum* si uscì di Chiesa processionalmente, e alla testa erano i precettati. Nel pomeriggio, Corso come v'ho detto; sull'imbrunire, grida *Riforme, Costituzione*. Incontrato il Duca in via S. Michele si ripeterono più forti; e qualcuno assicura ch' ei rispose minaccioso: *l'avrete*. Andò al Palazzo e la turba dietro sempre gridando *Riforme, Costituzione*; le quali parole si pronunciavano da maggior numero di voci quanto più abbuiava. Si pretende di sapere che durante quelle grida popolari scoppiasse forte diverbio tra il padre e il figliuolo, e che questi si recasse immantinente in Castello, dove, adunate le truppe, le aringasse animandole a mostrarsi *italiane*, e cogliere il prezioso momento di pacificarsi coi cittadini e non fare alcun movimento di senso contrario ai giusti desiderii del popolo. Intanto il duca mandò un aiutante di Palazzo al Comandante dello squadrone austriaco a chiedere cavalleria per disperdere la folla. Il comandante mandò una ventina d'uomini a cavallo senz'ordine di violenza; onde quegli ussari coi cenni e colle parole *a casa*, *a casa* tentavano di dissipare la gente; ma la gente non si moveva. Allora gli ussari pensavano di unirsi alla truppa del paese, e due di loro andarono al castello a chiamarla. Ma picchia e ripicchia, nessuno rispose. Intanto la noia e il freddo fecero quello che non avevano potuto i tedeschi; la folla si dissipò; e al duca rimase la paura, e spedì una dietro l' altra due staffette a Piacenza per avere mille e dugento uomini.

Si legge nel *Supplemento della Riforma*:

— 15 *Febbraio*. In questo momento arriva la diligenza da Piacenza, essa ha lasciati a Borgo S. Donnino (15 miglia da Parma) due mila austriaci diretti alla nostra città; dicesi siano stati chiamati dal Duca, per espresso di questa notte, dopo che ha viste le dimostrazioni fatte dai Parmigiani per la Costituzione Piemontese.

Piacenza

14. *Febb.* Questa notte sono giunte due staffette al Comando Austriaco spedite dal nostro duca. Una giunse a due ore e mezzo dopo mezza notte; l'altra a cinque ore. Parte un battaglione, e si dispone a seguirlo altra truppa. Vanno a Parma perchè il duca ha paura delle grida parmigiane.

Qui è voce che il Principe ereditario è assolutamente inclinato alle Riforme, e che perciò ha spesso cruccio con suo padre.

REGNO LOMBARDO-VENETO

Milano

I. R. DIREZIONE GENERALE DELLA POLIZIA

Avviso

Da qualche tempo si è adottato da taluno l'uso di portar Cappelli detti alla *Calabrese*, alla *Puritana*, all' *Ernani*.

Non potendosi tollerare l' uso stesso, lo si proibisce assolutamente sotto la comminatoria agl'inobedienti dell'immediato arresto.

Si ricorda che questo divieto è già portato dall'altro Avviso di questa I. R. Direzione Generale 3 gennajo p. p. che proibisce di portare qualsiasi distintivo politico, simbolo o segno di ricognizione, sotto comminatoria dell' arresto, salvo quant'altro fosse di legge.

Tutte le Autorità di Polizia, così Regie come *Comunali, e la forza publica, sono incaricate* di curare rigorosamente la piena osservanza delle premesse ingiunzioni.

Milano, dall' I. R. Direzione Generale della Polizia nelle Provincie Lombarde, il 15. febbrajo 1348.

L' I. R. Consigliere Aulico Attuale Direttore Generale della Polizia.

Barone DE TORRESANI-LANZENFELD

Wagner, *I. R. Segretario*

(Gaz. di Firenze)

Venezia

— Molte famiglie sono state rilegate in campagna d'ordine della Polizia, non escluse le donne, come partecipi anch'esse del delitto di amare la patria. Sono famiglie conosciute come Damula, Bentivoglio e Salvi.

— Tommaseo sarà inviato a Sebenico sua patria, e Manin, dicesi, a Lubiana.

— Ne'dì passati vi fu grave tumulto, perchè il Governatore Palsy voleva dare una festa di ballo, ed il popolo minacciò di dar fuoco al Palazzo Ducale se la festa avesse avuto luogo. Cosicchè il Signor Governatore ha dovuto ritirare gl'inviti, e chiudere le sale, per rispettare la volontà di un popolo che in mezzo a tante miserie non può e non vuole divertirsi in balli e teatri.

Il Governatore ha mandato a Vienna il Delegato Co. Merzani per ottenere dai Ministri quei provvedimenti che sono indispensabili perchè le cose non precipitino ad un terribile fine. Se il Delegato non otterrà cosa alcuna Palsy ha dichiarato di emettere la sua rinunzia, perchè conosce che non potrà condurre la barca del governo in mezzo ad una burrasca così pericolosa.

(*Dal Romagnolo*)

ITALIA COSTITUZIONALE

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli 21 *febbrajo*

Il Ministero ancora rimane al potere, ma sembra che non vi sia da dubitare del suo parziale cambiamento. La voce pubblica lo accusa di niuna attività nelle presenti urgentissime circostanze.

La questione Siciliana rimane nello stesso piede, e la opinione contraria stessa del Ministero ai desiderii dell' isola rispettivamente ai parlamenti *misti*, ha dato motivo di altre accuse. Le concessioni che verrebbero fatte alla Sicilia sono tante che diviene dolorosissima idea il pensiero che non vengano accettate. Un parlamento, una amministrazione, un' armata distinta!

I Romeo non sono altrimenti partiti con il La Farina per la Sicilia, ma questo solo; e cio in conseguenza di un congresso tenuto collo Scovazzo Siciliano Ministro della Istruzione pubblica. Lord Minto pare che partirà oggi per la Italia superiore. Si assicura che il Re abbia partecipato alle potenze i termini della questione siciliana, onde vengano garantiti i suoi diritti.

Domani vi sarà un altra rivista di quattro battaglioni della guardia nazionale: sembra che il Re dovendo cambiare la divisa della medesima, voglia addottare il figurino dei cacciatori d'Affrica. Vi è però un partito forte che vorrebbe vestire *la divisa Romana*. Essa guardia nazionale avrebbe bisogno prima d' ogni altra cosa di una legge di organizzazione; perciò vedi che per ora non è nè la vecchia nè la nuova guardia.

Della legge elettorale poco si parla, e meno si stampa; si attende che sia pubblicata fra pochi giorni.

(*Corrispondenza*)

STATI SARDI

SALUZZO. Con somma soddisfazione diamo ai nosti lettori alcuni brani della pastorale di monsignor Gianotti, vescovo di Saluzzo, non solamente perchè contengono que' principii di religione, che santificano la vera libertà, ma perchè ci sono arra sicura dell'accedere che fa il clero piemontese, con quella franchezza e sincerità che particolarmente s'addice al suo sacro carattere, alla nuova e benedetta era di civiltà inaugurata da Carlo Alberto. Nulla può riuscire a noi più grato di questa sincera e necessaria accessione, perocchè sentiamo di quanto ajuto di quanta forza ella sia non solo a far progredire la iniziata libertà, ma ad esaltare colla libertà gl'immortali diritti della religione; a stringere il magnafico nodo dei princìpii civili coi principii evangelici, e fare della nazione nostra, diciamo nazione italiana, una sola famiglia di soldati di Cristo, pugnanti e vincenti sotto lo stendardo della fede e della libertà.

CIOVANNI ANTONIO GIANOTTI

ARCIVESCOVO

PER GRAZIA DI DIO E DELLA S. SEDE APOST.

VESCOVO DI SALUZZO

Ai venerabili fratelli e figliuoli in Cristo dilettissimi spirito di riconoscenza e di cristiana esultanza.

Un avvenimento straordinario, che corona i voti dei popoli, stringe con vincoli quanto sacri, altrettanto soavi i sudditi col suo principe, e cho tutti svela i sentimenti del cuor paterno dell' augusto sovrano, che regge lo scettro di questi fortunati dominii, risvegliò meritamente in tutti la più viva e sentita allegrezza, e la religion nostra santissima, la quale in tutti gli eventi umani riconosce la mano di Dio, che coll'adorabile sua provvidenza governa le sorti degli uomini, che creò a sua imagine, non può al certo o venerabili fratelli e figli dilettissimi in G. C., rimanersene indifferente o fredda, e non prendervi quella parte, che la gratitudine pel benefizio e la fiducia di miglior sorte avvenire ci debbono ispirare. L'opera solenne della costituzione, che il re ci ha data; è un' opera di Dio, perchè nelle mani di lui sono i cuori dei re.

Cantemus adunque *Domino quia gloriose magnificatus est*, e siano tanto più lieti i nostri cantici, teneri i sensi di nostra gratitudine, quanto più ammirabile e pietosa mostrossi verso di noi la divina clemenza.

Se un governo rappresentativo costò ad altre nazioni e fatiche, e stenti, e inquietudini, e spavento, e sangue, e morte, a noi non costò, che un voto dei sudditi ed una concessione del re.

Vivamente poi desideriamo, che in quest'occasione non manchino i sacri pastori di eccitare i fedeli a dimostrare la loro riconoscenza al Signore colla loro moderazione negli stessi sfoghi della pubblica letizia, colla cristiana carità verso chiunque, coll'obbedienza alle leggi, col rispetto al sovrano, e soprattutto colla venerazione verso la religione, la quale sola può solidamente stabilire, e salde mantenere le basi di una monarchia costituzionale, giacchè dessa sola ha il diritto di comandare autorevolmente ai principi di riguardarsi quai padri dei loro sudditi, e a questi di rispettare, temere ed amare in essi i loro padri, l'immagine della sovranità stessa di Dio. La religione cristiana sola è quella, che con reciproche relazioni di diritti e di doveri unisce il grande col piccolo, il ricco col povero, il monalca col suddito, e ve lo unisce con vincoli, che forti riescono e costanti appunto perchè formati dalla mano stessa del padre dell'umana famiglia, e conservati dalla carità, con cui insieme la volle unire nel tempo e nella eternità.

Saluzzo, lì 19 febbraio 1849.

GIOVANNI ARCIVESCOVO VESCOVO.

LURATTI *Prosegretario.*

STATI ESTERI

Svizzera

Monsignor Maciotti Nunzio Apostolico ha scritto al Direttorio per annuziargli la sua partenza dalla Svizzera; nello stesso tempo gli ha dato avviso dell'arrivo di Mousig. Luquet Vescovo d'Ezebon qual inviato straordinario della Santa Sede. Il dispaccio del Nunzio conteneva una lettera di questo prelato diretta al presidente del Direttorio, nella quale, egli a nome del Santo Padre, si esprime nei termini i più benevoli verso la Svizzera, e dichiara, che appartenendo alla generazione attuale, ed amico del progresso egli comprende, che è giunto il tempo, in cui la Chiesa deve accogliere tutti i miglioramenti compatibili con lo spirito della religione ed essendo stato mandato in Svizzera per conciliare i cattolici, egli riceverà tutte le informazioni, e le dimande che le autorità vorranno trasmettergli.

Prima di rispondere a questa lettera il Direttorio ha fatto invitare Monsignor Luquet a presentargli le sue lettere di credenza.

Questi preliminari permettono di credere che le difficoltà religiose, le quali hanno agitata la Svizzera dal 1832 in quà, otterranno finalmente uno scioglimento favorevole.

Germania

STATI AUSTRIACI. Da varie corrispondenze risulta che lo spirito di agitazione nelle assemblee Ungheresi va aumentando di giorno in giorno, e per la prima volta si vede accolta dalle fischiate e da urli una risoluzione dell' Imperatore, cioè quella riguardante gli amministratori dei comitati, dei quali il Governo s'è infatti creduto nella necessità di dare una spiegazione espressa alla Dieta.

Lettere di Vienna del 25 gennaio annunziano che i Signori Fratelli Rothschild, il signor Sina, e i Signori Arstein ed Eskelès, hanno mosso qualche difficoltà sopra i prossimi pagamenti da fare per l'ultimo imprestito Austriaco. Essi hanno rivolto alcune osservazioni al Presidente della Camera Aulica, e domandano migliori patti, a cagione del cattivo stato delle finanze e della crisi del contante che ora è nell'Europa tutta.

I torbidi della Stiria vanno estendendosi e prendendo un carattere ognor più grave; i paesani armata mano rifiutano pagar le decime ed hanno scacciato alcuni dei loro signori, e i loro agenti: sono venuti già a scontro con la truppa; contro di essi vengono adoperati i sol dati italiani, come gli stiriani lo sono in Lombardia.

(*Giornali Francesi*)

Baviera

— Gli studenti dell' università di Monaco erausi uniti fra loro in associazioni con fini fra loro opposti. La discordia ne' principii diè luogo a fatti: ebbero a deplorarsi alcuni serii disordini; ma lo zelo e l'attività de' militari valsero a ristabilir la quiete. Affine d'impedirne la rinnovazione, un ordine regio ha ordinato la chiusura dell'università sino ad ottobre prossimo. Questa misura, che interrompe gli studii a millecinquecento studenti, e reca gravi danni a molti abitanti di Monaco, ha fatto profonda impressione.

— Scrivono da Monaco 11 febbraio che le deplorevoli complicazioni che da alcuni giorni tenevano in agitazione quella città ebbero un felice scioglimento. I parziali conflitti fra gli studenti dell'università avevano prodotto, il 9, gravi tumulti, in conseguenza dei quali, l' università era stata chiusa, per ordine reale, da principio durante il primo semestre 1848, e poscia per tutto l'anno scolastico. Gli studenti mostrandosi pronti ad obbedire erausi radunati questa mattina all'università per intuonare un canto di partenza, indi all'abitazione del rettore, lorquando una collisione insorta colla gendarmeria indusse il Re a dimettere immediatamen e il capitano di essa. I tentativi di dimostrazioni della plebe furono in un istante impediti. La sera, il borgomastro accompagnato da un migliaio dei più notabili e stimati cittadini recossi alla residenza reale affine di deporre a' piè del trono i voti de' fedeli abitanti di Monaco a favore dell'università. Il Re accolse favorevolmente la deputazione dichiarando però dover riservarsi di prendere più tardi una decisione sulle domande che venivangli fatte coll'accompagnamento di sì gran numero di popolo. — Questa mattina fu affisso all' università l' avviso del Rettore portante che l' università, per ordine reale, sarà riaperta lunedì 14. In un istante Monaco fu tutta in festa. Contemporaneamente si sparse la notizia di un' altra prova d' amore data al suo popolo dal magnanimo Re.

La *Nuova Gazzetta di Zurigo* aggiugne: Lola Montes ha ricevuto il suo commiato, ed è partita precipitosamente da Monaco.

(*Gazz. Ticinese*)

IMPERO OTTAMANO

COSTANTINOPOLI

Si legge nel — *Giornale di Costantinopoli.*

Roma, e l' Impero Ottomano nel 1848.

L' Invio a Costantinopoli d'un Nunzio Apostolico accreditato appresso il Sultano, di qualunque maniera si consideri, è un fatto di una somma importanza, e senza esempio ne' fasti della monarchia Ottomana. Noi troviamo, egli è vero, che nel 1587 sotto il regno di Mustafa III il Papa Sisto v'inviò un' ambasciata alle comunità cristiane diramate nell'Asia, quali sono gli Armeni, i Melchiti, i Jacobiti, ed i Caldei, ma questa missione era un giro Apostolico e non una missione diplomatica. Noi faremo soltanto una rimarca ch'è assai curiosa. La persona che fu incaricata della prima missione era, come Monsignor Ferrieri, rivestito del titolo di Arcivescovo di Sayda.

Oggidì che una transformazione così completa ha avuto luogo ne' costumi nelle idee, si ha pena a comprendere il fanatismo che regnava in altri tempi, l'asprezza degl'odi religiosi, e l'accanimento col quale essi cercavano ad esterminarsi. Ma l' Istoria là, e colle sue pagine sanguinose, le sue scene di morte e di carneficina. In quest'urto terribile ch'ebbe luogo fra il Cristianismo e l' Islamismo, in quelle lotte che si diedero per de' secoli due religioni rivali, Roma era il nodo dell'Alleanza de' Re cristiani contro l' Islamismo. Il Papa, quel Pontefice coronato d'una religione di fraternità e di pace, era allora investito d'un potere immenso, esercitava un'ascendente quasi irresistibile sopra tutte le Corone. Egli è stato sotto l' influenza del Papato che si predicarono le Crociate, che una leva di massa ebbe luogo in Europa, e che a diverse riprese la popolazione armata della Cristianità si urtò sopra l' Islamismo senza poterlo intamare. Più tardi i cavalieri di Rodi, ed i Cavalieri di Malta, sentinelle avanzate della Cristianità, continuarono a sostenere una lotta disperata, e Roma era sempre l'anima di quest'Ordini militari. Essi combattevano, per così dire, sotto il suo vessillo, e scannandosi vicendevolmente, i discepoli di Gesù Cristo come quelli di Mahometto. aspiravano alla corona del martirio. Di là, quell'antagonismo profondo che non ha cessato di regnare fin'a quest'ultimi tempi tra il successore di Califi ed il Vicario di Gesù C. L'accanimento ed il vivo desiderio erano li stessi da ogni parte. Da giudici imparziali, noi dobbiamo dire che gli errori commessi dalli Crociati non la cedono guari a quelli commessi dalli musulmani; era da ogni lato, una lotta senza pietà, senza grazia. Così il Papa riduceva in lui tutto l'odio dell' Islamismo contro il Cristianismo: il suo nome non è mai pronunziato negl'annali dell' Istoria Ottomana senza che questo sentimento non scoppi in tutta la sua crudezza. Sono diecissette anni appena, malgrado i progressi che si erano già realizzati, un ministro di Sultan Mahmud, rinomato per la sua intelligenza e per la sua rettitudine, e che ha reso di gran servigi al suo paese, indirizzava al sovrano un rapporto diretto contro una frazione numerosa de' suoi sudditi cattolici, e s'esprimeva verso il Papa ne' termini i più inconvenienti.

In Europa, il progresso più rapido de' lumi ha dovuto modificare da più lungo tempo i sentimenti della Corte di Roma per il Capo dell' Islamismo, ma non vi è la che una questione di data, e le cronache del tempo renderono con usura all' Islamismo l' ingiuria ed il disprezzo. Felicitiamoci di non avere vissuto in mezzo a quell'epoche di sangue e di odio. Gettiamo un velo sul passato, e sopra molti errori de' nostri padri. In quei tempi di egoismo armato, l' Islamismo ed il Cristianismo hanno avuto cadauno i suoi giorni di gloria.

Ora, qual più bel spettacolo a presentare agl'uomini che un' Inviato di Roma, sbarcando a Costantinopoli per firmare la riconciliazione fra il mondo Cristiano ed il mondo Musulmano? Non è quella la prova la più eclatante di tolleranza che da per tutto si è sostituita a' sentimenti di odio e di fanatismo? Se la Cattedra di San Pietro è felicemente occupata oggidì da un'Uomo il di cui cuore batte a tutto ciò ch'è nobile e generoso che fa la speranza dell' Italia, e l'ammirazione dell' Europa intiera; noi vediamo, sul trono dei Sultani un principe che ha inaugurato il suo regno colla celebre dichiarazione di Gul-Hané, base di tutte le riforme e di tutte le ameliorazioni; che ha abolito la pena di morte e la confiscazione mettendo sotto la salva guardia delle leggi la vita e l'onore dell'ultimo de' suoi sudditi; che ha dato al mondo i piu belli esempi di umanità e di clemenza; e che i pensieri suoi di ogni istante sono dedicati alla felicità de' suoi sudditi. La providenza doveva scegliere due Sovrani così eminenti per l'accompimento di questa grand'opera, per cimentare, sulle basi di questa riconciliazione, dei rapporti di giorno in giorno più intimi tra la Turchia e l' Europa, e l' Istoria consacrerà a loro una delle sue più brillanti pagine. »

— Le ultime notizie di Costantinopoli recano quanto segue.

« Monsignor Ferrieri, nunzio pontificio, accompagnato da tutte le persone che compongono la sua ambasciata ebbe l' onore di essere ricevuto in udienza da Sua Maestà il Gran Sultano.

I più grandi onori sono stati resi al Nunzio: introdotto nella sala del trono da Kiamil Bey introduttore degli Ambasciatori, Monsignore è stato accolto da S. M. con una deferenza particolare: il Sultano gli ha indirizzato più volte parole lusinghevoli, alle quali il nunzio rispose esprimendo i sentimenti che inspira a tutto il mondo civilizzato il Sovrano illuminato innanzi a cui aveva egli l' onore di comparire.

Il nome di S. S. Pio IX è stato ripetuto più volte nel corso della conversazione. Le loro Altezze Alì Pacha, ministro degli affari esteri, Emin Mohlis Effendi 1. interpetre del Divano, e gli officiali superiori del palazzo assistevano a questa udienza. »

DEI TRIBUNALI PROVINCIALI

Si vocifera poter esser soppresso il Tribunale di Appello nelle provincie Marchigiane. Questo Tribunale, che fu creduto necessario alla più equabile distribuzione della giustizia, eretto col titolo di Ruota in Macerata da Sisto V. nel 1588 da Gregorio XIV e da Innocenzo X confermato, che Napoleone nel 1808 trovò nel suo splendore primitivo, ed in altra forma stabili in Ancona, che fu ricollocato in Macerata da Pio VII, che tolto da Leone XII fu restituito da Gregorio XVI, potrebbe, necessario negli antichi tempi, negli odierni non esser più necessario? E perchè sopprimerlo? Forse per risparmio di spese al pubblico erario! Ciò non è verosimile e non può esser vero. Imperciocchè ogni governo, come conseguente emanazione della società umana, se fra gli altri doveri ha quello della economia, ha pur quello della garanzia. Quello però consiste nel buon uso del denaro pubblico, mentre questo consiste nella protezione dei diritti sociali ed individuali. L'uno si raggiunge con leggi che soddisfino agl'interessi individuali ed alla sicurezza personale, l'altro, non già con spender poco, ma con spendere senza superfluità. Coll'amministrazione della giustizia, dopo le leggi positive, si provvede agl' interessi individuali ed alla sicurezza personale. La norma di esercizio essendo la prima fra le leggi politiche dirette al conseguimento del bene pubblico, è l'oggetto il più interessante, poichè si riferisce a tutti i svariati interessi individuali e sociali sì materiali che personali, si civili che criminali; e tanto nella rispettiva singolarità quanto nella reciproca connessità come nella generalità riunita a tutti deve convergere, a modo che l' influsso e l'effetto siano uguali per tutti, niun popolo niuna classe niun' individuo ne risenta troppo a suo maggior utile, ne risenta meno a suo maggior danno.

Questa norma sta nella forma nel numero nella distribuzione dei Tribunali. Della forma collegiale non vi può esser dubbiezza, essendo l'idea spontanea del buon criterio. Nella scelta de' funzionari sta la somma difficoltà; affinchè non influiscano le propensioni non avvertite, le insinuazioni maliziose, che tengono indietro ed occultano il sapiente ed onesto; ed esaltano, e fanno innanzi l'ignorante ed il malvagio. Ma anche nella persuasione di una scelta eccellente è essenziale, che un magistrato, indipendente in certi rispetti dal corpo collegiale, ne vegga assiduamente il procedimento; neppur esso però sia tutto a sè abbandonato, sicchè il presidente del Tribunale delle di lui azioni, ed esso dell'azioni del Tribunale e del Presidente dia conto al Ministero della giustizia. Il concetto di questo sistema è troppo conosciuto, perchè si possa credere, che se ne disconoscano i vantaggi.

Accuratamente così composti i Tribunali, l'equabile loro influenza sui generali ed individuali interessi dipende dal loro numero, e dalla loro distribuzione, come dal numero dei funzionari che devono comporli, proporzionato alla giurisdizione territoriale. A questo intuito il preconcetto ne viene di una possibilmente equabile divisione dello stato in provincie. Si avrebbero tutt'i Tribunali di ugual rango, e perciò di ugual numero di funzionari; equabile sarebbe l'esercizio dell'amministrazione giudiziaria; gli stessi giudici pedanei potrebbero esser più equabilmente distribuiti, e valer più equabilmente anch'essi alla giustizia distributiva.

L'attuale riparto territoriale dello stato Pontificio a questo si presta esattamente. Roma col suo distretto, e colle provincie di Frosinone di Rieti, di Viterbo di Perugia di Spoleto; le Legazioni di Bologna di Ferrara di Forlì di Ravenna, le Marche di Macerata Ancona Fermo Ascoli Camerino con Urbino e Pesaro formano tre ripartimenti di equilibrata popolazione. Quello di Roma sovrasta, gli altri due sono paralelli.

È necessario però di dismetter le gare o municipali o provinciali, e di rinunciare al fantasma dei privilegj e delle prerogative, cause tutte di passati dissidii e dell'infiacchimento e della degradazione italiana, e che le provincie troppo ample non si dolgano di una falcidia, e le troppo piccole di una concentrazione, e ne facciano il sacrificio all'equilibrio degl' interessi generali, semenza di prosperità e di vigore nazionale; o che il governo non ne curi le ingiuste querele.

Questa equabilità provinciale come statuirebbe l'equabilità della giurisdizione dei Tribunali di primo grado, così di quella degli stessi Tribunali di appello. Tolga il Cielo la idea al prestigio di un risparmio di spese o di dare un tal Tribunale, oltre Roma, ad un solo degli altri due ripartimenti, o di concentrare nella Capitale un solo Tribunale per ambedue siccome vi si concentrano quello del terzo grado *e quello di circoscrizione o cassazione* nei due supremi Tribunali della S. Ruota e della Segnatura. Questi a tutta ragione devono esser unici e nella Capitale, essendo di un esperimento estremo, poichè rado avviene per ricorrere all' uno la difformità de' giudicati, e più rado avviene il caso di nullità per ricorrere all'altro. La diffusione di altri simili Tribunali *per le provincie produrrebbe quella superfluità* di spese, che offende i principii di pubblica economia.

D'altronde di funesta impressione nello spirito pubblico sarebbe, che l'uno degl' altri due ripartimenti fosse privilegiato. Di eguale popolazione di eguali interessi di eguali rapporti ambedue, questa predilezione sarebbe di mal seme, che producendo gelosia ed invidia distruggerebbe quella simpatia fra popoli di uno stato, che tante altre tristi semenze, le quali si vanno distruggendo ma che non sono tutte distrutte ancora, avevano reso gli uni verso gli altri astiosi e nemici, ogni fratellanza estinta e sconosciuta.

Quando queste sole triste conseguenze si dovessero evitare, la spesa non sarebbe superflua. Ma i Tribunali di appello sono di pari essenza e perciò di pari necessità dei Tribunali di Prima Istanza. Lo sono per i giudizi civili; lo sono per i giudizi criminali; per quelli competendo in tutte le cause il diritto all'appello; per questi potendo competere, se il legislatore considererà, che i prevenuti di delitto, potendo essere innocenti, come hanno diritto alla vita, e di esimersi dall'infima pena, da cui i giudizi ora sono appellabili, hanno diritto alla loro dignità, che potrebbe esser degradata ed, alla loro libertà anche temporanea che potrebbero perdere in un primo giudizio e che potrebbero garantire in un secondo esperimento.

È dovere di ogni governo, che la giustizia sia resa a tutti indistintamente prontamente colla maggior certezza e col minor dispendio. A tutte queste essenzialità si avversarebbe un sol Tribunale nella Capitale, e così altro solo in uno dei due ripartimenti. O non si avrebbe la desiderata prontezza, ovvero quello dei due Tribunali, a cui quel ripartimento che n'è privo dovesse ricorrere, dovrebbe avere un'aumento di funzionari per una sezione che valesse alla celerità ed alla prontezza. In questo caso perchè questa sezione non potrebbe comporre il terzo Tribunale? E per meglio dire perchè non lasciare il Tribunale in ogni ripartimento? Senza Tribunale mai per il disgraziato ripartimento nei giudizi civili i diritti individuali sarebbero prontamente giudicati, e le famiglie per tardità de'giudizi andrebbero esinanite, aspettandone la risoluzione per prender un partito sulla loro economica condizione, che dall'evento del giudizio può dipendere; nei giudizi criminali l'uomo si distruggerebbe nel languore di un lungo carcere per la incapacità di unico Tribunale a solleciti numerosi giudizi.

E la certezza e la uguaglianza ed il minor dispendio come si conseguirebbero? La certezza si avrebbe, quando siano, come potranno essere, saggiamente composti. Mai si avrebbe l'uguaglianza ed il minor dispendio. Alla Capitale non potrebbero accedere che i ricchi onde illustrare i fatti conferendo con i difensori ed i giudici; gli altri dovrebbero abbandonarli al loro criterio non sempre sufficiente a diradarne le tenebre, ufficio essendo de' litiganti, cui i fatti appartengono, o dovrebbero sopportar spese intollerabili alla capacità di loro condizione, prezzo non compensabile tal volta dalla vittoria, e di ruina nella vittoria medesima, di totale ruina di una famiglia nella sconfitta, mentre invece non dispendioso e facile sarebbe l'accesso a Tribunale posto in mezzo a ciascun ripartimento. Dal più lontano accesso il maggior *dispendio, dal maggior dispendio l'ineguaglianza*. Somma ingiustizia e la massima sarebbe questa: imperocchè si toglierebbero i Tribunali a chi poco ha per far valere i suoi diritti dovendo farli valere con spendio che non può sostenere, e si lascierebbe un sol Tribunale a chi può farli valere, perchè può spendere. E così fosse, che le procedure, adottate come un ramo di finanza piuttosto che una *regola* di giudizi, non inceppassero a chi poco ha l'esperimento de'propri diritti!

Se tutti gl'individui d'uno stato sopportando le contribuzioni danno la loro quota per le spese del governo, tanto individualmente quanto collettivamente devono essere retribuiti dei pubblici vantaggi e delle pubbliche commodità. Non v' è ragione; che quelli della Capitale e quelli di alcune provincie ne abbiano, e non ne abbiano quelli delle altre. La quota di questi sarebbe versata a maggiore utilità degli uni ed a certo discapito degli altri. Questa parziale divergenza sarebbe un'attentato al diritto di proprietà, anzi una usurpazione delle altrui proprietà.

Essendo di essenza anche i Tribunali di Appello l'abolizione di questi in uno o nei due ripartimenti, non essendo superflua la spesa, mentre non sarebbe equa; sarebbe ingiusta; pugnarebbe con i sani principii di pubblica economia. I principii che occorrono per l'interesse *di uno stato non sono rispettivamente* senza analogia con quelli che occorrono per l'interesse de' privati. È d'uopo convenire, che si possono e si devono fare delle privazioni, come nelle famiglie, così nello stato. Ma nelle privazioni dei privati v'ha pure una differenza. Il privato può fare a se stesso e può esiggere delle privazioni dalla sua famiglia, perchè tutto è *suo*, *rendite consumate, commodità date*. Ma non è così in uno stato, perchè, contribuendo ciascuno, tutto è di tutti. Ingiusta è nondimeno la privazione, che il privato fà anche a se stesso, o a meglio dire biasimevole, quando non è necessaria, o se necessaria ancora, la fà di cosa a se individualmente necessaria e sostanziale mentre avesse modi, o mentre avendone insufficienti, potesse privarsi di ciò che fosse meno essenziale o potesse meglio regolar la sua amministrazione per non privarsene; più ingiusta e più biasimevole fatta alla *famiglia, se gl'individui contribuiscono*.

I Tribunali sono per lo stato come il pane per la famiglia. Non v'è necessità che possa nè toglierlo nè diminuirlo, potendone aver quanto basti; non toglierlo per conservar la vita; non diminuirlo per conservarne la forza. L'amministrazione della giustizia è la vita dei popoli; saviamente diffusa, esattamente esercitata è la prosperità dello stato e della nazione. Senza essa, o mal diffusa, o mal esercitata, le arti l'industria il commercio sarebbero nomi sterili; ogni semenza produttiva o languirebbe o disseccarebbe.

Tristo ed improvido uso di economia diminuire le spese diminuendo i primi organi vitali della prosperità! Anzichè diminuire si deve curar invece che le spese siano sufficienti, ed uguaglino il vero valore dell'ufficio de'magistrati di capacità al grande scopo dell'amministrazione della giustizia. Lo stato come il privato può fare economia indagando se esistono abusi nella generale amministrazione e togliendoli, e togliendo o diminuendo spese nei tanti diversi rami governativi, che non sono di assoluta necessità, e che la condizione dei popoli verso il governo e la condizione del governo verso i popoli più non esigesse. La spesa de' Tribunali è insita nella natura di ogni governo. Essa è stata, e sarà mai sempre indispensabile. Se oggi è maggiore che non era in altri tempi, è maggiore per lo maggior sviluppo degl'intelletti per la generalizzazione dell'industria per il conseguente incremento individuale e generale degl'interessi. La stessa spesa maggiore è una necessità.

Quella voce dunque non può non esser stata sparsa malignamente. A quella voce avrebbe risposto il Gran Duca di Toscana aggiungendo per l'aggregazione di Lucca nei suoi stati un'altro Tribunale di Appello. Il sommo PIO non risponderà diversamente.

GIUSEPPE CAMPITELLI.

ARTICOLI COMUNICATI
ED
ANNUNZI

SAN BENEDETTO

. . . il Popolo se la ride di tutti i suoi miopi guidatori, e di tutti i moderati, che aspirarebbero a divenirne i moderatori, ed opera come gli detta il cuore, e quando giungono i momenti solenni, in cui si tratti di festeggiare un principio, una idea si leva commosso ed infiammato di entusiasme come se avesse a respingere l'inimico, o a salvare i destini della Patria.

Dalla Speranza

Il Popolo Sanbenedettese sempre pieno di speranza e di fede nella opinione, che vigorosa e ragionevole si alzò dalle alpi al mare, e trionfante camina coll' incivilimento europeo si commosse assai sentitamente quantunque volte il gloriosissimo Pio, il grande Leopoldo, e l'italico Carlo Alberto fecero opere di patria risurrezione. Ma di tutti gli avvenimenti, che si succedettero nel volgere delle ultime venti lune non fuvvene alcuno, che gl' infuocasse più gagliardamente gli spiriti di quello, che cessando nel limitrofo Regno gli orrori della guerra civile crebbe a diciotto milioni il novero degli affrancati Fratelli, e assicurò sopra più ferma base la nazionale italica indipendenza. Esso diede pubblico segno della sua straordinaria allegrezza con una solennità veramente civica, la quale mentre era plauso alla vittoria del prodigioso progresso nazionale testimoniava profonda riconoscenza a quel Sommo, cui è dovuto cotanto successo.

E nel vero come prima pervenne fra di noi la *fama delle larghezze costituzionali*, che il Rè di Napoli quasi emulando i Principi riformatori della Italia centrale e subalpina aveva conceduto per la pacificazione delle due Sicilie alcuni de'più ardenti nostri giovani si recarono al confine regnicolo di Martinsicuro per avere la conferma di così lieta novella. E colà convenuti alla gioja e all'entusiasmo di cui videro compresi que' Confinanti più non dubitarono del fortunato e quasi prodigioso avvenimento. Si affratellarono i nostri con que' generosi, e a mostrare che le venture di una provincia italiana sono le venture di tutta Italia, loro impromisero di tornare in determinato giorno con molti Cittadini di S. Benedetto e de' vicini luoghi del Piceno a festeggiare i successi partenopei, e a stabilire co' Fratelli Apruzzesi in mezzo al bacio di amore tale una consonanza di sentimenti e di affetti da convertire le gare e le antipatie create da reità di tempi e da malignità di destino tra le finitime Provincie dei due Stati in emulazione ardente ed operosa ci concordia nazionale.

Di fatti l'alba del settimo giorno del corrente *Febbrajo, che dopo lungo imperversare di tempo* surse purissima sul nostro cielo ridente, annunziava la gioja di cui doveva essere spettatrice.

Alle nove del mattino, dietro gl'inviti precorsi, una eletta di Cittadini delle limitrofe provincie picene recavasi in questa Terra per unirsi a quanti dei nostri stavano in sul muoversi verso il Tronto, e quando si parve trascorsa l'ora di ogni possibile arrivo Forastieri e Paesani partirono per Martinsicuro. Andava innanzi con bandiera Pontificia una compagnia de' nostri Civici a piedi comandata da un Tenente, e il resto del numeroso stuolo faceva seguito trasportato da lunga difilata di legni. Giunti in prossimità del ponte delle Scafe, che divide il nostro Stato dal Regno napoletano si videro dall' una parte e dall'altra sventolare tra le bandiere pontificie e siciliane quella dei tre colori d' Italia. Bello e venerando tramischiamento, che mentre simboleggiava la fede e la riconoscenza dovuta al IX Pio, e ai Popoli delle due Sicilie, ricordava altresì e agli animosi e ai poveri di spirito, che il sentimento della indipendenza e della nazionalità di questa classica terra è tanto possente e tanto incarnato all' anima italiana da ridersi dei miserabili ostacoli, che le *vigliacche trepidazioni e le vili paure oppongono* alla sua esternazione. La schiera de' nostri tocca fino all' animo dal significato di que' cari simboli fece dimostrazione espansiva e solenne delle proprie emozioni gridando viva a Pio IX che primo stese la mano alla piangente Italia; viva alla Sicilia, che a prezzo di sangue si redense da gravosa servitù, viva a Napoli, che perseverando in un efficace volere rialzò l' abbattuta fronte lanciando il suo Rè fra i nostri Principi riformatori; viva all' Italia che nella sorte inaspettata di altri nove milioni di Figli poteva rimanersi più ferma o più dignitosa contro l' inimico, che le s' ingrossa e le rugge attorno minacciando di tornarla alla sua infanzia e di tenervela eternamente schiava colla prepotenza di una forza brutale. Eccitata da uguali impressioni fece eco a queste grida la schiera dei Confinanti Apruzzesi, e dei bravi Cittadini, che i Municipii di Teramo, di Giulia nuova e di Colonnella avevano spedito con mandato di pubblica rappresentanza. E nel mentre si alzavano queste grida di letizia, che furono veramente fragorose, le due schiere correvano ad incontrarsi. Ed oh qual penna può ritrarre a veri colori lo entusiasmo con cui si abbracciarono co' nostri *i Fratelli regnicoli! Le lagrime allagavano* il petto, il pianto toglieva a tutti la parola, e non si udivano che singulti, e non si vedevano che amplessi esprimenti quel gaudio e quella piena di affetti, che non è dato ridire.

In mezzo a questa scena fortemente commovente di cui stupirono gli stessi vecchi, che non ne videro una simigliante giammai, si fece il cambio delle bandiere; e baciata e ribaciata in atto riverente ed affettuoso dagli Apruzzesi quella di Pio, e dai nostri la Nazionale, si giurò di difenderle finchè rimanesse fiato di vita. E allora si passò in una delle abitazioni di Martinsicuro messa in bell' acconcio, dove si ebbe sontuoso rinfresco. Dopo di che si riunirono tutti in una festosa comitiva, e difilarono alla nostra volta con bandiere spiegate pontificie e tricolori.

Percorso ch'ebbero le cinque miglia, che ne dividono dal Trono arrivarono aspettati in Sanbenedetto, e salutati dallo sbaro de' mortari. Fù grandioso lo spettacolo d' immensa quantità di Popolo accorsa nel Ponte, che dà entrata al Paese per far giulivo incontro. Fù vaga la prospettiva del vecchio Castello dove non pur facevano bella mostra stendardi papalini, e addobbi rispondenti alla circostanza, ma vi risplendeva altresì il busto venerando di Pio sostenuto da tricolore piedistallo. Fù lietissima la vista del Corso messa a festa con paramenti sfolgoranti de' colori Pontificii nelle finestre di tutte le case, ed ornato da un candido stendardo di Santa Chiesa. In mezzo a tanta pompa l' inebriato Popolo tenendo dietro a numeroso drappello di Civici e di Cittadini paesani percorreva le maggiori strade del Paese, ed alternando canti nazionali ad altissime grida di gioja ripeteva ad ogni istante con effusione di cuore i cari nomi dell'adorato Pio, della diletta Italia, della provvida Costituzione napolitana e della sospirata nazionale indipendenza. Ed in questo andar trionfale si serbò tale temperanza di espressioni, e tale rispettività alle leggi, ed all'Augusto Sovrano, che riuscirono a splendida rivelazione del senno e della maturità italiana.

Alla fine si aprì il Teatro communale, ove rimaneva allestito un banchetto dai Civici e da buona parte di Cittadini Sanbenedettesi offerto a tutti i Fratelli ch'eransi dai loro Paesi distaccati per festeggiare la vittoria della causa nazionale riportata nelle due Sicilie. Era bello il vedere quel gajo e brillante teatro illuminato, e decorato del santo Semibusto dell' immortale Pontefice, cui stavano intorno bandiere, iscrizioni e rami di ulivo e di alloro. Esso sorgeva sovrastante alla eletta su ben adorno basamento, e pareva dall'angelica espressione, che sorridendo invitasse i suoi Figli ad allegrarsi dell'opera sua! Nel mentre poi che i Convitati prendevano ristoro furonvi alquanti, che genuflessi insieme agli Astanti adorarono *al sommo Pio indirigendogli parole di caldissimo* affetto e di non peritura riconoscenza. Ma di tutte le adorazioni fu commoventissima quella di un infelicissimo Capitano di milizie napolitane, che per avere vagheggiato una Patria durò per più lustri i patimenti fisici e morali di orrendo carcere politico. Diss' Egli « Dio, che dopo tre secoli di sciagure, con cui severamente punisti le colpe de' Padri nostri, disponendo le cose in misericordia rivolgesti sopra l Italia mia un sorriso, e mandasti l'Angelo di pace a por fine ai mali nostri, deh sii largo al suo Inviato di forza e di lumi in questo supremo momento della Patria: conservalo a lunghi anni, e fa che le sue opere santificate dalla tua benepizione siano inespugnabile difesa alla bandiera da lui spiegata, affinchè la redenzione per esso iniziata nelle vie di giustizia, di virtù, e di amore sia condotta nella maturità dei tempi alla sua perfezione » A tali espressioni tutta la riunione pianse di tenerezza. Ma ben presto sottentrò al pianto la ilarità generata dalla recita di poesie di vario metro, tra le quali piace menzionare la bella ode detta sul tema del festeggiato avvenimento dal Deputato Teramano il chiarissimo Signor Avvocato Ginaldi, di cui stanno ancora scolpite nella mente, e nel cuore di quanti lo udirono le improvvisate parole, che aggiunse ai suoi versi degne di lui che le proferiva, e del Popolo che lo aveva inviato. Gli applausi agli Oratori ed ai Poeti erano spiritosi, e vi prendevano parte le gentili Signore Sanbenedettesi, che con molta robustezza di spirito e cortesia di modi univano plaudenti ed applaudite i loro *viva* a quelli dei Forestieri e de' Paesani. Tanta festa per altro non valse a sopire nel cuore italiano di un valoroso Fratello la funesta idea delle calamità Lombarde e Veneziane. Che anzi resagli assai più trista al riscontro di quella delle nostre avventure e de' nostri tripudii lo portò ad interrompere le gioie della comitiva per invitare i Compagni a far luogo tra mezzo il godere ad un affettuoso sentimento di Patria carità verso que' sventurati. Pietoso invito suggerito da cuore pietosissimo si fu questo, che svegliò l'amore e la compassione degli Ascoltanti quali con le lacrime agli occhi indirissero al Cielo la fervida prece del santo riscatto. E dopo brevi istanti rattemprato il dolore nella speranza, che presto si renderanno compiuti i destini d' Italia segnati nel libro eterno della Provvidenza, alle grida di compianto succedettero i viva all'augustissimo Autore e principiatore della nostra risurezione, ai Principi che aiutarono la gloriosa impresa, all'eroico coraggio civile, e alla inespugnabile perseveranza de' Fratelli lombardi veneziani nel reclamare arditamente sulle tante basi del diritto e della legalità da chi vorrebbe stramazzarli con la ferocia nel fango della nordica servitù le riforme volute dai tempi e dalla civiltà progredita.

Qui finì il banchetto. Allora i Deputati apruzzesi prendendo commiato tutti vollero accompagnarli un miglio a discosto del Paese, ed ivi nel separarsi rinnovarono amplessi, proteste, giuramenti, e viva accompagnati dalle lacrime figlie de'cuori, che sentivano di aver riacquistato *la libertà santificata dalla Religione al cospetto* di tutte le Nazioni, ed una Patria glorificata dai prodigj di ogni maniera di virtù italiane.

PORTO SAN GIORGIO 10 Eebbrajo 1848.

Nel giornale il *Romagnolo* degli 8. Genn° p. p. si leggeva. « Anche qui (*al Porto San Giorgio*), » si attende con ansietà la nomina del nuovo Prio» re Comunale, e noi *ci auguriamo* di cuore che « venga prescelto il Marchese Filippo Trevisani « ingiustamente tratto fuori dalla Terna di Capi« tano della Civica per le mene di pochi *oscu*« *rantisti*. »

Sarebbe desiderabile il conoscere quante furono le persone che *si augurarono* la suddetta nomina, se pure non fu una sola, cui piacesse di parlare in plurale. E diffatti, dovendosi credere che il Consiglio Comunale sia l' interprete unico del pubblico desiderio, basterá dire ch' esso nella tornata del 22 Novembre anno p. s. nominò per 3. della terna il sud. Marchese Trevisani con 11 voti favorevoli, ed 8 contrarj, quando poi il primo eletto sig. Luigi Salvadori ebbe 17 voti favorevoli, e quindi cadde su di lui la nomina meritamente desiderata non solo dal Consiglio, ma da tutto il *Comune. Nè il sig.* Salvadori la cede sicuramente in capacità, zelo, ed onestà al prelodato sig. Marchese, e già da un mese circa, quantunque alieno dai pubblici onori, ed occupatissimo delle domestiche bisogna, assunse l' esercizio di Priore Municipale per corrispondere al voto pubblico, ed alla Superiore volontà, ed in sì breve spazio di tempo ha dato prove non dubbie di sapere, e voler corrispondere ai bisogni, ed all'aspettativa de' suoi amministrati, i quali hanno in lui risposta intera fiducia sapendolo non degenere nipote di quel Tommaso Salvadori di ch. mem., il cui nome vivrà eterno nella storia politica e letteraria. Ci piace aggiungere che la sua nomina ha tranquillizzato ancora l' onesto ed ottimo Segretario Comunale, che temeva, ove fosse caduta sopra altro soggetto meno capace, e volonteroso del sig. Salvadori di assisterlo, temeva dicemmo, di essere costretto a rinunciare per poca attitudine à tale impiego.

In quanto alla terna di Capitano della Civica in questo Comune, dalla quale il *Romagnolo* diceva tratto fuori ingiustamente il Marchese Trevisani, basterà osservare a lode del vero che qui non abbiamo per certo *oscurantisti*, e che *il sig. Marcese fu escluso* per *fatto proprio*, e non per le mene altrui, mentre all' approssimarsi dell' invernata egli produceva attestati medici comprovanti gl' incomodi di salute, ai quali andava soggetto, e chiedeva essere esonerato dal servizio. Devenutosi dopo alla nomina del Capitano, egli in conseguenza de' suoi reclami, e de' documenti prodotti, fu escluso dalla terna. Poco appresso chiese di essere cancellato dai Ruoli, e vi aderiva la Commissione con soverchia precipitazione, senza riflettere che gl' incomodi reumatici del sig. Marchese non erano di tale natura da non permettergli di poter servire da un momento all' altro, e non sicuramente del genere contemplato dalla legge per escludere dalla Civica. A tutti del paese fù dispiacente che il Corpo Civico perdesse un sì emerito soggetto, il quale siamo certi si sarebbe gloriato di appartenervi anche senza gradi, appena che la salute gli elo avesse conceduto.

F. G. B.

TIPOGRAFIA DELLA PALLADE ROMANA

SABATO 26 FEBRARO 1848. ROMA ANNO II. N. 24

IL CONTEMPORANEO

PATTI DELL' ASSOCIAZIONE
da pagarsi anticipatamente

Per ROMA e per lo STATO

Tre mesi.	Scudi	1 50
Sei mesi.	»	3 —
Un anno.	»	6 —

Stati Italiani e all' Estero, *franco al confine.*

Tre mesi	Franchi	40
Sei mesi	»	20
Un anno	»	40

PREZZO DELLE INSERZIONI

Dall' una alle dieci linee	Bajocchi	30
Al di là delle dieci per ogni linea	»	2

le Associazioni per lo Stato Pontificio si ricevono da tutti i Direttori, e incaricati postali: all'Estero dai seguenti commissionarj

FIRENZE Sig. *Vieusseux* per Toscana.
LUCCA Sig. *B. Grotta* alla Posta.
TORINO Sig. F. *Bertero* alla Posta.
GENOVA Sig. *Grondona.*
NAPOLI Giuseppe Dura
MESSINA Gabinetto etterario.
PALERMO Sig. *Boeuf.*
PARIGI Chez MM. Lejolivet E. C. Directeur de l' Office - Correspondance, 46 Notre-Dame. des victoires, Entrée rue Brongniart.
MARSEILLE madame *Camoin*, veuve, libraire, Rue Canebière, N. 6.
CAPOLAGO Tip. Elvetica.
GINEVRA presso *Cherbuliez.*
LOSANNA Sigg. *Bonamici* e Comp.
LUGANO Tip. della Svizzera Italiana.
LONDRA Sigg. *Bartes* e *Lowel.*
MADRID Sig. *Monnier.*
BRUSSELLES e BELGIO, presso *Vahlen* e C.
GERMANIA (Vienna) Sig. *Rorhmann,* -- (Tubinga) *Franz Fües.*
BERLINO Sig. *Dunker.*
PIETROBURGO Sig. *Bellizard.*
COSTANTINOPOLI Sig. *Blac.*
EGITTO (Alessandria) Spettatore Egiziano.
SMIRNE L'Impartial.
NUOVA-YORK Sig. *Berteau.*

AVVERTENZE
il Giornale si pubblica
il martedì, il giovedì e il sabato
L'Amministrazione e la Direzione si trovano riunite all' Ufficio del giornale, *Piazza di Monte Citorio*, N. 122.
L' Ufficio rimane aperto dalle 9 antimeridiane alle 8 della sera.
Le Associazioni gli Annunzj e Avvisi non si ricevono che al detto Ufficio.
Carte, denari ed altro, franchi di posta.

D' UNA OPINIONE

DEL REVERENDISSIMO P. VENTURA

SOPRA UNA CAMERA DI PARI

NELLO STATO PONTIFICIO

Si agita oggi in Roma la più grande fra le questioni costituzionali possibili. Dallo scioglimento di questa dipende non solo la grandezza e la prosperità della città eterna e dei pontificj dominj, ma la salute d' Italia, e la quiete di Europa, perchè alle istituzioni liberali richieste dai tempi e dalla intelligenza dei popoli manca quella di Roma formulata con un fatto inattaccabile e trionfante. Diremo di più ancora; l'accettazione in Roma dei dritti sociali, quali sono stati predicati dai sommi ingegni benemeriti della società, quali sono stati abbracciati dai popoli i più civilizzati della terra è un gran passo, e forse il solo passo per riunire le membra separate della gran famiglia cristiana, perchè si toglierebbe e per sempre alle sette dissidenti il pretesto di dirsi necessarie, come le sole che possano e sappiano accoppiare la Religione alla libertà dei popoli.

Sarebbe colpevole di lesa patria, osaremo dire ancora di lesa religione colui che protestando antichi dritti cancellati dai tempi e dai costumi, o evocando il fantasma d'una democrazia sanguinosa e distruttiva tentasse oggi di far trionfare private passioni e meschini interessi nella nuova Costituzione che si prepara pei nostri stati. Roma è chiamata di nuovo a dominare il Mondo col pensiero: la tiara deve sempre risplendere d'una luce senza macchia perchè possa illuminare tutta la terra.

Il P. Ventura entrò coraggioso per il primo nell'arringo, e resè un gran servigio alla discussione perchè la posò sopra una delle basi fondamentali della nuova Costituzione, sulla futura Camera dei Pari. Conoscitore profondo del meccanismo dei moderni governi rappresentativi enumerò i vizj delle attuali Camere dei Pari in Europa, le definì esattamente, facendone una pittura bella e verace; ma quando stabilì come tipo di perfezione possibile la Camera dei Pari in Inghilterra sarebbe facile il provargli ch'essa ha molti vizj comuni alle altre Camere di Pari in altri Stati; così quando la prese come modello per una futura Camera in Roma composta di soli Cardinali, niuno al certo troverà mai punti tali di somiglianza fra i nostri Cardinali e i Pari inglesi sicchè per la conformità di materia possa nascere qui una copia dall'originale.

Egli lo disse assai bene, e noi cercando di esser logici non devieremo dal principio ch'egli stabilì; *il governo di Roma è un governo eccezionale in Europa, è un governo sui generis.* Se la Costituzione dello stato pontificio dev'essere tutta speciale e propria d'esso, ciò non accade soltanto perchè agl' interessi materiali di questo governo si uniscono i grand' interessi di una religione professata da ducento milioni di uomini, ma perchè il carattere, gli studj, i costumi, i poteri, lo diremo pure, gl' interessi principali di coloro che dovrebbero essere i Pari della romana costituzione sono speciali a quelli uomini soltanto, sicchè ne fanno un corpo sociale *sui generis* donde avviene che un Cardinale non ha nulla di comune con un Pari di Francia con un Senatore Spagnuolo, con un Lord inglese.

Queste nostre considerazioni vengono in appoggio dell'esclusione totale dei laici nella Camera dei Pari, come vuole ancora il Padre Ventura. Certamente è inconcepibile la riunione di queste due classi così distinte in un solo corpo sociale, che deve tendere ad un medesimo fine, che deve servire ai medesimi interessi. Un Cardinale è troppo elevato per dignità e per carattere sacro da mettersi a livello perfetto, come si deve essere in una discussione, con un laico, fosse anke questi il più gran Principe di Roma, fosse anche la più rispettata intelligenza dello Stato: quindi un urto di passioni diverse, e un continuo conflitto; quindi la perdita del rispetto dovuto ai grandi dignitarj della Chiesa, e l' agitazione popolare mantenuta viva dai laici che si crederebbero offesi, e la debolezza del Governo, e la esigenza di nuove franchigie costituzionali, viste insufficienti le già concesse.

Esclusi i laici dalla nostra Camera di Pari, formata questa da un corpo sociale totalmente speciale e *sui generis*, potrebbero darsi ragionevolmente ad essa le attribuzioni concesse ai Pari nelle altre Costituzioni europee? Ecco la gran questione da decidersi. Se alcune premesse stabilito dal P. Ventura nel suo discorso devono portare una conseguenza logica, se la interpretazione che noi daremo alle sue parole è quale dall' opinione universale si desidera, quale conviene alla natura del nostro governo, se quella è la sola che possa mettere di accordo il temporale con lo spirituale, sicchè i due poteri ajutandosi senza combattersi, andando uniti ma non confusi, siano sorgente perenne di grandezza e di gloria al Papato, noi stabiliremo come massima fondamentale, la Camera dei Cardinali dover' esser un saldo sostegno degl' interessi ecclesiastici, il supremo Consiglio della Chiesa, un assai forte presidio del Papato, una delle guarentigie sacre dell' eterna durata d' una Roma cattolica, e null' altro. Ma perchè questo accada, perchè quella Camera sia rispettata come tale dal mondo intero perchè si tolga ai suoi nemici ogni pretesto per calunniarla di preferire talvolta gl'interessi mondani al bene della Chiesa, perchè le sue attribuzioni siano quali sono richieste dalla sua altissima dignità, dal suo carattere sacerdotale, dai suoi studj, dai suoi costumi, la Camera dei Cardinali non solamente *non deve rifare quello che fu fatto dalla camera laicale dei rappresentanti* (come dice il P. Ventura) ma deve limitarsi a cassare, adducendone i motivi, se trova lesi i grand'interessi religiosi; sicchè quando dopo maturo esame si convinse che nelle decisioni prese dalla camera rappresentativa nulla si trova di contrario ai primarii interessi della religione deve essa rimettere al Pontefice, senza osservazioni o commenti, la sanzione della legge emanata dai rappresentanti del popolo. Al solo Monarca appartiene il sanzionare quanto fu deciso dalla camera dei rappresentanti. Se la sanzione dovesse venire dalla Camera dei Cardinali, la volontà del Sovrano sarebbe in un certo modo inceppata, perchè quel Collegio di elettori e di eligibili insieme, fiancheggiato dalla potenza del nome e delle dignità, sarebbe un ritegno per il Sovrano a contrariarlo.

Resta allora, tutta intera e senza scusa, la responsabilità ai ministri, perchè questi non potrebbero rifugiarsi dietro la potenza della Camera alta per iscusare i loro consigli.

Dividendo in tal modo i poteri si tronca ogni questione, ogni dubbio sull' usurpazione reciproca delle due possanze. La camera che rappresenta gl' interessi politici, economici, e materiali dello Stato diviene una verità, non una finzione costituzionale. I grandi interessi della religione rimangono illesi, e la sanzione del Pontefice Re dà una forza una stabilità alle leggi che invano si spera presso le altre nazioni, circondandole di rispetto e di venerazione. I Cardinali occupati soltanto nelle cose ecclesiastiche rientrerebbero nella via che conviene ai loro studj, alla loro dignità, al fine per cui furono istituiti: la loro possanza che si appoggia in gran parte sul rispetto e sulla giusta opinione crescerebbe immensamente, nè più si vedrebbe il P. Ventura mettere a tortura il suo ingegno e tutte le arti oratorie per dimostrare che molti individui isolati possono *ingannarsi nella scelta dei mezzi, e dei sistemi di governare. possono essere d'una mediocrità da far compassione, possono avere interessi privati*, ma che riuniti in corpo, quei medesimi individui acquistano *lo spirito di consiglio, di giustizia, d' intelligenza, d' indipendenza.*

La bella immaginazione del P. Ventura vede gli uomini quali essa li crea, non quali essi sono in realtà; ma osservando i fatti senza passione alcuna, e rimontando dagli effetti alle cause si avrà la certa convinzione che tanto gl'individui isolati quanto i corpi sociali deviano dal retto sentiero e perdono forza e autorità quando vogliono seguire interessi non conformi alla loro natura, quando si allontanano dallo scopo cui l' opinione universale delle genti li destinava. Le circostanze e i tempi costrinsero i Cardinali a mescolarsi degli affari temporali. Oggi le condizioni del nostro Stato cambiano come cambiano le condizioni dell' Italia intera, come cambiarono le condizioni di tanti regni in Europa.

Una rappresentanza del popolo è fatta necessaria. Il grande studio del legislatore costituzionale sta nell' equilibrio dei poteri. E' questo il gran problema da risolversi; a questa soluziode si aspira, e conviene confessarlo, non ci si è giunto finora.

Nel nostro Governo solo è possibile di arrivarci di primo slancio. Non sembra un tratto della Provvidenza, che ci ajuta, il vedere come quella stessa condizione, la quale sembrava a tutti un' ostacolo insuperabile per istabilire nella nostra costituzione l' equilibrio dei poteri tanto necessario, diventi invece un mezzo potentissimo per assegnare ad ognuno il suo posto distinto e inattacabile? Nel nostro Stato v' è il centro della Supremazia cattolica cui niuno pensa di rinunziare, che niuno vorrebbe indebolire perchè forma essa la più gran parte della nostra gloria e della nostra potenza. Le due potenze, papale e popolare, sono andate spesso di accordo, ma (sarebbe inutile il nasconderlo) sono entrate spesso in lotta fra loro. Una Costituzione che oggi divida le due possanze dando ad ognuna i posti che le convengono tronca ogni questione, e dando un giusto equilibrio ai poteri, le rende amiche e sorelle, perchè il bene la gloria e la forza di una di esse, diviene il bene la gloria e la forza dell' altra.

La indipendenza della Camera laicale la rende forte è vero, perchè si appoggia al popolo, ma nel tempo stesso la costringe ad essere moderata perchè sa che un desiderio lesivo dei grand' interessi religiosi troverebbe il *veto* della Camera alta. Questa, abbandonando ogn' interesse che non sia religioso, ma grande per dignità, forte perchè elettiva del Principato ed elegibile, venerata per il suo carattere, si troverebbe nella necessità di accrescere il lustro e la grandezza papale come sorgente di lustro e di grandezza per lei.

E queste due potenze, camminando per due vie diverse ma parallelle, si rincontrerebbero poi nel capo del Pontefice e del Sovrano, la cui parola deve mai sempre illuminare ed educare le nazioni.

Spettacolo nuovo e mirabile per il mondo! Qual forma di Governo sarebbe stabile in Europa come il nostro? Dove trovare due forze simili che spingono la nazione ad una medesima meta? Chi potrebbe più dubitare del risorgimento di questa Roma?

Chi potrebbe più temere della salute d' Italia?

Dio concederà tanta gloria a Pio IX come compenso delle sue virtù. Dio darà a lui per intero quello che negò in parte a Ildebrando, a Giulio, e a Leone.

PIETRO STERBINI.

LIBERTA' INDIVIDUALE

Abbiamo affermato che un sistema di governo Rappresentativo nel nostro stato può comprendere la più importanti garanzie di libertà senza opporsi ai diritti inoffendibili del Pontificato. Altri crede che il contrasto de'due Poteri debba impedire lo svolgimento delle libere istituzioni: noi siamo d'avviso contrario, e leali per confessare le difficoltà dell'accordo neghiamo l' impossibilità, e mentre a stabilire l'armonia e l'indipendenza fra i due Poteri vediamo necessaria la maturità del consiglio, abbiam fede che possa emergerne uno statuto degno di Roma, uno statuto che metta la Religione a tutela della libertà, e del diritto nazionale, e avvalori la libertà qual propugnacolo della Religione. Dov' è il centro del cristianesimo, basta volere, è il centro della vera libertà! le lotte de' privilegii, delle esenzioni immiseriscono la grande questione. I due termini sono Cattolicesimo e libertà, ed operarne la sintesi, ecco l'alto concetto cui devo sublimarsi la mente, e allora il nome di Pio IX denoterà l' epoca in cui i figli dell'uomo compirono le lunghe e dolorose prove fra la superbia della forza, e il martirio della ragione, ed esultanti seguirono il trionfo della moralità.

Esaminiamo ora la questione in punto di libertà individuale. La libertà individuale non dev' essere vincolata che dall' osservanza delle leggi, nè coercibile se non colle forme e nei casi preveduti dalle leggi, nè soggetta che ai Tribunali ordinarii determinati dalle leggi. Questo principio è fondamento d' ogni governo libero, affranca il cittadino nella coscienza dell'incolumità, e lo innamora della patria. Questo principio è inviolabile per un Govèrno di forme rappresentative, perchè là il cittadino o in potenza o in atto, o direttamente o mediatamente chiamato a discutere le leggi non deve temere dall' arbitrio del potere esecutivo una vendetta, o una reazione, perchè là il potere legislativo essenzialmente distinto dall'esecutivo non soffre che l' arbitrio si sollevi qual nuovo potere in luogo della legge, là, in una parola, la proprietà di se stesso non può essere disconosciuta, se il cittadino uscendo dai limiti della sua legge non si pone egli stesso fuori della salvaguardia della legge: allora è costretto rientrarvi. A si luminosa evidenza di diritto puo esser mai, che la Religione contrasti?

Due poteri permanentemente straordinari abbiamo presso noi, che non obligati sempre all'esecuzione rigorosa di leggi scritte possono restringere la libertà individuale, e spesso colla sola responsabilità della propria coscienza - la Polizia Laica, e la Ecclesistica- In quanto alla prima, se un codice manca un codice deve farsi, ed anzi il Governo ne aveva già da molto ordinato il progetto; ma il nuovo sistema governativo assorbendo tutte le differenze delle opinioni politiche; toglierà per sempre la infelice necessità di commettere la incolumità del Governo all'arbitrio de'suoi rappresentanti, e la Polizia potrà assumersi invece le sue giuste e naturali funzioni e principalmente la prevenzione dei delitti sopra regole determinate, e publiche. Sotto nome poi di Polizia Ecclesiastica non intendiamo il potere dei Tribunali Criminali Ecclesiastici, che si esercita sugli Ecclesiastici e per leggi Canoniche, poichè ciò riguarda meramente il potere ecclesiastico, e anche i Chierici per queste parte sono vincolati da leggi scritte; per Polizia ecclesiastica intendiamo qui il potere conferito ad alcuni Tribunali Ecclesiastici di censurare e punire, *nullo juris ordine servato*, senza formalità di Pocedura, nè solennità di giudizio anche sui Laici alcuni trascorsi risguardanti moralità, e religione. In questi casi la libertà individuale non è protettta dalle leggi. Evvi modo che rimanga protetta senza offesa del diritto religioso? Per lo scioglimento della questione, che ci proponiamo, è duopo risolverne un'altra, cioè se il Potere Ecclesiastico possa cessare d' avere i Tribunali Criminali pei Laici.

Troviamo anche nel codice Penale, e nel sistema organico e di Procedura Criminale promulgati da Gregorio XVI introdotte le rispettive sanzioni penali ai stessi delitti, contro

i quali procedono i Tribunali Ecclesiastici. Ed invero la Religione e la moralità sono un patrimonio comune, nè si saprebbe temere che i Tribunali Laici non ne fossero gelosi al pari degli Ecclesiastici. Evvi difatti il misto Foro, o fra Tribunali Laico, e Tribunale Ecclesiastico procede e giudica quello de' due che previene l'altro; ma un tal sistema non può mancare d' inconvenienti, e non determinando la competenza che in virtù di prevenzione, può conseguirne che un Tribunale Laico prevenga sempre l'Ecclesiastico, e così la giurisdizione rimanga a questo come virtualità inoperosa. Se alcuni delitti che sono materia dei Tribunali Ecclesiastici, lo sono ancora de' Laici, se nel sistema del misto foro i Laici possono prevenir gli Ecclesiastici incessantemente e così esercitare la giudicatura nel silenzio del Tribunale ecclesiastico per quella parte in cui può aver luogo la giurisdizione mista, è chiaro che le nostre Leggi hanno considerato i Tribunali Laici come una efficace difesa della moralità publica *indipendentemente dall' azione dei Tribunali Criminali Ecclesiastici*; e se di questi delitti pertanto nei quali può aver luogo la prevenzione del Tribunale laico non è riconosciuta necessaria l'esistenza de' tribunali ecclesiastici sarebbe troppo ardita l'opinione, che si pronunciasse rispettosamente per la cessazione di ess i?

Ciò che v' ha d'inviolabile in tutto questo è il diritto di alta tutela sul buon costume, e sugl'interessi Religiosi, tutela inseparabile dall'autorità Episcopale, e che per essere efficace abbisogna d'un mezzzo proporzionato. Ma con la limitazione sopradetta, o lo stesso potere Ecclesiastico proceda e giudichi sui delitti contro il buon costume, ovvero proceda per esso il Tribunale Laicale è indifferente pel diritto di *tutela. Ciò nulla ostante se per rispettare sempre* più la giurisdizione Ecclesiastica, si credesse lasciarle il dritto di trasmettere ai Tribunali Laici i reclami per la iniziativa delle Procedure che poi dovrebbero essere continuate e decise a seconda delle leggi comuni, questo può aver luogo - Con questo temperamento potrebbero trattarsi ancora quei più leggieri delitti, che vennero finora *sottoposti alla riprovazione* o punizione ad arbitrio e senza formalità di giudizio; non potrebbero trasmettere la iniziativa delle analoghe procedure ai Giudici singolari che procedono e giudicano sui delitti di titolo minore? Allora la libertà individuale non si troverebbe più abbandonata dalla legge, nè scemerebbe perciò di potenza il diritto Religioso. Se a favore *delle curie Ecclesiastiche* milita la presunzione della rettitudine nell' uso dell'arbitrio, è anche vero che a favore dell'uomo milita la presunzione dell' innocenza, presunzione che onora l'Umanità, che nessuna legislazione ha rifiutato perchè basata sul principio, che l'uomo non è naturalmente cattivo, e fra queste presunzioni deve sperimentarsi il solo valore giuridico delle prove; e su ciò vivamente insistiamo perchè una punizione presuntivamente giusta non sodisfa generalmente l' opinione e però non viene in esempio, e a riincontro una punizione che il popolo presuma ingiusta reca fra gli altri danni la malvoglienza verso un Potere, il cui ministero dovrebb'essere al disopra di qualunque offesa: nè perchè trattisi di piccole pene, di brevi reclusioni ad arbitrio, vorremmo lasciare inosservato il danno; primieramente il bene della libertà individuale è sommo, e la gravità del suo danno è più nell'offesa del dritto, che nella durata dell' offesa; in secondo luogo, la libertà individuale è preziosa in ragione diretta della larghezza dei diritti politici in cui è dato esercitarla così che il mutamento del sistema la renderà più rispettabile e cara; è a considerarsi finalmente che per tanti delitti minori evvi pure formalità di processo, e solennità di giudizio comechè la pena non possa eccedere pochi giorni di carcere, *e non dia infamia*. Ora però il carcere d'un sol giorno per comando della Curia Ecclesiastica procaccia l'opinione d'uomo immorale, o irreligioso, opinione tanto più fosca quanto più *segreta* e repentina fu la condanna e la punizione. Che i Tribunali Laici sieno indipendenti. Che l' arresto personale non avvenga fuorchè nei casi previsti dalla legge e sostenuta da questi due principj vitali d'un libero sistema di Governo, è proclamati già nelle tre Costituzioni comparse in Italia, la libertà individuale non avrà nulla a temere dal proposto temperamento. Salvo è poi l'interesse della Religione e della moralità quando le due Podestà Tutorio ciascuna nel limite rispettivo sopra fissato hanno disponibile tutto l'ordine giudiziario laicale per *l'incolumità di quei sacri diritti.*

Tutta la questione dunque si ridurrebbe attorno il diritto Giurisdizionale Criminale per dimandare « se possa togliersi alle Curie Ecclesiastiche, » che possa togliersi con la distinzione suddetta crediamo fermamente stia nella Potestà del Sovrano Pontefice. La Giurisdizione Criminale sui laici pei delitti enunciati è un potere demandato dal Pontefice come Principe, perchè appunto se non avesse principato temporale non avrebbe neppure il diritto di render su quelli giustizia ai Laici, come non lo ha nei paesi che non sono soggetti al suo Principato. Che ciò poi sia utile a guarentigia della libertà individuale ci sembra altra verità; imperocchè la Potestà ecclesiastica ha anche un potere amministrativo ecclesiastico, *e omai è riconosciuto* quanto sia pericolosa la cumulazione dei due poteri amministrativo e giudiziario.

CESARE AGOSTINI.

I SICILIANI

E LE COSTITUZIONI ITALIANE

Quando la Sicilia si levò terribile, e dichiarò, per il giorno 12 gennaio o Riforme o Rivoluzione, fuvvi chi rise e di un riso stoltissimo; quando a Palermo quelli che intendevano al saldissimo proponimento *ritiraronsi sul monte Pellegrino*, e giurarono nel sacro delubro, scavato nella pietra viva, il patto di riconquistarsi la Libertà sancita per la Costituzione, fuvvi chi prese per un sogno il giuramento e l'ebbe per una spiritosa invenzione; quando il giorno si approssimava e il fremito di tutta l'isola cresceva, qualche voce pietosa, impaurita di non so che timori che la Sicilia non volesse più essere italiana, pregava ch' ella rinunciasse ai suoi dritti; quando il giorno 12 arrivava, è l' ora posta scoccava, e tutte le campane *della tremenda città ruggivano come le gole de'* leoni e correvasi a morire per la patria come al più solenne giorno di festa, Italia si riscosse e stette attonita ad aspettar l' esito, ma più di un infingardo prudente sparse la miseranda parola: Ecco là Sicilia che viene a turbare l' ordine delle Riforme Italiane. E chi vedeva l'Austria precipitarsi sull' Italia, e chi vedeva i Principi tirarsi indietro di trecento secoli dopo procedimenti sì inconsiderati, e chi prevedeva ruine di ogni fatta. Era il solo buon senso de' popoli, e di que' savi che *sanno* intenderlo che non vedeva nulla di tutto ciò, e che malediva alle malaugurate apprensioni.

Di cotesti profeti però nessun sapeva che il problema del Risorgimento Italiano in Sicilia era posto ben altrimenti che nel rimanente d' Italia; e che in Sicilia solo fu detto, perchè là solo poteva dirsi, se noi non riconquistiamo la Costituzione *due gravissimi danni avverranno: o qualche principe* italiano si persuaderà di dare la Costituzione ai suoi sudditi, e allora noi rimarremo popolo di*menticato*, e *il vilipendio e lo spregio in cui finora ci si tiene* crescerà per noi a dismisura, e per noi risorgimento vero non ce ne sarà; ovvero nessun principe oserà di metter mano alla mutazione delle basi del suo governo, dichiarandolo rappresentativo; perchè la Costituzione per verun altro popolo è un diritto già sussistente com'è per noi. Dunque noi si deve essere i primi per trascinar tutta l'Italia. - *Il Ministro Guizot faceva il medesimo* raziocinio, quando diceva che non trattavasi di Costituzioni in Italia, e che era una faccenda da doversi lasciare ai posteri? Egli avea ragione, ragionando col suo diritto diplomatico. Ma non sapeva che quando succede il Risorgimento di una Nazione intera, ciascuno de' suoi popoli risorge con tutti gli elementi della sua vita; perchè ciascuno sente dovere e poter contribuire la sua parte donde risulta la vita di tutta la nazione: or egli è certo che nessuna nazione presentava ne' vari suoi *popoli* tanta diversità e sostanzialità di elementi vivaci quanto l' Italia; indi il Risorgimento Italiano dovea aver questo di singolare di dover presentare gli aspetti più portentosamente diversi che, configurati insieme quando si verrà al più alto splendore, presenteranno tal maestà di edificio che i secoli per lungo tratto ne rimarranno maravigliati. Indi è che Roma risorgeva per la *santità* del Pontificato Cristiano e per la maestà del Popolo Romano; Toscana risorgeva per la squisitezza del senno civile diffusa in tutte *le classi, ond' è che l' elemento democratico* sostiene su basi salde il principato civile; Piemonte risorgeva per una forma più risentita dell' elemento monarchico, perchè ebbe più largo svolgimento, intanto che si temperava all' elemento democratico innaturato nella repubblicanissima Genova: ma nel regno delle due Sicilie, dove la monarchia era sostanzialmente costituzionale, come *mai si dovea risorgere? Ei si dovea risorgere* con tutte le forze del diritto Costituzionale, che intreccia i tre elementi politici, cioè il democratico, l' aristocratico e il monarchico, nell' ordine più conveniente agl' interessi di tutti. E il Regno Lombardo-Veneto come mai risorgerà? con tutta la forza che risulta dalla connessione profonda del Regno Italico e della Repubblica Veneta; vale a dire per una special forma che verrà anche ivi in tutte le classi de' cittadini, repubblicanamente, aristocraticamente e monarcalmente: ma con *quella temperanza che dalle lunghe sventure si fa* in cotesti elementi. — Or nè Guizot, nè altri che pensasse come lui, immaginava che il risorgimento di una nazione si facesse in cotesto modo; indi li pareva uno sproposito il pensare che ora l' Italia dovesse tendere alla sua nazionalità per via delle Costituzioni; ma li pareva uno sproposito perchè non pensava che eravi un popolo il di cui *diritto pubblico*, *dall' esistenza* della sua monarchia, era il diritto Costituzionale; e che se cotesto popolo dovea partecipare al Risorgimento Italiano nol poteva altrimenti che riconquistando il suo diritto, col quale poteva presentarsi in faccia agli altri popoli fratelli sventolando la bandiera Nazionale.

Or perchè mai la bandiera Costituzionale inalberata da un popolo veniva salutata dall' Italia come la bandiera della Nazione? Il perchè ormai è troppo chiaro; perchè tutti i popoli italiani per *diverso che fosse il loro modo di risorgere* tutti combinavano essenzialmente in questo, cioè nella necessità de' governi rappresentativi siccome mezzo di compiere tutte le parti della nazionalità.

Ma come e perchè combinavano in questo? Era una nuova mania? era un nuovo sogno per imitazione di paesi forestieri? era una gelosia delle potenze già tanto innanti nel cammino della civiltà? Il vizio delle scimmie non è il carattere distintivo degl' Italiani. Il caso è precisamente al contrario; quando l' Italia sente dovere ricostituirsi per governi rappresentativi non fa che richiamare le sue grandi e gloriose tradizioni, e riconnettere i legami della sua civiltà; nell' elemento politico, compresso e distratto finqui da cause non lievissime, nè scarsissime di numero, nè brevissime di durata.

Percorrete rapidamente le epoche più luminose *della storia politica d' Italia*, e voi troverete che le varie forme più splendide che possa assumere il governo rappresentativo son nostre; antichissime, se rimontate sino agli etruschi, formidabili, se ritornate ai Romani antichi, singolari e stupende se venite alle repubbliche Italiane, e se non vi basta anche Costituzionali in tutta la precisione del termine, quando si innalza la prima delle *moderne monarchie italiane*.

Ma fra tanta coerenza di parti per risorgere tutti in unica direzione eravi il più venerando di tutti i principati della terra, *il Principato Sacerdotale*, che essenzialmente univa in sè i due elementi indispensabili ad ogni costituzione, l' elemento elettivo, per eccellenza, e l' elemento rappresentativo.

Che razza di politici son dunque coloro, i quali senza pesare la natura de' principii e de' fatti ai quali da noi si accenna, mentre ribollono tutti *nell' atto del* nostro risorgimento, *non son capaci* neppur d' accorgersene, e si danno a far vaticini e a prender gli augurii?

Però è che noi siamo in diritto di affermare che la Sicilia poteva solo far traboccare la bilancia; se sapeva, come seppe, prendere la sua attitudine convenevole nell' atto che tutti i popoli italiani risorgevano. E noi non giudichiamo dopo il fatto, perchè quando un' autorevole voce supplicava i Siciliani per l'amore dell' unione Italiana a rinunciare ai suoi diritti, noi abbiamo fermato che nè essa era degna di risorgere, nè intendeva l'italiano risorgimento, se non portava il tributo de' suoi diritti (V. il Contemporaneo n. 5.).

Ma quello che ora ci fa dolore profondo è il vedere considerati i fatti più maravigliosi della nostra istoria come accidenti compassionevoli, piuttosto che come compimento delle leggi dell' umanità. Chi poteva mai immaginarsi che i primi vagiti *della libertà della stampa* in Napoli dovessero contemplare per modo questi grandi avvenimenti che ora si precipitano in tutta Italia, come l'opera dell' individuo piuttosto che come l' opera de' popoli, de' tempi, e del dito di Dio che segna i destini dell' umanità?

Chi poteva immaginare che ad un tal modo di giudicare i fatti dovesse far eco il *Risorgimento*, *in Piemonte?*

Ma guai per l' Italia se i grandi mutamenti che avvengono son veramente opera d' individui e non già l' opera della Nazione! Allora nè le Costituzioni sarebbero profittevoli a nulla, nè sarebbe il caso di provvedere alla nostra Nazionalità.

Il tempo delle adulazioni e delle codardie dovrebb' essere finito, parmi; e l' Istoria e Dio sono i giudici *incsorabili de' popoli* e dei principi.

PAOLO MORELLO

MEZZI NECESSARI IN ITALIA

PER CONSERVARE L' INDIPENDENZA, GARANTIRE LA TRANQUILLITA' E ARRECARE SOCCORSO AI FRATELLI OPPRESSI.

Profetizzare la tempesta quando il cielo è sereno o al più *si* scorge una nube da lontano è ardua cosa, percui spesse volte avvenne che fanatici o pazzi furono appellati i profeti, e la verità dei loro detti si comprese soltanto quando era sfuggito il momento di approfittarne. Qualunque però sia la possibilità d' ingannarsi e la difficoltà di essere creduti non mi asterrò dal dire francamente la mia opinione in un momento tanto solenne per la Patria.

Altamente adunque ripeterò, che di fallaci speranze si pascono coloro i quali credono che l' *Austriaco non interverrà ove dai Sovrani non* sia invitato, come se in passato per amore degli individui e non eccitato dal proprio interesse di dispotismo sempre ovunque non fosse intervenuto per inframmettersi indistintamente in tutti que' governi e tutti que' popoli, che manifestavano principii opposti ai suoi, e che destar potevano la simpatia e i desiderii dei non contenti suoi sudditi. L' Austriaco non potendo rimanere semplice spettatore degli avvenimenti d' Italia è forzato a secondarli, o ad opporvisi. A quest' ultimo partito *sempre inclinato* anche a costo della propria rovina, in questa circostanza sembra manifestamente essersi appigliato; ed in conseguenza esortava alla resistenza il re di Napoli, conforta di consigli azzardosi ed ajuta con forze militari i Signori di Modena e Parma; concentra quindi 150 mila armati in Italia, implora l' alleanza dei potenti del Nord, *e scongiura il Guizot a permettergli* di piombare su i Principi riformatori, prima che fra loro si colleghino, si armino e si organizzino. Il Tentatore assicura che debole resistenza questi potranno fare combattendoli separatamente, con armi qualunque, e con un esercito del loro molto maggiore e a dovizia fornito dell' indispensabile materiale di guerra, percui sarà facile di avvalorare le persuasioni e indurre il mondo a credere che i Principi (i quali al tiraneggiare servi colle bajonette straniere, pre*ferirono di governare indipendenti mercè l'amore* dei loro sudditi) erano violentati, e che gli italiani furono facilmente vinti, perchè la nazione è ignorante, e vigliacca, e la fazione dei ribaldi liberali, piccola e senza coraggio. In tal modo, mentendo le cause vere, questo calunnie, come per lo passato troverebbero eco fra gli stolti, invidiosi e malvagi; ed al martirio succedendo il dileggio, dal supplizio *saressimo* precipitati nella tomba derisi e vilipesi. Ma la giustizia di Dio ha pesato il valore delle lacrime nostre, e dopo i prodigi di sua onnipotenza non permetterà che suoni l' ora di tanta vergogna. In sì emergente pericolo essendo delitto di coltivare l' illusione che l' Austriaco non possa o non voglia a qua*lunque costo intervenire, convien esortare i Prin*cipi a stabilmente definire le basi dei loro rispettivi governi; a stringersi in lega difensiva ed offensiva, stando allerta sovrani e popoli, per isventare ogni trama, per prevenire ogni danno.

Sopra tutto essendo necessario un esercito di truppe regolari, il quale istantaneamente riunito in quattro corpi, e sussidiato dalle guardie civiche garantisca *la tranquillità* ed assicuri la nostra indipendenza contro qualsisia anche remoto pericolo, accenneremo al modo di formar*lo*, e come si può mantenere senza aggravar d'avvantaggio l' intiera nazione.

I. Dell' esercito. - Questo si formerà con le truppe regolari degli stati riformati in attualità di servizio. Napoletani 35000. Piemont. 35000. Pontif. 12000. Tosc. 8000. La riserva, che si allestirà al più presto possibile, si comporrà di tutto il restante delle truppe regolari, e di *un decimo delle guardie civiche mobilizzate*. Li novanta mila uomini che sono pronti in attività di servizio si riuniranno subito sotto il comando di esperti capitani, che nei rispettivi stati li accantoneranno nei luoghi più opportuni, a norma di un piano prestabilito fra le potenze coalizzate. In pari tempo si organizzerà la riserva, la quale approssimativamente calcolando, dovendo ascendere a 150 mila uomini, ne risulta che l'esercito nazionale sarebbe forte di 240 mila combattenti sussidiato da 500 mila guardie civiche *non mobilizzate* ma armate e piene d' entusiasmo per la causa che hanno tanto interesse di difendere.

II. Del Tesoro. -- Il modo di allestire e mantenere l' esercito (se il regio erario e le volontarie contribuzioni non bastassero) può aversi con un prestito forzoso, imposto con equo riparto, su i maggiori estimati, le mani morte, e i denarosi. Questo *debito* pubblico verrà scrupolosamente pagato nel modo che decreterà la commissione, che all' uopo sarà istituita. Un tal mezzo irregolare, ma usato sempre ad opprimere la patria diventa regolarissimo e santissimo quando tende a salvarla; oltre di ciò è utilissimo perchè risparmia la massa laboriosa, bisognosa e coraggiosa della popolazione, che presta l' opera personale; diminuisce un lusso insultante in tempi calamitosi; mette in circolazione del denaro inoperoso, e sottrae agli scrigni degli usurai e *degli avari delle ricchezze in numerario spesse* volte impiegate a danno della società.

Non mi stancherò mai dal ripetere che se istantaneamente non si riuniscano le sopra indicate forze, non potremo conservare quella indipendenza e quella tranquillità sì necessaria e base indispensabile di ogni riordinamento sociale, e imiteremo que' coltivatori, i quali improvvidi del *presente* morirono di fame prima di raccogliere il frutto di quel seme con tanta cura coltivato.

Quando saremo uniti, organizzati e armati potremo dimandare e ottenere la revisione di quell' atto abortito dal Congresso di Vienna, col quale i sommi politici che v' ebbero parte divisero il mondo a loro talento: atto, che sebbene per privati interessi sia già stato infranto, a nostro danno si pretende invulnerabile come se fosse una legge immutabile della natura prefissa dal Creatore. Atto, che si vorrebbe vie*tasse ad un popolo infelice ogni gemito che li* strappa la sua condizione, ed ogni minima esclamazione che gli sfugge all' esultare degli avventurosi fratelli. Ma qual è quel individuo sì pusillanime, che udendo il lamento di una vittima, che implora ajuto non affronta il pericolo per arrecarle soccorso? E questo dovere individuale, questo naturale istinto non sarà un sacrosanto dovere e somma gloria anche per gl' individui congregati che formano le nazioni? Deh cessi una volta il turpissimo culto del solo bene materiale, e *la politica si sollevi a più gloriosa meta*. E Tu Pio, Vicario di Cristo e angelo di giustizia muovi la veneranda tua voce, acciò si desista dai mali, usando i mezzi che nell' alta tua sapienza e nella sovraumana tua potestà ti parranno più efficaci.

P. ORTOLANI

LETTERA DI PIO IX

AGLI ORIENTALI

Pio IX ha scritto ai Cristiani d'Oriente una stupenda lettera, di cui la semplicità, la forza, l'evidenza ricordano il sublime linguaggio dei tempi apostolici. Tanto è vero che il sentimento religioso non si trasforma coi secoli ma procede con essi, e accompagna l'umanità nel suo viaggio con una virtù conservatrice insieme e perfettrice! L'alto Clero scismatico ossequiando come ha fatto il legato Romano ha dato un gran passo, ha obliato l'antipatia; e quando codesta perturbatrice delle più savie deliberazioni avrà fatto luogo ad una leale meditazione sulle tradizioni, e sull'istoria, commossi dalla santità e utilità d'un centro comune, dalle promesse di bontà elargite da un Pontefice la cui parola è fatto, commossi nel movimento universale suscitato dall'impulso della sua voce, testimonianza viva della espansione del principio cattolico, oh speriamo, che i scissi d'Oriente torneranno all' *unico ovile*. Forse Iddio riserba questa consolazione al cuore del Pontefice in compenso di quanto ha fatto e farà per il bene degli uomini.

CESARE AGOSTINI.

STORNELLI ITALIANI

DI FRANCESCO DALL' ONGARO

A ricordare anche in mezzo ai tripudii carnevaleschi che abbiamo una patria, che tanti nostri fratelli non hanno altra gioia che la speranza, e che fra i nostri piaceri non vogliono dimenticarsi i solenni pensieri del nostro risorgimento, s' avvisò l'Editore di pubblicare riunite le brevi poesie che corrono sotto questo titolo, dedicandole alle gentili donne di Roma. Fra i fiori e le galanterie onde la nostra gioventù è solita di festeggiarle in queste giornate, troverà certo grazie questo poetico dono, e lascierà qualche traccia più durevole del Carnevale 1848.

NOTIZIE

ITALIA NON COSTITUZIONALE

Roma

La Commissione già istituita da Sua Santità ed annunciata nella nostra Gazzetta num. 21, si occupa indefessamente e prosegue con tutta energia nelle sue adunanze per corrispondere all'onorevole incarico ricevuto di presentare al più presto alla Santità Sua il prospetto di quegli stabili miglioramenti, che, conducenti al vero progresso e ben essere de'popoli, il Sovrano *Pontefice intende fare a felicità de'Suoi amatissimi sudditi.*

—Riceviamo oggi sicura notizia che S. Maestà il Re Carlo Alberto di Sardegna, ben lieto di appagare i desiderii del Santo Padre, diretti ad avere degli abili, riputati ed esperti ufficiali superiori per coadiuvare la milizia pontificia, ha immediatamente dato le opportune disposizioni tanto per la scelta quanto per la partenza dei medesimi. Ed in prova della soddisfazione, che incontra la stessa Maestà Sua nell'aderire ad una richiesta del Sommo Pontefice, cui trovasi stretto con amichevoli relazioni, ha pur voluto disporre che tali ufficiali nella temporanea loro assenza non s' intendano menomamente pregiudicati negli avanzamenti della carriera intrapresa sotto le bandiere del proprio Sovrano.

(*Gazz. di Roma*)

Bologna 21 Febbrajo

Jeri le solite feste e gioje pubbliche e parate e e passeggiate della Truppa Civica con bandiere Pontificie, Toscane, Piemontesi, Siciliane, e Tricolori italiane per la bellissima Costituzione Toscana. La mattina solenne *Tedeum* nella Basilica di S. Petronio coll' intervento dell' Emo Card. Legato del Senato e della Civica. Passeggiata militare del Popolo con bandiere e coccarde nazionali per la città fra suoni canti e viva. La sera il Teatro Comunale illuminato, sventolar di bandiere sul Palco, recita di poesie varie, replicati Evviva a Pio IX, al suo Legato Card. Amat, e domanda concorde e fragorosa di Cannoni alla quale il Cardinale gentilmente assentiva col capo e coi gesti. I militari di tutte le armi uniti sotto le bandiere nazionali giuravano di difender la patria e vincere o morire, e si replicavano gli Evviva alla Unione Italiana, alla Nazionalità Italiana, alla Costituzione Toscana, a Leopoldo II. — Infine si andò al Teatro Filodrammatico di Contavalli, dove era festa da ballo, e i militari d' ogni arme confusi coi Cittadini tornarono a giurare di diffender la patria, e tutti acclamarono la Costituzione Toscana con replicati evviva a Pio IX, a Leopoldo Secondo, al Re Carlo Alberto, alle Sicilie.

(*Corrispondenza*)

Ancona

Entrò nel porto di Ancona nel mattino delli 22 corrente alle ore sei e mezzo il Regio Piroscafo inglese nominato Spitfire armato di sei cannoni, ed equipaggiato di ottanta individui.

Il Capitano Makdonal appena giunto chiese se in Città trovavansi tedeschi. Sulla risposta negativa che ne ricevette, disse, di aver a bordo del suo vapore buona quantità di armi, e di munizioni, che se vi era occorrenza, poteva rilasciare.

In Corfù si trovarono tre vascelli di linea, e alcuni legni di trasporto Inglesi. Par quindi indubitabile la somma vigilanza che la gran Brettagna esercita sull'Adriatico per osservare principalmente le mosse degli Austriaci.

(*Corrispondenza*)

DUCATO DI MODENA

Modena

TRATTATO

fra S. M. I. R. A. e S. A. R. il sig. Arcid. Duca di Modena per il reciproco mantenimento della pace interna ed esterna e dell' ordine legale nei Loro Stati.

S. M. l'Imperatore d' Austria e S. A. R. l'Arciduca Duca di Modena, animati dallo stesso desiderio di stringere ancor più fortemente i vincoli d' amicizia e di famiglia fra Loro esistenti, e di vegliare colle loro forze riunite al mantenimento della pace interna ed esterna e dell' ordine legale nei Loro Stati, convennero di conchiudere per questo rapporto un particolare trattato.

A questo scopo nominarono a Loro plenipotenziari: S. M. l'Imperatore d'Austria, S. A. Clemente Venceslao Lotario, principe di Metternich-Winneburg, duca di Portella, conte di Königswart, grande di Spagna di prima classe, cavalier del toson d'oro, gran croce del regio ordine ungarico di S. Stefano e portante l'aurea decorazione del merito civile ecc., ciambellano effettivo di S. M. I. R. A. consigliere intimo, ministro di Stato e delle Conferenze, cancelliere dell'I. Casa, di Corte e di Stato, e

S. A. R. l'Arcid. Duca di Modena, il Conte Teodoro di Volo, suo ciambellano, i quali scambiati e trovati autentici i loro pieni poteri, convennero nei seguenti articoli:

Art. 1. In tutti i casi, in cui gli Stati italiani di S. M. l'Imperatore d'Austria e di S. A. R. il Duca di Modena fossero soggetti ad un attacco dal di fuori, s'impegnano le Alte parti contraenti a prestarsi reciprocamente aiuto ed assistenza con tutti i mezzi a loro disposizione, tostochè per codesto una parte ne abbia fatta la domanda all' altra.

Art. 2. *Siccome con ciò gli Stati di S. A. R.* il Duca di Modena entrano nella linea di difesa delle provincie italiane di S. M. l' Imperatore d' Austria, così S. A. R. il Duca di Modena impartisce a S. M. l' Imperatore il diritto di far entrare le truppe imperiali sul territorio modanese, e di prendervi possesso delle piazze forti, ogni volta che lo richiegga l'interesse della comune difesa o la militare previdenza.

Art. 3. Se nell'interno degli Stati di S. A. R. il Duca di Modena si producessero circostanze proprie ad ispirare il timore, che potesse venire turbata la legale tranquillità e l'ordine, o se gl'inquieti movimenti di là crescessero fino ad una sollevazione, a sopprimere la quale non fossero sufficienti i mezzi a disposizione del governo, S. M. l'Imperatore d'Austria s'obbliga, appena avutane la richiesta, a porgere tutti gli aiuti militari necessari a mantenere o ristabilire la tranquillità e l'ordine legale.

Art. 4. S. A. R. il Duca di Modena s' obbliga a non conchiudere con alcun' altra potenza una convenzione militare di qualsiasi sorte, senza il previo consenso di S. M. I. R. A.

Art. 5. Con una particolare convenzione verrà *immediatamente regolata ogni cosa* che risguarda le spese di mantenimento delle truppe d'una parte, tostochè esse debbano operare sul territorio dell' altra.

In fede di che noi plenipotenziari di S. M. l'Imperatore d'Austria e di S. A. R. l'Arcid. Duca di Modena abbiamo soscritto la presente convenzione, apponendovi il nostro sigillo.

Avvenuto il 24 dicembre 1847.

Principe Metternich m. p. Conte Teodoro di Volo
(L. S.) (L. S.) (m. p.)

Un trattato uguale venne conchiuso fra S. M. I. R. e S. A. R. l' Infante Duca di Parma.

(*Gaz. di Firenze*)

ITALIA COSTITUZIONALE

Napoli 21

A Palermo è giunto un vascello austriaco precisamente nel giorno che dovea scoppiare una controrivoluzione; un altro se ne trova a Messina.

22. *Febb.* — Quest' oggi verso le quattro pomeridiane si è cantato un solenne *Tedeum* nella Chiesa di S. Gio: Battista dei Fiorentini. Avanti l' altare sventolavano *molte bandiere tricolori*, le quali al fine della funzione sono state benedette tra le grida di *Viva l' Italia, Viva l' Indipendenza Italiana.*

Ieri giunsero in questa rada tre vascelli inglesi tra' quali il Trafalgar famoso per la battaglia vinta dal Nelson. Essi sono di 120 cannoni muniti.

Ieri fu pubblicato il *primo numero* d' un nuovo giornale il *Tempo* di cui sono redattori Carlo Troya, Saverio Baldacchi, Achille A. Rossi, Camillo Caracciolo, Ruggiero Bonghi: i nomi di questi egregi ci danno certezza che questo periodico accrescerà fama al nostro giornalismo italiano.

La Polizia affidata alle cure dell' ottimo Carlo Poerio, e dell' instancabile ed egregio Giacomo Tofano è sulle traccie di alcuni agitatori, prezzolati dal comune nemico d' Italia, che tentano ogni via di turbare la pubblica quiete, e riuscirà senza dubbio a smascherare questa tenebrosa fazione.

Il Sig. Carlo Colonna dei Principi di Stigliano, antico Colonnello del 1. Dragone è stato con universale compiacimento nominato Comandante della Guardia nazionale a cavallo.

Le notizie ultime di Palermo recano che la città è in qualche disordine.

Giorni sono fu fucilato un tal Santoro sospettato autore di una controrivoluzione: furono anche trucidati trenta sbirri col loro ispettore di nome Tedeschi.

L' ammiraglio Parker trovasi in Napoli da ieri con i tre vascelli sopra nominati.

(*Corrispondenza*)

Altra del 22.

Il Principe di Cariati è stato nominato ad inviato straordinario presso gli stati italiani onde trattare la Lega.

Egli è uomo riputato. All'epoca di Murat egli era Ambasciatore a Vienna, ove disimpegnò assai bene le sue funzioni.

Circolano varie petizioni da indirizzarsi al Ministero sulla legge elettorale.

Varie modifiche si vorrebbero alla Costituzione, ma ciò non potrà appartenere che alle Camere.

Il Ministro della Istruzione Scovazzo ha dato la sua dimissione, ed in quanto agli altri è ancora indeciso se conserveranno il loro portafoglio.

La flotta inglese comandata dall'Ammiraglio Parker avea lasciato Palermo la domenica mattina da dove alla sua partenza si udiva un fuoco di moschetteria.

(*Corrispondenza*)

Altra del 23.

Il vapore giunto questa mattina da Messina ha re cato notizie non buone. La truppa popolare si è im padronita di alcune trinciere e ridotti che guar*dano la Cittadella*, e *forse* la stessa *a quest' ora* è in mano degli abitanti. È doloroso il vedere proseguire in questa lotta.

Il Re ha passato oggi in rivista otto battaglioni della Guardia Nazionale sulla piazza di S. Francesco di Paola, ed ora si stanno facendo preparativi di feste e luminarie a disegno per la solennità di domani della prestazione del giuramento. Tutte le quistioni vitali di esistenza politica del Regno rimangono ancora indecise. La mediazione degli Stati Italiani potrebbe influire sommamento sulla più grave quale è quella della Sicilia. Il ricorso alle altre potenze non tranquillizza gli amanti di una indipendenza acquistata col proprio senno e colle proprie forze, portante tutte le caratteristiche originali del genio Italiano, sviluppata e mantenuta sino ad ora non ostante i contrari influssi.

Il ritardo della adesione di Roma al nuovo principio proclamato così concordemente in Italia sospende *maggiormente gli avvenimenti*. La diplomazia Italiana fra stati Italiani avrebbe bisogno in molti luoghi di altri interpreti della nuova linea di politica. Sembra che si potrebbero spingere con più attività le trattative della lega Italiana *affinchè non seguitasse ad essere soltanto* il voto dei popoli, ma un fatto. Il tempo è prezioso.

(*Corrispondenza*)

S. M. ha presieduto al Consiglio ordinario di Stato.

Nel consiglio d'oggi si è presa la deliberazione di farsi pronto acquisto di cinquantamila fucili per venir distribuiti alla Guardia Nazionale; e si è in p*ari tempo statuito* di *rianimarsi la lodata* fabbrica di armi in Torre Annunziata, col doppio scopo di farne lavorar quotidianamente buon numero per la difesa della Patria, e di potervi utilmente adoperare non poche braccia di cittadini che abbisognassero di lavoro.

IL PREFETTO DI POLIZIA

AL PUBBLICO NAPOLETANO.

Le novelle istituzioni promettitrici e garanti al nostro bel paese d'un lieto e prospero avvenire, non possono convenientemente radicarsi e produrre frutti soavi, se il popolo non dà pruova di averle meritate, aspettando con pazienza le nuove leggi e il tempo dell' oprare; rispettando l' ordine pubblico, le persone e le proprietà; confidando nello zelo e nella sapienza dei governanti; *reggendosi in somma con quell' alto senno civile*, che è la più solenne testimonianza della coltura delle Nazioni.

Così si consolida, si assicura, si accresce la pubblica e privata felicità; coll' esercizio delle virtù cittadine, colla moderazione, con la obbedienza alle leggi; e non già con insane parole, ed oltraggiosi schiamazzi, non con la intemperanza di crocchi incivili; non l' intempestivi attruppamenti atti soli ad ispirar dubbj e poca fiducia nella buona causa. Sono queste le male arti dei malvagi che cercano migliorar la propria sorte, suscitando private passioni, false speranze di lucro, intolleranza, e tumultuose dimostrazioni.

Or mentre il contegno tranquillo e dignitoso di un popolo eminentemente civile distingue ed onora l' immensa maggiorità degli abitanti di questa Metropoli, sono una eccezione pur troppo dolorosa quei pochi, che per inconsiderata avventatezza, o per altro movente più degno di biasimo, osano trascorrere a provocazioni e dimostrazioni sovversive delle leggi, e della pubblica tranquillità, lesive al diritto di proprietà, turbatrici dei consigli del Governo, perigliose ai novelli ordini della comune Rigenerazione. Ma già la pubblica voce accenna ed accusa i pochi ambiziosi e corrotti che van prezzolando i fautori, spingendo gl'illusi, istigando tutte le passioni, già rivela il reo fine di pratiche tanto ignominiose, le quali è dritto e dovere che siano severamente represse.

E però il Prefetto di Polizia, nell' avvertire tutti i buoni perchè si guardino dagli artifizj dei malvagi, e ricordino sempre che le sorti di una Nazione dipendono dal senno del popolo legittimamente e costituzionalmente rappresentato; manifesta in pari tempo a tutti coloro che, mancando al più sacro dovere di cittadino, osassero abbandonarsi ad impeti sconsigliati tumultuosi e colpevoli, che la Polizia *conformandosi all' articolo* 24 della Costituzione preverrà con l' arresto i loro ciechi tentativi, consegnandoli nel termine legale all' autorità competente, perchè siano giudicati in conformità delle vigenti leggi.

Napoli 19 Febbrajo 1848.

Il Prefetto di Polizia
GIACOMO TOFANO.

palermo.

19 *Febbraro*. Il forte Ursino in Catania già è in potere del popolo. Ecco in quali termini viene ciò annunziato dal Comitato di quella città.

« Il castello Ursino si arrese. Cinquecento uomini ne escono, senza onori di guerra, senz' armi. Viva la Costituzione! Ordine, compatriotti, moderazione e dignità. Il Presidente del Comitato generale. FR. MERLETTA.

— Lord Minto avea scritto alla fine un *ultimatum* al Ministero di Napoli, nel quale dichiarava che, per dar termine alle cose della Sicilia, abbisognava;

1. Che la Sicilia venisse costituita in regno separato ed indipendente da quello di Napoli;
2. Che in conseguenza aver dovesse un governo ed un parlamento suo proprio;
3. Che il Re di Sicilia potrebbe essere anche Re di Napoli;
4. Che per quanto riguarda gli interessi comuni dei due regni, come lista civile, corpo diplomatico, ec. si creasse una commissione composta di Siciliani e di Napoletani, a numero eguale.

Il Ministero non rispose che in modo evasivo, e facendo anzi supporre che il Re si negava di consentire a siffatte proposte, o almeno all'ultima; e precisamente a ciò che riguarda l'armata, il Re *non* vorrebbe consentire che fosse composta di Siciliani in Sicilia. Egli però, dal canto suo, avendo veduto Lord Mintho, si mostrò già pronto a contentare in tutto i Siciliani e lo rimise ai ministri.

(*Indipendenza e Lega di Palermo.*)

STATI SARDI

Torino

Il Corpo Decurionale, giusto interprete dei pubblici desiderii, insisteva presso l'Augusto Autore della nostra Costituzione, e vincendo la modesta ripugnanza della M. S., otteneva che gli fosse dato di solennizzare il gran beneficio. Nella seduta di ieri i Sindaci riferivano al consiglio generale le generose e commoventi parole con le quali il Re aveva appalesati gli alti suoi pensieri per le progressive prosperità del popolo, che egli ha chiamato alla libertà. Niente poteva essere più gradito al popolo che di vedersi aperta da' suoi amministratori la via per dare sfogo alla profonda ed incancellabile sua riconoscenza. Ecco il proclama pubblicato dai Sindaci nell'uscire dalle sale del Consiglio.

Torinesi:

Il *voto così altamente manifestato* dai vostri riconoscenti cuori di dare al nostro amato Sovrano una solenne dimostrazione del vostro illimitato affetto di verace gratitudine verso della Sua Augusta Persona, ci ha spinti a recarlo al piè del Trono onde ottenere il Sovrano assentimento proprio a legittimare le prove esterne della pubblica esultanza.

S. M., vincendo la sua modestia, si degnò assecondare le nostre preghiere, autorizzando la Città a prendere l' iniziativa delle pubbliche dimostrazioni.

Nel parteciparvi pertanto l'aggradimento del Re, siamo persuasi che andrete vieppiù gloriosi di quello slancio d'entusiasmo così giustamente da voi dimostrato.

VIVA IL RE! VIVA LO STATUTO!

Torino, dal palazzo della Città, il 17 di febbraio 1848.

I Sindaci
COLLI — NIGRA

Genova 20 Febbrajo

Qui si addestra al maneggio delle armi un Corpo di eletti Trecento, prode e fiorita gioventù, la quale a tutte sue spese marcierà in campo a difesa e gloria della patria Italiana, e già fece istanza al Governo di essere quandochesia mandata alle frontiere, e suonata l' ora della battaglia, nel posto più periglioso.

La Compagnia Rubattino si prende gratuitamente l' onorevole incarico di far trasportare sopra uno de' suoi Piroscafi i due Cannoni S. Pietro e Pio IX fino a Civitavecchia.

(*Corrispondenza*)

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi 14 *febbraio.*

Scrivono da Tolone:

« Si annunzia, in modo quasi positivo, che una divisione navale uscirà fra poco dal nostro porto. Questa divisione forte di parecchi vascelli, e di fregate a vapore, sarebbe comandata dall'ammiraglio Tréhouart il quale nell'assenza del principe di Joinville ha il comando della squadra del Mediterraneo. Alcuni assicurano che la sortita di questa divisione non ha alcun oggetto politico e che si tratta semplicemente di alcune evoluzioni.

Un'adunanza di circa 100 deputati dell'opposizione ebbe luogo ieri per deliberare sulla condotta da tenersi nelle presenti circostanze. Dopo una lunga discussione furono adottate varie risoluzioni. Si convenne che nel presente stato di cose in cui si trovano gli affari d' Europa non deve abbandonarsi la protezione e la difesa degl' interessi nazionali. Quindi l'opposizione resterà al suo posto per vegliare e combattere incessantemente la politica contro-rivoluzionaria; essa ha eletto un comitato, il quale si concerterà cogli elettori che sono in Parigi, intorno ai mezzi più atti ad ottenere l'intento. E' stato pure deciso che nessuno dei membri dell'opposizione quand'anche fosse nominato, farà parte della gran deputazione che deve presentare al Re l' indirizzo.

Altra del 15.

L'Opposizione s' è riunita il 12 sotto la presidenza del sig. Odillon-Barrot per concertare il modo opportuno di sorvegliare e combattere la temeraria politica contro-rivoluzionaria; per regolare d'unanime accordo il concorso al banchetto che si prepara a titolo di protesta contro le pretensioni dell'arbitrio; e perchè alcuno dei suoi membri non prenda parte alla presentazione dell' indirizzo.

La Guardia Nazionale di Parigi è in gran fermento. Molti capi di Battaglione hanno chiamato

in adunanza i loro Ufficiali. In molte legioni si preparano indirizzi ai Deputati dell'Opposizione per impegnarli a fare una resistenza legale. Si dice che i membri del Consiglio Municipale hanno collettivamente avvisato il Prefetto del pericolo di una crisi che gli atti di violenza dalla parte del Governo potrebbero eccitare nella popolazione della Capitale.

Il Deputato Emilio Girardin ha dato la sua dimissione motivandola in una lettera al presidente della camera sull'essere il Governo senza *iniziativa* e *progresso*, e l'Opposizione senza *vigore*, e senza *logica*.

(*Giornali Francesi*)

Un viaggiatore proveniente da Parigi, arrivato in Livorno il 20 raccontava d'aver lasciata quella città grandemente agitata per i provvedimenti che il governo aveva presi a cagione del banchetto riformista che doveva aver luogo nel 12º Circondario, e al quale sarebbero intervenuti tutti li membri dell'opposizione e la uffizialità della Guardia Nazionale in gran tenuta. Si diceva che per un ordine del Governo le truppe erano state consegnate nelle Caserme, che erano state distribuite molte cartucce e che era stata interpellata l' uffizialità se avrebbe sostenuto il Governo con le armi e che a questa interrogazione era stato risposto; che il governo avrebbe potuto contare sul suo appoggio, *quando però fosse stato coadiuvato dalla Guardia Nazionale.*

Una lettera arrivata da Parigi annunzia essere stata scoperta una cospirazione. — Sembra da quanto scrivono che la cosa fosse molto estesa e che abbracciasse molti Deputati.

— Si diceva ieri (14) che i ministri *Dumon* ed *Hebert* vogliono abdicare alle loro funzioni.

(*Patrie*)

— La lettera di Emilio Girardin, estensore della *Presse*, colla quale si dimette dalla sue funzioni di deputato è concepita in questi termini:

« Infra la maggioranza intollerante, e la minoranza mal ferma (inconsequente) non vi è luogo per coloro che non possono accettare. — Il potere senza iniziativa e senza progresso. — L'opposizione senza vigore e senza logica, io dò la mia dimissione, ed aspetterò le elezioni generali.

SVIZZERA

— Si legge nell'Alba, che il Console Generale della Confederazione ha ricevuto poco fa i ringraziamenti i più vivi dalla parte del Vorort per la somma di danaro raccolta fra i Residenti Svizzeri, ed altri in Roma, e da loro *indistintamente* destinata a soccorrere Confederati e Sonderbundisti.

INGHILTERRA

— Ecco il tenore del bill che autorizza S. M. a stabilire delle relazioni diplomatiche colla Corte di Roma:

« Considerando che mediante un atto passato il primo anno del regno del Re Guglielmo e della Regina Maria, inscritto; « Atto dichiarante i diritti e le libertà dei sudditi e regolante la successione alla Corona, » venne stabilito, fra le altre cose, che chiunque fosse o sarebbe in comunicazione colla Sede o la Chiesa di Roma, o professasse la religione papista o sposasse un papista, sarebbe escluso e per sempre inetto a succedere alla Corona ed al Governo di questo regno e dell' Irlanda, ed ai dominii e possedimenti che ne dipendono, non che di possederli o goderli, o d'esercitare il potere reale, l'autorità e la giurisdizione, e che in tutti questi casi i popoli di questo regno sarebbero sciolti dal loro giuramento di fedeltà, e che la detta corona ed il detto governo dovrebbero passare, per goderne, alla persona od alle persone protestanti che ne fossero eredi, nel caso in cui le dette persone, che sono in comunicazione fanno professione o maritaggi come fu detto, sarebbero venute a morire naturalmente;

« E considerando che mediante un altro atto adottato nella sessione del Parlamento tenuta nei 12 e 13, anni del regno del Re Guglielmo III, sotto questa rubrica. « Atto per le ulterioriori delimitazioni della corona e per meglio garantire i diritti e le libertà dei sudditi, » venne fra le altre cose ordinato che chiunque creditando la corona od assumendola giustà le disposizioni del detto atto, ed essendo in comunicazione colla Sede e colla Chiesa di Roma, o professando la religione papista, o sposando un papista, fosse colto delle incapacità previste, ordinate o stabilite per questi casi dal detto atto del primo anno del regno del Re Guglielmo e della Regina Maria; e considerando essere opportuno che la Regina sia messa in istato di stabilire delle relazioni diplomatiche colla Corte di Roma;

« Per questi motivi è dichiarato e, stabilito dall' Eccma M. la Regina, per consiglio e gradimento dei Lordi spirituali e temporali e dei Comuni, riuniti nel presente Parlamento, e colla loro autorizzazione, che, non ostante le disposizioni degli atti precitati o di uno di essi, e di qualunque altro atto attualmente in vigore, sarà permesso a S. M., suoi eredi e successori, quando lo crederanno conveniente, di nominare, accreditare ed impiegare alla Corte di Roma qualunque ambasciatore, inviato straordinario o ministro plenipotenziario, od altri agenti diplomatici qualunque sieno, a loro grado, di tempo in tempo, di revocare e determinare le nomine ed impieghi di simil genere, ed eziandio di ricevere, di tempo in tempo alla corte di Londra qualunque ambasciatore, inviato straordinario, ministro plenipotenziario od altro agente od agenti diplomatici, qualunque sieno, accreditati dal Sovrano Pontefice, e che tutti gli ambasciatori, inviati straordinari, ministri plenipotenziari ed altri agenti diplomatici, così rispettivamente nominati, accreditati, impiegati e ricevuti, come è detto più sopra, godranno de' medesimi diritti, privilegi ed immunità di cui gode attualmente, giusta le leggi, gli usi od altrimenti, ogni altro ambasciatore, inviato straordinario, ministro plenipotenziario od altro agente diplomatico ed agente accreditato da S. M. appo una potenza straordinaria, o da una potenza straniera presso la corte di Londra ».

Nella seduta del giorno 15 alla Camera dei Comuni Lord Palmerston interrogato dal Dott. Brovving sulle cose d'Italia in generale e sulla lega doganale in particolare, rispose facendo un grandissimo elogio del popolo italiano, il quale disse dopo esser decaduto per grande sventura dall'antica grandezza è risorto, mostrando di aver conservato il fuoco del genio e la sapienza de'suoi padri.

Lodò quel ministro la natura del nostro movimento e protestò che nutriva una certa speranza di un avvenire grande e felice per noi. Sono 24 ore, aggiunse da che ho ricevuto da Vienna l' assicurazione che l'Austria non ha il minimo pensiero di meschiarsi nelle cose d'Italia, e noi possiamo fidarci sulla prudenza del Principe di Metternich. In quanto alla Lega Doganale italiana domandò il permesso di non presentare ancora i documenti che la riguardano, giacchè essendo la lega ammessa solo in principio senza che ancora se ne siano fissate le basi, credeva prudenza di non comprometterla, rendendo publico ciò che gli era stato confidato.

Poteva però assicurare ch'essa era fondata sopra principii di un esteso libero commercio.

RUSSIA

Pietroburgo — *4 Febbrajo.*

Il barone Krudener ha ricevuto dal gabinetto imperiale l'ordine di indirizzare alla Dieta elvetica la seguente dichiarazione:

» Le corti d'Austria, di Francia e di Prussia avendo portato a cognizione del gabinetto imperiale di Russia la dichiarazione da loro emessa sotto la data del 18 gennajo n. s., crede dover dichiarare dal canto suo

» Che la Russia dà la sua piena ed intera adesione ai principii di diritto pubblico che sono sviluppati in quell'atto, alle dimande che vi sono espresse, in virtù de' medesimi principii, ed alle conseguenze eventuali che ne derivano;

» Che nell'opinione del gabinetto imperiale, come in quella delle tre corti, gli avvenimenti che sono scoppiati nella Svizzera, e quanto ora vi avviene, hanno evidentemente intaccato la sovranità cantonale, alterando così il principio fondamentale della Confederazione elvetica, quale essa è stata costituita nell' interesse generale dell' Europa, principio al mantenimento del quale si trova unita la garanzia data alla neutralità della Svizzera.

» Che in conseguenza la Russia si considera, per sua parte, come provvisoriamente svincolata dall'obbligazione di mantenere i diritti di questa neutralità contro le misure che alcuno delle potenze limitrofe potrebbero giudicar necessario di prendere nell' interese istantaneo della loro propria sicurezza.

» La sua garanzia resterà sospesa sinchè la Confederazione continuerà a trovarsi posta fuori delle condizioni che formano la base della sua esistenza riconosciuta; — sinchè inoltre la Svizzera, servendo d'asilo ai rivoluzionarj di tutti i paesi offrirà loro appoggio e protezione per cospirare impunemente contro il riposo e la sicurezza degli Stati vicini ».

ARTICOLI COMUNICATI
ED
ANNUNZI

Mossa dal generoso esempio di altre Città Italiane la Scolaresca della Università di Urbino volle assecondati gli impulsi di patria carità, sacrando alla memoria dei fratelli Lombardi uccisi in Pavia il dì trigesimo dalla loro morte.

Nel giorno 9 Febbrajo, eletto a compiere la triste ceremonia, si dischiudeva alla religione de' Cittadini il vasto Tempio di S. Domenico, che mosso a lutto offriva l' immagine di una mesta catacomba. Era bello a vedersi un magnifico catafalco decorato dalla presenza di alcuni Civici uniformati, adorno da iscrizioni, e rischiarato dalla fioca luce di faci ardenti sopra vasi mortuari. Al sommo di esso sorgeva gigante una statua, che rappresentava l' Italia in atto di coronare con una mano la tomba de' suoi figli, e con l' altra stringeva bianco vessillo in mezzo al quale spiccava una croce rossa. Di questa statua vuolsi lodato il sig. Gian Battista Pericoli Professore di scultura, che la condusse con tutta la maestria dell' arte. Disposti in bella ordinanza accerchiavano il catafalco gli studenti vestiti a lutto, ed a breve distanza da essi sedevano i Professori della Università, i quali insieme agli studenti si tennero onorati di offrire le loro spontanee elargizioni. Di mano in mano che il tempio gremivasi di frequente popolo, moltissime Signore, composto il volto a dolce mestizia, si dirigevano alla volta del catafalco, ed appendevano ad esso corone intrecciate di alloro, e di cipresso, in ognuna delle quali spiccavano i tre colori Nazionali, ed altre spargevano fiori sacri alla memoria degli estinti. Lode a queste gentili che animate da spirito patrio seppero con tale atto religiosamente Italiano commuovere il cuore di ognuno che le riguardava ai più nobili, e santi affetti. E qui rispondendo ad un Articolo della *Speranza*, il quale desiderava il Patriziato Urbinate avesse avuta la sua parte di lode nella funebre funzione in discorso, ci gode l' animo di far conoscere, che Esso non potè avere parte attiva poichè questa per speciali ragioni volle essere esclusivamente riservata ai soli studenti e Professori dell' Università, ma che ne mostrò caldo e generoso desiderio, pel quale Noi di buon grado consentiamo ad Esso Patriziato quelle meritate lodi, che quindi seppe guadagnarsi ancora collo spontaneo ed onorevole concorso alla funebre ceremonia. La funebre musica apriva intanto gli animi ai misteri del dolore e della preghiera. E qui sieno rese le dovute grazie a que' degni Ecclesiastici, al Maestro, e Professori della Cappella Metropolitana, che concorsero gratuitamente a far più solenne la lugubre funzione; come pure è da ricordarsi il Maestro Francesco Albini Urbinate, che diede prova del suo ingegno e profitto nell' arte dell' armonia, musicando *l' agnus Dei* e il *lux aeterna*. Finita la Messa funebre il Sig. Girolamo Civilotti di Fano, studente di Legge, lesse un discorso, in cui dispiegava la più bella facondia, attirandosi il comune applauso. Dopo aver salutata con caldi accenti di patrio amore la tomba degli estinti Lombardi, consacrava le sue parole a perorare la causa della libertà, Indipendenza, e Nazionalità Italiana. Mi duole, che i brevi confini di questo articolo non mi consentono di riportare qualche brano di quella applaudita orazione, che questo fora l' elogio migliore al valente giovane. Alle esequie e consuete preci dei Defunti tenne dietro l' estremo *vale* dato dagli studenti alla memoria de' loro fratelli, portando ognuno ai piedi del catafalco un sacro tributo di fiori e benedizioni. Così nel comune compianto la Religione e la Patria sublimavano il generoso pensiero di onorare la tomba dei martiri della Patria.

PROF. SECONDO MERIGGIOLI

Vignanello

Questa popolazione, animata dallo zelo di Sua Eccellenza il Sig. D. Augusto de' Principi Ruspoli Capitano Comandante questa Guardia Civica, prendendo parte alla pubblica mestizia per la morte degl' infelici Lombardi e Siciliani nella mattina del 16. corrente Febbrajo ha fatto cantare una Messa di requie in loro suffragio nella Chiesa principale del luogo. Il Catafalco eretto nel mezzo del bel Tempio con copiosa luminaria vedevasi ornato di varie inscrizioni denotanti l'amor patrio, e l'eroica costanza di quelli Italiani. Grande fu il concorso del Popolo alla funebre funzione, a cui assisterono il Clero, l' Officialità, e la milizia Civica. Dopo la Messa fu distribuita una quantità di pane ai poveri, e tutti commiserando la sventura de' Fratelli connazionali augurarono migliori destini a quelle contrade della nostra Italia, che gemono sotto il dominio straniero.

Otricoli.

Come fù quasi prima questa terra ad invadersi di gioia appena al Trono ascese il Gran PIO, preconizzando così fin da quel giorno l' era novella, che principio ebbe per l' Italia nostra col 16 luglio 1846; l' ultima al certo non fù a risentire il vivo dolore della perdita de' nostri fratelli Milanesi, e de' Studenti di Pavia inermi immolati da mano straniera.

Il 29. Gennaro alle 10 antimeridiane riunitasi in armi tutta la compagnia Civica, portossi alla Comunale Residenza per ricevere nelle sue ordinate file il Corpo Municipale e le altre Civili Autorita onde condursi alla Colleggiata. Entrando nel Tempio vi si trovò inalzato un magnifico tumulo alla di cui sommità piramidava il nazionale Vessillo, e quantunque lugubre vi sorgesse il mesto Cipresso, pure gli facevano significante contrasto ghirlande di fiori a cascate simmetricamente disposti. Bello, e commovente era il vedere fare ala al tumulo un drappello di scelte giovani in nero ammanto, inalzare dai loro gentili cuori fervide preci all' Ente Supremo per l'eterno riposo de' prodi; mentre con tutta la funebre pompa celebravasi il gran Sacrificio, nel mezzo del quale il R. Sig. D. Egidio Canonico Erculei, giovane a cui scorre ancor il sangue non raffreddato de'bravi suoi Zii lesse dotta orazione rammentando e le civili virtù degli estinti, e l'utile, che le preziose lor vite ne avrebbero apportato alla santa nostra causa. La Civica divisa a plotoni onorò la lor memoria con non interrotte, e ben ordinate scariche. Ad un tal solenne tributo non mancò eziandio chi ispirato da italiano zelo con espressiva facondia dimostrasse nel doloroso eccidio dei fratelli Lombardi la più luttuosa perdita..

Oggi giorno 13 corrente per opera della istessa Compagnia è stato cantato con solenne pompa il Tedeum in ringraziamento a Dio per il principio del risorgimento de'nostri cari fratelli Napoletani. Lode adunque a que'bravi Civici, che si bene sanno onorare le patrie azioni.

OPERE DI MONS. FARINI

Questo scrittore purgato, e lindo, che tanto onora le italiane lettere, ben mostra in tutte le opere dettate da lui di essere stato il degno, e studioso amico del chiarissimo Ab: Cesari.

Il Sig. Giacomo Magri ha impreso a ristamparle tutte rivedute dall'autore colla giunta di alcune inedite nei torchi del Sassi in Bologna, e fin qui ne ha pubblicato dodici Volumetti eleganti in'otto piccoli, cioè

Storia del Vecchio, e Nuovo Testamento Vol-5 Compendio della Storia Romana Vol-4 - Vite di Giovani studenti educati nei piccoli Seminari di Francia Vol: 2: Discorsi letterarii Vol; 1:

Chiunque si pregia di coltivare lo studio della nostra amatissima lingua è invitato a provvedere la propria bilblioteca di opere così lodate in fatto di purezza, e nobiltà di eloquio, e rivolgersi per le commissioni al Sig. Giacomo Magri editore proprietario in Bologna. Il prezzo è di baiocchi 40: il volume per chi piglia l' intera collezione, è di baj: 45 per chi non prende che opere separate. Ogni volume è di 300, in 320 pagine.

MANUALE DEL CALLISTA ovvero l' arte di curare da se stesso le malattie dei piedi senza l'ajuto del chirurgo, opuscolo interessante del 1848, il quale contiene tutte le ricette dei rimedii necessarii per guarire *calli, lupini, cipolle, porri, unghie incarnite, e geloni*, da un ex uffiziale francese allievo del prof. Robelot chirurgo del Re dei Francesi.

Si trova vendibile in Roma per il prezzo di baj. 8. presso l' autore proprietario di questa operetta via frattina N. 104. primo piano.

Il sig. Patek, fabricante di orologi di Ginevra è giunto in Roma, come gli anni scorsi, con un grande assortimento di suoi oriuoli, una parte dei quali si carica *senza chiave*, dietro una sua invenzione. Gli orologj sono tutti ripassati per la seconda volta definitivamente regolati e garantiti. Sopra ciascuno è indicato il prezzo fisso.

Il magazzeno è aperto dalle nove del mattino alle cinque pomeridiane: *Via Condotti N.* 23. 1. *piano*.

I SIGNORI

TRARIEUX ET JACQUAND
DI LYONE

Rinomati per tutte le Capitali del mondo per la loro fabbricazione di Lustro in pasta per Scarpe ed Arnesi, in parte composto con l'Olio di piede di Bovi, e senza Acidi, ed avendo ottenuto diverse Medaglie e Brevetti, l'ultimo dei quali concesso per Ordine Reale in data 15 Maggio 1842. Volendo farlo conoscere anche in questa Capitale, però ne hanno formato i seguenti Depositi, ove si troverà vendibile al prezzo di Baj. 8. la Scattola di 3 Oncie.

Per la vendita all' ingrosso e dettaglio

DOMENICO VENERANDI VIA DEL CORSO N. 411

Per il solo dettaglio

Nella Cartoleria e Tabaccheria G. F. Ferrini Piazza Colonna 211
» Cartoleria Vincenzo Massimini Piazza Pasquino 81
» Tabaccheria Paolo Rossi Piazza di Spagna 87
Dal Parucchiere Vincenzo Fineschi Piazza Madama 3
Francesco Marchesi Via Condotti N. 38 a 40
Francesco Del Colle Via del Corso N. 136
Angelo Mengucci Salita di Crescensi 33 e 39.

Nota per evitare qualunque contrafazione, queste Scattole sono in Legno forma quadra, involte con della Stagnola ed una Etichetta in Carta Colorata, in calce firmata TRARIEUX ET JACQUAND

Presso D. Venerandi Via del Corso N. 411. trovansi vendibili le Capsule ossia Fulminanti per la civica al prezzo di baj. 18 la Scattola di 100. e delle Criniere per Elmi ben confezionate a Scudo 1. 25. l'una.

TRATTATO DI STENOGRAFIA
PER USO DEGLI ITALIANI
OSSIA

L' Arte di scrivere per mezzo di segni con la velocità medesima con cui si parla, ridotto alla massima semplicità e da potersi apprendere con breve esercizio senza bisogno di ammaestramento, da G. FERRARI.

SECONDA EDIZIONE.
diligentemente corretta.

Trovasi vendibile nel Negozio del Sig. Filippo Bonifazi librajo Piazza di S. Marcello N. 256A Da A. Natali via delle Convertite N. 10A, e via del Corso N. 257 in Roma al prezzo di baj. 35.

DA VENDERE

Due Pariglie di Cavalli inglesi.
Quattro finimenti inglesi completi.
Una Diligenza detta *Coach* Inglese di ultimo modello.
Indirizzarsi, N. 503 al Corso,

VENDITA DI CAVALLI

Sono a vendersi quattro cavalli morelli delle migliori razze Romane; la prima pariglia è della età di Anni cinque in sei, la seconda di anni tre in quattro. Recapito Vicolo Scanderbech N. 44. ovvero Piazzetta di Scanderbech N. 117. terzo piano.

Si trovano vendibili presso Alessandro Natali
Via delle Convertite N. 19. A.

FIORI POETICI
PER IL CARNEVALE D'ITALIA

25
STORNELLI ITALIANI
DI FRANCESCO DALL' ONGARO

L' INDIPENDENZA ITALIANA
DISCORSO DI CORMENIN

INNO ALLA LEGIONE ITALIANA
DI MONTEVIDEO
ED AL COLONNELLO GARIBALDI

ALLOCUZIONE
DEL CONSIGLIO INTERNAZIONALE
DEI POPOLI

PADRON ANGELO BRUNETTI
DETTO CICERUACCHIO
CENNO BIOGRAFICO

TIPOGRAFIA DELLA PALLADE ROMANA

MARTEDI' 29 FEBBARO 1848. ROMA ANNO II. N. 25

IL CONTEMPORANEO

PATTI DELL' ASSOCIAZIONE
da pagarsi anticipatamente

Per ROMA e per lo STATO

Tre mesi.	Scudi	1 50
Sei mesi.	»	3 —
Un anno.	»	6 —

Stati Italiani e all' Estero, *franco al confine.*

Tre mesi	Franchi	10
Sei mesi	»	20
Un anno	»	40

PREZZO DELLE INSERZIONI

Dall' una alle dieci linee	Bajocchi	30
Al di là delle dieci per ogni linea	»	2

le Associazioni per lo Stato Pontificio si ricevono da tutti i Direttori o incaricati postali: all'Estero dai seguenti commissionarj

FIRENZE Sig. *Vieusseux* per Toscana.
LUCCA Sig. *B. Grotta* alla Posta.
TORINO Sig. *F. Bertero* alla Posta.
GENOVA Sig. *Grondona.*
NAPOLI Giuseppe Dura
MESSINA Gabinetto etterario.
PALERMO Sig. *Boeuf.*
PARIGI Chez MM. Lejolivet E. C. Directeur de l' Office - Correspondance, 46 Notre-Dame. des victoires, Entrée rue Brongniart.
MARSEILLE madame *Camoin*, veuve, libraire, Rue Canebière, N. 6.
CAPOLAGO Tip. Elvetica.
GINEVRA presso *Cherbuliez.*
LOSANNA Sigg. *Bonamici* e Comp.
LUGANO Tip. della Svizzera Italiana.
LONDRA Sigg. *Bartes* e *Lowel.*
MADRID Sig. *Monnier.*
BRUSSELLES e BELGIO, presso *Vahlen* e C.
GERMANIA (Vienna) Sig. *Rorhmann*, -- (Tubinga) *Franz Fües.*
BERLINO Sig. *Dunker.*
PIETROBURGO Sig. *Bellizard.*
COSTANTINOPOLI Sig. *Blac.*
EGITTO (Alessandria) Spettatore Egiziano.
SMIRNE L' Impartial.
NUOVA-YORK Sig. *Berteau.*

AVVERTENZE

il Giornale si pubblica

il martedì, il giovedì e il sabato

L'Amministrazione e la Direzione si trovano riunite all'Ufficio del giornale, *Piazza di Monte Citorio, N. 122.*

L'Ufficio rimane aperto dalle 9 antimeridiane alle 8 della sera.

Le Associazioni gli Annunzj e Avvisi non si ricevono che al detto Ufficio.

Carte, denari ed altro, franchi di posta.

AVVISO

Si ricorda ai sig. Associati che sono ancora in ritardo di pagare il primo trimestre di associazione del corrente anno, che a seconda delle condizioni enunciate nel giornale dev'essere pagato sempre anticipatamente se non amano di soffrire un ritardo nella spedizione del giornale.

I signori delle Provincie possono servirsi della solita via postale ricordandosi di aggiungere il loro nome e dimora all' invio del denaro, che dev'essere diretto alla sola DIREZIONE DEL CONTEMPORANEO.

D'UNA COSTITUZIONE ROMANA

II.

La Gazzetta di Roma del 26 annunziò che la Commissione nominata da S. S. *per coordinare il cistema governativo con quelli stabili miglioramenti che corrispondono alle attuali circostanze di Italia*, si sarebbe riunita ogni giorno onde accelerare il lavoro, sicchè assai presto lo avrebbe presentato al Sovrano, la cui volontà si è, come si vede, di mettere la nuova legge organica del suo Stato in armonia con le Costituzioni italiane. Qualunque sia il nome che verrà darsi alla nostra legge organica o fondamentale, sarà essa chiamata Costituzione romana dall' universale, perchè questo nome è divenuto parola di convenzione ed esprimente con chiarezza la idea che vi si associa. Nel nostro passato foglio ragionando sopra un opuscolo del P. Ventura, e da quel ragionamento prendendo occasione di parlare della nostra Camera de' Pari si discusse da noi quale essa doveva essere, e quali doveano essere le sue attribuzioni. La importanza del soggetto, e le objezioni che potrebbero farsi a quanto fu proposto da noi ci obbligano di ritornare a parlarne, e preghiamo i nostri confratelli giornalisti a non tralasciare di svolgere la questione in tutti i sensi, a non occuparsi di altro per ora che del nuovo progetto costituzionale su cui riposa la fortuna del nostro avvenire, la pace dello Stato, la grandezza di Roma, e la gloria del Principe riformatore.

A taluni che non entrando bene a dentro nella natura del nostro governo vorrebbero assimilarlo in ogni cosa agli altri governi costituzionali di Europa sembra strana cosa e inamissibile una sola Camera di rappresentanti nel nostro Stato per gli affari politici, amministrativi, ed economici, e si compiacciono nell'idea di una Camera alta formata dall'aristocrazia della nobiltà e della ricchezza. E' necessario, dicono essi, che questa classe importante della società abbia una rappresentanza separata, non solo per il lustro e per il decoro della nazione, ma perchè essendo essa interessata più d'ogni altra a conservare l'ordine e le leggi sarà un ostacolo alle idee troppo democratiche, troppo innovatrici. Se le ragioni addotte dal P. Ventura, per dimostrare che in tutti gli Stati costituzionali di Europa la Camera dei Pari è una inutile superfetazione, un duplicato della Camera dei Deputati, possono essere contradette o almeno soggette a grandi restrizioni, certamente non vi è Stato in Europa in cui si applichino esse così bene come nel nostro.

Cosa è oggi infatti la nostra aristocrazia? Quali idee si associano a quei nomi che non siano di memorie antichissime perdute nella nebbia dei secoli? Allontanati dalle grandi cariche dello Stato, ridotti a vivere isolati nei loro immensi palazzi, educati ad una scuola di cerimonie ridicole e di frivolissime occupazioni, che li rendevano affaccendati in mezzo all'ozio, potevano i nostri nobili, se anche ne avessero avuto volontà, occuparsi seriamente dei politici affari, meschiarsi alle grandi questioni degli Stati, rendersi utili alla patria, e procacciarsi quella stima che oggi i popoli danno al vero merito soltanto, e conciliarsi quel rispetto che le nazioni accordano solo ai grandi servigj resi alla patria? Manca dunque alla nostra nobiltà quel prestigio che potrebbe far rispettare le sue opinioni quando fossero contrarie alle leggi proposte dalla Camera dei Deputati, e manca insieme, (non per colpa loro ma per colpa dei tempi) quella scienza politica, quella pratica degli affari ch' è necessaria perchè le pubbliche discussioni si rendano degne d' un corpo conservatore.

Nè molto può contarsi sulla nostra aristocrazia della ricchezza. Nei paesi dove regna il commercio, dove esistono grandi stabilimenti di industria, grandi manifatture, in quegli uomini che si arrichirono col commercio e coll' industria si suppone uno studio, un'occhio osservatore, una intelligenza estesa, e insieme il vivissimo desiderio dell'ordine unito alla libertà come prima guarentigia della loro fortuna. Son questi gli uomini che in una Camera alta rappresentano la parte intelligente e conservatrice: ma i ricchi per fortune ereditarie, se si eccettuano rari casi, (rarissimi fra noi), o poltriscono negli ozj provinciali, o vivono nella capitale accattando effimeri onori, e servitù dorate, Cosa verrebbero a fare costoro in una Camera di Pari? E di questi soli sarebbe popolata la nostra, perchè manchiamo di commercio, manchiamo d'industria.

Non c' ingannammo adunque quando si disse da noi, la Camera dei Pari nella Costituzione romana altro non poter essere, che un inutile superfetazione; e aggiungeremo, esservi pericolo che divenga dannosa, perchè con ogni facilità potrebbe divenire docile strumento del ministero.

Il gran principio conservatore che dev' essere rispettato fra noi, e che deve avere una rappresentanza interessata a conservarlo è il principio religioso, perchè forma esso parte essenziale del Governo, perché, conservato quello nella sua purezza, ne viene per conseguenza logica la conservazione dell' ordine e della morale, la obbedienza alle leggi, il rispetto al Sovrano; quindi la prosperità della nazione, la grandezza del papato, la gloria di Roma.

Ma perchè quel principio rimanga intatto e si circondi di venerazione, non deve nè mescolarsi nè mettersi in opposizione con gli affari materiali del popolo. L' amore delle ricchezze e del potere rende gli uomini ciechi e li fa deviare dal retto sentiere. Una nuova legge non cangia la natura umana; ma solo, s' è buona, può impedire che le passioni umane vincano la ragione e tradiscano i grand' interessi della patria e della religione.

I passati errori possono rinnovarsi, ed oggi con più danno di prima perchè tutto è soggetto alla pubblica discussione, al giudizio del popolo.

La Camera dei Cardinali non deve avere altro in vista chè la conservazione degli alti interessi religiosi, chè il lustro e la gloria del Papato; e non ci stancheremo mai di ripeterlo, il principio religioso, essendo il principio conservatore per eccellenza nel nostro Stato perché la monarchia è basata principalmente su quello, ha bisogno di avere una rappresentanza sua propria nella nuova Costituzione, e questa rappresentanza non può essere formata che dai soli Cardinali.

Suppongasi una Camera alta mista, cui si lasci la discussione di tutti gli affari decisi dalla Camera dei rappresentanti, ed enumeriamo di volo i gravi inconvenienti che ne nascerebbero. La Camera sarebbe subito divisa in due parti distinte e separate affatto fra loro, sicchè vi sarebbero in una Camera la Camera sacerdotale e la Camera laicale. Quando in questa Camera bicefala si porteranno le decisioni dell' altra, se qualche dubbio nasce nell' animo della parte sacerdotale sulla nuova legge proposta come lesiva degli interessi religiosi, cosa farà la parte laica? Interverrà essa in una discussione a cui non la chiamano nè i suoi studj, nè il suo carattere? Un giovane Signore che fu visto la sera innanzi al teatro, o ad una festa di ballo, un ricco banchiere che il giorno antecedente si vide contar denari, e calcolare i cambi e gli sconti, potranno con la gravità richiesta parlare alla presenza del pubblico sulle decisioni dei SS. Padri, sopra una questione canonica? Se lo fanno, cadono nel ridicolo; se non lo fanno e votano senza parlare, o votano contro e vincono, e la dignità dei Cardinali è avvilita, e gli interessi religiosi corrono rischio di essere traditi, o votano in favore, e può darsi il caso che abbiano votato sopra affari che non compresero, o si siano addossati la responsabilità d' un danno futuro.

Li medesimi inconvenienti si rinnoveranno spesso se le questioni da discutersi siano o amministrative, o politiche, o economiche. Possono darsi molti casi in cui la sola parte laicale sia atta a discuterle, ed allora quello che dicemmo della parte laicale può applicarsi alla parte sacerdotale.

E non sappiamo vedere quale sarebbe la proporzione dei due elementi che potrebbe arrecare inconvenienti minori in quella Camera mista. Se il numero dei membri componenti le due divisioni è uguale, vi sarà un conflitto continuo, una maggioranza dubbiosa, un colore incerto; se la parte laicale è superiore la dignità dei Cardinali vi perde, se supera la sacerdotale i laici divengono inutili. Per quanto la nostra immaginazione si compiaccia nell' idea di veder un accordo perfetto in queste due parti così distinte di quell'assemblea, non è possibile di non pensare alla debolezza dell' umana natura, all' urto delle private passioni, alla diversità degli studj, all' immensa differenza che passa fra un laico ed un Cardinale, che battuto oggi nella Camera dei Pari domani può salire sul più gran trono della terra.

Questi due elementi che costituiscono le basi del nostro Governo, unico al mondo, devono essere separati fra loro, e camminare per due vie paralelle onde congiungersi poi nel Sovrano.

E siccome a questo si assegnò un posto altissimo dalla religione e dalla venerazione dei popoli, e siccome è necessario a Roma e all'Italia che sia conservato a quell'altezza, è dovere perciò è prudenza politica insieme renderlo inattacabile alla critica e alla malignità delle umane passioni. Nei regni costituzionali si è stabilito di rendere il Sovrano irresponsabile e inviolabile: non è sempre ciò una verità, ma fra noi deve divenirla, e lo sarà quando i due grandi principii religioso e politico avranno due rappresentanze distinte che con le loro libere decisioni tolgano ogni responsabilità al Sovrano, ogni protesto di accusarlo. Alla Camera dei rappresentanti appartiene la parte politica, amministrativa, ed economica; quando nulla si trovò dall'assemblea dei Cardinali contrario al principio religioso la nuova legge passa alla sanzione del Sovrano; ma il Sovrano ha i ministri che lo consigliano e che sono responsabili dei loro consigli in faccia al publico. Quindi sarà da essi esaminata la legge, con quella cura che merita la gravità della loro responsabilità di cui è giudice la publica opinione.

E si pensi che questi stessi ministri avranno già assistito alle publiche discussioni, e avranno fatto già conoscere il loro parere, il quale palesato dai ministri si può supporre essere il parere del Sovrano. Ma questo parere del Principe non si potrà dire essere nato in lui senza udire gli altrui consigli. Vi sarà certamente un Consiglio di Stato a cui il Pontefice domanderà gli opportuni schiarimenti sulla legge che sa doversi proporre alla Camera dei rappresentanti. Il qual Consiglio di Stato può essere misto onde vi siano rappresentati tutti gl'interessi e tutte le opinioni.

Ci sembra in tal modo avere riassicurato i più timidi che paventono decisioni immature e troppo democratiche per parte della Camera dei rappresentanti. O il governo imprenda l' iniziativa d' una legge, o la prenda la Camera dei rappresentanti, in ogni caso il Sovrano ascolterà prima il suo Consiglio di Stato per manifestare il suo volere ai ministri, sicché questi parleranno alla Camera a seconda delle istruzioni ricevute, le quali non sono propriamente del Sovrano, come dicemmo, ma del suo Consiglio di Stato. In tal modo vi è quel maturo esame della legge che rende inutile una seconda discussione nell'altra Camera, e la responsabilità del Principe è messa al coperto. S'egli sanziona, la legge acquista quella forza che niuno può darle quanto la sanzione d'un Pontefice; s' egli dà il *veto*, o il publico si persuade delle ragioni che addussero i ministri e si tranquillizza, o non ne fu persuaso e critica i consiglieri del Principato ma non mai il Principe.

Nello stesso modo quando la camera dei Cardinali avrà cassata la decisione della Camera dei rappresentanti perchè lesiva ai primarii interessi religiosi ed avrà fatto conoscere i motivi del suo giudizio, o il publico conosce giusti i motivi e si acqueta; in caso contrario non rivolgerà mai la sua critica al Sovrano. In questi casi però il ministero non può essere responsabile; n'è responsabile la coscienza dei Cardinali in faccia a Dio, n'è responsabile la loro fama in faccia alla publica opinione.

Ora se questi due elementi religioso e temporale, nel mentre che sono ambedue parte così essenziale del nostro governo eccezionale da non potersi esso concepire se o l'uno o l'altro venisse a indebolirsi, pure sono così distinti di natura che uno ammette la responsabilità dei ministri e la publica discussione, mentre l'altro è incompatibile con queste due forme costituzionali, come poi potrebbero trovarsi uniti e camminare di accordo in una stessa Camera?

È certamente necessario che il nostro Stato si metta in armonia con gli altri stati costituzionali italiani in quelle leggi fondamentali che assicurano ai popoli con la loro indipendenza l'acquisto dei dritti sociali, ma le forme costituzionali devono variare a seconda delle particolari condizioni in cui si trova un paese.

Una servile imitazione indicarebbe o ignoranza del regime costituzionale, o desiderio d'un instabile irrequieto provvisorio.

PIETRO STERBINI

DEL SENTIMENTO NAZIONALE

Quali affetti, quali passioni per le umane cose possono pervenire all'altezza del sentimento nobilissimo e dolce di nazione, di patria e di cittadino? Niuno, imperciocchè ogni altro umano sentire è piuttosto individuale che universale, e l'amore di patria non è soltanto amore concentrico, ma eccentrico, un amore esteso che comprende la felicità e la gloria de'nostri simili, che si spande e riversa sulla moltitudine, per cui diventano come proprietà nostre i suoi beni ed i suoi mali. Ma la felicità non è posta tanta nel desiderare, quanto nel comprendere il bene con pura e semplice verità, e tradurlo ad effetto con energiche e laudevoli opere. Quindi perchè tutto giunga allo scopo pregiato di liberare e d'illustrare la patria fa d'uopo fuggire i privati ambiziosi fini, tenersi lontani dalle forti passioni che assai baldanza pigliando negli uomini ne traviano l'intelletto e lo inducono a falsi giudizi. E poichè dalla natura del giudizio l'uomo opera ogni suo fatto, deve perciò consultare la ragione onde acquistare tanta forza per vincere se stesso e non diventare ostacolo alla comune prosperità. Essendo che l'utile separato dall'onesto perde sue forze, gli uomini sensati cercano di mantenerne l'unione, ed accomodando al retto intendimento la loro volontà, dirigono le loro azioni non a ciò che è utile semplicemente, ma a ciò che è utile ad un tempo ed onesto per fomentare nei limiti della ragione l'amore che l'uomo ha per la sua nazione. Auguriamoci che una temperata monarchia guarentisca i diritti del cittadino e della patria, diritti che s'identificano e che Dio ne ha dati, perchè ne ha fatto partecipi di lui che è l'essenza dalla verità e della libertà. Ogni opera, ogni sforzo, ogni atto che si fa verso il miglioramento è verso la santa libertà è assecondare la più alta volontà, e realizzare nel tempo *le idee tipiche dello eterno e congiungere* l'umano col divino volere.

La miseranda e pietosa rimembranza del passato tempo non solamente commuove i gagliardi petti italiani, ma gl'infuoca di crescente ardire. L'abiezione in cui era questa Italia (già regina del mondo) fa fremere, e gli agitati animi non si stanno finchè non giungano a *rompere i lacci che la inceppano, e strappare lo* squallido manto che cuopre la sua grandezza.

Principale oggetto di Cittadino è quello di procurarsi la sua nazionalità, di renderla pura, incontaminata, togliendola dall'umile servaggio di straniero padrone, il quale per quanto fosse grande sarebbe sempre d'impaccio alla nazione. Rendiamola dunque dominatrice e reggitrice di *sè stessa, imperata* soltanto dai saggi che sentono per lei con vantaggio ed altezza. L'uomo innalza se stesso a condizione d'innalzare la patria, perchè l'uomo e la sua nazione sono, secondo che io ne sento, una sola cosa, e la libertà e la prosperità della nazione, sono libertà e prosperità per gl'individui che la compongono. Se le leggi corrispondono ai bisogni dei popoli e rendonsi adattate all'epoche ed alle circostanze che variano col variare dei tempi, e se il legislatore fa commutare il sistema di governo retrogrado coll'idea dominante e progressiva, egli può essere certo della felicità dei suoi popoli e della sua quiete interna ed esterna. Ma i Legislatori e Re, devono prima avere giusta idea di sè stessi, e, parlando sempre secondo l'umano potere, devono conoscere le proprie virtù (che a loro si concede onesto lo stimarle), nè devono tampoco ignorare i loro difetti. Con ciò cercheranno di farli schivare agli altri e di far pregiare la virtù spargendone i semi, i quali germogliando nei popoli daranno loro tanta perfezione quanta è concesso di averne ai mortali, imperciocchè l'esperienza, oltre al naturale giudizio, prova che è piuttosto dato alla moltitudine di pervenire e col consiglio e coll'azione all'eccellenza delle cose, che all'individuo pel quale ancora i brevi termini della vita par che nol consentano. Null'ostante ogni uomo, o sia in grande stato di signoria, o tragga sua vita in umili e private consuetudini, può in ogni tempo divenire prode e benemerito cittadino, purchè non abbia l'animo bassamente oppresso, ma libero, e perciò atto a considerare, ad amare la virtù, per cui sarà vantaggioso a coloro i quali non possono e non sogliono consigliarsi colla riflessione, perchè avendo poco o niuno ragionamento, imitano assai, e operano tutto sotto l'altrui autorità. Questi adunque io dico, i quali debbono arrestarsi al giudizio de' più saggi, e contentarsi di quello che essi fanno, possono più che fortunati chiamarsi se alcuno ottimo tracci loro il retto sentiero, e faccia loro conoscere quanto la natura si opponga assolutamente a rendere utile ciò che non è onesto. Ma se bene io considero, quelli che per la salute della patria e la felicità della nazione adoprano senno, consiglio e dottrina, questi estimo io quanto coloro che si esposero a deliberata morte per la patria. Nè altro ora potrei dire e decidere, fuori che nuovamente affermare che l'uomo può sempre essere utilissimo per la sua patria in ogni situazione, e più o meno secondo che esso è più o meno stabile nella virtù, e voglio ancora asserire che i cittadini operando concordemente e risolutamente, arriveranno per certo a restituire al loro paese indipendenza, gloria e splendore. E ci vedrem con ciò liberati dalla trista necessità di esclamare con Dante,

Ahi! serva Italia di dolore ostello,
Nave senza nocchiero in gran tempesta,
Non donna di provincie ma bordello.

MARIANNA FLORENZI WADDINGTON.

CONTRIBUZIONE VOLONTARIA

Narravasi nel N. 21. di questo Giornale, come una generosa Giovane Romana faceva dolce e spontaneo sacrifizio de' suoi ornamenti muliebri all'ardente amor patrio, e invitava le sue sorelle Giovani Romane a deporre tutto ciò che d'ornamento più caro teneva la giovane loro età per farne regalo di un Cannone ai Militi Cittadini, imitando il bell'esempio delle Toscane, e Liguri Donne, per di cui generosità la nostra Milizia Cittadina presto otterrà in dono due Pezzi di Cannone. Noi non sappiamo abbastanza lodare il cuore, la generosità, lo spirito veramente patrio di così pregevole Donzella, che tutta merita la nostra riconoscenza, e grazie glie ne siano rese senza fine. Se non che ancor noi, scossi da così lodevole generosità, facciamo appello ad ogni classe di Cittadini, perchè vogliano concorrere tutti coi loro mezzi anche a una parte delle enormi spese per l'armamento delle truppe dello Stato testè concesso da quel nobile da quel provvido Pontefice, che nulla obblia che contribuir possa all'innalzamento dello Stato, anzi dell'Italia tutta. Ognuno ben conosce la penuria dell'erario, e i gravi bisogni dello Stato; se dunque ci stà a cuore il nostro decoro, la nostra difesa (di che non può cadere menomamente dubbio) contribuiamo volontarii, ciascuno secondo le proprie forze, a sì forti spese, che il Governo *solo non potrebbe assolutamente* sopportare. Facciamo questo sacrificio alla Patria, nome che tanto scalda i petti Romani, Italiani, facciamolo pure a Pio IX, quegli che tutto merita. Egli, tuttochè conoscesse, che l'Erario mancava di pecunia, pur nonostante ben volontieri annuì al voto universale dell'armamento dello Stato. Ciò denota il di lui buon'animo, la di lui determinata volontà di secondare sempre i desiderj de' suoi amatissimi sudditi, solo che non si oppongano al nostro vero bene, e alla dignità della Chiesa. Mostriamoci dunque grati, riconoscenti, degni di tanta bontà, e facciamo vedere, che se chiediamo, non siamo anche lungi dal fare dei sacrifizj. Sò che ognuno, ha quasi due anni, incontrò fin qui diverse spese o per un'opera, o per l'altra; ma ci stancheremo noi forse, nell'opera più bella, più santa, nell'opera cioè, che forma il decoro e la difesa della Patria? Addivenuti un'altra volta Romani grandi, rispettati, vorremmo noi esporci a divenire obbrobriosi per avarizia? Ah! nò, ciò è anche indegno immaginarlo nel virtuoso, e generoso popolo di Roma! Rivolti quindi alle nostre Donne diremo, che discendenti dalle antiche eroine, *imitino quelle dell'epoca di Furio Camillo, le quali* consapevoli, che dai fondi della Città di Veja non poteva ottenersi il netto valore della decima parte, stante le spese della guerra, per offrirsi in dono ad Apollo in conseguenza del voto fatto dal Dittatore, radunatesi insieme, donarono di comun consenso, per compiere la somma, i loro ornamenti, e i loro giojelli. Diremo ai Patrizi, alla classe civile, a quelli del popolo i più agiati, che i loro padri per amor del paese, ove nacquero, seppero fare anche di più che privarsi delle loro sostanze, giacchè sagrificarono per quello anche la loro vita, e gli rammenteremo i Curzi, i Decj, i Regoli. Diremo infine al Clero Regolare, e Secolare, che ancor eglino hanno a sostenere, e difendere la loro Religione, di cui sono gl'immediati Ministri, e che ancor eglino hanno un decoro, e una patria a tutelare, e perciò non devono risparmiar spese per sostenerla. Andiamo dunque tutti al Senato; depositiamogli quegli oggetti, e quel danaro che possiamo, e preghiamolo di offrirlo in nostro nome a quel grande, a quell'adorato nostro Padre, e Sovrano onde se ne serva per le spese dell'armamento!

NOTIZIE

ITALIA NON COSTITUZIONALE

Roma

Consulta di Stato

La sezione prima Legislativa si sta occupando indefessamente dell'organico de' Tribunali commessogli non ha guari dal Ministero: e quanto prima saranno portate alla Consulta Generale le massime fondamentali di esso già stabilite dalla Sezione, onde essere discusse ed approvate dall'intero Consesso.

— La sera di Venerdì 3 Marzo a due ore precise avrà luogo una grande Accademia di Musica data sotto gli auspicii di Madama di Potemkin nei grandi Saloni del Palazzo Ruspoli a beneficio della Sala d'Asilo fondata in Genzano dalla Duchessa Sforza Cesarini. La musica sarà diretta dal Sig. Salaman. Il prezzo del biglietto è di *Scudo Uno.*

Ferrara

— Da duplice affetto è stata commossa in questi giorni, la città nostra. Affetto diverso per la sua fonte ma insieme tutto italiano. Le costituzioni di Napoli, di Torino, di Firenze furono celebrate con popolar gioia a cui fecero invito tre speciali notificazioni del Gonfaloniere. E fu compianto fraterno nello scorso venerdì in Chiesa della università ove una magnifica funeral pompa dal Cardinale Arcivescovo e dai Professori onorata salutò la pace dei trafitti studenti di Pavia e di Padova. Sia benedetto il sangue dei martiri! Uno studente fuggito da Padova ha qui accolto *la nostra fraterna ospitalità. Egli scampato* dalle ingorde mani deplora la prigionia del padre preso a vece dello scampato giovane.

Poggio Mirteto

Se dalla poca o niuna istruzione del popolo deriva, diremo quasi, la barbarie di questo e il frequente delinquere e lo abbrutimento in cui si *giace pur troppo in molti paesi del nostro stato*, noi non potremo mai lodare abbastanza quegli uomini dabbene i quali convinti di questa verità si danno con caritatevole studio a togliere dai loro paesi tanta ignoranza promovendo quei pietosi istituti che appunto sono diretti interamente alla istruzione del popolo, che è non minore carità che dargli del pane, poichè debbono una volta persuadersi tutti coll'evangelio che l'uomo non vive di solo pane. Quindi con piacere vi annunciamo che anche in Poggio Mirteto, città della Sabina, fino dai 14 del corrente febbraio fu aperta una scuola notturna pei figli del povero dietro invito fatto a questi cittadini con particolare notificazione della Illma Magistratura di cui è ben degno capo il Signor Francesco Cristofani gonfaloniere. Di questa pia istituzione qui si deve principalmente lode al signor Angelo Giannini come promotore; e sia lode pure ai direttori il Rev. sig. Arciprete Don Raffaele Rinaldi e al signor D. Orlando Luigi Ferruti non che ai signori Gaetano Eusebi, Giuseppe Rinalduzzi e Luigi ed Achille Da Basso i quali con tanto zelo si prestano gratuitamente alla istruzione di questi poveri fanciulli. Le opere pietose, nè chi le fa non debbono andare senza onorata ricordanza, perchè almeno s'abbiano meritata ricompensa nelle benedizioni dei buoni, e perchè sieno pure di altrui esempio e stimolo ad imitarle.

(*Corrispondenza*)

REGNO LOMBARDO VENETO

Milano

Ci scrivono dai confini il 23 Febbraio: Il Governo Austriaco fedele al sistema si dispone ad infierire. Jeri pubblicò la legge dei giudizi Statari che qui riportiamo. Per un semplice colore che la Polizia creda un distintivo; per un semplice convegno in luogo non beneviso, la polizia può arrestare. Il Giudizio Sommario deve farsi in 14 giorni. La pena di morte è minacciata per le inezie. È proibito il ricorso in grazia ec.

Non si sa ancora l'effetto che avrà prodotto mentre ora appena pubblicata alla partenza del Corriere; ma il terrore deve essere estremo come estremo è il malcontento. È impossibile che il più quieto cittadino si reputi sicuro e non esparrii. Ai Parrochi fù ordinato dar le chiavi dei Campanili nelle Ville, onde *non si suoni a stormo. Alle* porte della Città son appostati 4 Cannoni ognuna, onde impedire (*con una mezza misura!*) che possano entrare i contadini. Come finirà lo sa Dio.

L'Ambasciatore Austriaco a Londra, e l'Inglese a Vienna, dicesi sieno partiti. Forse siamo più vicini che non si credea alla guerra.

A Torino domenica si farà la festa Nazionale *per la Costituzione. Alcuni Genovesi andranno* per rappresentare la città. In Genova però non si faranno feste. Si parla di non andare a Teatro, di fare quanto si può in senso inverso onde dimostrare l'afflizione reale di sapere i Lombardi nel terrore, nella persecuzione, nel dolore.

Milano 23 Febbraio — Jeri sugli angoli della città fu appiccata la Notificazione che v'includo. Al primo momento questa cosa costernò, ma ben ponderandola s'è visto essere la solita legge sulla quale si giudicano i delinquenti politici. Questa fu pubblicata son già più mesi nella misera Gallizia. Da tutte le notizie vi sarà chiaro che questi nostri Signori hanno forse perduto la bussola e navigano con nave sdruscita incontro ad inevitabil tempesta. Le truppe cominciano già a non essere che scarsissimamente pagate, e regna fra loro molto malcontento e disunione. Il Gabinetto fa gli umilissimi imprestiti di qualche centinaio di mille lire. In essi è la povertà di Giobbe, in noi però non è più la pazienza, e da questo nostro risoluto animo ed andar colla fronte alta, il Militare ebbe in questi ultimi giorni ordini precisi di usar *molta moderazione verso il Cittadino*. L'ufficialità ungherese ha declamato altamente contro la prepotenza e gli abusi della Milizia e dicono che per questi fatti la loro armata è disonorata.

(*Corrispondenza*)

IMPERIALE REGIO GOVERNO DI MILANO

NOTIFICAZIONE

Nel Proclama 9 gennaio p. p. SUA MAESTA' si è degnata di manifestare la dolorosa sensazione in Lei prodotta dall'agitazione in cui trovasi il Suo Regno Lombardo-Veneto per opera d'irrequieti individui, che istigati dall'estero e mossi da mire interessate tentano sconvolgere il presente ordine legale delle cose, dichiarando in pari tempo essere Sua ferma volontà di tutelare la sicurezza la quiete interna ed esterna del detto Suo Regno con tutti quei mezzi che la Provvidenza Le ha dato, memore de' suoi doveri di Sovrano, fra i quali è primo il vegliare al bene dello Stato e alla tutela dei fedeli Suoi Sudditi. Or rendendosi necessario che tanto il potere giudiziario, quanto le Autorità di Polizia siano munite di quella maggior forza, che i bisogni del momento, e l'*importanza dell'officio loro richieggono*, SUA MAESTA' ha ordinato, che per tutte quelle azioni che turbano la pubblica tranquillità, e sono punite dalle vigenti Leggi, abbia luogo una procedura sommaria secondo le norme che si pubblicano contemporaneamente alla presente coll'altra Notificazione in data d'oggi N. 5921-499.

Oltre alle azioni contrarie all'ordine e alla tranquillità, che sono contemplate d lla parte I. e II. del Codice penale, altre pur v'hanno, che, per sè stesse innocue, possono assumere un carattere pericoloso in tempi di politica agitazione, come il presente. In tal caso è e fu sempre dovere della Polizia d'intervenire o prevenendo simili azioni, o reprimendole.

Per porgerle i mezzi necessari all'adempimento di questo suo officio, e guarentirla dalla taccia di atti arbitrarj, si notificano a sensi della SOVRANA RISOLUZIONE 13 febbraio 1848 le seguenti disposizioni.

Ogni qual volta un'azione per se stessa innocua, a cagion d'esempio, il portare certi colori, o il metterli in vista, il portar certi distintivi o segnali, il cantare o declamare certe canzoni o poesie, l'applaudire o il fischiare certi passi di un' azione *drammatica o mimica*, l'affluire ad un dato luogo di convegno, il suadere dal trattare con certe persone, il far collette o il raccogliere sottoscrizioni, e così via, as ume il carattere di una dimostrazione politica, contraria al vigente ordine legale, l'Autorità politica della Provincia ne pronuncia il divieto.

Ciò ha pur luogo per quelle riunioni in luoghi pubblici o privati nelle quali si rende manifesta una tendenza ostile al detto ordine, per ciò, che per massima notoria vi si ammettono soltanto persone conosciute come addette ad un dato partito, o altre se ne escludono del partito contrario.

Lo stesso vale se taluno con intenzioni sovversive dell'ordine tenta di limitare l'altrui libertà individuale con minacce, schemi, rampogne od ingiurie.

Il divieto di tali azioni può ordinarsi dalle Autorità di Polizia secondo le occorrenze, o

a) mediante ingiunzione da farsi al solo incolpato, ovvero

b) pubblicando il divieto per tutto un luogo, Distretto o Provincia, come obbligatorio per tutti.

In ambedue i casi si aggiunge al divieto una comminatoria.

Nel primo caso *a*) la pena comminata consiste:

1. In una multa che può giungere fino alle diecimila lire austriache a vantaggio della Casa di ricovero o d'altra Casa pia del luogo;
2. Ne l'allontanamento dal luogo dove si commise la contravvenzione, senza alcuna limitazione *intorno a quello dell'ulteriore dimora*;
3. Nel confinare chi si è reso colpevole della contravvenzione in un dato luogo del Regno Lombardo-Veneto o fuori di esso, sotto sorveglianza della Polizia;
4. Nell'arresto, nella misura stabilita dal § 89 della II parte del Codice penale.
5. Trattandosi di persone che non hanno la sudditanza Austriaca, senza riguardo al tempo di loro dimora negli Stati Austriaci, nello sfratto da tutte le Provincie della Monarchia.

Quale di queste pene debba applicarsi nei singoli casi, dipende dalle circostanze e dall'essere più o meno pericoloso il contravventore, per lo che senza voler stabilire una progressione, se ne rimette la decisione alle Autorità di Polizia.

Nel secondo caso *b*) la sanzione del divieto generale ha luogo col riferirsi alla misura penale contenuta nel § 89 della II parte del Codice penale; tuttavia le Autorità di Polizia sono autorizzate a sostituire in casi speciali alle pene portate dal citato paragrafo quelle di cui si è detto agli articoli 1. 2. e 3.

Il divieto comincia ad avere effetto per la sanzione penale, riguardo ai divieti indicati nella lettera *a*), immediatamente dopo *firmato* il processo verbale d'intimazione, da assumersi di volta in volta sopra tali divieti, e da conservarsi poi presso l'Autorità provinciale di Polizia, e, riguardo ai divieti indicati alla lettera *b*), ventiquattro ore dopo che il divieto sarà stato pubblicamente affisso nei luoghi a ciò destinati.

La procedura penale ha luogo come nelle *contravvenzioni* di Polizia che non sono comprese fra le gravi trasgressioni politiche. L'Autorità provinciale di Polizia pronuncia la decisione, contro cui si può produrre riclamo alla Presidenza del Governo non più tardi però delle ventiquattro ore dall'intimazione della medesima.

Il riclamo non toglie che, prima che non sia evaso, l'Autorità provinciale di Polizia non possa dare quelle disposizioni che troverà opportune, affinchè nè il condannato possa di nuovo incorrere nella stessa contravvenzione, nè sottrarsi all'esecuzione della pena.

Ordinando la pubblicazione delle presenti misure di rigore, rese necessarie dall'urgenza delle circostanze, Sua Maestà confida che i tranquilli abitanti del Regno Lombardo-Veneto non vi ravviseranno che un nuovo atto di paterno provvedimento per la repressione di uno spirito di vertigine insinuatosi dall'estero e fomentato da alcuni turbolenti, o imprudenti, o protervi, il quale minaccia da vicino la tranquillità morale e il materiale ben essere del Regno Lombardo-Veneto. Nè esse hanno a far dubitare dei paterni sensi di Sua Maestà verso i suoi sudditi del Regno Lombardo-Veneto, poichè la loro severità può colpire soltanto coloro che dopo la pubblicazione della presente non dimetteranno i colpevoli loro raggiri contro l'ordine sociale e lo Stato, invece di ripor-

re la loro fiducia nel paterno cuore di Sua Maestà, sempre disposta di provvedere al bene de'suoi sudditi.

Tanto si porta a pubblica notizia pei corrispondenti effetti.

Milano, il 22 febbrajo 1848.

IL CONTE DI SPAUR,
GOVERNATORE

Il Conte O' DONNEL, *Vicepresidente.*

KLOBUS, *Consigliere di Governo.*

NOTIFICAZIONE

Sua Maestà I. R. A. in considerazione dello stato in cui trovasi il Regno Lombardo-Veneto, e nella mira di assicurare la dovuta obbedienza alle leggi, ha trovato con Sovrano Rescritto 13 corrente di ordinare la promulgazione per tutto il Regno Lombardo-Veneto della norma di procedura abbreviata, come è stata sancita dalla Sovrana Risoluzione 24 novembre 1847 qui unita pei casi di alto tradimento e per altri casi di perturbata tranquillità pubblica.

Le preaccennate Sovrane Disposizioni si recano a pubblica notizia pei corrispondenti effetti.

Milano, li 22 febbrajo 1848.

IL CONTE DI SPAUR,
GOVERNATORE

Il Conte O' DONNEL, *Vicepresidente.*

KLOBUS, *Consigliere di Governo.*

(Segue la detta norma di procedura, che crediamo inutile riprodurre).

MILANO, 22 *Febbraio.*

Da parecchi giorni l'aspetto di questa e delle altre città Lombarde era terribile per cupa, minacciosa tristezza solo rotta dalle violenze e dagli scontri parziali.

Il Governo teme assaissimo. Dopo la promulgata legge di polizia fece e fa imponenti sviluppi di forze. Dappertutto armi; sentinelle che sparano al primo sospetto, cannoni appostati; le vie deserte, chiuse per tutto; paralizzati gli affari; dolore e rabbia in tutti gli animi. Ogni momento un tristo annunzio, un pauroso allarme dalla campagne. Così non si può durare.

Insieme alla Notificazione si diramò una Circolare a tutti i parrochi, tenendoli responsabili d'ogni disordine proveniente dal suonare a stormo.

(*Corr. Merc.*)

ITALIA COSTITUZIONALE

Napoli

Da corrispondenza si ha che il Marchese Dragonetti di Aquila doveva essere promosso ad Intendente di Reggio, ma i caldi di Lui amici hanno voluto che non accettasse un tale impiego, ma che anzi si riserbasse ad altro più qualificato ed onorifico. Egli non è fatto per brigare, ma la patria lo considererà forse nella carica di Ministro degli affari esteri essendo egli personaggio tale da poter sostenere degnamente ed onorevolmente sì fatto insigne posto. Quel Ministero è tuttavia vacillante, e si ha qua che per certo che il Barone Bonanni ministro di Grazia e Giustizia voglia ritirarsi, succedendogli il celebre Avvocato Capitelli. Si dice pure che l'Avvocato Signor Luigi Bianchi antico Magistrato, che è per far ritorno in Napoli, sia anche per essere impiegato nella Magistratura, reintegrandosi così lo stesso negli onori e nei gradi che godeva nel 1820. Il Bianchi col suo ingegno e co' suoi non comuni talenti potrà far gran bene alla cosa pubblica che sempre gli è stata a cuore, non altrimenti che l' altro chiaro profugo La Cecilia.

(*Corrispondenza*)

24 *Febbraio*

Scrivo tra i plausi del Popolo all'Italia, al Sommo Pio IX, a Ferdinando II Re Costituzionale. Il Re in gran pompa, ha giurato innanzi all' Altare del Dio che ci protegge di mantenere ed osservare il patto Costituzionale. Al gran rito era testimonio un Popolo. Quanti personaggi sono in Napoli si nazionali come stranieri. Degli Inglesi oltre il Ministro residente, intervennero Lord Napier e Lord Minto, e l'Ammiraglio Parker e gran parte degli Ufficiali della Flotta Britannica. In distinto posto sedeva Hibraim Pascià d' Egitto col celebre Druet. I Generali prestarono il giuramento sulla gran piazza di S. Francesco di Paola avanti la Regia abbassando le spade sulla formola adottata, ed erano da oltre cinquanta: mancarono alla cerimonia i Generali siciliani per astenersi di giurare. I soldati Napoletani di guarnigione a Caserta ed a Capua non vollero dare il giuramento in mano del Nunziante e del Gandi, uomini non amati certamente per le durezze esercitate nelle scorse vicende del Regno. Questi due Generali avevano alterato la formola del giuramento. Si aspetta che siano presto destituiti, anzi una numerosa sottoscrizione all' uopo sarà in breve presentata al Re. Questi Giovedì stesso si portò a Caserta ed a Capua, ed avanti a lui la truppa giurò. Scintillano mille lumi sulle facciate dei Palazzi e dei monumenti pubblici. Fuochi di gioja risplendono per le piazze: l'esterno dei Tempii è riccamente fregiato. Il Palazzo dei Reali Ministeri per vivace illuminazione in belli disegni ordinata graziosissimo a vedere. Radiose illuminazioni si vedono al mercatello, allo Spirito Santo, al quartiere dei Fiorentini, specialmente sull' innanzi della Chiesa, ove trionfa una fronte della medesima costrutta con tavole e tele dipinte, con belle allegorie e drapperie dei tre colori, colle insegne dei quattro Stati Italiani i quali al soffio di libertà si sono popolarmente rianimati e congiunti. Sulla bandiera reale in cima all'asta furono aggiunte tre striscie bianca, rossa, e verde. All'ingresso della Via Fiorentini vi era un arco su cui sventolavano le quattro insegne. Al largo S. Ferdinando la vista era incantevole. La fiancata del Teatro S. Carlo, la Chiesa brillavano di mille e mille lumi: sul centro del largo sorgeva grandioso un trofeo di circolar forma con attorno intrecciamenti di fiori e verzura e tricolori segni. Ventiquattro targhe lo circondavano. Dodici in forma di scudo indicando i dodici quartieri della Città, e le altre di forma rettangolare il numero di ciascun battaglione della Guardia Nazionale, e dodici fasci d'arme della stessa Guardia e nel centro la banda musicale. Vi sono stati cori ed inni di esultanza di ogni specie. Al Teatro S. Carlo gran gala ed esclamazioni italiane di gioja. In avanzata ora dal largo del mercatello partì un carro trasparente, e percorrendo la popolosa Toledo giunse avanti la reggia ove fu cantato un inno alla Costituzione. Agli angoli della macchina si vedevano i ritratti di Cirillo, di Mario Pagano, della Piemontel, di Ettore Carafa ed altre vittime della famosa rivoluzione Napoletana del 1799. Il popolo fece mala accoglienza a tale rappresentazione, perchè le triste ricordanze sembravongli inopportune dopo la ottenuta Costituzione, nel preambolo della quale chiede il Re di tirare un velo sul passato.

V' ha chi sotto finta veste si aggira tra il popolo per infiammarlo a qualche eccesso, i soliti neri nemici del nostro nazional risorgimento; ma il popolo che consegue sua libertà sta saldo nell'ordine, a cui mantenere val più molto la istancabile attività della Guardia Nazionale.

Le cose di Sicilia tengono contristato l' animo dei buoni in mezzo a tanto festeggiamento. Due opinioni fatali ed inesequibili si agitarono nell' ultimo consiglio de' ministri preseduto dal Re. Spedire numerosi battaglioni a vincere l' opposizione Siciliana: pubblicarsi un *memorandum* invocando l' intervenzione delle cinque grandi Potenze alleate nel trattato di Vienna nel 1815 per garantire a Ferdinando II. l'integrità ed unità delle due Sicilie; opinioni pericolosissime, e che furono tocche come semplice progetto. Si vorria che il ministero procedesse più franco ed operoso nella questione Siciliana; sicchè lo stato di quella nostra eroica Isola fosse sollecitamente composto. Sotto il Palazzo del Duca Serra Capriola fu gridato da alcune centinaja di voci nella stessa sera a basso il Ministero, e tutto per la quistione Siciliana.

(*Corrispondenza*)

26 detto — Questa notte sono giunti in questa costa un Vapore ed un legno da guerra Tedeschi.

A Messina furono presi 150 soldati dagli insorti, i quali mandarono a dire al Generale Pronio comandante che se non cedeva all' istante la Cittadella avrebbero fatto mal governo di quei soldati. Il Generale rispose che se non avessero subito rilasciati sani e salvi i soldati egli avrebbe subito bombardata Messina. Questo stesso Comandante si dice abbia ripreso tutti i luoghi occupati dagli insorti, ed ha spianato tutte le loro posizioni forti. Egli è andato a Messina coll'*Alter Ego*. Si attendono dalla Sicilia Vapori che portino migliori e più consolanti notizie. E di questi si ha buona speranza perchè l' Italia può essere un momento attraversata nel suo stupendo cammino, ma non più abbattuta ne'suoi forti propositi di nazionale risorgimento.

(*Corrispondenza*)

STATI SARDI

Torino

Ci scrive un Impiegato superiore dell'Artiglieria.

Gli armamenti continuano con tutto l' ardore: si fondono pezzi di cannone, si fabbricano affusti ed attrezzi da guerra di ogni genere, ed a giorni verrà chiamata sotto le armi la classe 1824. Dicesi pure che nel prossimo marzo verranno stabiliti tre accampamenti di cui uno nelle vicinanze di Alessandria sotto il comando del Generale Bava: un secondo presso Vigevano capitanato da De Sonnaz, ed il terzo sulle lande del S. Maurizio sotto gli ordini del Duca di Savoia per guarantire Torino. Si pensa inoltre di organizzare un corpo di cacciatori volontari italiani.

Le feste da ballo sono poche, i teatri poco frequentati essendo il pubblico troppo preoccupato dagli attuali affari politici per non sprecare il tempo in corbellerie. (*Corrispondenza*)

Genova

Riportiamo con piacere un brano di lettera del sommo filosofo GIOBERTI pubblicata nel *Corriere Mercantile.*

Mio carissimo GANDO

Lo statuto civile conceduto dal magnanimo nostro Principe dee rallegrar tutta Italia, tornando a gloria e utilità comune che lo stato nostrale a cui tocca di essere per condizion di postura e per forza di armi il propugnacolo della Penisola, sia pure seggio e modello di libertà cittadina. Siccome però in questa felicità universale niuno gode più dei sudditi del Re di Sardegna, così la letizia maggiore è quella dei Genovesi; poichè se dolce è il conseguire una libertà insperata, dolcissimo è il ricuperarla dopo di averla gustata e poi pianta come perduta senza rimedio. Chi avrebbe detto ai Liguri che dal regno, a cui una forza soverchiante gli incorporava, saria in breve rinata l' antica repubblica, ma aggrandita, avvalorata dal connubio di un popolo fratello e congiunta ai destini nazionali di tutta Italia? Tal è il miracolo ch'oggi succede per opera di Carlo Alberto; il quale, restituendo ai Genovesi le civili franchigie e assicurandoli con forte braccio da ogni insulto straniero, è secondo padre della libertà e indipendenza ligure, e unisce nella sua regia persona verso la lor gratitudine i titoli diversi ma egualmente grandi del patrizio e del popolano più illustri, di Andrea Doria e del Balilla.

(*Dal Corr. Mercantile*)

23. *febbrajo*

Carlo Alberto è caldo di patrio amore quanto lo può essere il più caldo italiano. Egli agogna il momento di purgare per sempre l'Italia dai stranieri, e piantare l'italiano vessillo sul Norico, e dominare tutto quanto il naturale baluardo d'Italia, le Alpi; ma sa temperare il sacro suo ardore sino a tanto che sieno apparecchiate e pronte tutte le armi: cioè, bene armate, bene ordinate, bene ammaestrate le milizie cittadine e stanziali di Roma e Toscana; bene assodata la Costituzione di Napoli e Sicilia, e la Romana, e indissolubilmente stretta in tutti i suoi rispetti la Lega Italica. Ora è il tempo dei grandi e fausti apparecchi: armi e perseveranza; ardimento e prudenza, fede in Dio, fede in Pio IX. e in Carlo Alberto, fede nel senno e nella forza di tutti gli Italiani. I fratelli Lombardo-Veneti furono avvertiti di non prorompere a' moti intempestivi, incomposti per non dare il destro a' loro nemici di farsi inutilmente scannare alla spicciolata. — Gli Italiani sanno i benefizii immensi che in diversi tempi hanno fatto i Papi all' Italia; sanno il rispetto e la gloria, che dal Pontificato derivò alla cara loro Patria, la quale perchè sede appunto del Pontefice, e centro quindi del Cattolicismo non cessò di essere la reina delle Nazioni, il capo del Mondo, la Maestra non solo di Religione, ma di Sapienza e di Civiltà; sanno di quale e quanta felicità vanno debitori al magnanimo Pio IX., epperò difenderanno mai sempre e con tutta l'anima il primato e l'indipendenza ecclesiastica e civile del Papato. Se questo è sempre stato un Sacro dovere per gli Italiani, ora lo è più che mai. Speriamo che di qui innanzi non si vedrà mai più il Padre dei Credenti e Principe di Roma mendicare un indecoroso sempre e dannoso Patrocinio oltre alpi ed oltremare. Italia tutta dee fargli, e gli farà certo scudo di se stessa, giacchè non fu mai tanto fitta nell'animo d'ogni generoso italiano la persuasione, che difendendo egli l' autorità e l'indipendenza del Romano Pontefice, difende la signoria morale, religiosa e civile d'Italia sopra l'Universo.

STATI ESTERI

INGHILTERRA

Il giornale ministeriale inglese, il *Globe* pubblica il seguente Carteggio diplomatico fra i ministri d'Austria e della Gran Brettagna sugli affari d' Italia.

Il Principe di Metternich al Conte Dietrichstein

(dispaccio comunicato al *Visconte Palmerston* dal suddetto sig. Conte.)

Vienna, 2 agosto 1847. — Sig. Conte, La condizione degli Stati dell' Italia centrale ha dovuto richiamare senza dubbio l'attenzione del Governo inglese. Questi Stati sono in questo momento agitati da uno spirito di sovversione di cui è ben facile antivederne le conseguenze. La giacitura topografica del nostro Impero ci impone l'obbligo d'osservare con immensa attenzione il corso degli avvenimenti in questo paese.

L' Imperatore desidera manifestare in questa occasione i suoi sentimenti con quella sincerità colla quale è stato solito indirizzarsi al Governo della Gran Bretagna, e desidera conoscere le determinazioni di codesto Governo sullo stato dei detti affari, che S. M. Imperiale considererà come convenienti basi pel tempo futuro.

L' Italia è un'espressione geografica. La penisola Italiana è composta di Stati Sovrani, mutualmente indipendenti. L'esistenza ed i limiti territoriali di questi Stati sono fondati su principii di diritto pubblico generale e guarentiti da atti politici di indubitata autorità. L' Imperatore, per parte sua è risoluto a rispettare questi diritti, e contribuire con ogni suo potere al mantenimento de' medesimi.

Voi comunicherete, Sig. Conte, questo dispaccio al Primo Segretario di Stato, pregandolo a farvi conoscere i sentimenti della Corte di Londra riguardanti la natura di guarentigie, sulle quali riposano i possedimenti dei Sovrani che regnano in Italia. Voi nello stesso tempo soggiungerete, che l' Imperatore non dubita del pieno accordo, che deve esistere fra le sue opinioni e quelle di Sua Maestà Britannica su questo oggetto. Ricevete intanto ec.

Firm. Metternich.

II.

Vienna, 2 agosto 1847. — Signor Conte. Il precedente dispaccio è inviato nello stesso tempo alle Corti di Parigi di Berlino, e di Pietroburgo. Il soggetto non importa al nostro Impero soltanto ha tutta l' importanza d'una gran quistione Europea.

L' Italia centrale si è gettata in un movimento rivoluzionario, alla cui testa si troveranno i capi di quelle sette politiche che hanno per alcuni anni minacciato gli Stati della penisola. Sotto l' insegna di riforme amministrative, alle quali il Romano Pontefice ha acconsentito per sua infinita benevolenza verso il suo popolo, le fazioni hanno paralizzato la discreta azione del potere e cercato di consumar l'opera che secondo i loro progetti non può limitarsi agli Stati Pontificii, o ad uno degli Stati della Penisola. Queste Sette vogliono un solo capo politico, o almeno una confederazione di Stati sotto la direzione d'un Potere centrale supremo. Non entra ne' loro progetti una Monarchia Italiana; una specie d'Utopismo Radicale è quello che essi hanno in mira. Nessun Re possibile per tale monarchia esiste di qua o di là delle Alpi. Essi volgono le loro speranze alla creazione d'una repubblica federativa a modo degli Stati dell'America del Nord o della Svizzera.

L' Imperatore, nostro augusto padrone, non pretende essere una Potenza Italiana. Egli si contenta d'essere il Capo del suo proprio Impero. Una parte del suo Impero s'estende di là delle Alpi. Egli desidera conservarla. All' infuori di quella non chiede possederne altra; ma desidera difendere la sua proprietà. Questo è, signor ambasciadore, lo scopo di Sua Maestà Imperiale; tale dev'essere lo scopo d'ogni Governo che desidera conservare i suoi diritti e rispettare i suoi doveri.

Noi mettiamo questa gran quistione del giorno sulle più larghe basi politiche. Noi desideriamo conoscere se i grandi conservatori della pace politica sieno del nostro opinare. Noi non pretendiamo polemiche sociali o governamentali; noi parliamo di quel che è ugualmente prezioso per i Re come per i popoli, e che deve, fra non molto, decidere della pace dell' Europa. Il soggetto è troppo grave per non render necessario un appello a tutti i Governi, che non desiderano condidare il futuro all'incalcolabile azzardo d' un generale disturbo. — Ricevete intanto ec.

Firm. METTERNICH.

III.

Il Visconte Palmerston al Visconte Ponsonby.

Ministero degli Affari Esteri, 12 *agosto* 1847.

Milord — Il Conte Dietrickstein mi ha letto ieri due dispacci, che gli sono stati indirizzati dal Principe di Metternich riguardanti gli affari d' Italia.

Nel primo di questi dispacci il governo Austriaco manifesta il desiderio di conoscere, se il governo di Sua Maestà ammette il principio, che lo stato di possesso stabilito in Italia col trattato di Vienna debba esser mantenuto. Vi si dichiara ancora la determinazione dell'Imperator d'Austria di difendere i suoi Stati Italiani contro qualunque attacco. Il secondo dispaccio riguarda un disegno, che il gabinetto di Vienna suppone essersi fatto da alcuni partiti in Italia di voler unire la maggior parte dell'Italia in una Repubblica federale. Questo dispaccio nello stesso tempo espone ragioni sociali, politiche e geografiche, che, nell' opinione del governo Austriaco devon rendere un tal disegno impraticabile.

Ora incarico V. E., in risposta alla dimanda contenuta nel primo de'summentovati dispacci, di assicurare il Principe di Metternich, che il governo di Sua Maestà opina, che le stipulazioni e gli impegni presi nel trattato di Vienna debbano esser osservati tanto in Italia quanto in tutte le altre parti d'Europa alle quali essi si riferiscono; e che nessun cambiamento può giustamente esser fatto nella disposizione territoriale, come fu stabilito in quel trattato, senza il consenso e la concorrenza di tutte le Potenze che vi ebbero parte. Il governo di Sua Maestà ha avuto occasione, non molto tempo fa, d'esprimere questa sua opinione al gabinetto di Vienna, ed il governo di Sua Maestà è tuttora dello stesso pensare.

Ma il governo di Sua Maestà ha ragioni per credere, che per ora non gli pare possa nascere alcun avvenimento in Italia, il quale possa ridurre in pratica il principio manifestato negli accennati dispacci, imperocchè non è a conoscenza del governo diSua Maestà che alcuna Potenza Europea o Stato mediti attaccare o invadere il territorio d' alcuno Stato Italiano. Perciò il governo di Sua Maestà pienamente convinto del legittimo senso del dritto di possesso, che induce il governo Austriaco a dichiarare la sua determinazione a difendere i possessi Italiani dell' Imperatore, desidera e confida, che per ora non vi sia avvenimento pendente che renda necessario mettere in esecuzione pratica una tale determinazione.

In quanto riguarda poi lo stato degli affari in Italia, il governo di Sua Maestà si permette di far osservare che, oltre il diritto di propria difesa e propria conservazione, evvi pure un altro diritto che è inerente alla Sovranità indipendente, ed è il diritto che appartiene al Potere sovrano d' ogni Stato, di fare tali riforme e perfezionamenti interni che possa credere convenienti pel benessere dei popoli ch' esso governa. Sembra che alcuni Sovrani vogliano e pretendano esercitare questo diritto. Il governo di Sua Maestà spera, che il governo Austriaco giudicherà convenevole far uso della grande influenza politica che l'Austria possiede legittimamente in Italia nello scopo d' incoraggiare e sostenere questi Sovrani nella loro lodevole intrapresa.

Il governo di Sua Maestà non conosce alcun particolare sull'esistenza del disegno cui allude il Principe di Metternich nel suo secondo dispaccio, disegno che avrebbe per oggetto di riunire gli Stati oggi separati dell' Italia in una sola repubblica federale. Il governo di Sua Maestà è dello stesso opinare del Principe su di ciò, e pensa per le ragioni ch'egli ne ha dato che una tale combinazione non possa aver luogo. Ma d'altra parte il governo di Sua Maestà ha potuto convincersi, dai rapporti che gli sono pervenuti da diversi punti dell' Italia, che un legittimo, profondo, ed esteso malcontento esiste in una gran parte dell'Italia.

Se si considera quanti difetti notorii ed abusi d' ogni sorta abbondino ne'governi di quegli Stati, e più particolarmente degli Stati Romani e del Regno di Napoli, non si resterebbe forse sorpresi, che mali sì grandi debbano produrre forte malcontento, e la possibilità che uomini sensibili alla intensità dei patimenti in cui gemono da tanti anni senza speranza di riparazione da parte degli attuali governanti, sieno disposti ad adottare un disegno, strano che sia, dal quale essi s' immagina-

no poterne derivare almeno una probabilità di sollievo.

Queste osservazioni non sono applicabili interamente agli Stati Romani, poichè il Papa attuale ha mostrato desiderio d'adottare parecchie riforme e miglioramenti molto necessarii, che già dal 1832 l'Austria di concerto con l' Inghilterra, la Francia, la Russia e la Prussia insisteva presso il precedente Papa acciò mandasse ad esecuzione. Si può sperare, che, se il Papa è incoraggiato ed assistito dall' Austria e dalle altre quattro Potenze per togliere le cause di malcontento di cui da tanto tempo si lagnano i suoi sudditi, il malcontento da queste eccitato cesserà subito. Ma vi sono altri Stati dell' Italia, come il Regno di Napoli, dove le riforme ed i miglioramenti sono quasi tanto necessarii quanto negli Stati Romani.

Il governo di Sua Maestà spera che, come non evvi in Europa una Potenza che abbia maggior interesse dell' Austria a conservare la tranquillità interna dell'Italia, l'influenza forte e ben nota dell'Austria a Napoli sarà esercitata in senso salutare, incoraggiando le riforme e i miglioramenti che tendono a far cessare il malcontento, unica sorgente de' pericoli che potranno probabilmente minacciare questa tranquillità. V. E. leggerà questo dispaccio al Principe di Metternich e gliene lascerà copia.

Firm. PALMERSTON.

Ministero degli affari Esteri, 11 *sett.* 1847.

Milord. — Il gabinetto di Vienna avendo ultimamente indirizzato un dispaccio al gabinetto di Londra nello scopo di assicurarsi de'sentimenti e dell'opinare del governo Inglese sullo stato attuale degli affari in Italia (a questo dispaccio il governo di S. Maestà ha già risposto per mezzo di V. E.), il governo di S. M. è convinto, che il governo Austriaco riceverà con lo stesso spirito amichevole col quale si è esso espresso, la nuova comunicazione che V. E. ha ordine di fare al Principe di Metternich riguardo a questi affari.

Ma a dir vero, la antica alleanza è l' antica fiducia che lega i governi d' Inghilterra e d'Austria, reca a debito al governo di Sua Maestà d'esporre francamente e senza riserva al governo Austriaco le vedute e le opinioni del governo Inglese sugli avvenimenti succeduti e che potranno succedere in Italia, e che a cagione della loro portata e della loro importanza debbono essere necessariamente di grand' interesse per l' Europa. Il governo Austriaco ha ultimamente chiesto, ed ha ricevuto l' approvazione del governo Inglese al principio, che i diversi Stati de'quali si compone l' Italia, hanno il diritto di mantenere e difendere la loro indipendenza e questa indipendenza debba essere rispettata e mantenuta inviolabile da tutte le altre Potenze dell' Europa.

Il governo di Sua Maestà, esprimendo la sua approvazione a questa proposta incontrastabile, l' ha ravvicinata ad un'altra proposta che non può neppur esser contrastata, cioè che qualunque sovrano indipendente ha il dritto di fare nei suoi stati le riforme e i miglioramenti che esso può giudicare contribuire al benessere del popolo che egli governa, e che non è permesso ad alcun altro governo di proibire e di restringere l'esercizio di uno degli attributi naturali della sovranità indipendente. Il governo di Sua Maestà è convinto che il Gabinetto di Vienna riconoscerà con premura questa grande verità politica.

Qualunque sieno i rapporti che sian pervenuti al governo di sua Maestà sugli ultimi affari e le ultime comunicazioni diplomatiche in Italia, è persuaso che il governo Austriaco non potrebbe pensar di dare, nè avrebbe dato la sua autorizzazione ad alcun atto in opposizione con i principii innanzi enunciati, e che nè rispetto al Re di Sardegna nè rispetto al Papa il governo Austriaco potrebbe essere nell' intenzione di convertire i provvedimenti di legislazione interna o di riforma amministrativa che questi Sovrani credessero conveniente d'adottare ne' loro rispettivi Stati, in un occasione d' aggressione qualunque contro il loro territorio o i loro diritti. Il governo di Sua Maestà sarebbe vivamente dispiaciuto che accadessero avvenimenti che per l' Inghilterra sarebbe difficile guardar con occhio indifferente.

Le corone d' Inghilterra e di Sardegna sono da molto tempo unite in nodi d'alleanza fedele ed intima, e l' Inghilterra non dimenticherà nè ripudierà mai i diritti fondati su basi sì onorevoli. L'integrità degli Stati Romani può esser considerata come un elemento essenziale dell' indipendenza politica della Penisola Italiana. Qualunque invasione di quel territorio non avrebbe luogo senza menare a conseguenze di alta gravità e d' una grand' importanza. V. E. leggerà questo dispaccio al Principe Metternich, e glie ne lascerà copia. Sono ec-

Firm. PALMERSTON.

Londra

Tornata del 17 Febrajo della Cammera dei Lordi.

— Il marchese di Lansdowne continua ad esser caldo difensore del progetto d'intraprendere diplomatiche relazioni con Roma. In ogni tempo, dic'egli, e specialmente sotto la casa d' Annover, sotto il ministero di sir Roberto Walpole l' Inghilterra ebbe relazioni con Roma. S'è opposto essere il Papa contrario alle istituzioni e forme del Regno Britannico; ma l' opposizione è insincera perciocchè gli stessi trattati di Vienna segnati da lord Eldon, parlano della restituzione di alcuni Stati romani alla Santa Sede. Giorgio IV ebbe corrispondenza amichevole col Papa. È ormai tempo di por fine a questa strana irregolarità nella nostra diplomazia. Il vescovo di Saint-David s'uniforma ai pensieri di Lansdowne. Il duca di Wellington acconsente al progetto, a patto che gelosamente vengano custodite e rispettate le istituzioni, e le prerogative della Chiesa inglese.

(*Opinione*)

Il *Times* del 12 febraio corrente dà un lungo ragguaglio dei dibattimenti seguiti nella Camera dei Comuni d' Inghilterra sul Bill presentato dal Ministero, *tendente a rimuovere le ultime incapacità degli Israeliti*, e permettere loro di far parte del Parlamento britannico. Fra gli Oratori che più si distinsero in questa gran discussione merita particolare menzione il celebre sir Robert Peel, per aver sostenuto il voto favorevole dato agli Israeliti con quella lucida solidità di raggionamento e con quella forte convinzione, che sono inseparabili dal suo elevato carattere, dalla sua dottrina e dalla *fama di integro e grave pubblicista, che tutto il* mondo gli ha consentito. Noi crediamo far cosa grata ai nostri lettori nel dare il suo discorso per intero in un apposito supplemento.

FRANCIA

— A Parigi gli animi sono in grande agitazione per il pranzo riformista che i deputati hanno risolto di tenere malgrado la proibizione del governo. Oltre ai deputati vi assisteranno sei pari. — Nello lile della guardia nazionale, dice il *Nazionale*, si sottoscrive un atto d' adesione ai pranzi. Gli undici deputati di Parigi faranno in questa occasione il loro resoconto agli elettori. Dei pranzi si preparano in tutti i circondari elettorali della capitale. Quello del 12mo. circondario, che sarà il primo, avrà luogo domenica prossima ai Campi Elisi in una proprietà particolare del generale Thiars. — Dicesi che i membri del Consiglio municipale abbiano avvertito il prefetto de' pericoli che presenterebbe l' uso di mezzi violenti. — Il sig. Carbonnel, maresciallo di campo, capo dello stato maggiore della guardia nazionale smentisce l'asserzione del *Nazionale* che nel 1. circondario si prepari una *falsa guardia nazionale*, *rilasciando de' biglietti di servizio in bianco ad uomini di confidenza*. — Si assicura che l' artiglieria di Vincennes sarà tutta disposta in ordine di agire, domenica alle ore 10 antimeridiane. — La *Gazzetta di Francia* pretende che già siansi distribuite 50 cartuccie per uomo nelle caserme della guardia municipale ed in quelle delle truppe della guarnigione. — Dicesi che nel Consiglio dei ministri siasi trattato di presentare una legge contro i pranzi e le radunanze politiche.

Assicurasi che 15 membri dell' opposizione moderata avanzata, sonosi uniti dal sig. Billault ed hanno risolto di non intervenire al suindicato pranzo.

Intanto il giornale *des Debats* e gli altri organi ministeriali hanno cangiato di tuono e di linguaggio. Essi supplicano la opposizione di calmarsi, di aspettare, di contare sulla lealtà del ministero.

Sul proposito del noto banchetto riformista il *Costitutionnel* pubblica la seguente nota comunicatagli:

« Molte notizie inesatte furon date dalla stampa quotidiana sull' *organizzazione* del banchetto del 12. Circondario; il solo motivo che ne ha ritardata l'esecuzione è stato il cambiamento del locale che l'importanza di tal manifestazione fece necessario.

« Il banchetto avrà luogo irrevocabilmente nei primi giorni della prossima settimana. La Commissione del 12. Circondario ne farà conoscere l' ora ed il luogo tostochè tutte le materiali disposizioni saranno concordate fra essa, il Comitato centrale e i membri delle due Camere che si sono impegnati a prender parte a questa pacifica ed essenzialmente legale protesta. »

Secondo nuove informazioni (aggiunge lo stesso foglio) crediamo di poter asserire che il banchetto avrà luogo martedì prossimo (22) a mezzogiorno.

— Le recenti discussioni della Camera dei Deputati han prodotto nei Dipartimenti le stesse sensazioni che a Parigi. La Francia è unanime nella risoluzione di fermare il potere nella via della controrivoluzione in cui si è ciecamente impegnato. Nè soltanto il giornalismo incoraggia l'Opposizione, ma gli stessi elettori si associano alla lotta che i loro rappresentanti sostengono. Gli abitanti della Châtre, e in loro nome i due aggiunti del *Maire* (ora assente), due membri del consiglio municipale, il Comandante della Guardia nazionale, e molti elettori ed eligibili, hanno steso, firmato e spedito in due ore al sig. Duvergier de Hauranne un indirizzo in cui offrono tutte le loro facoltà fisiche e morali a sostegno dei dritti e dei principj che il suddetto Deputato co'suoi colleghi dello stesso partito hanno sì preso coraggiosamente a difendere.

Gli elettori d' Amiens preparano un indirizzo simile pel loro Deputato Mr. Creton; e altrettanto stanno facendo quelli d' Orleans Blois, Tours, Rouen, l'Havre, Arras, e Lilla. Questi indirizzi saranno portati a Parigi da altrettante Deputazioni e presentati il giorno del solenne banchetto. (*Costitut.*)

19 Febbrajo

Si legge nel giornale la *Patrie*:

« Si è riunito quest'oggi il consiglio de' Ministri. Veniamo assicurati che in questa seduta si doveano combinare le misure da prendersi all'occasione della grande manifestazione del banchetto fissato a martedì prossimo.

— Leggiamo nella *Corrispondenza di Parigi*

« Il Governo Austriaco avendo saputo che si fanno in Svizzera considerevoli arruolamenti per conto di alcuni Stati d' Italia ha indirizzata una nota energica alla Dieta, nella quale dichiara, che la continuazione degli arruolamenti potrebbe divenire un *casus belli*.

— « Martedì prossimo si terrà il famoso banchetto. I Deputati della Opposizione dinastica dopo qualche esitazione, si sono risoluti ad intervenirvi. La presenza loro è sicuro pegno che questa politica manifestazione riuscirà interamente tranquilla. »

Questa mattina assicuravasi, che la parte moderata del Gabinetto ha finalmente ottenuta vittoria sopra il Sig. Herbert, e che però ha deciso di non opporsi al banchetto. Saranno prese le necessarie disposizioni, perchè non accadano disordini. Si aggiunge, che M. Hbert in una delle prossime sedute presenterà un progetto di legge contro le pubbliche riunioni. »

— « Assicurasi che nell'ultimo Consiglio dei Ministri i Sigg. Guizot e Duchatel hanno avuto tra loro un vivissimo alterco, e che però si trovano più divisi che mai.

— « Si dà pure per certo che nel consiglio di ieri che durò lunga ora, i Ministri hanno deciso, che se i membri del banchetto non si ritirano dopo i tre inviti, non sarà contro di loro adoperata la forza, ma fatto processo verbale, saranno tradotti dinanzi a tribunali.

— « Il Ministero ha deciso, che le Guardie nazionali, che hanno gridato » *Viva la Riforma*! sfilando nel cortile delle Tuileries saranno tradotte avanti al consiglio di disciplina. »

NOTIZIE RECENTISSIME

Ci scrive un nostro Corrispondente da Civitavecchia 28 Febb.

Ieri venne l' Asmodeo coi 12 mila fucili destinati per Roma. Porzione ne sbarcò jeri stesso. Quest'oggi però per il forte mare tanto la fregata, *che la barca che la scaricava han dovuto salpare*, e allontanarsi insieme all' altro vapore francese qui di stazione che gentilmente era sortito per dar aiuto e rimorchiare al ritorno la nostra barca.

Facilmente il giorno 4 marzo verranno qui col S. Giorgio i 2 Cannoni di Genova per la Guardia Civica di Roma.

Si dice scoppiata una rivoluzione a Parigi. Questa notizia merita conferma. Non sarà tanto, ma qualche cosa deve esserci, giacchè il Console francese di quà spedisce una staffetta al sig. Rossi.

ARTICOLI COMUNICATI
ED
ANNUNZI

Petritoli

16 *Febrajo* — Non appena qui seppesi giunto la sera di questo giorno lo *stupendo Motu-Proprio* del 10 corrente, chè parecchi giovani accorsero subito a contornarlo di fiori, e nastri bianco-gialli e rosso-verdi. E così adornato, un Sacerdote (*sig. D. Filippo Tamanti*) il prese alla prima ora della notte, e processionalmente il recò nelle vie di cotesta non ultima Terra della Fermana Provincia. Le gentili Signore e gli uomini d'animo riconoscente, aventi in mano ceri accesi, furono solleciti a far parte d' una così spontanea e giusta manifestazione di gioja e di patrio affetto. Al suono pro de' Bronzi incominciato sulla Torre Municipale, cui fecero volenterosamente eco quelli di ciascuna Chiesa, e al ripetuti colpi di Spingarda convenne assai gente dal Contado: dimodochè potevasi con rara compiacenza osservare la riunione de' buoni di tutte classi, a solo fine di udire e di plaudire alle parole eternamente memorabili del Supremo Gerarca, le quali nella piazza furono lette ad altissima voce con forte commozione universale, rimanendo da quando a quando interrotte dalle lagrime del lettore, e degli astanti, che si rimanevano in atto di somma reverenza colle ginocchia prostese al suolo. Quindi a ridire non è i viva d'allegrezza e di singolare tripudio che s'innalzavano fino al cielo al degno successore di Pietro più animoso di Giulio II all' immortale Pontefice italianissimo, al vero Padre comune dell' Italica fratellanza, e della concordia Europea . . . Viva il grande Riformatore Pio IX . . . Viva! . . . Viva! . . .

Queste cose non ad altro narrate si sono, che per mostrare unicamente allo straniero, e agli esecrabili nemici d'ogni bene, come in qualunque sebbene remotissimo angolo della or non più neglettissima Italia nostra, il Popolo sia già davvero maturo all' attuale novella Era Politica, e come ancora dal primo uomo per chiaro intelletto all' ultimo per crassa ignoranza generata e mantenuta dalle passate vicende, si comprenda appieno e stia immensamente a cuore di ricuperare la perduta libertà e indipendenza nazionale. — Viva adunque nuovamente ed eternamente Pio IX! . .

Un Italiano modesto si, ma caldissimo amante della Nazionale Rigenerazione

SAGGIO SULLE RIFORME DELLE PRIGIONI NELLO STATO PONTIFICIO.

Fra le cose discusse ne' tempi moderni una delle più interessanti è senza dubbio la riforma delle prigioni. Fra le cose reclamate nel nostro stato dalla carità, e dal dovere, la più urgente è usualmente la riforma dello prigioni e de' luoghi di pena. Per conoscere i principj d'appresso i quali intraprendere e regolare una tale riforma; per conoscere il mondo col quale la si possa più facilmente ottenere per quanto è possibile nello stato civile ed economico del nostro paese, conveniva richiamare l'attenzione del Governo e del pubblico sopra questo ramo d'*Amministrazione*; conveniva discutere e proporre dei metodi pe' quali le dottrine professate dai sapienti riformatori potessero comparire applicabili allo stato nostro; conveniva infine *eccitare per questo mezzo una discussione*, colla discussione una più matura, e sicura applicazione de' principj professati della scienza e dalla carità cristiana.

Tale fu lo scopo che si propose l'Autore nella operetta di cui parliamo. Noi facciamo voti perchè questo lavoro ricco di dottrina, e di notizie venga letto ed inteso nello spirito, e nella intenzione che lo dettava. E' un volume in 8. di circa pagine 260 stampato in nitidi caratteri dalla Tipografia Sassi nelle Spaderie in Bologna e trovasi vendibile in Roma presso il Librajo Sig. Merle a Piazza Colonna — presso il Sig. Gallerini a Montecitorio e presso altri al modico prezzo di baj. 35.

Domenica 20 Febbrajo 1848

IN FRASCATI

Si aspettava, non saprei dire con quale entusiasmo S. Eccellenza il Sig. Principe D. Marcantonio Borghese nominato Tenente Colonnello del Battaglione Civico Tusculano. Di buon mattino tamburi e mortari mostravano che la Città diveniva Piazza d' armi. Infatti dai Paesi del distretto arrivavano plotoni di militi guidati dai lor Capitani, e forniti alla meglio che avesser potuto. Tutti riuniti eran circa 200 uomini armati; e alle 9 e mezza eran postati fuori la Porta Romana. Intorno un popolo numeroso ardente dei medesimi sentimenti, del desiderio di vedere l'insigne Colonnello. Eccoti indi a poco battere i tamburi, portar l' armi. Sopra focoso e valido presentavasi ricco di decorazioni, un uomo tutto ilare in volto, seguito da due Maggiori, e da due Capitani, che lo aveano incontrato per via. Era egli l' aspettato Colonnello, e parve sotto quel cimiero uno degli antichi Eroi di Roma! Fu scambiato il saluto militare *Viva Pio IX*, *Viva il Colonnello* diceano mille voci popolari, e civiche; e il Battaglione guidato dal suo Capo si audava a schierare dinanzi al Quartiere adorno di parati, di stemmi, e del ritratto dell' adorato Pontefice.

La moltitudine circostante fremeva di gioja; ma si tacque, finchè fu letto l'ordine del giorno, di cui l'estrema frase era *Viva Pio IX! Viva l' Italia! Viva la Civica.* Quella frase echeggiò in bocca a tutti più volte, e vi aggiunsero, *Viva il Colonnello Borghese*, sventolando per piazze per finestre per loggie bianchi fazzoletti in segno di comune e non mai intesa letizia.

Il Colonnello commosso dall' unanime esultanza entrava in quartiere e firmava l' ordine del giorno: poi mossosi in testa al Battaglione lo menava alla vicina Cattedrale per ascoltarvi la S. Messa; e infine ad animi di Religione ingentiliti diriggeva alcune parole spiranti sociviche sensi. Disse che Pio IX il Sommo lo avea onorato chiamandolo a commandare il Battaglione Civico Tusculano; che tanto più volentieri assumeva questo incarico, quanto più stretta reciprocanza di affezione era tra Frascati e la sua famiglia: Essere stato effetto delle circostanze, e delle occupazioni sue in Roma, il ritardo di qualche giorno; sperare nondimeno che tutto sarebbesi ordinato al più presto, se ogni Civico avesse inteso il fine di questa sì nobile istituzione, cioè la pace la concordia, la difesa e per dentro e per fuori del nostro Stato: Perciò si amassero come fratelli di un solo amore, e si tenessero congiunti sempre ai loro Officiali: *Riporre se ogni fiducia ne' due Maggiori*; ma non ricusarsi pertanto dal trattare ogni cosa per se medesimo: stimare cosa gratissima, se ciascuno o a voce o in iscritto gli avesse esternato ogni bisogno; chè avrebbe trovato in lui un eguale, un soldato, un difensore, un padre amoroso.

Queste, presso a poco furono le parole. E chi potea non commoversi? In cima alle bajonette ondulavano bonetti, e cimieri; la bandiera sventola; il Concerto suona; e il suono è vinto dagli evviva della Guardia Civica e del popolo.

Il Colonnello visitava diversi locali per determinare uno stabile quartiere; tenne consiglio cogli Officiali sulle bisogna più urgenti; e si riposò in casa del Maggiore Giuseppe Senni, ove sedette a mensa in mezzo de' suoi officiali colla più ingenua affabilità. Occupavasi tra 'l desinare di metter fuoco di onore negli animi, e di persuadere essere la prima gloria di un Battaglione Civico correr pronto ad ogni bisogno. E intanto la Banda Municipale insieme col popolo ripeteva gl' inni del giorno, e assordava la casa di plausi, e di feste non prezzolate.

Il Colonnello visitò la sua Villa di Mondragone; e come si presentò sulla Piazza di nuovo, vide il Battaglione schierato, che lo seguiva immantinente per accompagnarlo nella sua partenza. E la calca era sempre maggiore, e la gioja *sempre più viva. Egli imponeva ad un certo punto* che si restassero; e prendeva congedo con la gentilezza propria della Romana Nobiltà. I Maggiori e i Capitani lo scortarono fino alla carrozza, e tornò in Roma. La truppa tornò manovrando destramente sulla piazza, e depose le armi. Il tempo rotto a vento e a pioggia male interrompeva la festa; perchè a suo dispetto la città brillava ancora, e la sera ornavasi di stemmi, di lumi, e d' iscrizioni.

A Frascati non mancherà occasione di manifestar meglio i suoi sentimenti; ma sin d'ora stima suo obbligo di far rilevare, che oltre ogni credere è grata al Sommo Pio, che la regalava di un Tenente Colonnello così distinto; che è grata al Preside Eminentissimo di Comarca, il quale vi si è interessato efficacemente, che è grata al Principe D. Marcantonio Borghese, il quale si è compiaciuto annuire ai suoi desiderii, e mostra la più ferma volontà di fare. E insieme il Battaglione Civico Tusculano saluta fratellevolmente tutti i Battaglioni Civici dello Stato nostro e degli altri; si assicura che sotto sì belli auspicii non si mostrerà indegno di comparire fra gli altri Battaglioni; spera potere attestare al Supremo Pastore nostro Principe la devozione sua pel trono, per la Patria, per l' Italia; e si confida aver partecipato alla consolante Benedizione, che nel momento stesso, in che esso Battaglione facea la prima mostra di se, scendeva sulla prode Civica Romana nel Cortile di Belvedere dalle Sante Mani di Pio.

DEL C. L. S.

(*Segue il Supplemento*)

TIPOGRAFIA DELLA PALLADE ROMANA

SUPPLEMENTO AL N. 25 DEL CONTEMPORANEO

DISCORSO DI SIR ROBERTO PEEL

(Estratto dal *Times* del 12. Febb. 1848.)

> Il modo più efficace per ricondurre all'ovile lo smarrito Israele stà nell'esercitare verso di esso quella squisita e generosa carità che è il marchio delle nostra *Legge*, e chiunque fa il contrario ancorchè orpelli il suo procedere con sofismi speciosi di amore alla religione e di equità e di utilità pubblica, può esser cristiano o cattolico di nome, ma appartiene di fatto agli ordini del gentilismo
>
> GIOBERTI, *Del Primato morale e civile degli Italiani* T. I. p. 379.

Fu con grande ripugnanza che io diedi un voto tacito la prima volta che venne da noi trattata questa questione, ma la circostanza particolare che i relativi dibattimenti furon chiusi immediatamente prima delle vacanze di Natale, o la mia renitenza di mettermi nel rischio d' impedire alla Camera di prendere una risoluzione in proposito, furon cagione che io mi rimanessi silenzioso in quella occasione. Il perchè io desidero ora di rendere palesi i motivi che mi hanno indotto a venire ad una tale conclusione, certamente non all' unisono colle antecedenti impressioni (Bene! Oh! Oh!) e la quale mi mette in una dispiacevole collisione con molti assieme ai quali ho quasi sempre agito, e con alcuni altri coi quali per quanto mi ricordi non ho mai avuto il dolore di non essermi trovato d'accordo in alcuna precedente occasione d'eguale importanza — e contro ai quali ad ogni modo so di non essermi mai trovato in opposizione votando. Posso con sicurtà affermare d' aver ponderata la quistione nella più ampia e miglior maniera per me possibile; ed ora accennerò i motivi che mi hanno fatto abbracciare la risoluzione che questo progetto di legge debba essere addottato. La mia risoluzione fu presa dietro il mio convincimento, e su di essa non ha esercitato alcun influenza l'opinione che la Religione sia un soggetto d'indifferenza, (Bene!) Io sono fermamente convinto che è nostro principalissimo dovere di promovere gl' interessi della Religione e la sua preponderanza sull' animo umano (bene! bene!) Sono convinto che i precetti e le dottrine del Cristianesimo debbano influire sulle nostre deliberazioni (bene! bene!) Sono d'avviso che, ove la nostra Legislazione fosse in opposizione con i precetti e lo spirito del Cristianesimo non potremmo aspettarci che il Signore la benedisse, e dichiaro che a torto o a ragione la mia decisione di questa sera è dovuta meno a considerazioni di politica convenienza, che ad un profondo sentimento di un dovere religioso. (Applausi) Comincio dal dichiarare che tra le massime degli Ebrei, e dei Cristiani vi é un' importante e vitale differenza (*Bene! Bene!*). Secondo la mia opinione la Religione Cristiana e la Giudaica sono molto più contrarie nell'essenza che qualunque altra delle Religioni esistenti; giacchè tra queste due Religioni vi è un perfetto antagonismo. Non considero che l' accordo degli Ebrei e dei Cristiani nel riconoscere le verità storiche e la divina morale dell'Antico Testamento basti a togliere quest' essenziale differenza o che possa conciliare fra loro la Religione Ebraica e la Cristiana; poichè gli Ebrei rigettano tutte quelle dottrine che costituiscono il vitale principio e il fondamento del Cristianesimo. Ammetto senz'altro che vi è un accordo tra i Cristiani e gli Ebrei in quanto che i divini insegnamenti e le rivelazioni contenute nel Vecchio Testamento sono riconosciute dagli uni e dagli altri; ed affermo che ove fossi investito di alcun potere per determinare in che consista l'errore in materia di Religione, o fossi incaricato di punire un tale errore; in tal caso se io esercitassi il mio potere, lo userei nel punire gl' Israeliti. Ma io non ho tale incarico (*Bene! Bene!*) Se gli Ebrei hanno commesso un inespiabile delitto circa due mila anni fa, non mi è stato dato alcun incarico — ed anche ove potessi determinare quali fossero i discendenti delle persone colpevoli di quel delitto - non ho un potere sì terribile a mio credere quale si è quello di punire i falli dei padri nei Figli non della terza o quarta generazione, ma della trecentesima o quattrocentesima generazione. « *A me la vendetta, io renderò la retribuzione* » dice il SIGNORE! Io non ho dunque il dovere nè la facoltà di punire un errore in fatto di Religione. Io sostengo che la Camera dei Comuni non ha alcun diritto d'infliggere una pena per un mero errore di questo genere (*Bene! bene!*) Io considero che l' incapacità civile partecipi della natura e del carattere di una punizione. Io parlo del puro errore in materia di Religione. Se da un tale errore potete inferire opinioni politiche pericolose, e se non avete altro modo di determinare quali siano le opinioni politiche di una persona, che quello di ricorrere ad uno sperimento che chiarisca quali siano le sue opinioni religiose; in tale caso voi avete per avventura il diritto d' imporre una restrizione. Nel caso dei Cattolici Romani voi non escludeste il Cattolico Romano perchè sosteneva la dottrina della transustanziazione, ma perchè lo reputaste suddito pericoloso da ciò che riconosceva la supremazia di un Potentato straniero. Lo escludeste dal potere politico, perchè credevate che egli ne avrebbe abusato una volta che lo possedesse; ma, sebbene egli sostenesse errori in materia di Religione, (1) non lo colpiste dell' incapacità civile. Se potete mostrare nel nostro caso che col sostenere certe opinioni in materia di Religione, gli Ebrei si rendono assolutamente indegni dei civili diritti; a voi compete l' escluderneli; ma *l'onus probandi* devolve su di voi. La presunzione milita in loro favore. La presunzione, a meno che non possiate stabilire un caso in contrario è che un Israelita, come suddito della Corona d'Inghilterra, ha diritto a tutte le attribuzioni ed a tutti i privilegi di un suddito inglese; e se volete rigettare questa sua pretesa *l'onus probandi* è a voi che spetta. A mio avviso la pretesa di un Israelita nato suddito inglese s'estende all'intera ed illimitata capacità di coprire cariche. Voi non soddisfate ad una tale pretesa dicendo che gli accordate parzialmente una tale capacità. Voi gli concedete tutte le cariche municipali, voi gli permettete l'esercizio delle elettorali *franchigie*; ma l'obbligo di assegnare una ragione per sottrargli quel che rimane è lo stesso. Anzi dopo che lo riconoscete atto a godere dei privilegi e delle franchigie che gli avete accordati, diviene sempre più obbligatorio per voi l' indicare il motivo per negargli la capacità intera e assoluta. Un nobile Lord che nel trattare questa questione ha espresso sì benevoli sentimenti, il Membro per Bath, (Bene! bene!) ha citato un' autorità di molto peso, un nome distinto d'un uomo che ora più non esiste, e al quale niuno è più sinceramente disposto di me a rendere giustizia. Intendo parlare del fu Dr. Arnold col maggior rispetto. Il nobile Lord, Membro per Bath, lesse un passo tolto dalle Opere del Dott. Arnold che parve produrre una grande impressione sulla Camera. Ei citò uno squarcio in cui il Dott. Arnold diceva « Quanto agli Ebrei non milita ombra di giustizia in loro favore; essi sono stranieri volontarj tra noi, e non hanno alcun diritto di divenire Cittadini, che coll' uniformarsi alla nostra Legge morale che è il Vangelo « Egli dice che l' Israelita è uno straniero volontario tra noi e non ha alcun dritto alla Cittadinanza sebbene suddito della Corona Inglese. Se noi fossimo discendenti degli Antichi Brittanni, potremmo allora rimbrottare all' Israelita d'essere tra noi uno straniero volontario; ma se tra noi vi è una mescolanza di sangue Danese, di sangue Romano, di sangue Normanno; sembra alquanto presuntuoso il dire ad un Israelita »: tu non hai qui diritto alla Cittadinanza, perchè sei uno straniero volontario. » Il Dott. Arnold continua a dire « Accorderei all' Ebreo la Cittadinanza onoraria che fu spesso concessa dai Romani; cioè i diritti privati di Cittadini, *jus commercii et jus connubii*, ma non i pubblici diritti *jus suffragii et jus honorum* »

Impugno che la Legge inglese riconosca una tale distinzione. Dopo aver accordato all' Israelita il *jus commercii* ed il *jus connubii* a voi incombe l' *onus* d'assegnare all' Israelita la ragione per la quale gli togliete qualunque altro diritto inerente alla Cittadinanza, ed a meno che non proviate che l' Ebreo si mostra in qualsiasi modo politicamente ostile nel suo carattere e nella sua condotta verso lo stato; che in tempi di civili discordie e malcontento vi è ragione di temere che si unirebbe ai malintenzionati; voi non avete adempiùto all'obbligo vostro; voi dovete dare all'Ebreo una ragione fondata nella giustizia politica per privarlo degl' interi e totali diritti inerenti alla Cittadinanza. All'opinione del Dott. Arnold io oppongo l'opinione di una più alta autorità, quella di Lord Bacone.

Nelle sue argomentazioni sopra i diritti dei *post nati* di Scozia, Lord Bacone dice: « Son compreso da meraviglia quando considero con quale mano giudiziosa e con quali giuste proporzioni la nostra legge imparte o conferisce i diversi gradi dei benefici inerenti alla naturalizzazione. Il primo grado è quello di un nemico straniero, il secondo di un amico straniero, il terzo di un Cittadino naturalizzato (*denizen*). A questa persona la legge accorda dei diritti ed una capacità limitata non nella materia, ma nel tempo. Il quarto e l' ultimo grado è del *Suddito nato*: i suoi diritti sono intieri ed illimitati. Altre leggi ammettono distinzioni più curiose di questo privilegio: giacchè i Romani avevano oltre il *jus civitatis*, che corrisponde alla naturalizzazione, il *jus suffragii*. Perocchè, sebbene un uomo fosse naturalizzato ad avere beni immobili ed credità, pure non poteva dare il suo suffragio alla formazione delle leggi o nell' elezione degl' impiegati. I Romani avevano inoltre il *jus petitionis*, o *jus honorum*. Perchè, sebbene un uomo avesse il diritto di suffragio, pure non era capace di onore e di cariche. Ma queste sono generalmente artificiose distinzioni di stati liberi o democratici, che sono gelosi di chi ammettono nel loro seno; e non si convengono alle Monarchie; ma per la legge d' Inghilterra il Suddito che è *nato tale* ha la capacità o suscettività di godere di qualunque vantaggio (*Bene! bene!*) » L' Ebreo è un *suddito nato* ed io sostengo che egli ha la capacità, o suscettività di godere di tutti i vantaggi qualunque; a meno che voi non adduciate ragioni in contrario, ragioni non fondate unicamente sopra un errore in fatto di Religione, ma sopra qualche politica incapacità.

Ora io ho inteso nel corso di questo dibattimento giustificarsi la esclusione degli Ebrei all' appoggio delle incapacità di altro genere ora esistenti. Si pretende che non vi sia durezza nell' escludere gli Ebrei, giacchè si dice che anche gli enfiteuti sono esclusi dai diritti dei proprietarj liberi ed allodiali, e che i minori sono esclusi dall' esercitare i diritti di cui fruisce il maggiorenne. Un onorevole e dotto Signore che porta un nome, che sarà sempre mai onorato in questa Camera (M. Valpole) ha sostenuto esservi una distinzione tra le *franchigie elettorali ed il diritto di fare le leggi*. Ma tutti questi sono ingegnosi sofismi usati allo scopo di tenerci celato il vero carattere della dura esclusione. In che la franchigia elettorale differisce in natura dal diritto di far le leggi? La nostra legge comune (*Common Law*,) non accorda diritti in questo proposito; la franchigia elettorale è una creazione della *Legislatura*. Voi togliete a chi ha un contratto di pigione per l' ammontare di 9 Lire sterline un diritto che concedete a quello che ne paga 10. E quanto all' esclusione dei preti da questo ramo della *Legislatura*, ed a quella dei minori e di coloro che non hanno sufficiente proprietà, queste esclusioni differiscono affatto dall' incapacità che voi infliggete agli Israeliti. In primo luogo l' Ebreo è ugualmente soggetto come tutti quelli che professano il Cristianesimo a tutte queste esclusioni di minori, di enfiteuti, di pigionali che pagano 9 lire — egli è ugualmente soggetto a tutte queste incapacità; ma voi aggiungete di più un' altra incapacità (*Bene! bene*): egli è soggetto alle stesse incapacità che qualunque altro suddito di S. M., e voi lo assoggettate ad un' altra incapacità di una natura affatto diversa. Di più molte delle esclusioni su accennate sono volontarie. Un prete sa quando si aggrega al sacro ministero che sarà escluso da questa camera. Un minore sa che se egli campa fino a che avrà raggiunta la maggiorità acquisterà tutti i suoi dritti. Ma quanto all' incapacità dell' Israelita, essa dipende dalle sue opinioni (*Bene! bene!*); non è un un' incapacità temporanea, o volontaria; è un incapacità di più, la quale differisce di natura dalle incapacità a cui sono soggette le altre classi. Tra queste incapacità non vi è alcuna analogia; l' incapacità dell' Ebreo porta seco il sospetto e infligge il vitupero; e ad evitare ciò non gli è dato di fare altra cosa fuorchè cambiare di opinione. Ora da quanto ho inteso non ho sentito assegnarsi alcuna plausibile ragione per questa incapacità; e di più vi sono considerazioni che vennero ammesse nel corso dei dibattimenti che rendono ancora più gravosa la dura esclusione degli Ebrei. Io penso che riguardo alla morale condotta, al premuroso esercizio della carità, alla sperimentata lealtà, ed ai possedimenti, gli Ebrei meritino di godere la considerazione stessa che qualunque altra setta religiosa. Non posso dunque trovare alcuna ragione politica in relazione alla loro futura condotta che possa giustificare la loro esclusione dal Parlamento. Due sono le ragioni, giacchè per amore di brevità metto sotto due capi tutti gli argomenti prodotti contro l'amissione degli Ebrei — due sono le ragioni, dico, le quali furono poste innanzi a sostegno della loro esclusione, e delle quali io sarò l' ultimo a negare il peso. Una di queste ragioni *si* è che per gli ultimi trecento anni voi avete riputato che la ricognizione della Fede Cristiana fosse un attributo indispensabile per un Legislatore; l' altra che se voi ponete ora in non cale questo attributo e permettete che esso venga cancellato dal Libro degli Statuti ove è rimasto per sì lungo tempo, tale condotta per parte vostra mostrerà un' indifferenza per la Religione, e tale indifferenza raffredderà probabilmente l' energia e paralizzerà gli sforzi di molti uomini, che in questo ed in altri paesi non risparmiano fatiche per propagare la Fede Cristiana. Ora io desidero di esaminare conscienziosamente queste due obbiezioni. Come già dissi, conosco tutta l' importanza dell' obbiezione che voi state per cancellare dal Libro degli Statuti le parole — *sulla vera fede di un cristiano* — Io credo che offenderete molti sinceri cristiani col togliere queste parole; ma dopo matura considerazione del caso io sono fermamente convinto che l' opinione popolare risguardo a queste parole, ed alle circostanze nelle quali furono inserite è erronea (*Bene! bene!*) e che non sarebbe giusto il sottoporre l' Israelita a questa continuata incapacità in causa di opinioni erronee, sebbene sincerissime e conscienziose, professate relativamente all' omissione di queste parole. Fu detto e giustamente dall' onorevole e dotto membro per Southampton che fino al regno della Regina Elisabetta non era richiesto alcun giuramento dai Membri del Parlamento. Il principio della Costituzione inglese prima di Elisabetta era che la volontà del corpo elettorale dovesse determinare il diritto di sedere in Parlamento, e non fu richiesto alcun giuramento dai membri del Parlamento sino all' anno quinto del regno di Elisabetta nel quale si deferì il giuramento di supremazia — giuramento che se non fosse dato sopra questo Libro (qui l' onorevolissimo Baronetto pose la mano sopra un Nuovo Testamento) l' Ebreo sarebbe stato del tutto capace a prestare. A quel tempo il principio della Costituzione inglese era che ciascun uomo dovesse adottare la Fede Protestante, ed il mio onorevole amico troverà che qualunque suddito inglese era obbligato di farsi vedere in Chiesa almeno una volta nella Domenica, sotto la pena di 12 *pence* Le parole del giuramento di supremazia non furono inserite allo scopo di escludere gli Ebrei dal Parlamento, ma nell' idea di assicurare la Regina della fedeltà dei sudditi. Dal quinto anno di Elisabetta fino al settimo di Giacomo I. nessun altro giuramento fu richiesto dai membri del Parlamento. Fù nell'anno settimo del regno di Giacomo primo che si richiese che il giuramento venisse prestato » *sulla fede vera di un Cristiano* » e la ragione per la quale venne richiesta questa sorta di giuramento fu data nel preambolo di quella legge in cui si dice che una delle più infami e terribili congiure era stata formata per uccidere il Re, la Regina, e la Famiglia reale. Il perchè la esclusione dell'Israelita in quanto dipendeva da queste parole, fu una conseguenza incidentale e collaterale della Congiura delle Polveri. Questa forma di giuramento continuò ad essere in vigore fino al regno di Guglielmo e Maria. Ora nel caso si fosse attaccata una qualche reale importanza a queste parole mallevadrici della professione di Fede Cristiana non è egli cosa degna d' osservazione, che al tempo della rivoluzione il Parlamento non prendesse alcuna misura per la loro continuazione? Eppure quasi la prima legge passata dopo la rivoluzione si fu la abrogazione della legge dell''anno settimo di Giacomo primo, ed invece delle parole » *sulla fede vera di un Cristiano* » le parole del giuramento furono » prometto e giuro che sarò fedele e leale suddito di Sua Maestà » Dal primo anno della Rivoluzione fino all' anno 1701 queste parole » *sulla fede vera di un Cristiano* » scomparvero affatto, e furono introdotte di nuovo solo nel 1701 quando il Pretendente spiegò delle pretese sulla Corona d' Inghilterra e i suoi diritti furono riconosciuti da Luigi XIV. Ma allora voi dite all' Ebreo « sebbene noi abbiamo cessato d' essere un Parlamento Protestante, od un Parlamento della Chiesa Anglicana, vi è tuttavia tra noi un vincolo che ci unisce, il comune vincolo cioè della Fede Cristiana » L' Israelita peraltro potrebbe a ragione rispondere » Tutte le cautele che mi escludono sono cautele originariamente stabilite allo scopo di assicurarsi di pericoli provenienti da quelli che professavano il Cristianesimo. (bene! bene!) Ma la ragione allegata che noi siamo congiunti insieme dallo stesso vincolo comune del Cristianesimo è ella ragione che implichi che noi siamo congiunti assieme allo scopo di escludere l' Israelita? L'onorevole e dotto membro per Midhurst dice, che noi siamo riuniti per consigliare Sua Maestà in materie concernenti la Chiesa Anglicana, e siccome queste parole sono inserite nell' ordine per convocare gli elettori a mandare un Membro al Parlamento (Writ of summons) egli deduce che gli Ebrei non possono essere ammessi a sedere in Parlamento. Ora qual è la risposta che un Israelita farebbe ad una tale argomentazione? » Per certo io posso dare consigli rispetto alla Chiesa Anglicana quanto un Quaquero; non mi rifiuto dal pagare le decime (bene! bene!) non ho alcuna incapacità di trattare la quistione di pace o di guerra, incapacità derivante da alcuno scrupolo religioso sulla legalità della guerra. (rumorosi applausi). Se stabilite che la capacità di dare consigli rispetto alla Chiesa Anglicana sia indispensabile, come avviene che avete ammesso gli Unitarj? L' Unitario differisce da voi nei punti più essenziali del Cristianesimo. Ma voi avete ammesso tanto lui che il Quaquero. Perchè non vi fate fare dall' Israelita la stessa dichiarazione che vi fa il Quaquero? Sembra che voi annettiate sì poca importanza alla dichiarazione » *sulla fede vera di un Cristiano* » che voi non la richiedete al Quaquero. Domandai al Cancelliere della Camera il favore di darmi la dichiarazione che vi fate prestare dal Quaquero. Penso che un Quaquero creda tutte le principali dottrine della Chiesa Anglicana, ed è mia opinione ch' egli non si sarebbe opposto a dare la sua assicurazione « *sulla fede vera di un Cristiano* »; ma voi lo avete esonerato da questa necessità. Dopo il mio discorso al quale fece allusione l' onorevole Membro per Dorsetshire, ebbero luogo rilevanti cambiamenti (bene! bene!). I Quaqueri, i fratelli Moravi, ed i Dissidenti sono stati dichiarati eleggibili a sedere in Parlamento. Voi dite, che se le porte del Parlamento sono aperte ad un Ebreo lo devono essere

del pari ad un Maomettano, o ad un Indiano; ma voi spingete l'argomento oltre i limiti che probabilmente non raggiungerà mai. Sarà egli sufficente il dire che voi escludete l'Israelita perchè secondo i principj della logica deduzione voi dovreste altrimenti ammettere l'Indiano ed il Maomettano? Io credo che anche al punto in cui sono arrivati i nostri dibattimenti e dopo tutta l'attenzione da noi data a questa materia non siasi ancora intesa assolutamente la vera condizione dell'Israelita. Si dice che un Israelita può coprire tutte le cariche municipali ed essere anche Sceriffo. Ebrei in due recenti casi, uno accaduto sotto l'attuale e l'altro sotto l'ultimo governo, furono ammessi ad alte distinzioni; due signori Israeliti, Sir Mosè di Monte Fiore ed il signore di Rothschild sono stati nominati Baronetti (bene! bene!). Ed io credo inoltre che al momento in cui siamo l'Israelita sia eleggibile a qualunque carica esecutiva alla quale sia nominato dalla Corona senza alcun riguardo all'importanza degli obblighi annessi alla carica, eccetto che egli ne venga escluso in causa del giuramento che viene dato ad un consigliere regio. (privy Councillor) (bene! bene!). Nulla a mio avviso può impedire ad un Israelita d'essere Segretario di Stato domani, se non in causa dell'indiretta influenza del giuramento richiesto per un consigliere regio, e so non vi è cosa alcuna nella formola del giuramento, alla quale l'Israelita possa obbiettare. Se voi permettereste solo all'Israelita di prestare il giuramento di Consigliere regio sopra il vecchio Testamento, il giuramento non lo escluderà più dal sedere nel Consiglio reale. (Bene! bene!). Il perchè è mia convinzione che se non vi fosse la indiretta modalità di quel giuramento l'Israelita non sarebbe in pratica escluso da alcuna delle cariche che possono essere conferite dalla Corona. Una certa dichiarazione contenente le parole » *sulla fede vera di un Cristiano* « fu nell'anno 1828, sostituita alla dichiarazione contro la transustanziazione; e (questo merita particolare attenzione) queste parole » *sulla fede vera di un Cristiano* » non furono mandate alla Camera dei Lord, dalla Camera dei Comuni (bene! bene!) L'atto di Parlamento non conteneva queste parole quando lasciò la Camera bassa, giacchè i Comuni erano contenti d'ammettere gl'Israeliti a tutte le cariche municipali e esecutive senza richiedere quella professione di Fede Cristiana. Le parole furono inserite nella Camera alta, e piuttosto che perdere il Bill l'ammendamento fu accettato. Una ben marcata distinzione venne fatta quanto al periodo di tempo in cui doveva richiedersi la dichiarazione; nel caso di una carica esecutiva fu assegnato un certo tempo, e nel caso di una municipale l'Israelita non poteva assumerla, perchè era obbligato di fare la dichiarazione o prima od all'atto d'entrare in carica. Quanto a tutte le altre cariche di spettanza della Corona si permetteva all'Israelita di fare una dichiarazione nel termine di sei mesi dalla sua nomina. Durante tutto il periodo dei due ultimi regni però, durante il regno del Re Guglielmo e quello della Regina Vittoria, a tutte le persone nominate ad una carica esecutiva in forza della legge annuale d'indennità (Annual Indemnity Act) fu concesso l'intero anno a fare quella dichiarazione. Prima che l'anno spirasse un'altra legge d'indennità fu adottata, ed in conseguenza è ora cosa di fatto che ad eccezione dell'influenza indiretta del giuramento di Consigliere regio, non vi è alcuna carica di nomina della Corona che un Israelita non possa coprire ed essere protetto in coprendola. (bene! bene!) Come possiamo dunque approvare questi importanti cambiamenti e sostenere la esclusione perpetua dell'Israelita dal Parlamento? Quando esso gode delle franchigie elettorali, quando è eleggibile e cuopre già cariche municipali, quando l'anno prossimo può essere nominato podestà di Londra (Lord Mayor of London); quando in una parola non è escluso da alcuna carica di regia nomina, eccetto quella di Consigliere regio? Voi non mostrate alcuna gelosia della Corona; le avete permesso per questi ultimi diciasette anni di nominare gl'Israeliti ad alte cariche politiche, ed infatto voi avete esonerati gli Israeliti stessi dall'obbligo di fare qualunque dichiarazione. Ma vi è un certo ufficio di confidenza, che non può essere esercitato che in forza della buona volontà degli elettori, la grande maggioranza dei quali deve sempre professare il Cristianesimo; eppure voi dite (tale è la vostra gelosia e paura dell'Israelita come Legislatore) che volete continuare ad escluderlo dalla Camera dei Comuni (bene! bene!) Voi avete dopo il 1834 ammessi a tutte le funzioni parlamentarie i Quaqueri, i Dissidenti, i Fratelli Moravi, e sebbene non vi siate addombrati della Corona che concedeva cariche agl'Israeliti, voi mostrate tanta gelosia degli elettori Cristiani di questo paese, che non volete permetter loro di mandare a questa Camera l'uomo della loro scelta se per caso egli è Israelita (bene! bene!) La mia opinione è che voi non potete continuare a mantenere questa esclusione. (Rumorosi applausi) Voi avete prima fatte concessioni con poco pericolo degli interessi della Chiesa, o in altri termini degl'interessi della Religione Cristiana, ed ora io non credo sicuro di persistere in questa sola esclusione che rimane (Rumorosi applausi) È mia ferma opinione — ed io vado lieto della mia convinzione — che la Chiesa Anglicana è più forte in questo momento che in qualunque altro periodo della storia contemporanea. (bene!) Son sicuro che questa sia la condizione della Chiesa, e credo che la disposizione mostrata d'introdurre opportune e salutari riforme è stata la precipua cagione di questa forza (bene! bene!) Credo che in questo modo si è risvegliato un profondo sentimento religioso nel paese, e sono convinto che la forza della Chiesa e della Religione non dipende ora da due o tre voti di più o di meno in questa Camera (bene!) Io penso che la Chiesa sia abbastanza forte da essere quasi indipendente in tutti i punti essenziali dalle decisioni di questa Camera; essa è radicata nelle affezioni del popolo. Il sentimento religioso che cresce giornalmente ha ricevuto nuova forza ed una novella conferma dalla saggia risoluzione della Chiesa di aderire a riforme che in questo momento costituiscono la sua vera forza, e per conseguenza riguardo come un avvilimento e della Religione e della Chiesa stabilita il sostenere che la sicurezza di tutte due dipende dal continuare ad escludere da quest'assemblea il Barone di Rothschild o qualunque altro Signore professante la Fede Giudaica (Rumorosi applausi). Se non fosse vero che vi sono interne dissenzioni nella Chiesa stessa (Rumorosi applausi), io credo fermamente che la Chiesa sarebbe più forte in questo momento ad onta di tutte queste numerose diminuzioni di leggi d'incapacità, che sia mai stata anche quando era richiesto come essenziale condizione per poter appartenere al Parlamento di uniformarsi alla Fede Protestante. (Rumorosi applausi). E per conseguenza sebbene mi dolga all'anima di dover urtare i sentimenti di qualche persona sinceramente attaccata alla propria Religione ed alla Fede Protestante, pure credendo che sia stato dato un indebito peso ed importanza a queste parole » *nella fede vera di un Cristiano* » le quali furono introdotte solo per uno scopo temporaneo; non stimo sia giusto inverso all'Israelita di continuare ad escluderlo dalla Camera, solo perchè queste parole furono ritenute per 200 anni. (Rumorosi applausi). Mi gode l'animo che mi sia dato di venire ad una tale conclusione e che senza arrecar danno alla Chiesa od alla costituzione del nostro paese possa liberare da queste incapacità gli Israeliti. Io sento fortemente che se vi fu mai una classe dei nostri simili, alla quale ogni stato Cristiano d'Europa debba una riparazione (Rumorosi applausi) per secoli d'ingiustizie, persecuzioni e torti, gli Israeliti son quelli. (Rumorosi applausi). Vi sfido a leggere la storia primitiva della nostra patria, non come viene raccontata dagli Israeliti, ma come lo è dai nostri storici più popolari — senza raccapricciare ai particolari delle crudeltà che sono state commesse contro gli Ebrei dai nostri antenati Cristiani. (bene! bene!) Vedete qual racconto faccia delle persecuzioni degl'Ebrei il vostro storico più popolare. Sentite cosa dice Hume degli Ebrei del tempo di Enrico II. Le nostre idee d'oggi non possono giungere a concepire le crudeltà che allora erano comuni.

Hume accenna che re Giovanni esigè 10,000 marchi da un Ebreo di Bristol, e gli fece cavare un dente per ogni giorno di ritardo; e parlando di re Enrico, dice che avendo predato un Ebreo di 8,000 marchi lo mandò dal Conte di Cornwall, affinchè essendo stato scorticato da uno fosse sbudellato da un altro. Tale è il racconto di uno storico non Ebreo ma Cristiano. E sopra quale fondamento eran commessi questi misfatti? Non era egli in causa di irragionevoli ed ingiusti pregiudizj sul conto degli Israeliti? (bene! bene!) Possiamo noi affermare con sicurezza che tali pregiudizj siano intieramente estinti? Noi neghiamo, il so, che agiamo sotto la loro influenza; ma siamo noi veramente sicuri che pregiudizj forse minori in estensione, ma simili in natura, non agiscano sull'animo di alcuni di quelli che si oppongono all'emancipazione degli Ebrei? Di questo sono però al tutto sicuro, che tali pregiudizj esercitarono la loro influenza sulla Legislatura l'ultima volta che questo argomento fu seriamente discusso; locchè fu nel 1843. Io credo che il più ignominioso giorno nei nostri annali Parlamentari si fu quello in cui il Duca di Newcastle andò alla Camera dei Lord e propose l'abrogazione del *bill* per la naturalizzazione degli Ebrei. Questa fu invero una concessione ai popolari pregiudizj. L'anno antecedente, degli Ebrei stranieri essendo stati ammessi alla naturalizzazione nelle colonie, una legge era stata fatta in forza della quale era loro permesso di essere naturalizzati anche qui. Vi fu allora un gran fermento, e tale che il deputato di Exeter fu accusato d'essere Ebreo e fu costretto di difendersi presso gli Elettori e di dichiarare in prova ch'egli apparteneva alla Religione Cristiana, che era solito di viaggiare nel Sabato (forti scroscia di risa). Il *bill* fu approvato e vi fu grande eccitamento per tutto il paese; stava per farsi un'elezione generale, e nell'ultima parte dell'anno 1843 il Governo d'allora, devo dirlo, per mera deferenza a pregiudizj irragionevoli la cui forza non era da esso giustamente apprezzata, propose di disfare quello che aveva fatto l'anno prima. Una delle più alte autorità in questa materia è degna della maggiore venerazione dice: —

« Secondo le nostre leggi essi possono essere protetti da qualunque aperta violenza od attacco diretto; ma mentre il popolo è sì fortemente e generalmente esacerbato contro di loro, come appare lo sia dovunque in questo momento, essi si troveranno esposti a giornalieri insulti e vessazioni che niuna legge potrebbe o impedire o gastigare, particolarmente in questo paese dove nessuno, neppure il re stesso, è investito di un potere assoluto, e dove ogni magistrato deve limitarsi ad applicare la legge alla lettera. Il perchè mentre il popolo continua a mostrare queste disposizioni, sarà impossibile ad alcun Ebreo, o ricco o povero di poter vivere qua con le stesse comodità e la stessa sicurezza da lui godute prima che passasse la legge.

La conseguenza degli irragionevoli pregiudizj allora prevalenti contro gli Ebrei si fu che essi furono privati dei privilegi che erano stati accordati loro dal Parlamento; nè si tacque che si adottava una tale misura interamente in deferenza a popolari pregiudizj. Ma quale dovrebb'essere ora la condotta del popolo di questo paese? So che si potrebbe dire che quelle crudeltà passate non debbono esercitare alcuna influenza sulle nostre deliberazioni in questo argomento. Lo ammetto; ma riconosco nello stesso tempo che esse ci forniscono una ragione per fare concessioni, una volta che riconosciute di poter ammettere gli Ebrei senza pericolo per le vostre istituzioni. (Bene! bene!) E' una riparazione per passate ingiurie che dovrebbe pesar fortemente sulla coscienza di questa assemblea. (Bene! Bene!) Ecco quello che dice un altro storico delle crudeltà commesse contro gli Ebrei. — Voglio dire Sharon Turner.

« Quando ricordiamo le loro stragi lungo il Reno nel 1096 ed in Inghilterra al tempo di Riccardo I., e leggiamo le ripetute loro carneficine in Germania; nel 1221 a Erfurt; nel 1236 a Fulda, nella quale epoca sopra un'accusa che essi uccidevano ragazzi Cristiani per averne il loro sangue, l'Imperatore ordinò si facesse un'investigazione per iscoprire se il sangue Cristiano era una parte essenziale della loro Pasqua, al che venne officialmente risposto che non vi si conosceva niente di sicuro nell'argomento; nel 1240 a Francoforte con ferro e fuoco; nel 1282 a Metz ed in altri luoghi; nel 1298 a Nurimberga e per tutta la Franconia; quando leggiamo che essi furono pure sterminati nella Baviera; che nel 1348, 1349 e nel 1350 essi furono sgozzati come bestie o senza carità bruciati in gran numero a Basilea, Friburgo, Spira, Vorms, Francoforte, Metz, Alsazia, Colonia ed in ogni parte della Germania; quando noi ci risovveniamo che tutto questo non è che un'ombra di quello che ebbero a soffrire in altri luoghi, e che per parecchi secoli si trovarono in perpetuo pericolo d'incontrare patimenti ovunque, noi possiamo a mala pena persuaderci che gli avanzi di una nazione sì acerbamente perseguitata siano ancora superstiti. »

Ma essi sopravvissero a queste persecuzioni offrendo ovunque singolarissimo esempio di pazienza e rassegnazione. Supponete non per tanto che gli Ebrei siano una razza degradata — potreste voi ora far valere una tale degradazione per non liberarli dalle incapacità che ora li colpiscono? (Bene! bene!) Chi dovrebb'essere responsabile per la loro degradazione? Essa non è certo nella natura dell'Israelita, e per conseguenza non ponno esserne tenuti responsabili che coloro che li hanno oppressi e perseguitati nella maniera, in cui dai particolari addotti, noi abbiamo veduto che lo furono (romorosi applausi) Se essi si sono inviliti, se il ferro è penetrò nelle loro anime « Se essi furono

« *Currae in terris animae ac coelestium inanes* »

questo non fu che il risultato delle crudeli persecuzioni colle quali furono oppressi e calpestati (rumorosi applausi) Potete voi incolparli della loro degradazione? Potete rinfacciar loro quello che non è che l'effetto evidente, indubitato delle anteriori crudeltà da loro patite? Potete maravigliarvi se dopo avere sofferte queste orribili persecuzioni essi abbiano lasciato che nel loro spirito l'idea del passato e del futuro predominasse a quella del presente? Potete maravigliarvi se essi essendo presso alle fiumane di un paese straniero sedevano e piangevano ricordandosi di Sion? (rumorosi applausi). Invece di trattarli come stranieri, ammetteteli agli stessi vostri privilegi; e se sono inviliti voi nobiliterete il loro carattere. (Bene! bene!) Ad onta però di tutte queste persecuzioni non vi fu invilimento degli Ebrei. Voi ammettete che quanto a doti acquisite, a ingegno, a benevolenza, a carità e a ricchezza essi sono uguali agli altri (rumorosi applausi). Se essi son dunque tali, quantunque siano stati esposti a sì crudeli trattamenti, (circostanza da me non preterita nella disamina della quistione) è giusto che io mi adopri a sollevarli dalle incapacità alle quali sono stati assoggettati (bene! bene!).

Un altro motivo mi anima ancora ad adottare una tale condotta inverso di loro. Essi sono ancora in alcuni paesi oggetto di crudeli ingiurie. Essi sono tuttavia oppressi in Polonia; in Siria hanno sofferto in questi due o tre anni severe persecuzioni in causa dell'infame calunnia che essi avessero assassinati fanciulli Cristiani, all'oggetto di servirsi del sangue di questi nelle loro feste. (*Bene! bene!*) Quell'uomo tanto distinto per la sua carità, Sir Mosè Montefiore, andò in Polonia ed in Siria per riscattare quelli che erano sottoposti a sì crudele persecuzione in causa di questa assurda calunnia (Bene!) Egli ha portato seco lettere di raccomandazione del Ministero Inglese, e non v'ha dubbio che ove egli possa dire che nella Gran Brettagna sono interamente dissipati i pregiudizj contro gli Ebrei, e che essi sono ora trattati sul piede di perfetta eguaglianza con tutti gli altri sudditi, la vostra Legislatura non mancherà d'esercitare una specie di giurisdizione e d'autorità in quei paesi (bene!) Essa si estenderà negli altri paesi fin dove non può giungere il vostro potere meramente legale, una volta che abbiate messo l'ebreo sul piede di perfetta eguaglianza con qualunque suddito Britannico e gli abbiate accordati tutti i diritti ed i privilegi da questo goduti: sarà allora al tutto impossibile che alcuna Potenza straniera assoggetti l'Ebreo a persecuzioni dopo l'esempio dato dall'Inghilterra, (Rumorosi applausi) Mentre la vostra legge renderà giustizia a quelli che sono attorno a voi, porterà balsamo e conforto ad altri uomini che sono vilipesi ed oppressi. (Rumorosi applausi) Il vostro esempio potrebbe essere seguito in altri paesi, ed in questo modo voi non solleverete soltanto l'Israelita dalle incapacità che lo inceppano qui, ma potrete per avventura liberarlo ovunque dalla oppressione o dall'avvilimento (Rumorosi applausi) Sopra questi fondamenti che certo non possono in alcun modo offendere la religione e le istituzioni di questo paese io posso riabilitare l'Israelita senza offendere l'una o le altre (Rumorosi applausi), e le conseguenze della vostra legge, in altri paesi dovrebbero, lo ripeto, essere una raccomandazione in suo favore (Bene). Mi occuperò ora soltanto delle ragioni addotte con gran forza dall'onorevolissimo Deputato dell'Università di Cambridge (M. Goulburn) Egli disse che vi sono molte persone nel nostro paese con tutto lo zelo occupate nell'istruire gl'ignoranti e nel divulgare la cognizione delle divine verità, e che esse si riterrebbero vulnerate nei loro sentimenti se noi parlassimo ed agissimo come se fossimo indifferenti alle grandi massime del Cristianesimo, o se abolissimo distinzioni in favore della Religione da esse ritenute essenziali. Ammetto col mio onorevolissimo amico che se tale dovesse essere la conseguenza di questa misura sarebbe invero una conseguenza da deplorarsi grandemente. Ammetto pure col mio onorevolissimo amico, che rispetto al nostro impero nelle Indie noi abbiamo là più alti doveri da compiere che quelli meramente dell'ingrandimento de' nostri dominj e dell'estensione del nostro commercio (Bene Bene!). Questi non sono che mezzi tendenti a uno stesso fine; e potrebbero essere le porte che conducono alla cognizione dell'Oriente che da alto ci visita » *per illucere a coloro che giacciono nelle tenebre e nell'ombra della morte.* » E se una conseguenza della nostra legge dovesse essere di paralizzare gli sforzi di quelli che tendono alla diffusione delle verità del Vangelo, io credo che una tale conseguenza potrebbe giustificare la continuazione della incapacità degl'Israeliti. (Bene! Bene!) Ma io credo che tale non sarà il risultato della nostra misura. Farò il caso degli abitanti della Nuova Zelanda e della China: e supporrò sì gli uni che gli altri sufficientemente illuminati da intendere la forza dei nostri ragionamenti in questo argomento. Se un Missionario che si affatica fra questi popoli, avesse a dir loro che la nostra legge al presente per quanto risguarda gli Ebrei è la stessa di quella che esisteva sotto Edoardo I. che noi siamo determinati a non avere alcuna comunione cogli Ebrei, che essi sono abbominati in causa del misfatto di cui sono da accagionarsi i loro antenati — che noi ci ricusiamo d'avere alcun rapporto con essi e li perseguitiamo; se potessimo adoperare argomenti come quelli della Inquisizione di Spagna, allora io posso comprendere che i barbari potrebbero interpretare un tale linguaggio e tali circostanze come prove della nostra mancanza di sincerità (Bene!) Ma il Missionario non può dire tali cose; egli deve dire che noi non ci ricusiamo di avere rapporti cogli Ebrei — che li ammettiamo ad alte cariche — che gli assoggettiamo agli stessi pesi degli altri Cittadini inglesi — che noi prendiamo da loro danaro ad imprestito (applausi e scroscia di risa) — che in tempo di guerra noi esigiamo che essi servano nell'esercito — che noi apriamo all'Israelita la via alle più onorifiche cariche della nostra patria e che egli può diventare Podestà (Lord Mayor) della più importante delle nostre Città — ma che noi lo escludiamo dalla Camera dei Comuni. Se egli avesse a dir loro tutto questo io temo che un tale stato di cose riuscirebbe inintelligibile agli animi di quei barbari (Bene! Bene!) Ma diciamo invece che noi adottiamo una diversa linea di condotta — che noi siamo desiderosi di offrire una riparazione all'Ebreo per le passate persecuzioni, — che la nostra Costituzione non conosce alcuna di tali proscrizioni ed esclusioni, — che noi siamo risoluti di riabilitare l'Israelita, — che noi professiamo una Religione che ci comanda di essere tolleranti, e di perdonare a tutti gli uomini, — che noi adoriamo un Dio che ha mostrato la sua onnipotenza particolarmente nella pietà e nella compassione, — che noi abbiamo un Salvatore la cui intera vita inculca, e la cui morte consacra i precetti d'amore e di giustizia e che conformandoci a tali precetti noi non assoggettiamo alcuno ad ingiurie o persecuzioni, ed accordiamo all'Israelita gli stessi privilegi che a qualunque altro. (Rumorosi applausi) Questo è un discorso che riuscirà intelligibile. Esso avrà maggior peso come prova della nostra Cristiana carità che il discorso che avrebbesi potuto fare ai tempi di Edoardo I., o di quello che possiamo far noi adesso sulla emancipazione degl'Israeliti meramente parziale ed incompleta. Per queste ragioni — perchè io credo essere conforme allo spirito ed ai principj della Costituzione inglese che tali incapacità non debbano sussistere più lungamente; perchè io godo dell'opportunità di dare una riparazione per le grandi ingiurie e per le inguste accuse di andati giorni — perchè io stimo che l'Israelita siasi meritata l'indulgenza che si propone di usargli colla somma sua pazienza e rassegnazione, colla sperimentata sua fedeltà, e lealtà — non affatto perchè io sia indifferente in materia di Religione, ma perchè io sono uno della famiglia Cristiana e perchè io sono membro di un Parlamento Cristiano, non esito a compiere un atto che io ritengo in perfetta armonia collo spirito e le ingiunzioni della Cristiana Religione. (Applausi prolungati:) voglio compiere un atto che io non son chiamato ad eseguire, come è quello che ci ingiunge di perdonare a coloro che ci hanno offeso; ma bensì un atto del pari sacro in punto di morale obbligazione e più spiacevole all'umano orgoglio, quello cioè di perdonare a coloro che noi abbiamo offesi. (Prolungati e rumorosi applausi). Per queste ragioni io do il mio cordiale appoggio alla proposizione ministeriale. (Prolungati e rumorosi applausi).

NOTA DEL CENSORE

(1) Qui il nobile Lord parla da Protestante come è in fatti.

TIP. DELLA PALLADE ROMANA